

ANNO XLI

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VII. — 1° APRILE 1896



ROMA

VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La 12^a compagnia dell'11^o fanteria a S. Martino. — GIOVANNI ROMERO, colonnello	Pag. 575
Il casermaggio per le truppe. — GUSTAVO CARONCINI. — (Continuazione)	» 616
Il problema organico, la ferma e la chiamata delle classi in cavalleria. — F. D'OTTONE, comandante il reggimento cavalleria Piacenza (18 ^o). — (Continuazione e fine).	» 629
Tra i libri (F):	
Le pubblicazioni dell'Ufficio storico del Corpo di stato maggiore austriaco. — <i>La fucileria e i nuovi affetti sull'impiego delle truppe</i> studiati dal generale MASSA. — <i>Programmi e risposte ai programmi; candidati ed esaminatori.</i> — <i>Cominciano o continuano gli scritti sull'Africa</i>	» 642
Notizie politico-militari. — X.	» 649
Notizie militari estere:	
Francia: <i>Le manovre d'autunno per l'anno 1896.</i> — <i>Manovre di cavalleria.</i> — <i>Le perdite del corpo del Madagascar</i>	» 658
Belgio: <i>Il fucile Mauser.</i> — <i>L'esposizione di Anversa e le armi portatili</i>	» 659
Brasile: <i>Nuove spolette per l'artiglieria, modello Simas Endas</i> »	661
Russia: <i>I reggimenti di mortai da montagna.</i> — <i>Un nuovo porto sulla Vistola</i>	» 661
Spagna: <i>Mutamenti organici nell'artiglieria</i>	» 663
Rivista dei periodici militari	» 564

 PROPRIETÀ LETTERARIA.

LA 12^a COMPAGNIA DELL'11^o FANTERIA

A S. MARTINO

Fra i lavori conservati nel nostro ufficio per essere a suo tempo pubblicati era compreso questo inviatoci dal colonnello Giovanni Romero, il quale, com'è noto, comandava un reggimento alla battaglia di Adua e probabilmente vi cadde da valoroso. In questo lavoro, che ha notevole interesse per la tradizione dei corpi sia nel rispetto storico, sia nel rispetto dei più elevati sentimenti militari, è descritto soltanto un piccolo episodio di una grande battaglia, con colori così vivi che pare di assistere allo svolgersi de' suoi minimi particolari. La 12^a compagnia dell'11^o fanteria a San Martino, come ce la presenta il Romero, la si vede, la si segue nella sua azione bella ed eroica, e si prova la più viva emozione; non poteva essere descritta così se non da chi era testimone e attore nei fatti; il colonnello Romero nel 1859 era appunto soldato volontario in quel reggimento e in quella compagnia.

LA DIREZIONE.

Il desiderio di ricordare ufficiali, che alle più belle qualità militari univano le migliori doti di mente e di cuore per acquistare l'ascendente sui propri dipendenti, col quale soltanto si riesce a superare le dure prove nei momenti critici dell'esercizio dei doveri militari, e per le quali sapevano instillare nelle loro menti principi di virtù militare senza cui a poco valgono in guerra numero d'uomini, perfezionamento di armi, ricchezza e dottrina di quadri, mi

spinge a scrivere queste poche note sulla modesta parte presa dalla 12^a compagnia dell'11^o reggimento fanteria alla battaglia di S. Martino.

Parrà certo strana pretesa quella di voler mettere in evidenza l'azione particolare di una compagnia, che facilmente si confonde coll'azione generale in una battaglia a cui prese parte grande quantità di truppe. Ma, come in un bel quadro tra le figure principali spiccano figure secondarie, che il pittore abbia saputo porre in luce e che, in luogo di turbare, rendono più completa l'armonia delle sue linee, così anche in una grande battaglia l'azione di un piccolo riparto può emergere nell'azione generale per l'illuminata iniziativa del suo comandante, l'intelligente cooperazione dei graduati, la disciplina e l'abnegazione dei soldati: azione che, certamente, vuole essere contenuta in giusti limiti, oltre i quali il combattimento degenera in una confusa lotta di piccole unità, operanti ciascuna per proprio conto, il cui esito si risolve, spesso, in una vana dispersione di forze, anziché nello armonico indirizzo di queste verso il conseguimento dello scopo a cui si mira.

Non si può porre in rilievo la parte presa da un riparto, per quanto piccola, senza accennare all'andamento generale di un fatto d'armi che, dopo trentaquattro anni e dopo successivi campagne di altri eserciti, ha bensì perduto della sua importanza pei cultori dell'arte della guerra, ma deve sempre interessare gli Italiani, non foss'altro come ricordo storico di un grande atto della loro vita politica, alla cui buona riuscita erano legate le sorti della patria.

Un'altra considerazione vale a renderci interessante non solo il ricordo, ma anche lo studio della campagna del 1859.

I principali Stati militari d'Europa, dopo le vittorie delle armi tedesche sulle francesi, modellarono i loro eserciti sull'esercito vincitore nel sistema di reclutamento, di ordinamento e nell'adozione di tutti i perfezionamenti alla tecnica delle armi consigliati dai progressi della scienza. Ogni singolo esercito ha però un'impronta speciale, come diverso è il carattere delle varie nazioni, per cui non è lecito trapiantare le istituzioni e gli ordinamenti di un paese e di un esercito, in un altro paese e in un altro esercito, senza adattarle al temperamento e all'indole del popolo che se ne deve valere, se si vuole che attecchiscano e crescano rigogliose.

È risapato oramai che, a differenza dei tempi passati, gli eserciti, comprendendo nel loro seno tutti gli uomini validi della nazione, sono il riflesso di questa; ne rispecchiano le virtù ed anche i vizi.

Ora, i miglioramenti, i perfezionamenti, le innovazioni importate negli eserciti devono rispondere allo scopo per cui sono introdotte, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra. Ed affinché rispondano a tale scopo devono essere adattate al carattere degli uomini, elemento principale costitutivo degli eserciti.

La conoscenza del carattere militare di una nazione si ottiene, specialmente collo studio delle campagne di guerra combattute dal suo esercito. Le ultime nostre sono quelle del 1859 e del 1866. Non sarebbe adunque vano lo studio di tali due campagne, sotto questo rispetto, per quanto sia già trascorso un periodo di tempo abbastanza lungo.

Nella prima, l'esercito era costituito in gran parte da soldati di una sola regione d'Italia, e comprendeva nei volontari rappresentanti di quasi tutte le altre regioni. Era esercito vecchio, già provato nelle campagne del 1848-49 e in quella d'Oriente.

Nella seconda, era composto di uomini di tutte le provincie d'Italia, in numero proporzionale alla loro popolazione. Era esercito giovane, ed almeno ringiovanito, sebbene constasse di vecchi elementi degli antichi eserciti dei vari Stati italiani.

Alla prima delle suddette campagne successe così presto la seconda, che l'esercito rimase colto in flagrante riorganizzazione, mentre mancava ancora di coesione, di affiatamento fra i vari elementi che lo componevano, di saldezza nella sua compagine.

Nella campagna del 1859 prevalsero pertanto le sue qualità positive, in quella del 1866 le negative.

Cultivare le prime e renderle rigogliose; correggere e, se è possibile, distruggere le seconde; ecco le condizioni essenziali per avere un esercito rispondente alle esigenze dei tempi.

L'esercito austriaco dopo Magenta si era ritirato sul Mincio, abbandonando una dopo l'altra le linee dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese.

Gli eserciti alleati lo seguivano ma non molto dappresso. E per la precipitosa ritirata dell'uno, e per il lento progredire degli

altri, trattenuti forse dalle difficoltà del passaggio del Ticino, dal bisogno di orientarsi nella nuova fase della campagna ed anche un po' dalla festosa accoglienza delle popolazioni lombarde, s'interpose distanza tale fra di loro che il contatto andò perduto, e con esso la conoscenza precisa delle rispettive situazioni.

E in tal modo poté verificarsi il caso che, mentre gli alleati credevano di dover forzare la linea del Mincio, gli Austriaci, dopo essere passati sulla riva sinistra di quel fiume, ritornavano sui loro passi, sperando di sorprendere gli avversari al passaggio del Chiese.

Tutto tendeva a far credere all'imperatore francese, e, segnatamente l'affrettata ritirata, un concentramento degli Austriaci al di là del Mincio, sotto la protezione del quadrilatero, per riorganizzarsi e rimettersi dalle perdite sofferte. E quivi riteneva di doverli vincere definitivamente per porre termine alla guerra.

L'ultima grande battaglia fu data infatti, ma in circostanze di tempo e di luogo differenti da quelle prevedute. Fu una sorpresa reciproca, che non depone troppo favorevolmente sull'abilità nel servizio di informazioni e di esplorazione dei due eserciti, e sul modo di adoperare la loro buona, per quanto poca numerosa cavalleria.

Convinto di dover passare il Mincio in presenza dell'esercito nemico l'imperatore Napoleone, volendo procedere con circospezione come il caso richiedeva, reputò conveniente di occupare la linea di colline che si stendono da Lonato a Volta Mantovana.

Il 23 a sera emanava gli ordini opportuni, in base ai quali le truppe imperiali dovevano occupare Medole e Guidizzolo a destra, Cavriana e Solferino al centro; e quelle del re, Pozzolengo a sinistra.

Il movimento doveva iniziarsi alle ore 2 antimeridiane, del 24; e la dislocazione dei vari corpi avrebbe dovuto essere la seguente:

il IV corpo (Niel) proveniente da Carpenedolo, a Guidizzolo;

il III corpo (Canrobert) da Mezzano a Medole;

il II corpo (Mac-Mahon) da Castiglione a Cavriana;

il I corpo (Baraguay-d'Hilliers) da Esenta a Solferino;

il corpo della guardia col quartiere generale, da Montichiari a Castiglione;

le quattro divisioni sarde, da Lonato e Desenzano a Pozzolengo.

L'esercito austriaco per attuare il disegno di riprendere l'offensiva e battere gli avversari sul Chiese, ripassava il Mincio il 23, e la sera dello stesso giorno risultava così dislocato:

Armata di destra (2ª) comandante conte Schlik:

VIII corpo (Benedek) a Pozzolengo;

V corpo (Stadion) a est di Solferino;

I corpo (Clam Gallas) a Cavriana, a rincalzo del V;

VII corpo (Zobel) a Foresto;

Divisione di cavalleria di riserva (Mensdorff) a Tezze.

Armata di sinistra (1ª) comandante conte Wimpffen:

III corpo (Di Schwarzenberg) a Guidizzolo;

IX corpo (Schaffgotsche) a Guidizzolo;

XI corpo (De Veigl) in riserva a Castel-Grimaldo;

Divisione di cavalleria di riserva (Zedtwitz) verso Medole.

Occupava un fronte di 20 chilometri circa, da Pozzolengo a Guidizzolo, con evidente intendimento di avviluppare le ali degli eserciti alleati. E questi, senza alcun sospetto di trovare già occupati gli accampamenti che dovevano prendere in giornata, avanzarono in ordine così largo, da essere obbligati a tentare un qualsiasi concentramento sotto il fuoco del nemico.

Per maggiore intelligenza si riporta qui un brano dei bollettini della battaglia di Solferino dei due eserciti: bollettino francese: « . . . I due eserciti in marcia l'uno contro l'altro, si incontrarono *inopinatamente* »; — bollettino austriaco: « . . . Mentre il grosso dell'esercito austriaco aveva così preso posizione, durante la giornata del 23, da Pozzolengo a Guidizzolo per operare, in seguito, concentricamente nella direzione del Chiese e attaccare l'esercito nemico nelle sue posizioni principali di Carpenedolo e di Montichiari, il nemico, o perchè informato nel frattempo dei nostri disegni, o perchè eseguisse un piano preconcepito, fece ugualmente un movimento in avanti... I due eserciti si incontrarono ». E fu per entrambi un cattivo incontro, perchè nessuno dei due vi era preparato!

Ne risultò una grande battaglia o, per meglio dire, un complesso di piccole battaglie, di combattimenti parziali, isolati, privi di nesso tattico.

All'ala destra, il III corpo francese (Canrobert) a Castel-Goffredo, è trattenuto dalla minaccia dell'arrivo di un corpo austriaco

da Mantova per cui, soltanto sul tardi, può appoggiare il IV corpo (Niel) che combatte a Rebecco e a Guidizzolo contro il IX, III e XI corpo austriaco, e che, alla sua volta, non può dare la mano a Mac-Mahon, a causa del ritardato concorso del III corpo.

Al centro, il II corpo (Mac-Mahon) che combatte a S. Cassiano e a Cavriana contro il I e VII corpo austriaco, e il I corpo (Baraguay d'Hilliers) e il corpo della Guardia (Regnaud de Saint-Jean d'Angely), a Solferino, contro il I e V corpo.

All'ala sinistra, la 1^a divisione sarda (Durando) e parte della 2^a (Fanti) che combattono a Madonna della Scoperta, contro la brigata Reichlin del VI e parte del V corpo; la 3^a divisione (Molardi), la 5^a (Cucchiari) e l'altra parte della 2^a (Fanti), a S. Martino, contro l'VIII corpo.

Come si vede, fu una battaglia combattuta in cinque punti differenti, con intervallo più o meno grande l'uno dall'altro, ma tale sempre da rendere difficile, se non impossibile, il mutuo appoggio fra i diversi gruppi di corpi d'armata, costituenti una fronte di circa 20 chilometri, cioè a Guidizzolo, Cavriana, Solferino, Madonna della Scoperta e S. Martino.

Le quattro divisioni dell'esercito del re di Sardegna che presero parte alla battaglia, erano così composte:

Quartiere generale.

Comandante supremo: il re Vittorio Emanuele.

Capo di stato maggiore: luogotenente generale Morozzo della Rocca.

Comandante superiore dell'artiglieria: maggior generale Pastore;

Capo di stato maggiore dell'artiglieria: maggiore Maraldi;

Comandante superiore del genio: maggior generale Menabrea;

Capo di stato maggiore del genio: luogotenente colonnello Rocci;

Intendente generale: colonnello d'artiglieria Della Rovere;

Medico capo: dott. Comisetti;

Comandante superiore dei carabinieri reali: colonnello Martin di Montà Beccaria;

Comandante superiore del treno: maggiore Aribaldi Ghilini.

1^a DIVISIONE.

Comandante: luogotenente generale Durando Giovanni;

Capo di stato maggiore: colonnello Avogadro di Casanova;

Comandante dell'artiglieria: maggiore Cugia Carlo.

Brigata granatieri di Sardegna.

Comandante: maggior generale Scozia di Calliano;

Capitano di stato maggiore addetto: Balario Pilade;

1^o reggimento, comandante: colonnello Massa di S. Biagio;

2^o reggimento, comandante: tenente colonnello Isasca Carlo;

3^o battaglione bersaglieri, comandante: maggiore Bonardelli.

Brigata Savoia.

Comandante: maggior generale Perrier;

Capitano di stato maggiore addetto: Charvet Giovanni;

1^o reggimento, comandante: luogotenente colonnello Pernot;

2^o reggimento, comandante: colonnello De Rolland;

4^o battaglione bersaglieri, comandante maggiore Bossolo;

Reggimento cavalleggeri d'Alessandria, comandante: colonnello Reccagni Solone;

Artiglieria: 10^a, 11^a e 12^a batteria da battaglia;

Genio: una compagnia.

2^a DIVISIONE.

Comandante: luogotenente generale Fanti Manfredo;

Capo di stato maggiore: luogotenente colonnello Porrino;

Comandante dell'artiglieria: maggiore Salino.

Brigata Piemonte.

Comandante: maggior generale Camerana;

Maggiore di stato maggiore addetto: Escoffier Pietro;

3^o reggimento, comandante: colonnello Gastinelli;

4^o reggimento, comandante: colonnello Morand Giovanni;

1^o battaglione bersaglieri, comandante: maggiore Angelino Giuseppe.

Brigata Aosta.

Comandante: maggior generale Cerale;
 Capitano di stato maggiore addetto: Lombardini Camillo;
 5^o reggimento, comandante: colonnello Vialardi di Verrone;
 6^o reggimento, comandante: colonnello Plocchini Alessandro;
 4^o battaglione bersaglieri, comandante: maggiore Radicati di Primeglio;
 Reggimento cavalleggeri d'Aosta, comandante: colonnello Angelini Achille;
 Artiglieria: 13^a, 14^a e 15^a batteria da battaglia;
 Genio: una compagnia.

3^a DIVISIONE.

Comandante: maggiore generale Mollard;
 Capo di stato maggiore: luogotenente colonnello Ricotti;
 Comandante dell'artiglieria: maggiore Thon di Revel Genova.

Brigata Cuneo.

Comandante: colonnello brigadiere Arnaldi;
 Capitano di stato maggiore addetto: Albini Giulio;
 7^o reggimento, comandante: colonnello Berretta Luigi;
 8^o reggimento, comandante: tenente colonnello Gibbone Carlo;
 10^o battaglione bersaglieri: comandante Vivaldi Vittorio.

Brigata Pinerolo.

Comandante, maggior generale Morozzo della Rocca Roberto;
 Capitano di stato maggiore addetto: Baulina Giovanni;
 13^o reggimento, comandante: colonnello Caminati;
 14^o reggimento, comandante: luogotenente colonnello Balegno di Carpeneto;
 2^o battaglione bersaglieri, comandante: maggiore N. N.;
 Reggimento cavalleggeri di Monferrato, comandante: luogotenente colonnello De la Forest Alberto;
 Artiglieria, 4^a, 5^a e 6^a batteria da battaglia;
 Genio: una compagnia.

5^a DIVISIONE.

Comandante: maggior generale Cucchiari Domenico;
 Capo di stato maggiore: luogotenente colonnello Cadorna;
 Comandante dell'artiglieria: maggiore Avogadro di Valdengo.

Brigata Casale.

Comandante: maggior generale De Genova di Pettinengo Ignazio;
 Capitano di stato maggiore addetto: Maineri Carlo;
 11^o reggimento, comandante: colonnello Leotardi di Bojon Alberto;
 12^o reggimento, comandante: colonnello Avenati Giacinto;
 8^o battaglione bersaglieri, comandante: maggiore Volpe Landi.

Brigata Acqui.

Comandante: maggior generale Gozzani di Treville Luigi;
 Capitano di stato maggiore addetto: Avogadro di Quaregna conte Luigi;
 17^o reggimento, comandante: colonnello Bozzoli Enrico;
 18^o reggimento, comandante: colonnello Porro Luigi;
 5^o battaglione bersaglieri, comandante: luogotenente colonnello Bertaldi;
 Reggimento cavalleggeri di Saluzzo, comandante: colonnello Griffini;
 Artiglieria, 7^a, 8^a e 9^a batteria da battaglia;
 Genio: una compagnia.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

Comandante: luogotenente generale Bertone di Sambuy;
 Capo di stato maggiore: capitano Gerbaix de Sonnaz cav. Giuseppe;
 Comandante dell'artiglieria: maggiore Seyssel d'Aix.

4^a Brigata.

Comandante: maggior generale Gerbaix de Sonnaz Maurizio;
 Reggimento Nizza, comandante: colonnello Quadro di Ceresole;
 Reggimento Piemonte Reale, comandante: luogotenente colonnello Cusani Confalonieri.

2^a Brigata.

Comandante: colonnello Bracorens de Savoiroux;

Reggimento Savoia, comandante: colonnello Brunetta d'Usseaux;

Reggimento Genova, comandante: colonnello Signoris di Buronzo;

Artiglieria. Due batterie a cavallo.

Ciascuna divisione di fanteria si componeva di 16 battaglioni di fanteria di linea (i reggimenti erano su quattro battaglioni a quattro compagnie l'uno), di due battaglioni bersaglieri a quattro compagnie, (uno per brigata), di quattro squadroni di cavalleria, di diciotto pezzi d'artiglieria (le batterie erano su sei pezzi) e di una compagnia del genio. In totale erano: 72 battaglioni, 16 squadroni, 12 batterie (72 pezzi) e 4 compagnie del genio. La divisione di cavalleria si componeva di 16 squadroni, 12 pezzi d'artiglieria a cavallo.

La forza delle divisioni di fanteria oscillava fra un massimo di 45000 e un minimo di 40000 uomini; ma non si sarà molto lontani dal vero calcolando, in media la parte combattente a 43000 in principio della campagna, e a 40000 nella giornata di S. Martino. Si ha così una forza media di 425 uomini per compagnia, data dai contingenti di dieci classi di leva, delle classi cioè dal 1828 al 1837 incluso ed a un contingente di volontari, accorsi dalle varie parti d'Italia, che si può calcolare a 25 uomini in media per compagnia.

Le compagnie componevansi di individui compresi fra i 17 anni, i più giovani, e i 31 anni, i più vecchi (classe del 1828); di individui che si trovavano sotto le armi da uno a cinque anni, appartenenti alle classi del 1837-36-35-34 e 33; di individui richiamati dal congedo, rimasti a casa da uno a cinque anni, appartenenti alle classi del 1832-31-30-29-28 e di individui (volontari) con non più di due mesi di servizio.

Alcuni, i più vecchi, avevano preso parte alla breve campagna del 1849; parte a quelli di Crimea, ed erano i più agguerriti; gli altri era la prima volta che facevano la guerra, ma, meno i volontari, erano stati educati al sentimento del dovere,

in quel periodo d'intensa attività militare che intercesse fra la prima e la seconda guerra d'indipendenza, e a cui aveva dato sì efficace impulso il generale Alfonso La Marmora.

I volontari supplivano alla mancanza di pratica col buon volere e col patriottismo; e recavano la nota entusiastica nelle file, per cui, tutti codesti elementi si erano potuti fondere insieme e formare un tutto omogeneo, saldo, consistente e capace di sostenere le più dure prove.

Come l'esercito, per reclutamento ed ordinamento, era quale i tempi richiedevano, così i quadri erano adatti all'esercito.

Gli ufficiali, generalmente, non avevano una grande coltura, ma possedevano in grado elevato il sentimento del dovere e, soprattutto, un carattere eminentemente militare.

Per essi la carriera delle armi non era una professione lucrosa qualsiasi, ma un mezzo per seguire la loro inclinazione e sviluppare la loro attitudine militare.

E consideravano la guerra quale nobile scopo della loro vita militare, e la desideravano come unico mezzo per conseguire gli alti fini cui essa doveva mirare: la rivendicazione dei diritti conculcati della patria.

I sottufficiali avevano cognizioni anche più limitate; la loro istruzione militare si restringeva alla semplice conoscenza letterale dei regolamenti, ma la sapevano trasfondere così bene nei loro dipendenti, che questi, in tempo relativamente breve, ne divenivano padroni.

Rigidi osservatori della disciplina, la inculcavano, soprattutto coll'esempio, compiendo così il loro vero ufficio di elementi di ordine nelle compagnie.

Ufficiali e sottufficiali incorniciavano dunque a meraviglia i loro reparti e, in generale, ciascuno nella sua posizione gerarchica esercitava convenientemente la propria azione.

Questo giudizio non può essere infirmato dalla poco buona prova che alcuni di essi fecero in seguito, portati dagli eventi ad un'altezza della scala gerarchica alla quale non aspiravano certo, e non avrebbero mai sperato di pervenire.

Bisogna avere presente che i tempi mutarono repentinamente, come repentinamente erano mutate le sorti d'Italia, che richiedevano altro esercito a cui convenivano altri uomini.

Il 23 giugno, le quattro divisioni sarde: 1^a, 2^a, 3^a e 5^a e la divisione di cavalleria, occupavano Lonato e Desenzano.

Verso le 3 pomeridiane l'imperatore Napoleone III e il re Vittorio Emanuele II, preceduti da uno squadrone e da una batteria di truppe sarde e seguiti da un drappello delle cento guardie, eseguivano una ricognizione sulla strada di Desenzano, verso Peschiera.

Com'era ben naturale, le truppe accampate nelle adiacenze accorrevano al loro passaggio. Molti vedevano per la prima volta, e forse per l'ultima, il nostro grande alleato. Lo contemplavano con ammirazione in quel fugace momento, ed erano spinti non da semplice curiosità, ma dal bisogno di dimostrare, con tutto il rispetto, la loro somma gratitudine a chi sosteneva, con tanta efficacia, l'opera perseverante del nostro re, rivolta a scacciare lo straniero dal suolo della patria.

Fin dal mattino si era notato un insolito movimento negli accampamenti; una certa agitazione animava le truppe; tutto faceva presagire l'approssimarsi di qualche grave avvenimento. Il fatto della ricognizione eseguita dai due sovrani in persona, concorreva a confermarlo. Solo un grave motivo aveva dovuto indurli a visitare insieme il terreno, quello cioè di coordinare le masse dei due eserciti per un'azione decisiva.

L'11^o fanteria era accampato a est di Lonato, sulla sinistra della strada per Desenzano.

Lo comandava il colonnello barone Alberto Leotardi — comandava il 3^o battaglione, il maggiore cav. Ignazio Garneri.

La 12^a compagnia era così composta:

capitano cav. Gio. Galeazzo Bianchi di Lavagna comandante;

luogotenente Luigi Noris, comandante il 1^o plotone;

sottotenente Francesco Pintor, comandante il 2^o plotone;

sergente Giuseppe Nigra, facente funzione da furiere (1).

Spuntata appena l'alba del 24, il reggimento riceve l'ordine di levare il campo.

(1) Nel 1893, epoca del presente scritto, tenente colonnello comandante il distretto militare di Novara.

Il 2^o battaglione è destinato a far parte di una ricognizione guidata dal capo di S. M. della divisione, colonnello Cadorna, coll'8^o battaglione bersaglieri, una sezione d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria. Gli altri tre battaglioni rimangono in attesa di ordini colte armi al fascio.

Attesa che durava già da due buone ore, quando, erano circa le 7, si cominciò a sentire il rombo del cannone.

La giornata era bellissima, il sole splendido; non eravi indizio di variazioni atmosferiche. Non vi poteva essere dubbio, era veramente il cannone che tuonava di lontano.

I colpi di cannone che realmente si udivano erano dessi prodromi di un grande combattimento, od erano, semplicemente, colpi sparati da Peschiera contro qualche nostro distaccamento in ricognizione? Poteva anche darsi questo secondo caso; ognuno però tenevasi parato ad ogni evento ed affrettava col desiderio il momento di misurarsi col nostro secolare nemico.

Ad un tratto, i soldati si affollano sulla strada e circondano il carro-ufficio dell'ufficiale pagatore, diventato provvisoriamente l'albo pretorio del reggimento.

Era stato affisso l'elenco delle ricompense accordate ai militari che si erano distinti a Palestro.

Non si poteva scegliere momento più opportuno per comunicare ai soldati il nome dei valorosi che soltanto venticinque giorni innanzi si erano segnalati combattendo contro le medesime truppe che essi erano in procinto di affrontare. E fu questo pensiero squisito del colonnello Leotardi e vero modo di destare l'emulazione nei soldati del suo reggimento.

Leggendo i nomi dei premiati e gli atti di valore compiuti, ciascuno si sentiva ridestare in petto i più nobili sensi e, mentre aumentava il cannoneggiamento e insieme la probabilità di un prossimo combattimento si proponeva di guadagnarsi una medaglia.

Il vecchio e burbero colonnello aveva saputo far vibrare la corda sensibile.

Mentre si sta aspettando l'ordine di marciare, la 12^a è riunita e formata in un circolo dal suo comandante il quale, con accconcie parole ricordando ai soldati i fasti del reggimento li pre-

viene che con tutta probabilità, in quello stesso giorno si decideranno le sorti della patria; che ad essi toccherà forse l'ambito onore e il gravissimo compito di concorrere al coronamento dell'opera, oggetto delle secolari aspirazioni degli Italiani; che il sacrificio di tanti martiri, i quali si immolarono per mantenere sempre viva nei loro concittadini l'idea della rigenerazione, sarà alline degnamento compensato.

E concludeva: « forse tra poco saremo al fuoco.

« Rammentatevi essere meno pericoloso, quando si è penetrati nella zona del fuoco, seguitare la marcia avanti, che ritornare indietro. Se il nemico si accorge che non ci lasciamo imporre dal suo fuoco, che seguiamo, nonostante, ad avvicinarsi, si smarrisce e non mira più. I suoi proietti passano sopra le nostre teste. Se invece, non appena il pericolo diventa un po' serio, gli volgiamo le spalle si rimette dalla sorpresa che cagiona sempre un primo attacco, fa fuoco con calma, mira e ci colpisce.

« Non perdetevi mai di vista i vostri ufficiali, siate sempre pronti ad eseguirne gli ordini e siate certi che essi vi guideranno sulla via del dovere e dell'onore ».

I soldati, trattenendo il respiro, coll'orecchio teso e gli occhi fissi sul loro capitano, non ne hanno perduta una parola.

Commosi, si allontanano dal circolo; che più ci vuole?

La lettura dell'elenco dei decorati di Palestro, le parole incoraggianti del capitano, la voce del cannone che si fa sempre più grossa, tutto concorre a scuotere le fibre.

L'entusiasmo è giunto al colmo; la dodicesima farà miracoli.

I tamburini battono l'assemblea. Finalmente!

In un batter d'occhio, i tre battaglioni sono incolonnati per quattro sulla strada di Desenzano.

Prima di seguire la marcia del reggimento udiamo che cosa era avvenuto, nel frattempo, sul fronte degli eserciti alleati, verso il Mincio.

Come si è detto più sopra, gli eserciti alleati il 24, di buonissima ora, dovevano occupare le località principali sulla linea di colline fra Chiese e Mincio, per eseguire in seguito il passaggio di quest'ultimo fiume.

Ritenevano di dover fare un semplice movimento di translazione, senza incontrare ostacoli di qualche entità da parte del nemico; e questo giustifica i grandi intervalli frapposti fra i vari corpi d'armata francesi, e fra questi e le truppe del re di Sardegna.

Le due armate austriache, le quali erano ripassate al di qua del Mincio nella giornata 23, contavano di sorprendere gli alleati al passaggio del Chiese, ma per un ingiustificabile ritardo nella partenza, la mattina del 24, in luogo di sorprendere furono sorprese; motivo per cui non poterono eseguire l'offensiva tattica, come avevano iniziata quella strategica, e dovettero limitarsi alla difensiva presentando al nemico, almeno nella prima fase della giornata, le varie brigate successivamente, in modo da farle battere le une dopo le altre.

Poche ore dopo la partenza dai rispettivi accampamenti, i corpi d'armata francesi s'imbattono negli avamposti o nelle avanguardie del nemico, e si può dire che, quasi contemporaneamente, sono tutti impegnati sulla estesa fronte meno il corpo della Guardia che doveva partire più tardi, perchè destinato in riserva.

E questo perchè l'esercito austriaco, dopo avere compiuto il passaggio del Mincio la sera del 23, si era avanzato sulla riva destra del fiume ed aveva occupato:

all'ala destra, l'VIII corpo (Benedek) rinforzato dalla brigata (Reichlin) Pozzolengo con avamposti a Casa Zapaglia e a Ponticello;

al centro, il V corpo (Stadion), Solferino, comunicando coll'XIII corpo colle brigate Gaál e Koller, accampate sul monte Croce ed alla Cascina Possessione, con un distaccamento a Madonna della Scoperta. Questo corpo aveva in seconda linea il I corpo (Clam-Gallas) a S. Cassiano e a Cavriana, sostenuto dal VII (Zobel) a Foresto e a Volta.

Questi corpi erano coperti da una linea d'avamposti che aveva per punti estremi Le Fontane e Casa Zapaglia, e per punti intermedi: le Grole, Barche di Castiglione, Madonna della Scoperta, Contrada Mescolaro e Ponticello;

all'ala sinistra il III e il IX corpo, Guidizzolo, a cavallo della strada di Mantova, sostenuti in seconda linea dall'XI corpo a Cerlungo e a Castel Grimaldo;

Dell'esercito alleato: il IV corpo (Niel), partito alle 3 del mattino, giunto a Medole, lo trova occupato dal nemico; il III corpo (Canrobert), partito da Mezzane alle 2 e mezza antimeridiane si dirige su Medole per Acquafrredda e Castel Goffredo. La sua avanguardia, giunta verso le 7 in vista di quest'ultimo villaggio, lo trova occupato da truppe di cavalleria nemica; il II corpo (MacMahon), partito da Castiglione alle 3 del mattino, diretto su Cavriana, incontra il nemico a Casa Morino, sulla strada di Mantova, e impegna il combattimento verso le 5;

il I corpo (Baraguay-d'Hilliers), che da Esenta deve recarsi a Solferino, parte allo spuntar del giorno, e verso le 6, scopre il nemico in posizione sulle alture che si elevano, gradatamente, fino al villaggio di Solferino.

Della 4ª divisione sarda (Durando), che doveva trasferirsi a Pozzolengo, passando per Castelvenzagò e Madonna della Scoperta, la brigata granatieri parte alle 4 antimeridiane preceduta da un distaccamento composto di un battaglione granatieri, un battaglione bersaglieri (3º) ed una sezione d'artiglieria, condotta dal capo di stato maggiore della divisione colonnello Di Casanova il quale, giungendo a Madonna della Scoperta verso le 6 antimeridiane, trova questa località occupata dal nemico.

La brigata lo raggiunge poco dopo, e sostiene un combattimento ineguale fin verso il mezzogiorno, contro truppe dell'estrema sinistra dell'VIII corpo e dell'estrema destra del V corpo austriaco.

La 5ª divisione (Cucchiari) spedisce un distaccamento in ricognizione, composto, come si è già detto, di un battaglione dell'11ª fanteria (2º), un battaglione bersaglieri (8º), uno squadrone di cavallegeri, ed una sezione di artiglieria, sotto gli ordini del colonnello Cadorna, verso Pozzolengo, per la strada Lugana.

Questo distaccamento, giunto a Ponticello, in vista di Pozzolengo, verso le 7 antimeridiane, assale gli avamposti del VIII corpo, ma, sopraffatto da forze imponenti, deve ritirarsi, per quanto lentamente e in ordine, su S. Martino.

La 3ª divisione (Mollard) che doveva percorrere la parte piana compresa tra la ferrovia e il lago di Garda, si fa pure precedere da ricognizioni consistenti in piccole colonne della brigata Cuneo, con reparti di artiglieria e cavalleria.

Il generale Mollard che seguiva la ricognizione di destra sulla ferrovia, udito il cannone verso S. Martino, vi accorre, e richiamata a sé la brigata Cuneo, sostiene la ritirata del distaccamento della 5ª divisione, e con un brillante assalto, scaccia il nemico dalle sue posizioni, ma non vi si può sostenere ed è, presto, obbligato a cedere.

Urge, oramai, che i grossi delle divisioni si muovano per disimpegnare i loro corpi avanzati; ed urge farlo con celerità, per non dare tempo all'avversario di concentrarsi e di rafferinarsi sulle posizioni che gli è riuscito di rioccupare.

La 5ª divisione, coll'11ª in testa, parte da Lonato alle ore 8 circa.

Fin quasi a Desenzano, la marcia procede regolarmente; ma, a poca distanza dal paese, forse in seguito a nuove sollecitazioni, la testa della colonna comincia ad accelerare l'andatura in modo che la coda è obbligata ad alternare la corsa col passo per non rimanere troppo indietro.

Sotto il sole cocente e avvolte in una nube di polvere che rende l'aria soffocante, le truppe, ansanti e trafelate, seguitano la loro marcia forzata, non un soldato rimane indietro. Traversano Desenzano fra gli applausi e gli evviva incoraggianti della popolazione dei due sessi, di cui sono assiegate le strade e graminati i balconi e le finestre delle case, da cui sventolano mille bandiere dai colori nazionali.

Con quanta cura, con quale segretezza erano state preparate quelle bandiere; con quanta gioia, con quale entusiasmo, la popolazione di quella piccola città le faceva sventolare all'aria libera, salutando il giorno della redenzione.

In brevissimo tempo, la colonna giunge a Rivoltella, quivi pure accolta dai frenetici applausi dalla popolazione festante, che aveva ornati i balconi colla bandiera tricolore. Le popolane offrono acqua e rinfreschi ai soldati.

Oltrepassata di poco Rivoltella, è fatta volgere a destra per la strada Lugana, ed è arrestata per pochi istanti per caricare le armi e prendere un po' di fiato.

Oltrepassato il viadotto della ferrovia, incontra i primi feriti, appartenenti all'8º bersaglieri e al 2º battaglione dell'11ª fanteria, che erano trasportati all'ambulanza.

Quest'incontro non era certo fatto per infondere coraggio. La vista di quegli infelici, sdraiati o seduti sui *cacolets*, facentisi contrappeso l'uno all'altro sul dorso dei muli, sbottonati, senza cravatta, laceri, col capo bendato, colla camicia e i pantaloni insanguinati; alcuni gementi ad ogni scossa prodotta dal movimento della cavalcatura, altri boccheggianti, produce un effetto deprimente sul morale delle truppe che sfilano loro accanto.

I soldati provano una dolorosa impressione alla vista dei compagni ridotti in quello stato miserando, mentre poche ore prima avevano, forse, percorsa quella medesima strada, pieni di vita e di speranza.

E il loro turbamento aumenta sempre più, perchè pensano che, forse, tra pochi minuti, potranno trovarsi nelle identiche condizioni.

Restano commossi a quel doloroso spettacolo e, maggiormente i più vecchi i quali, in quel momento volgono la mente ai loro cari, ai figli che, forse, non rivedranno più; e i più giovani i quali non hanno assistito mai a tanta miseria, a nulla di più raccapricciante.

La natura, in quell'istante, riacquista il predominio, l'istinto di conservazione vince i più nobili sentimenti; il pallore si dipinge sul volto dei più e molti si sentono tremare le gambe. E questi effetti sono tanto visibili, che i comandanti di plotone raccomandano di guardare altrove.

La colonna, intanto, continua la sua rapida marcia, il cannone tuona lì sopra; sul colle, il fuoco di fanteria si fa sempre più intenso.

Abbandonata la strada per entrare in un prato a destra, che a leggero piano inclinato sale verso la collina, ogni plotone è chiamato in linea a sinistra e di mano in mano che i battaglioni sono formati in battaglia i maggiori comandano l'attacco alla baionetta.

La musica, ferma allo sbocco nel prato, suona, o meglio suona una marcia, mentre il reggimento sfila; i tamburini battono la carica e i battaglioni, al grido di Savoia, si lanciano all'assalto!

I feriti incontrati poco prima, sono tosto dimenticati, la triste impressione è già svanita; i più nobili sentimenti hanno già ripreso il loro posto nell'animo dei soldati, i quali si battono col più grande ardore

Alla 42ª toccò di eseguire l'attacco di fronte alla cappella di San Martino, e precisamente sul suo sagrato e ai suoi lati, si dispone in ginocchio, cominciando il fuoco di fila contro i pezzi d'artiglieria del nemico che sono in batteria a non più di 200 metri di distanza e i quali, naturalmente, al suo primo apparire, l'accolgono a colpi di mitraglia.

Il comandante del 4º plotone, luogotenente Luigi Noris, cade colpito da una palla, mentre anima i soldati ad avanzare.

Nativo di Bergamo ed ufficiale dell'esercito austriaco, nel 1848 prendeva servizio nei corpi lombardi e più tardi nell'esercito piemontese. Si era ammogliato soltanto da pochi mesi, ed incontrava la morte dei prodi appunto nel giorno in cui la sua terra natia cessava di essere calpestata dallo straniero.

Come si presentava diverso il combattimento reale da quello che si era figurato leggendo le campagne di Federico e di Napoleone, a chi riceveva allora soltanto il battesimo del fuoco! Dove si vedevano più le marce tattiche e gli spiegamenti eseguiti sotto gli occhi del nemico; i movimenti ordinati degli scaglioni, i passaggi di linea ecc.? I movimenti, invece, si succedono ai movimenti, le truppe si succedono alle truppe, queste si appoggiano, si rafforzano; s'ingrossano, si assottigliano; si affollano dove non occorre, mancano dove è più necessaria la loro presenza; si avanzano dove sono maggiori l'entusiasmo, l'iniziativa dei capi e la costanza dei gregari, ma tumultuariamente e, come per incanto, si trovano riunite, si riconoscono nella posizione conquistata; o retrocedono dove è minore l'entusiasmo, dove manca l'iniziativa dei capi e la fede dei gregari nella causa per cui combattono; ed anche qui, disordinatamente, tumultuariamente; senza sapere dove fermarsi o, il più delle volte, senza un'assoluta necessità di cedere così presto.

La manovra non ha luogo in uno scacchiere piano, sgombro e proporzionato alla quantità delle forze, ma in terreno esageratamente esteso, coltivato, rotto, intersecato, frastagliato, coperto. Le truppe si sentono, s'indovinano, ma non si scorgono le une con le altre.

L'avanguardia o la prima linea combatte a S. Martino o a Madonna della Scoperta, e il grosso sta aspettando a Desenzano

o a Lonato, colle armi al fascio, strolinando se in quel giorno si decideranno le sorti d'Italia in una grande battaglia, o si eseguirà una semplice marcia per accampare a Pozzolengo.

I movimenti di raccordamento fra un momento tattico e l'altro sono eseguiti disordinatamente, sulle strade a stormi, o in linea rada, tra i filari delle vigne o a traverso ai fossi.

E allora la tecnica delle armi non aveva ancora raggiunto l'odierno perfezionamento; per cui è da ritenersi che, oggigiorno, succederebbe anche peggio, perchè il frammischiamento e il disordine aumenteranno in proporzione dello aumento della distanza da cui comincia l'azione dissolvante delle nuove armi.

Ma, per quanto, le armi d'allora, non avessero una grande gittata, è tuttavia notevole che la brigata Casale s'ia pervenuta sulla posizione occupata dal nemico, senza sparare un colpo.

Soltanto dopo aver posto piede, l'11º a S. Martino e il 12º al Roccolo e alla Contraccina, ha incominciato a rispondere al fuoco del nemico, il quale abbandonava i pezzi posti di fronte alla 13ª, talchè non occorre che un ultimo slancio per prenderne materialmente possesso. Ma un sì agognato trofeo sarebbe stato conquistato a troppo buon mercato; ben altre prove erano riservate alla costanza delle truppe.

Durava appena da una mezz'ora il fuoco, quando le compagnie che si trovavano sulla sinistra della 12ª, cominciano a ritirarsi, incalzate da presso dagli Austriaci i quali, rinforzati da truppe fresche, tentavano di avvolgere la nostra ala sinistra a Corbù di sotto.

In questo mezzo, un *boulet* (granata) colpisce il cavallo montato dal generale di Pettinengo, comandante la brigata, a un palmo di distanza dalla gamba destra del cavaliere.

La ritirata è eseguita successivamente da sinistra verso destra, ordinatamente e senza precipitazione.

Il 3º battaglione, giunto a metà declivio, è fatto mettere a terra, per ismascherare una sezione d'artiglieria in batteria a un centinaio di metri più indietro, la quale apre il fuoco contro il nemico, che sempre più ingrossando, si avvanza in senso obliquo alla nostra fronte; e col concorso del fuoco di fila di un battaglione del 18º che, allora giunto, si era schierato in battaglia sulla sua sinistra, riesce a trattenerlo alquanto sul ciglio dello spianato.

In tal modo l'ala sinistra rimane impegnata e il 3º battaglione, approfittando di un momento di sospensione del fuoco della nostra sezione, si ritrae più indietro, in una stradiciuola che costeggia il piede del pendio.

Quivi è posto al riparo dai tiri del nemico, dietro un'alta ripa. Il solo suo comandante, maggiore Ignazio Garneri, rimane allo scoperto, esposto al tiro. Mentre i soldati prendono un po' di riposo di cui hanno estremo bisogno, egli passeggia lungo la fronte, a cavallo (allora non era ancora prescritto di smontare appena entrati nella zona del fuoco) sorpassando, per l'alta statura, colla testa il ciglio della ripa.

Di aspetto marziale, sotto la ruvida scorza di un brusco tratto militare, s'indovinava l'esistenza di una squisita educazione e di una cultura non comune. Era un po' balluziente, e questo difetto, anzichè pesante, rendeva il suo discorrere più efficace.

In quel momento si leggeva sul suo volto di bravo soldato, il dispiacere ch'egli provava per la cattiva piega che prendevano le cose.

Arrestatosi ad un tratto, rivolge al battaglione queste parole:
 « Soldats, ricourdève chi souma piemonteiss (e guardando l'orologio), à l'è ancoura nen mesdi, i l'ouma ancoura temp à
 « vinci. Pìlost che vedde de cose parei, i l'avria pi car che una
 « bala am pieissa » (1).

E col massimo sangue freddo seguita a passeggiare in su e in giù, senza darsi il più piccolo pensiero del pericolo a cui, senza alcuna utilità, rimaneva esposto.

Ma è inutile farsi illusioni; le truppe sono troppo spossate, estenuate pel caldo eccessivo, per la marcia forzata eseguita per raggiungere il campo di battaglia; sono disanimate per la scossa morale ricevuta; non è possibile raccoglierle in luogo così prossimo al nemico, sotto il fuoco delle sue armi rigate, sempre più fitto, sempre più micidiale; e tanto meno ricondurle all'assalto senza farle appoggiare da truppe fresche.

(1) Soldati, ricordatevi che siamo piemontesi, non è ancora mezzogiorno, abbiamo ancora tempo a vincere. Piuttosto che vedere simili cose, amerei meglio che una palla mi colpisse.

Convienne rinunciare, almeno per il momento, all'idea della riscossa e avviare invece le truppe dietro la ferrovia che, per essere molto in rialzo, si prestava, se non a raccoglierle e a riordinarle, a farle, almeno, riposare al coperto.

Il movimento di ritirata è iniziato in tal senso; i battaglioni si riparano dietro la ferrovia, ognuno per proprio conto, per poi proseguire fino a Rivoltella, dove viene raccolta e riformata la divisione.

È opinione oramai generalizzata, che i soldati dei paesi meridionali i quali, pel loro carattere eccitabile, sono impetuosi nell'attacco, irrompono sulle posizioni occupate dall'avversario, senza averne prima preparato l'attacco col fuoco, senza avere la pazienza di attendere il momento più opportuno, sieno anche facili agli scoramenti, quando per poco sieno obbligati alla ritirata, dopo aver dato di cozzo in forze preponderanti e non ancora scosse; che una volta in fuga, non si fermano più che a grande distanza dal nemico e sia ben difficile volgergli nuovamente contro.

Il movimento di ritirata testè descritto, se non si voglia considerarlo come un caso isolato, smentirebbe questa inveterata opinione.

Ad ogni modo, esso serve a confermare sempre più che una truppa, sia essa composta di individui compassati e freddi o di individui disinvolti e facile all'entusiasmo, quando è disciplinata e ben comandata, sa combattere con ordine e perseveranza anche nei casi in cui, come in questo, il cattivo andamento dell'azione può influire sfavorevolmente sul suo morale.

Gli Austriaci ingrossavano sulla loro estrema destra e tentavano di avvolgere la nostra sinistra: erano giunti a un centinaio di metri dal 3º battaglione dell'11º, e questo, che era tutto disteso in una specie di catena fitta, perchè montando all'assalto, la linea di battaglia si era alquanto allargata, si riunisce ad una cinquantina di metri indietro e si mette a terra, per dare campo, come si è detto più sopra, all'artiglieria di aprire il fuoco.

Il battaglione del 18º si schiera, colla massima calma, a sinistra dell'artiglieria ed apre il fuoco; il 3º battaglione dell'11º si ritira anche più indietro, sotto il ciglione; e il combattimento

dura ancora una buona mezz'ora, l'intanto che i vari reparti si riparano, tranquillamente, dietro la ferrovia.

E tutto ciò è eseguito con ordine, con calma.

Ed erano le stesse truppe che poco tempo prima avevano pigliato l'abbrivo a Lonato per arrestarsi sulla posizione conquistata, in faccia ai cannoni del nemico.

E tuttocìò, si chiederà, è ancora possibile adesso, colle armi perfezionate, a tiro rapidissimo? I due battaglioni testè menzionati e gli altri reparti che si dirigevano verso la ferrovia, non sarebbero stati distrutti prima di giungervi? Probabilmente, nonchè essere respinti, non sarebbero neanche arrivati a toccare la posizione nemica, nel modo almeno, come vi erano pervenuti allora, senza avere preparato l'attacco col fuoco, senza avere manovrato. Sappiamo, infatti, che l'offensiva diretta, contro i nuovi fucili ben adoperati, non ha efficacia; e la campagna franco-tedesca offre molti esempi di attacchi diretti a cui si abbandonavano i Francesi e che malgrado il loro slancio ed il loro coraggio, non sono mai riusciti.

Colle armi attuali, i Piemontesi avrebbero dovuto cominciare l'attacco a maggior distanza; dalla ferrovia per esempio. Avrebbero impiegato maggior tempo nella sua preparazione e nella sua esecuzione, ma esso sarebbe riuscito più efficace e insieme più duraturo, perchè la brigata Pinerolo avrebbe fatto in tempo a concorrervi o, quanto meno, al suo giungere sul campo di battaglia, avrebbe trovata la 3ª divisione ancora in possesso dello spianato di S. Martino e, unitamente a questa, avrebbe potuto, forse impedire agli Austriaci di ritornare all'attacco. E questi, maggiormente scossi della gravità delle perdite sofferte, obbligati a scegliere un punto di raccolta più lontano, fuori del dominio del fuoco insequente dei nostri, non avrebbero più ricorso al contrattacco, a vi avrebbero ricorso, non come fecero, subito dopo perduta la posizione, ma, più tardi, quando i loro conati sarebbero riusciti vani contro la resistenza della difesa rafforzata e consolidata nella posizione conquistata.

Il primo attacco delle truppe sarde, quello eseguito della 5ª divisione, non potendo chiamarsi tale quello della brigata Cuneo, accorsa in aiuto della ricognizione della 3ª divisione, sarebbe

stato bensì eseguito più tardi, non certo prima di mezzogiorno, ma, probabilmente, sarebbe terminata parecchie ore prima.

Da ciò si deduce che, colle armi antiche, una fanteria di morale elevato, animata da un po' d'entusiasmo, poteva pervenire sulla posizione occupata dal nemico, quasi senza colpo ferire, di sorpresa; essendole concesso, per la corta gittata delle armi, di avv'cinarsi tanto, da potere correre tosto all'assalto, senza pericolo di essere distrutta.

Ma appunto la troppa facilità della conquista, il più delle volte, la rendeva vana, perchè il difensore, presto riavutosi dalla sorpresa, riusciva a recuperare la posizione perduta, prima ancora che l'assalitore vi si fosse orientato ed avesse potuta apprestare i mezzi acconci a contendergliela seriamente.

Colle armi moderne, l'attaccante è obbligato ad iniziare l'azione da lungi, a preparare l'attacco, ad eseguirlo con forze proporzionate all'entità dell'obiettivo, a manovrare e, per conseguenza, a lasciare trascorrere un certo tempo fra la preparazione e l'atto risolutivo dell'attacco. Tempo che è compensato ad usura, dalla regolarità di manovra, dalla maggiore quantità di forze che ha modo di entrare in azione e concorrere, se non sempre all'atto risolutivo, a rafforzare e a consolidare la posizione conquistata, epperò da una maggiore probabilità di riuscita.

Il 3º battaglione aveva seguito il movimento di ritirata, meno la 42ª che, trovandosi in coda, era rimasta ferma collo scopo evidente di proteggerlo.

Vistolo al sicuro dietro la ferrovia, il capitano, invece di raggiungerlo, fa appoggiare la compagnia a destra fin sulla strada del Roccolo, il quale si trova a circa 300 metri dal bivio, sul ciglio dello spianato che da S. Martino si stende verso la Contracania.

Il fuoco è ormai cessato perchè la maggior parte delle nostre truppe, avendo oltrepassato la ferrovia, non è più in vista.

Al tuonare del cannone, allo scoppiettare della moschetteria, al frastuono del combattimento, è subentrata la calma ed il silenzio, non interrotti che da qualche colpo isolato di fucile o da qualche sibilo di racchetta, lanciata di quando in quando, per molestare la ritirata ai reparti delle nostre truppe ancora scoperti.

Era una calma apparente, che non poteva durare; era troppo presto per ritenere che il nostro esercito volesse diggià rinunciare alla lotta.

Accadeva precisamente come dopo lo scoppio di un uragano, che il rumore cupo del tuono, il guizzo dei lampi, il crepitio della grandine cessano come per incanto, per ricominciare poco dopo con più veemenza di prima.

Il capitano Bianchi non si può persuadere di dovere abbandonare quelle posizioni conquistate a sì caro prezzo; al suo cuore di valoroso soldato ripugna di doversi rinunciare senza più oltre combattere. Le ritirate si sa come cominciano e non come e dove vadano a finire. Ch'èssa che con maggiore costanza, con un poco più d'audacia, non si fosse potuto e non si potesse ancora affermarsi in quelle posizioni.

Giacchè le condizioni del momento glielo permettono, egli vuole, almeno, assicurarsi del vero stato delle cose epperò, in testa alla sua compagnia, ritorna verso le posizioni abbandonate.

Erano scorsi appena pochi minuti, e la testa della compagnia poteva essere giunta a mezzo cammino fra il bivio e il Roccolo, quando si ode sulla destra qualche colpo di fucile. Il terreno, da quella parte della strada scendeva leggermente, era coltivato a prato per un centinaio di metri e quindi a grano.

Le messi, che avevano raggiunta la loro massima altezza, potevano coprire donna alla vista di chi percorreva la strada.

Il capitano e il sottotenente Pator si erano già troppo inoltrati per potersi accorgere del pericolo a cui era esposta la compagnia. Dalle alte messi apparivano soltanto, in qua e in là, piumetti di penne di capone. Lì per lì, potevano essere presi per piumetti da bersaglieri, ma fissando bene lo sguardo si rilevava una certa differenza nella forma del cappello in cui erano infissi. Non erano bersaglieri; erano invece Tirolesi della più bell'acqua; Kaiser'ägers! i qual', per togliere ogni dubbio, riprendono a far fuoco con maggiore intensità.

La 3ª squadra della compagnia giungeva in quel punto, alla loro altezza; non v'era tempo da perdere. O fermarsi a rispondere al loro fuoco o caricarli. Prevalle il secondo partito. Un vo-

lontario, certo Giuseppe Icardi, (1) propone l'attacco alla baionetta e pel primo salta giù nel prato, con altri quattro o cinque volontari (Romani Attilio, avvocato di Mantova; Marsani, maestro di musica di Bergamo; Almici, studente di Bergamo; Gandini, cappellaio di Venezia) e seguiti dalla 3^a e 4^a squadra, una cinquantina d'uomini circa, in un batter d'occhio traversarono il prato e, al grido di Savoia, piombano sui Tirolesi. I primi incontrati sono circondati e fatti prigionieri; quelli che si trovano più indietro, se la danno a gambe. Il capitano che ha udito i colpi di fucile e i ripetuti gridi di Savoia, ritorna indietro col resto della compagnia e, presa conoscenza dell'accaduto, si congratula vivamente colla sua 12^a.

Nel frattempo, alcuni drappelli dell'11^o, dopo essere sfilati per la stessa via percorsa dalla 12^a, erano sbucati sulla strada del Roccolo e girando a destra, si dirigevano verso la ferrovia. Era con essi la bandiera del reggimento. L'ufficiale che la portava, attratto dalle grida della 12^a, vi accorre, ed, in pochi minuti, si trova in mezzo ad essa.

Caldi ancora dell'attacco eseguito, i soldati, alla vista della bandiera, non si possono più frenare e, dando libero sfogo alla gioia, prorompono in unanime grido di viva il Re, viva l'Italia!

E il portabandiera facendo sventolare i colori nazionali, e il capitano levando in alto la sciabola, confondono il loro entusiasmo con quello di tutta la compagnia. I volontari, in ispecial modo, non possono capire in sè dalla gioia. Era la bandiera tricolore che sventolava, era la stessa bandiera che un mese prima avevano portata in giro per le strade di Torino quando, sbarcando a frotte dalla stazione ferroviaria, si avviavano al luogo d'arruolamento cantando:

la bandiera tricolore
sempre è stata la più bella,
noi vogliamo sempre quella
noi vogliam la libertà.

Erano gli stessi colori, non portati per le vie di una benemerita città, ammiratrice dello slancio patriottico dei fratelli ita-

1 Nel 1893 magg. ore di fanteria in servizio ausiliario.

liani, ma sfolgoranti al sole di una gloriosa giornata. Era la bandiera del reggimento, l'emblema d'onore che ricordava S. Lucia, Goito, Sforzesca, Novara, e, fra poche ore, S. Martino, che sventolava sul campo di battaglia! Momento solenne, momento indescrivibile, indimenticabile!

I prigionieri, intanto, muti ed estatici contemplano quella scena senza potersi persuadere come mai truppe così entusiaste, così calde di amor patrio, si fossero piegate a battere in ritirata prima di avere esauriti tutti i mezzi offensivi di cui disponevano.

Ma non poteva essere altrimenti in una battaglia d'incontro come quella che si combatteva in quel giorno, a cui le truppe prendevano parte successivamente e su una fronte molto estesa; pel qual motivo, venendo meno le riserve nei momenti più critici, la sottile linea era facilmente rotta in qualche punto ed obbligata a cedere.

Fatti condurre i prigionieri verso la linea di ritirata del reggimento, il capitano, seguito dalla sua compagnia e dalla bandiera, si avvia verso il Roccolo.

Regnava all'intorno la più grande tranquillità e il silenzio era rotto soltanto dal passo poco cadenzato dei soldati e dal tintinnio delle tazze di latta che battevano sulle borracce portate a tracolla.

Non si vedeva anima viva; era l'ora più calda della giornata estiva, l'ora in cui gli abitatori della campagna meriggiano, in cui tutto tace. E tutt'altro si sarebbe detto che poco prima, le truppe di due valenti eserciti si erano disputato quel terreno con raro accanimento, se qualche morto in qua e in là, fra cui un caporale maggiore dei cavalleggeri di Saluzzo, disteso accanto al suo cavallo pure morto, ed un Austriaco carponi, mezzo fuori e mezzo dentro del foro di una siepe, praticato presso l'angolo del muro di cinta del Roccolo, che doveva essere stato colpito mentre tentava sottrarsi alla vista dei nostri, non avesse provato il contrario.

Giunta la 12^a sul ciglio dello spianato, si offre alla sua vista lo spettacolo di parecchi battaglioni austriaci i quali si avanzavano in colonna, collo scopo evidente di rioccupare il Roccolo e le sue adiacenze, come già altri battaglioni avevano rioccupato S. Martino.

Ne distano appena due o trecento metri. Non vi è un minuto da perdere. Si tratta di guadagnare l'argine della ferrovia, distante tra mille e millecinquecento metri, prima che il nemico sia in grado di aprire il fuoco, che riuscirebbe assai pericoloso, essendo il terreno perfettamente scoperto e inclinato leggermente, epperò favorevole al tiro.

Il capitano che, d'altronde, aveva già soddisfatta la sua curiosità, ordina la ritirata.

La compagnia prende la corsa veloce; andatura non ancora consacrata dal regolamento d'esercizi, ma istintivamente messa in pratica a perfezione.

I primi nemici affacciatisi all'orlo del ciglione, aprono il fuoco, quando i nostri sono appena giunti a 300 metri circa di distanza, parte ritirandosi per la strada e parte pel campo soprastante a destra.

Ognuno si stringe nelle spalle al sibilo delle palle, le quali strisciano sul massiccio della strada sollevando fianchi di polvere, si schiacciano contro gli alberi o ne schiantano i rami.

La vergogna di essere colpiti da tergo, più che l'imminenza del pericolo, mette ai soldati le ali al piede; e quantunque sieno spossati dalla fatica e dal caldo, conservano il vigore necessario per togliersi, al più presto, da quel brutto impiccio. Per soldati che fino a quel momento, si erano comportati con tanta bravura, non sarebbe stato un grande disonore quello di essere colpiti da una palla nella schiena. Ma allora, più che mai, esisteva il pregiudizio di considerare meno onorevoli tali ferite, che si possono ricevere, non solo quando si è costretti a mostrare le spalle al nemico, ma bene spesso, specie dai graduati, nel volgersi indietro, marciando verso il nemico, per sorvegliare il proprio reparto o per eccitarlo.

Pochi però furono i colpiti, perchè il nemico tirava alto, sebbene i tiratori non dovessero essere in grande orgasmo, non correndo pericolo di sorta, poichè nessuno rispondeva al loro fuoco. Fra i pochi, il portabandiera fu colpito in una gamba e la bandiera fu rilevata dall'aiutante maggiore in 2^o Aprozio, che la portò in salvo al reggimento.

Fortuna volle che, in quel momento, il nemico non disponesse di cavalleria, pochi cavalieri sarebbero bastati a porre a soqquadro la 42^a.

Questa, dopo pochi minuti di sosta dietro la ferrovia, saputo che il reggimento si era ritirato a Rivoltella, s'incamminava per quella volta.

Il fuoco di fucileria è cessato; solo qualche racchetta e qualche granata accompagnano la marcia della 42^a senza recarle danno.

E così ha termine la prima parte del dramma sanguinoso.

Per quanta poca influenza abbia potuto avere, in quel momento di pausa della battaglia, la ripresa offensiva della 42^a porge tuttavia un bell'esempio d'iniziativa da parte del suo bravo comandante che l'aveva ordinata, e da parte dei soldati che iniziarono l'attacco alla baionetta contro i *kaiserjegers*, i quali rischiavano la marcia delle colonne che si avanzavano sulla spianata. Esempio da imitarsi, oggigiorno, in cui l'iniziativa individuale, contenuta in giusti limiti, è considerata tra i fattori più importanti per conseguimento della vittoria; e che dimostra come, già fin d'allora, o per meglio dire anche allora, i comandanti in sottordine e perfino i semplici gregari sapessero, quando l'opportunità lo consigliava, approfittare del e circostanze favorevoli per agire, anche senza ordini, senza lasciarsi imporre dal peso della responsabilità.

In quella prima fase della battaglia, avevano combattuto a San Martino una e mezzo divisioni di truppe sarde cioè: la brigata Cuneo della 3^a divisione (Mollard) (1) e tutta la 3^a divisione (Cacchiari) (tre brigate di fanteria) le quali divise per armi e corpi danno:

- 24 battaglioni di fanteria di linea;
- 4 battaglioni bersaglieri;
- 3 batterie d'artiglieria su 6 pezzi;
- 2 reggimenti di cavalleria su 4 squadroni.

In totale:

- 28 battaglioni di fanteria (112 compagnie);
- 30 pezzi d'artiglieria;
- 8 squadroni di cavalleria;

(1) La brigata Pinerolo era giunta sul campo di battaglia quando le nostre truppe avevano già abbandonato le posizioni.

contro l'VIII corpo (Benedek) così composto:

Fel-Marechal De Benedek, comandante.

1^a divisione De Berger.

Brigata Watervliet	2 ^o battaglione del reggimento cacciatori dell'Imperatore	battag.	1
	7 ^o reggimento fanteria (Barone Probaska)	»	4
	2 ^a batteria a piedi da 6 dell'8 ^o reggimento . . . pezzi	8	
Brigata Kuln	2 ^a battaglione frontiera N. 4 (De Szluin)	■	1
	44 ^o reggimento fanteria (Principe di Sassonia). . . .	■	4
	40 ^a batteria a cavallo dell'8 ^o reggimento »	8	
<i>2^a divisione De Langer.</i>			
Brigata Philippovich	5 ^o battaglione cacciatori dell'imperatore	»	1
	47 ^o reggim. fanteria (Principe Hohenlohe). . . .	»	4
	1 ^a batteria a piedi da 6 dell'8 ^o reggimento . . . »	8	
Brigata Dauber	3 ^o battaglione cacciatori	»	1
	39 ^o reggimento fanteria (Don Miguel)	»	4
	9 ^a batteria a cavallo dell'8 ^o reggimento »	8	
Brigata Lippert	9 ^o battaglione cacciatori	»	1
	59 ^o reggimento fanteria (Arciduca Ranieri)	»	4
	41 ^a batteria a cavallo dell'8 ^o regg.mento »	8	

Totale . . . pezzi 40 battag. 23

Riserva d'artiglieria del corpo . . . » 32

3^a e 4^a div. del 4^o regg. usseri squadroni 4

Totale generale . . squadroni 4 pezzi 72 battag. 23

Uomini combattenti 21,300, cavalli 1669.

Alla 4^a divisione era stata aggregata la brigata Reichlin, distaccata dal 6^o corpo e composta dei quarti battaglioni del 9^o, 12^o, 18^o e 19^o reggimenti fanteria e della 10^a batteria a cavallo del 3^o reggimento, 4 battaglioni e 8 pezzi. In tutto: 3800 combattenti e 130 cavalli.

Questa brigata aveva combattuto, in gran parte, a Madonna della Scoperta contro la 4^a divisione (Durando), costituendo la estrema sinistra dell'VIII corpo.

Non tenendo conto di questa brigata, e se soltanto quattro brigate dell'VIII corpo hanno preso parte al combattimento, come sembra, per essere la 5^a brigata rimasta a Pozzolengo come riserva generale, e per proteggere le spalle del corpo d'armata, si hanno: 16 battaglioni di fanteria e 4 di cacciatori, tutti su 6 compagnie (120 compagnie); 4 batterie d'artiglieria su 8 pezzi (32 pezzi) e 4 squadroni di cavalleria.

I due partiti erano pressochè di uguale forza. Ed oltreciò l'VIII corpo, essendo riunito a Pozzolengo fin dalla sera antecedente, a soli 6 o 7 chilometri da S. Martino, era sotto mano del proprio comandante, il quale poteva dirigere opportunamente le truppe e rinforzare, di mano in mano che occorreva, i punti più minacciati della linea di difesa, costituita da posizioni fortissime e conosciute: Corbù, Presca e Casette a destra; S. Martino al centro; il Roccolo e la Contracania a sinistra.

Dalla parte degli Austraci esistevano perciò due condizioni essenziali per vincere unità di comando e concentramento di forze.

Le truppe piemontesi, invece, devono percorrere, in media, dodici chilometri per giungere sul luogo del combattimento. Vi sono dirette a spizzico e vi arrivano successivamente in modo da farsi battere le une dopo le altre.

I distaccamenti spediti dalle divisioni sull'albeggiare, nelle relazioni ufficiali sono chiamati avanguardie piuttostochè riconoscioni, come erano realmente, perchè non si saprebbe spiegare come mai i grossi delle divisioni abbiano tardato tanto a raggiungerli, dando così agio all'avversario di batterli partitamente e di affermarsi nelle posizioni che poi costarono tanta fatica e tanto sangue per riprenderle.

O si riteneva il nemico ancora al di là del Mincio, come del resto facevano supporre le disposizioni date dal comando supremo dell'esercito alleato, e, in tal caso, ciascuna divisione eseguendo il suo movimento di traslazione al luogo di tappa, coll'osservanza delle norme di sicurezza date dai regolamenti, si sarebbe trovata riunita, in mano al suo capo e pronta allo spiegamento in un incontro col nemico: o si era in dubbio che avesse ripassato il fiume, e allora, la più elementare prudenza voleva che si fossero prese le necessarie precauzioni per accertarsi del vero stato delle cose, prima di avventurare le truppe in un fronte così esteso e in deboli distaccamenti, incapaci di prestarsi mutuo appoggio, in caso di uno scontro serio col nemico.

Si è scelta la via di mezzo: quella di credere e di non credere che gli Austriaci fossero ripassati al di qua del fiume, e in conseguenza si sono adottate mezze misure che, generalmente, sono nocive.

E infatti la 3^a divisione era partita troppo tardi da Lonato, perchè in dubbio se il suo distaccamento fosse impegnato seriamente; e per lo stesso motivo, la brigata Pinerolo della 3^a, faceva la sua apparizione sul campo di battaglia dopo la 5^a divisione, e dopo che la brigata Cuneo, era stata obbligata a cedere il terreno conquistato.

Mancarono quindi dalla parte delle truppe sarde: unità di comando e concentramento di forze.

Non difettavano però di coesione e di solidità, e a queste due condizioni e alla bontà dei quadri si deve, se la battaglia abbia potuto avere una seconda parte, se la prima cioè, sia terminata con un semplice insuccesso anzichè con una sconfitta.

La divisione Mollard, infatti, con una brigata intatta, si era arrestata sulla ferrovia, minacciosa ancora e pronta a riprendere il combattimento.

La divisione Cucchiari si era allontanata un poco troppo dal terreno contrastato, ma la maggiore distanza dal nemico le doveva dare agio di rimettersi, di rifarsi e di apparecchiarsi a tentare l'attacco.

Al tocco, la situazione era press'a poco la seguente: la 3^a divisione dietro la ferrovia, a cavallo della strada Lugana; la 5^a divisione a Rivoltella.

L'VIII corpo austriaco occupava l'altipiano di S. Martino e le sue adiacenze.

Potevano essere le 3 pomeridiane quando la 42^a raggiunse il reggimento. La divisione era disposta parte sulla strada a sud di Rivoltella, e parte su quella ad est dello stesso villaggio, la brigata Casale a cavallo della prima i reggimenti in colonna di battaglioni, colla testa della colonna all'altezza di G. Barbellino (Vedi carta al 24600).

Si erano formati i fasci d'arm. I soldati riposavano stando seduti o sdraiati presso gli zaini o riuniti in capannello; rammentavano i compagni morti e feriti; commentavano, a modo loro, gli avvenimenti di cui poco prima erano stati testimoni. Alcuni traevano speranza ed affrettavano col desiderio, la riscossa; altri più pessimisti, pessimismo almeno in apparenza giustificato, intravedevano già certa la ritirata. I più sfiduciati erano i volontari lombardi i quali, trepidanti, pensavano alla sorte riservata alla loro contrada se ricadesse in potere degli Austriaci. Le sue condizioni diverrebbero anche peggiori di prima per l'inasprimento con cui sarebbero ribadite le sue catene.

A rendere più tristi gli animi, s'aggiungeva lo squallore in cui era caduta la vicina Rivoltella.

Un silenzio sepolcrale regnava nelle sue vie; le porte delle case erano sbarrate, come pure le finestre e i balconi; gli abitanti fuggiti o rintanati in casa.

Tutto ciò faceva un doloroso contrasto coll'allegria e il baccano di poche ore prima, quando le truppe l'attraversavano per accorrere al combattimento.

Non era più la cittadina di cinque o sei ore prima.

All'entusiasmo era subentrato il panico; le bandiere erano scomparse, forse distrutte o riposte nei primitivi nascondigli.

*
* *

Verso le cinque si leva un fresco venticello di tramontana, che riuscirebbe di refrigerio, se non fosse precursore di un forte uragano che, dopo poco, si scatena sulla zona compresa fra Chiese e Mincio.

Il vento soffia sempre più forte; l'acqua cade a catinelle; i chicchi di grandine, grossi come nocciuole, rimbalzano per terra o battono in testa ai soldati, i quali non sanno dove ripararsi. È una rinfrescata troppo violenta. Qualche tempo prima l'avrebbero accolta ben volentieri, anche se venuta con così cattivo garbo; ma in quel momento in cui, essendo oramai vicino a sera, il calore estenuante è temperato dalla brezza vespertina, g'unge proprio inopportuna.

Non è durato più di mezz'ora, ma è stato sufficiente per rendere tutti molli zuppi. E la prospettiva di mutar abiti, era assai lontana in quel momento.

È volgare credenza che il temporale abbia giovato ai Piemontesi nel senso che gli Austriaci, pel vento contrario, ricevendo la pioggia in faccia, sieno rimasti impotenti ad impedire loro di afferrare il pendio ed il ciglio dello spianato. Quasi che un Dio invisibile li assistesse, come ai tempi eroici o per simpatia verso la giusta causa per cui combattevano, o perchè imbronciato cogli Austriaci, addensando su questi i suoi nubi e scatenandogli contro i suoi fulmini.

Il temporale, veramente, ha giovato a nessuno, ed è riuscito molesto a tutti, e tutti ne avrebbero fatto a meno volentieri.

La 5^a divisione era ancora a Revolteila quando si scatenò la tempesta; e la brigata Aosta della 2^a divisione che, secondo la relazione ufficiale, era giunta verso le 4 in vicinanza di S. Martino, e, d'ordine del generale Mollard, si spiegava sulla sinistra della brigata Pinerolo, cominciò soltanto allora a marciare avanti, cioè verso le 5. Al più, il temporale può avere favorito il suo avvicinamento al nemico, può avere agevolato una sorpresa, per quando la marcia abbia dovuto essere faticosa, stentata e disturbata dalla bufera, che impediva di camminare e perfino di tenersi in piedi. Ed è già titolo di merito per queste truppe, che abbiano potuto vincere la forza degli elementi, ben più potenti, in quel momento, degli stuzens e dei cannoni degli Austriaci.

Diminuita alquanto la pioggia, la 5^a divisione ritornava verso il campo di battaglia. Meno male; tutte le speranze non erano perdute!

Dalasi una stirata alle gambe e una scrollatina agli abiti, i soldati s'incamminano a rifare la strada, pronti all'estremo sacrificio per l'altissimo scopo a cui miravano.

Le brigate della divisione formano due colonne separate.

La brigata Acqui percorre la strada Lugana, la brigata Casale, coll'11^o in testa, sfilà sulla ferrovia.

Da questa si domina collo sguardo il piano sottostante e il pendio dello spianato, il cui ciglio è coronato dai pezzi del nemico i quali vomitano il loro fuoco sui battaglioni delle brigate Aosta e Pinerolo, che sono alle prese coi difensori della Contraccania e di S. Martino.

Si vedevano gli zaini della brigata Aosta nel piano, a terra, allineati in colonne di battaglione.

La nostra artiglieria, in batteria a mezza distanza circa tra la ferrovia e la collina, sostiene l'attacco della fanteria.

La pioggia e il vento sono cessati, ma il cielo è sempre oscurissimo; il tuono seguita a brontolare cupamente e i lampi guizzano senza interruzione. E l'uno e gli altri si confondono coi colpi e colla vampa dei cannoni.

Gli uomini procedono s'lenziosi e a capo chino; quel brutto tempo ne ha intiepidito l'entusiasmo e li ha resi tristi e melanconici. È molto meglio combattere sotto un cielo sereno e rischiarato da uno splendido sole, che sotto la cappa plumbea di un cielo annuvolato!

L'11^o reggimento, oltrepassata l'altezza di S. Martino, scende dalla ferrovia e si spiega sul terreno che dal colle va via via digradando fino al lago di Garda.

Ha ordine di spuntare l'ala destra del nemico per agevolare agli altri reggimenti della divisione l'avvolgimento del fianco destro della posizione di S. Martino.

Ma la linea nemica prolungandosi verso il lago, il 3^o battaglione, ordinato in battaglia, viene a trovarsi appunto di fronte, e in senso parallelo, alla sua estrema destra.

Il maggiore fa eseguire una marcia in battaglia, che riesce abbastanza ordinata, se si tiene conto della natura del terreno, un vigneto; i cui filari sono di ostacolo alla marcia, che viene resa anche meno spedita dalla terra inzuppata che si appiccica alla calzatura dei soldati.

Giunta in vista della linea nemica, e quando le prime palle cominciando a fischiare sopra il battaglione, battono sugli alberi e ne sfrondano i rami, ciò che prova come, anche allora, sotto l'incubo del pericolo, non si mirava o si puntava troppo alto, il maggiore lo arresta e comanda i fuochi di fila a volontà.

E qui pareva d'essere, realmente, in piazza d'armi.

Il fuoco procede calmo, misurato e senza interruzione, per quanto la carica constasse ancora di ventiquattro tempi, ridotti a quattordici dopo la campagna.

Trascorsi appena pochi minuti, il nemico si ritira e il maggiore Garneri ordina alla 12^a, che stava all'ala sinistra, di avanzarsi in cacciatori.

Prima di seguire l'azione della 12^a in questa ultima fase della giornata, giova accennare alla situazione generale.

La 4^a e la 2^a armata, meno l'VIII corpo, si sono ritirate di fronte ai replicati attacchi dei Francesi, abbandonando loro Civrana e Solferino.

La brigata Reichlin del VI corpo, aggregata all'VIII, ha ceduto Madonna della Scoperta alla 4^a divisione piemontese appoggiata dalla brigata Piemonte della 2^a, e si ritira su Pozzolengo.

Il combattimento è ridotto a S. Martino e sue adiacenze, che l'VIII corpo austriaco, con ostinazione più unica che rara, contende alle divisioni sarde le quali, fin da prima mattina, hanno attaccato e seguitano ad attaccare con una perseveranza ed un valore degni delle migliori truppe.

Il re Vittorio Emanuele, informato che i francesi avevano respinto il nemico sulla destra, e reputando, ormai, inutile rinforzare il I corpo d'armata francese, come era stato richiesto dall'imperatore, colla 2^a divisione, che già si era avviata verso Solferino, ordina alla brigata Aosta, che si trovava in coda alla divisione, di retrocedere su S. Martino, e alla brigata Piemonte di recarsi a sostenere la 4^a divisione verso Pozzolengo.

Come si è detto più sopra, la brigata Aosta giungeva alle 4 pomeridiane sul luogo del combattimento, ed era posta sotto gli ordini del generale Mollard, che la faceva disporre a sinistra della brigata Pinerolo.

Le colonne d'attacco risultavano così disposte:

la brigata Pinerolo a destra, di fronte alla Contraccania;

la brigata Aosta a sinistra, in direzione di S. Martino;

la brigata Cuneo, indietro, in riserva;

la 5^a divisione in marcia, verso il fianco destro della posizione nemica.

Quando le due brigate di questa divisione si riunivano nel punto in cui la ferrovia taglia la strada Lugana, la brigata Pinerolo era alle prese coi difensori della Contraccania, e la brigata Aosta aveva d'oggà tolto al nemico le Cascine Canova, Arnia e Monata e rivolgeva il suo attacco contro il Roccolo e S. Martino.

Collo spiegamento della 5^a divisione sulla sinistra, il fronte d'attacco è al completo. Tutte le truppe disponibili, due divisioni e mezzo, sono in linea.

Ma oltreciò, il re, vista l'ostinazione con cui gli Austriaci difendono le loro posizioni, e premendogli, come era ben naturale, che vi sieno scarciati prima di notte, ordina al generale La Marmora, il quale aveva preso il comando della 4^a e 2^a divisione a Madonna della Scoperta, di appoggiare le truppe combattenti a S. Martino.

La Marmora vi avv'ia la 4^a divisione che ha la fortuna d'incontrare e respingere su Pozzolengo una colonna nemica. Questa colonna era composta del reggimento Probaska e di altre truppe della brigata Watervliet, riserva dell'VIII corpo, e cercava di avvolgere la destra delle nostre truppe a S. Martino.

Stretto nel cerchio di fuoco formato dalla brigata Aosta, della 3^a e 5^a divisione; minacciato nella sua linea di ritirata sul Mincio da la brigata Piemonte e dalla 4^a divisione, in marcia su Pozzolengo, l'VIII corpo non può fare a meno di ritirarsi.

E la ritirata compie senza precipitazione, contrastando il terreno ai nostri palmo a palmo, con frequenti ritorni offensivi, e seguitando a combattere col grande valore spiegato durante tutta la giornata.

Alle sapienti disposizioni del re, frutto del suo intuito tattico, che seppe riunire tutte le forze disponibili e farle concorrere, simultaneamente, al conseguimento di un solo obbiettivo; alla sua presenza sul campo di battaglia, ai suoi incoraggiamenti alle

truppe, al valore e alla costanza di queste si deve se, finalmente, le nostre armi riuscirono vittoriose.

Non appena ricevuto l'ordine di avanzarsi in cacciatori, il capitano Bianchi di Lavagna faceva stendere la sua compagnia, e marciando innanzi al centro della catena la conduceva al nemico.

Quest'ordine era stato accolto con vero entusiasmo dal valoroso capitano, al quale si presentava di nuovo la favorevole occasione di spiegare liberamente il suo spirito d'iniziativa, essendo ovvio prevedere che, in quel terreno coperto, difficilmente avrebbe potuto mantenere il nesso tattico col grosso del battaglione, come questo non lo aveva potuto mantenere col reggimento.

Non già che egli, egoisticamente, pure di emergere, volesse sfuggire alla dipendenza diretta del suo comandante anche a scapito dell'andamento generale dell'azione, ma perchè, senza allontanarsi dal modo di combattere adottato in quella campagna, ispirandosi anzi ad esso, poteva meglio esplicitare le sue ottime qualità militari.

Il nemico, obbligato a retrocedere dal fuoco di fila del battaglione, si era arrestato all'altezza della Cascina Chiodino. Era stato valutato della forza di un battaglione.

La nostra catena, allora, si avanza facendo fuoco, che riesce poco efficace perchè mal nutrito. E questo perchè secondo il regolamento in vigore in quel tempo, questa specie di fuoco si eseguisce senza sospendere la marcia della catena. In ogni quadriglia, gli uomini si portavano avanti di corsa, uno all' volta, si arrestavano per far fuoco, ricaricavano l'arma e si rimettevano in marcia colla quadriglia dalla quale, frattanto, venivano raggiunti.

Si comprende facilmente che, con tale sistema il soldato preferisse marciare avanti senza sparare, anzichè perdere un tempo prezioso per fare fuoco in quel modo.

D'altra parte, il desiderio di giungere sul nemico, di farla finita una buona volta, era prepotente in lui.

Il capitano se ne accorge e vuole approfittare di questa buona disposizione; egli è anche quasi certo di non essere seguito dal battaglione; capisce che colle sue deboli forze non potrà lottare a lungo e sarà schiacciato, non appena il nemico si avveda della poca entità delle forze che ha di fronte; che fra le varie solu-

zioni cui può dar luogo il problema, quella di limitarsi a stare fermo e fare fuoco sarebbe la peggiore; che nell'alternativa di ritirarsi o di avanzarsi, date le buone disposizioni della truppa, questa può meglio giovare, perciò, alza la sciabola, e gridando Savoia! seguito da tutta la compagnia e secondato dal sottotenente Pinton e dal sergente Nigra, si spinge fin sotto la cascina Chiodino.

I Croati, che tali li aveva battezzati un disertore ungherese, certo Scheneider, che aveva preso arruolamento nella 42ª, e che li riconosceva della tunica color caffè, di fronte a tanto impeto, non possono resistere e si ritirano a tutta corsa.

Percorsi circa 300 metri s. arrestano e rispondono al fuoco della compagnia la quale appostatasi nelle adiacenze della Cascina, li aveva presi ad inseguire con un fuoco relativamente accelerato.

Non passa molto tempo però, che il nemico, ripreso ardore, perchè rincaricato da truppe di sostegno che si vedevano avanzare in ordine chiuso e perchè avvedutosi della pochezza delle forze che gli stanno di fronte minaccia un ritorno offensivo.

Si ode, infatti, un segnale di tromba, il segnale di « attacco alla baionetta. » E tutta la falange croata al grido di Kaiser, Kaiser, si slancia avanti alla corsa.

Il suono di quella tromba, più che rauco, era cupo: cupo come il brontolio del tuono che di quando in quando, si faceva sentire sempre più lontano. E il grido dei Croati era stentato come di gente impaurita o indifferente, spinto dalla forza della disciplina, anzichè dall'entusiasmo destato da una santa causa, o dalla disperazione prodotta dal timore di vederla perduta.

Il capitano Bianchi che, ad una grande audacia, sapeva accoppiare, all'occorrenza una ragionevole prudenza ordina la ritirata. E la 42ª, senza farselo ripetere, se la dà a gambe per tre o quattrocento metri, e si ferma lungo un filare di viti per trattenere il nemico col fuoco.

La compagnia nel ritirarsi, aveva seguita una linea obliqua alla ferrovia, epperanto alla linea segnata dal battaglione, nel momento in cui se ne era distaccata, e in direzione al fianco di S. Martino, suo punto di attrazione.

Quivi doveva già trovarsi ammassata la maggior parte delle nostre forze, e quivi doveva pure avere appoggiato il grosso del battaglione.

Le nubi che oscuravano il cielo, si erano intanto diradate e il sole, oramai volto al tramonto, penetrando obliquamente coi suoi raggi fra le nubi, illuminava quella scena di sangue su cui due eserciti, mossi da principî diametralmente opposti si disputavano con tanto accanimento la vittoria.

Il combattimento era quasi cessato sulla destra. La Contracania e S. Martino erano già occupati dai nostri; solo all'estrema sinistra, dove la 12^a seguiva a far fuoco, durava ancora la lotta.

È ciò si spiega facilmente dacchè gli Austriaci, scacciati da Madonna della Scoperta e minacciati, come si è detto più sopra, nella loro linea naturale di ritirata, dalla 4^a divisione e dalla brigata Piemonte; stretti da forze preponderanti sulla loro sinistra, alla Contracania, dovettero sgomberare dapprima questa, e successivamente, andando verso destra, le loro posizioni.

Talchè, verso le 8 pomeridiane, soltanto la loro estrema destra, fronteggiata dalla 12^a, resisteva ancora.

Non andò guari però che essa pure dovette seguire la sorte delle altre truppe.

Mentre la 12^a seguiva a far fuoco, si sente un rumore di carri che sempre più si avvicinava; era artiglieria che si avanzava al galoppo sulla ferrovia.

La compagnia si rianima alla vista dell'arma ausiliaria, che in quel momento diventava protettrice, e preceduta dal suo comandante, corre sul nemico il quale si ritira.

L'artiglieria giunge sulla destra della compagnia; era una sezione della 9^a batteria di battaglia, comandata dal tenente Roberto Perrone di S. Martino.

Questi, scambiate alcune parole col capitano Bianchi, che gli fornisce le necessarie indicazioni, si mette in batteria ed apre il fuoco a mitraglia sul nemico, il quale non si ferma più che a Pozzolengo.

E qui è veramente il caso di dire che il cannone ha pronunciata l'ultima parola.

Il biondo e valoroso ufficiale d'artiglieria non capiva in sè dalla gioia per la fortuna che gli era toccata, d'essere giunto ancora in tempo a sparare gli ultimi colpi, i quali furono degna chiusa di sì glorioso fatto d'armi, incominciato all'alba e terminato alle 9 di sera.

La 12^a riunita intorno al suo capitano, dopo avere girovagato per qualche tempo in cerca del reggimento, si adagiava sull'aia di una cascina.

Ben presto i soldati furono vinti dal sonno, stanchi e spossati per tante fatiche sopportate in una giornata piena di tante emozioni.

La calma e il silenzio sono subentrati al frastuono del combattimento, rotti solo in qua e in là dai gemiti e dai lamenti di qualche ferito dimenticato.

La pallida luna riflette i suoi raggi sulle placide acque del Benaco.

Il sole di domani saluterà l'Italia risorta.

GIOVANNI ROMERO
colonnello

IL CASERMAGGIO PER LE TRUPPE

Continuazione. — Vedi dispensa VI

IV.

I MODI DI ESECUZIONE DEL SERVIZIO DEL CASERMAGGIO.

Ed eccomi a parlare delle maniere onde può provvedersi al casermaggio per le truppe. Essi consistono nel valersi di apposite imprese aventi ma e ale, d. loro proprietà e ricevuto dallo Stato, per distribuirlo alle truppe; oppure nell'eseguire direttamente il servizio per mezzo di un organo amministrativo adatto; od infine nel mettere ogni corpo dell'esercito in grado di provvedere da sé alla bisogna. Ognuno di questi modi ha pregi e difetti, perchè nulla v'è di assoluto nel mondo, e tanto meno nelle cose amministrative. È da vedersi quale dei tre metodi abbia in sé maggior copia di pregi e minori inconvenienti, per iscegliere. Non si scordi però che la teoria non è tutto, e che all'atto pratico le cose migliori possono fare cattiva prova o perchè le circostanze sono sfavorevoli, o perchè manca il concorso degli uomini che dovrebbero assicurarne la riuscita.

Le imprese.

Dirò prima di tutto delle imprese, sia perchè esse hanno disimpegnato fin qui il servizio del casermaggio, sia perchè le considerazioni speciali, alle quali esse mi daranno occasione, possono applicarsi anche agli altri modi di gestione. Mi affretto a notare non esser mio proposito di trattare *ex professo* la questione se per servizi pubblici di carattere commerciale od

industriale sia preferibile la gestione o regia diretta, o, come più comunemente dicesi secondo l'espressione usata dalla legge e dal regolamento di contabilità generale, il servizio ad economia, oppure l'impresa od appalto, in cui consiste la gestione indiretta. La questione involge tutto l'andamento dell'amministrazione dello Stato, poichè in sostanza l'azione di questo, in quanto non è meramente politica, ha d'uopo di molti mezzi materiali, ed esso deve procurarseli dalle fonti cui ricorrono i privati, e per un verso o per l'altro venire a contatto col produttore diretto della ricchezza. La questione interessa poi molto da vicino l'esercito per molti suoi bisogni.

Ragionando, così di sfuggita, della gestione diretta non è dubbio teoricamente su questi punti: l'amministratore tende al suo scopo: il bene pubblico; cerca di trar profitto di tutto perchè la spesa sia contenuta nei più stretti limiti; il servizio è meglio condotto; le spese sono regolari e provate; non si temono scosse, perchè l'agente si può sempre sostituire o mutare; il Governo conserva libertà d'azione. Però la meticolosità delle forme amministrative e contabili impedisce sovente miglioramenti e riforme, e rende anche più costosi i servizi. Non sempre gli amministratori sono per ingegno, cognizioni pratiche, attività, zelo ed energia all'altezza del loro compito.

D'altra parte le imprese, se liberano lo Stato da molte cure moleste, gli creano però talora imbarazzi, sono propense ai litigi e non sempre scrupolose nei mezzi e non è facile liberarsene quando pare più opportuno. Occorre spesso modificare l'azione amministrativa per non uscire dai limiti del contratto, che l'imprenditore rispetta quel tanto che basta per non incorrere nelle sue sanzioni, intento, com'è, principalmente al lucro. Non si ha neppure il conforto di sapere con certezza che un servizio costa tanto o non più, perchè essendo naturalmente i contratti della pubblica amministrazione importanti e complessi, e svolgendosi in svariati casi e contingenze, nulla è più facile all'impresario che il discutere intorno all'estensione dei patti per averne compensi ed indennizzi, che spostano ogni ragionevole previsione.

Questi rapidi cenni non bastano a dimostrare se debba preferirsi la regia diretta o l'appalto. Provano però che scevro d'inconve-

nienti non è nè l'uno nè l'altro metodo. Ad ogni modo se in tesi generale può dirsi, e specialmente riguardo ai servizi amministrativi dell'esercito, che hanno un nesso così stretto colla salute e col bene del soldato, che la gestione diretta è quella che può dare risultati soddisfacenti, è anche vero che molto dipende dall'impegno che vi mettono amministratori ed agenti.

Venendo ora alle imprese del casermaggio, io non dirò gli argomenti che possono addursi in loro favore. Non ho che a riferirmi a questo riguardo alle considerazioni, colle quali mi sono ingegnato di spiegare perchè da noi dalla costituzione del regno, ed anche prima, e non solo nelle antiche provincie, ma anche nel regno delle due Sicilie ed in altri degli Stati caduti, il servizio del casermaggio fu appaltato, e solo per eccezione e per breve tempo amministrato ad economia.

Qui non mi resta che la parte più ingrata, cioè degli inconvenienti e dei mali degli appalti riguardanti il casermaggio ed il combustibile per le truppe.

Dirò forse cose ostiche ad alcuno. ma.

Io parlo per ver dire,

Non per odio d'altrui, nè per dispregio.

E lo dico, benchè possa sembrare superfluo. Posso errare in qualche giudizio, ma involontariamente, e non si potrà farmene una colpa, perchè nello studio della verità non è tanto il trovare che importa, ma il cercare, ed il farlo è un dovere per ognuno.

*
* *

Se anche le imprese del casermaggio hanno in sè alcun che di buono ed utile per gli interessi dello Stato, non tutte le regioni del nostro paese permettono di conseguirne in ugual misura i vantaggi. Il commercio e l'industria non sono ovunque in pari condizioni di floridezza, a tacere d'altro; per cui le imprese che qui fanno buona prova, od almeno non cattiva, là riescono dannose; alcune, pur badando ai propri interessi, non trascurano totalmente i loro obblighi e li compiono con corret-

tezza, talchè i bisogni della truppa sono abbastanza soddisfatti; altre invece, dominate dall'avidità di lucro, poco si curano di que' bisogni e studiano di continuo il modo di suscitare controversie e litigi.

Noi non abbiamo imprese della durata di un ventennio, come in Francia, e dubito forte se sarebbe utile l'averle. La cessazione di un'impresa è praticamente, a mio modo di vedere, il mezzo migliore per constatare le vere condizioni del materiale di casermaggio, ed anche l'occasione per avere quel poco di roba che corrisponde all'ammontare del debito che si riesce a stabilire a loro carico. Ma colle nostre imprese, che scadono ogni nove anni, è forza rinnovare spesso la consegna del materiale — operazione che dura in ogni corpo d'armata un anno ed anche più — e si deve distogliere un certo numero di ufficiali commissari dalle normali loro attribuzioni. Passo sotto silenzio la spesa che ne deriva per le indennità di trasferta, modesto compenso alle fatiche, alle cure e, dirò anche, alle amarezze che sono inerenti ad un incarico sì grave e delicato com'è quello degli inventari del materiale del casermaggio.

E ciò mi conduce a parlare appunto del loro svolgimento. E n qui ad un'impresa ne succedeva un'altra. In questo caso cozzavano naturalmente fra loro interessi opposti, e quelli dell'amministrazione n'erano indirettamente tutelati. Il nuovo assuntore vigilava perchè i prezzi degli oggetti fossero in istretta relazione con quelli commerciali, come stabiliscono i capitoli d'onori, e la classificazione delle robe in esatto rapporto col loro stato. Assumendo egli l'obbligo di rispondere verso lo stato dell'ammontare del materiale che riceveva, doveva mirare a far valutare il materiale nuovo il meno possibile, opponendosi all'impresario cessante, che aveva mire ed interessi opposti, giunto com'era al *redde rationem*. Lo stesso doveva avvenire per la classificazione delle robe. Fatta con criteri ristrettivi, aumenta naturalmente il debito dell'impresario che cessa, cosa a lui poco gradita, ma accetta per contro a quello che subentra, che riceve una massa di roba a prezzi limitati.

Questi benefici non si ebbero allorquando non furono di fronte due impresari, ma continuò la stessa impresa, che così figura-

tivamente restituiva il materiale e lo riprendeva. Ne vennero risultati poco vantaggiosi all'amministrazione militare. Tuttavia la cosa era inevitabile. Infatti è intuitivo che al rinnovarsi delle aste l'impresario cessante si trova in condizioni migliori di tutti gli altri concorrenti. Egli ha il servizio organizzato in tutti i presidi con personale esperto di stipendiati ovvero di subappaltatori; conosce ormai tutti i segreti del mestiere, ne ha attutite le asperità; ha magazzini convenienti con lavanderie ed altri comodi; si è assicurata vantaggiosamente l'incetta della paglia, del combustibile, ecc., ed anche la mano d'opera. Ciò gli permette di lottare con vantaggio contro i concorrenti all'appalto. D'altra parte, a lottare lo spinge un grave motivo. S'egli resta confermato nell'appalto, eviterà il molesto contraddittorio di un altro impresario, cui ho accennato sopra.

La roba sarà tutta buona e da valutarsi ad alto prezzo: sarà poi classificata con suo vantaggio. Nelle classi infime entrerà il minor numero di oggetti; invece se ne impingueranno le classi superiori. Durante il novennio scaduto l'impresario avrà probabilmente impiegato nelle sostituzioni meno danaro che avrà potuto; inoltre tenuto la maggior parte delle robe che ne provenivano nei magazzini, appunto in vista della restituzione apparente della dotazione. Non gli saranno mancati i lucri sulle somministrazioni, ed egli naturalmente si dispone a procurarsegli per un altro novennio. Per ora si limiterà a dare materiale per estinguere quel debito che, non ostante la mancanza di un forte contraddittore, l'amministrazione ha assodato, ed anche questo debito sarà da lui pagato impiegandovi quel tanto di pecunia, ch'è assolutamente necessario, rialzando quant'è possibile il prezzo delle robe.

Ecco come gli inventari novennali, che sarebbero stati una occasione propizia per rinsanguare le dotazioni di materiale, e migliorare il servizio, si sono spesso convertiti in un'amara irruzione! Il guoco può continuare per due, tre ed anche più novenni. Poi viene, è vero, il giorno del giudizio, cioè un inventario serio e concludente. L'impresario forse va in rovina; ma l'amministrazione ci rimette spesso una bella somma, perchè la cauzione non basta a coprire il debito dell'appaltatore, oppure

chiude le pendenze dopo qualche decina d'anni con espedienti e transazioni imposti dalla necessità, sempre poco vantaggiosi, talora addirittura rovinosi.

..

Un altro problema, che si collega a quello delle imprese del casermaggio, consiste nelle cauzioni da esigersi a garanzia del forte capitale che l'amministrazione consegna loro. Se essa pretendesse una cauzione pari al valore del materiale, forse non troverebbe impresari. Deve dunque limitarsi a fare prestare dagli impresari una cauzione pari al quarto di quel valore: ma è sempre un obbligo assai grave, e; non ostante si ammetta la prima ipoteca su beni stabili, riesce malagevole l'assicurare anche questa cauzione, tutt'altro che sufficiente a garantire l'erario, e l'esperienza lo ha dimostrato in taluni casi di fallimento e simili. È vero che alla cauzione si aggiunge la fidejussione; mi si permetta però di dubitare dell'efficacia di questa cautela. In sostanza l'amministrazione corre pericolo di perdere parte del suo capitale e qualche volta — raro per fortuna — lo ha realmente perduto.

* *

Le autorità militari, ed il commissariato militare, in ispecie, esercitano attiva sorveglianza sulle imprese del casermaggio. Però chi può assicurare che queste non si valgano del materiale per usi estranei a quelli per quali è loro affidato? Chi garantisce l'amministrazione contro l'intromissione di tanti subappaltatori e rappresentanti, che molte volte hanno interessi contrari a quelli dell'impresa? Non è nuovo che il materiale faccia le spese di tali conflitti. L'appaltatore ne risponde, è vero; ma però intanto ne soffre il servizio, particolarmente ne' presidi piccoli e remoti ove non può giungere efficace l'azione degli agenti dell'amministrazione per impedire che le robe siano prestate a Tizio ed a Caio collo scopo di lucro, e fors'anche sottoposte a pegno, non ostante il divieto contenuto nei contratti, ed anche vendute,

in specie la lana. Non è nuovo neppure il caso che gli oggetti siano trasportati da un magazzino ad un altro per ingannare l'amministrazione sulla vera quantità del materiale, e neppure che a robe buone se ne sostituiscano di cattive. In ogni caso quelle in buono stato e le nuove non si distribuiscono: alle imprese giova tenerle in magazzino per l'inventario finale.

Che dire poi della pulizia e decenza del materiale e del rifacimento degli oggetti imbotiti? Non sono da mettere alla stessa stregua tutti gli impresari. Ma qualcuno non appaga le legittime aspettative della truppa, nè bastano a tenerlo nella via del dovere le misure coercitive. L'ingordigia del lucro vince ogni altra considerazione. Donde le lagnanze giuste in sé, poichè l'igiene ed il ben essere del soldato sono cosa di troppo grave momento da potersi trascurare; ma non imputabili all'amministrazione che per casermaggio spende somme ingenti, e solamente pel malvolere delle imprese non vede soddisfatti pienamente i desideri della truppa.

Nè i lamenti si limitano a questo, poichè anche la paglia ed i combustibili spesso non rispondono ai patti ed ai bisogni dei quali si volle assicurato il soddisfacimento.

* *

A tutto ciò si aggiunge la frequenza e la molteplicità delle contestazioni che ad ogni piè sospinto sollevano gli impresari, ora sull'obbligo o no di quella prestazione, ora sulla durata maggiore o minore di alcune somministrazioni.

Da qui domande di compensi speciali non contemplati dal contratto, che obbliga in termini generali l'impresa a provvedere ai bisogni della truppa. Ed essa invece di ogni innovazione trae partito per nuovi lucri; ogni nuovo presidio le è occasione a volere compensi pel trasporto del materiale; ogni movimento di truppe ad affacciare pretese, dimentica che il contratto presuppone tutte le contingenze straordinarie ed imprevedibili connesse all'esercito ed alla sua indole essenzialmente mobile, dimentica del pari che l'amministrazione militare, perchè viene a contatto cogli impresari per i bisogni dell'esercito, non cessa di essere parte dello

Stato, con fini essenzialmente politici, che devono essere presupposti come sostrato delle convenzioni. Se le imprese poco patriotticamente non dimenticassero questo, non si vedrebbero contendere persino del ritardo nelle chiamate delle classi di leva, che possa per avventura obbligarle a tenere per qualche tempo il materiale nei magazzini, o della creduta soppressione dei distretti per la cessazione delle remunerazioni speciali connesse alla breve fermata delle reclute presso di essi. Insomma la intenzione dell'amministrazione di provvedere all'esercito, com'è ordinato nell'interesse pubblico, non esiste per le imprese.

Il difetto, dice taluno, sta nei capitoli d'oneri. Ed è per avventura un'affermazione comoda per chi giudichi le cose da lontano. Ma chi è addentro nelle cose amministrative sa che le più solerti cure che possano dedicarsi al miglioramento dei contratti non varranno mai ad eliminare le questioni derivanti dalla natura del servizio del casermaggio, che presenta molti particolari d'esecuzione difficilmente prevedibili nei capitoli d'oneri, per quanto escano da una lunga elaborazione accompagnata da studi e pareri delle autorità militari. Nel corso d'un novennio nascono circostanze ed eventi che permettono indubbiamente agli appaltatori di torcere per ogni verso i patti e trarne interpretazioni e corollari a loro vantaggio, cosa per essi importantissima, perchè talvolta una sfrenata concorrenza li trascina ad assumere le imprese con ribassi esagerati, donde anche dissesti economici, che creano all'amministrazione inciampi ed imbarazzi per l'intromissione di creditori con atti giudiziari e convenzionali, che complicano il piano ammontamento dei pagamenti, ond'essa è fatta tutrice di privati interessi, e ch'io mi sappia non è certo questa la sua missione.

* *

Per istudare in tutti i particolari la gestione del casermaggio mediante l'appalto, mi è d'uopo intrattenermi del modo, con cui si svolgono le sostituzioni, che, come ho accennato, sono il cospice principale su cui si può contare pel rifornimento del materiale, cioè per mantenere la dotazione nella proporzione e nel valore risultante dall'inventario di consegna e dagli aumenti

successivi. Queste sostituzioni devono in massima essere ragguagliate al consumo degli oggetti, nè mai inferiori al 25 % dell'importo dei pagamenti che l'imprenditore riceve trimestralmente per la manutenzione. Non v'è da illudersi che un impresario proponga di aumentare questa quota; ma passi, prendiamo gli uomini come sono. Il peggio si è che gli impresari procedono molto a rilento nella bisogna; prima di tutto presentano le proposte per le provviste a tutto loro comodo; cercano poi di dare le robe che a loro più torna, e tardano quanto più possono a farne la consegna, sicchè è d'uopo all'amministrazione eccitarli; e quelle fornite tengono, per quanto è possibile, intatte nei magazzini perchè non si consumino, invece di distribuirle per migliorare gli oggetti di cui si serve il soldato. E se ve n'ha bisogno, lo dicono le cose che ho esposte sullo stato delle dotazioni. I nuovi capitoli d'oneri porranno riparo, sperasi, a questi guai. Invero essi prescrivono che entro quindici giorni successivi ad ogni trimestre gli impresari debbano proporre come intendono impiegare i mezzi per le sostituzioni, e nel trimestre successivo, a quello cui esse riflettono, la consegna delle robe dovrà essere un fatto compiuto, e le robe dovranno essere quelle più necessarie, e non quelle che loro garbino.

Le sostituzioni danno poi luogo ad un inconveniente d'altra natura — e questo gravissimo perchè riguarda l'uso coscienzioso del fondo pecuniario, che vi dev'essere destinato.

Se l'amministrazione acquista ai pubblici incanti 1000 brande, 3000 lenzuola o 2000 coperte da letto, le pagherà, ad esempio, rispettivamente lire 14, 4 e 14,50. Questa medesima roba, quand'è periziata incontro delle sostituzioni, costerà lire 16,50 o 17 — 4,70 o 4,80 — 16 o 16,50 o giù di lì. Perchè? A sentire gli impresari ed altri tiepidi amici dell'amministrazione una cosa è la provvista fatta all'asta pubblica, ed un'altra quella che vien fatta da un impresario del casermaggio. No, perchè in ambedue si tratta di quantità non grandi, ed il fornitore ha per di più tutte le spese di contratto. Nè si può presumere che egli possa fornire roba di cattiva qualità e male lavorata, perchè i magazzini centrali militari non l'accetterebbero. Ammesso anche che qualche impresario dia oggetti alcun che migliori, avendo interesse alla

loro durata, egli, dovendo lungo il suo appalto, ch'è di nove anni, far sempre le stesse provviste, ha tutto l'agio di farle fabbricare in guisa che siano buone e gli costino il giusto prezzo.

La ragione del fatto anormale — la cui gravità va scemando, ma non quanto occorrerebbe — deve cercarsi nell'opinione infiltratasi, e quasi dirò radicata, che si debba essere correvi nello stabilire i prezzi delle sostituzioni. perchè se per effetto di essi l'imprenditore dà una minor quantità di robe — ed è già un grave danno pel servizio, poichè in nove anni si perde del bel materiale — se ne troverà tanto di meno alla fine dell'appalto, e dovrà darne di più per saldare il suo debito. A tacere che in quest'occasione l'appaltatore vedrà di limitare questo debito, giova, pare a me, che il contratto sia strettamente applicato in ogni circostanza. Soltanto in questo modo si possono ottenerne buoni risultati.

È d'uopo adunque che si abbandonino i prezzi di molti anni fa, quando l'industria ed il commercio avevano minori risorse, e tenendosi sempre al corrente dei prezzi correnti, si attribuiscono alla roba proveniente dalle sostituzioni i veri prezzi. E nel far ciò si fa anche l'interesse dell'impresario, che vedrà crescere i suoi depositi, potrà distribuire una maggiore quantità di oggetti in buono stato, e si preparerà un inventario più favorevole, ed allora non si dorrà del piccolo sacrificio a lui imposto dall'energia degli ufficiali commissari, doveroso d'altra parte per lui, perchè, se non presenta la nota pel pagamento delle provviste, non lo riceve meno per questo conglobato nei compensi per la manutenzione.

Non affliggerò il lettore con una lunga serie di cifre per dimostrare che queste considerazioni hanno una reale importanza. Può calcolarsi che gli impresari del casermaggio abbiano dovuto impiegare negli ultimi dieci esercizi finanziari, per colmare i vuoti fatti nelle dotazioni di casermaggio e migliorarle, circa sette milioni e mezzo di lire. Questa cifra suggerisce alcune considerazioni. Quanto avrebbe proceduto meglio il servizio, se questo fondo destinato alle sostituzioni, mercè una sorveglianza più energica, fosse stato impiegato più utilmente, cioè se i prezzi delle robe fossero stati calcolati più giustamente, non creando

così il precedente, poi abilmente sfruttato dagli impresari negli inventari, di prezzi non in relazione a quelli commerciali!

D'altra parte queste sostituzioni imposte come obbligo agli appaltatori, comprendendone l'equivalente nei compensi per la manutenzione delle robe del casermaggio, forse hanno salvato questo servizio da mali peggiori. Coll'instabilità del bilancio chi potrebbe assicurare che vi sarebbero sempre state iscritte somme equivalenti? Provveduto alla manutenzione, il rinnovamento del materiale sarebbe forse, sotto l'aculeo delle necessità finanziarie, passato in seconda, se non in ultima linea!

..

Il lettore, dopo aver letta questa specie di requisitoria contro le imprese, potrà osservare: Molti dei difetti e dei mali che si lamentano non potrebbero per avventura scomparire se invece di più impresari se ne avesse uno generale per tutto il regno?

Abbiamo veduto che ciò si fa in Francia, ma però soltanto pei letti. Da noi invece la manutenzione del materiale di casermaggio e la provvista dei generi, cioè della paglia, che vi è inerente, e dei combustibili sono sempre andate di conserva. Quindi si deve vedere se converrebbe avere un appalto unico pel casermaggio ed uno pel combustibile o scindere questo fra più imprenditori. L'addurre la pratica del passato non è certo un argomento. Però non può a meno di colpire il fatto che casermaggio e combustibile siano andati sempre congiunti. Forse è sembrato fin qui che la somministrazione del solo combustibile non sarebbe stato un cespite bastante di lucro per gli impresari, che pure hanno d'uopo di avere in ogni presidio rappresentanti, agenti, magazzini, ed hanno spese generali, che loro giova ripartire sopra una quantità maggiore di prestazioni alle truppe. L'unicità dell'impresa dovette sembrare preferibile anche per la maggiore speditezza, trattandosi di somministrazioni affini.

Se si volesse adunque appaltare per tutto il regno congiuntamente il casermaggio ed il combustibile, si avrebbe un'impresa assai importante.

In primo luogo si presenterebbe la questione del deposito cauzionale. Se è grave attualmente colle imprese per corpo d'ar-

mata, di quanto non crescerebbe la sua gravità con un appalto generale! Si cadrebbe quasi senza fallo nelle mani di una società anonima, certo molto meno maneggevole di un privato assumtore. Essa per la sua medesima organizzazione creerebbe forse all'amministrazione molti impacci. Mirando ad accentrare l'indirizzo degli affari, ben poche sarebbero le facoltà che lascierebbe ai rappresentanti locali, cosa contraria alla libertà di azione ed alla rapidità dei provvedimenti tanto necessaria nei servizi amministrativi inerenti all'esercito.

Nè credasi che l'avere un'impresa unica sia per facilitare di molto all'amministrazione la disponibilità del materiale per mandarlo ovunque occorra. Questo si fa anche colle attuali imprese, avendo il Governo il diritto di togliere materiale ad un'impresa e di aumentarlo ad un'altra, dividendo fra loro le spese di trasporto. Sono unicamente queste che danno origine a questioni. Ma s' crede forse che un appaltatore generale non coglierebbe ogni occasione propizia per sottrarsi a queste spese, discutendo sullo scopo della spedizione, e sulla maggiore o minore durata del servizio cui dovrebbe provvedere, e sulle circostanze insomma dei singoli casi?

Alla necessità di spostare il materiale si dà del resto un peso soverchio. Se si concentrano truppe in un punto del territorio per pochi giorni, non converrà mai mandare dietro ad esse i letti ed il resto. Dovrà sempre provvedersi colla paglia a terra, perocchè la spesa del trasporto sarebbe troppo grave, ed imposta non all'impresario, è sempre l'amministrazione militare che in definitiva deve sostenerla.

Che se si volesse fare due appalti generali, uno pei letti e l'altro pel combustibile, chi non vede come probabilmente cadrebbero nelle stesse mani! E la cosa gioverebbe alla stessa amministrazione, perchè il moltiplicarsi dei rappresentanti, degli agenti, ecc., non potrebbe che aumentare il prezzo delle prestazioni (1).

(1) La provvista del combustibile si potrebbe anche lasciare ai corpi, ma i più utili non sono sempre, per esperienza, i piccoli contratti, ed è vano sperare che il produttore corra ad offrire la sua merce. V'è nel commercio una divisione di lavoro lodevole, e che conviene accettare.

Ma giova allo Stato limitare in tal modo la concorrenza alle provviste, e non piuttosto favorirla mediante un giusto frazionamento, tale, cioè, che possa eccitare l'operosità ed i capitali privati?

Del resto l'impresa generale ha un altro inconveniente. Richiederebbe naturalmente un ufficio centrale che ne liquidasse i conti per incarico del Governo. Ora quale utilità presenterebbe questo accentramento, dal momento che il contratto si svolge in così svariate circostanze di fatto, sia nelle guarnigioni, sia — e tanto più — nelle esercitazioni campali, che soltanto sul luogo possono completamente chiarirsi per non pagare nè più nè meno del dovuto secondo i patti?

Potrebbe anche discutersi l'utilità di avere imprese — o per corpo d'armata od una generale — che questa si presterebbe di più all'ipotesi — con materiale proprio, e non dello Stato, come ora. Ma converrebbe allo Stato privarsi di un rilevante patrimonio, che serve all'esercito? Io ne dubito. Svantaggiosissimo riuscirebbe il venderlo.

Gli oggetti anche nuovi o quasi non si venderebbero che per metà e forse meno del loro valore. Non parlo poi degli altri, che pure servono. Se l'impresa rilevasse essa medesima le dotazioni, probabilmente, per non dire certamente, le vorrebbe calcolate alla medesima stregua. Sarebbe un'operazione finanziaria disastrosa, di quelle che si prestano sì bene alle imprecazioni di certa gente. Per l'uso di questo materiale e di quello che l'imprenditore provvederebbe in seguito converrebbe poi pagargli, o sotto una forma o l'altra, l'interesse del capitale. È ciò conveniente, posto che ora l'amministrazione o bene o male può provvedere ai bisogni della truppa, qualunque sia il modo come voglia gestire il casermaggio? La domanda stessa ha in sé implicita la risposta, nè mi dilungo di più su questo punto.

(Continua)

GUSTAVO CARONCINI.

IL PROBLEMA ORGANICO

la ferma e la chiamata delle classi in cavalleria

Continuazione e fine — Vedi dispensa VI

Riassumendo potremo adunque concludere:

1° Non esser esatto che col sistema delle chiamate semestrali, *ammenechè si voglia rinunciare definitivamente ad ogni congedo anticipato* (1), si abbia pereennemente cinque sesti della forza pronta ad entrare in campagna; ed in tutti i modi quando ciò sarebbe di qualche piccolo reale vantaggio del sistema suddetto, non si avrebbero i cavalli per mobilitare tutti gli ind vidui. Viceversa, quando si potrebbero incorporare i polledri, allora non si avrebbero, come colla chiamata annuale, tutti gli uomini istruiti occorrenti. D'altra parte è d'uopo pensare, come già si disse, che dovendo ricevere i cavalli colla precettazione, non si troverà difficoltà ad avere nello stesso spazio di tempo col sistema del reclutamento territoriale, anche gli uomini delle ultime classi congedate dimoranti nella sede stessa dei corpi e precettati collo stesso mezzo dei quadrupedi.

Che all'opposto, verificandosi i congedi anticipati, in molti casi il sistema delle chiamate annuali si troverà in migliori condizioni di quello con le chiamate semestrali ed in ispecial modo tenuto conto delle epoche in cui potrebbe scoppiare una guerra.

2° Non essere vero che coi congedi anticipati si possano incontrare colla ferma di tre anni maggiori difficoltà nell'economia

(1) Ora non so se ciò sarebbe attuabile adesso o quanto prima, quando si vanno escogitando dappertutto economie e quando ci si grida contro, che la cavalleria costa troppo!

disciplinare dei riparti; e non essere pure vero che il sistema delle chiamate semestrali risponderebbe meglio allo scopo, *sempre quando ben inteso si congedasse l'egual numero di individui per entrambi i sistemi.*

3° Che, contrariamente a quanto afferma il tenente colonnello Pugi, sia che si avverino i congedi anticipati, sia che si aboliscano, è il sistema delle chiamate semestrali quello che presenta maggiori difficoltà per dare sviluppo alle istruzion' d'insieme, ed inoltre è quello che non permetterebbe di portare alle manovre di campagna più di due classi e mezza. In questo caso però non si potrebbero lasciare a casa i cavalli per le nuove reclute, giacchè quando ciò si facesse gli squadroni partirebbero con una forza microscopica. Inoltre una mezza classe d'ogni contingente non prenderebbe parte alle manovre che due sole volte. Questi mi paiono pertanto inconvenienti di tal gravità da bastare essi soli a tagliare, come suol dirsi, la testa al toro, senza contare quello di dovere attendere contemporaneamente ad istruzioni d'insieme ed a quelle delle reclute, ecc.

4° Che i congedi anticipati più facilmente si regolano e portano meno perturbazione nel sistema delle chiamate annuali anzichè con quelle semestrali.

5° Che il vantaggio del maggior numero di anziani inquadrati colle sopradette ultime chiamate è illusorio, perchè gli individui della 2ª metà del contingente non potendo svolgere la loro istruzione d'insieme durante la rigida stagione si potrebbero pur sempre considerare poco più di reclute.

6° Che il sistema delle mezze classi semestrali perturba tutto l'andamento generale del reggimento, stanca maggiormente il personale istruttore, guasta di più i quadrupedi, richiede spreco di tempo, impianta nei reggimenti tante piccole scuole permanenti di equitazione, e soprattutto si fonda su *artificiosità* e su *eccezionalità* di chiamate per la cavalleria non compatibili in un organismo che deve vivere, per quanto è possibile, della stessa vita del rimanente dell'esercito, e che deve poter funzionare senza perturbazioni, non a data fissa, ma in qualunque epoca venga stabilita la chiamata alle armi. Crea inoltre odiosità ed ingiustizie nel caso di congedamenti anticipati limitati ad una sola mezza classe.

Per contro il sistema del tenente colonnello Pugi, si dice, risolve la difficoltà d'istruire un maggior numero di reclute. Io non credo alla necessità (come proverò in seguito) di dovere aumentare il contingente nel quantitativo calcolato dal prefato ufficiale superiore, ma quand'anche ciò fosse, ritengo che, senza ricorrere all'espedito di dovere perturbare tutto l'andamento normale dei reggimenti, si potrebbe vincere egualmente tale difficoltà nei seguenti modi:

Anzitutto col separare dalle reclute, dopo i primi giorni, tutto il personale dal quale si volesse, in seguito, ricavarne i caporali, scegliendo quello più istruito, più prestante della persona e che meglio d'ogni altro dà affidamento di produrre buoni graduati. Tutto questo personale lo passerei aggregato al deposito e lo affiderei per l'istruzione al comandante del medesimo od al capitano a disposizione, coadiuvato naturalmente dai relativi graduati del deposito stesso e da altri appositamente comandati. Ora, siccome il numero dei caporali e dei caporali maggiori in un reggimento ascende ad 88, così in media occorreranno annualmente 30 caporali, ed aggiungendovi almeno un'altra metà in più per quelli che facessero cattiva prova e che non potessero essere promossi, per quelli che venissero congedati anzi tempo, retrocessi, ecc. nonchè per una piccola scorta di riserva, si avrà un totale di 48 individui circa che sarebbe sottratto dal contingente delle reclute da istruirsi dagli squadroni, ossia 8 per ciascuno di essi.

Ora se si pensa che appunto in tal modo viene preparato il riparto degli allievi sergenti, non mi pare che tale proposta possa incontrare difficoltà, tanto più se si considera che i comandanti di squadrone saranno quelli che rimarranno più soddisfatti, sia per avere da istruire un minor numero di reclute, sia perchè non si vedranno togliere il personale migliore dopo averlo istruito, sia infine perchè mettendo le mani addosso subito agli individui che meglio promettono, si sopprime l'abuso ch'essi vengano presi come attendenti, piantoni, scritterali, ecc.

Inoltre, con tale sistema si guadagnerà tempo, giacchè non si dovrà ricominciare da capo l'istruzione di questi individui, come adesso avviene, nel passarli a far parte del plotone allievi caporali,

e l'istruzione verrà meglio impartita, giacchè, trattandosi d'un personale scelto, potrà procedere in modo più spedito, scartando subito quei pochi che dimostrassero non attitudine al cavalcare, ecc. (1).

Dirò anzi ch'io vorrei spingere la cosa anche più in là, e mentrè abolirei i reparti degli allievi sergenti che, è giuoco-forza ammetterlo, non danno buoni risultati, disporrei che il riparto stesso degli allievi caporali adeguatamente aumentato per sopperire ai crescenti bisogni, fornisse dopo il primo anno i caporali, traendo poscia da questi passati agli squadroni, dopo il secondo anno, i caporali maggiori ed all'atto del congedamento, permetterei che gli uni e gli altri potessero contrarre una nuova ferma di due anni, conseguendo contemporaneamente il grado di sergente. In tal modo si potrebbero escludere quelli che nei tre anni ebbero cattiva condotta o dimostrarono incapacità, e non si forzerebbero a restare sotto le armi individui che non hanno vocazione e che si pentirono dell'arruolamento contratto, individui che è meglio perdere subito perchè guastano gli altri ed ai tempi che corrono, fanno temere che possano, considerandosi come spostati, prestare facile orecchio alle idee sovversive.

Qualcuno potrà obiettare che difficilmente si potrà avere in tal modo il relativo *fa bisogno*, ma io non credo, perchè la ferma breve di due anni sarà facilmente contratta anche per l'ambizione di conseguire il grado di sergente, nonchè per volontà di proseguire nella carriera; e col sistema territoriale, trovandosi gl'individui più prossimi alle case loro, meno sentiranno il prepotente bisogno di lasciare il servizio o per lo meno lo riprenderanno con più facilità andandosi ben inteso ad arruolare nel corpo stanziato nelle vicinanze del loro paese. Ma, quand'anche si avesse una deficienza di sergenti, questi si potranno sostituire con altrettanti caporali maggiori, ed in un modo o nell'altro il riparto allievi

(1) Taluni non divideranno questa mia idea perchè essendo (come del resto lo sono io pure) partigiani dell'autonomia degli squadroni, preferiranno che ogni riparto si formi da sé i graduati; ma colla riduzione della ferma, ciò non sarà attuabile, perchè dovremo di necessità sottrarre agli squadroni tutto ciò che fa parte d'istruzioni speciali, non potendo essi, per l'avvenire, avere né il tempo, né i mezzi per potervi attendere.

caporali salirà certamente alla cifra di 60 individui, ossia a 10 in media per ogni squadrone. Dal canto suo il deposito non avrà difficoltà ad istruirli, perchè non avrebbe altro da fare, ed in tutti i modi si potrebbe utilizzare il capitano a disposizione.

Questo però non è il tutto, giacchè più d'ogni altra cosa noi dobbiamo preoccuparci di non istruire un numero di individui maggiore di quanto possa occorrere. Ciò è richiesto, sia per eliminare, per quanto è possibile, l'*anacronismo organico* accennato dal capitano Guerrini, sia per non perdere inutilmente del tempo nell'istruzione di individui che sono in più del bisogno, sia perchè questi individui costano assai più di quelli delle altre armi (1) e sono altrettanti individui scelti tolti ad esse.

Lungi però da me l'idea del prefato capitano di ridurre a 60 o 70 individui l'organico di pace degli squadroni, io baserei il fa bisogno sul principio razionale che *la forza organica degli uomini in tempo di pace deve essere proporzionata, nè più nè meno, a quella dei quadrupedi*, perchè, come già feci rilevare, è inutile, col sistema di reclutamento misto, di tenere sotto le armi un numero più grande d'individui, quando questi non si possono mobilitare subito per deficienza di cavalli (2).

Nel calcolare pertanto il quantitativo di individui mobilitabili occorrenti, noi dobbiamo essenzialmente basarci sulla *forza massima* dei quadrupedi che potremo avere disponibile nei reggimenti all'atto della mobilitazione, forza che evidentemente coinciderà con quella risultante dal poter portare in campagna anche i poliedri dell'ultima rimonta.

Calcolando pertanto che questi si debbono forzatamente mobilitare, quantunque imperfettamente istruiti, verso il maggio o

(1) Avendo un supplemento di primo corredo di L. 45 e centesimi 5 in più nell'assegno giornaliero.

(2) Sino a quando il sistema di mobilitazione fu nazionale era naturale che si dovessero chiamare sotto le armi, per la cavalleria, un numero enorme di uomini (un contingente cioè di 184 individui in 4 anni, per poterne avere mobilitabili 46, per squadrone), perchè non sarebbe stato possibile ricevere nessuna individuo prima della partenza. Ora però che il sistema di mobilitazione sarà territoriale, sarebbe un disconoscere i vantaggi che esso presenta, se non se ne trasse partito, sarebbe dar ragione al capitano Guerrini, perchè la cavalleria dimostrerebbe realmente che ignorerebbe una delle basi degli eserciti moderni, cioè il completamento delle unità cogli uomini tratti dal congedo.

giugno, si scorge facilmente che in quell'epoca, saranno pure mobilitabili le reclute dell'ultima classe (specie se come in quest'anno verranno chiamate alle armi in dicembre e dopo che fu raccorciato il periodo della loro istruzione individuale); epperchio la forza degli uomini corrispondenti ai quadrupedi, dovrà calcolarsi sulle intere tre classi.

Ora prendendo la forza organica di 870 quadrupedi, quale venne fissata con Regio decreto 23 dicembre 1874, e defalcandovi i 60 cavalli da ritenersi non mobilitabili (come fu calcolato altrove), nonchè altre tre perdute presumibili, si hanno appunto gli 807 cavalli occorrenti per la mobilitazione, stabiliti dalla formazione di guerra, di cui però 114 pel tiro e pei sottufficiali; sicchè ne rimangono 693 che possono essere montati da individui di truppa. A questi aggiungendo gli 80 uomini trasportati col carreggio ed una sessantina non mobilitabili, il fa bisogno delle tre classi, sarà rappresentato da 833 individui ossia circa 140 per squadrone con un margine di altri 7 individui sul totale del reggimento.

Nousi però che io ho preso la forza organica stabilita sulla carta e non quella che realmente hanno i corpi, perchè ad esempio, quella del reggimento Piacenza al 1° maggio non era che di 803 quadrupedi, cioè si trovava al disotto di quella fissata dall'organico, di circa 70 cavalli; epperchio la forza così calcolata sarebbe anche sufficiente qualora essendo l'organico di pace dei quadrupedi ridotto, si dovessero all'atto della mobilitazione requisire cavalli pel tiro (1).

Se pertanto ci varremo dei coefficienti stessi usati dal tenente colonnello Pugi, per avere disponibili i 140 uomini per la mobilitazione, occorrerà che il contingente annuo sia ridotto da 64 (com'egli fissa) a 55 perchè con tre classi si avrebbe appunto:

$$55 + 45 + 40 = 140 \text{ individui,}$$

coi quali possiamo provvedere ai bisogni della mobilitazione colla forza massima dei quadrupedi, mentre sino ad ora ne avevamo con 4 classi, circa 160, cioè 20 uomini in più per squadrone.

(1) Oppure si avrebbe un margine di altri 35 uomini in più disponibili.

Inoltre, tenendo sotto le armi 20 uomini in meno per squadrone, si potrà senza aggravio alcuno del bilancio, anzi ricavandone ancora un beneficio (1), tenere sotto le armi l'intera classe anziana sino all'arrivo delle reclute, ed avere sempre 140 individui per le istruzioni d'insieme, pel governo dei quadrupedi e per la mobilitazione, mentre col sistema del tenente colonnello Pugi, congedando anticipatamente una mezza classe si rimarrebbe con soli 128 uomini, di cui una mezza classe ancora di reclute.

Se però l'economia s'imponesse maggiormente si potrebbe ottenere un nuovo beneficio, non consentito colle mezze classi, congedando tanti individui quante sono le perdite annue dei quadrupedi (cioè in media 90 ossia 15 per squadrone) e rimarrebbero per ogni unità 125 individui disponibili, ovvero presso a poco quanti il tenente colonnello Pugi ne avrebbe nel suo sistema col congedamento anticipato della mezza classe, e la cui economia, si disse, è già minore di quella conseguita colla riduzione del contingente chiamato alle armi (2).

Naturalmente a compensare il congedamento anticipato si dovrebbe nel tempo istesso, per essere pronti a qualunque evento, precettare altrettanti individui che dovrebbero presentarsi nello stesso limite di tempo, concesso per la precettazione dei quadrupedi.

Analogamente poi si dovrebbe fare col congedamento della classe intera pei mesi durante i quali le nuove reclute non si potessero considerare come atte ad entrare in campagna.

(1) Perchè il congedamento di circa 40 individui sarebbe anticipato tutto al più di 4 o 5 mesi, mentre i 20 individui sono in meno tutto l'anno. Inoltre deve considerarsi il risparmio per l'assegno in meno di primo corso ai nove individui non chiamati alle armi per squadrone, portando il contingente da 64 a 55.

(2) Con questa enorme differenza, che mentre nel sistema del tenente colonnello Pugi si avrebbe ora un eccesso di uomini rispetto ai quadrupedi, ed ora l'opposto, nel sistema invece da me proposto non si avrebbero mai sbalzi, essendo sempre gli uomini in proporzione dei quadrupedi, sia per la mobilitazione, sia per le istruzioni d'insieme, pel governo, ecc. Perciò, tale sistema oltre a permettere un'esistenza uniforme, avrebbe anche l'altro grande vantaggio che, se il reggimento dovesse partire immediatamente, porterebbe seco tutto quanto è mobilitabile, non lasciando a casa né cavalli per difetto di uomini, né questi per mancanza di quadrupedi. Se poi ha tempo di precettare i cavalli mancanti o in sostituzione di quelli non addestrati, allora avrà campo pure di ricoverare dal congedo gli uomini per completare l'organico di guerra o sostituire le reclute non sufficientemente istruite. In somma si avrebbe un tutto razionale ed armonico.

In tal modo:

1° Si avrebbe anzitutto sempre a disposizione il quantitativo di uomini occorrenti per entrare in campagna o per le istruzioni d'insieme, in relazione ai quadrupedi disponibili e mobilitabili.

2° Non si avrebbe la meno efficace proporzione fra il numero di anziani inquadranti e di reclute inquadrate, perchè o si partirebbe colle tre classi sotto le armi, stimando l'ultima sufficientemente istruita, oppure si incorporerebbero gli individui richiamati ed avuti dal congedo colla precettazione.

3° Durante i mesi invernali, in cui le reclute non fossero sufficientemente istruite, si avrebbe è vero sotto le armi un minor numero d'individui atti ad entrare in campagna, ma per compenso se ne avrebbero di più sia durante l'istruzione della seconda mezza classe di reclute, sia durante il congedo anticipato della mezza classe col sistema Pugi, congedamento che coll'organico portato a 140 individui disponibili, non sarebbe necessario. Questi ultimi vantaggi mi pare pertanto che compensino largamente quello risultante dalla chiamata semestrale, sia perchè durante i mesi invernali ben difficilmente si aprirà una guerra, mentre altrettanto non può dirsi da maggio in poi, quando già le reclute si possono considerare come istruite; sia perchè durante l'inverno difettano i cavalli ed a partire dalla buona stagione, occorrendo, si possono incorporare anche i puledri dell'ultima rimonta.

4° Non vi sarebbe maggiore difficoltà nell'economia disciplinare dei riparti, perchè all'opposto durante il congedo anticipato della seconda mezza classe il sistema della chiamata semestrale porterebbe ad avere un minor numero di uomini (128) di quello colla chiamata annuale (140).

5° Per conseguenza con quest'ultimo sistema vi sarebbe puranco minor difficoltà di dare sviluppo alle istruzioni d'insieme; sia perchè vi sarebbe minore perturbazione, ed una volta istruite le reclute, si potrebbe iniziare una vera progressione, non mai interrotta dall'arrivo di nuove reclute; sia perchè si potrebbero portare al campo un maggior numero d'uomini e cavalli; sia infine perchè dopo le manovre, non dovendo congedare individui, si rimarrebbe con un quantitativo più grande di uomini disponibili pel perfezionamento delle dette istruzioni.

6° Inoltre, con questo sistema, si rispetterebbero, per quanto è possibile anche le esigenze dei tempi moderni, e si farebbe sparire in parte il lamentato *anacronismo organico* della cavalleria, valendosi, in certe epoche almeno, delle classi congedate. Col sistema del tenente colonnello Pugi, invece, più che mai si accentuerebbe il suddetto anacronismo, giacchè in primo luogo egli non trarrebbe profitto alcuno dagli individui in congedo, dimostrando così di non tenere in nessun calcolo, il principale dei vantaggi che fornisce il sistema territoriale di mobilitazione, quello cioè di permettere ai corpi di avere sottomano gli individui che possono loro occorrere per completare l'organico di guerra.

In secondo luogo poi richiedendo un contingente annuo maggiore di 9 individui per squadrone, sarebbero 1300 uomini di più all'anno che si dovrebbero assegnare ed istruire inutilmente nella cavalleria, ossia in nove anni 11.700 individui che sarebbero stati sottratti alle altre armi come individui scelti e che sarebbero inutilizzabili, perchè già col contingente attuale se ne ha in congedo una vera pleora.

Si aggiunga inoltre che quei 1300 individui all'anno rappresenterebbero una maggiore spesa per l'erario di circa 550 mila lire annue (1). Ora io non so se possiamo permetterci questo lusso, quando nazioni più ricche di noi, e di noi maggiormente esposte agli eventi di una improvvisa mobilitazione, come la Francia e la Germania, ci danno l'esempio di tenere un'organico di pace inferiore a quello di guerra, mentre noi con i 140 uomini disponibili si avrebbe pur sempre superiore (essendo esso di 129 individui, esclusi i sottufficiali, non compresi pure nei 140) (2).

(1) Computando per ciascuno di essi L. 435 per la prima vestizione e L. 4,03 per assegno giornaliero.

(2) Ecco difatti gli organici degli eserciti francese e germanico.

	Pace	Guerra
Germanico	438	169
Francese	450	165

Si dirà, è vero, che queste due nazioni avendo i reggimenti su 8 squadroni, li mobilitano poi su 4; ma se ciò costituisse la grande differenza, non vi sarebbe anche per noi difficoltà alcuna a far sì, che lo squadrone deposito venisse esso pure costituito in unità effettiva, salvo a scioglierla all'atto della mobilitazione per rinforzare gli altri squadroni. In tal modo il contingente verrebbe pure ripartito su sette unità anziché su sei, e sparirebbe egualmente l'enorme aumento annuale di reclute, con vantaggio anche del personale addebbito al deposito che sarebbe esercitato nel comando di una vera unità.

Per me adunque, il sistema delle chiamate semestrali e dei forti contingenti, senza tenere calcolo alcuno dei possibili richiambabili dal congedo, in virtù del sistema di reclutamento misto, *anzichè un progresso rappresenterebbe un vero e proprio regresso.*

7° Per ultimo non sarebbero affatto aumentate le difficoltà per l'istruzione di un maggior numero di reclute, perchè ridotto il contingente annuo a 55 e detrattivi da esso gli 8 o 9 individui da assegnarsi al plotone allievi caporali *rimarrebbe nè più nè meno di quello che è attualmente*, e si potrebbe diminuire ancora se si pensasse a liberare i corpi di cavalleria di tutti gli individui che, per la loro posizione speciale non sono mobilitabili. Di fatti, è inutile assegnare ad un'arma a cavallo e fare a lei perdere del tempo e sciupare materiale, per istruire nel cavalcare individui che non debbono poi entrare in campagna, tanto più che oltre al maggior dispendio per l'erario (a causa del supplemento di primo corredo e del maggior assegno giornaliero), quando vengono richiamati dal congedo non si sa come utilizzarli, avendo perduto ogni abilità nel cavalcare, inquantochè generalmente montano soltanto nei primi sei mesi di servizio. Tali sono ad esempio gli attendenti degli ufficiali contabili, degli ufficiali veterinari e degli ufficiali subalterni medici, per i quali non v'è nessuna ragione perchè appartengano alla cavalleria, dovendo essi andare sempre appiedati.

Analogamente si dica di tutti gli scritturali non mobilitabili, tanto più che essendo questi in massima graduati, non si sa poi che farne se non meritano più di essere conservati al loro posto.

Se invece questi individui fossero forniti dalla fanteria, aumentandole il relativo contingente annuo, la medesima per un certo tempo avrebbe disponibile un numero maggiore di individui, e sia che dovessero cessare dal loro ufficio, sia che fossero richiamati dal congedo ritornerebbero alla loro arma d'origine.

Concludendo e riepilogando e ponendo a base il sistema nazionale di reclutamento e territoriale per la mobilitazione io proporrei quanto segue:

a) Conservazione della chiamata annuale come quella che non reca perturbazione all'andamento generale dei corpi, mentre

altrettanto non può dirsi di quella semestrale, ed i cui vantaggi sono più apparenti che reali e spesso veri svantaggi.

b) Contingente annuo fissato a 55 reclute per squadrone, più che sufficiente a fornire con tre classi il quantitativo occorrente sul piede di guerra in relazione al numero dei cavalli disponibili in qualsiasi momento.

c) Chiamata delle classi non più tardi della fine di dicembre ed istruzione delle reclute in 4 o cinque mesi onde averle pronte ad entrare in campagna al principio della buona stagione.

d) Invio ai corpi, non più tardi di gennaio, delle rimonte, onde per la suddetta epoca averle già ammansite ed ubbidienti a portare l'uomo, nonchè a farsi guidare isolatamente (1), nel caso dovessero anch'esse forzatamente entrare nelle righe.

e) Soppressione dei congedamenti anticipati, perchè anch'essi rappresentano (come l'istruzione delle reclute) una crisi che conviene evitare o per lo meno ridurre per quanto è possibile, e perchè l'economia verrebbe già esuberantemente fatta col minore contingente. Tutto al più quando ciò fosse assolutamente necessario ridurre i congedi in proporzione alle perdite annuali dei quadrupedi (cioè circa 15 per squadrone), rimanendo così sotto le armi in un numero pressochè eguale a quello di 5 mezze classi, con un'economia maggiore. Inoltre i 125 uomini disponibili sarebbero più che sufficienti per i cavalli in forza, perchè ricorderò ancora che il calcolo venne fatto sull'organico scritto e non su quello reale, assai minore in pratica da quello stabilito.

f) Scelta immediata del personale da assegnarsi al plotone degli allievi caporali e passaggio dei medesimi al deposito, cui dovrebbe spettare la loro istruzione, con vantaggio anche del personale fisso al deposito stesso il quale generalmente non ha adesso che incombenze amministrative.

g) Precettazione degli individui occorrenti per sostituire o gli individui congedati in anticipazione o le reclute non sufficientemente istruite. Basterebbe all'uopo fare per un anno la precettazione al massimo numero di individui che possono occorrere.

(1) Ma non di più per non dovere sciupare i quadrupedi col sottoporli ad un lavoro intenso, prima del loro completo sviluppo.

h) Soppressione dal contingente di cavalleria di tutti gli individui non mobilitabili e degli attendenti degli ufficiali non montati, con sostituzione di altrettanti forniti dalla fanteria.

i) Infine, incoraggiamento, specie agli individui con impiego speciale (sellai, trombettieri, attendenti di ufficiali montati, graduati di contabilità di squadrone e di maggioranza e graduati in genere) a contrarre successive rafferme di un anno, allettandoli con qualche piccolo premio, che si potrebbe ricavare, sia dall'economia che si potrebbe fare dal congedamento anticipato dei 15 uomini per squadrone, sia dal minore assegno di prima velsizione, perchè tutti questi arruolati farebbero diminuire di un terzo del loro numero il contingente annuo da assegnarsi alla cavalleria, facilitando sempre più la soluzione del problema organico, nonché dell'istruzione, ecc.

Questi arruolamenti fatti a breve scadenza, io credo che darebbero un buon risultato, tanto più quando col sistema territoriale gli arruolandi potessero andare a prestar servizio nel corpo a cui dovrebbero presentarsi nel caso di una mobilitazione.

Queste sono le proposte che, per sommi capi, io farei per risolvere il problema della quistione organica, della ferma e della chiamata delle classi per la cavalleria, non intendendo però con ciò di avere voluto dare norme tassative, sibbene di avere tracciato le basi e le linee generali secondo cui si dovrebbe, a mio credere, studiare la quistione per la sua definitiva e più razionale soluzione. Così per esempio: si potrebbe pure assegnare un contingente maggiore di individui ed un organico di quadrupedi superiore, a quei reggimenti che debbono tenersi pronti a partire entro le prime 48 ore dall'ordine di mobilitazione, come del resto presso a poco praticasi in Germania, dove i 42 reggimenti della frontiera occidentale sono rinforzati, avendo essi 750 quadrupedi, mentre la media degli altri non è che di 680.

Quale che sia però la soluzione a cui si crederà conveniente di ricorrere, torno a ripeterlo, essa non dovrà riposare su *artificiosità* o su *eccezionalità* di chiamate, ma sua base razionale e naturale dovrà essere il principio: di avere sempre sotto armi, in qualsiasi momento il numero d'uomini corrispondente a quello dei quadrupedi, onde non si abbia, ora pletora degli uni, ed ora

degli altri, in modo tale cioè che, sia per l'istruzione, sia per la mobilitazione, non si debbano lasciare a casa individui per deficienza di quadrupedi, o cavalli per mancanza di uomini.

Pertanto, piuttostochè eccedere nel quantitativo di individui da chiamarsi annualmente alle armi, come abbiamo fatto sinora, converrà invece utilizzare la somma a tal uopo occorrente, per mantenere a numero l'organico di pace dei quadrupedi, organico attualmente di non poco inferiore a quello che dovrebbe essere realmente, e pel quale ultimo fu calcolato in 55 reclute per squadrone il contingente annuo necessario.

F. D'OTTONE

comand. il regg. cav. Piacenza (18^o).

TRA I LIBRI (*)

Le pubblicazioni dell'Ufficio storico del Corpo di stato maggiore austriaco. — La fucileria e i nuovi effetti sull'impiego delle truppe studiati dal generale MASSA. — Programmi e risposte ai programmi; candidati ed esaminatori. — Cominciano o continuano gli scritti sull'Africa.

La direzione degli imperiali regi archivi della guerra austriaci, continuando la serie delle opere storiche pubblicate finora, ha cominciato a dar in luce la collana delle guerre avvenute sotto il governo della imperatrice Maria Teresa (*Kriege unter der Regierung der Kaiserin-Königin Maria Theresia*). Il 1° volume, diviso in due parti, contiene quanto riguarda l'avviamento alla guerra di successione austriaca dal 1740 al 1748, e per il riparto della materia, e per l'indirizzo della sua esposizione, questo primo volume corrisponde a quello rispettivo delle *Campagne del principe Eugenio*. Comprende cioè una vasta e particolareggiata descrizione delle condizioni della monarchia austriaca e degli Stati europei quando scoppiò quella guerra.

La parte che riguarda le forze del regno di Sardegna è tolta dal libro del Buffa di Perrero su Carlo Emanuele III; circa alla situazione di quel regno rispetto alla politica europea non vi sono che poche linee dalle quali si desume l'importanza di quello Stato, il quale contava sopra una rendita di 5 milioni di talleri, sopra un esercito di 30 mila uomini ed aveva le chiavi dei passaggi alpini. Importante è la descrizione del teatro di guerra italiano, per il punto di vista secondo il quale è compilata in corrispondenza al periodo storico cui si riferisce.

A suo tempo, questa pubblicazione comprenderà la parte presa dai reggimenti austriaci nella guerra alpina dell'epoca di re Carlo Emanuele III e sarà utile complemento alle opere già conosciute del Pajol e del Moris le quali mettono in luce i documenti di origine francese e piemontese.

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

•••

Il desiderio di tener dietro ai progressi fatti dalle armi da tiro portatili negli ultimi tempi e di porvi in corrispondenza i dettami delle dottrine muove il generale A. MASSA a parlarne nel libro *La Fucileria colle armi nuove*, ora venuto in luce per cura dell'editore Voghera. Egli si propone di studiare gli effetti di quelle armi e dei cannoni da campo, per dare la massima efficacia all'azione della fanteria: la quale arma riuscirà ancora a conseguire splendidi successi, senza essere sorpresa da inutili ed immani sacrifici, allora solo che i suoi condottieri sapranno attraversare, manovrando con accortezza pari all'ardimento, le profonde zone tanto intensamente battute dai fucili di piccolo calibro e dai proietti scoppianti delle artiglierie.

Una breve esposizione del contenuto del libro può ricavarsi dall'indice. Tiro individuale e tiri collettivi — Direzione e condotta del fuoco — Vulnerabilità delle formazioni — Zone battute e zone pericolose — Impiego della forza combattente — Il terreno — Artiglieria e fucileria nell'attacco e nella difesa.

Partire dai dati positivi raccolti nelle esperienze e giungere ai criteri che debbono regolare l'impiego delle truppe nel combattimento, è dunque lo scopo dello scrittore, e come tale il libro contiene dati non comuni. Generalmente infatti simili libri sono pensati e compilati da ufficiali tecnici ovvero da ufficiali combattenti. Quelli si lasciano trascinare troppo dai risultati del bersaglio e dimenticano l'uomo, questi invece non tengono sufficiente conto dello strumento e dei suoi effetti. Il generale, che fu comandante in 2° della scuola centrale di tiro di fanteria, e per lungo tempo comandante di truppe, all'infuori delle sue qualità personali, ebbe agio di congiungere i due indirizzi che dovevansi accoppiare per riuscire nello studio che egli si è proposto.

Forti avanguardie e colonne formate in modo che possano rapidamente spiegarsi, paiono allo scrittore necessarie oggi che l'impiego delle forze tenute ad essere più vigoroso e simultaneo che in passato « e l'attitudine dell'avversario può manifestarsi repentinamente dannosa, turbando ogni preconcepito e piegando la situazione nostra alle intenzioni dell'avversario ». Marcia risoluta ed incalzante quando siasi stabilito di prendere una attitudine offensiva, ed in generale portare il peso del combattimento in avanti in modo che l'azione abbia da procedere decisa, è concetto cardinale, e combina collo spirito offensivo dei nostri regolamenti. Le ragioni che conducono a questa conclusione, ed il modo di attuare tale suggeri-

mento ci indurrebbero a riprodurre il libro di cui annunziamo la pubblicazione. Le numerose questioni su cui quel libro si ferma abbracciano il compito dell'istruttore e quello dell'educatore: nettamente posate rispondono ai più importanti problemi che oggi presenta l'addestramento e l'impiego delle truppe. Per la quantità dei dati positivi tolti da recenti esperienze e per il rigore delle deduzioni questo libro formerà certamente oggetto di studio e di discussione per i nostri ufficiali, ed i criteri che ne ricaveranno saranno i più adatti a guidarli nelle future manovre in modo che esse rispondano allo spirito dei regolamenti e per esso all'immagine ed alle esigenze della realtà.

*
* *

Poichè c'è un programma di arte militare per gli allievi ufficiali, è naturale che vi sieno delle risposte a quel programma. Così almeno succede tra noi in tutti i pubblici uffici e in tutte le carriere dello Stato, che in un determinato giorno i candidati debbono presentarsi agli esaminatori: questi hanno le domande, quelli hanno le risposte. Son come gli stacchi di un registro a madre e figlia. Si confrontano le domande colle risposte e si vede quali riscontran meglio. La commissione giudica, dispone per ordine di merito i giudizi, e si tira via. Il libro del signor tenente FAJELLA, *Nozioni di arte militare ad uso degli allievi ufficiali*, pubblicato dal tipografo Voghera, anch'esso è uno di quelli che rispondono ad un programma. Non conta che 53 pagine, non costa che 80 centesimi, ed invero in complesso non c'è male. Risponde alle domande. Se le risposte tolte qua e là a qualche libro magistrale e passate via via fino a questa raccolta di *nozioni*, sono monche e danno idee tanto inesatte da creder più opportuno che non vi fossero nemmeno accennate, questo mi par difetto più dell'indirizzo a base di esami su domanda e risposta che del compilatore del libro. Del resto agli stesso lo dice.

Ma intanto che cosa vi troviamo che possa tornar utile al futuro sottotenente di complemento?

Delle definizioni di strategia nelle quali l'allievo ufficiale impara che per far la guerra è meglio portarsi sul territorio del nemico, ossia prendere la offensiva strategica, che non combattere sul proprio territorio o tener la difensiva, non so proprio che cosa egli possa farsene. Se quand'è sottotenente di complemento lo chiamano a prender parte di operazioni di difensiva strategica, naturalmente trarrà fuori il suo libriccino e protesterà. E quando gli verrà dubbio che i mali patiti in Africa sian dovuti all'offensiva strategica, che cosa dovrà dire? Ricorderà che in quel li-

briccino leggeva che i caratteri della difensiva sono gli *opposti* di quelli notati per la offensiva, e che per *brevità si eran taciuti*. E quando saprà che tra i principii fondamentali della strategia è detto esservi quello di *operare per le linee interne*, come potrà capacitarci che i tedeschi nel 1870, e se si vuole, anche gli Etiopi oggi abbian fatto il rovescio e non la li sia andata male.

E dunque? O il compilatore deve limitarsi a poche definizioni secche secche come lo chiede il programma, o noi desiderare che questo affare della strategia sia raschiato dal programma. Tanto la strategia è una di quelle cose che tutti la sanno, almeno se lo si vuol dedurre da tutto quello che se ne è detto e scritto da un tre mesi a questa parte.

Poi vien la tattica, dalla quale imparo che un'azione tattica è una serie di atti coordinati compiuti collo scopo di ottenere il debellamento delle forze nemiche. E mi viene in testa di una retroguardia, che si fa decimare, o se si vuole, sterminare per sostenere la ritirata del corpo principale, e non mi so capacitare che quella retroguardia, la quale vien debellata invece di debellare, non abbia da compiere un'azione tattica. Più basso leggo che il terreno favorisce l'offensiva o la difensiva, e fin qui ci sto, ma quando vi si aggiunge che i combattimenti vi si piegano in modo da prendere carattere offensivo o difensivo indipendentemente dallo scopo finale della battaglia, mi trovo impicciato, perchè mi pare di sentir rivivere Turenna e Montecuccoli, buon' anime loro. Ecciò che il terreno spezzi l'offensiva noi lo vedemmo disgraziatamente ora in Africa: ma che l'offensiva e la difensiva non debbano anche nel campo strettamente tattico, e coi grossi eserciti moderni dipendere esclusivamente dallo scopo finale della battaglia, questo non lo vorrei sospettare. Ad ogni modo, anche qui concludo come per la strategia, e non mi dispiace nemmeno di sacrificare le due ricette finali che sono il fondamento della tattica: cioè avviare l'avversario dall'obbiettivo tattico decisivo e puntare su questo col grosso disponibile: colpire per quanto è possibile la linea di ritirata dell'avversario e tener sicura la nostra. Oh se le cose fossero così semplici, chi si rassegnerebbe ancora a farsi battere?

Sicchè verremmo senza altro alla tattica formale, alla descrizione dei caratteri essenziali delle tre armi al terreno, ed alla piccola tattica. Per un ufficiale di complemento ce n'è anche di troppo, perchè scorrendo così di volo il volumetto vi trovo tante notizie che potrebbero proprio essere lasciate da parte. Certamente poi vi sono alcune asserzioni che meriterebbero di essere schiarite. Che l'aumentata precisione di tiro e

il rapido caricamento abbiano reso eccezionale il cozzo con la baionetta (pagina 15), non saprei come intenderlo. Se si è alluso all'atto effettivo della puntata colla baionetta, all'infuori di alcune mischie in locali assai stretti e chiusi, esso è stato sempre una rara eccezione: se invece vi è indicato l'assalto alla baionetta, non saprei come i fautori delle teorie del Dragomirov, che riproducono i concetti del nostro Garibaldi, si potrebbero adattare a quella asserzione.

La zona del fuoco decisivo sta tra i 300 ed i 450 metri, è detto, e perchè non lo può essere anche più vicino al nemico? Che la condotta del fuoco e l'abilità del tiratore sieno proprietà intrinseche dell'arma pare un po' difficile (pagina 15). Non è nemmeno facile di comprendere l'utilità della distinzione fatta circa l'impegnarsi di ciascuna arma nel combattimento. Perchè l'artiglieria combattendo, alle grandi distanze, si impegna meno di tutte le altre armi e più la cavalleria? Che quando per cambiare attitudine tattica ad una truppa essa cambia di forma compia perciò una evoluzione, è certo, ma che il cambiamento di forma voluto da un cambiamento di attitudine tattica si chiami evoluzione, non pare esatto, e se si sanno le piazze d'armi, che d'evoluzioni ne hanno vedute parecchie e tutte senza scopo tattico.

Tronchiamo e concludiamo. Il compilatore merita lode per la cura con cui raccolse quanto scrisse, e non è tutta colpa sua se il libro rimase inorganico e frammentario. Ma siccome lo è, può darsi che esso non sia che una traccia di quanto lo scrittore spiega nelle sue lezioni agli allievi ufficiali: ed allora ci sia permesso di chiedere perchè il libro non fu lasciato manoscritto? Questa recensione è severa: ma ci sembra importante che l'insegnamento resti efficace, e quindi non dovrebbe mai sorpassare lo scopo che si propone. Val meglio dar poche idee e ben precise, che un nuvolo di definizioni e di brani stralciati dagli scrittori militari che andavano per la maggiore fin'ora colle loro divisioni e suddivisioni analitiche, definizioni e brani passati nelle sinossi scolastiche e colate in questi sunti che devono servirsi come puntello mnemonico. Di un libro chiaro, preciso, sobrio ed adatto allo scopo è bel modello quello del nostro De Cristoforis, fresco oggi come trentacinque anni fa, quando comparve. A ciò provvedano i programmi e l'indirizzo dell'insegnamento nei reggimenti ove si raccolgono a sentirci ed a giudicarci i giovani che escono dalle scuole superiori, e per effetto della legge di reclutamento passano a traverso l'esercito col proposito di divenire ufficiali di complemento. La loro permanenza nei reggimenti, le lezioni che vi sentono, sono il legame massimo e più duraturo tra eser-

cito e paese; facciamo in modo che sia proficuo all'interesse dell'uno e dell'altro.

Il compilatore è qui fuori di causa affatto, e perciò vorremmo alla fine di queste nostre considerazioni citare le riserve che egli fece: e i suoi sforzi sieno pur degni di lode, se, come egli desidera, sproneranno altri a riempire il vuoto di un libro facile, chiaro ed efficace che risponda alla necessità di apprendere quelle conoscenze militari, che oramai ciascun uomo di mondo deve avere, specialmente se aspira ai più elevati uffici pubblici, od anche se vuol sfuggire ai giudizi strampalati di cui fu preda l'opinione pubblica negli ultimi mesi.

* * *

I recenti avvenimenti d'Africa cominciano già a dar la stura alle considerazioni militari, ed agli opuscoli.

Citiamo tra le prime un paio di appendici scritte a punta di penna dal Malo nel *Journal des Débats* del 13 e del 20 scorso col proposito di descrivere colla scorta dei varii articoli della stampa militare italiana, e specialmente di questa *Rivista*, quale sia il modo di combattere usato dagli Abissini.

Ne deduce che essi si affidano più all'arma bianca che al fucile, e chiude il suo scritto colla domanda: se l'urto di uomini decisi non avrà sempre ragione sulle nazioni armate europee, anche se fornite delle migliori armi, e se un gruppo di vecchi soldati non avrebbe potuto resistere ove non vi riuscirono i combattenti di Adua. Ma, e il numero, il soverchiante e sproporzionato numero assecondato dalla facilità di muovere in un terreno, ove gli europei muovono difficilmente, questo signore non lo conta?

Dalla tipografia Voghera vede la luce un libro: — *La colonia italiana in Africa e Francesco Crispi, il Parlamento ed il paese*, il cui autore si cela sotto l'epiteto *Un Italiano*. Cerca di raddrizzare molti giudizi superficialmente espressi negli scorsi giorni, di paragonare parecchie date la cui confusione è causa di mali apprezzamenti, di raccontare, coi documenti, fatti svisati nel pubblico dalle passioni di coloro che in vario modo avevano interesse a vederli alterati. Quel signore *Italiano* si è preso un bell'impegno se vuol correggere quel nostro ragionare a casaccio e superficialmente su fatti mal conosciuti per mezzo della stampa giornaliera. Ad ogni modo, e non ostante il carattere del libro decisamente favorevole al Ministero passato, esso raccoglie molti fatti ricorrendo a fonti più certe di quelle di cui generalmente si serve

la stampa fuggevole. Però dirigendosi ai più, sarebbe stato più efficace se fosse stato più succinto, tralasciando alcune pagine di inutile e non rara erudizione, cui fu sedotto lo scrittore.

*
* *

Il PARENTI continuando la sua utile pubblicazione nella *Rivista marittima* sugli *Ordinamenti navali delle principali nazioni*, dopo l'Austria-Ungheria, ora è passato alla Danimarca ed alla Francia.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 17 corrente si riaprì il Parlamento e il nuovo Ministero, composto come abbiamo detto nella precedente puntata, fece, prima alla Camera e poi al Senato, importanti dichiarazioni delle quali ecco un breve sunto.

Prima di ricercare il passato (disse l'onorevole di Rudini) è necessario provvedere al presente ed all'avvenire.

Fino dall'8 marzo il generale Baldissera, nuovo comandante in Africa, fu autorizzato dal cessato Gabinetto a trattare la pace col Negus in quelle condizioni migliori che egli credesse stabilire per la salute della colonia e il decoro d'Italia. Il nuovo Ministero non credette d'interrompere le trattative.

Quanto alle disposizioni che già erano state date per rinforzare l'esercito in Africa dopo la battaglia di Adua, il nuovo Gabinetto avrebbe voluto darvi piena ed intera esecuzione, senonchè il generale Baldissera, riferendo come le condizioni fossero migliorate, aggiungeva non occorrere più la seconda metà dei rinforzi non ancora partita e così fu sospeso l'invio degli ultimi tre battaglioni e tre batterie, che però si tengono pronti al primo cenno.

I negoziati per la pace saranno condotti con prudenza, con fermezza e soprattutto con la ferma risoluzione di respingere qualunque proposta non confacente al nostro decoro. Frattanto saranno continuate le ostilità e, quali che sieno gli eventi, non verranno sospese fino a che non avremo ottenuto una situazione tale che consenta di soddisfare agli interessi della colonia e al sentimento del pubblico italiano.

Non si farà però mai una politica di espansione. Quale che sia la fortuna delle nostre armi, la situazione politico-militare che ne risulterà, l'attuale Gabinetto non aspira a riconquistare il Tigre.

E se gli eventi ci conducessero a firmare un trattato di pace, non vorremmo assolutamente inscrivervi come condizione il nostro protettorato sull'Abissinia.

Si vuole la pace, ma non si ha fretta di stipularne una qualsiasi, e, per conseguirla quale il nostro decoro e il nostro prestigio c'impongono, ci prepariamo a continuare la guerra. Perciò il governo ha pre-

sentato un disegno di legge col quale si chiede la somma di 140 milioni per provvedere alle spese che potrebbero essere necessarie fino a tutto dicembre.

Intende procurarsi i 140 milioni con una operazione di credito; non occorrono quindi provvedimenti per l'esercizio 1895-96.

Nell'ora presente tutta l'attenzione essendo rivolta all'Africa e all'esercito, la politica coloniale e la politica militare, essendo gli affari del giorno, ad essi specialmente saranno rivolte tutte le cure del governo, per assicurare in Africa una situazione durevole che restauri il nostro prestigio, e migliorare nel Regno le condizioni dell'esercito, mettendone gli ordinamenti in rapporto con le somme iscritte in bilancio.

* *

Queste furono in sostanza le dichiarazioni del presidente del Consiglio, a cui seguirono altre, che per brevità omettiamo, sulla politica interna e la politica estera, quindi l'onorevole Colombo, ministro del tesoro, presentò l'annunziato disegno di legge per un credito di 140 milioni.

Sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio s'aprì alla Camera una discussione che durò due giorni e non conchiuse nulla, benchè piena di rumorosi incidenti. Altra consimile fu quella che si fece poi sul progetto di legge dei 140 milioni; la quale però finì con un voto politico e con l'approvazione del progetto stesso.

Il 21 marzo, dopo ch'ebbero parlato in tutti i sensi oratori da tutte le parti della Camera, svolgendo alcuni ordini del giorno diametralmente opposti, riprese la parola il presidente del Consiglio che spiegò e completò varie delle dichiarazioni fatte nella seduta del 17, e, senza domandare esplicitamente un voto di fiducia, chiese che al voto sul credito di 140 milioni fosse dato il carattere di approvazione delle dichiarazioni del governo, affinchè questo sapesse se poteva o no continuare nell'indirizzo di cui aveva esposto il programma; pregò quindi che tutti gli ordini del giorno fossero ritirati.

Montenne il suo l'on. Sonnino che aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice, e l'on. Rudini dichiarò di respingerlo, equivalendo esso ad un silenzio di tolleranza e di commiserazione.

Così la questione politica si trovò naturalmente posta e la votazione si fece per appello nominale sull'ordine del giorno Sonnino, il quale venne respinto con 219 voti contro 119 e 72 astensioni.

Quindi a grandissima maggioranza si approvò il progetto pel credito di 140 milioni, e la Camera venne prorogata al 28 aprile.

* *

Lo stesso progetto di legge venne in discussione al Senato il giorno 24 e diede luogo ad un dibattito vivo e interessantissimo. In cui la politica africana e la questione delle responsabilità nella preparazione e nella condotta della guerra furono, se non sviscerate, almeno posate in termini molto recisi dagli amici e dagli oppositori dell'attuale Gabinetto.

Noi ci limitiamo a notare che la nota patriottica vibrò in Senato più forte che nella Camera dei deputati, e l'opinione che non si debba far pace se non onorevolissima si manifestò con molta accentuazione.

L'on. Rudini, presidente del Consiglio, ripeté in Senato le dichiarazioni fatte alla Camera ed assicurò, nel modo più esplicito che, pur rinanziando nell'interesse nostro a riconquistare il Tigrè e a ristabilire un protettorato nominale sull'Abissinia, nessuna condizione di pace che non fosse onorevolissima sarebbe stata accettata.

La discussione si chiuse il 25 coll'approvazione del seguente ordine del giorno accettato dal Governo.

« Il Senato udite le dichiarazioni del Governo, convinto che esso saprà regolare la sua politica nella colonia Eritrea per modo di ottenere una soluzione conforme alla dignità e all'interesse della nazione, passa all'ordine del giorno. »

Quindi a grandissima maggioranza fu approvato il credito dei 140 milioni.

* *

Tanto al Senato quanto alla Camera, prima di cominciare le discussioni, un pietoso pensiero fu rivolto ai prodi caduti nella battaglia di Adua; splendide commemorazioni fecero di essi i presidenti dei due rami del Parlamento e vari senatori e deputati, alle cui parole si associò il Governo, per bocca del presidente del Consiglio e del Ministro della guerra.

Tanto il Senato quanto la Camera incaricarono i rispettivi presidenti di esprimere alla vedova del generale Dabormida, morto sul campo, i sentimenti della più viva ammirazione e compianto.

Altrettanto sarebbe stato fatto verso la famiglia del generale Arimondi, se la morte di lui, probabilissima, fosse stata certa come quella di Dabormida.

Omettiamo per brevità le lettere scambiate in questa occasione, ma dobbiamo riportare come documento quella che, alla vedova del generale Dabormida, scrisse S. M. il Re:

« Ho partecipato alle sue speranze, alle sue ansie sulla sorte del generale Dabormida; ma attesi per manifestarle i miei sentimenti verso quel prode soldato che giungessero sicure notizie. Ora che, purtroppo, sembra accertata la morte, mi associo con tutta l'anima al di lei dolore, sinceramente diviso dall'intera nazione.

« Dalla grandezza, dalla gloria del sacrificio, Ella attinga, come sposa e come madre, forza per sopportare la perdita crudele. Essa è un lutto per l'esercito che scriveva il nome del generale Dabormida con quello del padre suo fra i più cari e venerati. La Regina si unisce alle condoglianze e alle espressioni di inalterabile affetto per lei ed i suoi figli, che saprà crescere degni del loro genitore. »

E prima di lasciare questo argomento riprodurremo un sunto delle nobilissime parole che, a rivendicare l'onore dell'esercito, pronunziò alla Camera, nella seduta del 21, l'on. ministro della guerra, generale Ricotti.

« Ho sentito parlare della necessità di rialzare l'onore ed il prestigio dell'esercito.

« Dichiaro che l'onore e il prestigio del nostro esercito non furono mai così poco compromessi come oggi: l'onore militare è salvo quando le truppe si battono fino all'ultima cartuccia.

« Ora, a questo proposito, le prime notizie della battaglia di Adua, le quali fecero sorgere il dubbio che i nostri non si fossero valorosamente battuti, erano assolutamente false: esse venivano dai pochi fuggiti e che primi giunsero ad Adi Caiè.

« Si attende in proposito un rapporto del generale Baldissera. Ma intanto è certo che di cinque generali due sono morti e due feriti; la metà degli ufficiali e dei soldati morirono eroicamente sul campo.

« Pochi eserciti possono vantare una pugna così gloriosa.

« Quindi la mia fiducia nell'esercito è aumentata dopo i recenti fatti, e sarei orgoglioso di poter avere l'onore di condurre ancora al fuoco i soldati italiani. »

Queste parole furono coperte da vivissimi e generali applausi.

L'esito della battaglia di Adua ebbe il suo contraccolpo non solo in Italia, ma in tutta l'Europa; perchè tutte le potenze sono, quale in un modo e quale nell'altro, interessate in Africa, e non è indifferente a nessuna la sorte di quella parte d'Africa che più o meno direttamente domina la grande strada pel canale di Suez e il Mare Eritreo.

Non diremo delle nazioni che, con la loro stampa, mostrarono di gioire della nostra sconfitta e volerne profittare; diremo di quelle che vivamente se ne dolsero e che, pur facendo gl'interessi propri, cercarono in qualche modo di poterci giovare. La stampa austro-ungherese e quella germanica furono unanimi nel deplorare la disgrazia toccata al nostro paese e nel rivolgergli parole di conforto e di incoraggiamento. La stampa inglese, più interessata nella questione, non solo si dolse della nostra sconfitta, ma si allarmò delle conseguenze che la vittoria dei barbari poteva avere nei vasti possedimenti dell'Inghilterra in Africa e soprattutto in quelli attigui ai nostri.

Fino dal principio della guerra nel Tigre un movimento si era osservato fra i dervisci sull'Atbara e nell'alta valle del Nilo; in questi ultimi tempi essi avevano passato a gruppi la nostra frontiera e cominciate le loro scorrerie nel territorio di Cassala.

Quali effetti potrebbe avere la caduta di Cassala sul possedimento anglo-egiziano di Suachim? Quali sullo stesso Egitto il ridestarsi del *mahadismo* ed il ritorno delle tribù disperse negli antichi territori? E se qualche gente europea, come ha fornito armi e denari agli scioani per spingerli contro di noi, facesse a trettanto coi dervisci per spingerli contro gl'inglesi?

Queste considerazioni commossero l'opinione pubblica in Inghilterra e indussero quel governo a decidere una spedizione anglo-egiziana su Dongola.

La discussione che, a questo proposito, ebbe luogo nel Parlamento inglese fu interessantissima e lusinghiera per noi.

Il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Curzon, dopo avere accennato alla situazione nella valle del Nilo, disse: « ciò è tanto più serio in quanto che gl'italiani si trovano in presenza di grandi difficoltà sulla costa occidentale del Mar Rosso. L'infausto avvenimento di Adua fa inteso con dolore nel Parlamento inglese e in tutta l'Inghilterra, per la sventura toccata ad una nazione di valorosi soldati e nostra vera alleata.

« Abbiamo tutta fiducia nella forza riparatrice dell'Italia e nel coraggio delle sue truppe; nutriamo speranza che si rialzeranno e vendicheranno l'onore della bandiera; ma la sconfitta degli Italiani è oggi accompagnata da un doppio pericolo. Essi non soltanto sono impegnati in una guerra cogli Abissini, ma Cassala è minacciata, se non assediata, da diecimila dervisci. Ognuno sa che le influenze esistenti e le forze scatenate nell'Africa Centrale, così eccitate dalla vittoria e favorite da una combinazione qualunque, possono costituire un pericolo molto

grave non soltanto per l'Italia e per la posizione dell'Inghilterra in Egitto, ma eziandio per la causa della civiltà sul continente africano.

« Le forze dei dervisci che non sono attorno a Cassala, possono discendere verso Tokar, o Suakim, o nella vallata del Nilo. Fra poco tempo la frontiera dell'Egitto può essere minacciata da un gravissimo pericolo. Le autorità militari in Egitto ed in Inghilterra credono che un'azione immediata sia necessaria.

« Fu quindi deciso, nell'interesse attuale e permanente dell'Egitto, di avanzare nella valle del Nilo fino ad Abishen, che si trova sul Nilo ad un terzo di distanza tra Wady-Halfa e Dongola e possibilmente di proseguire quindi fino a Dongola. Ma non si possono dire altri particolari, perchè non si devono pubblicare i piani di una campagna. »

Di questa spedizione sono ora in corso i preparativi, anzi le prime truppe sono già mosse. I fondi saranno tratti da una cassa egiziana posta sotto il controllo delle Potenze. Tre di queste, Germania, Austria-Ungheria ed Italia si affrettarono a dare il consenso; lo negarono Francia e Russia; ma ciò non costituì ostacolo, perchè basta il consenso della maggioranza.

L'imperatore di Germania fece qualche cosa di più; appena ebbe notizia della battaglia di Adua, appianò tutte le sue divergenze coll'Inghilterra, onde lasciarla affatto libera in un'impresa che, mentre giova direttamente all'Egitto e alla civiltà, riesce indirettamente utile a noi.

Dopo la battaglia di Adua si temette per un momento che il nemico vincitore facesse irruzione contro la nostra nuova linea di difesa (che appoggia la destra all'Asmara e stende la sinistra verso il mare) sulla quale da una parte si ritraevano i posti più avanzati e si andavano raccogliendo feriti e dispersi, dall'altra si disponevano i nuovi rinforzi a misura che arrivavano. Si riteneva poi per sicuro che il nemico non avrebbe ritardato gli attacchi contro Adigrat.

Ma il Negus, che aveva pagata la vittoria molto più cara di quanto avrebbero potuto far supporre i nostri primi disastri, fu lentissimo nelle sue mosse; nulla tentò per trarre profitto della vittoria e probabilmente era nell'impossibilità di tentarlo; solo verso il 19 o il 20 si trovò col grosso dell'esercito ad Adagamus, ed invece di attaccare Adigrat, si contentò d'investirlo alla larga, sperando di prenderlo per fame o per sete come Macallè.

Ma secondo le ultime notizie questa eventualità non è prossima a realizzarsi; Adigrat avrebbe ancora per molto tempo viveri ed acqua; le munizioni poi vi sono in abbondanza.

È inutile dire che di questo tempo di respiro ha opportunamente profittato il generale Baldissera per rendere forte e sicura la sua linea di difesa, tanto che adesso non solo è svanito ogni pericolo, ma un attacco sarebbe più desiderato che temuto.

Frattanto continuarono e continuano ancora le trattative di pace che iniziate dal cessato gabinetto, non furono mai interrotte. A qual punto si trovino e quali probabilità presentino di riuscita, non sappiamo. È certo che malgrado le trattative, furono mandati in Africa i complementi necessari d'uomini e di materiale per riempire i vuoti nei corpi e nei servizi; ed è altrettanto certo che le condizioni di pace o saranno onorevolissime o non si accetteranno.

Da vari giorni i dispacci hanno questa frase: « sul fronte Sud nulla di nuovo »; ma tale situazione non può durare a lungo.

L'avvicinarsi della stagione delle piogge nell'Harrar e nello Scioa, e la penuria di viveri in un paese oramai razziato e strarazziato, impongono al Negus una pronta decisione: o attaccare, o concludere la pace, o ritirarsi senza averla conclusa.

Sul fronte ovest abbiamo parecchie migliaia di Dervisci, la maggior parte a cavallo, che scorrazzano intorno a Cassala, ma non ardiscono attaccarla, nè possono star fermi intorno ad essa per mancanza di foraggi. Contro siffatti nemici la fortezza è sicura da qualunque attacco di viva forza. L'unico pericolo che si temesse era la deficienza di viveri, ma, verso la metà del mese giunse ad entrare in Cassala una grossa carovana di 400 camelli, sicchè per qualche tempo il timore è svanito.

Frattanto il colonnello Stevani, nuovo comandante delle truppe indigene, fu inviato con due battaglioni indigeni e una batteria verso le strette di Sabderat, per impedire al nemico il passaggio di quell'importante nodo di strada e chiudergli il passo a scorrerie nel territorio di Agordat e di Cheren.

Intorno a quelle strette, tenute da un nostro distaccamento rinforzato da genti del luogo, sono avvenuti durante il mese alcuni piccoli scontri colla peggior dei Dervisci.

Lasciando finalmente l'Africa, chiuderemo questa rassegna notando che il Senato, dopo breve discussione, nelle sedute del 23 e 26 corrente, approvò il progetto di legge sull'avanzamento nel Regio esercito.

La discussione, consenziente l'onorevole Ministro della guerra, si fece sul progetto modificato dall'ufficio centrale del Senato, ed i singoli articoli passarono rapidamente con lievissimo contrasto.

All'articolo 4, ov'è fissato a quattro mesi il tempo di servizio effettivo necessario per gli aspiranti al grado di ufficiali di complemento, il senatore San Marzano osservò che gli sembravano pochi e propose di portarlo a sei; ma non insistette nella sua proposta, avendogli l'onorevole Ministro della guerra risposto che occorrono moltissimi ufficiali di complemento per il caso di mobilitazione e che perciò bisogna facilitare l'accesso a questo grado; che d'altronde, per diventare ufficiali di complemento, bisogna sottostare ad un esame facile e che, infine, quattro mesi di servizio effettivo, per giovani intelligenti, devono bastare.

All'art. 8, che stabilisce i limiti d'età, parlò contro soltanto il senatore Mezzacapo, il quale disse che per questo articolo, respinto dal Senato altra volta, egli avrebbe votato contro il progetto volendo essere conseguente; ma l'articolo fu questa volta approvato a maggioranza grandissima.

I limiti d'età da esso stabiliti sono i seguenti:

GRADO	Stato magg. generale	
	Stato magg. car. reali fanteria, cavalleria artiglieria, genio	Corpo sanitario Corpo contabili Commissariato Corpo veterani.
Ten. generali	65	—
Magg. generali	62	65
Colonnelli	58	62
Ten. colonnelli	56	58
Maggiori	53	56
Capitani	50	53
Tenenti	48	50
Sottotenenti	48	50

All'articolo 23, il quale tratta delle promozioni a scelta, propose un emendamento il senatore Bocca, chiedendo che ogni promozione a scelta fosse completamente abolita.

Ma quest'emendamento fu respinto, in seguito alle parole del Ministro della guerra, il quale disse che la base dell'avanzamento dev'essere bensì l'anzianità con l'idoneità ben constatata, ma non si deve escludere in modo assoluto la scelta. L'avanzamento a scelta, com'è regolato dal nuovo progetto, non darà luogo agli inconvenienti fin qui lamentati. Coi metodi precedenti non si ottenne buon risultato, perchè

i promossi a scelta erano troppi; col nuovo si tutelano i diritti dell'anzianità, ma in pari tempo si lascia aperta la via per cui possano salire, ancora giovani, ai primi gradi, coloro che emergono in modo veramente eccezionale.

Nella seduta del 27 l'intero progetto fu votato a scrutinio segreto ed approvato con 76 voti favorevoli contro 19 contrari.

L'approvazione di questo progetto, che si spera di veder presto confermata dalla Camera, fu accolta con grande soddisfazione dell'esercito, dov'è vivo il desiderio che cessi una buona volta l'incertezza dei criteri e delle norme con cui da molto tempo si procede sia negli avanzamenti, sia nei collocamenti in posizione ausiliaria e a riposo.

* *

Le più importanti disposizioni d'interesse militare, emanate nella quindicina sono le seguenti:

Venne abolito il corso preparatorio alla scuola di guerra.

Venne determinato che nell'anno corrente non abbiano luogo i cambi di guarnigione, salvo qualche eccezione che fosse consigliata da esigenze di servizio.

Venne chiuso a datare dal 1° aprile p. v. il panificio militare di Forlì.

Nell'intendimento di provvedere alle vacanze esistenti nei quadri degli ufficiali subalterni dell'arma d'artiglieria, si è determinato di ammettere in servizio temporaneo gli ufficiali di complemento di detta arma che ne facciano regolare domanda.

Il servizio di cui sopra non potrà avere la durata inferiore a due mesi, e gli ufficiali dovranno indicare esplicitamente nella loro domanda la data colla quale intenderebbero di iniziare il servizio.

Roma, 29 marzo 1896.

2.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Le manovre d'autunno per l'anno 1896. — Le manovre per l'autunno dell'anno in corso sono fissate come in appresso:

Il 12° e 17° corpo d'armata, eseguiranno manovre d'armata, sotto la direzione del generale Cailliot, membro del Consiglio superiore di guerra. Gli altri corpi d'armata, eseguiranno manovre di divisione e di brigata. Le manovre di divisione saranno di 16 giorni, al massimo, comprese le marce di traslocazione, per la 2ª, 10ª, 11ª, 13ª, 15ª e 18ª regione. Esse saranno di 15 giorni nella 1ª, 3ª, 4ª e 14ª regione.

Le manovre di brigata saranno di 14 giorni al massimo, comprese le marce di traslocazione, nella 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª e 16ª regione.

Nella 14ª e 15ª regione le manovre di divisione potranno trasformarsi in manovre di brigata.

Non si eseguiranno manovre di fortezza.

L'organizzazione delle manovre per l'Algeria e la Tunisia formerà argomento di istruzioni particolari.

Manovre di cavalleria. — La 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 6ª, 9ª, 10ª, 11ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª e 18ª brigata di cavalleria, come le brigate della 2ª, 5ª e 6ª divisione di cavalleria, e la 3ª brigata dei cacciatori (Dôle-Auxonne), eseguiranno evoluzioni di brigata per la durata di 8 giorni, non compresi i movimenti di traslocazione.

Tutte le brigate di cavalleria di corpo d'armata, eccezione fatta per la 6ª, 7ª ed 8ª, prenderanno parte alle manovre delle divisioni e delle brigate di fanteria che avranno luogo nella rispettiva regione.

Parteciperanno egualmente a queste manovre le brigate, formanti divisioni sotto-descritte.

2ª divisione di cavalleria: le 3 brigate, manovre della 6ª regione;

3ª divisione: la 4ª brigata di corazzieri, manovre della 1ª regione, la 2ª brigata di ussari, manovre della 2ª regione, la 3ª brigata di dragoni, 6ª regione;

6ª divisione: la 5ª brigata di corazzieri, manovre della 7ª regione, la 1ª brigata di ussari, medesima regione, la 6ª brigata di dragoni, 13ª regione;

7ª divisione: la 3ª brigata di cacciatori, manovre della 8ª regione,

la 1ª e la 3ª divisione di cavalleria, come la 7ª nella formazione nella quale la 3ª brigata di cacciatori sarà surrogata dalla 3ª brigata di cavalleria, eseguiranno delle manovre d'insieme, per la durata di 12 giorni, al massimo, non compresi i movimenti di traslocazione, sotto a direzione del generale di divisione, presidente del comitato tecnico di cavalleria;

La 11ª divisione di cavalleria, ed una divisione provvisoria che sarà destinata dal generale di divisione, ispettore del 3º circondario di ispezione permanente di cavalleria, e che comprenderà la 6ª, 7ª ed 8ª brigata di cavalleria, con due batterie a cavallo, da designarsi ulteriormente, eseguiranno sotto la direzione del generale comandante la 4ª divisione delle manovre d'insieme, per la durata di 12 giorni, al massimo, non compresi i movimenti di traslocazione.

Tutti i reggimenti territoriali ed i battaglioni di cacciatori territoriali, richiamati in ottobre, manovreranno nelle adiacenze delle rispettive guarnigioni, per 2 giorni, al termine del loro periodo d'istruzione.

Le perdite del corpo del Madagascar. — La statistica delle perdite del corpo di spedizione al Madagascar, durante l'ultima campagna di guerra, annovera la morte di 3 ufficiali superiori, di 20 ufficiali subalterni, di 8 assimilati (medici, veterinari, ufficiali d'amministrazione, interpreti) di 3 cappellani e di un commesso di tesoreria.

Cara alla truppa, la cifra totale delle perdite sembra fissata a 4,326 uomini, più 828 dei portatori abili, senegalesi e somali.

BELGIO

Il fucile Mauser. — Il Ministro per gli affari interni, con una sua circolare di data recentissima, rende noto ai comandanti dei corpi speciali della guardia civica, che i fucili Cornblau, modello 1871, saranno

prossimamente sostituiti con fucili Mauser, a ripetizione, modello 1889. I capi di corpo sono stati invitati a far pervenire al Ministero della guerra, nel corso della 1^a quindicina di marzo, le richieste relative all'armamento ed equipaggiamento, secondo il numero di fucili Mauser che è strettamente necessario per il servizio della guardia civica durante l'anno in corso.

L'Esposizione d'Anversa e le armi portatili. — Nell'occasione dell'esposizione d'Anversa, il Ministro della guerra del Belgio avea prescritto alcune esperienze comparative fra le diverse armi portatili in uso presso la fanteria belga, da un secolo a questa parte.

Queste armi erano:

- 1° Il fucile a selce modello 1777.
- 2° Il fucile a percussione, modello 1841.
- 3° Il fucile rigato, modello 1853.
- 4° Il fucile Albini, modello 1853-1867.
- 5° La carabina Terssen, modello 1848-1868.
- 6° Il fucile modello 1889.

Il calibro delle tre prime armi era di millimetri 17,5; il calibro dei due seguenti di millimetri 11; quello dell'ultima di millimetri 7,65.

La carica pesava grammi 9,5, per le due prime armi; grammi 5,5 per la terza; grammi 5 per la quarta e la quinta; grammi 2,5 per la sesta.

Il peso della pallottola era di grammi 27 per le due prime armi, di grammi 48 per la terza, di grammi 25 per la quarta e quinta, di grammi 14 per la sesta.

Quanto alla giustezza dell'arma, a 100 metri, si trovò che la deviazione media, in altezza, per le tre prime armi era rappresentata da centimetri 17, 26 e 34; e da centimetri 6, 4 e 4 per le tre ultime.

La precisione del tiro presentò, da sua parte, le deviazioni medie di centimetri 37, 30 e 34 per le tre prime armi, e di centimetri 8, 4 e 3 per le tre ultime.

Ciò che sarebbe stato ancor più interessante di conoscere, si è la zona battuta da queste diverse armi, da 100 a 400 metri dapprima, e di 400 metri a 1000 di poi, in guisa da poter paragonare gli effetti micidiali delle armi impiegate in ciascuna delle guerre passate con quelli delle armi moderne.

BRASILE.

Nuove spolette per l'artiglieria, modello Simas Enéas. — Il maggiore Simas Enéas, dello stato maggiore dell'artiglieria brasiliana, membro della Commissione tecnica per le armi portatili e le artiglierie, inviata dal governo del Brasile in Europa, ha presentato tre modelli di spolette, la prima a percussione, la seconda a tempo e la terza a doppio effetto.

Loro caratteristica principale è la semplicità estrema del congegno: oltre a ciò, queste spolette possono essere costrutte da tutti gli armaiuoli, con macchine molto semplici.

Ciò diminuirebbe di gran lunga la mano d'opera ed il costo delle spolette attualmente in uso presso le artiglierie.

La spoletta a percussione, sperimentata durante la guerra civile brasiliana dell'anno 1894, ha dato risultati eccellenti.

Consta di quattro pezzi ed è perfettamente cilindrica.

Possiede, nell'interno, un alloggiamento per il fulminato di mercurio, un percolitoio vuoto, ed un anello di piombo dove esso s'alloga.

Il funzionamento della spoletta sembra del tutto originale — provvede agli accidenti occasionali nel trasporto e nel maneggio del meccanismo, mediante un apparato di sicurezza.

La spoletta a tempo, consta di sei parti: un cappello, un corpo di spoletta, un anello di graduazione, un percolitoio, una fibbia di sicurezza ed un filo di rame per raccomandare il percolitoio.

Il cappello è avvitato nella parte superiore del corpo della spoletta e serve, nello stesso tempo, a fissar l'anello di graduazione.

La spoletta a doppio effetto, consta di sei parti, molto simili a quelle della spoletta a tempo. Essa funziona con lo stesso percolitoio usato per l'impiego a percussione.

Il maggiore Simas Enéas, ha presentato i disegni relativi alle sue spolette, al capo della Commissione brasiliana, colonnello A. de Medeiros, a fine di esser sottoposti all'approvazione del Governo della repubblica.

RUSSIA.

I reggimenti di mortai da montagna. — L'artiglieria pesante comprende oggi 22 batterie, delle quali due sono distaccate in Siberia.

Un *ukase* del 17 febbraio, ordina la formazione a Caracis, nel dipartimento militare del Caucaso, del 7° reggimento di mortai da cam-

pagna. Questa nuova formazione completa il gruppo dei reggimenti di mortai nell'artiglieria da campo russa.

Il 4° reggimento a Novgorod, dipartimento militare di Pietroburgo; il 5° a Colonna, dipartimento militare di Mosca, il 6° a Cherson, dipartimento di Odessa ed il 7°, hanno presentemente due batterie montate a sei pezzi ognuna.

Questi quattro reggimenti saranno successivamente ordinati su quattro batterie.

I tre primi reggimenti di mortai da campagna hanno attualmente sede il 1° a Dvinsk (Vilna), il 2° a Bielaia-Tsercov (Kiev) ed il 3° a Varsavia.

Tutti e tre sono formati su quattro batterie, a sei pezzi.

Un nuovo porto sulla Vistola. — Con Prikas N. 32 dello scorso anno il Ministero della guerra ha stabilito la costruzione di un porto militare fluviale a Novogheorghievsk sulla Vistola.

Tale porto dovrà essenzialmente servire:

- a) alla conservazione del materiale dei pontieri;
- b) al ricovero e conservazione delle flottiglie fluviali;
- c) alla conservazione del materiale occorrente per i passaggi dei corsi d'acqua e dei depositi delle vettovaglie indispensabili quando le truppe debbono effettuare i passaggi stessi;
- d) alla conservazione del materiale necessario per la costruzione e riparazione delle flottiglie.

Verranno pertanto costruite nel suddetto porto alcune stazioni d'imbarco e vari magazzini, depositi ed officine.

Il comando del porto militare fluviale è scelto dal comandante generale del genio tra gli ufficiali superiori dell'arma; ha per aggiunto un tenente colonnello oppure un capitano. Vi è poi un personale borghese addetto al porto composto di un capomastro, parecchi falegnami, fabbri, fuochisti, operai vari, nonché di un sorvegliante superiore e di sei inferiori scelti tra i sottufficiali in congedo. Tutto tale personale, per contratto stipulato, deve rimanere in servizio in caso di mobilitazione.

SPAGNA.

Mutamenti organici nell'artiglieria. — Secondo un ordine della regina reggente, saranno introdotte le seguenti modificazioni organiche nell'arma d'artiglieria:

Il reggimento leggero (4° di campagna) sarà composto di quattro batterie, delle quali due a cavallo e due montate.

Il 3° reggimento da montagna sarà formato su due batterie.

L'organico dei detti reggimenti, sarà composto come in appresso:

Reggimento leggero. — Stato maggiore, 1 colonnello, 1 tenente-colonnello, 3 maggiori, 1 medico, 1 cappellano, 2 veterinari, 1 maestro d'equitazione, 1 sergente trombettiere.

Operai. — 4 sottufficiali maniscalchi, 1 capo fucina, 4 aiutanti, 1 sellaio.

Batterie. — 1 capitano, 3 luogotenenti, 3 sergenti, 8 caporali, 2 trombettieri, 2 cannonieri di 1ª classe, 90 cannonieri per le batterie a cavallo ed 80 per le batterie montate.

Reggimento da montagna. — Stato maggiore, 1 maggiore, 1 capo trombettiere, 1 caporale, 2 sottufficiali maniscalchi.

Batterie. — 2 cannonieri d. 1ª classe, 90 cannonieri per batteria

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire Suisse.

N. 3, marzo 1896. — *Riflessioni sul nostro stato militare. Treno e materiale per la fanteria.*

Vi si nota l'assenza, nei reggimenti di linea svizzeri, di ufficiali e di sottufficiali addetti al servizio del carreggio, mentre le armi speciali ne sono dotate largamente.

Si tacciano di uso poco pratico le cucine di campagna e si caldeggiavano tipi di cucine mobili.

La Landsturm armata. — All'articolista sembra che questa istituzione, in Svizzera, corrisponda più ad un simbolo che ad un fatto compiuto: la Landsturm oggidi, conta 96 battaglioni, vale a dire, circa 61,000 uomini. Sarebbe però necessario procedere ad alcune eliminazioni di personale non idoneo ne' rispetti della prestanza fisica, e diminuire, di conseguenza, la forza dei battaglioni armati. Soltanto allora, la Landsturm potrà agire ed operare indipendentemente.

Propone adunque la riduzione dei 96 battaglioni a 180 uomini caduno, eliminando così circa 40,000 uomini disadatti al servizio di guerra.

Le colonne da parco attuali e le future. — L'ordinamento odierno dei parchi assicura un rapido rifornimento? Quali sono le modificazioni desiderabili?

La guerra nell'Eritrea. — Con una carta. Riassunto degli avvenimenti precedenti la battaglia di Adua.

Vi è aggiunto un cenno complessivo sulla cronologia della Colonia, estratta dallo studio del tenente Nicoletti Altimari, e pubblicato nella *Rivista militare italiana* del 1° gennaio 1896.

Atti ufficiali. — *Notizie e cronaca.* — *Bibliografia.*

Revista militar.

N. 5, 15 marzo 1896. — *Belligeranti.* — *La questione cubana.*

Questioni di diritto internazionale circa la costituzione delle colonie, suffragate da citazioni di Ugo Grozio, di Vattel e di Bluntschli.

N. 2. — *Storia del reggimento Cazadores da Rainha.* — Storia reggimentale dal 1829 al 1847. — Continuazione.

Le istituzioni militari all'estero. — Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali.

Confronti con l'ordinamento militare portoghese.

La fabbricazione della polvere nel Portogallo. — Note e documenti. — ALVARO PERES, ALFONSO MARTIUS, MANUEL DE PADIANA, MICE DE TORRES.

Revista Cientifico militar.

N. 5, 1° marzo 1896. — *Cronaca generale.* — Momenti difficili. — La situazione della Spagna e degli Stati Uniti.

Gli aneddoti del generale Dragomirof sulla vita del soldato francese, desunti dalla *Revue du Cercle Militaire*.

Note di un veterano. — Ancora sul problema militare.

Le milizie inglesi. — Composizione e durata del servizio. — Istruzione delle reclute. — Fanteria e cavalleria. — Soldo. — Riafferme ordinarie e speciali.

La ferma biennale secondo le idee del generale Lewal. — Estratti dallo studio pubblicato da quel generale sul *Journal des sciences militaires*, e confutazioni del *Progrès Militaire*.

Le ferite in guerra. — Effetti dei proiettili a piccolo calibro sul corpo umano.

Documenti per l'istoria della guerra cino-giapponese. — Marcia della 1ª divisione del 2° corpo su Gaiping — Battaglia di Gaiping — Battaglia di Hantscheng.

Revista tecnica de infanteria y caballeria.

N. 5, 1° marzo 1896. — *Le istituzioni militari svizzere.* — Continuazione.

Stati Uniti d'America. — Note ed appunti sulle sue istituzioni militari. — La conquista del Canada. — Guerra d'indipendenza di Lee.

Un'operazione di guerra. — Combattimenti a Cuba.

Un'opinione sul combattimento a piedi della cavalleria.

Episodi dell'insurrezione a Cuba. — Lo spirito di patria.

Escursioni all'Armeria Reale. — L'armatura alla romana dell'imperatore Carlo V.

Revue d'artillerie.

N. 6, marzo 1896. — *Monografia degli esplosivi.* — Calorico sviluppato. — Temperatura — Pressioni. — Detturazione e detonazione. — Impiego degli esplosivi. — Continua.

Opinioni tedesche su diverse questioni relative all'artiglieria da campagna.

Nel corso dell'anno passato, il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato un certo numero di notevoli articoli sull'artiglieria da campagna, trattando della mobilità, dell'armamento, dell'ordinamento ed impiego al presente e nell'avvenire.

Questi articoli sono ora riassunti ed analizzati dal capitano MEYER.

Gribeauval primo ispettore generale del corpo d'artiglieria.

Sono alcune pagine inedite relative al suo soggiorno in Austria, pubblicate per cura del tenente colonnello HENNERT, ed estratte dall'opera recentissima dello stesso autore: *Gribeauval lieutenant général des armées du Roy, premier inspecteur général du Corps Royal de l'artillerie (1715-1789).*

Segnaliamo in questa primizia storica e letteraria l'assedio di Glatz, nel 1762, e la presa di Schweidenitz, che Napoleone disse: « esser una delle più belle operazioni di guerra compiute da Federico. »

Studio sulla bicicletta. — Continuazione. — Il lavoro del ciclista, e confronto tra il lavoro del ciclista e quello del pedone. — Un uomo che cammina con la velocità di 6 chilometri all'ora, in terreno orizzontale, consuma 5 chilogrammi per passo di centimetri 75, cioè a dire 6,67 chilogrammi per metro corrente. — Un ciclista, con la medesima velocità, non ne consuma che 0,70 per metro, cioè a dire da 9 a 10 volte di meno.

Ciclismo militare. — In Francia, Germania, Inghilterra, Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Stati Uniti, Olanda, Italia, ecc. *Notizie diverse* — Germania Grandi manovre. — Russia. Otturatore a vite per i cannoni da campagna.

Revue de cavalerie.

N. 131, febbraio 1896. — *Nota sul gran comando della cavalleria in Germania ed in Francia.*

In Germania, l'età media dei comandanti di brigata di cavalleria è di 53 anni, in Francia, oltrepassa i 57 anni. Ne consegue, per l'articolista, la necessità di un ringiovanimento de' quadri negli alti comandi della cavalleria francese. Questo studio è acerbamente confutato nel *Progres militaire* del 21 marzo ultimo scorso. « Che si cessi, una buona volta, esso dice, d'importunare le orecchie con questioni attinenti « l'età dei generali. Si ricordi, che nel 1870 noi fummo battuti per parte « di generali notoriamente più vecchi dei nostri, ma più vigorosi di « corpo e di mente, sopra tutto. »

Il nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria tedesca, in confronto al regolamento francese. — La brigata. — Esercizi ed evoluzioni della brigata di cavalleria. — La divisione. — Sua formazione. — Istruzione circa l'impiego della cavalleria in guerra. — Combattimento contro cavalleria. — Combattimento contro fanteria. — L'impiego a massa. — Combattimento a piedi. — L'artiglieria a cavallo. — Inseguimento.

Una divisione di cavalleria leggera nel 1805.

Giunto sull'Isonzo, Massena parve immobilizzarsi, mentre l'arciduca Carlo manovrava sempre attorno a Prowald. L'armata austriaca si concentrava intanto nell'alta valle della Drava, ed aveva quindi libertà di manovra per Belluno o Tarvis, contro il fianco della linea francese prolungata nel Friuli. — Fu dunque saggio il consiglio di Massena di non addentrarsi per entro la Carniola, alla ricerca dell'esercito nemico, che eguagliava tuttavia in forze l'esercito francese. Il maresciallo Massena, pensò invece di raccogliersi nella piana tra Udine e Gorizia, e di attendere colà il frutto delle riconoscenze della sua cavalleria. Le guidò il generale Espagne. Questi aveva ai suoi ordini quattro reggimenti di cacciatori, dodici compagnie di volteggiatori ed un battaglione di granatieri. Con questo corpo di truppe leggero, il generale Espagne s'in-

ternò nella Carniola e nella Carinzia, fin oltre Lubiana, a più di 100 chilometri dal grosso dell'esercito francese, in contrade aspre e difficili ed in presenza di un nemico manovriero ed audace.

Il 22 novembre, Massena ebbe avviso della ritirata degli Austriaci: Espagne occupò allora Lubiana e scalò le sue truppe, da Lubiana ad Adelsberg, in modo da servir da modello.

Il 2 dicembre, la giornata d'Austerlitz, chiuse la campagna sui campi moravi.

Istruzione ed impiego della cavalleria, in unione alle altre armi, in terreno vario. — Il testamento di un cavaliere, del tenente generale PELET NARBONNE.

Una ricognizione ufficiali nelle manovre d'armata del 1895.

Revue maritime et coloniale.

N. 413, febbraio 1896. — *Studio sulla contra torpediniere inglesi.* — La contro torpediniera *Destroyers*.

L'influenza della potenza marittima sulla storia. — Seguito dell'esame critico ed analitico dell'opera del capitano MAHAN: *The influence of sea power upon history (1660-1783)*. — Scadimento della potenza francese nell'India. — Dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Spagna. — Invasione del Portogallo da parte degli alleati. — Presa di Manilla. — Prosperità del commercio inglese. — Trionfo dell'Inghilterra. — Pace di Parigi. — Conseguenze della guerra dei sette anni sulla politica inglese. — La guerra d'America. — Battaglia di Ouessant.

Le manovre navali inglesi nel 1895. — Tema delle operazioni. — Squadre di evoluzione. — Ordini. — Mobilitazione. — Squadra di riserva. Operazioni.

Le malattie dei marinai ed epidemie nautiche. — Mezzi di prevenzione delle malattie e metodo di cura. — Continuazione.

Cronaca navale. — *Bollettino delle poche marittime.*

Revue du cercle militaire

N. 10, 7 marzo 1896. — *La settimana militare.* — Opinione di Dragomirof sulla condotta del soldato francese. — La chiesa di Mars-la-Tour.

La seconda campagna nel Dahomey. — Compito e valor militare degli Haussas.

La legge d'avanzamento austriaca del 29 dicembre 1895. — L'avanzamento nei gradi d'ufficiale della riserva.

Boeri ed Uitlander.

Cronaca francese. — Le manovre per l'anno 1896. — Modificazioni alla legge sul reclutamento. — Cronaca estera.

N. 11, 14 marzo 1896. — *La settimana militare.* — A Tolone, sulla Formidable. — La scuola superiore di guerra per la marina. —

Il centenario dell'annessione di Nizza.

La « Société militaire ». — Bicietta appaiata proposta da Carlo Morel, secondo il metodo del capitano Gérard.

La legge d'avanzamento austriaca del 29 dicembre 1895. — Continuazione.

La seconda campagna nel Dahomey. — Continuazione

Cronaca francese. — Il bilancio della guerra per l'anno 1897. — Corso pratico di tiro di Poitiers. — Cronaca estera.

N. 12, 21 marzo 1896. — *La settimana militare.* — Il rapporto ufficiale del generale Dragomirof, sulle grandi manovre francesi nel 1895, pubblicato nell'*Invalido Russo*.

Gli italiani nella Colonia Eritrea. — Riassunto degli avvenimenti di guerra, dalla reddizione di Macallè, alla battaglia di Abba-Carima.

La legge d'avanzamento austriaca del 29 dicembre 1895. — Continuazione

Cronaca francese. — Gli archivi del ministero della guerra. — La formazione della classe del 1895. — La riafferma dei sottufficiali. — Cronaca estera.

Army and Navy Gazette.

N. 1886, 7 marzo 1896. — *Le leggi di guerra.*

La battaglia di Adua. — Con uno schizzo topografico.

Il reggimento Queen's Own Cameron Highlanders.

Ancora della battaglia di Adua.

N. 1887, 14 marzo 1896. — *Il reclutamento dell'esercito.*

Storia navale e biografie.

Il bilancio della guerra.

Il segretariato generale ha pubblicato il bilancio per l'anno 1895-96. Esso importa una diminuzione di 22,000 lire sterline, laddove il bilancio del 1897 s'accresce di 2,800 lire.

N. 1888, 21 marzo 1896. — *Le spese per l'esercito.*
Amministrazione navale.

La battaglia di Jala.

L'Inghilterra in Egitto.

La spedizione di Dongola attira l'attenzione della stampa militare britannica. Vi sono descritte le precedenti vicende di guerra contro i dervisci, la necessità dell'occupazione di Dongola, a fine d'arrestare il dilagarsi del Madlismo nelle province dell'Alto Egitto.

I nemici del Sudan nelle nuove condizioni di guerra.
Il corpo d'occupazione dell'Egitto.

Le Spectateur militaire.

N. 132, 15 marzo 1896. — *Lo scudo e l'assalto.*

La battaglia d'Adua, dice il capitano Brun, autore di quest'articolo, è pieno d'insegnamenti tattici di molto rilievo. La sconfitta degli italiani è una prova irrefragabile dell'impossibilità materiale e morale di ben condurre, oggi, sotto il fuoco dei fucili moderni, l'assalto classico de' tempi passati. Lo slancio e l'impeto a nulla approdano.

La brigata Dabormida ha tentato, con l'audacia della disperazione, tre assalti consecutivi, e per tre volte è stata respinta dal fuoco degli scioani.

Ed il rimedio?... L'autore, avrebbe voluto che i soldati della brigata Dabormida fossero stati provvisti di uno scudo d'acciaio cromato, di quattro millimetri di grossezza, capace di rintuzzar il proiettile modello 1886.

La cavalleria nella battaglia.

Il tenente generale barone Pelet.

Cronaca della quindicina. — Rivista della stampa militare straniera.

Internationale Revue über die gesamten Armeen und Flotten

N. 6, marzo 1896. — *L'imperatore Guglielmo I ed il gran quartier generale nella guerra del 1870-71.*

Interessante studio del capitano Gebhard Zernin, sulla diramazione degli ordini dai grandi comandi e dal comando in capo, durante la guerra franco tedesca.

Prima e dopo Amba-Alagi. — Capitano von GRAEVENITZ.

Inghilterra. — Il segreto della prosperità delle colonie britanniche — Riparto organico ed amministrativo delle colonie inglesi.

Il potere supremo appartiene alla regina Vittoria, la quale delega all'esercitarlo i suoi ministri che sono a capo del dipartimento ministeriale del regno, ed al governo dell'amministrazione coloniale. Il decentramento è ottenuto mediante gli organi seguenti: il segretario di Stato per l'India, è delegato al governo dell'India e delle dipendenze: cioè Aden, Perim, Nicobar, e Socotora. Il segretario di Stato per le colonie, è preposto al governo di 41 dipartimenti distinti ed indipendenti l'uno dall'altro. L'ammiragliato regge l'isola dell'Ascensione. Il segretario di Stato per gli affari esteri ha alle sue dipendenze il Borneo settentrionale, la Compagnia Est Africana, quella del Niger e la costa dei Somali. La forma di governo delle varie colonie inglesi, risponde adunque, in tesi generale, alle speciali condizioni nelle quali si trova ognuna di esse, sia in rapporto alla loro popolazione, che alla loro postura ed interesse militare e politico.

L'esercito e la marina inglese. — Russia. — Le critiche del generale Dragomirof. — Belgio ed Olanda. — Manovre di fortezza.

Neue militärische Blätter.

N. 3, marzo 1896. — *Fu dato un piano d'operazione nel 1870 all'esercito francese? — Contributo allo studio della campagna del 1870-71.*

Pregevole memoria compilata sulle opere dei generali Jarras, Lebrun, e sulla rinomata del Sybel.

Il feldzeugmeister von Benedek, come soldato, generale e condottiero. — Le operazioni in Boemia durante la campagna del 1866 contro la Prussia. — Sadowa.

La presa di Schlestadt e di Neu-Breisach per parte della Landwehr e delle truppe di riserva.

I cavi sottomarini come strumento di guerra.

Tecnico e tattico. — Sguardo alle condizioni dell'arte fortificatoria del maggiore SCHEIBERT.

Una manovra di cavalleria presso Varsavia.

Corrispondenze. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista d'artiglieria e genio.

Febbraio 1896. — *Sulla resistenza dell'aria al moto dei proiettili.* —

Continuazione dello studio del colonnello SIACCI.

Il planimetro-scure del capitano Prytz.

Calcolo e misura delle azioni degli esplosivi.

Pressione svolta da una materia esplosiva. — Calcolo della forza esplosiva. — Determinazione sperimentale delle caratteristiche di un esplosivo. — Calcolo abbreviato della forza esplosiva. — Misurazione delle azioni degli esplosivi in una capacità invariabile. — Misuratore Noble o crusher.

L'interessante e dotto studio del tenente d'artiglieria Alfonso Mattei, e corredato da due tavole dimostrative: esso avanza di gran lunga, in profondità e precisione di dottrina, lo studio pubblicato sulla stessa materia nella *Revue d'artillerie* del maggiore BAGNIART.

Miscellanea e notizie. — Il nuovo regolamento d'esercizio francese per l'artiglieria da campagna. — Telefonia militare con filo unico non isolato, sistema Charollois. — Affusto a scomparsa, sistema Gordon. — Alzo a canocchiale. — Studio del movimento di un'arma da fuoco dopo lo sparo.

Bollettino bibliografico militare

Général PIERRON. — *Stratégie et grande tactique d'après l'expérience des derniers guerres.* — Tomo IV. — Comandanti di tappa e di piazza. Ordinamento municipale delle principali potenze d'Europa. — Difesa dei posti e delle piazze forti. — Governo dei territori occupati. — Utilizzazione delle risorse del paese, — Governo delle provincie annesse o conquistate — Pacificazione d'un paese ostile. — Governatori delle colonie. — Ordinamento speciale delle colonie delle grandi potenze d'Europa — Berger-Levrault ed., Parigi, 1896, L. 10.

Le colonel HENNEBERT. — *Gaubeval, Lieutenant-général des armées du Roy. — Premier inspecteur général du Corps Royal de l'artillerie.* — (1715-1789) — Berger-Levrault ed., Parigi, 1896, L. 2,50.

BOADO Y CASTRO. — *El fusil Mauser español modelo de 1893.* — Madrid, 1896.

Il volumetto offre una particolareggiata descrizione del fucile di millimetri 7 adottato dalla fanteria spagnuola. Più che 70 disegni e due

tavole colorate, adornano la pregevole opera. Il Mauser spagnuolo accoppia ad una grande semplicità di meccanismo qualità balistiche eccellenti.

BOISTEL. — *Les constructions en fer et ciment.* — Berger-Levrault ed. — Parigi, 1896.

LEPORTIER. — *État-Major des troupes de la Marine.* — Landerneau. — Finistère.

A spese dell'autore.

DAVOUT. — *Opérations du 3^e corps en 1806-1807.* — Calman Levy ed. — Parigi, 1896. L. 7,50.

Gli Archivi di Guerra di Francia sono davvero inesauribili riguardo la storia napoleonica. Oggi è il rapporto del duca d'Auestaedt che si pubblica, per cura del nipote generale. Il rapporto è indirizzato al ministro Clarke, duca di Felire, e comprende le operazioni eseguite dal corpo d'armata del maresciallo Davout (3^a), durante le campagne del 1806-1807. Il rapporto, cui pose mano il colonnello Legrand, del genio, fa parte dell'importante raccolta delle carte del maresciallo, le quali sono custodite in apposita sezione degli archivi storici presso il Ministero della guerra. L'opera è adorna da una grande carta di Germania, dai ritratti del maresciallo Davout e dei divisionari del 3^o corpo, Morand, Friant e Gudin, e da un bel disegno di Meissonier.

MARINIEN. — *Garde Nationale Mobilisée.* — E. Dubois ed. — Parigi, 1896.

Mémoire du général comte de Saint-Chamans. — Plon-Nourrit. Ed. — Parigi, 1896. L. 7,50.

L'autore di queste memorie fu aiutante di campo del maresciallo Soult.

Manuel du soldat d'infanterie. — Baudoin ed. — Paris, 1896. L. 2.

La guerre du Japon contre la Chine. — Baudoin, ed. — Paris, 1896.

Carte de la répartition des troupes pour 1896 — Soudier. — Paris.

Pubblicazione annuale della stanza dei corpi dell'esercito francese, corredata da una grande carta dimostrativa per la dislocazione delle truppe.

Journal du lieutenant Woodberry. — Campagne del Portogallo, Spagna, Francia, Belgio. — Traduzione dall'inglese di Georges Hel'e — Plon Nourrit. — Parigi, 1896. L. 3,50.

Französisches Soldatenleben vor Ausbruch und ärend des Krieges 1870-71. — Leipzig, 1895. M. 1.

Lehnerts Handbuch für den Truppenführer. — Berlin. — Mittler. N. Aufg., 1896.

Die Schlacht bei Sedan. — Berlin. — Militarische Verlags. Anstalt, 1896.

Roma, 28 marzo 1896.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLI

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VIII. — 15 APRILE 1896



ROMA

VOGHERA ENRICO
 TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Documenti della guerra d'Africa (con quattro carte,):**AMBA ALAGI:**

- I. — *Rapporto del generale Baratieri (31 dicembre 1895) intorno alla situazione politico-militare precedente al combattimento di Amba Alagi* Pag. 675
Allegati N. 35 » 693
 II. — *Relazione del generale Arimondi sulle operazioni militari eseguite nel Tigre dal 24 novembre al 10 dicembre 1895* . . » 732
Annessi A, B, C » 741

MACALLÈ:

- Rapporto sulla difesa di Macallè* » 753
Annessi N. 4 » 769

In memoria » 771**Notizie politico-militari. — X.** » 780**Notizie militari estere:**

- Francia:** *I crediti per il Madagascar. — Dislocazione del corpo di occupazione al Madagascar. — Annuario militare per l'anno 1896* » 786
Germania: *Cenni sul bilancio militare. — Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in Berlino. — Una disposizione relativa alle parate. — Pubblicazioni non regolamentari* » 787
MARINA: *Viaggi di esercitazione. — Bilancio* » 789
Egitto: *L'esercito egiziano. — La spedizione di Dongola. — Sudan orientale. — Sudan settentrionale* » 789

Rivista dei periodici militari » 792~~~~~
PROPRIETÀ LETTERARIA.

DOCUMENTI DELLA GUERRA D'AFRICA

AMBA ALAGI

A S. E. il Ministro della guerra — Roma.

Adigrat, 6 gennaio 1896.

Trasmetto alla E. V. la Relazione pervenutami dal generale Arimondi intorno al combattimento di Amba Alagi ed allo scontro di Aderà.

Ho creduto opportuno di accompagnarla con un mio rapporto per rendere più chiara la situazione politica e militare.

Il tenente generale
O. BARATIERI

I.

Rapporto del generale Baratieri (31 dicembre 1895) intorno alla situazione politico-militare precedente al combattimento di Amba Alagi.

Al Ministro della guerra. — Roma.

Adigrat, 31 dicembre 1895.

Dalle mie relazioni inviate a V. E. da Antalo, da Adua e da Massaua, Ella avrà potuto vedere i motivi che mi hanno indotto ad affidare il 16 ottobre al generale Arimondi il Governo del territorio al sud del Mareb-Belesa-Muna ed il comando delle truppe e dei servizi in esso dislocati. Unisco (*Allegato N. 1*) copia delle istruzioni rilasciategli.

In esse io determino che « perno della difesa della Colonia rimane il forte di Adigrat colle sue adiacenze; ma più a sud occorre stabilire un centro da cui emani più gagliarda la nostra azione, sia per completare la dissoluzione delle truppe di ras Mangascià, sia per resistere a nuove imprese offensive del ras, anche in unione con qualche altro capo dell'Abissinia del nord, sia per assicurare il regolare ordinamento delle nuove provincie e sia ancora per dar nuovo impulso al servizio d'informazione: in caso avanzassero e premessero da vicino forze preponderanti dello Scioa si dovrà senz'altro abbandonare la posizione ripiegando su Adigrat, distruggendo le risorse di qualsiasi specie che potrebbero servire al nemico. »

A disposizione del generale Arimondi lasciava tre battaglioni indigeni, un battaglione italiano e le bande di Adigrat e di Adigrat. In complesso senza contare i servizi, 600 fucili italiani, 3750 fucili regolari indigeni, 2000 fucili di bande e 1 batteria su sei pezzi.

V. E. avrà pure veduto i motivi che consigliarono a scegliere la posizione di Enda Jesus, dominanti il piano di Macallè per costruirvi un forte avanzato, ove, secondo le istruzioni un piccolo presidio potesse rimanere al sicuro. A me urgeva tornare nel centro della Colonia ed a Massaua donde da oltre tre mesi mancava, per provvedere alla costituzione di due nuovi battaglioni, ai servizi delle retrovie ed ai molteplici affari civili che erano rimasti in sospenso.

Notizie concordi dei nostri informatori, rese sempre più attendibili dalla situazione generale politica, dalle nostre relazioni coi Galla e coi Mussulmani, dal contegno amico del Re del Goggiam, dal movimento a nostro vantaggio che si andava manifestando nelle popolazioni oltre il Taccazzè, ci facevano supporre che gli armamenti degli Etiopi, da me segnalati fino dall'estate scorsa, fossero più rivolti a difesa che ad offesa, tanto più che colla fuga di Debra Ailà e coll'abbandono generale pareva liquidata la causa di ras Mangascià. E da questo modo di vedere le cose d'allora, non mi discosto neppur ora, visto il contegno anche attuale del

negus Menelik e vista la premura manifestata in ogni incontro da ras Maconnen di trattare per la pace *sulle basi indicate in un rapporto del cap. Felter* e che sarebbero forse parse accettabili perchè avrebbero compreso nei nostri possedimenti tutto l'Enderta.

Ciò malgrado ogni precauzione era stata presa per fronteggiare un possibile attacco scioano.

Le forze nell'Enderta e nell'Agamè erano sufficienti alla missione loro affidata di tenere sicuramente il forte di Adigrat, i cui lavori e il cui armamento cominciatosi fin dai primi di aprile erano spinti colla massima alacrità ed erano fin dall'ottobre ad ottimo punto, e di avere a Macallè in ottima posizione che si andava fortificando, una guardia avanzata.

Il brigantaggio conseguenza naturale della dissoluzione del corpo di Mangascià veniva alacramente combattuto: i capi nuovi nominati nell'Agamè, nell'Enderta, in Enda Moeni venivano acquistando la loro autorità, l'ordinamento civile grazia al tatto, all'instancabile operosità, alla conoscenza dei paesi onde era distinto il maggiore Toselli, andava guadagnando in intensità ed estensione.

D'altro lato si accrescevano notevolmente le nostre forze regolari indigene, e a poco a poco prendevano migliore assetto le bande. Sempre nell'idea che qualche burrasca potesse minacciare da sud, la dislocazione ordinaria dei nuovi reparti gravitava verso il Belesà, come V. E. può vedere dalla situazione inviata, appunto per potere in tempo fare la concentrazione sia nella forte posizione di Adigrat, sia in quella più avanzata di Macallè quando il tempo e le circostanze si fossero palesate favorevoli.

Le istruzioni mie precise e determinate circa l'importanza di Adigrat nella difesa della Colonia e i limiti dell'azione entro i confini dell'antico regno tigrino venivano ribaditi con telegrammi del 23, del 28 e 29 ottobre, dell'8 novembre dei quali unisco copia (*Allegati N. 2, 3, 4, 5*).

Il generale Arimondi, secondo le istruzioni ricevute, dopo aver passato alcuni giorni ad Antalo, ad Afgol ed a Macallè per tenere in rispetto il paese, poneva sua sede in

Adigrat, donde ordinava colonne mobili e distaccamenti per sopprimere il brigantaggio e far valere la nostra autorità. Come per telegramma ho annunziato a V. E., il 20 novembre, genethaco di S. M. la Regina, alla presenza dei capi dell'Enderta e del Vuogerat, fu issate nel forte di Macallè, allora allora chiuso dal maggiore Toselli, la bandiera italiana.

Ma frattanto si facevano più insistenti le notizie di concentramenti amara e scioani lungo la più consueta linea di operazione fra il nord ed il sud dell'Etiopia. Fino dal 25 novembre io segnalavo alla E. V. il movimento e la riunione dei capi ras Alula, ras Micael e ras Oliè nel Jeggiù e la pulitura della strada al sud del lago di Ascianghi: e tre giorni dopo confermai la notizia insieme ad altri particolari, i quali tuttavia ponevano in dubbio l'avanzata di Menelik, che ancor oggi non si è verificata. E si aggiungeva allora e si è confermato poi che il Re del Goggiam era contrario a Menelik, insieme coi capi delle provincie ad ovest del lago di Tsana, mentre ras Agos ci offriva i suoi servigi sulla riva destra del Tacazzè senza chiedere assicurazioni e compenso.

Oltre alle istruzioni generali circa il servizio di informazioni fino dal 9 di novembre telegrafava (*Allegato N. 6*) al generale Arimondi quanto segue: « Ora che alcuni capi d'oltre frontiera sono o si dichiarano uniti a noi contro comune nemico, bisogna trarne partito per dar loro un indirizzo ed unirli nell'intento comune. A ciò potranno giovare le relazioni assidue e seguite e magari un distaccoamento volante ad Amba Alagi con un ufficiale destro ed intelligente. Ciò potrà determinare altri ad accostarsi a noi, prevenire discordie fra i nostri e tenere in freno e sorvegliare gli incerti ». Ed allora il generale Arimondi — dal 13 al 16 novembre — vi inviava la compagnia Persico (*Allegati N. 7 e 8*).

Più tardi il generale Arimondi consentiva al maggiore Toselli di partire (24 novembre) da Macallè con tre compagnie, la batteria da montagna e le bande di ras Sebat, « coll'idea di fare una escursione in Selo, Enda Moeni

affine di studiare le ragioni di certi interessi ed appianare alcune difficoltà insorte nel progetto di sistemazione territoriale » come risulta dalla relazione del comandante le truppe unita alla presente.

In seguito a questa autorizzazione, il maggiore Toselli partì da Macallè il 24 novembre ed avanzò fino a Belegò, estremo confine meridionale di Enda Moeni al sud di Debra Ailà, e colla sua consueta abilità e sagacia corrispondeva perfettamente al compito suo, e mandava notizie molto attendibili giunte successivamente per trasmissione del generale Arimondi che qui riassumo ed unisco agli allegati.

Giorno 28. — Toselli da Atzalà data 26 sera scrive: (*Allegato N. 9*) « Capo Tafari informa data 23 che i ras Oliè ed Alula erano all'acqua di Cobbò e il 27 dovevano oltrepassare Alomata; ras Maonnen e Micael sono in Jeggiù. Il movimento facevasi celeremente.

« Seek Thala informa: gli Amahara voler occupare Ascianghi — consiglia prevenirli. Dice ras Maonnen esserne il comandante. Ras Alula, Oliè, Mangascià, Micael essere con lui. »

Il capitano lasciato da Toselli al comando del forte di Macallè riferisce le notizie inviate da uagscium Burà: (*Allegato N. 10*) « Menelik non muoverà da Entotto, però ha ordinato ai Ras di muovere verso nord per trattenerne gli Italiani. Dopo lunga opposizione hanno obbedito. Negus Tecla-Imanot sarebbe ribelle a Menelik e vorrebbe mettersi in relazione diretta con noi ».

Giorno 29. — Toselli da Belegò data 27 scrive: « Parecchi informatori assicurano ras Mangascià, presso Ascianghi; Oliè, Alula, Micael, Barghiè a Mai Sciambucò con fitaurari del Negus: tutti affermano Negus e Maonnen rimasti Uoro-zelà; qualcuno assicura che i ras cominciano giungere ad Uotà ».

Toselli aggiunge ritenere sua missione osservare il nemico e manovrare sui monti per ostacolare avanzata; se si presenterà occasione tenterà colpo di mano.

Il generale Arimondi comunicandomi nello stesso giorno le precedenti notizie, mi chiedeva istruzioni ed io le inviai il 30 col telegramma riservatissimo (*Allegato N. 11*) col quale gli annunciava un rinforzo immediato di tre compagnie, gli dava un indirizzo nella dislocazione mercè la quale il generale « in due marcie avrebbe potuto avere a Macallè in ottima posizione, appoggiata al forte con linea di operazione guardata 16 compagnie regolari e la batteria, cioè « circa 4500 regolari, più le bande Agamè, Tigrè, Seraè, « Oculè Cusai, Enderta, Enda Moeni. Questa forza parmi « sufficiente a fronteggiare vittoriosamente qualsiasi attacco, « anche se cercassero avanzare tutte le bande di Alula, Micael, Oliè, Mangascià, Mangascià Atichim, Guangul e qualche altro partigiano. Salvo casi di imprescindibile necessità per sicurezza parmi ora indispensabile tenere al possibile riunite sottomano, in grossi gruppi, le forze ».

Giorno 30. — Toselli da Belegò data 28 scrive (*Allegato N. 12*): « Sciqani 27 a nord Alomatà con avanguardia Uoffà, dove devono concentrarsi il 28. Alula insiste per accelerare marcia. Mangascià malcontento non venuta Negus, inviò Tesfai Antalo per sollecitarlo. Si fa insistente la voce che ras Maconnen sia comandante in capo ».

Le forze secondo informatori sarebbero:

Hagscium Guangul e ras Mangascià insieme, 1500 fucili; ras Alula, dai 300 a 500 fucili; ras Oliè, circa 3000 fucili; Mangascià Atichim, dai 1000 ai 1500 fucili; ras Micael, molta gente, ma con molte lance; ras Maconnen il più forte di tutti.

Toselli aggiunge che per coprire linea principale, dopo visto impossibile colpo di mano, e assunte più esatte informazioni, si stabilirà ad Aiba o Atzala.

Lo stesso giorno 30, ore 12, il generale Arimondi in un telegramma al maggiore Toselli accennando alle direttive del Governatore concludeva: « Lascio in facoltà V. S. mantenersi ancora Belegò o ripiegare ai piedi di Amba Alagi, o, secondo circostanze, più indietro ancora ». Questo è il

testo del telegramma che il generale Arimondi presenta a corredo della sua relazione; ma il testo effettivamente comunicato all'ufficio telegrafico di Adigrat (*Allegato N. 13*) finisce con queste semplici parole: « ai piedi di Amba Alagi secondo circostanze ». E naturalmente come del resto asserisce il tenente Bodrero, in questa forma fu ricevuto dal maggiore Toselli, il quale perciò senza ulteriori ordini era in pieno diritto di credere di doversi mantenere (a qualunque costo) ad Amba Alagi.

Frattanto io rinforzava i presidi meridionali e ne dava avviso al generale Arimondi colla lettera (*Allegato N. 14*); mobilitava le truppe coloniali, chiamava in servizio la milizia e le bande ed emanava le necessarie disposizioni per viveri e trasporti. Il 6°, 7° e 8° battaglione, la 2° batteria da montagna, un battaglione di milizia mobile da Cheren e da Asmara; il 1° battaglione indigeni da Cheren dovevano concentrarsi in Adigrat.

Già da Massana aveva telegrafato al comandante le truppe di ritenere conveniente una azione energica oltre il Tacazzè raccogliendo tutte le forze ora sparpagliate dello Scirè, del Tembien e dei nostri partigiani oltre Tacazzè. Tale compito potrebbe essere affidato colonna composta una compagnia e bande Mulazzani. Colonna compiuta operazione piega verso Macallè ecc. (*Allegato N. 15*).

Emanate le quali disposizioni io mi recava il giorno 3 all'Asmara, dove io riceveva una lettera di ras Maconnen datata il 26 novembre da Balomata. (*Allegato N. 16*).

V. E. sa come Maconnen fino dal 25 ottobre avesse scritto che veniva in Tigrè per conferire col Governatore. Questa notizia io non l'ho avuta che il 26 novembre ed in quello stesso giorno io la telegrafava al generale Arimondi ad Adigrat colle istruzioni del caso. (*Allegato N. 17*).

Nella lettera del 26 novembre ras Maconnen mi chiedeva un colloquio personale allo scopo di prevenire lo spargimento di sangue cristiano. Io ne avvertiva con telegramma urgentissimo dall'Asmara il generale Arimondi e gli dava istruzioni: « Inutile dire che le trattative devono spingere

tutti a usare massima vigilanza ed affrettare preparazione guerra sia perchè offerta convegno può nascondere inganno, sia perchè le trattative eventuali riusciranno tanto meglio quanto saremo più forti ». (*Allegati N. 18 e 19*).

Subito io rispondeva con corriere speciale (*Allegato N. 20*) dimostrandomi lieto del colloquio ed incaricando il maggiore Toselli di prestabilire i particolari d'accordo collo stesso ras Maconnen. Esso giungeva al campo la sera medesima del fatto di Amba Alagi e vi fu trattenuto.

Frattanto il maggiore Toselli continuava ad inviare notizie e ripiegava da Belegò ad Atzalà mentre il generale Arimondi ordinava il concentramento a Macallè, dove contava avere pel giorno 5 quattordici compagnie, bande ed una batteria.

In data del 1° da Atzalà, Toselli segnala il grande numero degli Scioani (*Allegato N. 21*); in data del 2 informa grosso scioano non avere mosso; in data del 3 dicembre che in complesso il grosso del corpo nemico può essersi spostato innanzi di qualche ora; in data del 4 (*Allegato N. 22*) informa che nella sera vi fu scambio di fucilate nella pianura di Atzalà.

Maconnen scrive altra lettera al maggiore Toselli dicendo di aver mandato a pregare Menelik di fermarsi ad Ascianghi e chiedendo che il Governatore fissi il colloquio. Messo esprime il desiderio del Ras di trasferire il campo ad Ascianghi. Toselli risponde che attende proposte concrete circa convegno che frattanto il Ras non doveva avanzare ma retrocedere fino ad Ascianghi.

Il generale Arimondi nel telegrafarmi il giorno 5 tali notizie soggiunge che all'indomani sarebbe partito con sei compagnie ed una sezione per sostenere Toselli dovendosi prevedere un attacco: io rispondeva subito con telegramma urgentissimo (*Allegato N. 23*) dicendo: « non conveniva allontanarsi da Macallè perchè non essendo compiuto il concentramento si avrebbe divisione forze e gravi difficoltà per approvvigionamento. Maggiore Toselli tenga contatto fino che può; poscia ripieghi colla maggior lentezza possibile. Collo spingersi innanzi noi ci potremo trovare in aria e divisi. Se Scioani avanzano per vie laterali converrà la-

sciarli sfilare e poi scegliere punto e momento per attaccarli con forze riunite. Bisogna essere preparati eventualità attacco, ma in posizione buona per noi, non troppo avanzata, da noi conosciuta ed atta a darci appoggio verso qualsiasi fronte: e magari attaccare il nemico in marcia, diviso, e magari colla linea di operazione compromessa ».

Nel medesimo giorno Arimondi accusa ricevuta dell'ordine, dichiara attenersi mie istruzioni e comunicarle anche al maggiore Toselli.

Ma come risulta dalla lettera del generale Arimondi 20 dicembre (*Allegato N. 24*) e dalla comunicazione del mio telegramma al maggiore Toselli (*Annesso G all'Allegato N. 24*) quantunque il mio telegramma fosse giunto alle 19 del giorno 5, la lettera fu scritta alle 7 del mattino del successivo 6 dicembre, e secondo le informazioni del superstite tenente Bodrero, aiutante maggiore del maggiore Toselli, non arrivò mai a destinazione.

Il giorno 6 a Saganeiti vi aveva notizie in data 5 sera da Amba Alagi (*Allegato N. 25*): Maconnen scrive a Toselli che Menelik è arrivato ad Ascianghi. Egli è costretto avanzare; se nella sera non avrà una parola del Governatore avanzerà il 6 mattina. Toselli risponde che la parola del Governatore l'aveva già avuta: se avanzava avrebbe combattuto ecc.

Toselli informa pure vedersi verso Dubbar molti ed estesi fuochi: prevede il contatto per l'indomani, l'attacco pel giorno 7.

Nel comunicarmi tali notizie (ore 16 dello stesso giorno) il generale Arimondi soggiungeva ritenere necessario avanzare col disponibile fino Afgol per sostenere la colonna Toselli se durante la ritirata fosse incalzata; credere sua avanzata corrispondere concetto concentramento anzichè divisione forze; calcola poter riunire fra regolari e bande 5000 uomini coi quali farà valida difesa avanzata di Macallè; annunzia che partirà nella notte lasciando due compagnie nel forte.

Rispondo la sera stessa (ore 19, che autorizzava avanzata per appoggiare il ripiegamento di Toselli, che deve farsi

appena veda non poter da solo contrastare avanzata, o, sia minacciato da aggiramenti. Arimondi tenga presente dover tenersi in condizione di tenere sicuramente Macallè almeno per qualche giorno per terminare concentramento truppe colà: se non vi è questa sicurezza, concentramento deve farsi Adigrat, abbandonando assolutamente Macallè, come era stabilito quando si decise l'occupazione (*Allegato N. 26*).

Giorno 7 viaggio da Saganeiti ad Adì Caiè e per interruzione telegrafica mancano notizie.

Giorno 8 viaggio da Adì Caiè a Barachit. Al mattino giunge notizia che Arimondi alle 10 del 7 è giunto a Mai-Mesghi, dove si fermerà in attesa degli avvenimenti; ed intanto manda notizie avute da Toselli da Amba Alagi: « Notte tranquilla. Grandi campi in vista: parlasi aggiramento da est per parte di ras Alula. Toselli non se preoccupa, avviserà in tempo. Posizione Amba Alagi estesa, ma forte al centro. Necessaria presenza Arimondi pel 6 mattina a Mai-Mesghi per accorrere al combattimento o manovrare agli sbocchi » (*Allegato N. 27*).

In data 6 sera pure da Amba Alagi: « Campo sistemato nel vallone di Aiba e colle Bootà. Molta gente arrivatavi nella giornata. Nessun indizio aggiramenti. Il Negus non può essere Ascianghi, nè può avere presa altra via. Conferma precedente lettera; consiglia Arimondi avanzare Amba Alagi » (*Allegato N. 28*).

Verso le 2, in via da Senafè a Barachit, giunge la notizia del combattimento ad Amba Alagi, dell'arrivo di Arimondi a Macallè, del suo ripiegamento su Adigrat lasciando occupato Macallè. Io chiedo ragione di quest'ultima decisione di Arimondi (*Allegati N. 29 e 30*).

Dalle notizie intorno al combattimento di Amba Alagi e dalla ritirata di una parte delle forze del generale Arimondi sopra Adagamus ed Adigrat apparivano fino d'allora chiare le gravissime conseguenze di quel fatto sulla nostra azione militare e politica a difesa della Colonia.

Delle ventotto compagnie regolari indigene disponibili per la difesa sulla frontiera meridionale, ne venivano a man-

care, cinque, e quattro rimanevano probabilmente isolate o bloccate nel forte di Macallè. Una batteria era perduta; gran parte delle bande o perdute o disperse. Era interamente mancato il concentramento già iniziato a Macallè in grazia dell'ottima posizione, avvalorata dal forte Enda Jesus, con truppe riunite con linea di operazione sicura, colle spalle appoggiate al forte di Adigrat; concentramento col quale io contavo di fronteggiare vittoriosamente l'invasione amhara ed hararina a cavallo delle vie che menano ad Adua e ad Adigrat. In caso di ritardi o di insuccesso mi rimaneva sempre possibile il concentramento ad Adigrat, forte posizione, preparata con mirabile attività dal maggiore Toselli, in provincia ricca e ben provvista a viveri. La fermata di tutte le orde nemiche per un mese presso il forte di Macallè senza osare nè affrontare nè girare la posizione di Adigrat o di avanzare per le vie aperte su Adua, dimostrano abbastanza come la fiducia mia fosse fondata.

Oltre la sensibile diminuzione di truppe che in complesso si poteva valutare a più di 2000 combattenti (senza comprendere i 1200 uomini di presidio a Macallè), vi era il danno morale incalcolabile dell'ardimento che dalla vittoria avrebbe tratto il nemico, ardente ed entusiasta, il quale aveva iniziato le ostilità, colla conquista di una posizione, sopra soldati fino allora da molti riputati invincibili. Le perdite, che tuttavia non poterono essere neppure approssimativamente calcolate, devono avere raffreddato questo entusiasmo, quantunque le perdite non si contino troppo da chi avanzi in numero stragrande, e, per valore personale, suole non curare la vita.

Altro gravissimo danno era il politico che riverberava le sue tristi conseguenze sulle operazioni militari. Le nuove provincie di Enda Moeni-Enderta-Seloa-Avergalè-Tembien-Vogerat non ancora ben liberate dal brigantaggio, non ancora ben determinate in nostro favore, si volgevano al nemico, a favore del quale militavano il timore per le razzie scioane, l'antica affezione per il re Giovanni e la voce diffusa che gli Italiani avrebbero lasciato il paese. Era da prevedersi,

ed è avvenuto, che parecchi dei capi, i quali sarebbero stati con noi contro gli Scioani se ci avessero veduti in buona posizione ed in grado di difendere i loro averi, sorpresi dal caso di Amba Alagi e della nostra ritirata, sono passati al campo nemico ed altri, per loro conto, hanno preso la montagna ed ancora adesso aspettano ad unirsi a chi avrà la preponderanza.

Schek Thala, il capo dello Asciantò, che per lo Zabul aveva raggiunto il maggiore Toselli a Belegò, era scomparso colla sua banda dal combattimento: lo si diceva, e lo si dice ancora, morto. La banda di lui non era gran cosa, nè i Dancali armati di fucile costituivano come truppa combattente un valore notevole; ma da un lato Schek Thala era riverito ed amato da tutti i Mussulmani scaglionati lungo la cresta etiopica dall'Azubò fino ad Ancober, ed aveva principalmente grande influenza sopra i Dancali e sopra l'Aussa; e d'altro lato la sparizione di Schek Thala mandava all'aria la piccola spedizione di Abdulrahman dall'Aussa contro il Jeggiù sul fianco e sul di dietro degli Scioani e rendeva incerto il contegno di Mohamet Anfari, sempre pauroso di una invasione scioana.

E come pareva che sfumasse l'edificio politico penosamente costruito a poco a poco nel corso di più di un anno ad oriente, così, vista l'indole ed il costume abissino, pareva che crollasse ad occidente, perchè si aveva motivo di credere Tecla-Imanot re del Goggiam, (il quale aveva assunto un contegno se non di aperta ribellione contro il Negus Neghesti, certo di aspettazione e di resistenza) si ponesse ora dalla parte di lui. Anche vi era motivo di dubitare di ras Agos, il quale dopo la sottomissione del Tembien si era dichiarato apertamente in favore del Governo italiano e teneva la campagna con qualche centinaio di armati nello Tselemti.

Allo scopo di parare a tutte queste eventualità ed arrestare per il momento l'invasione disposi subito da Barachit di concentrare tutto il possibile delle forze disponibili ad Adigrat, ordinai alla colonna Miani di retrocedere dalla via

presa per lo Tselemti al Tacazzè sopra Adigrat, feci abbandonare Adua e chiamai il chitet, cioè tutti gli atti al servizio nella colonia (*Allegato N. 31*).

I telegrammi successivamente inviati al Governo di S. M. dimostrano come tutte queste operazioni sieno state eseguite ordinatamente tanto da raccogliere in pochi giorni ad Adigrat forze sufficienti (poco meno di 10,000 uomini) per presidiare il forte e costituire un campo mobile da parare sia di fronte, sia di fianco all'eventuale avanzata del nemico.

Nella notte partii da Barachit e giunti il mattino del 9 ad Adigrat, dove erano già il 7° ed 8° battaglione indigeni con batteria da montagna, col battaglione cacciatori, e dove stava per giungere il 1° battaglione ed il battaglione milizia mobile. All'indomani mi recai al colle di Adagamus, tre ore circa al sud di Adigrat, dove mi avevano preceduto la maggior parte di queste truppe e dove pur allora giungeva il generale Arimondi col 5° e col 6° battaglione, colle varie bande e coi residui del 4° battaglione e della compagnia Persico, che avevano eroicamente combattuto ad Amba Alagi.

Visitata la posizione del colle di Adagamus, al sud del monte dello stesso nome, e trovatala troppo estesa al piccolo nucleo delle forze di fronte a nemico così preponderante in numero, con linea di ritirata non abbastanza sicura troppo lontana dal forte per averne appoggio immediato e valido, e studiata altra posizione sulla linea stessa del forte, mi risolsi per questa, anche allo scopo di avere la truppa più riunita e più sottomano. Bensì occupai con un battaglione e colle bande il monte stesso di Adagamus più arretrato, difensivamente fortissimo ed in comunicazione col forte mediante linea telegrafica e telegrafo ottico.

Le bande sotto il comando del capitano Barbanti, guidate fra gli altri, da due capi, ras Sebath nominato da noi capo dell'Enderta, e da degiac Agos, capo dell'Agamè, curavano al servizio di esplorazione ed a guardare le strade verso Macallè e verso Haussen (Ausien). Tutta la posizione nel caso offensivo nostro protegge lo sbocco della conca di Adigrat; nel caso difensivo affronta dall'alto l'avanzata del

nemico contro Adigrat e lo piglia di fianco mantenendosi sempre nel raggio d'azione del forte e delle truppe schierate attorno al medesimo.

Queste truppe a sinistra occupano col 1° battaglione una forte posizione, elevata e dominante, inaccessibile pel fianco esterno; il centro vicino al forte, è tenuto dal 7° e dall'8° battaglione; nel forte stesso vi è il battaglione cacciatori, le tre compagnie del battaglione Africa che giunsero successivamente: più indietro vi è il battaglione di milizia mobile e il chitet: ed a destra incaricato della guardia ai passi montani il 6° battaglione. (*Vedi Adigrat carta annessa*).

Come ho successivamente telegrafato la salute dei bianchi e dei neri si mantenne sempre buona, malgrado il freddo intenso della notte ed i cocenti raggi del sole, ed ottimo lo spirito militare.

Il generale Arimondi il giorno 14 dicembre partì per Massaua coll'incarico specificato nella lettera della quale unisco copia (*Allegato N. 32*).

Fino dal giorno 6 dicembre il tenente Gambi, in seguito a telegramma del generale Arimondi, era partito con 70 irregolari da Adigrat per raggiungere verso Scichet degiac Agos Tafari ad assumere il comando delle bande. Ma il giorno 8 dicembre, mentre si ritirava da Dessa sopra Agulà senza essere riuscito a congiungersi con degiac Agos, fu circondato e dopo molte ore di combattimento, fatto prigioniero da degiac Tedda Abaguben, disertato dal nostro servizio ancora prima del fatto di Debra Ailà.

Il tenente Miani colla sua compagnia e con bande dello Scirè comandate dal tenente Mulazzani, avea già passato il Tacazzè e si era avanzato nello Tselemti per muovere su Macallè a traverso il Tembien coll'incarico che ho già indicato. Nello Tselemti trovò buona accoglienza nelle popolazioni. Ras Agos si pose subito a disposizione dei nostri ufficiali; i quali avendo allora ricevuto l'ordine di ritirarsi verso Adigrat, lasciarono all'antico capo dello Scirè la guardia di Amba Ambarà al sud dell'Ueri nella ferma

fiducia che non avrebbe tradito. Infatti ras Agos è ora in comunicazione col comandante del forte di Macallè.

I telegrammi giornalieri che ho inviato a V. E. ed a S. E. il Ministro degli esteri rendono superfluo lo entrare nei particolari politici e militari che susseguirono fino al giorno d'oggi.

Mio scopo assoluto era difendere la Colonia dalla immediata invasione con forze preponderanti, guadagnando tempo in attesa dei rinforzi provenienti dall'Italia, e quindi tenere la posizione di Adigrat nella maniera più sicura. Il nemico difficilmente si sarebbe diviso per tradizione sua, per bisogno di avere uniti i capi, per forza di circostanze. Io potevo fare assegnamento sulla resistenza del forte di Macallè, perchè il comandante e gli ufficiali mi ispirarono intera fiducia; perchè era provvisto a viveri sino al cadere di febbraio ed aveva buon numero di munizioni; perchè aveva alacramente rafforzato le sue difese e si era assicurato l'acqua; perchè il nemico mancava di mezzi sufficienti a sopraffarlo.

Se il nemico investendo il forte si fosse avanzato contro la posizione di Adigrat, mi trovavo in grado di respingerlo vittoriosamente. Se avanzava per Haussen e per il Tembien verso Adua ed il Mareb, contava di poterlo pigliare in movimento: ed allora in una massa come quella che porta seco, la sua base di operazione con donne ragazzi ed infinita coorte di quadrupedi, anche una piccola forza ben comandata e disciplinata poteva avere il dissopra e magari determinare un disastro. Se si divideva io potevo *a fortiori* ritenere di aver ragione di una o dell'altra colonna in marcia e la sconfitta dell'una avrebbe indubbiamente determinata per lo meno la ritirata dell'altra.

Il nemico avanzò molto riguardosamente e si fermò a Dolò, ad est-nord-est ed a un'ora e mezza dal forte di Macallè. Come ho telegrafato aveva ed ha al momento in cui io scrivo circa 32,000 fucili e forse 40,000 persone al campo. Non poche sono le donne ed i fanciulli ed anche i servi disarmati od al più muniti di lancia, i quali nel com-

battimento sogliono pigliare fucili e munizioni dei caduti. Queste cifre sono fondate sulle osservazioni dirette dai tenenti Scala e Partini e confermate da molteplici notizie, informazioni, confronti ecc. e possono ritenersi approssimativamente vicine al vero.

Il numero è stabilito fino al giorno di oggi sopra alcune alture che sorgono sulla riva meridionale del torrente Dolò. L'avanguardia composta di Tigrini è suppergiù nel posto dell'antico campo inglese e del campo italiano dell'ottobre scorso. Il grosso copre una vasta estensione di forse otto chilometri su quattro; le orde dei vari capi sono separate da intervalli dove pascolano i numerosi quadrupedi; sul versante sud, fuori del tiro eventuale delle nostre artiglierie, vi sono le tende dei capi. Ras Maconnen, Oliè, Micael, Mangascià Atichim, Alula, Mangascià del Tigrè ecc.

Il paese ricco offriva da prima sufficienti provvigioni ai pochi bisogni degli Etiopici, più tardi si consumarono le provvigioni recate cogli innumerevoli muletti; infine si adottò il sistema delle razzie, dapprima disordinate, poscia armate e regolate da ordini superiori. L'Enderta è ridotta ad un deserto; ma restano ancora paesi che hanno avuto testè abbondanti raccolti. Ogni tanto gli informatori segnalano penuria di viveri e probabilmente ogni tanto si manifesta; ma una razzia organizzata per gente che vive di orzo, dura od altre granaglie bollite od abbrustolite pur che sia, basta alla sussistenza parziale o totale di due o tre giorni.

Al campo gli umori sono vari. Parecchi nostri soldati rimasti prigionieri ad Amba Alagi e poscia fuggiti a noi, riferiscono le solite spavalderie dei soldati di ventura; gli uomini del *chilet* invece pare che pensino con desiderio alla pace ed al ritorno ai campi ed alle famiglie tanto più che non di rado nelle razzie sono accolti a fucilate dai contadini nelle gole dei monti e vedono le difficoltà e la fame affacciarsi in un'eventuale ritirata per paesi già spogli. Come è naturale ras Alula e Tedla Abaguben si rafforzarono con qualche centinaio di fucili dell'Enderta e dei paesi finitimi.

La lunga fermata a Dolò, che sembra certo dovrà prolungarsi fin dopo il 7 gennaio, si spiega con un complesso di circostanze delle quali la prevalente è l'attesa di Menelik con tutti i suoi Scioani. Ogni tanto si cercò di elettrizzare il campo colla notizia data per sicura dai capi dell'arrivo a scadenza fissa del Negus Neghesti; e per via degli informatori o di ascari fuggiti, l'eco veniva fino a noi. Il ritardo si spiegava colla ribellione di Tecla-Imanot, coi presagi nefasti dei preti che avevano scosso l'anima della regina Taitù e, dai più accorti, coll'indecisione di Menelik timoroso di mettersi allo sbaraglio con una potenza come l'Italia.

Altri motivi per mantenere il campo a Dolò possono essere il timore di avanzare lasciandosi un forte alle spalle come Macallè e di avanzare per paese mezzo deserto sia di fronte sia di fianco alla temuta posizione di Adigrat. Fu segnalata discordia fra i capi volendo Mangascià ed Alula che fossero al possibile rispettate le popolazioni, volendo gli altri che si spostassero con razzie pel mantenimento di soldati. Ma frattanto alcuni capi del Tigrè, del Gheraltà, del Tembien, dello Scirè, si davano per loro conto alla montagna mentre pastori e contadini ritiravano le mandrie in luoghi riputati sicuri. Degiac Ali, da me riconosciuto capo di Enda Moeni verso la metà di ottobre, dopo aver combattuto con una banda sotto gli ordini del maggiore Toselli ad Amba Alagi, si ritirò nei monti dell'Hogerat, dove, dice, di conservarsi fedele agli Italiani, probabilmente nella speranza di una prossima rivincita.

In questo lungo soggiorno nella posizione di Dolò, favorita da pascoli ubertosi e da acque sufficienti, ras Maconnen cercò ogni mezzo di avere relazioni con noi a scopo, come egli afferma, di trattare la pace: e di ciò ho abbastanza intrattenuto S. E. il Ministro degli esteri con telegrammi, e interno a ciò finita la missione Felter, dovrò scrivere una speciale Relazione.

Forse Maconnen voleva effettivamente trattare la pace ed è venuto con questo scopo verso il Tigrè; e forse è vero

che i Ras per l'attacco di Amba Alagi gli sono sfuggiti di mano; forse egli che conosce (come dice) l'Italia teme assai per la sua posizione avvenire e per l'Harar; forse cerca di guadagnar tempo e di addormentarci.

Ad ogni modo la posizione difensiva presa dai nemici è troppo forte, troppo lontana da Adigrat, troppo guernita e guardata per poterla attaccare con truppe per quanto disciplinate ed agguerrite, per numero meno del terzo delle truppe nemiche, anche ponendo nella bilancia da parte nostra, il forte di Macallè. Sarebbe follia prendere una posizione più innanzi o più vicina a Dolò (Hausseu, per esempio, ovvero Dongolo) lasciando presidiata la posizione di Adigrat, perchè si avrebbero le ali in aria e si sarebbe esposti agli attacchi di nemici tripli e quadrupli per numero di fucili. E neppure da Adigrat, a tre marcie buone di distanza per truppe indigene, non sarebbe possibile una sorpresa tanto più che il nemico fa sempre buona guardia sulla linea Dongolo-Asbi: e senza possibilità di sorpresa, sarebbe grave imprudenza tentare una punta od un aggrimento, per esempio, pel fianco orientale della posizione di Dolò ponendo le truppe impiegate a rischio di uno scacco. In ogni caso un successo parziale che non avrebbe permesso nessun sviluppo all'azione, non compensava certo il pericolo di un insuccesso e che poteva condurre a gravi conseguenze per la riunione delle forze provenienti d'Italia.

Nelle contingenze attuali bisogna evitare ogni pericolo di scacco e contentarci per ora di arrestare l'invasione, di assicurare l'arrivo dei rinforzi sull'altipiano, di stancare il nemico, di aspettare il momento ed il posto opportuno per passare all'offensiva con un attacco.

Unisco in Allegati N. 33, 34 e 35 i dati principali circa la forza, il munizionamento e l'approvvigionamento di Adigrat alla fine dell'anno.

Il Tenente Generale
O. BARATIERI.

ALLEGATI

ALLEGATO N. 1.

Al generale Edoardo Arimondi

Antalo, 16 ottobre 1895.

Ella assume da domani il governo del territorio a sud del Mareb-Belesa-Muna ed il comando delle truppe e dei servizi in esso dislocati. Le truppe direttamente dipendenti dalla S. V. sono il battaglione cacciatori, i battaglioni indigeni 3.^o 4.^o e 5.^o la 1.^a batteria da montagna, i distaccamenti di artiglieria, genio, sussistenze, sanità che attualmente si trovano a sud della linea sopra accennata e le bande locali.

Nella regione di Antalo o in altra prossima che più accurato studio indicasse adatta, resteranno per ora due battaglioni indigeni con due sezioni da montagna e relativi servizi.

Perno della difesa della Colonia rimane il forte di Adigrat con le sue adiacenze; ma più a sud occorre stabilire un centro da cui emanerà più gagliarda la nostra azione sia per completare la dissoluzione delle truppe di ras Mangascià, sia per resistere a nuove imprese offensive del Ras anche in unione a qualche capo dell'Abissinia del nord, sia per assicurare il regolare ordinamento delle nuove provincie e sia ancora per dare nuovo impulso al servizio d'informazione.

In caso avanzassero e premessero da vicino forze preponderanti dello Scioa si dovrà senz'altro abbandonare la posizione ripiegando su Adigrat, distruggendo le risorse di qualsiasi specie che potrebbero servire al nemico.

In relazione a questo concetto la S. V. sceglierà una posizione e la farà fortificare in modo che un piccolo presidio vi rimanga sicuro mentre la massima parte delle truppe può essere disponibile per osservazioni campali. La S. V. darà man mano alle truppe da Lei dipendenti la dislocazione che meglio corrisponde alla situazione e provvederà per la costituzione della base d'operazione di Adigrat e delle dotazioni del nuovo forte, e per lo stendimento della linea telegrafica fino a questo.

La S. V. avrà le attribuzioni con mio decreto fissate per i comandanti di zona del Tigre e dell'Agamè con facoltà di delegarle, ove occorra, ai comandanti di Adigrat, Adua ed Antalo.

Per tutti i provvedimenti d'indole politico-militare Ella vorrà tenermi continuamente informato e quando trattisi di decisione di qualche importanza, Ella vorrà prima chiederne a me la autorizzazione.

Con ras Sebat sono state iniziate trattative nel senso di riconoscerlo Capo dell'Enderta, dargli qualche aiuto di armi e danaro, concedergli supremazia sui capi delle provincie non ancora conquistate che per opera sua si presentino e risolvere la questione del sale tenendo conto delle sue aspirazioni. Con degiac Ali si rimase d'accordo che il Governo gli concede i paesi che aveva suo padre da dividersi con degiac Negussie qualora questi facesse atto di sottomissione.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 2.

Generale Arimondi — Macallè.

Adi Ugri, 23 ottobre 1895.

M'interessa che sia fatto al più presto lo studio delle comunicazioni fra Macallè e i due presidi di Adua e Adigrat e che appena compiuti questi, si dia mano al completamento di una buona carovaniere che in tre giorni unisca Macallè a Adigrat, che dobbiamo considerare come nostra base di operazioni, e di altra adatta a movimento di truppa, con relativa colonna salmerie, tra Adua e Macallè.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 3.

Comandante truppe — Macallè.

Asmara, 28 ottobre 1895.

Sospendo partenza Ameglio ed Ella sospenda quella delle due compagnie spedite da Afgol verso Lasta o le richiami. Non intendendo assolutamente avanzarmi oltre antichi stati Mangascia. Lasta

lontano parecchie giornate, informazioni vaghe, obbiettivo incerto, impossibile azione comune. Ripeto ordina non intraprendere nessuna azione importante senza preavvisarmi. Parmi sua presenza necessaria dove sia stazione telegrafica, a Macallè od Adigrat.

BARATIERI.

Governatore — Asmara-Ghinda

Afgol, 29 ottobre 1895, ore 10.

Ho presente ordine non intraprendere alcuna importante azione senza ottenere autorizzazione V. E.

Dei movimenti ordinati sinora non ebbi altro scopo che quello di battere il terreno in modo da tenere a freno numerosi partigiani ras Mangascia, favorire presentazione capi dubbi oppure a noi ostili cui debbano considerarsi come movimenti ordinari. Maggiore Ameglio avesse telegrafato a me che non era sufficiente lasciare una compagnia ad Adua avrei io stesso sospeso movimento o date altre disposizioni. L'escursione combinata verso la frontiera del Lasta non aveva ordine di spingersi oltre la frontiera se le truppe non battono il terreno continuamente Mangascia tornerà avanzarsi e farà vivere i suoi soldati col nuovo raccolto che andrà perciò interamente perduto per noi. Tanto che forte di Macallè non sia portato ad un punto tale da permettere di lasciare colà una sola compagnia, è necessario che compagnie di Afgol e di Adua siano sempre in movsa. In seguito potrà bastare quarto battaglione. Pregherei V. E. telegrafarmi se posso ritenermi autorizzato eseguire movimenti negli antichi Stati di Mangascia in caso diverso azione di questo comando rimarrebbe interamente paralizzata.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 4.

Comandante truppe — Macallè.

Massaua, 29 ottobre 1895.

Dal testo telegramma inviato Ameglio rilevai che Egli doveva partire per Lasta ad inseguirvi Mangascia mentre giorno 30 due compagnie da Afgol si sarebbero dirette al Lasta. Da Adua al Lasta corrono circa sette od otto giorni. Da Afgol al Lasta circa

metà e il Lasta è fuori dagli antichi domini di ras Mangascià, mentre notizie erano tuttora incerte circa forze e direzione costui. Perciò sospesi operazioni. Credo io pure che truppe devono battere il terreno entro il raggio delle operazioni già eseguite massime nel Tembien, nel Saloa, nel territorio Antalo per pigliare quelle ambe che si possano facilmente attaccare, per disperdere i briganti, per stabilire nostro dominio per assicurare comunicazioni, per mostrare nostre forze. Ma necessita evitare rischio qualsiasi scacco parziale che comprometterebbe nostri successi. Perciò Ella muova le truppe come crede entro limiti indicati riferendomi per mia norma intorno principali movimenti.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 5

Comandante truppe — Macallè.

Massaua, 8 novembre 1895.

Importa avere le maggiori informazioni circa forze Menelik, circa località di concentramento, circa risorse viveri nei vari paesi oltre frontiera per noi e per nemico. Informatori possono raccogliere indizi positivi e questi interessano più che non opinioni generiche circa spirito pubblico che possono essere individuali. Importano i fatti che se classificati e comparati con diligenza ed accorgimento e confrontati con date ben determinate possono far luce. Convienne al possibile accertare modo sussistenza orde tigrine in territorio vicino frontiera nello scorso novembre.

Eventuali trattative civili o politiche circa presentazione Mangascià o relazioni con Menelik devono trattarsi in cifra e col massimo segreto.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 6.

Comandante truppe — Macallè.

Massaua, 9 novembre 1895.

Ora che alcuni capi d'oltre frontiera sono o si dichiarano uniti a noi contro comune nemico bisogna trarne partito per dare loro indirizzo ed unirli nello intento comune. A ciò potranno giovare

le relazioni assidue e seguite e magari un distaccamento volante ad Amba Alagi con un ufficiale destro ed intelligente. Ciò potrà determinare altri ad accostarsi a noi, prevenire discordie fra i nostri e tenere in freno e sorvegliati gli incerti. È necessario avere sottomano persone ragguardevoli che possano occorrendo essere inviate oltre frontiera con missione fiducia delle quali bramerei presto conoscere nome. Bramerei pure essere informato circa raccolto in corso nelle zone frontiere e le risorse che può presentare il paese.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 7.

Governatore — Massaua.

Macallè, 11 novembre 1895, ore 13,50.

Era già mia intenzione proporre un distaccamento ad Amba Alagi. Propongo ora inviare colà compagnia Persico. Questi dovrebbe dipendere dal comando della zona di Macallè ma gli sarebbe riservata una certa indipendenza di azione e sarebbe incaricato del servizio informazioni in direzione sud-est e dovrebbe avere soltanto quindici giorni viveri. Ad Asbi manderei una centuria di altra compagnia del terzo battaglione e siccome fra Ghemat ed Asbi sonvi poche ore di strada credo che una centuria sia forza sufficiente. Attendo ordini.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 8.

Governatore — Massaua.

Macallè, 13 novembre 1895, ore 10,40.

In seguito ad autorizzazione Governatore determino che compagnia Persico si rechi in distaccamento ad Amba Alagi. Essa sarà sostituita nel giorno 15 corrente da una centuria della compagnia Benucci comandata da un ufficiale italiano e partirà il giorno 16 per Amba Alagi. Comandante distaccamento Amba Alagi dipenderà dal comando zona di Macallè. Distaccamento Amba Alagi

non dovrà avere più di 15 giorni viveri. Capitano Persico sceglierà località conveniente per accamparvi la compagnia e tale che permetta ad un piccolo distaccamento di essere al sicuro da ogni attacco, mentre il grosso della compagnia dovrà battere frequentemente il terreno per assicurare nostri aderenti e tenere in freno i ribelli.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 9.

Comandante — Adua.

Ad. grat, 28 novembre 1895.

Maggiore Toselli telegrafa da Atzela (campo inglese nell'itinerario inglese) in data 26 ore 17 queste informazioni giunte ora: « Fitaaurari Iman Uod Tafari partito ieri sera da Alomota venne incontrarmi per dirmi che sabato sera ras Olie e ras Alula arrivarono a Cornal, acqua di Cobbò e che domani debbono spostarsi su Ciambucò nord Alomota; soggiunge che ras Maconnen e ras Micael sono in Jeggiù e Oidù poco a nord di Bascià Cafi. Dice il Fitaaurari che questo spostamento improvviso fecesi con marcia celere il che spiegherebbe possibilità che informatore partito giovedì 14 da Addis Abeba e giunto ieri mattina Macallè abbia trovato strada sgombra ed a Cobbò soltanto i Fitaaurari di ras Olie che di fatti vi stavano dal sabato 16 mentre ras Olie e ras Alula giunsero Cobbò sabato sera 23 dopo passaggio informatore, dunque alla stregua successione informazioni la cosa è possibile.

« Scek Thala poi mi scrive data pomeriggio ieri dicendomi che gli Amhara vogliono occupare Ascianghi e che dobbiamo noi accorrere presto a stabilirci colà, se vogliamo faccio in tempo. Soggiunge Scek Thala che ras Maconnen è comandante e gli altri sono ras Micael, ras Mangascià Atichin, ras Olie, ras Alula. Qui in paese Mangascià fa spargere voce che Russi sbarcano Massaua e corrono dicerie varie. Enda Moeni però tranquilla. Ho irradiato ascari e borghesi per servizio informazioni ».

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 10.

Governatore — Massaua

Ad. grat, 29 novembre 1895.

Comandante Macallè telegrafa in data 28 ore 18 seguenti informazioni:

« Uagscium Burrù da Magdala manda suo messo fidato già conosciuto da questo comando con informazioni circa movimento grandi capi scioani. Riferisce che Menelik non mosse da Antotone né si muoverà, distolto dal partire dai preti e donne sua casa, non che dalla ribellione di Emma Abbagesarsi re di una regione al sud: ha però ordinato a ras Micael, Alula, Atichin Mangascià di unirsi e muovere verso nord per trattenere invasione Italiani.

« Dopo molti sforzi i Ras hanno obbedito e ras Micael, Alula muovendo il 18, il primo da Tautà, il secondo da Borumiedo, sono arrivati colle loro truppe all'Aloà (affluente del Gualimà). Ras Olie si è riunito a loro nella stessa località; ras Atichin Mangascià mosse invece dal Beghemeder e per via Uadellà giunse il 17 ad Amba Telaseferri (a sud di Lalibela) fermandosi. Egli non deve proseguire per Lalibela e Socota, ma raggiungere l'Aloà dove sarebbe atteso dagli altri Ras. Tacle Aimanot fece dire ad Uagscium Burrù che egli è con Governo, che non rispose chiamata Menelik, che vuole mettersi diretta relazione con Italiani, ai quali si presenterà appena giungeranno Ascianghi. Uagscium Burrù è certo della amicizia Tacle Aimanot per Italiani. Informa che russi non diedero fucili né cannoni Menelik, ma croci e paramenti sacerdotali, per cui Menelik dicesi disgustato. Ras Maconnen sarebbe andato conferire con dei francesi in località non ben nota della spedizione.

« Uagscium Burrù crede che se Italiani occuperanno Ascianghi essi non avanzeranno a nord Gualimà; ma se non avanzeremo essi verranno ad occupare l'Uoffà chiamati da uagscium Guangul. Col Ras nessun cannone molti fucili Gras. L'enfari Aussa è schierato contro Menelik. Guangul Zegheitè sul Gualimà si propone molestare avanzata Scioa. Uagscium Burrù si protesta nostro amico e dice manderà continue notizie. Sono degne di fede. »

ARIMONDI

Comandante Tigrè — Adigrat.

Massaua, 30 novembre 1895.

Rispondo suo telegramma di ieri senza numero speciale. V. S. avrà sua disposizione nel Tigrè anche sesto battaglione salvo una compagnia che servirà per retrovia nella Scimenzana. In previsione qualsiasi avvenimento Ella può fare avanzare forze regolari di Adua nel Gheralta con linea approvvigionamento Adigrat; riunire forze di Adigrat in località adatta forse verso Asbi; raccogliere forze irregolari Tigrè, suppergiù nel Tembien, le altre nuove provincia con ras Sebat a sud di Antalo. Così Ella in due marce potrebbe avere a Macallè in ottima posizione appoggiata al forte con linea d'operazione guardata, 16 compagnie regolari e la batteria cioè circa 4500 regolari più le bande Agamé, Tigrè, Seræ, Oculé-Cusai, Enderta, Enda Moeni. Questa forza parmi sufficiente a fronteggiare vittoriosamente qualsiasi attacco anche se osassero avanzare tutte le bande di Alula, Micael, Olé, Mangascià, Mangascià Atichin, Guangul e qualche altro partigiano. Salvo casi imprescindibile necessità di sicurezza parmi ora indispensabile tenere al possibile riunite sottomano, in grossi gruppi, le forze. Sarà opportuno provvedere con ogni maggior cura ai viveri comperandoli in paese per risparmiare nostri approvvigionamenti.

BARATIERI.

Governatore — Massaua.

Adigrat, 30 novembre 1895, ore 16.

Accuso ricevuta 3928. Fino questo momento nessuna altra notizia. Comunicherò misure che circostanze mi consigliano.

ARIMONDI.

Governatore — Massaua.

Adigrat, 30 novembre 1895.

Maggiore Toselli da Belegò giorno 28 ore 9,30 manda seguenti notizie:

« In attesa arrivo notizie mando le seguenti: Scioani ieri a nord di Alamalà con avanguardia giunti in Uoflà. Oggi dovrebbero accentrarsi in Uoflà. Pare che primo obiettivo sia veramente occupazione regione Ascianghi con riserva decidere sul posto: però si dice che Alula informato non esservi oltre Adigrat concentramento truppe italiane insista perché marcia sia accelerata. Se non che più voci mi dicono che Mangascià sia poco lusingato di questo arrivo soccorso senza presenza Negus ed abbia detto agli alleati che non bastavano per combattere a fondo ed abbia mandato Tesfai Antalo celeremente dal Negus per dimostrargli necessità sua avanzata personale. Sinora nessun convegno avvenne fra ras Mangascià ed i Ras scioani e neppure con Alula. Nessuno mi parla di ras Darghiè ed a domanda mi si dice che stante vecchianza è poco credibile sua partecipazione. Invece si insiste circa presenza effettiva ras Maconnen con comando in capo.

« Circa entità forze finora non mi fu possibile tirarne costrutto. Da martedì in poi con arrivo Uagscium Guangul e riunione aderenti prima sparsi, il campo di ras Mangascià si è aumentato e mi si dice forza presso a poco simile quella miei ordini, dunque sarà un massimo 1500 fucili fra ras Mangascià e Uagscium Guangul. Quanto agli altri ecco quanto potei raccogliere: Alula ha poca gente e in verità risulterebbe avesse meno di 500 fucili che aveva in Scioa il che può essere inesatto salvo si tratti di gente che deve raggiungere.

« Ras Olé ha chiamato al chitet che non rispose tutto, e tiene tuttora gente in Zabul ed in Jeggiù. Egli può mobilitare 5000 fucili e non potrei sin da oggi assegnargliene meno di 3000, ed ho motivo credere cifra approssimativa.

« Atichim Mangascià ha poca gente propria giacché non mi risultò mai quotato per più di 1500 fucili; d'altra parte di lui si parla poco e sino prova contraria non credo abbia secondato più di 1000 armati. Di ras Micael si dice ha molta gente, ma anche

molte lance. Di ras Maconnen si dice che non può a meno di avere molta gente perché è ras Maconnen. Però è un fatto che a ragione della marcia rapida molti devono raggiungere. Cobbò fu razziato ed anche Alomatà. Vennero presi campi per vivere; ossia se ciò è esatto non sarebbero giunti trasporti di viveri il che dovrebbe ritardare avanzata.

« Spero stassera poter telegrafare altre notizie; ma servizio informazioni non facile e non ostante si approfondano elargizioni tuttavia trovo esitazione negli stessi ascari e debbo riunire molti piccoli dettagli incompleti per dedurne costrutto.

« Sciek Thala mi scrive che se siamo molti ed avanziamo egli è pronto a combattere. Spero vederlo in giornata. La posizione di Belegò è fortissima; senonché stamane trovai girabile il Dubbar per strada ovest che da Ascianghi mette Aibà. Ove tagliato da Amba Alagi dovrei gettarmi per gli Azubò sulla via Vogerat o Sciechet. Sembrandomi importante invece conservare posizione sicura sopra nodo montano e che sia posizione arroccamento manovra, così una volta appurate notizie situazione e constatato che non potrei permettermi azzardo colpo di mano su campo nemico ritengo che mi metterò o su Aibà o su Atzabà ai piedi di Amba Alagi in osservazione avvenimenti. »

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 13.

Maggiore Toselli — Macallè per Belegò.

Adigrat, 30 novembre 1895.

Alla mia richiesta di direttive Governatore risponda mettendo a mia disposizione tre compagnie sesto battaglione. Non accenna istruzione mobilitare ma suggerisce avvicinare truppe e bande del Tigrè a Macallè per avere occorrendo in Macallè sedici compagnie regolari e batteria oltre bande. Governatore accenna a fronteggiare nemico se osassero avanzare ma salvo casuali imprescindibili necessità non mi autorizza tentare offensiva suggerisce acquisto viveri in paese. Comunicherò movimenti truppe appena eseguiti. Intanto lascio in facoltà di V. S. mantenersi in posizione Belegò oppure ripiegare ai piedi di Amba Alagi secondo circostanze.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 14.

Comandante truppe — Ghemat.

Massaua, 2 dicembre 1895.

Ho dato seguenti ordini movimento oltre quelli conosciuti da V. S.:

Comando 7° battaglione con 2^a, 3^a e 4^a compagnia; 2^a batteria; comando 8° battaglione con 3^a e 4^a compagnia; 3^a compagnia del 6° battaglione dalle attuali sedi si trasferiscono Adigrat;

1^a compagnia 7° battaglione sostituisce 3^a compagnia del 6°;

1^a compagnia del 1° battaglione va Asmara con distaccamenti Az-Teclesan, Saganeiti, Ghinda;

1^a compagnia dell'8° battaglione va Adua con bande Arresa.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 15.

Comandante truppe — Ghemat.

Massaua, 3 dicembre 1895.

Complesso notizie mi fanno ritenere conveniente una azione energica oltre Tacazzè raccogliendo tutte le forze ora sparpagliate dello Scire, del Tembien e dei nostri partigiani oltre Tacazzè. Compito potrebbe essere affidato colonna composta una compagnia e bande Mulazzani. Operazione avrebbe per iscopo decidere ras Agos che parmi più che dubbio, sospetto, e assicurarci da minaccia sul fianco destro o contro Adua. A ras Agos potrebbe essere promesso governo Sellemti e Semien se li conquista. Colonna compiuta operazione piega verso Macallè o in quella località che sarà indicata situazione. Operazione deve essere condotta con prontezza ed energia.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 16.

Che arrivi all'illustre amico mio generale Baratieri Governatore dell'Eritrea
e di tutti dipendenti paesi (provincia).

Balomata, 26 novembre 1895.

Sia a voi pace e salute!

Mandata da ras Maconnen governatore di Harar e di tutti i dipendenti paesi. Se domandate della mia salute fino a quest'ora sto bene. Quando ero in Harar io e monsieur Felter abbiamo conferito a quanto riguarda il bene (utilità) che sarà per il vostro Governo e per il nostro. Egli mi disse che queste parole sono del vostro Governo.

Ora se questo affare (oggetto) può essere conchiuso facendo io e voi un colloquio personalmente sarebbe un beneficio per non versare il sangue cristiano senza un motivo.

S. M. mi ha mandato verso il Tigrà, prima di tutto per conferire con Voi e definire.

Ora ho la speranza che forete sapere subito quello che vi fa comodo. Monsieur Felter se assente sarebbe bene di chiamarlo.

Auguro che il Dio dia salute a voi ed al vostro Governo.

MACONNEN.

ALLEGATO N. 17.

Comandante Tigrè — Adigrat.

Massaua, 26 novembre 1895.

Nerazzini telegrafa da Aden 25 novembre quanto segue: « Ras Maconnen scrive da Debbec (ovest di Magdala) data 25 ottobre avuto ordine di andare nel Tigrè per conferire con Governatore. Menelik intanto resta con esercito nei Vollo Galla senza ostilità per aspettare esito trattative. Raccomanda Governo italiano di non tentare ostilità dalla parte di Zeila e desidera Felter accompagni generale ».

In seguito a questo avviso V. S. vorrà prevenire avamposti maggiore Toselli e Ameglio che presentandosi qualche parlamentario sia ricevuto come si conviene allo scopo agevolare eventuali trattative assicurando che mentre esse durano, e salvo movimenti

loro, noi non passeremo con ostilità antico confine regno Tigre. E necessario aver sottomano persona pronta a portare mia risposta, eventuali proposte od offerte Maconnen, per quanto mi sembrano troppo arretrata la data della lettera a Nerazzini e dettata forse dall'impressione del combattimento di Debra Ailà e della nostra avanzata su Amba Alagi.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 18.

Comandante truppe — Macallè.

Massaua, 2 dicembre 1895.

Ricevuto suo telegramma di ieri da Azula. Faccia sapere ras Maconnen che con lui sono disposto entrare trattative; che Felter che ho mandato, chiamare Zeila mi raggiungerà al più presto Adigrat. Ras Maconnen mi faccia conoscere luogo dove possa avvenire convegno, intanto sue e nostre truppe devono stare dove si trovano e non fare all'ostilità, nel qual caso darei ordini per combattere.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 19.

Comandante Tigrè — Macallè.

Asmara, 2 dicembre 1895.

Ricevo lettera Maconnen. Sarà opportuno che Toselli gli scriva « come io l'abbia ricevuta ad Adigrat e come risponda che accetto per prevenire spargimento sangue cristiano avendo io da re Umberto tutti i poteri come avrà lui dall'Imperatore. Intanto incarico Toselli a preparare tutte le modalità del convegno. Faccia Maconnen altrettanto incaricando persona sua fiducia. Felter giungerà domani Massaua con una nave da guerra della squadra italiana che ora è nel golfo di Aden. Ma Maconnen non tema per i suoi paesi ». Toselli non si lascerà certo sfuggire l'occasione per penetrare negli intendimenti dei capi scioani e per guardare meglio il nemico. Lascio al di lui accorgimento condursi nel modo più

conforme nostri interessi. Inutile dire che le trattative devono spingere tutti a usare massima vigilanza ed affrettare preparazione guerra, sia perchè offerta convegno può nascondere inganno, sia perchè le trattative eventuali riuscireanno tanto meglio quanto saranno più forti.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 20.

**Mandata dal generale Baratieri, governatore dell'Eritrea
al caro e illustre amico ras Maconnen governatore di Harar.**

Asmara, 3 dicembre 1895.

La pace e la salute sia con Lei!

Sono contento che Ella goda ottima salute, io pure grazie a Dio sto bene.

Quando si versa sangue cristiano, anche se mi arride la vittoria, è un gran dolore per me. Perciò sarò molto lieto se un colloquio fra noi due potrà evitare lo spargimento di sangue. Anche S. M. il Nostro re Umberto lo desidera ed ho avuto da Lui pieni poteri. Anche Lei sono certo verrà al colloquio munito di pieni poteri di S. M. negus Menelik.

Per tutti i particolari del colloquio ho dato incarico al maggiore Toselli. Anche Lei invii una persona che possa trattare col maggiore Toselli.

Il signor Feller mi ha riferito tutti i colloqui che ha avuto con Lei, e siccome siete veri amici l'ho mandato a prendere a Zeila.

Arriverà domani a Massaua con una delle navi della nostra squadra da guerra che ora sta fra Aden e Zeila.

Ella non abbia alcun timore per i suoi paesi.

Auguro che Dio conceda salute a Lei ed a tutta l'Etiopia.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 21.

Comandante Tigrè — Chemat.

Macallé, 2 dicembre 1895.

Informatori degiac Beré che visitarono tutti i campi nemici, parlarono con ras Mangascià, ras Micael, ras Maconnen riferiscono: Stamane esercito nemico, numeroso quasi come quando Imperatore scese a Saati, trovasi scaglionato fra Aia e Ascianghi ed Uar. Ras Mangascià, Micael, Olè, Mangascià Atemm, Alula, Maconnen, degiac Uoldiè, Abba Scium del Negus, fitaurari Gabeù del Negus molte munizioni: in maggioranza due cartucce, viveri in abbondanza ma completati da razza giornaliera. Intenzione di avanzata e crederei Amba Alagi. Dicesi che ieri 30 dovevano accamparsi su. Uoggia nord Cobbò. Fitaurari Taciè Balé Mual e bigerondi Balé con 15 cannoni. Nel campo ras Micael 13 camelli e qualche elefante con carichi cartuccia e dicesi Negus avanzerà celeramente e che Tesfa. Antalo ed Agos Azzazera mossero per incontrarlo. Ricevo lettere di ras Maconnen dirette Governatore e Feller di cui spedisco traduzione con telegramma a parte. Gli informatori ritengono che avanzata da Ascianghi incomincerà domani. Io ritengo esagerato apprezzamento forza, ma credo ritenere confermato che sono molto numerosi.

TOSELLI.

ALLEGATO N. 22.

Comandante Adigrat — Adua

Macallé, 3 dicembre 1895.

Riassumo informazioni avute da Atzalà in data 4, ore 13.

« Dalle 9 alle 12 1/4, viva fucilata nella pianura di Atzalà. Un grosso nucleo di ras Mangascià occupò il colle Bootà dal quale si ripiegò nostro posto d'avviso, ferma tale occupazione scesero nella piana ottantina uomini a far fantasia, sparando colpi a grande distanza ma senza riuscire muovere piccoli post. nostri che risposero

moderatamente. Alle 12 $\frac{1}{4}$ piccolo posto della prima compagnia comandato da *jus bassi* Ali aga Ebrè respinse nemici che ripresero la salita di Boolà. Alle 16 giunse blata Tesaurmà di Selplà con lettera Maconnen al maggiore nella quale annunzia avere mandato pregare Menelik fermarsi Ascianghi, dice inoltre che Governatore fissi colloquio; esprime fiducia in accordo. Il messaggero aggiunse che attacco del mattino fu colpo di testa di Mangascia, deplorato da Maconnen; chiese però a nome del Ras di trasferire suo campo nella piana di Albà; infine domandò che persona di fiducia fosse mandata a trattare col Ras. Il maggiore rispose che si attendeva proposte concrete circa luogo e giorno convegno e modalità; che frattanto non doveva avanzare un passo ma meglio ripiegare Ascianghi; accennando attacco mattina disse gli averne riferito al generale dal quale attendeva ordini dopo che i primi ad attaccare erano stati loro. Quanto a trattative con maggiore, mandasse lui persona che spiegasse sua intenzione. A voce poi maggiore fece notare al messo la longanimità Governo che attendeva paziente fin dove sarebbero arrivati intendimenti pacifici di Maconnen. Messaggero fu bene trattato come pure il Ras fece buona accoglienza al nostro. Questi rientrando riferì che campo vasto è in Dubbar, ma non vide campo Olé e Micael. Si dice Negus ad Alomatà ma non è cosa certa. Servizio informazioni è difficile. Sempre incertezza sulle intenzioni nemiche, ma nessun avviso di movimenti iniziati o verso Azubò, Uogeret, Sechet o per Bora ».

Mando corriere al maggiore Toselli con istruzioni di V. E. N. 4106.

Parto domattina con sei compagnie ed una sezione artiglieria; percorrerò strada inglese spingendomi avanti quanto più è possibile per trovarmi in misura di accorrere in sostegno di Toselli o spostarmi verso Azubò, Uogeret, Sechet o in Bora secondo che si pronunciasse dall'una o dall'altra parte lo sfilamento delle colonne nemiche. Dopo l'accaduto di ieri mattina credo convenga essere preparati alla eventualità attacco. Stasera bande Agamé saranno a Sechet per guardare ed interrompere comunicazioni che la convergono. Della colonna volante che opererà Tacazzè ne avrò notizia soltanto fra qualche giorno.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 23.

Comandante Tigrè — Macallè.

Asmara, 5 dicembre 1895.

4131. Non conviene allontanarsi da Macallè perchè non essendo compiuto concentramento si avrebbe divisione forze e gravi difficoltà per approvvigionamento. Maggiore Toselli tenga contatto fino che può, poscia ripieghi colla maggiore lentezza possibile. Collo spingerci innanzi noi ci potremo trovare in aria e divisi. Se Scioani avanzano per vie laterali converrà lasciarli sfilare e poi scegliere punto e momento per attaccarli con forze riunite. Bisogna essere preparati eventualità attacco; ma in posizione buona per noi, non troppo avanzata, da noi conosciuta ed alta a darci appoggio verso qualsiasi fronte e magari ad attaccare il nemico in marcia, diviso, e magari colla linea d'operazione compromessa.

BARATIERI.

Governatore — Saganelli.

Macallè, 6 dicembre 1895, ore 8,45.

Accuso ricevuta 4131 e mi attengo istruzioni V. E. comunicando a anche maggiore Toselli.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 24

Comandante truppe — Massaua.

A tigrat, 19 dicembre 1895, ore 9.

3444. Per mia relazione intorno agli ultimi avvenimenti prego inviarmi al più presto possibile copia di tutti gli ordini dati al maggiore Toselli, delle eventuali istruzioni scritte o verbali lasciate al maggiore Galliano, e delle essenziali disposizioni da V. S. emanate come capo civile del Tigrè non essendovene tracce nell'archivio locale.

BARATIERI.

A. S. E. il Governatore — Adigrat.

(N. 644 riservato. Risposta al telegramma N. 3445).

Documenti annessi: 8

Massaua, addì 20 dicembre 1895.

Prima che gli avvenimenti incalzassero non ebbi occasione né bisogno di dare al maggiore Toselli speciali istruzioni. Fin da quando mi trovavo ad Afgol si stabilì assieme ch'egli avrebbe

eseguite frequenti escursioni, giustificate dai motivi che ho accennati nella relazione sulle operazioni in Tigrè.

Al 29 novembre il maggiore mi chiese col telegramma N. 336 (*Annesso A*) se potevo rischiararlo sulle intenzioni del Governo. Fu allora che avendo io ricevuto in risposta al mio telegramma 254 del 28 novembre le direttive comunicatemi da V. E. con telegramma 3928 del 30 stesso mese, le trasmisi in sunto al maggiore col N. 263 (*Annesso B*).

La sera del 30 novembre emanai disposizioni preliminari pel concentramento delle truppe del Tigrè a Macallè; ed in comunicazione le trasmisi anche al maggiore Toselli per mezzo del comando di Macallè col telegramma 270 (*Annesso C*).

Comunicai al maggiore Toselli il telegramma N. 3943 di V. E. circa la partenza dall'Aussa di Abd-E.-Rahmàa.

Al 1° dicembre diedi ordine pel concentramento delle truppe con telegramma N. 289, comunicato pure al maggiore Toselli ad Atzala (*Annesso D*).

Col telegramma N. 300 trasmisi testualmente le istruzioni di V. E. circa le trattative con ras Maconnen.

Affine di mantenere il maggiore al corrente della situazione gli comunicai (*Annesso E*) quanto si riferiva alla costituzione ed al compito della colonna Miani oltre il Tacazzè, e dell'invio della banda di Agos Tafari a Sechèt per guardare le provenienze da Azubò e dal Uogerat, nonché la situazione delle truppe nel Tigrè al mattino del 5.

Da Macallè nel mattino del 5 assieme alla lettera di cui sopra inviai copia del telegramma 4106 di V. E. ancora relativo a ras Maconnen.

Nella giornata del 5, ore 15, spedii al maggiore copia dell'ordine del giorno comunicato ai reparti relativo alla partenza decisa in seguito alle informazioni gravi giunte dopo il mezzogiorno da Alagè (*Annesso F*).

Quando alle 19 del giorno 5 dicembre mi pervenne il telegramma 4131 di V. E. che sospendeva la mia partenza, lo trasmisi per copia al maggiore Toselli, facendolo partire per mancanza di messi disponibili, soltanto alle 7 del mattino successivo (giorno 6), colla lettera 330 (*Annesso G*).

Dopo le notizie ancora più gravi, di attacco imminente, giuntemi nel giorno 6, ore 13, che mi decisero a partire, comunicai al maggiore Toselli la decisione presa e l'autorizzazione avuta (*Annesso H*).

Dopo questo documento nessun'altra comunicazione ebbi col maggiore Toselli perchè i biglietti spediti nel mattino del 7 da Afgòl e da Aderà appena dopo il mio arrivo, prima di conoscere il disastro avvenuto, mi ritornarono tutti; essi contenevano brevi istruzioni per ottenere il collegamento delle due colonne.

Al maggiore Galliano non lasciai istruzioni scritte. Il suo compito è abbastanza determinato da quanto gli dissi verbalmente: circa l'importanza della missione affidatagli, e la fiducia che riponevo nella sua energia, nella sua ocu atezza ed anche nella sua abnegazione, per mantenere a qualunque costo quel nostro posto avanzato. E da quanto mi rispose rimasi convinto ch'egli si è reso perfettamente conto della situazione.

Ad Adigrat rimase troppo poco tempo per dare disposizioni di carattere civile. Feci iniziare studi per una migliore sistemazione territoriale delle zone di Adigrat e di quella di Macallè specie per quanto rifletteva spostamenti di capi, successioni a comandi di provincia, e passaggio delle provincie di Derà e Tzorà dalla zona di Adigrat a quella di Macallè.

Tutte le pratiche relative sono conservate nell'archivio del comando del Tigrè che trasportai meco, non avendo alcun ordine in contrario.

Il maggior generale comandante delle R. truppe
ARIMONDI.

Annesso A all'ALLEGATO N. 24.

Comandante Tigrè — Adigrat.

(Telegramma da Macallè ricevuto Adigrat alle ore 11 del 30 novembre).

Belegò, 29 novembre 1895

336. Per quanto sia persuaso dirle cosa non necessaria dappoichè parmi cosa tanto ovvia, tuttavia La prego consentire di esporle il mio desiderio; di avere espressa parola che mi rischiari in seguito sulle intenzioni Governo. Da quando situazione entrò nell'orbita attuale, ossia da domenica, io mi regolo come dettami riflessione, ma avrei desiderio intenso sapere se altro mi resta da fare o se fare meglio altrimenti. D'altra parte il conoscere se Governo mobilita e dove si stabilisce concentramento renderebbe più sicura mia condotta verso regioni e capi.

TOSELLI.

Annesso B all'ALLEGATO N. 24

Al maggior Toselli — Belegò

(Per telegrafo da Adigrat a Macallè)

Adigrat, 30 novembre 1895, ore 12.

263. Risposta al 336. Alla mia richiesta di direttive e di rinforzi di truppa, Governatore risponde mettendo mia disposizione 3 compagnie 6° battaglione. — Non accenna intenzione mobilitare, ma suggerisce avvicinare truppe e bande del Tigre a Macallè per avere occorrendo in Macallè 16 compagnie regolari e batterie oltre bande. Governatore accenna a fronteggiare nemici se osassero avanzare, ma salvo casi imprescindibili necessità non autorizza tentare offensiva.

V. S. veda dunque regularsi in conseguenza.

Suggerisce acquisto viveri in paese.

Comunicherò movimenti truppe appena eseguiti; intanto lascio in facoltà V. S. mantenersi ancora Belegò o ripiegare ai piedi Amba Alagi, o secondo circostanze più indietro ancora.

ARIMONDI.

Annesso C all'ALLEGATO N. 24.

Al maggior Toselli — Belegò.

(Per telegrafo da Adigrat a Macallè).

Adigrat, 30 novembre 1895, ore 17.

270. In previsione possibile concentramento comunico seguenti disposizioni di massima:

a) Debbono tenersi pronti trasferirsi Macallè al primo avviso telegrafico:

Comando e 1ª compagnia III indigeni;

» e due compagnie V indigeni da Adua;

» e due centurie del distaccamento Hausén;

Sezione artiglieria della 1ª batteria da Adua.

b) Rimarranno rispettive sedi in attesa ordini.

Comando e due compagnie cacciatori;

2ª compagnia del III indigeni distaccata Asbi;

3ª » » » Ghemàt;

Una compagnia indigeni Adua,

Una centuria distaccata Hausén.

2ª compagnia VIII indigeni Ad grát.

c) Le truppe trasporteranno al seguito 10 razioni di farina e 6 razioni orzo.

d) Bande dipendenti comando Adua seguiranno V battaglione.

Bande Seræ seguiranno pure V battaglione salvo che tenente Molezzani sia già partito per Adi Abe.

e) Linea di rifornimento per tutte le truppe sarà Adigrat-Macallè.

Consegnatari magazzino vettovagliamento e comandante tappa riceveranno istruzioni in riguardo.

f) Sezione sanità si trasferirà colle truppe a Macallè.

ARIMONDI.

Annesso D all'ALLEGATO N. 24.

Al maggior Toselli — Belegò.

(Per telegrafo da Adigrat a Macallè).

Adigrat, 1º dicembre 1895, ore 14.

289. Domattina truppe inizieranno concentramento Macallè, secondo norme telegramma 270.

Riparti provvederanno con requisizione se mezzi trasporto non furono ancora portati al nuovo organico; nello stesso modo provvederanno per basti.

Comando Tigre si trasferisce Macallè facendo tappa domani sera Ghemat, dopo domani Macallè.

ARIMONDI

Annesso E all'ALLEGATO N. 24.

Al Sig. Comandante il IV battaglione indigeni — Alagi.

Macallè, add' 5 dicembre 1895.

317. Oggi le bande dell'Agamè agli ordini di deg. acc' Agòs Tafari si concentrano a Seché con mandato di tenere guardate ed interrotte le comunicazioni pel Uogerat ed Azubò.

Appena pronti partiranno altri 100 gregari della stessa banda e con essi il sottotenente Gambi che prenderà il comando di tutte a Sechèt. Informazioni saranno dal tenente trasmesse a Macallè, ma V. S. dovrà essere con lui collegata direttamente.

Governatore ha ordinato una scorreria oltre Tacazzè allo scopo decidere ras Agòs e suoi seguaci ad essere decisamente nostri amici e coordinare con la loro azione alla sicurezza del nostro fianco destro. Si è promesso ad Agòs il governo di Semièn e Tsellemti se saprà conquistarseli. La colonna incaricata della scorreria è composta della compagnia Miani e delle bande tenente Mulazzani. Compiuta l'operazione ripiegherà su Macallè e su quell'altro punto che sarà indicato dalla situazione. Ieri partì una carovana con carico corrispondente alla 1ª richiesta da V. S., ossia quintali 30 di farina e 4000 cartucce polvere nera. In seguito alla nuova richiesta fattami con biglietto ricevuto da me ieri sera, oggi farò partire altra carovana con 30 quintali farina e 12000 cartucce a balistite.

A tutto ieri qui sono giunte le compagnie sottomenzionate:

VI battaglione indigeni — compagnia Vignola;				
VI	id.	id.	id.	Oddone;
V	id.	id.	id.	Corapi (meno una centuria)
V	id.	id.	id.	Alferazzi;
V	id.	id.	id.	Pavesi;
III	id.	id.	id.	Benucci (una centuria),
III	id.	id.	id.	Castellazzi;

Comandi del 3° e 5° battaglione.

Domani sera giungerà il comando VI battaglione con la compagnia Martini.

Indipendentemente dalla guarnigione del forte potrò quindi disporre di circa 2 battaglioni.

Oggi proseguono per Macallè due cannoni da montagna per l'armamento del forte i cui lavori procedono alacremente; per ultimarli più presto ho chiamato a Macallè dai lavori stradali che stava compiendo la sezione del genio del tenente Paoletti.

Ad Adigràt è iniziato il concentramento di quasi tutte le truppe regolari già dislocate a nord della linea Belesa-Mareb; la milizia mobile si forma nei vari centri e 3 compagnie di essa sono raggruppate in battaglione comandato dal maggiore De Vito.

Il maggior generale comandante nel Tigre

ARIMONDI.

Annesso F all'ALLEGATO N. 24

Ordine del giorno 5 dicembre (ore 14).

(Spedito al maggiore Toselli alle ore 15 da Macallè ad Alagè)

Domani mattina partiranno con me:

Comando III indigeni con 1ª e 4ª compagnia;

Id. V id. 1ª, 2ª e 4ª id.;

1ª compagnia del VI indigeni;

Sezione artiglieria.

I reparti trasporteranno al seguito numero 10 razioni farina e 6 di orzo; la sezione 4 razioni orzo invece di 6.

Rimarrà a Macallè la 4ª compagnia del VI battaglione la quale si trasferirà al forte ove domani sera si trasferirà pure il comando del VI indigeni colla 2ª compagnia.

Partenza alle ore 7.

Il maggiore generale

ARIMONDI.

Annesso G all'ALLEGATO N. 24

Al signor maggiore Toselli comandante il IV battaglione indigeni — Atzabi.

Macallè, 6 dicembre 1895, ore 7.

330. Ho sospeso partenza in seguito telegramma del Governatore che trascrivo perchè V. S. sappia a quale linea di condotta deve informare la propria azione in caso di attacco. (Segue telegramma N. 4131, Allegato N. 21).

Questa linea di condotta di difensiva passiva che ci viene tracciata ed alla quale bisogna attenersi e che non lascia presupporre l'eventualità di passaggio all'offensiva se non da posizioni molto arretrate, forse da Macallè o più indietro ancora, suggerisce una certa parsimonia anche nei rifornimenti per non essere costretti ad abbandonare nella posizione avanzata quanto eccede i bisogni di pochi giorni di marcia.

Perciò riferendomi a quanto V. S. mi comunicò, d'avere, cioè, viveri fino a tutto domenica, calcolo che colla spedizione ultima fatta di farina vi siano disponibili altre 5 razioni, ossia il fabbisogno fino a giovedì o venerdì della settimana entrante. E su questa base di 5 razioni sempre disponibili regolerò i rifornimenti.

Credo anche non più necessaria grande riserva di munizioni, ma solo quel quantitativo che può sopperire ai bisogni e può essere trasportato coi limitati mezzi di cui V. S. dispone.

Qui vi è penuria di orzo e si incontrano serie difficoltà ad incettarne; ad Adigrat la cosa è identica; sarebbe perciò necessario ch'ella ne facesse affluire a Macallè quanto più è possibile servendosi, come già fece, della carovana di ritorno.

Governatore parte oggi da Asmara; sarà Saganeiti questa sera; domani Adi-Casè, poi Barachit ed il giorno 9 ad Adigrat.

Non ho ancora notizie sul come intende fare concentramento.

Il maggiore generale comandante nel Tigrè
ARIMONDI.

Annesso H all'ALLEGATO N. 24.

Maggiore Toselli comandante IV indigeni — Alagi.

Macallè, 6 dicembre 1895, ore 9 pom.).

337. In seguito notizie ultime di V. S. ricevute ore 13, ho deciso di partire per portarmi ad Afgol od in posizione più adatta per poterla sostenere.

Ho informato Governatore della decisione presa adducendo ancora le ragioni che mi consigliavano a non rimanere inoperoso.

Ebbi stasera autorizzazione di muovere; ma S. E. nel suo telegramma insiste perchè V. S. ripieghi non appena vede di non potere da solo contrastare avanzata per Amba Alagè, o di correre pericolo d'essere tagliato fuori da colonna aggirante.

Le comunico per conseguenza queste sue direttive che sono del resto la ripetizione delle altre trasmessele anteriormente.

A me si dà l'ordine di mantenermi sempre in condizioni di tenere Macallè sicuramente almeno per qualche giorno per dare tempo compiere qui il concentramento che altrimenti dovrebbe farsi Adigrat abbandonando assolutamente Macallè come già era nelle intenzioni del Governatore fin da quando se ne decise l'occupazione.

Parto alle 23 con 6 compagnie ed una sezione artiglieria.

Il maggiore generale comandante nel Tigrè
ARIMONDI.

La prego d'informarmi frequentemente della situazione e quando sarà costretto iniziare la ritirata indicarmi per quale strada la compierà.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 25

Al comandante di Adigrat — Saganeiti.

Macallè 6 dicembre 1895.

Maggiore Toselli comunica da Amba Alagi data cinque, ore diciotto.

« Ras Maconnen mi scrive, nella sostanza dice che il Negus è giunto ad Ascianghi e che per domani non avrebbe libera la via alla marcia se egli ras Maconnen non prosegue. Dice che egli è venuto in Tigrè per far la guerra ma che per l'amicizia personale col generale Baratieri ha tentato trattative. Che però non ha avuto la risposta e mentre non può trattenere né rimandare indietro quelli che furono comandati per la guerra così è costretto ad avanzare per fare posto al Negus. Dice che avanzerà domani sei, se stasera non avrà una parola del generale Baratieri. — Risposi che la parola del generale gli era stata scritta colla mia lettera del due della quale egli mi ha ringraziato colla sua del quattro, che tale parola gli venne ripetuta nella mia lettera di ieri ma che egli non rispose né formulò punto una proposta circa l'incontro ed il convegno, ed anziché sostare ha continuato ad avanzare. Dissi che se avanzava era la guerra; che la partenza dipendeva dall'uomo, ma l'arrivo era nelle mani di Dio; che la guerra avrebbe avuto conseguenze serie; che a Magdala e Saati si era deciso del destino di due Imperatori e se l'Italia ne aveva aiutata l'esaltazione di un altro avrebbe potuto anche disfare oggi l'opera di sette anni fa — Mentre scrivo vedo sulle pendici del Dubbar una serie di fuochi ordinati come una colonna di campi. È movimento iniziato. Sono molti. Domani saremo a contatto; forse non avverrà ancora l'attacco a fondo ma lo riterrei inevitabile per posdomani. Credo anche a qualche aggiramento che io non potrò impedire dappoiché certamente impegnato gravemente di fronte. Spero ricevere cartucce molte e ancora un po' di farina. E le sottopongo questa situazione precisa; se tutti ed a massa attaccano Alagè

sarebbe provvidenziale la presenza della S. V. in Alagi, se avviene un aggiramento di importanza e fuori del campo tattico del colle allora, come, le dissi in altra mia, vedrei l'opportunità della sua manovra libera agli sbocchi. Ma il nodo della questione sta nelle disposizioni attuali: od in corso di attuazione per la difesa della Colonia anzitutto e poi per la guerra a fondo.

« Se il Governatore concentra le forze a Macallé? Ed allora sulla base ella sarebbe sostituito agli sbocchi del corpo riunito in Macallé da S. E. il Governatore e non saprei vedere di meglio che il suo pronto e celere accorrere ad Amba Alagi con molti viveri e munizioni. Il Governatore concentra ad Adigrat? Allora non posso che rimettermi all'apprezzamento già esposto in altra mia circa l'azione della colonna agli ordini di V. S. In ogni modo io la pregherei di farmi raggiungere almeno dalle altre due centurie della compagnia Oddone con venti mila cartucce a balistite e quarantacinque quintali di farina, che uniti ai trenta recati dal tenente Bodrero danno i settantacinque richiesti ultimamente. Questa colonna a mio credere partendo subito e viaggiando sollecita giungerà a combattimento per lo meno iniziato.

« Momento di firmare vedo e rifletto che sono molti e che il combattimento è imminente od almeno inevitabile. Veda S. V. al da farsi. Ma mi mandi qualche soccorso. Se pure non crede meglio venire lei in persona con tutto il disponibile dopo dato il presidio di sicurezza a Macallé. »

Altra comunicazione di Toselli:

« Oggi ho fatto una ricognizione nella conca di Aiba giungendo sulla catena e colle del Bootà per la strada di Berà. Il nemico vi teneva un posto d'osservazione che si ritirò sparando pochi colpi ma nel campo di Dubbar l'allarme richiamò sul colle forze numerose che accennarono ad un attacco immediato. Da poichè il mio intento era soltanto di vedere, mi ritirai e raggiunsi le nostre linee quando il nemico spuntava sul colle di Bootà e faceva degli spari resi inutili dalla distanza.

« Le informazioni della giornata danno unanimi tutti i Ras fra Macrau e Dubar, quanto a Menek non si ha la notizia certa ma si parla di Alamata e di Ascianghi. Gli informatori su Cobbò non sono peranco tornati. Stamane degiac Berrè mi mandò ras Sebat a dire che la storia delle trattative non aveva serietà ma che occorre essere pronti a guerra seria; secondo il Berrè ras Maconnen ha tergiversato o per cercare un passo ed attendere questo da Alagè oppure per dar tempo all'arrivo del Negus in rincalzo ».

Dati questi nuovi elementi che delineano nettamente la situazione e sempre attenendomi al concetto di non arrischiarmi troppo in avanti, reputo necessario di portarmi con tutto il disponibile (meno due compagnie di presidio al forte) in una posizione più avanzata, forse Afgol; nodo stradale conosciuto e che mi consentirà di sostenere la colonna Toselli in ritirata qualora fosse troppo vivamente incalzata, manovrare con essa per ritardare al più possibile l'avanzata nemica e parare a spostamenti. Macallé mi sembra troppo lontano dal posto avanzato di Amba Alagè ed inopportuno quindi l'assistere passivamente ad una ritirata, che potrebbe diventare disastrosa, della colonna Toselli. Reputo dall'altra parte che il portarmi a distanza tattica dalla truppa impegnata risponda ad un concentramento anzichè ad una divisione di forze. Avrò la possibilità di riunire circa cinquemila uomini fra compagnie e bande, gruppo tale da consentire una attiva difesa avanzata del forte di Macallé sulla quale ultima posizione sarebbe possibile raccoglierci tutti. E intanto può compiersi il concentramento delle truppe retrostanti da portare qui o in quell'altra località che a V. E. indicherà la situazione.

Parto questa notte con sei compagnie ed una sezione, conto essere domattina ad Afgol. Ho con me viveri per dieci giorni. Rimane nel forte maggiore Cossu con compagnie Martini e Vignola.

Per domani si attendono compagnie Olivari e Debailon che rimarranno qui attesa ordini.

ARIMONDI.

ALLEGATO N. 26

Comandante truppe — Macallé.

Saganetti, 6 dicembre 1895, ore 19.

Ricevuto suo 331 d'oggi. Autorizzo sua avanzata per sostenere ripiegamento Toselli il quale deve aver luogo appena veda di non poter da solo contrastare avanzata su Amba Alagi o di correre pericolo di essere tagliato fuori da colonne giranti. V. S. terrà presente di mantenersi sempre in condizioni di tenere Macallé sicuramente, almeno per qualche giorno, per dar tempo compiere colà concentra-

mento il quale altrimenti dovrebbe farsi Adigrat abbandonando assolutamente Macallé come era nelle mie intenzioni quando se ne decise occupazione. V. S. disponga che truppe che arrivano in Adigrat vi si concentrino senza proseguire oltre.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 27.

Governatore — Barachit

Macallé, 7 dicembre 1895.

Comandante truppe mi comunica che alle 10 di stamane è giunto verso Mai Mesghi dove si fermerà in attesa avvenimenti. Primo posto di comunicazione è a Celiquot, secondo ad Afgol sulla strada Macallé-Celiquot-Afgol (strada del Negus). Contemporaneamente mi trasmette seguenti notizie comunicategli maggiore Toselli:

« Alagi, 6-12-95. N. 63. — Notte senza incidenti. Tranquillità perfetta nei due campi. Quello nemico presentava imponente colpo d'occhio come di larga colonna di tre scaglioni in discesa del Dubbar con fuochi frontali delle osservazioni di Bootà. A destra, verso Taca Mariam pochi fuochi che rappresentano o gente la quale cercherà salire al colle che conduce al Togorà o gente intenzionata di girare pel Borà. Saranno tenuti d'occhio e riferirò. Ad est ossia sulla mia sinistra ho informazione, a mezzo di gente di Deg Olié che ras Alula dovrebbe girare per Felega-Aiconci-Vogerat-Mai Mesghi; ma se ras Alula solo, si tratta di poca gente (300 fucili e forse meno) se fa da guida ad altri, allora saranno tanti di meno di fronte ad Alagi e la separazione anche momentanea delle forze nemiche ci gioverà. Del resto a Felega ho un posto d'avviso e sarò avvertito delle novità che segnalerò a V. S. affinché al caso possa agire allo sbocco. Per quanto riguarda l'Amba confermo quello che del resto V. S. sa perfettamente, che cioè la posizione è formidabile e che se la fronte occupabile dipende dalla forza disponibile, la resistenza al centro invece dipende da viveri e dalle cartucce. Ciò premesso e vista la situazione di stamane io Le proporrei, sig. generale, di avanzare su Mai Mesghi, dove potrebbe giungere domattina in poche ore, riceverebbe ogni novità e potrebbe a seconda degli

eventi o salire e giungere sempre in tempo al combattimento sull'Amba od accorrere a quello sbocco laterale dove io le segnalassi un aggiramento di importanza. Naturalmente, se Ella in base al concetto sopra espresso si arresta sul Mai Mesghi io la pregerei pur sempre di far subito proseguire per l'Amba cartucce e qualche rinforzo.

« Se sono chiamati in servizio Blata Ailù di Secta (Agamé) e degiac Tesfei di Agoddi (Agamé) proporrei mandarli a ras Sebat di cui sono molti amici. Coi viveri portati da Bodrero ne ho sino a tutto martedì: ho anche molto orzo. Riassumendo mi pare che sarebbe necessaria sua presenza domattina a Mai Mesghi: per strada e sul posto riceverà mie notizie e potrà o proseguire per l'Amba od attendere, in base alle informazioni che avrà e che le daranno mezzo di prendere una decisione. TOSELLI ».

Comandante Macallé
Maggiore Cossu.

ALLEGATO N. 28.

Comandante Tigrè sulla Alagi monti di Afgol, strada Inglese.

Alagi, 6 dicembre 1895, ore 18.

Oggi campo nemico si è andato sistemando sugli spianati della pendenza nord del Dubbar nel vallone di Aiba e sul colle di Bootà. Molta gente seguito a giungere. Grande l'estensione e l'animazione del campo, molte tende. Non è segnalato alcun inizio di aggiramenti. Sulla nostra destra incendi nel Taca Mariam (strada di Borà), ma semplici posti nemici e nessun campo d'importanza. Da sinistra le informazioni avvertono che Alula si dirigerà sulla strada Felega-Aiconci-Mai Mesghi, ma il movimento non è per anco iniziato. Informatore partito martedì da Cobbò e che giunse stamani passando per Uolfà ed Ascianghi riferisce che il Negus non vi era per anco giunto. L'informatore fu mercoledì in Uolfà. Adunque ras Maconnen avrebbe detto il falso nella sua lettera di ieri, forse per intimorire — ne crederei che il Negus abbia potuto avanzare per gli Azubò evitando Woffa ed Ascianghi, perchè ne sarei stato avvertito dagli informatori dell'Azubò: ad ogni modo sarebbe sempre falsa la notizia data da Maconnen che dichiarava

ieri il Negus ad Ascianghi. Due informatori di ras Sebat riferiscono che nel campo nemico fra i soldati corre voce essere il Negus ora ad Ascianghi, ma che è probabile sia tuttora più indietro. Non potrei fare previsioni sul futuro, prossimo, nè quindi escludere l'avvicinamento per questa notte e l'attacco per domani. Confido che Le sia pervenuta la mia di stamani colla quale esponevo l'opinione che sarebbe stata opportuna la sua avanzata e la speranza di saperlo per domattina in arrivo a Mai Mesghi. Al punto in cui si trovano le cose soggiungerei ora l'opinione che Ella colla sua colonna avanzasse sull'Amba.

TOSELLI.

ALLEGATO N. 29.

Comandante truppe — Macallé.

Barachit, 8 dicembre 1895.

Telegrafi considerazioni che l'hanno indotta lasciare Macallé presidato anzichè abbandonarlo dopo aver distrutto quanto non si poteva trasportare e poteva essere utile al nemico. Nuova separazione nostre forze se non assicura corrispondente separazione quelle nemiche o molta probabilità distorgli erlo dal puntare su Adigrat o Adua mi pare non consentanea situazione la quale sembra richiedere massima unione per poter fronteggiare vantaggiosamente nemico tanto superiore in numero.

Interessa conoscere se avanzata Scioani continua e quali perdite approssimativamente possono aver avuto e se corpo del Negus prese parte combattimento e tutte quelle altre notizie che possono rischiarare situazione.

BARATIERI.

ALLEGATO N. 30.

Governatore — Barachit

Macallé, 8 dicembre 1895.

Non ho creduto abbandonare forte per questi motivi: 1° perchè effetto morale sarebbe stato disastroso nelle truppe stesse; 2° perchè l'approvvigionamento del forte in viveri e munizioni è tale che il trasporto avrebb'richiesto molti mezzi e la distruzione molto tempo;

3° perchè forte presidato potrà servire e servirà di perno e di base alle nostre possibili operazioni future; 4° perchè non volevo togliere base ad un eventuale concentramento in Macallé qualora Scioani non intendessero o non sapessero approfittare dei successi ottenuti.

Non risulta confermato che forze Menelik abbiano preso parte operazioni. Perdite nemiche sembrano rilevantissime a quanto descrisse il sig. Schimper da ragguagli avuto.

ARIMONDI

ALLEGATO N. 31

Disposizioni date l'8 dicembre 1895.

Comandante — Adi Ugri.

Se possibile mantenere corrispondenza telegrafica diretta fra Barachit e Adi Ugri, mandi ordine che tutto distaccamento Mai Ami lasciati locali consegna capo si trasferisca Adigrat portando seco materiali più importanti. In caso diverso dia cambio con due buluc mil zia

BARATIERI.

Comandante — Adua.

Mandi ordine colonna Miani di piegare su Adigrat e V. S. riunisca tutte le forze regolari e irregolari che può, e con esse parta per Adigrat via Entiscio portando seco viveri e munizioni costa esistenti e distruggendo materiali che non può trasportare e possono servire nemici. Faccia bando per *chitet* per gente valida pena confisca beni mobili ed immobili. Uomini *chitet* armati si presentino Adigrat quelli non armati Asmara dove riceveranno armi.

BARATIERI

Comandante — Adigualà

Mandi avviso capitano Cantoni ritornare Adi Ugri subito colla truppa.

BARATIERI

Comandante locale artiglieria — Massaua.

Comandanti — Archico, Adigrat, Saganeiti, Massaua, Asmara, Adi Ugri.

V. S. faccia bando per chiamare *chitet* atti alle armi pena confisca beni mobili ed immobili quelli che non si presentano subito. Centri di armamento Asmara, Cheren, Massaua tenuto conto delle distanze. Gli uomini già provvisti di armi si presenteranno Adigrat forniti dieci giorni viveri. Coi provenienti dal *chitet* saranno formati nuclei da due a trecento uomini sotto un ufficiale italiano, e saranno più presto e meglio possibile organizzati.

Il comandante locale artiglieria invierà di tutta urgenza armi e munizioni Asmara e Cheren.

BARATIERI.

Comandante — Asmara

Mandi Adi Ugri una compagnia fanteria Africa e disponga perchè quel forte occorrendo sia ben fornito viveri e munizioni.

BARATIERI.

Comandante — Adi Ugri.

Ho dato ordine capitano Cantoni ritornare con la truppa Adi Ugri, dove sarà pure mandata una compagnia italiana da Asmara.

V. S. senza allarmare coloni organizzati difesa forte e raccolga tutti gli armati delle regioni vicine organizzandoli in bande.

BARATIERI.

Comandanti — Adi Ugri, Saganeiti, Adigrat.

Occorre provvedere per raccogliere nei forti derrate e bestame acquistando o requisendo.

BARATIERI.

Comandante — Adigrat.

V. S. provveda perchè oltre distaccamenti Hausen e Ghemat anche banda degiac Agos ripieghi su Adigrat appena non possa sostenersi Asbi cercando però tenere contatto.

BARATIERI.

Comandante — Adigrat.

Autorizzo capitano Fabbri formare terza sezione batteria con uomini, quadrupedi e materiale presidio.

BARATIERI

Comandante — Adi Ugri

Occorre attivare anche la Adi Ugri con tutta sollecitudine numeroso servizio informazioni per Tigrè, Gheralta, Tembien, Scire verso esercito scioano affine di sorvegliarne movimenti, distaccamenti, forza, ecc. ecc.

Tutte le notizie saranno poi riferite qui.

SALSA

Comandanti presidio — Massaua, Asmara.

Disponga perchè una compagnia di fanteria del 2° battaglione parta per Asmara.

SALSA.

ALLEGATO N. 32.

Al signor maggior generale Arimondi, comandante le truppe d'Africa.

Adigrat, 41 dicembre 1895.

Credo necessario che Ella si rechi all'Asmara, ovvero dove meglio crederà, per assumere il comando e la direzione della difesa del rimanente della Colonia e preparare alla riscossa le forze che ora sono in formazione e che giungono dall'Italia.

L'invasione può pronunciarsi in diverse direzioni, ed anche, come risulta da qualche informazione e dal costume degli indigeni, prendere la via di Adua o dello Scure per puntare più direttamente al cuore della Colonia evitando Macallè ed Adigrat. E per questo caso è indispensabile un uomo fornito di alta autorità e di alto grado per far fronte ad ogni eventualità.

Ho chiamato alle armi, e già molte centinaia di uomini si sono presentati in vari centri.

Convien dar loro un'organizzazione e fornirli d'armi, avviarli dove è più opportuno. — Fra breve sbarcheranno a Massaua tre battaglioni di fanteria ed una o due batterie da montagna. È necessario che un comando organizzato ne prepari il ricevimento e li invii poi dove richiederà il bisogno. Abbiamo i forti di Adi Ugri, Saganeiti e di Asmara la cui difesa ad oltranza va assicurata e coordinata. Vi sono tutti i servizi di retrovia al cui rapido funzionamento si deve provvedere con ordine, con energia, con direzione sicura e superiore. E dietro a noi non vi è un ufficiale superiore, non un comando che possa bastare all'ardua e complicata bisogna. E si deve provvedere alla sicurezza interna mentre ci sta sopra una grossa invasione. Il telegrafo può essere rotto ed allora la Colonia rimarrebbe senza Governo e senza comando militare.

Questa ed altre considerazioni che V. S. vedrà al pari di me, mi inducono a privarmi qui, per ora, della sua opera e del suo consiglio che incomparabilmente meglio possono avere campo d'azione e giovare altrove.

Onde La prego di venire domattina ad Adigrat per concretare le modalità degli incarichi che le vengono affidati ed ai quali Ella certamente dedicherà tutto il suo zelo, tutto il suo animo e tutta la sua abnegazione.

Il tenente generale governatore
O. BARATIERI.

ALLEGATO N. 33

RIEPILOGO

DELLA FORZA DEI VARI REPARTI

AL MATTINO DEL 31 DICEMBRE 1895

REPARTI	TRUPPA ITALIANA				INDIGENA		Bande	M. M. G.	QUADRUPEDI EFFETTIVI ED AGGREGATI AI REPARTI				Quadrupedi e i ufficiali	QUADRUPEDI REQUISITI				Annotazioni
	Ufficiali	Marescialli	Sott. Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa			Muli italiani	Muletti	Camelli	Asini		Camelli	Cavalli	Muletti	Asini	
Quartiere generale.	6	"	3	4	"	3	"	"	"	13	"	"	5	"	"	"	"	"
Battaglione cacciatori	14	"	23	435	"	"	"	"	"	48	"	"	6	"	"	"	"	"
Distaccamento cannonieri . .	1	"	3	42	"	53	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
2° battaglione fanteria Africa .	7	"	20	318	"	"	"	"	"	20	"	"	4	"	"	"	"	"
Compagnia treno	3	"	1	27	"	155	"	"	10	316	20	"	2	"	5	134	135	"
Sussistenza	1	"	3	25	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Compagnia carabinieri	1	2	1	9	"	22	"	"	"	15	"	"	2	"	"	"	"	"
Posto medicazione.	1	"	"	5	"	37	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Genio	1	"	2	42	"	4	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Croce Rossa.	1	"	"	2	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
1° battaglione indigeno	16	"	6	2	11	1072	"	"	"	75	"	"	32	"	"	"	"	"
5° id.	18	"	6	2	"	1122	20	"	"	81	"	"	18	"	"	"	"	"
6° id.	15	"	6	3	8	1135	"	"	"	74	"	"	15	"	"	"	"	"
7° id.	16	"	7	3	10	1197	"	"	"	82	"	"	17	"	"	"	"	"
8° id.	16	"	7	3	5	1351	"	"	"	71	"	"	17	"	"	"	"	"
1ª batteria da montagna	3	"	6	3	"	133	"	"	17	100	"	"	3	"	"	"	"	"
2ª id.	3	"	7	4	"	135	"	15	21	103	"	"	6	"	"	"	"	"
Battaglione milizia mobile . .	17	"	8	"	"	"	"	15	"	49	"	"	16	"	"	21	"	"
Centuria Spreafico.	1	"	"	"	1	150	"	784	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Bande Adigrat	5	"	"	"	"	"	1514	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
	146	2	109	926	35	6569	1534	814	48	1047	20	"	143	"	5	155	135	
	10,626								1553									

Il tenente
BODRERO

ALLEGATO N. 34.

Ufficio di Commissariato militare

SITUAZIONE delle derrate esistenti nel magazzino di vettovagliamento di Adigrat al mattino del 1° gennaio 1896.

DESCRIZIONE DELLE DERRATE	Quantità	Corrispondente a razioni	Annotazioni
Pasta Quint.	110	55,075	
Riso »	30	15,250	
Rhum Ett.	26	63,600	
Vino »	24	13,500	
Olio Quint.	10	66,500	
Formaggio »	8,60	86,000	
Caffè »	7,80	52,000	
Zucchero »	8,80	40,000	
Sale »	25	12,500	
Conserva »	7,30	14,600	
Pepè »	3,90	390,000	
Cipolle »	0,20	»	
Aglio »	0,40	20,000	
Fagioli »	8,60	21,000	
Farina »	1155	231,000	
Orzo »	1245	41,500	
Scatole carne in conserva N.	12,900	12,900	
Galletta Quint.	6,75	1,687	
Dura »	500	100,000	
Legna »	850	141,660	
Buoi N.	98	24,500	

Il capitano commissario
GHERARDI.

ALLEGATO N. 35.

Laboratorio di Adigrat

SITUAZIONE al mattino del 31 dicembre 1895.

Munizioni esistenti nel forte

Granate da 7 N.	1,093
Shrapnels da 7 Montagna (a carica centrale) »	65
» » » (a diaframma) »	1,480
» » Campagna (a carica centrale) »	920
Metraglie da 7 »	370
Cartocci da 7 Montagna »	2,950
» » Campagna »	1,850
laneschi »	2,896
Cannelli »	8,000
Cartucce a polvere nera »	92,800
» a balistite »	498,736
» per m. traghere »	180,000
» Remington italiano »	5,800
» » egiziano »	46,000
» per pistola »	5,840

Armi da fuoco distribuibili in carico al laboratorio.

Moschetti modello 70 a polvere nera N.	18
» » 70/87 a balistite »	33
Fucili polvere modello 70/87 »	3
» balistite » 70 »	134
Pistole modello 89 »	6
» » 74 »	20

Il direttore del laboratorio
LUCCHESI.

II.

**Relazione del generale Arimondi sulle operazioni militari
eseguite nel Tigrè dal 24 novembre al 10 dicembre 1895.**

A S. E. il Governatore — Adigrat.

Adigrat, 13 dicembre 1895.

Fin da quando si trattò di sistemare le province ultime annesse del Tigrè, venne al maggiore Toselli l'idea di fare un'escursione colle proprie compagnie in Seloà, Borà, Enda-Maconi, affine di studiare le ragioni di certi interessi ed appianare alcune difficoltà sorte nel progetto di sistemazione territoriale. Ed io acconsentii, tanto più che il battere la campagna con forza armata, per frenare le gesta dei ribelli fattisi arditi, per dare alle popolazioni fiducia nella nostra occupazione, ed infine per rendere attivo il servizio d'informazioni, non era che l'attuazione del mio concetto per ritornare al più presto nell'ordine turbato negli ultimi tempi.

E così, il 24 dello scorso novembre, il maggiore partì da Macallè con tre compagnie, la prima batteria da montagna e la banda di ras Sebàt.

Ma subito dopo cominciarono a farsi insistenti le voci degli informatori nell'accennare non solo ai soliti propositi di guerra dei capi scioani, ma a probabile ed imminente avanzata di essi verso la regione del lago Ascianghi, per fare massa laggiù e puntare quindi alla Colonia.

Da pochissimo tempo erasi impiantato il distaccamento di Amba Alagi colla compagnia Persico, che funzionava da sentinella avanzata dei nostri possedimenti a sud.

Il maggiore colla sua colonna si diresse là come al punto migliore per rischiarare la situazione; anzi giudicò conveniente una punta più a sud, e la eseguì aggregandosi la

compagnia Persico; e stazionò per alcun tempo nella forte posizione di Belegò, opportuna per vigilare su tutto il massiccio al nord dell'Ascianghi.

Da Belegò pervennero tutte le informazioni successive e con tale precisione da segnalare la comparsa di tutte le teste di colonna ed il loro successivo schieramento, dapprima a sud del lago poi nell'incanalamento attraverso il massiccio montano.

E fu soltanto col mezzo dell'azione della colonna mobile Toselli che si poté veder chiaro nella situazione togliendo tutte le contraddizioni fornite dai soliti informatori assoldati. Tutte le informazioni così pervenutemi furono trasmesse regolarmente a V. E. coi telegrammi dal 27 scorso novembre in poi.

Col maggiore ero continuamente in corrispondenza, ed egli, per mezzo mio, conosceva le intenzioni del Governo circa la necessità di non spingersi oltre la nostra frontiera; perciò fino che poté dalla posizione di Belegò costituire un semplice centro d'irradiazione per le informazioni, fino che poté tenere per così dire un contatto virtuale col nemico, rimase; quando non poté rimanere oltre senza il pericolo di essera urtato, specie pel dubbio che dal passo di Dubbàr la sua posizione potesse essere aggirata, si ritirò su Atzalà per continuare di là la sua missione di vigilanza.

E ad Atzalà rimase ancora in aspettativa, ripiegando su Amba Alagi soltanto nel giorno 4 corrente.

Allorchè le notizie dell'avanzata degli Scioani mi furono accertate per tal modo dal maggiore Toselli, credetti necessario operare un concentramento delle truppe a mia disposizione nel Tigrè; coll'intenzione di avere sotto mano un gruppo di 8 a 10 compagnie colle quali presidiare Macallè, accelerare i lavori di quel forte e contemporaneamente potere ad ogni evenienza essere d'aiuto alla colonna Toselli.

V. E. me ne diede l'autorizzazione acconsentendo anche ad aumentare il disponibile con qualche compagnia inviati dalle guarnigioni a nord della linea Marèb-Belesa-Muna.

Le direttive che nell'occasione mi furono date da V. E. e che mettevano in chiaro la necessità di non avventurarsi ma di tenersi invece sulla difensiva in attesa che la preparazione ed il concentramento fossero completati, furono da me integralmente comunicate al maggiore Toselli, aggiungendovi di mio la necessità di non oltrepassare d'una linea l'indirizzo che gli veniva dato dall'autorità superiore.

Il 2 dicembre partii da Adigràt con la compagnia Castellazzi, del 3° battaglione indigeni; il 3 partii da Ghemàt dove trovai e condussi con me il comando del detto battaglione, giungendo a Macallè la sera stessa.

Notizie gravi ed accennanti ad un attacco imminente mi pervennero dal maggiore Toselli nel giorno 5.

Chiedeva aiuto. Credetti necessario avvicinarmi a lui e predisposi per la partenza nel mattino del 6; ne avvertii V. E. e mandai un messo al maggiore annunciandogli che sarei avanzato per trovarmi la sera del 6 presso a poco all'altezza di Afgòl, e gli ripetevo l'ordine testuale di V. E. che, se attaccato, ripiegasse lentamente mantenendo il contatto col nemico.

Giunse il telegramma di V. E. che mi vietava l'avanzata, ed in obbedienza ad esso rimasi, mandando nuovo avviso al maggiore Toselli che non poteva contare su di me; ciò che doveva a mio avviso indurlo ad affrettare il suo ripiegamento su Macallè.

Qui mi è necessario mettere in chiaro una circostanza: la possibilità che negli ultimi giorni queste mie comunicazioni non siano pervenute al maggiore, come alcuno ha asserito.

Seguendo la norma abituale i biglietti pel maggiore erano sempre compilati e trasmessi in duplice copia; li portavano generalmente gl'individui dei quali abitualmente si serviva il comandante del presidio di Macallè, oppure individui di truppa. Siccome la strada rimase sgombra fino alle prime ore del 7, tanto che nel pomeriggio ebbi ancora biglietti speditimi dal maggiore nel mattino allorquando si pronunciò l'attacco, non saprei rendermi ragione del perchè potesse

essere chiusa per le sole comunicazioni provenienti da Macallè. Avevo quindi la ferma convinzione che il maggiore Toselli fosse edotto delle intenzioni delle autorità superiori e che fosse convinto che anche avvicinandomi molto ad Alagè, io non l'avrei fatto che per aiutarlo a proseguire con me una ritirata.

Notizie ancora più gravi giunsero nel mattino del 6; pareva anzi che per quel giorno fosse inevitabile un formidabile attacco perchè alle intimazioni di ras Maconnen di avere sgombrato il passo per fare strada all'esercito del Negus che doveva avanzare, il maggiore diede la fiera risposta che egli non ripiegava, ma che Maconnen doveva ritornare ad Aseianghi se non voleva la guerra.

La comunicazione di Toselli aggiungeva che l'urto sarebbe stato inevitabile, perchè ormai egli era convinto che le trattative di pace non erano state che stratagemmi per guadagnare tempo, e che gli speciosi cavilli messi innanzi per ritardo nell'arrivo della lettera di V. E. erano semplici pretesti per giustificare l'avanzata.

Non potevo assolutamente rimanere inattivo a quindici ore di marcia da quel nucleo di forza, al quale ormai veniva forse a mancare la facoltà di scegliere il momento opportuno per ritirarsi; epperò decisi di affrettare la partenza prorogata nel mattino, avvertendone V. E. che, certo per le nuove ragioni addotte, vi acconsentì.

Alla sera del 6 si trovavano ad Amba Alagi le truppe sottomenzionate:

- intero quarto battaglione indigeni;
- compagnia Persico del 3° indigeni;
- una centuria della 1ª compagnia del 6° indigeni (tenente Pagella), andata di scorta ad un convoglio viveri e munizioni;
- due sezioni col comando della prima batteria da montagna;

• bande di ras Sebàt e banda dell'Oculè-Cusai.

Totale circa 1800 uomini, e si trovavano a Macallè sotto i miei ordini diretti i reparti sottoindicati:

Comando del 3° battaglione indigeni

con le compagnie { Castellazzi
Benucci.

Comando del 5° battaglione indigeni

con le compagnie { Corapi
Pavesi
Alferazzi.

Comando del 6° battaglione indigeni

con le compagnie { Oddone
Vignola
Martini.

una sezione della prima batteria da montagna;
banda di degiacc' Fanta.

Partii da Macallè alle ore 23 del giorno 6 e con marcia abbastanza celere mi portai nella pianura a sud di Afgòl ove giunsi alle ore 10 del successivo giorno 7.

La colonna era costituita dai seguenti reparti:

Comando del 3° battaglione indigeni

con le compagnie { Castellazzi
Benucci.

Comando del 5° battaglione indigeni

con le compagnie { Corapi
Pavesi
Alferazzi.

1ª compagnia del 6° battaglione indigeni (capitano Oddone);

una sezione della 1ª batteria da montagna;
banda di degiacc' Fanta.

Totale circa 1500 uomini.

Naturalmente, nella stessa giornata del 6, prima della partenza mandai il solito avviso in duplicato al maggiore per preavvisarlo della mia mossa ed avvertirlo in pari tempo che nel mattino del 7 mi sarei trovato nella località ove avrei voluto trovarmi fin dalla sera antecedente.

Ad Afgòl non mi pervennero notizie direttamente dal maggiore, ma correvano già voci vaghe d'un attacco avvenuto; ogni tanto sembrava a qualcuno di udire il cannone da Alagè; si vedevano colonne di fumo attorno all'amba. Dopo riposo abbastanza breve relativamente alla faticosa marcia compiuta, la colonna si rimise in marcia alle 14 verso Aderà, ove doveva fermarsi; perchè quella forte posizione di difficile accesso da sud con dominio su tutta la piana di Mai-Mesghi, dove convergono le comunicazioni di Alagè e quelle che aggirano da ovest e da est il massiccio montano, permetteva di offrire valida resistenza all'avanzata soliana dopo aver raccolto le forze del maggiore Toselli che speravo avessero in qualche modo potuto disimpegnarsi.

Alle ore 16 la colonna aveva oltrepassato l'altura di Aderà ed avevo appena dato le prime disposizioni per l'occupazione quando gli eventi precipitarono.

A brevissima distanza l'uno dall'altro mi pervennero due biglietti del maggiore Toselli (scritti alle 8 ¹/₂ e 9 del mattino, che m'annunciavano l'avvenuto attacco giudicandolo molto grave. Per mezzo degli stessi uomini tentai di mandargli in duplicato un mio avviso per dirgli che mi trovavo ad Aderà e l'attendevo.

Nella piana di Mai-Mesghi apparivano e s'ingrossavano nuclei nemici sbucati tanto dal vallone di Alagè come da quelli laterali.

Il maggiore Galliano che col suo battaglione era in avamposti sul ciglione del ripiano che dall'alto della posizione di Aderà forma gradino verso il piano di Mai-Mesghi, stabilì immediatamente posti speciali d'osservazione e spinse reparti in avanti a riconoscere di che cosa si trattava. Intanto il grosso si disponeva sull'alto della posizione.

La fucilata s'impegnò subito e nella valle e dai piccoli posti; i gruppi nemici ingrossavano; si era perfettamente a contatto; ore 16 $\frac{1}{2}$.

Dal vallone di Alagi spuntava intanto una piccola colonna serrata che subito si disegnò nettamente nella vallata dirigendosi alla nostra posizione; la si ritenne per una colonna dei nostri ed infatti poco dopo ne avemmo la conferma.

Alle 17 mi raggiunse sul davanti della posizione, fra gli avamposti ed il grosso, il tenente Bodrero aiutante maggiore del 4° battaglione indigeni e seppi da lui la catastrofe avvenuta ad Alagè.

Le unite relazioni dei tenenti Bodrero, Bazzani e Pagella possono fornire elementi per ricostruire lo svolgimento di quell'azione.

Alle 6 $\frac{1}{2}$, ebbero le prime avvisaglie d'attacco dallo scovare di pattuglie che di mano in mano ingrossavano; alle 7 $\frac{1}{2}$ un accenno d'attacco frontale fatto da poche forze; alle 10 il nemico rotta l'ala sinistra si gettò sul rovescio della posizione; dopo le 10 $\frac{1}{2}$ fu attaccata anche l'ala destra e contemporaneamente fu attaccato di nuovo il fronte. Pare che a quest'ora l'azione abbia raggiunto la massima intensità poichè l'attacco avvolgente stringeva da ogni parte; e l'addensarsi dei nemici paralizzando i sovrumani sforzi della difesa determinò ed affrettò la catastrofe.

Alle 11 $\frac{1}{2}$, le artiglierie erano ridotte al silenzio, le salmerie riunite all'accesso nord della posizione pronte a ritirarsi; e la ritirata infatti si iniziò ma per pochi combattenti, chè i più perdettero la vita sul luogo stesso del combattimento.

Messo rapidamente al corrente di quanto era avvenuto, compresi che, raccolti gli avanzi di Alagi, non mi rimaneva altro che ripiegare lentamente su Macallè disimpegnandomi dal fuoco.

La cosa però non fu nè facile nè breve. Il maggiore Galliano continuava alle ore 17 a resistere dalla sua posizione di avamposti; ma dopo poco dall'alto di Aderà dove

mi trovavo furono visibili movimenti accennanti ad un avvolgimento della nostra destra. Conveniva perciò trattenere l'avversario per impedire che la linea di ritirata fosse minacciata.

Il maggiore Galliano ripiegava intanto sulla sinistra della posizione; la destra era occupata dal grosso; tre compagnie del maggiore Ameglio e la compagnia Oddone. La sezione era in batteria sulla destra ma ebbe ordine di non aprire il fuoco perchè non si presentava opportunità di bersaglio.

Alle ore 17 $\frac{1}{2}$, l'attacco frontale e l'attacco avvolgente sulla destra sono spinti simultanei ed abbastanza vigorosi. Sulla destra un gruppo comandato da ras Alula giunse in parte a coronare il ciglio dello spianato dove mi trovavo cogli ufficiali del comando, che bersagliò con vivo fuoco a distanza di poco più di 100 metri. Il vigoroso contrattacco della compagnia Oddone li ricacciò; ed allora parve subentrare un momento di sosta, della quale approfittai senz'altro, per iniziare la ritirata, che fu sostenuta dal battaglione Ameglio.

Alle 18 $\frac{1}{2}$, il fuoco cessò completamente d'ambo le parti e la colonna procedette per la strada Afgòl-Celiquòt. Erano in testa i superstiti della colonna Toselli e le salmerie con una compagnia di scorta.

Continuarono le mie preoccupazioni sia per nuove molestie durante la marcia, sia per la possibilità d'essere prevenuto dal nemico al ciglione di Celiquòt; ciò che sarebbe stato di grave difficoltà specialmente in causa della stanchezza delle truppe. Fortuna volle invece che nessuna di queste previsioni si avverasse; e la colonna, serrata, ordinatissima, nel massimo silenzio, sfilò per la piana di Afgòl a poca distanza dai fuochi di bivacco di gruppi nemici, tenuta d'occhio soltanto da reparti di cavalleria muniti di fanali a riflettore che gettavano deboli fasci luminosi sul suo percorso.

A Macallè si giunse alle 4 $\frac{1}{2}$ del mattino dopo avere fatto una breve sosta a Celiquòt mentre l'avanguardia saliva il ciglione per accertarsi che non fosse occupato.

Durante l'intera giornata si ebbe un morto del 5° battaglione ed una quindicina di feriti che furono tutti ritirati dal campo.

Al mattino dell'8, non reputando più possibile effettuare il concentramento di tutte le forze a Macallè, decisi condurre le truppe ad Eddaga Amùs, lasciando nel forte di Enda-Jesus quattro compagnie sotto il comando del maggiore cav. Galliano, il cui elevatissimo sentimento militare m'ispira la maggiore fiducia nell'arduo compito affidatogli.

Mi parve indispensabile tenere occupato il forte, anzitutto perchè l'abbandonarlo avrebbe prodotto un effetto morale disastroso nel paese e nelle truppe; perchè poteva mancare il tempo di distruggere e mancavano i mezzi per trasportare gli approvvigionamenti ed il munizionamento colà raccolti in quantità abbondante; perchè il forte nelle nostre mani poteva avere un grande valore nella ripresa delle operazioni offensive, servendo come punto d'appoggio all'avanzata; perchè si sarebbe dovuto affrontare la difficoltà gravissima di eseguire marce celeri e senza mezzi di trasporto con il numeroso contingente di militari italiani colà rinchiusi, dei quali la maggior parte operai d'artiglieria e del genio non abituati a lunghe marce. Finalmente mi parve che se il mantenere presidato il forte costituiva per noi una diminuzione di forza nel punto prescelto per il concentramento, tale diminuzione era compensata dalla divisione che l'esistenza di un forte armato alle spalle dell'invasore avrebbe dovuto determinare nelle forze di quest'ultimo.

La partenza da Macallè si effettuò alle 16 del giorno 8. La marcia fino a Ghemàt fu assai penosa, sia perchè era la terza notte che si passava marciando e le truppe erano eccessivamente stanche, sia per le ostilità alle quali cominciò ad essere fatta segno la colonna in ritirata.

Era di avanguardia il 6° battaglione con tutte le salmerie.

Appena superato il ciglione sovrastante alla conca di Macallè la compagnia d'estrema avanguardia (Martini) dovette disperdere gruppi di armati; ad Agulà nuove fucilate sul

fianco destro della colonna; altre prima di giungere a Dongolò; altre e più insistenti nella salita verso Ghemàt e durante la permanenza in quella località per riposare.

Si ebbero un ascari morto, 3 feriti, e parecchie donne di ascari assassinate lungo la via.

Contro queste ostilità presi energiche misure di repressione, facendo incendiare alcuni villaggi, sequestrare bestiame, fucilare ribelli presi colle armi alla mano: ciò che fruttò maggiore tranquillità pel giorno successivo.

A Ghemàt la colonna non poté arrivare che alle 10 del giorno 9, ossia dopo una marcia continuata di 18 ore con un solo riposo di mezz'ora ad Agulà.

La necessità di qualche ora di riposo s'impondeva, ed ordinai che a Ghemàt si rimanesse fino alle 16 dello stesso giorno, affidando il servizio di vigilanza alla banda di degiac' Fanta, il quale con piccoli posti coronò tutte le alture sovrastanti alla piccola conca dove eravamo fermi.

Nulla di notevole alla ripresa della marcia e fino a Mai-Meghetta dove si giunse alle ore 23 dello stesso giorno 9 e si pernottò.

Alle 7 del giorno 10 la colonna riprese la marcia e giunse finalmente alla posizione di Eddaga-Amus alle ore 9 1/2.

Il maggior generale comandante nel Tigre
G. ARIMONDI.

(Annesso A)

Al sig. comandante delle Regie truppe d'Africa — Adigràt.

Adigràt, 12, 13, 15.

Ho l'onore di riferire alla S. V. quanto successe nella giornata del 7 dicembre ad Amba Alagi, dove il quarto battaglione indigeno, la compagnia Persico, la batteria Angherà, una centuria del 6° e bande furono attaccati in posizione da un esercito scioano condotto da ras Maconnen e forte di più che venticinque mila fucili.

Riferisco quanto ho potuto vedere e tutto quanto ho saputo nella mia qualità di aiutante maggiore del maggiore Pietro Toselli, comandante la colonna italiana.

La posizione di Amba Alagi fortissima sbarra la strada Ascianghi Antalo che è costretta a lambire il fianco orientale dell'Amba. Due strade la girano; quella che pel colle di Felaga ad est di Alagi scende difficile a Bet Mariam, e quella che pel colle di Togorà ad ovest porta per Togorà a Muggià e quindi ad Antalo.

Il giorno 6 dicembre il campo scioano stendevasi fra il colle Bootà ed il colle Dubbar nella piana di Aia con avanzate nella piana fin presso la chiesa di Atzalà.

Lettere e messaggi correvano fra i due campi ma era certo l'inganno e l'attacco diveniva imminente.

Il maggiore Toselli si apprestava a difendere Amba Alagi.

È da notarsi che la sera del 6 (ore 16) il maggiore riceveva una lettera dal comando del Tigre, nella quale si annunciava la partenza per la mattina del 6 di una colonna della forza di sei compagnie e di due pezzi agli ordini del generale Arimondi, la quale sarebbe avanzata sulla strada Macallè Amba Alagi in modo da poter accorrere in caso la colonna Toselli fosse seriamente impegnata.

In base a tale avviso il maggiore alla sera del 6 emanava le disposizioni seguenti, con ordine a tutti di afforzare alla meglio le posizioni.

« Le bande di ras Sebat e Degiacc' Ali (350 fucili) occupino le alture che sovrastano al difficile sentiero di Felegà (estrema sinistra). La compagnia Issel si tenga sulla destra di ras Sebat per sostenerlo. La compagnia Canovetti si spinga innanzi con una centuria fin verso Atzalà e con due più indietro con ordine tassativo ripiegarsi sulla destra, compagnia Issel, appena attaccata da forze preponderanti. Al centro e sullo spianato sotto l'amba, la batteria scortata dalla compagnia Persico. A destra Seeck Thala (350 fucili) tenga la fortissima posizione del colle di Togorà (ovest amba). Il tenente Volpicelli colle bande Oculè Cusai (300 fucili) si spinga sulle propagini dell'amba che sovrastano il sentiero che a mezza costa si inerpica al colle per Togorà per prevenire e trattenere un attacco da quella parte.

Le compagnie Ricci, Bruzzi e la centuria Pagella stiano in riserva ad est e sotto l'amba presso la chiesa ove è stabilito il posto di medicazione. Il comando sia colla batteria ».

(7 dicembre). — Verso le sette i piccoli posti segnalano piccoli gruppi di fanteria e cavalleria nemica che si spingono verso Atzalà. La centuria Canovetti li respinge. Subito dopo si nota movimento al colle di Bootà e nostri riformatori segnalano movimento di una colonna grossa di ras Olu che si dirige verso Felaga.

La colonna avanza celere verso la nostra sinistra, la impegna con attacco frontale ed avvolgente, ras Sela ha gravi perdite e temendo essere girato si piega su Issel. Canovetti intanto manovrando si porta al suo posto non senza avere inflitte gravissime perdite agli scioani che erano balzati anche dalla batteria.

Ma la massa era imponente. Issel e Canovetti la fronteggiavano da oltre un'ora senza perdere un palmo di terreno.

Intanto dal colle Bootà sbucava imponente colonna ras Micael e ras Maconnen, forte circa quindici mila fucili che puntava direttamente verso il centro della posizione.

La sinistra teneva fermo, ma aveva subito gravi perdite, era morto il tenente Molinari, ferito il tenente Mazzei.

A. maggiore Toselli premeva tenere ancora quella posizione che proteggeva la strada diretta da Macallè ad Amba Alagi donde sperava veder giungere da un momento all'altro la testa della colonna Arimondi. Vedendo la sinistra stremata slanciò da quella parte la prima compagnia di riserva Ricci. Erano le nove circa.

Ricci avanza arditamente, si impegna a fondo, obbliga il nemico a ripiegare. Sul fronte la batteria apriva squarci nella colonna pesante scioana. Ma questa rordinata continuava ad avanzare lentamente. Giungeva allora (ore 9,45) avviso da Volpicelli che altra colonna comandata da Alula e Mangascià tendeva girare la nostra destra puntando al colle di Togorà; anche da quella parte cominciava viva la fucilata.

Il maggiore decide allora di restringere la difesa e tenersi addossato all'amba. Manda ordine a Ricci, Canovetti e Issel di fare un ultimo contrattacco e ritirarsi sotto l'amba, sarebbero stati protetti dalla sezione Manfredini spostata da quella parte.

Intanto la colonna principale avanzava su Persico e la batteria che non potevano più sostenersi.

Il maggiore ordina che le salmerie si incolonnino sulla strada di Togorà ed il movimento comincia lentamente e poco ordinato per il frammischarsi di donne della compagnia Persico e per l'affollarsi sul sentiero difficile e strettissimo.

A proteggerlo vien mandata la centuria Pagella che ha anche ordine sostenere dal colle le bande Ocule Cusai che si vedono ripiegare. Anche la sezione Manfredini si deve portare al colle.

Le truppe erano sempre alla mano dei loro comandanti, gli spostamenti si facevano ancora nel massimo ordine. Il ripiegamento della sinistra era avvenuto.

Alle 12,40 perduta ogni speranza di soccorso il maggiore Toselli ordina la ritirata generale a scaglioni. A proteggerla fu distesa la compagnia Bruzzi ad est dell'amba. Non appena gli Scioani che avanzavano guardinghi si accorsero del cessare del fuoco d'artiglieria, irrupero sullo spianato dell'Amba. Bruzzi Malazzani cadono alla testa della loro compagnia.

Il momento era grave. La strada strettissima sovrastante a un precipizio di 400 metri era ingombra di muletti, di carichi, di feriti. Manfredini riesce a mettersi in batteria. Pagella si distende a protezione della colonna che si affolla, ma Sceck Thala aveva ripiegato in disordine. Il colle era occupato dalla gente di Alula; le bande di Volpicelli sono disfatte. L'altura sulla quale correva a mezza costa la strada è invasa dal nemico che a meno cinquantapassaggi infligge perdite enormi. Gli ascari di Pagella cercano trattenere l'onda incalzante e fanno fuoco ritirandosi, ma la compagnia Bruzzi non può far argine e la grossa colonna di ras Maconnen ci prende alle spalle.

La ritirata comincia ad essere disordinata.

Manfredini tira a metraglia su una massa grossissima ma è sopraffatto. La sezione cade in mano al nemico. I sudanesi del tenente Scala e capitano Angherà che avevano ancora i pezzi montati piuttosto che cedere la sezione rovesciano muli e cannoni nel precipizio. Sono travolti soldati e bagagli.

Numero degli Scioani aumenta sempre. Non si può pensare ad ulteriore difesa. Tutti si precipitano alla strada di Togorà oramai occupata per tentare di raggiungere la valle profonda di Bet Mariam. Di là si spera poter raggiungere la colonna Arimondi che il maggiore Toselli, non avendo avuto nessun contrordine, crede ritardata da qualche colonna girata al largo.

Ultimo a scendere lentamente dal colle fu il maggiore Toselli incalzato da presso, e bersagliato da ogni parte. Sembra si rispetti il suo dolore. Sempre calmo ed energico dà ordini perché il disastro riesca minore.

Sono rimasti con lui pochi ufficiali oltre il sottoscritto. Capitani Canovetti, Angherà, Persico (ferito), tenente Pagella ed i più fidi soldati.

Tutti erano esausti. Durante la difesa la piccola schiera andò assottigliandosi. Caddero Angherà, Persico.

Giunti presso la chiesa di Bet Mariam il maggiore ordinò al sottoscritto di portarsi alla testa della colonna cercare il generale Arimondi, pregarlo prender posizione a nord della stretta riunire gli Ascari ed impedire una ulteriore avanzata.

Il maggiore Toselli era ancor vivo, ma stremato di forze fu udito ripetere da me: « Non ne posso più, ora mi volto e lascio che facciano ». E così fece.

Il sottoscritto adoperando ogni mezzo cercò e riuscì a riordinare la colonna insieme col tenente Pagella che avea raggiunto. La fermò a Mai Mesghi sempre inseguito dalla cavalleria scioana, e portossi quindi cogli avanzi di tutti i reparti del generale Arimondi che ignaro del disastro prendeva posizione in Aderà da dove raccolse fino a sera dispersi e feriti.

A complemento di quanto ho avuto l'onore di esporre a V. S. informo che nessun avviso pervenne al maggiore Toselli, in cui si ordinava il ripiegamento della sua colonna, nè tampoco l'informazione che il soccorso annunziato non era partito la mattina del sei.

Sento quindi il dovere di segnalare a V. S. il furiere maggiore Garibaldi, che rimasto solo alla compagnia ne prese il comando, attaccò e contrattacò più volte gli Scioani, con fermezza e valore senza pari, esempio continuo a tutti i suoi soldati.

Egli è superstite dal disastro di Amba Alagi, in cui come ad Agordat, e Coatit rifulsero ancora nella disfatta le qualità militari dei nostri ascari, le virtù dei nostri ufficiali.

Il tenente aiutante maggiore
Firmato: BODRERO ALESSANDRO.

(Annesso B)

Al sig. comandante delle Regie truppe d'Africa — Eddaga-Amùs.

Eddaga-Amùs, 41 dicembre 1895.

Ho l'onore di riferire alla S. V. quanto segue:

Il mattino del giorno 24 del mese di novembre u. s. partiva da Macalle alla volta di Amba Alagi una colonna comandata dal maggiore cav. Toselli composta di 3 compagnie del 4° battaglione

indigeni 1^a, 2^a, 3^a, della 1^a batteria su due sezioni della bande dell'Oculé Cusai, comandate dal tenente cav. Volpicelli e dalle bande di ras Sebât, coll'obbiettivo non solo di riaffermare meglio il nuovo presidio di Amba Alagi comandato dal capitano cav. Persico, ma ancora per assicurare le popolazioni dello Sloa e di Enda Moeni circa l'occupazione per parte degli italiani delle nuove provincie.

Il giorno 25 novembre la colonna giunse su Amba Alagi e tornò a muoversi l'indomani trasferendosi a Belagó in quel di Enda Moeni. Il giorno 27 la colonna bivaccò a Belagó: quivi incominciarono a giungere notizie circa l'arrivo di truppe scioane comandate da molti Ras, notizie confermatesi al secondo giorno (28), pel fatto che tra Ajá ed Ascianghi si scorsero nella notte una quantità di fuochi che si seppe poi da informatori appartenere all'estrema avanguardia dell'esercito etiopico comandata da ras Micael. Il comandante della colonna dispose subito che la mezza compagnia del capitano cav. Persico, la quale erasi unita alla colonna Toselli al suo passaggio per Amba Alagi, si trasferisse sul colle di Dubbar allo scopo di impedire che il nemico con mossa di fianco e coperto tentasse di tagliare la ritirata alla colonna su Amba Alagi.

La notte del 28 il maggiore Toselli invia diversi ascari travestiti al campo dei Ras ed all'arrivo dei primi colla notizia che realmente tra Ajá Ascianghi e Tobbó trovavansi i ras Mangasciá, Alula, Olhé, Micael, ordina che sia levato il campo e ripiega coll'intero corpo su Amba Alagi.

Giunta la colonna sull'Amba (ore 12 del giorno 29) il comandante inizia subito delle ricognizioni all'ingiro, ed all'indomani accompagnato dalla compagnia Ricci si spinge fino alla strada del Vogerát nell'intento di studiare quella strada poichè non credeva che l'Amba dovesse essere attaccata dallo intero esercito scioano bensì attaccata simulatamente sulla frontate ed in parte tempo girata per le due strade Vogerát (est) Borá (ovest).

Dal giorno che si prese posizione sull'Amba sino al mattino del giorno 5 corrente, il comandante della colonna si occupò febbrilmente a disporre le sue truppe per la difesa, difesa per lui resa sicura sia dalla speranza di ricevere rinforzi, sia perchè come si è detto, poco credeva che tutto il corpo scioano venisse impiegato sulle due ali e sul fronte. Nella giornata del 5 operò un'ardita ricognizione mettendo sossopra il campo nemico. Mosse alle ore 10 dal campo con due compagnie e le bande dell'Oculé Cusai, discese

nella sottoposta valle del Bootá, giro verso Tacà Mariám e portò la sua marcia su per la cresta del Bootá allo scopo di osservare il campo nemico più da vicino e per vedere se nella vallata del Dubbar fosse accampato qualche reparto nemico. Sul colle Bootá stazionava un piccolo posto nemico che all'apparire delle truppe italiane fece fuoco e si ritirò in fretta.

Il giorno sei trascorse nei preparativi diversi, ed eccomi al giorno 7. Amba Alagi di forma piramidale quadrata presentava un vero spettacolo, da cercarsi maggiormente nell'ammirazione degli ufficiali e soldati sicuri della vittoria perchè il maggiore cav. Toselli aveva la sera del 6 dato per cosa sicura l'arrivo al mattino o meglio nella notte del generale Arimondi con due battaglioni ed una sezione di artiglieria. La disposizione delle truppe per la difesa preparata fin da prima e fino dal giorno precedente in parte eseguita era la seguente:

Sul fronte sud dell'Amba la 1^a batteria teneva una posizione formidabile sostenuta dalla compagnia del capitano cav. Persico. Alla sinistra, guardava l'estrema ala sinistra la banda di degiacc'Alt comandata da suo figlio coronandone l'altura, veniva quindi la banda di ras Sebât forte di 300 fucili e per ultimo la compagnia del capitano Issel la quale si teneva collegata col centro ove rimanevano di riserva le compagnie Ricci e Bruzzi pronte ad accorrere all'evenienza. Alla destra, Sceck Tuala con 300 fucili il quale sostenne per poco tempo il fuoco e poi scomparve coi suoi armati giù per i burroni. Sopra due catene ondulate e frastagliate che dipartonsi dal fondo della valle del Bootá e salgono restringendosi fino ai fianchi est ed ovest dell'Amba in maniera da dare l'idea di un cuneo molto largo alla base e che si restringe man mano che si avvicina alla cima, erano state disposte le seguenti truppe per attendere il nemico sul fianco. Compagnia del capitano Canovetti catena d'ala sinistra; tenente cav. Volpicelli catena d'ala destra.

Alle ore 6 $\frac{1}{2}$ giù in fondo alla valle del Bootá incominciansi a scorgere alcune pattuglie aggirantesi nei dintorni e ripiegare poscia oltre Bet Mariám. Verso le ore 7 le pattuglie ingrossano e si incominciano a sentire i primi colpi di fucile; alle 7 $\frac{1}{2}$ una colonna di circa 200 pedoni entra nella valle e simula un attacco frontale, ma due colpi ben aggiustati della batteria Angherá la respingono e la costringono a ripiegare sul fianco sinistro, dove inizia l'attacco contro la centuria del tenente Mazzei. Le fucilate si fanno

sempre più spesse; ed ecco che dal colle Boolà scende giù nella valle una grossa colonna che raggiunto il piano si rovescia furante e spaventosa su per il fianco sinistro. Il tenente Mazzei rimane ferito ad una gamba e viene dalla pietà del suo capitano (Canovetti) ricoverato nella vicina chiesa. Il capitano Canovetti con aggiustate scariche offende il fianco della massa nemica e ripiega come da ordini ricevuti dal comandante sull'altura di sinistra non senza avere riportato gravi perdite. Alle ore 10 circa il nemico rompe l'estrema ala sinistra e si getta sul rovescio del fronte. Il capitano Angherà manda la sezione Manfredina a battere il rovescio dell'ala sinistra già pericolante e vi riesce momentaneamente. La compagnia Ricci accorre per appoggiare la compagnia Issel, va alla baionetta, respinge la falange nemica, ma le forze esuberanti del nemico dovevano prevalere, poiché se l'attacco alla baionetta respinse la valanga che veniva dal rovescio dell'ala sinistra, non poté fare a trettanto con la valanga che si avanzò subito dal fronte d'attacco. Alle ore 10 $\frac{1}{2}$ il tenente cav. Volpicelli manda avviso al maggiore cav. Toselli che le colonne Mangascià ed A.ula hanno attaccato l'ala destra; contemporaneamente si manifesta l'attacco frontale; in questo momento l'attacco è serio e tremendo su tutti tre i punti: il maggiore mi manda sul rovescio dell'Amba per ivi poter scorgere la colonna del generale: il momento è supremo; se la colonna non arriva, anzi non è in vista, anzi non si trova a pochi minuti dalla sommità del colle, tutto è perduto; ritorno con un diniego, mi capisce prima che io parli, china il capo e segue il sentiero che conduce alla batteria. Lo seguo: arrivati sul fronte si asside sopra un sasso e scrive un biglietto al capitano Persico, poscia mi ordina di avvertire i reparti di portare il loro bagaglio sul lato nord dell'Amba per potere a tempo essere pronti alla ritirata. Pochi minuti dopo l'ala destra è rotta, l'ala sinistra non ha più difensori, il centro è costretto a cedere, le artiglierie tacciono, la ritirata si inizia precipitosa giù per i burroni del lato nord. La compagnia del tenente Bruzzi rimasta di riserva ha l'incarico di proteggere la ritirata, ma la ritirata per effetto delle enormi difficoltà che presenta il terreno viene fatta con lentezza per cui la compagnia subisce perdite enormi e muore il comandante con l'ultimo ufficiale (Mulezzani).

N. B. Il giorno prima giunsero la compagnia Issel e la centuria del tenente Pagella.

Il tenente
Firmato: BAZZANI.

(Annesso C).

Signor comandante delle Regie truppe d'Africa — Adigrat.

Adigrat, 42 dicembre 1895.

Mi onoro riferire alla S. V. quanto segue

La mattina del giorno 7 dicembre la posizione di Amba Alagi trovavasi sistemata a difesa come vengo a dire.

Le due sezioni d'artiglieria, comandate dal capitano Angherà, in batteria sul piazzale a sud dell'Amba. A protezione di esse, la compagnia del capitano Persico. — A destra le bande di Sceck T.ala (340 fucili). — Sull'altura immediatamente ad est del colle principale, la compagnia del capitano Issel. All'estrema sinistra, le bande di ras Sebât (350 fucili). Avanti alla compagnia del capitano Issel, sopra un poggio, a circa un chilometro di distanza, quale posto avanzato, la compagnia del capitano Canovetti, con una centuria (Mazzei) distaccata verso la chiesa di Atzalà. — Davanti le bande di Sceck Thala, su uno sprone protendentesi verso la pianura che separava le nostre dalle posizioni nemiche, le bande del tenente Volpicelli (350 fucili). — In riserva, sul pianoro ad est dell'Amba le compagnie del capitano Ricci, del tenente Bruzzi e la mia centuria.

Gli accampamenti nemici, situati sulle alture a sud dell'Amba, ed a cavallo dei colli per cui passa la strada di Ascianghi, distavano dalle nostre posizioni dai sei agli otto chilometri.

Verso le ore 7 e mezzo il capitano Angherà venne in persona a riferire che un gruppo di circa 300 nemici, sceso dal colle principale, erasi messo al coperto dietro una piccola altura presso e ad occidente della chiesa di Atzalà. — Volevasi dapprincipio credere ad una semplice ricognizione, avuto anche riguardo all'ora già relativamente tarda. Ma qualche tempo dopo altre piccole colonne furono vedute discendere da diverse parti delle posizioni nemiche e dirigersi verso la nostra ala sinistra. Non vi fu allora più alcun dubbio sulle intenzioni del nemico: era l'inizio dell'attacco. Alle 8 e un quarto tutti prendemmo il nostro posto di combattimento.

La compagnia del capitano Canovetti fu la prima ad iniziare il fuoco, e, adempiendo fedelmente al suo compito, ch'era di resistere il più a lungo all'avanzarsi del nemico, e di ritirarsi sulle alture retrostanti, quando il sostenersi non fosse più possibile, impegnò un accanito combattimento contro le schiere ingrossantisi di Ras Oliè; combattimento che sostenne valorosamente retrocedendo verso la destra della posizione occupata dal capitano Issel.

Altri forti e numerosi gruppi avversari frattanto, girando in largo e verso la nostra sinistra, avevano quasi guadagnate le posizioni occupate dalle bande di Ras Sebât ed impegnato con queste un fuoco lento dapprincipio, fattosi di poi più vivo col sopraggiungere di nuove forze nemiche.

Così il fuoco era impegnato su tutta la nostra ala sinistra, essendo entrata in azione anche la compagnia del capitano Issel. Il nemico subiva fortissime perdite, ma le sue file erano ben presto raddoppiate e triplicate. — Successe una serie di attacchi e contrattacchi, in cui il valore e la disciplina dei nostri furono coronati dal più felice esito. Ma venne il momento in cui, sopraffatti dal numero, cominciarono a ripiegare. — Fu allora che il maggiore Toselli, chiamata la compagnia del capitano Ricci, la lanciò in soccorso della nostra ala sinistra. E qui è d'uopo ch'io dica non essere bastevoli le mie parole a descrivere gli atti di valore di questa compagnia. Tre volte il capitano la condusse all'assalto di un cucuzzolo quasi inaccessibile, riuscendo a scacciarne il nemico, e tre volte fu costretto a ripiegare dal continuo ingrossare di questo.

Un altro ordine del maggiore chiamò la sezione del tenente Manfredini sul pianoro ove erano tuttora in riserva la compagnia Bruzzi e la mia centuria. Di là il tenente con tiri a shrapnel agglustatissimi riuscì a tener a bada le orde nemiche per altri tre quarti d'ora.

Nel frattempo grosse colonne comandate da ras Maconnen e ras Micael, scendevano dalle loro posizioni e avvicinavano al nostro fronte percorrendo la via principale. Non vi era più dubbio; l'avversario aveva procurato di distrarre le nostre forze a sinistra, per attaccare poi il centro con l'impeto delle sue masse. Erano circa le 11 e tutti noi ancora speravamo nel soccorso delle truppe da Macallè, soccorso che per gli avvisi mandati il giorno e la notte precedenti dal maggiore Toselli, ritenevamo per certi.

1. nemico spuntata la nostra ala sinistra, inviate le nostre colonne verso il centro, aveva inoltre attaccate a destra le bande Volpicelli; e procurava aggirarci anche da questa parte con la gente di ras Alula e ras Mangascià. Fu allora che il maggiore mandò ordine ch'io con la mia centuria, girando a nord dell'Amba, andassi ad occupare il colle di Togorà-Mugià ad ovest dell'Amba stessa per oppormi all'iniziale aggiramento da quella parte. Partii immediatamente ma giunsi sul colle che già le bande di Sceck Thaa erano in ritirata. Iniziai tosto il fuoco contro il nemico incalzante, diedi tempo alle bande dell'Oculè-Cusai ed a circa 70 od 80 ascari delle compagnie che avevano combattuto in avanti e che erano stati raccolti dal tenente Messina, di ripiegare su uno sprone che, a nord dell'Amba, protendesi per circa 250 metri. — Sopraffatto anch'io dal numero ed attaccato inoltre da altre forze che provenivano dalla strada del Togorà-Mugià sulla mia destra mi ritrassi combattendo, e con circa metà della mia forza, sullo sprone ora accennato. Da questa parte, non essendo da altra oramai possibile, era stato dato l'ordine di ritirata; e, quando circa 200 ascari superstiti e due pezzi d'artiglieria furono scesi dal precipizio sottostante allo sprone, anch'io col residuo della mia centuria, che aveva combattuto a proteggere la ritirata, fui respinto in basso. Dal primo gradino da cui era interrotto il precipizio, raccolsi ancora otto o dieci de' mie ascari e feci fuoco per altri tre o quattro minuti. In seguito tutti si fu travolti nella rapida discesa, inseguiti dal fuoco e dai massi che il nemico faceva rotolare su noi. — Nel discendere vidi e salutai il maggiore Toselli, il capitano Canovetti ed il capitano Angherà, quest'ultimo ferito in una spalla e sorretto a cavallo da due ascari per parte. — Accompagnai per un buon tratto col tenente Bodrero, il maggiore Toselli: quindi il terreno a precipizio ci separò. Feci di tutto allora per raggiungere la testa della colonna che, ritirandosi, era già entrata nella gola; e fermarla per opporla alla cavalleria galla che inseguiva: ma ciò non mi riuscì, se non allo sbocco della gola, al quale punto era cessato l'inseguimento. Rividi allora il tenente Bodrero, col quale riordinata la colonna, proseguì la ritirata su Macallè. Giunti che fummo sulle alture di Aderà, vi trovammo in posizione le truppe comandate dal generale Armondi che nulla ancora sapeva del disastro avvenuto. Fra i superstiti era il furier maggiore Garibaldi che contribuì al riordinamento della colonna in ritirata.

In seguito mi unii alla mia compagnia, con la quale presi parte allo scontro avvenuto su quelle alture contro la gente di ras Alula.

Circa mille furono gli ascari che, seguendo l'esempio dei loro eroici ufficiali, caddero sul campo di Amba Alagi. Della mia centuria ricondassi 24 di 76 che erano. Le perdite avversarie si fanno risalire a tre o quattro mila uomini.

Si unisce lo schizzo delle posizioni occupate dai nostri prima del combattimento.

Il tenente
PAGELLA VITTORIO.

MACALLÈ

Rapporto sulla difesa di Macallè.

A S. E. Il Ministro della guerra — Roma.

Asmara, addì 23 marzo 1896.

Mi fo dovere di trasmettere a V. E. il rapporto sulla difesa di Macallè, compilato in base a ricordi personali propri e di pochi altri ufficiali e graduati superstiti del 3° battaglione indigeni, dal tenente signor Partini Umberto, aiutante maggiore del battaglione, che già aveva redatto il primitivo rapporto. Questo era già pronto per la spedizione a cotesto Ministero, e non si attendeva che il giornale di assedio promesso dal tenente colonnello Galliano pel 2 corrente; ma andò perduto insieme agli altri documenti di questo archivio in seguito agli avvenimenti del 1° marzo.

Il tenente generale
BALDISSERA.

A S. E. il governatore della colonia Eritrea — Asmara.

Asmara, 20 marzo 1896.

Mi onoro riferire alla S. V. quanto mi è stato possibile ricordare, e raccogliere dai pochi ufficiali e dai graduati di truppa superstiti dei reduci da Macallè circa la difesa di quel forte.

Il giorno 8 dicembre 1895 alle ore 4 e mezza la 1ª compagnia (completa) e la 4ª (su due centurie) del 3° battaglione, agli ordini del maggiore Galliano cav. Giuseppe,

che aveva costituito la retroguardia della colonna del generale Arimondi, nella ritirata dal combattimento di Mai Mesghi (Adua) su Macallè, rientrarono nel forte di Enda Jesus.

Ivi si unì al battaglione la 2^a compagnia (meno una centuria, rimasta ad Asbi) giunta ivi sin dal giorno precedente (7 dicembre). Alle ore 14 del giorno 8 la colonna del generale Arimondi si ritirò verso Adigrat, lasciando a presidio del forte i suindicati reparti del 3^o battaglione indigeni, rinforzati dalla 2^a compagnia dell'8^o battaglione indigeni, più 4 pezzi da montagna, due sezioni genio, un distaccamento della tappa, ed una stazione dei reali carabinieri. Forza complessiva 20 ufficiali, 13 sottufficiali, circa 1000 indigeni e 150 italiani di truppa; 2 italiani, 3 greci borghesi, ed alcuni prigionieri indigeni.

Il signor maggiore Galliano assunse il comando. Il forte aveva uno sviluppo di fuoco, di circa 700 metri nella cinta bassa, e di 300 nel ridotto (2 ordini di fuochi). I 4 pezzi erano collocati su piazzuole nella parte più elevata del ridotto.

Della cinta non era ancora completata la chiusura. Per circa 70 metri sul fronte ovest mancava completamente il muro, e dovevasi terminare nei tratti vicini alle due porte nord-est, ed all'ingresso sud. Le banchine non esistevano ancora per circa $\frac{2}{3}$ dello sviluppo della cinta, e le rampe d'accesso mancavano affatto. Nessun traversone od opera accessoria era stata iniziata per difendere il presidio dai tiri d'infilata e di rovescio, che avrebbero battuto il terrapieno ed i parapetti delle alture ad est e nord-est, e dal villaggio di Enda Jesus a sud, se tali posizioni fossero cadute in possesso del nemico.

Un'opera staccata era stata iniziata nelle alture nord-est per rendere più lunga la difesa esterna del forte, e per contrastare al nemico il possesso di esse alture; ma di detta opera, che nel concetto primitivo doveva essere una caserma difensiva, non erano stati fatti che i lavori di sterro e la raccolta di parte dei materiali occorrenti alla costruzione.

I magazzini del forte erano provvisti di viveri e farina per circa 3 mesi; di orzo per un mese; mancavano nell'interno depositi di legna e foraggi; non esistevano pozzi, nè cisterne. L'acqua dovevasi attingere in due sorgenti; una di poca produzione giornaliera a sud subito avanti all'ingresso principale, l'altra più abbondante ad est, a circa 400 metri di distanza dalla cinta. Tutte e due le sorgenti trovavansi in burroni scendenti dall'altipiano di Enda Jesus, verso la pianura di Macallè, entrambi facilmente accessibili da detta pianura, ed al coperto dai tiri del forte, causa il sentito angolo morto.

Poche ore dopo la partenza della colonna Arimondi furono interrotte le comunicazioni telegrafiche. Inviato un buluk coi guardafili a riconoscere la causa di detta interruzione, fu constatato che per più chilometri presso il ciglione di Massabò era stata tagliata ed asportata la linea. Il buluc aveva dovuto sostenere e respingere attacchi di paesani ribelli e di cavalieri di Tedla Abaguben che volevano impedire il riattamento della linea stessa. Si rinunciò per mancanza di materiale a qualunque tentativo in tal senso. Si fece anzi nei seguenti giorni ritirare quella parte di linea più sicura al forte per adoperarne il filo nella costruzione delle difese accessorie.

Nella notte dalle 8 alle 9 grosse pattuglie di cavalleria che tentavano avanzarsi al forte, urtavano negli avamposti, causando un primo allarme. Un secondo fu dato poco dopo l'alba del 9 dicembre, essendosi viste colonne di cavalleria sfilare ad est in direzione nord. Durante tale allarme fu issata la bandiera che rimase poi inalberata giornalmente dall'alba al tramonto, sino al 21 gennaio.

Il mattino del 9 furono iniziati i lavori per il completamento della cinta e della banchina, più la costruzione delle rampe d'accesso, di traversoni provvisori in legnami e sacchi a terra (sostituiti poi in gran parte con muri in pietra) della ridotta staccata da sostituirsi alla progettata caserma, per costruire la quale non eranvi più nè mezzi, nè tempo.

Nei giorni successivi si iniziò la distruzione dei campi indigeni (tucul) e delle case in muratura che limitavano il

tiro di fucileria dai parapetti, e si cominciò a raccogliere legna, foraggio ed acqua per creare nel forte una provvista di riserva. Le corvè comandate a detto servizio dovettero spesso sostenere degli scontri con gli abitanti dei paesi vicini, che tentavano impedire l'introduzione di detti materiali nel forte.

Di maggiore importanza furono quelli sostenuti da una centuria agli ordini del tenente contabile Giusto che aveva assunto il comando del distaccamento Tappa, e l'altro impegnatosi fra il nemico ed una grossa pattuglia comandata dal brigadiere Arca dei R.R. carabinieri. In entrambi detti scontri si riuscì ad introdurre nel forte i materiali raccolti.

Per rendere meno esposto l'accesso all'acqua si costituì un tratto di strada coperto. Si fecero delle chiuse a valle della sorgente sud, in modo da poter in una notte raccogliere, in tre vasche, acqua sufficiente per i bisogni del giorno successivo. Furono costrutte due piazzole d'artiglieria, nella cinta bassa, presso il saliente nord-est, per poter battere, in parte, l'angolo morto in tal zona assai sentita e distante dal piede della scarpa esterna meno di 100 metri. Tutti i giorni ascari reduci da combattimento di Amba Alagi, molti dei quali feriti si presentavano al forte. In principio eravene qualcuno, riuscito a salvarsi combattendo cogli abitanti dei paesi intorno a Macallè, ostili agl'Italiani, poi vennero quasi tutti disarmati; molti fuggiti dal nemico, dal quale erano stati fatti prigionieri. Da essi si raccoglievano notizie abbastanza esatte, che venivano trasmesse al comando del corpo d'operazione, giornalmente, in duplice o triplice copia. Dopo la metà di dicembre fu dal signor comandante del forte ordinato che, non feriti e disarmati fossero dagli avamposti fatti proseguire per Adigrat, e ciò per non introdurre nel forte elementi demoralizzatori e bocche inutili, e perchè l'inviarli al corpo d'operazione principale poteva per esso costituire buona fonte d'informazione.

Il 13 dicembre giunsero due preti dal campo nemico situato ancora oltre Scelicot. Erano latori di una lettera pel generale Arimondi. Un d'essi fu fatto proseguire su Adigrat, per recapitare la lettera, e l'altro rinviato al campo nemico.

Dal 13 al 16 ras Maconnen inviò ripetutamente messi al comandante del forte per porsi con lui in relazione e trattare la pace. In detta corrispondenza il Ras richiedeva insistentemente di sollecitare l'invio della risposta alla prima lettera inviata al generale Arimondi. Intanto da informazioni risultava che le truppe nemiche si avanzavano sempre, ed eran già accampate fra Afgol e Scelicot.

La sera del 16 giunse di ritorno da Adigrat il Casci inviato al generale Arimondi; aveva una lettera di risposta del governatore al Ras che fu fatta proseguire subito per mezzo dello stesso latore. Consegnò anche al comandante del forte una corrispondenza d'ufficio contenente direttive, la situazione e dislocazione delle truppe del corpo d'operazione ed un foglio riservato, nel quale si autorizzava il comandante ad avviare, dietro richiesta del Ras, un ufficiale nel campo nemico, come parlamentario. Detto ufficiale avrebbe dovuto tentare di mandare in lungo le trattative per guadagnare il tempo necessario al concentramento del corpo d'operazione. Doveva però assolutamente astenersi dall'entrare in discussioni vaghe col nemico, e cercare se possibile, in via affatto privata e riservatissima, di richiamare ras Maconnen alle trattative già in corso tra lui ed il Governo (intermediario il cav. Felter) per un suo avvicinamento all'Italia.

La mattina del 17 dagli avamposti fu notato grande movimento di armati, che dispersi nei campi a sud si ritirarono senza avvicinarsi ai piccoli posti. Erano certamente razziatori venuti ad approvvigionarsi.

Il 17 sera giunse un altro messo di Maconnen, richiedendo una risposta, non avendo ancora ricevuta quella portata dal Casci la sera precedente. Era latore di una lettera in cui richiedeva un ufficiale fidato al quale il Ras avesse potuto aprire l'animo suo, e mandare la sua parola al governo. Il comandante del forte rispose che avrebbe inviato l'ufficiale richiesto, purchè il Ras avesse mandato a prenderlo da un suo capo di fiducia che potesse garantire di lui lungo la strada.

La mattina del 18 si ripeterono le scorrerie dei razziatori notate nel mattino precedente. Alle ore 12 giunse il Blata Eucheda Tesamma per ricevere e scortare l'ufficiale richiesto. Il signor comandante del forte inviò alle 13 il tenente Partini come parlamentario, facendolo accompagnare dall'interprete muntaz Hamed Mohamet (2° compagnia dell'8° battaglione) e dall'ascari Jusuf Gaio (2° del 3°) entrambi disarmati.

Al mattino del 19 l'avanzarsi in numero assai maggiore dei razziatori segnalati nei giorni precedenti produsse un all'armi che fece interrompere i lavori solo per pochi minuti.

Alle ore 17 il tenente andato parlamentario tornò al forte, riferì che Maconnen lo aveva trattenuto la sera del 18 per presentarlo alla mattina seguente ai Ras, dai quali avrebbe inteso la parola da portarsi al governo; che era stato ricevuto con gran pompa e gli si erano usate molte cortesie; permettendogli anche di intrattenersi a lungo col tenente Scala, prigioniero, e di mangiare e dormire con lui: che la mattina avendo l'esercito nemico seguito uno spostamento su Felic Daro aveva dovuto seguirlo, ed aveva potuto constatare avere il nemico circa 25 mila armati di buoni fucili, molte donne, servi e quadrupedi al seguito; due cannoni presi ad Amba Alagi manovrati dagli abissini, e che, secondo le affermazioni del tenente Scala, avrebbero avuto da 8 a 10 colpi per pezzo, che udita la parola dei Ras da portarsi al governo aveva chiesto, e gli era stato accordato, di rientrare al forte, per riferire al suo superiore diretto, prima di proseguire nella sua missione.

La mattina del 20 all'alba il tenente Partini ripartì per campo del Ras, per continuare poi su Adigrat. Alle 10 numerosa cavalleria venuta in vicinanza dei piccoli posti fu respinta a colpi di cannone (N. 15), e da fucileria degli avamposti. Il comandante del forte mandò una lettera al Ras per protestare contro gli avvenuti atti di ostilità, non ammessi durante le trattative in corso. Il Ras rispose che avrebbe punito chi s'era abusivamente avvicinato. Il giorno 21 passò tranquillo.

Giunse un messo dal Governo con una lettera d'ufficio in cui era data la situazione e dislocazione del corpo d'operazione, e si parlava di nuove forze inviate dall'Italia, per fare una campagna a fondo. Si avvisava anche correr voce che Menelik fosse già al di qua di Amba Alagi, ma che tale notizia meritava conferma.

Anche il 22 la giornata fu tranquilla.

Il 23 si notò aumentato il movimento prodotto dai razziatori nemici, ed il numero dei quadrupedi accompagnati al pascolo fuori tiro del forte.

La sera del 24 tornò nel forte il tenente Partini reduce da Adigrat e dal campo nemico.

Portava la corrispondenza d'ufficio e privata e medicinali per 100 feriti. Riferì al comandante del forte delle raccomandazioni di S. E. il Governatore circa la difesa. Riferì anche che il Ras, udite le parole del Governo, e la richiesta che le trattative fossero fatte in nome di Menelik, aveva risposto che si sarebbe a lui scritto in proposito, e che appena giunta la sua risposta si sarebbe inviata ad Adigrat. A tal uopo avrebbero voluto trattenere il parlamentario, ma dietro le sue insistenze per tornare al suo posto di combattimento era stato fatto riaccompagnare al forte, per richiamarlo non appena arrivata la risposta del Negus.

Il comandante degli avamposti (tenente Raimondo) notò che il capo della scorta che aveva accompagnato il tenente, e che pernottò alla gran guardia, era armato di un fucile a piccolo calibro, marcato Henry 1886, sistema di chiusura: Henry Martini; non a ripetizione.

Dal 25 al 31 notaronsi i soli movimenti di armati, sparsi nei campi a raccogliere ceci, e di quadrupedi al pascolo. Talvolta avvennero dei piccoli scontri tra le pattuglie e tra i piccoli posti e gruppi che si avvicinavano troppo.

Il giorno 29 ras Maconnen richiese un medico per curare ras Atichin Mangascià caduto da cavallo. Il signor comandante del forte inviò il tenente medico cav. Mozzetti, il quale fece alla sera ritorno al forte. Il dì dopo furono anche inviati al Ras i medicinali occorrenti per la cura.

Il 1° gennaio vi fu vivo scambio di fucilate tra gli avamposti e grosse pattuglie nemiche che lasciarono due morti sul terreno. Nei giorni successivi gli scontri si fecero sempre più frequenti e di maggiore importanza. I nostri subirono qualche perdita.

Il giorno 3 il Ras scrisse al signor comandante il forte che inviasse a lui il tenente Partini od un altro ufficiale. Non diceva il motivo della richiesta, e la lettera era scritta con intonazione assai altera. Il comandante rispose che prima di inviare l'ufficiale doveva conoscere il motivo della richiesta ed essere necessario che il Ras mandasse a prenderlo da qualche capo di importanza, che fosse garante di lui lungo il percorso.

Il latore della lettera del Ras, nostro ascaro, attendente del tenente Scala, riferiva intanto che nel campo eravi gran baldanza pel prossimo arrivo del Negus, che trovavasi già accampato a Scelicot. Il Ras rispose la sera stessa in modo minaccioso e poco rispettoso; ed il comandante scrisse una lettera in tono corretto ma ispirata a sentimenti di giusta fierezza. Con ciò fu posto termine alla corrispondenza col nemico. Tutte le lettere suindicate furono comunicate al quartiere generale del corpo d'operazione in duplice copia insieme alla giornaliera corrispondenza.

Dal 3 al 6 non si ebbero altre notizie avendo il nemico aumentato la vigilanza tutt'intorno al forte. Nulla avvenne di nuovo oltre il solito movimento di razziatori, e il solito scambio di fucilate che ne eran conseguenza.

Il 7 gennaio alle ore 10 la pianura a sud del forte, presso Sciaffa, venne occupata da numeroso nemico. Poco dopo sorse un esteso accampamento, e si vide piantare la tenda rossa del Negus.

Alle 10 $\frac{1}{4}$, si impegnò vivo fuoco di fucileria tra nemici spintisi verso il forte e la gran guardia sud, collocata al villaggio di Enda Jesus. Questa fu costretta a ritirarsi, ma poco dopo poté ritornare ad occupare il villaggio, sostenuta dai tiri del forte. Alle 11 la ridotta staccata della altura nord-est fu attaccata; mentre anche i piccoli posti sud scam-

biavan fucilate col nemico. Alle 11 $\frac{1}{4}$, gli avamposti dovettero nuovamente ritirarsi. Il presidio della ridotta (2 boluch), non potendosi mantenere, l'abbandonò.

Il comandante di esso *jus-basci* Selecca Agurgia, prima di ritirarsi, diede fuoco alla miccia a tempo della mina preparata, e pochi minuti dopo abbandonata, l'opera, già occupata dal nemico, saltò in aria.

Alle 13 il nemico pose in batteria dell'artiglieria su di una collinetta verso Gargambessa. Il suo tiro non giunse a battere il forte. Si raccolsero scheggie di proiettili a tiro rapido caduti poco avanti alle difese accessorie est del forte. Alle 14 $\frac{1}{4}$, fu rioccupata la ridotta staccata dallo stesso presidio che l'aveva dovuto sgombrare al mattino; poco dopo però la dovette abbandonare di nuovo.

Il nemico occupò quindi le alture est e nord-est, e girando dietro esse, tentò anche un attacco contro il fronte nord, spingendosi nell'angolo morto. L'artiglierie nemiche si portarono in batteria sulle alture ad est a circa un chilometro e mezzo dal forte, e batterono il terrapieno producendo in esso delle perdite. Si raccolsero nel forte delle scheggie e delle spolette di proiettile da 7 BR da montagna.

La nostra artiglieria seguì sino a sera a far fuoco contro il nemico che tentò più volte di avanzare contro i fronti sud sud-est, est e nord, e riuscì a controbattere le artiglierie nemiche. Il fuoco di fucileria seguì sino all'imbrunire. Il nemico si ritirò a sera nei suoi accampamenti lasciando guardie nelle posizioni conquistate. Si disposero nuovamente nella notte gli avamposti molto più ravvicinati al forte.

Al mattino dell'8 il nemico che occupava le alture ad est costruì su di esse una trincea; alle ore 8 $\frac{1}{4}$, iniziò il tiro di cannoni a tiro rapido da dette posizioni. Alle 8 $\frac{3}{4}$, il fronte sud fu attaccato. La gran guardia sud dovette ritirarsi, perchè battuta dall'artiglieria nemica occupante le alture, e minacciata da aggiramenti di fanteria e cavalleria. Le acque furono occupate dal nemico che si stabilì nell'angolo morto dei due burroni, da dove non fu più possibile sloggiarlo. Il fuoco della nostra artiglieria e quello

di fucileria dal fronte sud respinsero la fanteria attaccante. Il nemico circondò allora il forte con l'artiglieria posta in batteria in 5 posizioni e continuò tutto il giorno a far fuoco infliggendo rilevanti perdite, e battendo la polveriera che fu necessario sgombrare, poichè i proiettili penetravano e scoppiavano nell'interno di essa.

Non fu possibile controbattere alcune delle batterie nemiche non giungendo il tiro dei nostri pezzi da montagna alla distanza dalla quale sparavano i cannoni a tiro rapido del nemico.

Fuochi di fucileria nemica appostata a distanza di 700 a 1000 metri; e mitragliere situate nel villaggio di Enda Jesus, molestarono per tutto il giorno i movimenti del terapieno e nel ridotto dell'Enda. Nella notte dell'8 al 9 si respinsero due tentativi di attacco, il 1° alle 21 $\frac{1}{2}$, nel quale il nemico giunse alle difese accessorie e fu fatta brillare una fogata; il 2° all'1 $\frac{1}{2}$. Nella notte non fu più possibile disporre il servizio d'avamposti, e si dovette limitare la difesa esterna a posti collocati subito avanti ai reticolati di fili di ferro.

All'alba del 9 videsi il nemico costruire altre trincee sulle alture nord est.

Dalle 8 alle 12 $\frac{1}{2}$ si ripeterono vari tentativi di attacco che furono respinti.

Alle 13 $\frac{1}{2}$ l'artiglieria nemica sparò alcuni colpi dalle alture est, la nostra artiglieria alle 14 $\frac{1}{2}$ aprì il fuoco, sul paese di Macallè, ove si andava radunando il nemico, che fu costretto a sgombrare, poi con 4 colpi a percussione aprì una breccia nella trincea costruita dal nemico sulle alture N. E. e ne determinò l'abbandono. Alla sera come nei giorni precedenti e successivi si notò il movimento di colonne nemiche giranti al coperto per recarsi nei burroni a dare il cambio alla guardia delle due acque.

Non essendo più possibile dal giorno 8 inviare ad attingere acqua alle due sorgenti, la sera del 9 si cominciò a distribuire quella raccolta nel forte. Il signor capitano Benucci fu incaricato di sorvegliare detto servizio.

La riserva generale, che nei giorni precedenti era stata costituita con la truppa che si ritirava dagli avamposti, fu

dal giorno 10 costituita da 4 buluc (1 per compagnia) cambiati giornalmente. Detta riserva era comandata dal sottoscritto.

Nella notte dal 9 ai 10 alle 24 $\frac{1}{2}$ fu tentato un attacco sul fronte sud. Altri 4 attacchi furono tentati e respinti alle 1 $\frac{1}{2}$, alle 2 $\frac{1}{2}$, alle 4 $\frac{1}{2}$, alle 5 $\frac{1}{2}$.

In una di essi la batteria nemica, situata ad Enda Jesus, sparò 2 colpi; uno dei quali imboccò una cannoniera e produsse danni in batteria.

Alle ore 8 $\frac{1}{2}$ del 10 il fuoco di fucileria nemica rallentò. Verso le 10 si eseguì un tentativo per riconquistare l'acqua sud. Fu inviata a tal uopo una pattuglia di ricognizione, mentre una centuria agli ordini del tenente Raimondo si teneva pronta a partire per sostenerla. Ma il nemico appostato nel burrone, in forza di 500 armati circa, respinse la pattuglia uccidendo il muntaz che la comandava, e ferendo 2 ascari; avanzò poi verso il fronte sud da cui si aprì vivo fuoco di fucileria, sostenuto dall'artiglieria del ridotto.

Il nemico fu respinto nel burrone con forti perdite. Causa l'esiguità del presidio del forte, e pel parere concorde di tutti i comandanti di compagnia e capi servizio, si rinunziò ad ulteriori tentativi per riconquistare l'acqua, sinchè non fossero resi necessari dall'assoluta mancanza di quella raccolta nella riserva.

Durante la notte del 10 all'11 furono continuamente scambiate fucilate tra le vedette delle banchine, ed armati che tentarono la distruzione delle difese accessorie.

Riuscì al nemico di tagliare i fili conduttori delle fogate. All'alba si pronunziò un attacco vivissimo contro il saliente nord-est. Il nemico pose in azione mitragliere, che dalla trincea a nord-est e dal paese di Enda Jesus battevano d'infilata il fronte ovest, arrecando sentite perdite ai difensori di esso. L'attacco durò insistente sino alle ore 11. Alle ore 7 $\frac{1}{2}$ entrò in linea nel saliente nord-est più minacciato dal nemico, il 1° buluc della riserva (1° compagnia); alle ore 8 il 2° (2° compagnia). L'artiglieria nemica dal paese di Enda Jesus batté con vivo fuoco la batteria del ridotto dell'Enda, tenendo a lungo impegnata per controbatterla una sezione. Forti colonne sfilavano intanto a sud con direzione

ovest verso la pianura di Macallè. Due pezzi chiamati alla piazzola bassa per battere nell'angolo morto gli attaccanti del saliente nord-est, incontrarono molte difficoltà per tornare in batteria, essendo la rampa d'accesso ad essa efficacemente battuta dal fuoco vivissimo delle mitragliere poste in trincee sulle alture nord-est. I pezzi furono smontati, ed uno di essi fu trasportato a spalla dal carabiniere Bianchi, che superò la rampa sotto il tiro del nemico, riuscendo a riportare il cannone in batteria. Il materiale della nostra artiglieria soffrì in questa giornata rilevanti avarie, alle quali fu possibile ripiegare. Un alzo ed un mirino si ruppero, una sala si spezzò, e fu necessario eseguire sotto il fuoco la manovra di cambio dell'affusto. L'attacco momentaneamente scemato d'intensità ricominciò vivissimo alle 12; alle ore 13 il nemico respinto si ritirò. Non fu possibile eseguire una sortita per l'inseguimento vicino, causa l'esiguità del presidio del forte. Il resto della giornata e nei giorni successivi non vi furono più attacchi a fondo.

Seguitaronsi a scambiare fucilate col nemico, che appostato nelle posizioni dominanti il forte, continuò a molestare con tiri di fucileria, d'artiglieria e di mitragliere tutti i movimenti che scorgeva nel terrapieno, prendendo di mira specialmente gli ufficiali e la truppa italiana.

Il nemico nella giornata dell' 11 subite perdite rilevanti lasciò molti cadaveri al saliente nord est ed ardite pattuglie dei nostri, scese nella notte successiva dai parapetti, tolsero ai morti più vicini 72 fucili, molte cartucce ed armi bianche.

Il giorno 13 giunse nel forte una lettera firmata dal cavalier Felter in cui si chiedeva di trattare un armistizio per seppellire i morti. Il signor comandante del forte rispose essere pronto ad aprire le richieste trattative, purché fossero corse a seconda dei regolamenti italiani, tra il comandante del forte ed il comandante dell'esercito nemico, e questi ritirasse le truppe nei suoi campi.

Il cav. Felter scrisse di nuovo, dicendo ciò non essere possibile, e chiedendo una cessazione di ostilità di poche ore; non fu accordata.

La sera del 19 giunse una lettera del cav. Felter dal campo nemico nella quale si annunciava al sig. comandante che d'ordine del Governatore si doveva procedere all'evacuazione del forte, e che all'indomani il predetto sig. Felter sarebbe venuto a combinare le modalità per la uscita del presidio, dei feriti e dei materiali da trasportarsi.

Al mattino del 20 giunse infatti. Riunitosi il consiglio della difesa, riconosciuti i poteri del sig. Felter, il consiglio ad unanimità decise non potere il sig. comandante regolarsi altrimenti che obbedendo agli ordini superiori (1). Alle

(1) Quali fossero le condizioni stipulate per l'evacuazione del forte rilevasi dai seguenti telegrammi:

Il Governatore dell'Eritrea al Ministro della guerra.

Adagamus 18 (Massaua 19) gennaio 1896

Felter nome Menelik, garante ras Maconen, offerta al presidio di Macallè uscita libera con armi, munizioni da guerra, donne, bagagli per raggiungere nostre truppe Adigrat. Considerando essere imminente caduta forte per mancanza acqua, essere impossibile al presidio, circondato da mille schiere scioane, aprirsi strada, essere impossibile avanzare ora con truppe soccorso a tempo senza gravi rischi scacco, giudico condizioni accettabili, onorevoli per presidio e se ha sostenuti tanti attacchi da forze tanto preponderanti. Felter crede buona fede Menelik, ras Maconen; assicura impossibile vi manchino se giurano. Tuttavia per maggior garanzia egli medesimo tornerà stamane da Menelik e recherà mio ordine a Galiano, solamente quando abbia ogni sicurezza che i patti siano rispettati. Ordine a Galiano poi dico: Ella abbandonerà il forte quando ravvisi nelle trattative, nella esecuzione tutte le garanzie più assolute che tali condizioni siano scrupolosamente osservate; in caso diverso la lascia piena facoltà regolarsi come Ella crede, avendo governo piena fiducia suo sperimentato valore, sagacia.

Trattando con abissini sembrano necessarie queste precauzioni. Così cessazione forte salverebbe onorevolmente nostro presidio, aumentando nostre forze e renderebbe libera nostra azione nelle prossime operazioni, naturalmente quando Menelik non muti parere e si guadagni tempo.

Felter ebbe buone accoglienze da tutti i capi; giudica forze nemiche superiori a cifre nostri informatori; arriverebbero oltre 65,000 buon fucili, circa 10,000 lance; nessun valore artiglieria. Crede Menelik impensierito situazione, vorrebbe seriamente trattare pace; Taitù spinge guerra, ma presto farebbe sentire mancanza viveri.

Maconen pare poco impensierito per Harar. Menelik, ras Maconen offrirebbero ottimi patti presidio Macallè, perché massacro costituirebbe impossibilità trattare con noi. Prego comun care Esteri.

BARATIER.

Il Governatore dell'Eritrea al Ministro della guerra.

Massaua, 26 gennaio 1896.

Mai Meghellah, 26 — Felter reca lettera 24 gennaio di Menelik per S. M. nella quale, dopo formalità dico: « Per dare prova fede cristiana, come era nostro desiderio, facemmo uscire con tutte loro robe accompagnati da ras Maconen in buona salute, quelli che erano nel forte Eida Jesus, assottati, stretti, circondati e quasi erano calpe-

ore 13 del giorno 21 fu ammainata la bandiera nazionale ed issata la bandiera bianca, segnale questo convenuto tra il cav. Felter ed il Negus che gli accordi preventivamente presi erano stati riconosciuti dal sig. comandante del forte.

L'acqua della riserva cominciata a distribuire dal giorno 9, era ridotta a due razioni di $\frac{1}{2}$ di litro per ogni presente. I quadrupedi non avevano più bevuto dal giorno 8. Era quindi convenuto che all'issarsi della bandiera bianca il nemico avrebbe sgombrato l'acqua; ciò non avvenne. Il Negus inviò invece l'autorizzazione di attingere 30 barili e di lasciar bere i quadrupedi. Queste convenzioni, come tutte le precedenti e successive, corsero direttamente tra il cav. Felter ed il nemico.

Non essendo i quadrupedi superstiti del forte in caso da servire pel trasporto dei feriti e materiali, il Negus aveva promesso di inviare i muletti e cammelli a ciò necessari. Ma il 20 nulla fu inviato. La mattina del 21 ras Maconnen invitò ad un convegno il sig. comandante per trattare delle modalità di consegna dei suddetti quadrupedi.

stati dai nostri piedi. Sarebbe bene ci facesse sapere quale persona desidera designare per trattare pace. Per me è anche utile terminare vertenza, destinando mio ambasciatore. - In lettera a me, oltre darmi notizia della cosa, mi incarica telegrafare lettera a Sua Maestà. Felter ieri sera ore 18 lasciò colonna Galliano in buone condizioni, accompagnata da Maconnen ed Alula, a ore 9 da qui sulla strada da Agula ad Haussien con armi e cannoni

BARATIERI.

Il Governatore dell'Eritrea al Ministro degli affari esteri.

Adagamus, 26 gennaio 1896.

Felter riferisce: domenica visita Menelich; lunedì mattina entrai nel forte; acqua assunta; tornai da Menelich; ottenni acqua per giornata; quadrupedi senz'acqua da 11 giorni; soldati ridotti razione con quarto di litro pessima. Galliano rifiutò consiglio difesa che determinò guarentigia sicurezza. Martedì ebbi da Menelich prima lettera autorizzante uscita presidio con armi, bagaglio, donne, feriti, per recarsi Ad grnt; seconda lettera ras Maconnen accettante essere garante. Mercoledì presidiò usci dal forte. Per trasporto salverie affittai alcuni cammelli e 250 muli, ne comprai 250. Giovedì Galliano trasferì accampamento presso a ras Maconnen. Venerdì andammo fino a Mai Macden, sabato fino a Uogherò. Tappa breve per trasportare una dozzina feriti e artiglierie. Ufficiali e sottufficiali bianchi tutti bene: soldati bianchi feriti tra Grasmacco Joseph e Menelich fecero ogni agevolezza. Convoglio oggi domenica doveva riposare Uogherò, lo partì per Adagamus consegnare lettera Menelich.

BARATIERI

In seguito alle insistenze del Ras ed alla intromissione del cav. Felter perchè il signor comandante annuìsse alle sue richieste, fu convenuto che nel pomeriggio il presidio avrebbe evacuato il forte, per accampare nella pianura a sud di esso, dove si sarebbero deposti i feriti e i materiali da portarsi al seguito. Ras Maconnen avrebbe al mattino del 22 consegnati in detta località i quadrupedi promessi. Alle ore 16 fu iniziata l'uscita della truppa e dei materiali. Alle ore 19 ne usciva ultimo il comandante, seguito dallo stato maggiore del 3° battaglione. Un bigerman del Negus, dopo aver reso al comandante gli onori militari, entrava coi suoi armati nel forte, di cui prese poi il giorno dopo regolare consegna dal tenente del genio signor Paoletti, a tal uopo inviato.

Il signor comandante appena raggiunto il corpo di operazione, compilò un rapporto riassuntivo sulla difesa, gli stati dei morti, feriti, delle cartucce sparate e delle proposte a ricompensa e l'inviò subito a S. E. il Governatore. Compilò e presentò poi un rapporto sulla marcia da Macallè ad Adagamus, i rendiconti del presidio e gli elenchi dei materiali smarriti e distrutti (1).

(1) Quale sia stata la condotta degli ufficiali e delle truppe nella mirabile difesa di Macallè è confermata dal seguente documento ufficiale.

Il Governatore dell'Eritrea al Ministro della guerra

Massaua, 31 gennaio 1896

Galliano non può distinguere tra meriti degli ufficiali, tanto condotta di tutti fu, a gara, esemplare durante difesa. Capitano Benucci provvide zelo infaticabile distribuzione acqua, tende; Gualt. contabile, oltre parole sue, fece sortite con ardimento e profitto per provviste di foraggio, tenenti Modeto, Francini diressero mirabilmente artiglierie. Tutti sempre conservarono serenità, allegria militare, dormendo con freddo intenso 44 notti, lungo banchine. Contegno truppe bianche superiore ogni elogio, soldati lavorarono alacramente opere difesa, affatto incompiute, spiegarono combattendo molto valore e sopportarono disagi e marce con indifferenza. Morirono per le ferite nel forte: caporale magg. ore Feccini Felice, treno, caporale Giovanni Emilio, genio; soldati Sanselli Vincenzo, Ghiglieri Domenico, Darando Giuseppe, Massimo Carlo, tutti del genio. Feriti: caporale maggiore Coscia Giuseppe, genio, soldati: Borloga Sapienza Benedetto guariti. Gennari Giovanni, Bottoni Domenico, Zaretti Luigi, tutti del genio, in cura. Galliano loda tutti, specialmente furiere Coronet che eseguì fuori forte utili ricognizioni, brigadiere carabinieri Arca che con grandissimo pericolo recò biglietti fuori forte e seppe cavarcela da contadino; carabinieri Bianchi che sotto tiro intenso nemico per l'erta terrapieno portò sulle spalle un cannone da montagna alla parte superiore del forte. Ammirabile contegno indigeni, respinsero sempre con inguria an-

Rimasero presso il comandante il 3° battaglione indigeni il protocollo, la corrispondenza d'ufficio, il giornale d'assedio, il registro delle deliberazioni del consiglio della difesa, ed il registro degli ordini che si sarebbero consegnati, su richiesta del quartiere generale, il 2 marzo, non essendo stato possibile farlo prima a causa dei continui movimenti nel battaglione che avevano sempre impedito di raccogliarli e di riordinarli.

Tanto le relazioni presentate quanto i documenti rimasti presso il comando del 3° battaglione indigeni, sono stati smarriti con l'archivio comando e le cassette di cancelleria nella ritirata dopo il combattimento del 1° marzo. I dati su cui è stata compilata la presente relazione e gli stati annessi sono stati raccolti dagli ufficiali e graduati di truppa ancora superstiti dei reduci di Macallè.

Il tenente aiutante maggiore
UMBERTO PARTINI.

viti scioani trovare scampo presso compaesani, vantando abbondanza nel forte mostrando non aver bisogno acqua. Nessuna diserzione: qualche soldato mancò nelle uscite per pigliare acqua. Erano nel forte un centinaio di donne indigene che non diedero nessuna noia. Morti indigeni nel combattimento 33, feriti 75, dei quali 49 in cura, dispersi 2.

Vennero trasportati con barelle 3 bianchi e 12 indigeni. Galliano riportò soldati con munizioni complete a 50 colpi per pezzo. Nemico usò bene contro forte suoi 43 pezzi, ma non avendo abbattuto muro, perdette fiducia nelle sue artiglierie. Scioani attaccarono sempre con molta audacia; nostri raccolsero 78 fucili lungo reticolato; perdite gravissime massime nei capi. Tornarono seguenti ufficiali: tenente colonnello Galliano, capitani Castellazzi, Olvari, De Bailin, Benucci, tenente Lucio, Toselli, Cavazzini, Riguzzi, Ragusa, Franco, Giusti; restarono ieri col Negus: tenenti Partini, Basile, Amendolagine, De Feo, Paoletti, Ramondi, Molledo; sottotenenti Fagnani, Galvagno; furiere maggiore Magno. Tornarono ufficiali 43, truppa bianca 470, indigeni 4061.

• BARATIERI.

(Annesso N. 1).

Forte di Macallè. — Comando della difesa

ELENCO dei militari di truppa italiana feriti durante i combattimenti.

GRADO	CASATO E NOME	CORPO	Annotazioni
Soldato	Boltoni Domenico .	Genio	
Soldato	Zoratti Luigi	Cacciatori	
Soldato	Gennari Giovanni . .	Tappa	
Caporale maggiore	Costa Giuseppe . . .	I	
Soldato	Bordogna Carlo . . .	Genio	
Soldato	Sapienza Benedetto .	Genio	
Soldato	Curti Giovanni . . .	Genio	
Brigadiere	Arca Francesco . . .	R.R. carabinieri	

(Annesso N. 2).

ELENCO dei militari di truppa italiana morti durante l'assedio.

GRADO	COGNOME E NOME	CORPO	Circostanza in cui avvenne il decesso	Annotazioni
Furiere maggiore	Conti	Tappa	Meningite	
Caporale maggiore	Fichini	Tappa	In combattimento	
Caporale	Giovannini Emidio.	Genio	In combattimento	
Soldato	Durante Gaspare .	Genio	In combattimento	
Soldato	Ghiglieri Domenico	Cacciatori	In seguito a ferite	
Soldato	Massimo Carlo . .	Cacciatori	In seguito a ferite	
Soldato	Sanelli	Cacciatori	In seguito a ferite	

(Annesso N. 3).

DIMOSTRAZIONE NUMERICA dei militari indigeni
morti e feriti durante i combattimenti.

DESIGNAZIONE	Numero	Annotazioni
Morti in combattimento	17	
Morti in seguito a ferite	6	
Feriti nei combattimenti	62	
Feriti reduci da Amba Alagi ricoverati e curati nel forte	130	Due morti per ferite.

(Annesso N. 4).

DIMOSTRAZIONE approssimativa delle munizioni consumate
durante l'assedio.

DESIGNAZIONE DELLE MUNIZIONI	Numero	Annotazioni
Cartucce a balistite M. 1870/87 esistenti in polveriera il 7 dicembre 1895 . . . circa	200,000	
Cartucce a polvere nera M. 1870 esistenti in polveriera	20,000	
Cartucce remington esistenti in polveriera	30,000	
Colpi d'artiglieria esistenti in polveriera	8,000	
Carloti in più esistenti in polveriera	60	
Cartucce a balistite distribuite	152,000	
Cartucce a polvere nera distribuite	8,000	
Cartucce remington distribuite	3,000	
Colpi d'artiglieria sparati	600	

N.B. — Le truppe entrate o rimaste di presidio nel forte, reduci dal combattimento di Mai Mesghi, non avevano il munizionamento completo. Si può ritenere che il 7 dicembre fossero in distribuzione circa 50,000 cartucce a balistite. All'uscita del forte tutti gli armati eran muniti di 120 cartucce (totale circa 120 mila). Risulterebbero effettivamente consumate circa 82,000 cartucce a balistite (M. 1870/87), 9000 a polvere nera e 3000 da remington.

IN MEMORIA

Sulle dirupate montagne dell'Entisciò poche migliaia di Italiani cercarono e non poterono vincere le asperità del suolo montagnoso e confuso, nè la soverchianza numerica del nemico con disperato ardore assalito. La battaglia durò un giorno intero sminuzzata su quell'alpestre terreno: e non cessò il combattimento nei dì seguenti. Poche più sanguinose di quella. Un buon terzo dei nostri rimasto sul campo, dei cinque generali due morti ed uno ferito, gli ufficiali nella massima parte perduti. Il funesto risultato dell'audace impresa non ci può nascondere il valore di coloro che vi presero parte, ne soffocare l'affetto e l'ammirazione per i caduti.

Tra essi che in tutti i gradi ed in circostanze insolite aggiunsero nuove pagine all'albo del valore, la *Rivista militare* alcuni ne rammenta che ebbe a collaboratori, e più vorrebbe citarne, i cui nomi saran tutti stampati nei ricordi dell'esercito nostro.

* * *

Il conte Vittorio Dabormida (1) uscito nel dicembre 1861 dall'accademia di Torino come sottotenente di artiglieria,

1) Vittorio conte Dabormida era figlio del ministro degli affari esteri, il quale ai tempi del Cavour trattò l'alleanza per cui l'esercito piemontese fece la spedizione di Crimea. Era nato a Torino il 23 novembre 1842. Allievo nella R. accademia il 29 agosto 1859, ne uscì sottotenente di artiglieria il 15 dicembre 1861, lieutenant il 31 dicembre 1863: passò nel corpo di stato maggiore il 24 ottobre 1866, capitano il 26 marzo 1868, insegnante di storia militare alla scuola di guerra tra il 1870 e il 1876 e di nuovo tra il 1879 e l'80. Maggiore il 30 maggio 1878, tenente colonnello il 19 luglio 1883, comandante del 3° fanteria il 6 giugno 1887, colonnello l'8 aprile 1888, maggior generale comandante della brigata Cagliari il 4 luglio 1893, e di una brigata in Africa, il 12 gennaio 1896. Oltre ai libri citati scrisse anche e vendendo l'opera del padre suo nelle trattative per l'alleanza del 1855.

e passato nel 1866 nello stato maggiore, dopo la guerra di quell'anno, cui aveva preso parte, percorse, men rapida che non si potrebbe credere, la sua carriera sicchè fu generale solo nel luglio dello scorso anno. Avea alternato il servizio tra le truppe, i delicati uffici presso il comando del corpo di stato maggiore e l'insegnamento nella scuola di guerra. Dell'esperienza dei suoi studi e delle sue meditazioni raccolse un concetto supremo e in quello profondamente si radicò. Applicandolo alla difesa dello Stato lo riassumette nell'idea di portarla sulla linea delle Alpi, quando ancora gli animi, dubitosi per la recente formazione del Regno, volevano limitarla ad una posizione centrale di fronte agli sbocchi alpini nella vallata del Po.

Concretò le sue proposte in un libro che fu accolto con gran favore da quanti avevano fiducia nelle forze del paese, e le illustrò colla narrazione della battaglia dell'Assietta, esempio luminoso dell'importanza che per uomini tenaci ed animosi può avere la cresta montana.

Applicato alle truppe quello stesso principio mirava a coordinare la loro educazione, la loro istruzione, le norme del loro impiego in modo da trarre tutto il vantaggio possibile dall'iniziativa individuale, senza rompere la catena che deve riunire gli sforzi di ognuno per ottenerne il massimo effetto complessivo.

L'influenza del Dabormida fu grandissima nella compilazione dei nuovi regolamenti per la fanteria, e alle sue idee risponde pienamente l'energico contegno della sua brigata nel giorno supremo della battaglia d'Adna.

L'uomo ed il superiore sotto un aspetto contegnoso e un po' burbero copriva un gran cuore ed uno spirito ardente. La sua morte è raccontata in vario modo dai superstiti che lo videro tra l'ansie di una terribile battaglia durata già da un giorno intero, ma le parole e gli atti che gli sono attribuiti corrispondono pienamente al giusto concetto che essi eransi fatti del cuore e della mente del loro generale.

Separata dall'ispido dirupo del Rayo, sulla destra del corpo principale, la brigata Dabormida puntava anch'essa sul nemico, ne raggiungeva le tende, affrontava la soverchianza del numero, si dibatteva tra le alterne sorti di un combattimento smisuratamente impari. Più volte i valorosi, che faceano corona al loro generale, trascinati da lui si fecero largo colla baionetta per frenare la ressa umana da cui venivan stretti. Una volta li allietò il bagliore della vittoria ed essi lo credettero giusto compenso agli sforzi sovrumani compiuti. Quando il comandante non ebbe più nuove di ciò che avveniva sulla sua sinistra, e non ne sperò più appoggio ne rimase più meravigliato che dubbioso per la solitudine in cui trovavansi là, tra quelle gole, in mezzo a quei morti, di fronte a quell'inimico sempre rinascnte, lui e i suoi. È grave, fu sentito mormorare, è grave; e non potendo contar che sulle sue sole forze, decimate dal lungo ed ostinato combattimento, ordinò ancora un assalto. Quell'impulso, quello spirito d'iniziativa, che il generale Dabormida aveva ritratto dai suoi studi e dal bollore dell'animo suo, e cercato di trasfondere nei suoi insegnamenti circa l'impiego delle truppe, non si smentirono in lui nel giorno della prova, e quando credette smarrita ogni speranza di vittoria gli suggerirono i modi per cui si prepara ed assicura la ritirata.

Infatti, per la foga dell'assalto avvenuto parve men pericoloso il rompere il combattimento, ed il generale Dabormida, calmo, incolonnò a scaglioni i suoi reggimenti, e li seguì nella ritirata, sostando per combattere, riprendendo la marcia quando poteasi. In uno di quei contrattacchi la morte dell'eroe colse il generale in mezzo ai suoi soldati, nel posto che gli segnavano il dovere e l'onore, e i battaglioni continuarono, come l'avea iniziata il comandante, ordinati, lenti, la terribile marcia, si svolgevano di tempo in tempo per tenere in rispetto i nemici che puntavano alle spalle e sui fianchi e decimavano le file ma non riuscendo a scompaginarle, riprendevano il cammino quando aveano comprato col sangue il dritto di riprenderlo.

Passato il primo sgomento per le notizie della dolorosa rotta di Adua, dai racconti di quanto era avvenuto grandeggiò la figura del Dabormida, che per sette ore aveva posto in opera quanto poteva esser dato dalla intelligenza, dalla tenacità dell'animo e dalla fiducia dei soldati nel loro generale per strappare una vittoria, che la soverchia proporzione del numero non poteva concedere. Gli animi trovarono qualche conforto dall'esempio di quella fede inconcussa: possa codesto ricordo lenire il dolore alla desolata famiglia dello spento generale.

* *

Gentile e delicato d'animo e di modi era Arimondi (1). Usciva dai bersaglieri, e ne aveva conservato in fondo all'anima il ricordo e la vivacità. Sottotenente e giovane ancora, frequentò la scuola di guerra quando essa fu istituita per infondere nell'esercito unità di vedute e sistemare ed aumentare le cognizioni militari esistenti. Diligente ed intelligente uscì dei primi e passò nel corpo di stato maggiore, ove, aiutato dalle circostanze, ebbe carriera favorevolmente rapida. Andato in Africa come colonnello e comandante delle truppe, una fortunata occasione ed un difficile momento lo posero di fronte ai Dervisci presso Agordat. L'adunata delle truppe, quasi sorpresa dalla invasione madista, fu

tanto rapida quanto fu possibile: l'urto violento, la lotta insistente, la vittoria disputata. Pure essa arrise al giovane comandante e fu giusto premio alla sua tenacità. Uno dei suoi ufficiali, e gli era stato vecchio amico e collega, comandava sotto di lui un dei reparti che quel giorno ebbero viva parte nel combattimento e nell'inseguimento. Finita la battaglia i due compagni si rividero, non seppero dire parola, si gettarono nella braccia un dell'altro, e senza saperlo spiegare, diedero in uno scoppio di pianto. La tensione degli animi durata a lungo voleva una crisi, la insperata vittoria gonfiava i petti di quei due generosi che avevano affrontata serenamente responsabilità gravissime. Anche il pianto può esser manifestazione di un cuore nobile e forte.

Della battaglia avemmo una relazione chiara, modesta, e precisa, il cui stile e la cui forma richiamarono l'attenzione di quanti la lessero. Per noi che conoscevamo Arimondi da gran tempo, essa rispecchiava l'uomo.

Di lui dopo la battaglia non si ebbero più nuove: alcuni che lo videro lo descrivono alla vigilia di quella, più che pensieroso, tristemente presago delle conseguenze di una decisione che affrontava per un elevato sentimento militare e senza poter nascondersene la gravità. Durante la battaglia rimase di lui come una visione ove più essa ferveva. Fu udito rammentarsi di essere stato bersagliere per incoraggiare i bersaglieri a difesa: fu poi veduto stringer la mano al comandante supremo, gettarsi in mezzo alle faciliate e trascinarvi i suoi. Incerte immagini del vero traviste in mezzo alle eccitazioni di momenti supremi e accoppiate ai ricordi del passato. Esse stan sulla soglia tra il reale ed il fantastico, e dan vita alla leggenda. Dopo quello slancio estremo mancano notizie certe su di lui: scomparve sopraffatto dal numero nella confusa mischia che si agitò intorno a lui e lo strinse colla sua cerchia mortale.

(1) Giuseppe Arimondi di Savignano era nato il 26 aprile 1846, ed uscì dalla scuola militare di Modena sottotenente nel 2° bersaglieri 7 settembre 1863. Luogotenente nel 7 bersaglieri il 19 dicembre 1873, passò nello stato maggiore il 28 maggio 1874: capitano il 26 agosto 1877; maggiore nel 6° bersaglieri il 29 giugno 1884, ritorno nel corpo di stato maggiore il 19 giugno 1887, tenente colonnello l'11 ottobre 1888. Era stato nominato comandante delle truppe d'Africa il 13 febbraio 1892, colonnello il 2 aprile 1893, e maggior generale per merito di guerra dopo la battaglia d'Agordat il 1° febbraio 1894. Aveva fatto le campagne del 1866 e del 1870, prese parte alla spedizione d'Africa nell'ottobre 1887. Ebbe la croce di Savoia per la sua condotta commendevolissima come comandante in 2° del corpo d'operazione in Africa, dopo la presa di Cassala, e la medaglia d'argento per la parte presa nelle operazioni di guerra da Adi-Ugri ad Adua, a Contit e a Senafe.



L'Airaghi (1) era milanese, e lo si sentiva ancor oggi dopo trentacinque anni di vita randagia a traverso l'Italia quanto lo poteva essere nel 1859 quando lasciò gli studi universitari per combattere la guerra d'indipendenza. Aveva la bonomia leggermente maliziosa di un ambrosiano di razza pura, e la sua gioconda finezza ricordava il Porta ed il Manzoni.

Fu a Palestro, e nel 1866 a Borgo e Levice: le vicende del 1859 gli diedero le spalline e lo consacrarono alla vita militare, ed egli seppe accoppiare alle abitudini dell'ufficiale diligente ed energico le aspirazioni ed i pensieri dell'artista e del poeta. Sottile indagatore della ragion delle cose non potea adattarsi alle spiegazioni comuni e spesso erronee quali l'opportunità o l'ignoranza le fa accettare. Risaliva volentieri oltr'esse e ne avea preso abitudine a una logica serrata, e compiacenza per le nuove e imprevedute conseguenze. Tra gli amici si divertiva talora a presentarle sotto forma paradossale e sollevava curiose discussioni ed elevati pensieri, che il frizzo, facile in lui, rendeva piacevoli. La mente versatile era nudrita da una vasta coltura, cui aveva giovato la conoscenza delle principali lingue vive da lui parlate correntemente e con gusto. Artista nell'anima sentiva il bello, e una lunga educazione dello spirito gli suggeriva facile il modo di esprimere le impressioni: la mano era abituata ad un disegno netto e sicuro con cui il

suo sottile ingegno studiavasi di riprodurre la fisionomia umana nei più strani atteggiamenti e di cercare in essi la ragione della loro apparenza. Tutto questo tra amici, sul canto di un giornale, su un foglietto del conto del trattore. Il poeta, nei giorni in cui fu posto in posizione ausiliaria, tradusse e pubblicò i versi con cui la poetessa viennese Lippert, amica dell'Italia e degli Italiani, inneggia a noi e divide le nostre speranze di vita gloriosa. Col suo spirito generoso l'Airaghi ritenne di avere in tal modo soddisfatto ad un sacro dovere verso la cortese straniera e si doleva che gl'Italiani, suscettibili per qualunque botolo ringhi contro di loro, dimentichino troppo facilmente le voci dell'affetto di coloro che li amano e li stimano.

L'ufficiale voleva colle sue varie cognizioni, colla versatilità del suo ingegno e col suo spirito sintetico far concorrere quanti più elementi fossero possibili all'addestramento delle truppe ed alla preparazione per il loro impiego in guerra. Nessuna forza era da trascurare nel giorno della prova, le morali come le materiali; perciò doveano essere tutte guidate in modo da rendere i maggiori risultati possibili. Donde sgorgava un larghissimo concetto di ciò che noi chiamiamo tattica, e quel concetto l'Airaghi studiò sotto moltissimi aspetti, svolse tanto ampiamente quanto gli fu possibile nel suo insegnamento alla scuola di guerra, cercò di applicare quando ebbe un comando, e lo guidò nell'impiego delle truppe che gli erano confidate, quando con tanto slancio e con tanta intelligenza, quanto ne rammentano i superstiti, contese fino all'ultimo momento della sua vita la vittoria al numero dei nemici.

Aveva atteso col cuore di soldato e colla mente di scienziato quel giorno in cui egli avrebbe potuto mettere alla prova della realtà le sue lunghe meditazioni e le sue esperienze. Chiese insistentemente di avere un comando in Africa. Il richiamo dalla posizione ausiliaria, gli parve, come egli disse, una risurrezione. Assecondò nobilmente il suo comandante di brigata, che era il Dabormida; e l'immagine sua nella giornata d'Adua rimase profondamente scolpita

(1) Cesare Airaghi nacque a Milano il 4 ottobre 1840, fu soldato volontario nel 22° fanteria l'11 marzo 1860, sottotenente nel 47° l'11 dicembre 1860, luogotenente nel 38° il 27 giugno 1861, capitano il 14 luglio 1866, maggiore il 30 maggio 1878, tenente colonnello il 13 aprile 1881, colonnello comandante del 77° l'11 ottobre 1888. Poi fu in Africa una prima volta il 16 settembre 1889, e quando ne tornò fu messo al comando del 36° reggimento fanteria il 9 novembre 1890. Il 17 luglio 1893 in posizione ausiliaria, da cui chiese con molta insistenza di esser tolto per andare in Africa, ove ebbe il comando del 4° reggimento. Scrisse sopra varie questioni sulla *Rivista Militare*, sulla *Rivista Marittima*, sulla *Vita Italiana* sempre con molta originalità di pensiero e sagacia di logica, ponendo in rilievo punti nuovi delle questioni cui applicavasi. Era stato all'insegnamento alla scuola di guerra tra il 1884 e il 1888.

nella mente dei soldati che lo videro, combatterono l'intero giorno con lui, e trascinati dal suo slancio mossero entusiasti più volte all'assalto e confidarono nella vittoria. Si racconta che montato su un cavallo bianco si aggirasse lungo la linea dei suoi ispirando in loro la calma colla frase confortante, col frizzo bonario, coll'osservazione imprevista ed elevata che gli erano propri e rendevano interessante il suo conversare ordinario. Nel momento opportuno regolava il fuoco, raccoglieva i tiratori più capaci per appostarli, ove potevano aver risultati migliori dei loro colpi, e forse col suo spirito indagatore in quei gravi momenti osservava e notava le terribili esperienze della realtà. Quando cominciò la ritirata, volle tentare un'ultima riscossa: una palla gli spezzò il petto, mormorò qualche parola d'incoraggiamento ai soldati, cadde ed ebbe finalmente pace quell'animo, irrequieto tra noi per la ricerca del vero e del buono.

* *

Giovanni Romero (1) aveva combattuto nelle guerre di indipendenza del 1859, 60, 61, e 66, ed aveva segnato il ricordo d'ognuna colla onorificenza al valore militare. Nel 1866 fu a quell'attacco del Belvedere di Custoza, che segnò il momento culminante della battaglia, e vi ebbe la croce di Savoia per la sua condotta valorosa e intelligente. Era allora capitano. Poi seguì la carriera presso le truppe, nei bersaglieri e negli alpini: né se ne staccò se non quando

fu per qualche anno addetto come ufficiale superiore alla scuola dei sottufficiali in Caserta. La *Livista* ha la fortuna di pubblicare alcuni suoi ricordi personali sulla parte presa alla battaglia di S. Martino. Erano i ricordi della gioventù, scritti col senno e coll'esperienza della posizione elevata da lui raggiunta, e vi si legge intero l'animo suo. Nella funesta giornata d'Adua il reggimento del colonnello Romero faceva parte della brigata di riserva. Sovr'essa si rovesciò l'onda frammista dei persecutori e degli inseguiti che rifluiva dalla stretta del Chidana Maret. Nella distretta alcuni battaglioni vollero far argine: alcune compagnie favorite dal terreno o da adatte decisioni si serrarono e resistettero, isole umane ferme, in mezzo ai fiotti pur essi umani che vi si avventavano contro tra il lampeggiare dei larghi coltelli o le bersagliavano coi tiri. Il colonnello Romero fu visto cadere. Poi non se ne seppe più nulla. Lasciò tra gli ufficiali del suo reggimento in Italia il desiderio di un capo amato e di un militare provato nella esperienza della vita e pien di cuore.

(1) Giovanni Romero di Mortara, nacque l'8 marzo 1841. Soldato nell'11 reggimento fanteria il 28 aprile 1859 e sottotenente del 43° dopo la guerra del 1859 l'11 dicembre 1859: luogotenente il 24 marzo 1861, passò nel 4° bersaglieri il 21 aprile 1866, capitanò nel 51° il 7 giugno 1866 si trovò pochi giorni dopo alla battaglia di Custoza: nelle compagnie alpine il 17 febbraio 1873, maggiore del 42° il 19 luglio 1883. Tenente colonnello nella scuola sottufficiali il 4 novembre 1889, colonnello comandante del 29° fanteria 18 marzo 1891. Il 19 dicembre 1895 fu destinato al comando di un reggimento nelle truppe d'Africa. Aveva avuto come soldato la medaglia d'argento a S. Martino nel 1859, una menzione onorabile all'assedio di Gaeta il 13 febbraio 1861, la croce di Savoia per il fatto del Belvedere. Era stato all'insegnamento dal 1889 al 1891.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'Africa è sempre in prima linea; ma la situazione va gradatamente mutando. Verso sud Menelik si ritira incalzato dalla fame e dall'imminenza delle piogge; verso ovest le nostre truppe hanno messo in fuga i Dervisci.

Cominciamo da questa parte.

Negli ultimi del mese scorso il colonnello Stevani era in marcia verso la stretta di Sabderat con due battaglioni indigeni e due batterie da montagna.

Davanti a questa stretta, sempre tenuta da un nostro distaccamento, avevano già avuto luogo piccoli scontri colla peggior del nemico. Al di là della medesima, nel territorio di Cassala scorrazzavano parecchie migliaia di Dervisci. Costoro il 23 di marzo avevano aperto il fuoco contro la fortezza con due cannoni messi in batteria sul monte Mocram, ma senza alcun effetto; il 28 si erano maggiormente avvicinati ed avevano ingaggiato combattimento con forti masse, ma erano stati respinti, con perdite minime da parte nostra (un morto e qualche ferito), abbastanza gravi da parte loro.

Il colonnello Stevani avvertito di questo combattimento per mezzo del telegrafo ottico, aveva affrettato la marcia, raccomandando al maggiore Hidalgo, comandante del forte, di non impegnarsi fuori del medesimo.

Giunto a Sabderat gli ultimi di marzo, detto colonnello n'era ripartito il 1° aprile per Cassala, lasciando a Sabderat il 6° battaglione indigeni. Strada facendo, avea respinto vari reparti di Dervisci ed era entrato in Cassala la mattina del due.

Fratanto il 6° battaglione indigeni, secondo gli ordini ricevuti, si era recato ad occupare le falde meridionali del monte Mocram per agevolare e proteggere l'uscita da Cassala di una grossa carovana, da molti giorni entrata con provvigioni e non più potuta uscire.

Senonchè verso le quattro pom. del detto giorno (2 marzo) questo battaglione fu attaccato da oltre cinquemila nemici, fra fanteria e cavalleria, condotti da varri emiri.

Avvertitone il colonnello Stevani partì immediatamente da Cassala, con tutte le forze disponibili (due battaglioni indigeni, una batteria da montagna, un plotone di cavalleria e forse una parte del battaglione di presidio), sorprese l'attaccante che fu colto tra due fuochi e dopo breve e vivace combattimento lo respinse.

Ritornò il nemico all'assalto, rinforzato da riparti giunti allora da Tueruf, ma fu nuovamente battuto e messo in fuga. Il combattimento avea durato quasi cinque ore terminando a notte scura.

Le nostre perdite furono da cento a centocinquanta uomini tra morti e feriti; quelle del nemico sono date in 900 uomini.

La condotta degli ufficiali e dei soldati nostri in questo combattimento è stata ammirabile, cosa rimarchevolissima sotto il rapporto morale, perchè erano quasi tutti reduci dalla battaglia di Adua.

La vittoria di monte Mocram fu intesa con grande soddisfazione da tutto il paese e sollevò gli spiriti in Italia e in Africa, ma la faccenda non era finita.

La sera del 2 il colonnello Stevani era rientrato in Cassala, e nel e prime ore del giorno appresso avea fatto uscire la carovana. Frattanto, sia a scopo di ricognizione, sia per compire la rotta del nemico, o forse meglio, per trattenerlo mentre la carovana si allontanava, egli si spinse con molto ardore nel bosco di Tueruf dove i Dervisci s'erano rifugiati la sera prima e li attaccò risolutamente; ma la resistenza incontrata fu maggiore di quanto si aspettava. Il nemico trincerato nelle boscaglie si difese con accanimento; ai nostri riuscì di sloggiarlo da alcune posizioni, impadronendosi di parte dei suoi trinceramenti ma non a metterlo subito in fuga.

Durante il combattimento di Tueruf la carovana di ritorno s'era posta in salvo.

Il colonnello Stevani, non riuscito a sloggiare il nemico, si ritirò ordinatamente in Cassala e di là, annunciando al generale Baldissera l'esito del combattimento, aggiungeva essere sua intenzione di rinnovare l'attacco nella mattina successiva, sentendosi forte abbastanza e sapendo che il nemico era molto scosso; ma il generale Baldissera non credette opportuno di ritentare la prova e gli ordinò di ritirarsi verso Agordat.

Il presidio di Cassala approvvigionato era ormai in grado di respingere qualunque assalto, nè pareva utile spingersi più oltre in campo aperto, nè conveniente che le forze del colonnello Stevani restassero a Cassala, consumando le provvigioni del presidio.

L'ordine di ritirata era in via di esecuzione, quando al colonnello Stevani giunse notizia che i dervisci per le perdite subite nei sovraccennati combattimenti e per le successive continue molestie del presidio di Cassala avevano abbandonato Tueruf ritirandosi ad Osobri.

Telegrafata questa notizia al generale Baldissera, egli ordinò al colonnello Stevani di accertarsene meglio, riavanzando con la massima precauzione. La fuga del nemico fu così posta fuori dubbio; erasi allontanato verso ed oltre l'Atbara, abbandonando nel bosco di Tueruf feriti, muli e molta dара. Anche il combattimento di Tueruf, benché i primi dispacci non lo facessero presumere, era stato una vittoria.

Il 4 i dervisci aspettandosi appunto il riattacco avevano levato il campo. Il maggiore Hidalgo, comandante del presidio di Cassala, intesa la ritirata del nemico, l'aveva attaccato in coda sforzandolo ad abbandonare feriti, muli e provvigioni.

Nel combattimento del giorno 3 i dervisci avevano avuto circa 800 morti; la loro ritirata fu precipitosa. Il colonnello Stevani, inseguendoli senza più raggiungerli, incendiò i loro campi di Tueruf e di Gulusi estesissimi e muniti di trincee, completando così la vittoria ed allontanando il pericolo che il nemico per ora ritorni.

Le nostre forze impegnate nel combattimento di Tueruf furono 2500 fucili e 4 pezzi; il nemico aveva 5000 fucili e 600 uomini a cavallo.

Le nostre perdite furono di trecento soldati indigeni tra morti e feriti, sei ufficiali feriti e quattro morti; fra questi notiamo il tenente Parini che, dopo essere stato tra i difensori di Macallè e tra i combattenti di Abba Carima, dove avea contratto una non lieve ferita, avea voluto, non ancora guarito intieramente, seguire a Cassala il suo riparto.

Il Ministro della guerra inviò al generale Baldissera un telegramma con cui lo incaricava di esprimere, a nome di S. M. il Re, un vivo encomio al colonnello Stevani ed alle sue truppe. Il generale Baldissera rispose: « l'encomio di S. M. il Re, mentre è il più ambito compenso per le truppe che sotto gli ordini del colonnello Stevani combatterono presso Cassala, sarà stimolo per tutti a compiere il proprio dovere in ogni circostanza. »

Volgiamoci ora al fronte sud.

Negli ultimi dello scorso mese, il generale Baldissera con due ufficiali e cent-quaranta armati dell'Hamasen e dell'Oculè-Cusai ha riconosciuto le strade ed i luoghi d'acqua da Saganeti a Toconda, ritornando all'Asmara per la via di Gura. Strada facendo raccolse alcuni nostri feriti gravi e non incontrò il nemico.

Questi era già in ritirata verso sud con tutti i ras, eccettuati Alula e Mangascià coi loro tigriui.

Il maggiore Salsa, inviato, com'è noto, a Menelik per trattare della pace col Negus, sentendo che questi era già molto lontano dal luogo del convegno, s'era fermato in Adigrat e di là avea scritto a Maconnen, chiedendogli un altro appuntamento.

All'istante in cui scriviamo non è noto se questo appuntamento sia stato dato, nè a qual punto sieno le trattative. È noto soltanto che le prime proposte del Negus non vennero accettate dal nostro Governo, il quale fece alcune controposte.

Gli ultimi dispacci, anziché delle trattative di Menelik con noi, ci parlano delle trattative sue con i dervisci; ci dicono, cioè, aver egli mandato a costoro Mesciascià Uorchè, sui confini del Beghemeder, con molti doni, per stringere accordi più precisi contro di noi.

Questo fatto, se vero, dimostrerebbe che le intenzioni di Menelik o di chi lo guida non sono troppo pacifiche; ma quali che siano, ci consiglia il sapere che la nostra situazione in Africa migliora ogni giorno. La linea di difesa, che Menelik non osò attaccare all'indomani della battaglia di Adua, è ora assolutamente inattaccabile; anzi ogni probabilità di attacco è svanita, dal momento che Menelik col grosso dell'esercito si ritira, nè Mangascià, nè Alula coi loro piccoli corpi, nè i ribelli collo loro bande sono in grado di assalirci; infatti si limitano ad investire Adigrat senza osare accostarglisi, sperando di prenderlo per fame o per sete come Macallè; ma, secondo le ultime notizie, Adigrat può resistere ancora per oltre un mese, e quando non fosse più in grado di resistere, è certo che, nell'attuale situazione, il generale Baldissera saprebbe liberarne il presidio.

Un dispaccio giunto, del 13 aprile, mentre ci dà notizia della ritirata di Menelik che prosegue ponosamente fra le molestie e gli attacchi delle popolazioni insorte che si vendicano delle subite razzie, ci annunzia pure che il generale Baldissera sta concentrando forze considerevoli a Gura, Saganeti, Halay ed Adi-Cajè.

È il principio della riscossa.

*
* *

Il 25 dello scorso mese l'Imperatore di Germania, coll'Imperatrice e i due figli maggiori, partendo da Berlino era giunto a Genova, dove imbarcatosi sull'yacht imperiale *Hohenzollern*, per un viaggio di diporto in alcune provincie d'Italia, si era fermato a Napoli fino all'ultimo di marzo visitando la città e i dintorni. Il 4° aprile si recò a Palermo, donde ripartì il 5 e, costeggiando l'isola, ne visitò le principali città e i monumenti.

L'accoglienza delle popolazioni italiane all'Imperatore di Germania, fu quale doveva essere verso l'amico del nostro Re, l'alleato del nostro paese, il capo di una potente nazione, alla quale ci legano ricordi del passato e interessi del presente e del futuro grandissimi.

Il 9 aprile la famiglia imperiale lasciando la Sicilia, partì per Venezia, ov'era fissato un convegno colla famiglia reale d'Italia.

Le LL. MM. il Re e la Regina partirono da Roma il mattino del 10 e, passando per Firenze, si aggiunse loro S. A. R. il Principe di Napoli. Accompagnavano i Sovrani l'on. Rudini, presidente del Consiglio; li avevano preceduti a Venezia l'on. Caetani ministro degli affari esteri e l'onorevole Brin ministro della marina.

La stessa sera le LL. MM. giunsero a Venezia, accolte entusiasticamente, come sempre da quella popolazione. Il giorno appresso (11) poco dopo le 3 pom. giunse nel bacino di S. Marco l'*Hohenzollern* colla famiglia imperiale di Germania, seguito e circondato da numerosissimo stuolo di vaporini e di gondole aventi a bordo i senatori e deputati della regione veneta, le autorità militari, civili, municipali e gran popolo plaudente.

Il Re, la Regina e il Principe di Napoli, accompagnati dai Ministri Di Rudini, Caetani e Brin si recarono a bordo dell'yacht imperiale fra generali e calorose ovazioni. L'incontro dei Sovrani fu affettuosissimo e le cordiali conversazioni durarono tre quarti d'ora, quindi la famiglia reale d'Italia, sempre acclamata, tornò a palazzo. Più tardi gli Imperiali di Germania assistettero al pranzo di famiglia a corte.

Il 12 ed il 13 continuarono fra la famiglia reale d'Italia e gli augusti ospiti le visite e le cortesie; nella popolazione le feste e gli entusiasmi.

La sera del 13 le LL. MM. il Re e la Regina e il principe di Napoli lasciarono Venezia; gl'Imperiali di Germania partirono per Vienna.

Oggi non sappiamo se dal convegno dei sovrani di Germania e d'Italia debbano risultare nuovi accordi politici o proroga di quelli esistenti. Non sappiamo neppure se la politica abbia avuto la sua parte nel viaggio dell'imperatore. Sappiamo bensì che egli giunse fra noi in una

ora di lutto e di sconforto e che nel vederlo il popolo italiano sentì istintivamente la riconoscenza che fanno nascere le prove dell'amicizia costante negli infortuni e tenne a dimostrarlo dovunque passò la famiglia imperiale, con un entusiasmo ed una spontaneità che nessuno può mettere in dubbio.

Quand'anche tal viaggio non avesse avuto altro scopo e non dovesse avere altro risultato che la conferma in faccia al mondo dei sentimenti di cordiale simpatia fra le due dinastie e le due nazioni, ci sarebbe da rallegrarsene altamente come se ne rallegrano tutti i buoni italiani e gli amici sinceri dell'Italia.

14 aprile 1896

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

I crediti per il Madagascar. — La commissione del bilancio tenne il 30 marzo u. s. un'importante seduta per la questione dei crediti addizionali per il Madagascar. La cifra di questi fu fissata in 14,648,000 franchi, per coprire spese unicamente incontrate per necessità militari. In questa somma sono compresi 2,600,000 franchi, costo dei trasporti marittimi da effettuarsi nel maggio e giugno venturo, per cambio di truppe.

Durante i sei mesi della campagna, il ministro della guerra spese 41,920,000 franchi, per mantenere un effettivo medio di 14,000 combattenti, vale a dire 3000 franchi per uomo, e 500 per uomo e per mese.

Compiutasi la campagna, dal 1° dicembre 1893 al 30 aprile 1896, furono stanziati 9,500,000 franchi, per mantenere un effettivo medio di 6,000 uomini; vale a dire 1,580 franchi per uomo, e 263 franchi per uomo e per mese. La spesa mensile ed individuale fu così ridotta, in confronto al primo periodo delle operazioni di campagna, perchè le truppe nazionali francesi furono surrogate, per metà, con truppe indigene.

Allorquando le disposizioni relative al nuovo ordinamento militare dell'isola avranno completa attuazione, il corpo di truppe nazionali distaccato al Madagascar non supererà i 3,000 uomini. Le rimanenti truppe del corpo d'occupazione saranno costituite con contingenti di milizie indigene Hovas o Sudanesi. In totale, il detto corpo avrà la forza media di 7,000 combattenti. Esso non sarà frazionato soverchiamente, ma bensì raccolto in campi e presidi stabili, a Tananariva, Majunga, Tamatava e Diego-Suarez. Tananariva avrà la maggior guarnigione.

Un capitolo dei crediti sopra menzionati riflette lo stendimento di una linea telegrafica destinata a collegare Tananariva a Majunga. Quest'ultima, essendo di già in comunicazione con l'Europa, per la via del Mozambico, la capitale dell'isola, fra breve, sarà direttamente collegata con la capitale della repubblica.

Centomila franchi sono destinati ai lavori geografici e topografici per iniziare la costruzione di una carta completa dell'isola. Altre somme sono dedicate a lavori d'accasermamento ed a lavori stradali. A quest'ultimi, concorrerà, in massima parte, il dicastero dei lavori pubblici.

In complesso, qualora si aggiunga la somma di questi crediti addizionali a quelli già in precedenza votati dalle Camere per il Madagascar, si otterrà la somma complessiva di 93,800,000 franchi, impegnati, a cagione della spedizione, a tutto 31 dicembre 1896.

Dislocazione del corpo d'occupazione al Madagascar. Il riparto delle milizie del corpo d'occupazione al Madagascar è fissato come in appresso.

A Tananariva, 2 battaglioni di fanteria marina, 6 compagnie di tiraglieri algerini, 6 compagnie indigene malgascie, artiglieria, servizi vari. Totale 4000 uomini.

A Diego-Suarez, 1 compagnia di fanteria marina, 1 battaglione indigeno malgascio, due compagnie di disciplina.

A Tamatava, 1 compagnia di fanteria marina, 1 compagnia di tiraglieri Houssas, 1 compagnia indigena malgascia.

A Majunga, 1 compagnia di fanteria marina, 1 compagnia indigena malgascia, 1 compagnia di tiraglieri Houssas.

Annuari militari per l'anno 1896. — In conseguenza della convenzione stipulata con gli editori dell'*Annuaire de l'armée française*, il prezzo di vendita del volume fu fissato, per l'anno 1896, ad 8 lire, per i militari di ogni grado ed arma, in attività, nella riserva e nell'esercito territoriale.

Si è pubblicato, ai primi di aprile, l'*Annuaire de l'état-major général de l'armée*. Oltre ai generali Ladmirault, d'Exea e Forgemoi, i quali contano rispettivamente 88, 89 e 75 anni d'età, e messi fuori lista, i quadri attivi dello stato maggiore generale dell'esercito contano 108 generali di divisione e 214 di brigata. La lista dei generali della riserva conta 81 generali di divisione e 108 generali di brigata.

Oltre a ciò, si debbono annoverare 58 generali di divisione e 144 generali di brigata, a riposo.

I generali in attività di servizio sono adunque, attualmente, 323, quelli nella riserva ed a riposo 391; in totale 716 generali.

GERMANIA.

Conni sul bilancio militare. — Il bilancio militare dell'impero (esclusa la Baviera), stato approvato in terza lettura dal Reichstag il 23 marzo corrente anno, presenta un totale di spese ordinarie ammontante a lire italiane 458,713,840 ed un totale di spese straordinarie di lire 78,186,144.

Tra le ordinarie figura una maggiore spesa di lire 78,469 nel servizio sanitario, per la creazione dei 33 medici speciali divisionali dei quali si parlò nella dispensa 1^a di questa Rivista. Durante la 2^a lettura del bilancio in seno al Reichstag, era stato proposto di migliorare il rancio della truppa adottando la distribuzione di un alimento caldo per la sera; la detta proposta importava però un aumento di circa 9 milioni di marchi sul bilancio ordinario e fu respinta.

Nelle spese straordinarie ha larga parte la continuazione di spese per costruzione, ampliamento, miglioramento di caserme e di altri edifici militari, di campi d'esercitazione ecc...

Il totale delle dette spese straordinarie, quale era proposto, ammontava a lire 80,921,444, ma il Reichstag, concordando col parere espresso dalla commissione esaminatrice, fece una notevole riduzione, rifiutando in parte le spese per nuove costruzioni ed in parte diminuendo le rate richieste per i lavori in corso; così la somma fu ridotta alla cifra sopra indicata economizzando lire 2,735,000.

Uno stanziamento di lire 2.062,500 per aumento riserve di vettaglie fu vivamente contrastato ed infine passò in terza lettura.

Rimase ancora insoluta la questione dei quarti (mezzi) battaglioni che non fu messa in discussione, ma sarà, a quanto la stampa assicura, oggetto di un supplemento al bilancio militare.

Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in Berlino. — A questa scuola, destinata ad impartire la necessaria istruzione tecnico-scientifica agli ufficiali d'artiglieria a piedi e del genio, prendevano parte prima del 1893 anche i nuovi ufficiali d'artiglieria da campagna, ma dal detto anno in poi, per effetto di apposita disposizione, questi dovevano fare invece di detto corso, quattro mesi d'esercitazione alla scuola di tiro d'artiglieria in Jüterbog. Ora, ritornando all'antico, è stato determinato con ordine di gabinetto 29 marzo corrente anno, che i medesimi a datare dal 1^o ottobre, frequentino per nove mesi e mezzo il corso inferiore della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, onde perfezionarsi nella partita tecnico-scientifica; ciò in via d'esperimento.

Una disposizione relativa alle parate. — Un ordine imperiale del marzo scorso determina che i comandanti di compagnia delle truppe a piedi debbono comparire a cavallo anche nelle parate.

Pubblicazioni non regolamentari. — In principio del corrente aprile la sezione storico-militare del grande stato maggiore germanico pubblicò la corrispondenza militare del generale Moltke 1866. È edita dalla casa libraria Mittler und Sohn, Berlino.

MARINA.

Viaggi di esercitazione. — Due divisioni della squadra di manovra partiranno da Kiel alla fine di aprile per un viaggio di quattro settimane lungo le coste della Norvegia e dell'Olanda.

Bilancio. — Secondo i dati pubblicati dalla stampa il bilancio della imperiale marina, stato discusso in terza lettura negli ultimi giorni di marzo, presenta come richiesta le seguenti cifre complessive:

Spese ordinarie	lire it. 69,744,653
» straordinarie dell'ordinario.	» 31,284,133
» straordinarie	» 8,778,250

Nel totale delle spese ordinarie è compreso:

1^o il proseguimento di costruzioni navali precedentemente iniziate, ossia 3^a rata per la corazzata di 1^a classe *Preussen* (sostituzione di altra corazzata del medesimo nome); seconde rate per quattro incrociatori (due in sostituzione); ultima rata per rinnovamento di macchine e caldaie di due navi del tipo *Sachsen*;

2^o nuove costruzioni: 1^a rata per la corazzata di 1^a classe *Friedrich der Grosse* (sostituzione) (1); prime rate per tre incrociatori; 1^a rata per una torpediniera divisionale; 1^a rata per nuove torpediniere ordinarie; 350,000 marchi per una nave di stazione presso Costantinopoli; 1^a rata per rinnovare macchine e caldaie ed altre due navi del tipo *Sachsen*; costruzione d'un grande bacino di raddobbo capace di grandi navi a Kiel e lavori accessori nel porto stesso.

La parte ordinaria fu approvata dal Reichstag con un leggero difetto di marchi 3060 (lire it. 3825). Nella parte straordinaria passarono immutate, sebbene tra vive opposizioni, le somme richieste per le costruzioni di navi sopramenzionate e fu respinta la costruzione del bacino di raddobbo di Kiel che per la quarta volta veniva presentata in bilancio, nonchè la somma per i lavori accessori del porto; le due somme cassate importavano, la 1^a marchi 1,000,000, la 2^a marchi 191,800.

EGITTO

L'esercito egiziano. — La spedizione di Dongola. — L'esercito egiziano, agli ordini di sir Herbert Kitchner, conta attualmente otto battaglioni nazionali, cinque battaglioni sudanesi, dieci squadroni e cinque batterie

(1) Il definitivo ammontare è valutato a marchi 44,420,000.

campali. I presidi ordinari delle truppe sono il Cairo, Wady-Halfa, Korosko ed Assouan. La recente chiamata delle classi del 1885 e del 1888, eleverà l'effettivo delle truppe mobili egiziane a 12,000 combattenti.

Il corpo d'occupazione inglese annovera 4,200 uomini. Esso consta del 1° battaglione Gloucestershire, del 1° battaglione North-Straffordshire, del 2° battaglione Connaught Rangers, del 1° squadrone dei Dragoon-Guards, di una batteria da campagna e di una compagnia di zappatori del genio.

Questo corpo è agli ordini del generale C. B. Knowles. Da questi dipendono il maggior generale Henderson, comandante della piazza di Suakim, il colonnello brigadiere Lloyd-Pascià, comandante del circondario di Wadi-Halfa ed il colonnello Hunter, comandante della zona, di frontiera sudanese.

Circa alle forze dei Mahdisti, si stimano salire a 40,000 fanti; dei quali la metà armati di fucili, a 70,000 cavalieri, 75 cannoni e 30,000 ausiliari.

Abdoullah, il califfo successore politico e religioso del Madhi, ha la sua residenza in Omdurman. Da lui dipendono i grandi comandi militari divisi come in appresso:

Sudan occidentale. — Le province del Kordofan, del Darfour, di Schekka, con capoluogo El-Ober, obbediscono all'emiro Mahmoud.

Sudan orientale. — Le province di Berber, d'Adarama e del Ghedaref, sono divise in due comandi militari, delle quali una alla dipendenza di Amed Fedèl, l'altra di Osman-Digma.

Sudan settentrionale. — La provincia di Dongola, sottoposta all'emiro Yunès-ed-Deghem. Le notizie militari riferentesi a questa provincia affermano che l'emiro Yunès dispone di 12,000 uomini, di 500 cavalieri e di 8 cannoni.

Queste ultime sarebbero dunque le truppe di copertura dei Dervisch, contro le quali, è presumibile, avranno ad incontrarsi fra breve le teste delle colonne del corpo di spedizione anglo-egiziano che marcia su Dongola.

Queste sono intanto scalate nelle località e nel modo che segue:

Colyson Bey, comandante la testa d'avanguardia del corpo, occupa attualmente il forte d'Akashèh, stazione termine della strada ferrata, che è proseguita con grande attività. Il maggiore Macdonald, è incaricato di stabilire attorno ad Akashèh nuove e più poderose difese.

Fra Akashèh e Sarras, sono disposti taluni posti di muta da camelli, per le operazioni di stendimento di una linea telegrafica.

A Sarras, ha preso stanza il quartier generale del colonnello Hunter, comandante del grosso dell'avanguardia del corpo.

A Wady-Halfa stanno raccogliendosi il 6° e 9° battaglione egiziano ed il battaglione inglese North-Straffordshire.

Il Sirdar, lasciò il 22 marzo il Cairo. Attualmente è a Assuan. E con lui Slatin-Bey, l'evaso dalla cattività dei Dervisch, che ora copre la carica di capo del servizio d'informazioni presso il corpo anglo-egiziano.

La distanza dal Cairo a Dongola è di 1630 chilometri.

Dal Cairo a Girgeh si percorrono circa 544 chilometri per ferrovia, di qui, a Wady-Halfa, circa 770 per il Nilo; il rimanente, per terra e per via fluviale, da Wady-Halfa a Dongola, è difficile a percorrersi per le difficoltà topografiche che vi sono interposte.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

N. 3, marzo 1896. — *Impiego strategico delle torpediniere.*

Gli avvenimenti della recente guerra fra la Cina e il Giappone, hanno dato argomento ad una considerevole serie di studi e di riflessioni circa l'impiego delle torpediniere nella tattica marinarsca.

Il tenente di vascello Arturo Resio, volle aggrandire i termini del problema navale, trattando dell'impiego strategico delle torpediniere. Egli le vorrebbe lanciate in operazioni che fossero indipendenti, non molto diverse da quelle che, nella strategia terrestre, sono di spettanza della cavalleria d'avanscoperta; che poscia, al momento opportuno, le torpediniere formassero massa ed attaccassero le squadre nemiche.

Così posto il problema, a parte l'esame ed il valore dei fattori tecnici che lo determinano, esso merita grande e profondo studio.

La caldaia Niclausse.

Studio sopra la caldaia multitubolare omonima attualmente in servizio sulle navi della marina da guerra francese. Esso completa l'esame ed il giudizio già portato sugli altri modelli di caldaie in uso, cioè le Lagrafel-d'Allest e le Belleville. Lo studio è dell'ingegnere navale V. MALFATTI.

La marina da guerra del granducato Mediceo. — Primi anni di Cosimo II.

L'irrequieta armatetta toscana potea dirsi squadra sussidiaria della flotta spagnuola. Accompagnava i nuovi vicerè, per scorta d'onore, dalla Spagna a Napoli, riceveva ordini dal vicerè di Sardegna per far crociera ne' mari dell'isola. Ma in tutte queste imprese, e nelle più lontane ch'essa faceva per dar la corsa ai legni barbareschi, vi poneva tanto valore e tanta fede, da esser citata ad esempio. Nel 1616, l'ammiraglio Inghirami, guidò i vascelli toscani, sotto l'Eubea, all'assalto delle galere di Rodi condotte dal pirata Amirat-raïs e n'ebbe ragione, dopo una zuffa stretta ed acerba.

All'Inghirami, successe, Giulio Barbolani da Montauto. Seguirono le imprese contro i barbareschi, ma l'armata diminuì di numero ed intisichì. Senza abolirla, s'era fatta proposta nel Consiglio toscano di fare un trattato con la Turchia e con gli stati d'Africa, come già l'avevano fatto Francia ed Inghilterra, e di porre le galere toscane alle dipendenze di Spagna, per il servizio di trasporti fra questo regno e le provincie italiane.

La proposta fallì, grazie l'intervento dei Genovesi. Tuttavia, la marina da guerra toscana ebbe ancora scarsa vita, povera e languente.

Le correnti elettriche alternative ed il loro studio generale con i procedimenti geometrici. — Continuazione e fine.

Trasformatori. Altri problemi sulle correnti alternative. Sistema di distribuzione automatica. Fenomeni di capacità nei cavi percorsi da correnti alternative.

Informazioni e notizie:

Argentina. L'incrociatore *Buenos-Aires*,

Austria. La torpediniera *Viper*.

Chili. L'incrociatore *Ministro Zenteno*, la contro-torpediniera *Capitan Orella*.

Francia. La cannoniera *Surprise*, gli incrociatori *Bugeaud* e *Casablanca*.

Inghilterra. Nuove costruzioni navali.

Notizie varie. — Due problemi di navigazione costiera.

Supplemento al fascicolo 3. — Cenni sugli ordinamenti navali delle principali nazioni.

L'eccellente serie di questi studi porta ora un nuovo fascicolo sull'armata francese. È preceduto da un conciso ed esatto sommario circa lo sviluppo della marina di Francia, sotto i re, all'epoca dell'impero e della repubblica. Poscia vi sono ampiamente descritti gli ordinamenti navali odierni.

Streiffleurs Österreichische Militärische Zeitschrift

N. 3, marzo 1896. — *Una lacuna nello sviluppo naturale della fortificazione permanente.*

Ne è autore il capitano PAUL VON REUM, già noto per il suo studio grandemente pregiato, *Taktische Betrachtungen über den Festungs-Angriff und die permanente Fortification der Gegenpart*. Dopo un breve esame circa

lo sviluppo storico della fortificazione bastionata e poligonale, il capitano von Rehm, tratta dell'odierna fortificazione corazzata, del sistema dei fronti e dei forti alla Brialmont, accennando all'incompleto sviluppo dell'artiglieria dell'attacco, ed all'uso degli obici e dei mortai.

Dell'iniziativa militare. — Esempi tratti dalla storia e metodi di educazione opportuni.

Vi traspaiono quelle doti di saldo valore ed inecrollabile devozione alle istituzioni che rendono grande l'esercito austriaco. L'autore così le riassume in fondo al suo studio: « Beni e sangue per il nostro imperatore, beni e sangue per la nostra patria ».

Corrispondono le prescrizioni sul combattimento, nel regolamento d'esercizi per le truppe a piedi, alle moderne esigenze della tattica?

Studio sul detto regolamento di Gustavo Wolff, tenente del genio, corredato da raffronti con il regolamento corrispondente, in uso presso l'esercito russo, secondo la critica pubblicata nel *Voennii Sbornik* del gennaio decorso.

Della vita di Loudon. Continuazione. — Battaglia di Zorndorf. — Battaglia di Hochkirch. — Perdite dell'esercito imperiale alla battaglia di Hochkirch. — I quartieri d'inverno per l'anno 1758.

The United Service Magazine.

N. 4, aprile 1896. — *La difesa nazionale.* — HILLIARD ALTERIDGE.

L'educazione degli ufficiali della riserva navale

Il maresciallato britannico prima del 1800. — Il primo maresciallo inglese.

— Gilberto de Clare. — Il maresciallato durante le guerre fra

Scozia ed Inghilterra. — James Keith. — Il duca di York.

Riforma dell'artiglieria.

Gli esami di tattica per la promozione a comandante di reggimento.

La colonna volante del generale Nicholson nel Punjab.

Revue militaire de l'Étranger.

N. 820, marzo 1896. — *Considerazioni sulla cavalleria tedesca.*

La Spagna e l'insurrezione cubana. — Continuazione.

Il servizio biennale ed i quarti battaglioni in Germania

Condizione attuale dei lavori della ferrovia transiberiana.

Il compilatore delle notizie relative al gigantesco lavoro della ferrovia transiberiana prevede che esso sarà compiuto prima del 1904, data fissata per termine alle costruzioni, e molto probabilmente per la fine del secolo.

Notizie militari. — Germania. — Serbia.

Le Spectateur militaire

N. 113, 1 marzo 1896. — *Il ritiro d'autorità ed i quadri della riserva.*

Commento alle nuove disposizioni di legge del ministro Cavaignac, relative al passaggio anticipato nei quadri della riserva, anzi il limite d'età prescritto, degli ufficiali generali ed assimilati, ed al collocamento a riposo d'autorità, egualmente in anticipo, degli ufficiali superiori e subalterni che hanno compiuto almeno trent'anni d'effettivo servizio, e non posseggono più i necessari requisiti per continuare nell'attività.

La cavalleria d'armata e l'esplorazione. — Colonnello CHABERT.

Il tenente generale barone Pelet.

Cronaca quindicinale.

Militaert Tijdschrift.

N. 2, febbraio 1896. — *Le manovre del 1895.*

Il periodico danese, comprende in questo fascicolo un riassunto particolareggiato e completo delle manovre eseguite, durante lo scorso settembre, dalla divisione di manovra, nei contorni di Roskilde, sotto la direzione del tenente generale Bahnson. Le truppe che vi hanno partecipato sommarono a 15,220 combattenti. Le manovre si divisero in tre periodi — dal 12 al 24 settembre, dal 25 al 29 e dal 4 all'8 ottobre. Furono esercitazioni coscienziose insieme e brillanti, che diedero motivo ad ampi e particolari studi sull'impiego delle truppe ed il funzionamento dei servizi presso l'esercito di Danimarca. La relazione è abbellita da due carte topografiche delle zone di manovra, edite dall'ufficio topografico del corpo di stato maggiore di Copenhagen.

Rivista d'artiglieria e genio.

N. 3, marzo 1896. *Della resistenza dell'aria al moto dei proiettili* —
 Continuazione e fine dello studio del colonnello F. SIACCI.
L'assedio di Rodi e la meccanica militare.

Il maggiore RUCCHI, prendendo argomento dall'esagerazione della tesi di coloro che affermano esser la guerra d'assedio un caso particolare e quasi un momento della guerra di campagna, si propone di dimostrare come la prima non può giammai perdere i caratteri che le sono propri, a cagione dell'indole essenzialmente tecnica delle relative operazioni. Egli suffraga il suo studio con ammaestramenti ricavati dalla storia degli assedi, i quali manifestano l'invariabilità delle norme direttive, anche nel continuo trasformarsi dei procedimenti poliorcetici. E narra l'assedio di Rodi, intrapreso da Demetrio, figlio di Antigono, durante gli anni 303-304 A. G. C. valendosi specialmente della biblioteca storica di Diodoro Siculo, di Agira.

Grafici di convergenza. — Capitano GIULIANO RICCI.
Della costruzione dei carri militari di GIORGIO KAISER

Per cura del comitato tecnico militare di Vienna, venne, di questi giorni, pubblicata l'opera del prof. Kaiser, sulla costruzione dei carri militari, la quale completa la serie delle altre già tanto favorevolmente note. Lo studio presente, del tenente Mattei, ne offre un riassunto, tale da invogliar chiunque de' nostri officiali che sono preposti ai lavori d'arsenale, d'approfondirlo convenientemente.

Tiro contro palloni frenati. — Capitano PAGANO

Miscellanea e notizie. — Tavole balistiche del metodo Siacci. — Il cannone francese da 120 corto. — Ponti galleggianti articolati — Il numero dei pezzi delle batterie da campagna. — Gli impianti elettrici nella piazza di Briançon — Giuoco di tiro d'artiglieria — Cerchiatura a freddo delle ruote. — Fabbricazione elettrolitica dei tubi di rame.

Revue du génie.

N. 3, marzo 1896. — *Una memoria sulla fortificazione di Carnot e una critica di Chasseloup.*

Notevoli differenze contraddistinguono la 2^a dalla 3^a edizione dell'opera di Carnot, sulla *Difesa delle piazze*, le quali riflettono particolarmente il fronte di difesa e le costruzioni accessorie. Ma di simili proposte non rimase traccia concreta ed in un rapporto inedito, indirizzato dal Carnot all'imperatore Napoleone. Questi lo diede poscia in esame, al Chasseloup, che, a sua volta, lo criticò ed annotò. Il complesso di questi studi, tolti dagli Archivi della sezione storica del corpo di stato maggiore, veggono ora la luce per opera del maggiore MARGUERON. La memoria è corredata da un disegno del nuovo fronte, a ritorni offensivi.

Esperienze circa la forza di penetrazione del fucile Mauser, da mm. 7,5.
Spostamento di un muro di facciata.

Una compagnia regionale del genio spagnolo

Costruzione di ponti di circostanza nell'India inglese. Ponti sospesi. —
 Ponti provvisori su fiumi poco profondi. Metodi di passaggio di
 fossi acquei

Revue du service dell'Intendance Militaire

N. 3, settembre-ottobre 1895.

Da questa eccellente Rivista spogliamo alcune notizie a fascio. Da uno studio intorno alla composizione del riso che s'importa in Francia risulta, che i due terzi della massa del prodotto importato provengono dall'Indo-Cina francese, il resto da varie regioni, e non ultima, dal Piemonte. Il riso italiano si manifesta il più ricco di materie azotate, subito dopo quello di Saigon.

L'autore conclude affermando che il riso è alimento più nutriente di quanto generalmente si crede, e negli usi militari, di singolare importanza per la sua conservazione e facilità di trasporto. E noi, da parte nostra, a questi pregi del riso nei riguardi militari, aggiungiamo quelli che furono riscontrati dai Giapponesi nell'ultima loro guerra contro la Cina, durante la quale, quasi unico alimento della truppa fu il riso, trasportato da convogli leggeri di sussistenze, tanto adatti alla guerra da montagna sulle Alpi di Manciuria, quanto al rifornimento dei corpi che sbarcarono sul litorale delle penisole di Ljao-Tong e di Santung.

I neutri. — Studio di diritto marittimo internazionale. — Del contrabbando di guerra — Del diritto di visita delle navi sospette. — Del blocco.

N. 6, novembre-dicembre 1895. — *In materia di bilancio.* CAMILLO LYON. *La commissione per le farine* — Rapporto al Ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Composizione delle farine e macina a cilindri dei grani.

N. 4, gennaio-febbraio 1896. *Le stoffe per vestiario militare e loro valore.* — Condizioni igieniche delle stoffe impiegate. — Esame critico dei processi di fabbricazione delle stoffe per uso militare. — I colori. — Impermeabilità.

Il bestiame nei paesi caldi.

L'Esplorazione commerciale e L'Esploratore

N. 3°, marzo 1896. — *Commemorazione di Cristoforo Negri.*
Colonia Eritrea. — I proventi e le spese durante l'esercizio 1894-95.
— Le perle e la madreperla nel Mar Rosso.

Il valore commerciale dell'Africa.

L'Africa degli europei. — ANTONIO ANNONI.

Esplorazione al lago Rodolfo. — (Basso Nurok).

Scopo e valore delle esplorazioni antiche. — Generale GREELY.

La scoperta del polo Nord.

Uruguay. — Commercio estero nell'anno 1894.

Journal des sciences militaires.

Marzo 1896. — *Strategia da combattimento.* — Lo sforzo decisivo. — Il soverchiamento della difesa. — La convergenza dei fuochi. — Avvicinamento delle truppe d'attacco. — L'assalto concentrico.

Studio critico sulle operazioni del 14° corpo d'armata tedesco nei Vosgi e nell'alta Saône. — Marcia retrograda del 14° corpo verso Seveux e Savoyeux. — Continuazione.

Le frontiere e le piazze forti delle principali potenze. — Ordinamento difensivo dell'Italia.

È una breve descrizione geografica e militare dell'Italia continentale e peninsulare, delle linee di difesa e delle piazze forti che le guarniscono — lo studio, che è dovuto all'AMPHOUX, avrà seguito.

Troppi quadri militari.

A proposito della missione sociale dell'ufficiale.

Al problema, che adessa ad una trattazione larga ed adeguata, l'anonimo autore di questo studio risponde con poche pagine. E così conchiude: L'ufficiale, anzitutto, deve pagar d'esempio e di pertinacia di volontà — in campagna, specialmente i suoi uomini lo seguiranno, ed egli « vincerà perchè sarà amato ».

Operazioni militari sulle frontiere della Savoia e dell'alto Delphinato nel 18° secolo.

La difesa del maresciallo di Berwick. — Campagna del 1710.

Brevi operazioni attorno al campo di Tournoux, che si chiudono con la ritirata degli imperiali nell'autunno del 1810 — fazioni non differenti attorno Briançon, di dove Rhebinder si ritirò sulla spianata di S. Sicario. La campagna dell'anno seguente s'apri con migliori auspici d'azioni risolutive — l'avvento al trono imperiale dell'arciduca Carlo le faceano sperare dai collegati. Re Vittorio Amedeo II mise in armi 24 battaglioni, gli imperiali spedirono 20,000 uomini: gli alleati si raccolsero nelle posizioni di Orbassano, Pinerolo, Vigone. Di là, ai primi di luglio, mossero con la fanteria verso Susa, con la cavalleria verso Aosta — la prima tendeva al Cenisio, l'altra al Piccolo San Bernardo. Il maresciallo di Berwick, che stava sulle guardie, corse in fretta a Valloire, nella Savoia, per parare il colpo, lasciando poche vedette sul crine delle Alpi, dalla Roue al Piccolo S. Bernardo. Con il grosso, di 21 battaglioni aspettò a Valloire. I collegati stavano per ripetere le manovre del 1709. Il duca di Savoia puntò dritto verso Annecy, e Berwick si raccolse a Montmélian — guernitolo, a fine di apporre qualche resistenza, con il grosso delle sue truppe si ritirò a Barraux, seguito soltanto da piccola avanguardia piemontese. Ma il duca di Savoia fu costretto, per malattia, a lasciar l'armata. Il generale Della Rocca gli era successo nel comando, e le operazioni languirono. Il maresciallo di Berwick, rapidamente, mandò il duca di Broglie, con 11 battaglioni, a sorprendere il Moncenisio — vi riuscì, e Della Rocca fu costretto a retrocedere per proteggersi le retrovie. La Savoia così fu sgombrata del tutto dalle milizie austro-piemontesi. Nel 1712, il trattato d'Utrecht, chiuse la guerra.

Decreto del 13 gennaio 1895. — *Le ispezioni generali.*

Via di comunicazione in Africa.

Wissembourg. — *Froschwiller.* — *Châlons.* — *Sedan, etc.*

Revue du cercle militaire.

N. 43, 28 marzo 1896. — *Le truppe indigene e l'esercito coloniale.* — Continuazione.

La campagna contro gli Ascianti.

La torpediniera sottomarina « Holland ».

N. 44, 4 aprile 1896. — *I Dervisci ed il Sudan egiziano.*

Le truppe indigene e l'esercito coloniale. — Fine.

Militär-Wochenblatt.

N. 29, 4° aprile 1896. — *Circolo militare di Berlino.*

Conferenza intorno all'ordinamento delle truppe imperiali nell'Africa orientale e sulle loro operazioni di guerra, durante la campagna del 1893-94.

Presso St. Ubert. — Dal diario del colonnello GRÜGGE.

Appendice al mese di marzo. — Rivista della letteratura militare N. 4. Vi notiamo tre lusinghiere recensioni di libri italiani: quella del MOLTKE, del colonnello SEVERINO ZANELLA, quella per la traduzione del tenente LUZZATTI del volumetto sulle pattuglie indipendenti di fanteria del maggiore GIORGIO VON DER GOLTZ, e quella del libro del generale ROGIER Accademia militare di Torino

Bollettino bibliografico militare.

Oesterreichischer Erbfolge Krieg (1740-1748) nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen, bearbeitet in der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. K. Kriegs-Archivs — 1 vol. 2 th. — Vienna — Seidel ed. 1895.

Aide mémoire de manoeuvres et de campagne, à l'usage des officiers des toutes armes et de tous services. — Lieutenant H. C. FIX — Bruxelles — Muquardt ed. 1896.

De l'occupation des positions dans la défensive. — Capitaine commandant d'état-major belge A. DI SELLÈRS DE MORANVILLE — Bruxelles — Spineux, 1895.

Leitfaden zum Studium der elementaren Ballistik — Capitano HANS MANDRY — Vienna — Seidel, 1896.

L'armée et la flotte en 1895. — Grandes manoeuvres des Vosges. — Manoeuvres navales — Expédition de Madagascar. — ARDOCIN-DUMAZET — Berger-Lavault, 1896. L. 5

Pattuglie indipendenti. — GIORGIO VON DER GOLTZ. — Traduzione dal tedesco di Arturo Luzzatto, tenente di fanteria — Parma — Battei ed. 1895.

MORITZ VON ANGELL. — *Erzherzog Carl von Oesterreich, als Feldherr und Heeresorganisator.* — Im Auftrage seiner Söhne, der Herren Erzherzoge Albrecht und Wilhelm etc. — 1 vol. — Vienna e Lipsia — Braumüller, 1896.

ALFRED VON DOMASZEWSKI. — *Die Religion des Römischen Heeres* — Treveri. — Lintz, 1896.

Gen. PHILIBERT. — *L'instruction du tir.* — Ch. Lavauzelle, ed. 1896 — L. 1,25.

Les contemporains. — Études et portraits militaires. — Sixième série — Lecene Oudin, ed. — Paris, 1896.

Instruction du 1 Mars 1896 sur les inspection générales. — Dispositions communes à toutes les armes et à tous les services. — Lavauzelle, ed. — 1896.

Memento militaire. — Résumé analytique alphabétique des lois, décrets etc., concernant l'armée. — Vol. 4° — Lavauzelle, ed. 1896.

De Saint Louis à Tripoli par le lac Tschad. — Tenente colonnello MOUTRIEL. — F. Alcan, ed. — Paris, 1896. — Serie di fascicoli ad una lira l'uno.

L'Europe politique. — M. SENTUPERY. — Lecene et Oudin, ed. — Paris, 1896.

Annuaire illustré de l'Armée française pour l'année 1896. — ROGER DE BEAUVOIR, disegni di Pierre Comba. — Plon et Nourrit, ed. — Paris, 1896.

Guide pratique du colon et du soldat à Madagascar — GAUTIER e ROUIRE, etc. — J. André, ed. — Paris, 1896.

Essai sur la tactique. — Exercices sur la carte. — Rédaction des ordres. — Discussione e soluzione di sedici temi di tattica preposti ai candidati alla scuola di guerra, fino al 1895. — Paris — Baudoin, ed. 1896.

Liste des officiers généreux tués ou blessés sous le Premier Empire de 1805 à 1815. — MARTINIEN. — Ch. Lavauzelle ed. — 1896.

Souvenirs de la Révolutions et de l'Empire — GASTON CERFBERG — JOLIVET
ed. — Paris, 1896

Mémoires de madame de Chastenay. — (1771-1813) — Pubblicato per
cura di ALFONSO ROSEOT. — Plon et Nourrit — Paris, 1896.

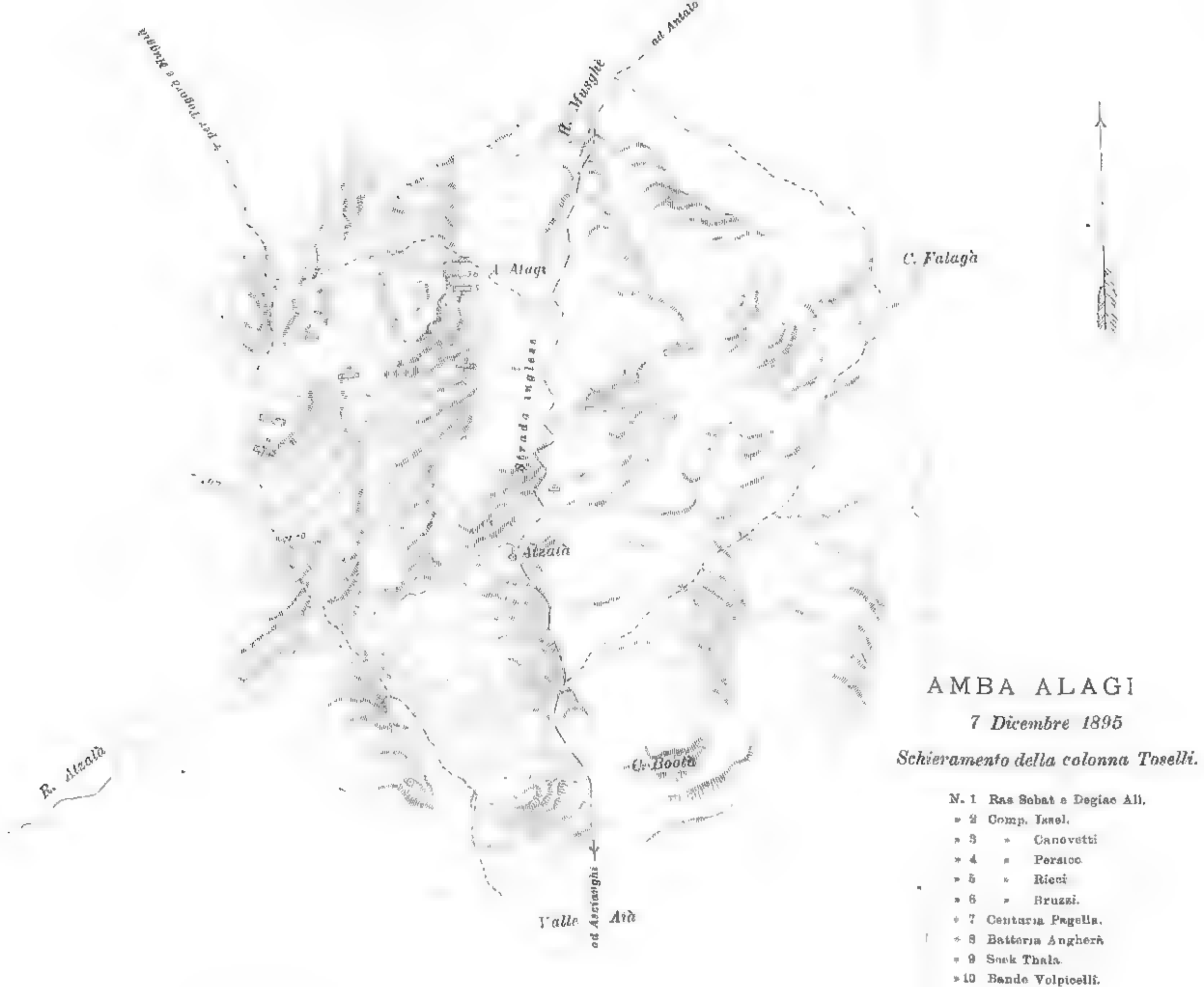
Konnte Mareschall Bazaine im Jahre 1870 Frankreich retten? — HER-
MANN KUNZ. — Eisenschmidt — Berlino, 1896.

Die Schiessvorschriften der Europäischen Mächte. — Leipzig, 1896.

Résumé de géographie physique et historique. — GEN. NIOX. — Delagrave
ed. 1896.

Règlement sur les manœuvres de la cavalerie allemande. — Traduzione del
capitano SYLVESTER. — Berger Levrault. Ed. Paris. — L. 3.

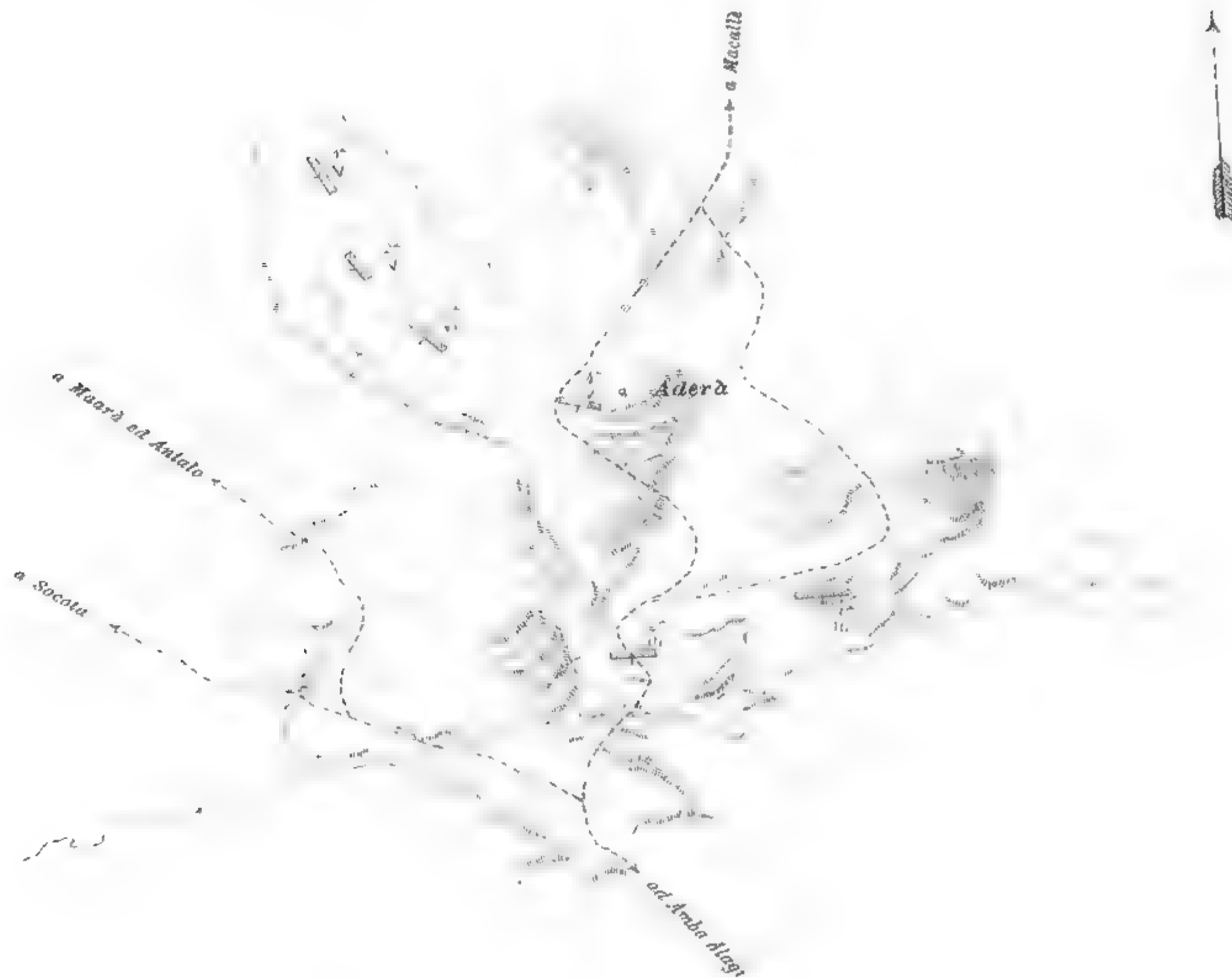
Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. d., incaricato



COMBATTIMENTO DI ADERÀ

7 Dicembre 1895

Scala approssimativa di 1:25000



proprietà di 2 : 95,000



ANNO XLI

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 1° MAGGIO 1896



ROMA

VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

- La constatazione della morte dei feriti in guerra.** —
M. CARCANI, maggiore nella riserva Pag. 803
- Lo studio della storia militare considerato quale fattore dell'istruzione ed educazione dell'ufficiale.** — SOMALE
FRANCESCO, colonnello comandante il 92° regg. fanteria . . » 811
- Il dualismo nella risoluzione dell'odierno problema difensivo.** — E. ROCCHI, maggiore nel 3° reggimento genio » 831
- Il casermaggio per le truppe.** — GUSTAVO CARONCINI. — (Continuazione) » 853
- Tra i libri (F):**
- Una pubblicazione che onora il nostro corpo sanitario. — *Statistica militare austriaca e statistica italiana.* — Il generale DRAGOMIROV ed il romanziere TOLSTOI. — Spirito e materia. — L'unità del pensiero nell'esercito. — Un interessante studio sulla funzione civile dell'esercito. — I ricordi di un illustre veterano . . » 863
- Notizie politico-militari.** — w. » 872
- Notizie militari estere:**
- Francia: Scuola di telegrafia militare. — *Manovre alpine nel 1896* » 880
- Germania: Mutamenti negli alti comandi. — *Modificazioni ed aumenti nei quadri dell'esercito.* » 881
- Svizzera: L'elettricità ed i proiettili di piccolo calibro . . » 882
- Spagna: Effettivo dell'esercito spagnolo diviso per armi. — *Rilancio della guerra* » 883
- Inghilterra: Situazione della marina da guerra britannica rispetto alle flotte delle altre marine d'Europa al principio dell'anno 1896 » 884
- Rivista dei periodici militari** » 885

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA.

## LA CONSTATAZIONE DELLA MORTE

DEI FERITI IN GUERRA

Tre sono gli atti dello stato civile che costituiscono la base della umana società e dai quali derivano i diritti e i doveri dei cittadini che sono regolati dalle leggi civili: nascite, matrimoni e morte. Disposizioni speciali regolano, in tempo di guerra, questi atti pei militari in campagna; ma quello che più specialmente riguarda i militari è l'atto di morte, come il più frequente, perchè è una ineluttabile conseguenza della guerra; gli altri due non possono verificarsi che fra persone estranee alla milizia, le quali si trovino al seguito degli eserciti o addette al servizio delle truppe in campagna, essendo il matrimonio vietato ai militari in tempo di guerra. Esamineremo per ciò lo stato della legislazione attuale soltanto pei decessi, parlando prima della morte vera e reale, poi di quella presunta, ossia dell'assenza.

\*  
\* \*

La constatazione di un decesso è della massima importanza, nei rapporti non solo fra lo Stato e i cittadini, ma anche dei cittadini fra loro. Interessa allo Stato l'accertare la morte e quale ne fu la causa, per gli effetti politici e finanziari, per la scienza delle malattie, per verificare se fu prodotta da reato, ecc, ecc. ed è necessaria ai cittadini la prova della morte pei diritti ereditari e di famiglia e per tutte le relazioni della vita civile. Dal che la necessità di circondare la prova di quest'atto di tutte le cautele possibili per eliminare gli errori e le frodi.

Una volta, la prova dei decessi, come quella delle nascite e dei matrimoni, era affidata unicamente ai parrochi, ai quali il potere civile non imponeva regola nè disciplina per conto pro-

prio; ed essi non avendo in effetto alcuna responsabilità definita, erano più o meno diligenti secondo le idee di ordine che ciascuno aveva, secondo l'indole personale, ed anche secondo il grado di civiltà propria e del luogo in cui vivevano. Lo Stato era costretto di chiedere a ministri che non erano i suoi e dei quali non poteva sindacare né il sistema né l'operato, i dati essenziali delle nascite e delle morti dei cittadini, annotate in libri senza alcuna autenticità e senza alcuna garanzia, all'infuori della probità del ministro ecclesiastico che li compilava.

Tale sistema continuò sino ad un secolo indietro. L'assemblea costituente francese, che proclamò la libertà dei culti, nella sua costituzione del 3 settembre 1791, ingiunse al potere legislativo di stabilire un metodo unico e generale a comprovare in pubblici atti le nascite, i matrimoni e le morti, e a designare gli ufficiali pubblici che avessero la missione di ricevere questi atti e conservarli. Così cessò nello stato civile ogni ingerenza ecclesiastica.

In Italia, per effetto della restaurazione che seguì alla rivoluzione francese, i registri delle nascite, dei matrimoni e delle morti continuarono ed essere tenuti dai parrochi: ad eccezione del regno di Napoli, in cui furono mantenuti i registri dello stato civile introdotti dalla legislazione francese.

Il codice civile italiano, promulgato il 25 giugno 1865 ed entrato in vigore il 4° gennaio 1866, rivendicò allo Stato i diritti per regolare i matrimoni e per la constatazione delle nascite e delle morti. Il regolamento concernente l'ordinamento dello stato civile, che seguì la pubblicazione del codice, il 15 novembre 1865, designa gli ufficiali dello stato civile e stabilisce le norme per la formazione degli atti da essi ricevuti, e per la tenuta e conservazione dei relativi registri.

\* \*

Non si può dare sepoltura a un cadavere senza l'autorizzazione dell'uffiziale dello stato civile, il quale non può accordarla se la morte non sia stata accertata da un medico necroscopo o da altro delegato sanitario; e dove ciò non sia possibile, se egli stesso non se ne sia personalmente accertato o per mezzo, di un suo delegato.

Devono inoltre essere trascorse ventiquattro ore dalla morte, salvo i casi espressi nei regolamenti speciali.

Accertata la morte e dato l'ordine di sepoltura, l'uffiziale dello stato civile stende l'atto di decesso sulla dichiarazione di due testimoni, i quali devono deporre sulla identità personale dell'individuo deceduto.

L'atto di morte deve enunciare il luogo, il giorno e l'ora della morte, il nome e cognome, l'età, la professione e il domicilio o la residenza del defunto; il nome e cognome del coniuge superstite, se la persona defunta era congiunta in matrimonio, o del defunto coniuge se era vedova; il nome e cognome, l'età, la professione e il domicilio dei dichiaranti. Inoltre l'atto deve enunciare, per quanto si possano sapere, il nome e cognome, la professione e il domicilio del padre e della madre del defunto ed il luogo della sua nascita.

Nel caso di morte senza che sia possibile di rinvenire o di riconoscere il cadavere, il sindaco od altro pubblico ufficiale deve stenderne processo verbale e trasmetterlo al procuratore del Re, per cura del quale, dopo ottenuta l'autorizzazione del tribunale, lo stesso verbale è annesso al registro dello stato civile.

Quando si fosse data sepoltura ad un cadavere senza l'autorizzazione del pubblico ufficiale, non può essere ricevuto l'atto di morte se non dopo sentenza del tribunale, la quale viene inserita nei registri.

Per gli atti concernenti i militari in campagna e le persone al seguito degli eserciti, dice il codice che le funzioni di ufficiale dello stato civile sono adempiute dagli impiegati designati nei regolamenti. Le dichiarazioni di nascita, come quelle di morte, devono contenere le indicazioni di sopra espresse.

L'istruzione intorno agli atti di stato civile, che fa seguito al regolamento di servizio in guerra approvato con R. decreto 26 novembre 1882, determina da chi devono essere tenuti i registri di stato civile ed il modo di compilare gli atti di nascita e di morte dei militari in campagna e delle persone addette all'esercito.

Nessuna difficoltà per constatare le morti non avvenute sul campo di battaglia. Per decessi avvenuti negli ospedali, nelle sezioni di sanità o nei depositi di convalescenza o in altri luoghi del

territorio occupato dalle truppe in campagna, le norme dettate dalla citata istruzione sono chiare e di facile esecuzione. L'atto di decesso è sottoscritto dall'ufficiale contabile che lo ha compilato, dall'ufficiale medico che aveva in cura il defunto, o da quello che ha proceduto alla ricognizione del cadavere, nonché da due testimoni stati presenti al decesso, che attestino la morte e, per quanto possibile, l'identità dell'individuo deceduto. Le formalità sono insomma quelle stesse che si osservano per tutti i cittadini dagli uffiziali dello stato civile. Ma le stesse formalità non possono sempre essere osservate per le morti avvenute sul campo di battaglia, non tanto per l'accertamento della morte, quanto per la constatazione della identità personale del militare deceduto.

La constatazione di morte sul campo di battaglia, dice l'*Istruzione*, è indubbia ogni qualvolta il cadavere è stato visitato da un ufficiale medico od altro perito sanitario alla presenza di almeno due testimoni, o quando il cadavere presenti ferite o lesioni tali che anche persone estranee all'arte medica possano giudicare che la vita è interamente cessata. Accertata la morte, sorge la difficoltà per la constatazione della identità personale. Se i militari sono provvisti di un gettone o medaglia di riconoscimento e questa si trovi addosso al cadavere, cessa ogni difficoltà. In mancanza di questa, si potrà osservare il numero di matricola su qualche capo del corredo; ma se il cadavere fosse nudo affatto e non riconosciuto o irriconoscibile da coloro che ne constata la morte o procedono alla tumulazione, si raccolgono i contrassegni personali più importanti (colorito dei capelli, degli occhi, segni particolari sul volto o sulla persona, ecc.) che possono servire d'indizio per fare riconoscere in seguito col confronto di altri documenti l'identità personale del tumulato.

Dopo un fatto d'armi, riordinate le truppe, i comandanti di reparto o di qualunque frazione di truppa isolata sono tenuti di farsi rendere esatto conto dai rispettivi uffiziali, sottuffiziali e caporali, del nome degli individui mancanti; e quindi ciascun comandante, chiamando a sé per ogni mancante almeno tre testimoni, se possibile, dalla deposizione di questi accerterà la causa dell'assenza, cioè, se per morte, o perché prigioniero, o in altro modo mancante.

Per gli individui mancanti dei quali verrà attestata la morte nei modi di sopra indicati, ciascun comandante deve redigere analogo verbale, in base al quale viene trascritto l'atto di morte sul registro dello stato civile dall'ufficiale incaricato. Queste formalità, se non sono di difficile esecuzione quando si tratti di pochi mancanti, o quando almeno il numero dei presenti sia maggiore di quelli mancanti, divengono assai difficili quando i mancanti superino i presenti, ed assolutamente impossibili quando interi reparti siano rimasti quasi del tutto distrutti. Ed è precisamente questo il caso in cui noi ci troviamo dopo la infausta battaglia di Adua. Ciò ci induce a parlare della morte presunta, ossia dell'assenza.

\*\*\*

Quando dopo una battaglia o un fatto d'armi un militare non sia più comparso, non ne sia stato rinvenuto il cadavere e nessuno possa attestare della sua morte, quali norme dovranno seguirsi per regolare i diritti ereditari, per la liquidazione della pensione o assegni spettanti alla famiglia, per tutti i rapporti d'interessi derivanti dalle leggi civili?

Diciamo subito che la nostra legislazione, sia civile che militare, nulla dispone riguardo ai militari scomparsi in guerra. È una lacuna inqualificabile, che l'ultimo nostro disastro africano ha messo maggiormente in evidenza.

Le disposizioni del codice civile circa la presunzione e dichiarazione di assenza e la immissione in possesso dei beni dell'assente, riguardano unicamente i cittadini in genere, ed indarno si cercherebbe una disposizione che si riferisce ai militari scomparsi in tempo di guerra e dopo una battaglia o un fatto d'armi.

Il codice civile si occupa, come abbiamo veduto, degli atti dello stato civile dei militari in guerra, parla degli obblighi del servizio militare relativamente alla cittadinanza, detta norme speciali per i testamenti dei militari e contiene varie altre disposizioni relative ai militari; ma tace affatto di essi quando tratta della assenza e de' suoi effetti. Eppure, se v'era caso in cui il codice avesse dovuto occuparsi dei militari, era precisamente quello della



morte o della scomparsa dopo un combattimento, che sono le inevitabili conseguenze della guerra!

In mancanza dunque di speciali disposizioni pei militari non ci resta che esaminare brevemente quelle stabilite dal codice per ogni cittadino.

••

La persona che ha cessato di comparire nel luogo del suo ultimo domicilio o dell'ultima sua residenza, senza che se ne abbia notizie, si presume assente.

Finchè l'assenza è soltanto presunta, se non vi è alcun procuratore, il tribunale può nominare chi rappresenti l'assente e dare tutti i provvedimenti necessari alla conservazione del suo patrimonio. Se vi è un procuratore, il tribunale provvede soltanto per gli atti che non potessero farsi dal procuratore in forza del mandato o della legge.

Dopo tre anni continui di assenza presunta, o dopo sei, ove l'assente abbia lasciato un procuratore per amministrare, i presunti eredi e chiunque creda di avere sui beni dell'assente diritti dipendenti dalla morte di lui, possono domandare al tribunale che l'assenza sia dichiarata.

Il tribunale ordina che siano assunte informazioni. Questo provvedimento, oltre le solite notificazioni, è pubblicato due volte, coll'intervallo di un mese, nel giornale degli annunci giudiziari del distretto e nel giornale ufficiale del regno. Assunte le informazioni e trascorsi almeno sei mesi dalla seconda pubblicazione, il tribunale si pronunzia sulla domanda di dichiarazione dell'assenza. La sentenza che dichiara l'assenza è notificata e pubblicata due volte nello stesso modo.

Trascorsi altri sei mesi dalla seconda pubblicazione della sentenza che dichiara l'assenza, il tribunale, sull'istanza di chiunque creda avervi interesse, ordina l'apertura degli atti di ultima volontà dell'assente, se ve ne sono. Gli eredi testamentari, o gli eredi legittimi possono domandare al tribunale la immissione nel possesso temporaneo dei beni dell'assente, mediante cauzione nella somma da determinarsi dal tribunale, e colle altre cautele e formalità stabilite dalla legge.

Se l'assenza fu continuata per lo spazio di trent'anni dopo la immissione nel possesso temporaneo, o se sono trascorsi cento anni dalla nascita dell'assente il tribunale, sull'istanza delle parti interessate, pronunzia la immissione nel possesso definitivo, e dichiara sciolte le cauzioni e cessate le altre cautele che fossero state imposte.

\*  
\* \*

Basta l'aver accennato queste disposizioni del codice, senza parlare delle questioni legali cui possono dar luogo e delle spese non lievi che importano, per dimostrare la necessità di una legge speciale per regolare i diritti spettanti alle famiglie dei militari scomparsi nei nostri disastri africani. Le disposizioni del codice civile regolano i rapporti fra i cittadini, ma non provvedono ai rapporti del militare scomparso e della sua famiglia collo Stato per i diritti derivanti dai servizi prestati. È vero che colla denominazione di *beni dell'assente* si possono anche intendere i diritti alla pensione od assegno, anzi crediamo che sia così; ma è ammissibile che le mogli e i figli dei numerosi militari scomparsi in Africa debbano attendere i tre o i sei anni, duplicati dalle formalità necessarie, per ottenere dal tribunale la dichiarazione di assenza ed essere ammessi a far valere temporaneamente i loro diritti? È giusto che debbano prestare cauzione per conseguire quella pensione o quell'assegno cui hanno incontestabilmente diritto e che non altri può loro contendere?

Il codice fa una giustissima distinzione circa il godimento delle rendite durante il possesso temporaneo, stabilendo che il conjuge, i discendenti e gli ascendenti le percepiscano per intero, mentre gli altri parenti debbono rilasciarne una parte, cioè o il terzo o il quinto o il sesto o il decimo, secondo il grado di parentela e gli anni del possesso temporaneo (articoli 30 e 31); ma nessuna distinzione è fatta per la cauzione: tutti devono prestarla, anche i figli e la moglie; il tribunale ha solo facoltà di determinarne la somma (articolo 26).

Di più, la immissione nel possesso *definitivo* dei beni dell'assente non può aver luogo che trascorsi trent'anni dopo la

immissione nel possesso temporaneo, cioè dopo quasi quarant'anni dall'assenza presunta. È chiaro che durante questo tempo tutti i figli saranno usciti di minorità perdendo ogni diritto a pensione, e la moglie, i fratelli, le sorelle, i genitori saranno forse tutti morti. Il possesso definitivo dunque, quanto alla pensione o all'assegno pei servizi prestati dal militare scomparso, non è che una illusione!

Ma non basta. La legge sulle pensioni civili e militari stabilisce che chiunque pretenda aver diritto a pensione o ad assegno, se lascia trascorrere più di un anno dal giorno in cui dovrebbe cominciare il godimento senza farne domanda o senza presentare i titoli giustificativi del suo diritto, non sarà ammesso a goderne che dal primo giorno del mese successivo a quello della fattane domanda o della presentazione dei titoli. Ciò equivale a dire che gli aventi diritto a pensione o assegno dei militari assenti ne perderebbero il godimento per tutto il lunghissimo tempo necessario ad ottenere dal tribunale la dichiarazione di assenza e la immissione nel possesso temporaneo dei beni. È necessario dunque che una legge speciale ponga anche in armonia la legge sulle pensioni colle disposizioni del codice civile circa gli assenti.

Il doloroso fatto a cui noi oggi ci troviamo di fronte non ha precedenti nella nostra legislazione; ed anche presso gli altri Stati non può essersi verificato che in qualche raro caso, perchè nelle guerre che si combattono fra le nazioni civili, specialmente dopo la benefica convenzione di Ginevra pei feriti in guerra, non è difficile l'accertare i morti e i prigionieri; ma ciò che è a noi accaduto in Africa dimostra che le leggi vigenti non provvedono ai casi che possono accadere quando si combatte con popoli barbari che mutilano i feriti e i prigionieri e non hanno alcun rispetto pei caduti sul campo di battaglia.

M. CARCANI  
*maggiore nella riserva.*

## LO STUDIO DELLA STORIA MILITARE CONSIDERATO QUALE FATTORE DELL'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE DELL'UFFICIALE

### I.

Non dirò cose nuove od ignorate, almeno dalla maggior parte degli ufficiali studiosi; il mio compito è più modesto.

Convinto dell'altissima importanza che ha per l'ufficiale lo studio della storia militare, procurerò di trasfondere in quelli che già non l'avessero questa mia convinzione, traendo gli argomenti da quel poco d'esperienza che mi è venuta dallo studio dei principali fatti di guerra che succedettero nei secoli passati e nel nostro.

Sarò ben lieto, e riputerò tutt'altro che perduto il frutto di questa conferenza, se le mie parole avranno potuto invogliare anche un solo ufficiale a rivolgere con amore e con serietà d'intento le forze del suo ingegno a tale studio.

### II.

Qualunque sia la carriera cui si dedica un individuo, è necessario, per potere in essa emergere, oltre ad un buon corredo di cognizioni teoriche, una buona pratica.

Che direste d'un medico che avesse consumato la vita sui libri, e non mai visitato un ammalato? D'un ingegnere meccanico che non avesse mai cooperato alla costruzione ovvero all'allestimento d'una macchina? d'un chimico che, limitandosi alla pura teoria, non avesse mai fatto alcun esperimento? Eppure, ciò che sarebbe un paradosso per altri, soventi volte per noi militari è un fatto reale.

Le guerre succedono ad intervalli più o meno lunghi. Qualche volta, in pochi anni, si prende parte a varie campagne; altre volte s'invecchia in servizio senza avere la fortuna d'impugnare le armi in difesa del proprio paese.

Durante le lunghe paci si fanno sempre più rari gli ufficiali che conoscono la guerra, non solo teoricamente, ma anche per pratica. Il complesso di quella gran macchina che si chiama esercito diventa più pesante; gli spiriti in fiacchiscono; la molla dell'ambizione non è più messa in giuoco; si perdono di vista i grandi ideali, e guai per quella nazione che non cercasse di porre argine a questi gravi inconvenienti. Al momento della prova i disastri succederebbero ai disastri, e ben presto ogni cosa precipiterebbe a rovina.

### III.

Fra i rimedi che valgono a far sì che il gran meccanismo dell'esercito durante una lunga pace non abbia a guastarsi, e si mantenga vigoroso lo spirito militare, uno dei più efficaci è lo studio della storia, quando ad esso si dedichi la pluralità degli ufficiali.

La coltura militare che si acquista col solo studio delle teorie e dei trattati è molto superficiale. Chi basa i propri studi su quanto pensano e dicono gli altri, e non sui fatti realmente successi, non potrà mai avere convinzioni proprie e profonde, perchè mai non potrà giudicare con vera cognizione di causa.

Nel lungo periodo di pace successo alle guerre napoleoniche sorsero gran numero di scrittori di cose militari; lo stesso caso vediamo ripetersi dopo le guerre del 1859 e del 1866 e specialmente dopo quella del 1870-71. Ebbene io ho la convinzione che un ufficiale il quale con assidua applicazione fosse riuscito a studiare tutte le opere di tattica, di logistica, di strategia ecc. scritte in queste differenti epoche, avrebbe imparato assai meno di chi lasciando a parte qualunque trattato si fosse limitato a studiare con cura i fatti di guerra che in esse epoche ebbero il loro svolgimento.

Esaminando le cause, si viene logicamente da esse a dedurre gli effetti, mentre invece dagli effetti più difficilmente si rimonta alle cause.

Nè vuolsi con ciò dare l'ostracismo ai trattati, che anzi, se buoni, nessuno mette in dubbio la loro utilità, ma a condizione che servano essenzialmente per essere consultati onde vedere se le questioni in essi svolte vanno o no d'accordo col nostro modo di giudicare. Con questo parallelo tra le opinioni altrui e le nostre si riesce a chiarire meglio le idee e si dà maggior fondamento a quanto collo studio della storia si è imparato.

### IV.

Il segreto delle vittorie di Napoleone non si può mettere in chiaro nè colla manovra per linee interne, nè col concentramento dell'artiglieria sui punti decisivi, nè con il buon accordo delle tre armi, nè con alcuna altra teoria.

Esso sta riposto in un complesso tale di cose, di fatti e di persone che tutte assieme bisogna esaminare con attenzione e profondamente studiare. La situazione politica sociale ed economica dei vari Stati d'Europa di quei tempi, l'organizzazione e forza degli eserciti belligeranti, il valore intrinseco del soldato, il talento dei generali, i differenti teatri di guerra, ed altri fattori ancora che possono avere influito sui fatti successi, non si possono restringere in un solo tutto e giudicare complessivamente che col mezzo della storia.

Ad esempio, nella campagna del 1796, abbiamo da una parte un esercito non molto numeroso, mancante delle cose alla vita più necessarie epperò vivente di requisizioni, mobilissimo a causa della sua stessa povertà, composto di truppe agguerrite, infaticabili, cui il sentimento della patria tiene luogo di disciplina e che una specie di fatalismo spinge a diffondere tra gli altri popoli le idee di libertà ed uguaglianza, comandato da valenti e giovani generali con a capo il più gran genio di guerra che rammenti la storia; dall'altra parte eserciti più numerosi, provvisti di tutto il necessario, assuefatti a guerra lenta e compassata, epperò poco mobili, composti di truppe agguerrite e

disciplinate, ma cui nessun grande ideale fa battere il cuore, comandati da vecchi generali che non possono agire di propria iniziativa, ma devono uniformarsi agli ordini del Consiglio austriaco, che pretende da Vienna dirigere la guerra.

Queste differenze nel valore intrinseco dei due eserciti sono quelle che portano le differenze nel modo di manovrare e combattere e spiegano i brillanti successi ottenuti da Napoleone colla manovra per linee interne, colle sue battaglie strategiche, colla meravigliosa costanza di cui diede prova per mesi e mesi nel tener fronte ai tuttora rinnovantisi eserciti nemici.

Dallo studio di questi fatti si deducono principi che in essi trovano il loro fondamento, e che quindi nulla hanno di assoluto nella loro applicazione, ed è appunto il sapere piegare e modificare i principi a seconda delle differenti circostanze ciò che distingue un ufficiale conoscitore delle cose di guerra da un altro che non lo sia.

Se i generali austriaci avessero voluto adottare il modo di manovrare e di combattere di Napoleone sarebbero stati più fortunati? Non mi pare, anzi sono più inclinato a credere che loro sarebbe toccata la sorte del maresciallo di Soubise alla battaglia di Rosbach, in cui volle mettere in pratica la tattica di Federico.

Non si può pretendere di poter conseguire un fine superiore ai mezzi disponibili, e le truppe austriache, al posto delle francesi, dopo il combattimento di Caldiero del 12 novembre, o si sarebbero sfasciate, o per lo meno non avrebbero potuto combattere la battaglia d'Arcole del 15, 16 e 17 stesso mese. Le medesime truppe pure non avrebbero potuto dare prova di tanta costanza e resistenza alle fatiche, quanta ne diede la divisione Massena, la quale dopo avere nei giorni 14 e 15 gennaio 1797, in cui successe la battaglia di Rivoli, marciato o combattuto per 36 ore consecutive, concorreva nel giorno successivo presso Mantova alla presa del corpo del generale Provera.

#### V.

Le poche riflessioni fatte sulla campagna del 1796 si potrebbero ripetere per tutte le campagne successive, e così si riuscirebbe ad esaminare l'immensa parabola descritta dalla fortuna di Napoleone. Ma questo studio ci porterebbe troppo oltre i limiti d'una sem-

plice conferenza. Avendo esaminato il punto di partenza della parabola, ci limiteremo ad esaminarne brevemente il punto di arrivo.

Nel 1814 Napoleone impiega lo stesso modo di guerreggiare che nel 1796, cioè la manovra per linee interne a cui si presta assai bene il nuovo teatro di guerra. Il suo genio non ha forse mai brillato d'una luce così viva come in questa campagna, eppure alla fine deve soccombere.

Perchè questa differenza nel risultato delle due campagne, mentre, almeno in apparenza, quasi identici sono i mezzi adoperati?

Solo la storia ci potrà guidare nell'indagarne le cause, poichè essa sola ci potrà fare conoscere come sono modificate le condizioni reciproche delle parti combattenti.

La Francia è esausta, i vecchi generali stanchi di guerra, il fiore dei soldati periti sui campi di Spagna, Russia, Germania ed Italia, quelli che ha seco Napoleone pieni d'entusiasmo, intrepidi, ma giovani e pochi. Gli alleati hanno numerosi eserciti e forti riserve, i generali, traendo partito dalle loro stesse sconfitte, hanno imparato il modo di guerreggiare di Napoleone, e se non riescono ancora a metterlo bene in pratica, ne ponderano però bene gli effetti e procurano di schivarli, i soldati sono animati dal sentimento della patria, e la memoria delle campagne del 1812 e 1813 tiene alti gli spiriti.

L'esito finale non può essere dubbio e su questo punto è impossibile che Napoleone abbia potuto illudersi. Il genio non invecchia, non tramonta, ma seguita anch'esso la linea fatale tracciata dalla Provvidenza.

Chi fa appunto a Napoleone di non essersi fermato a tempo non capisce la storia.

Era provvidenziale che i grandi principii dell'89 si dovessero propagare per tutta l'Europa; strumento di questa propaganda fu l'esercito francese, l'anima Napoleone.

Nello stesso modo che un grave cadendo dall'alto non può fermarsi da per sé prima d'aver toccato terra, l'esercito francese non poteva deporre le armi prima d'aver compiuta la sua missione, e questa missione la chiuse con un'aureola di gloria immortale nella campagna del 1814.



## VI.

Dopo il periodo napoleonico non v'ha guerra che possa essere così ricca d'insegnamenti come quella del 1870-71.

Una guerra da giganti, in cui stanno di fronte l'una contro l'altra le due più forti nazioni d'Europa, in cui combattono i più agguerriti eserciti dei nostri tempi, in cui si ottengono risultati così colossali, quali per il passato non ha mai registrato la storia. Pari l'ardire, lo spirito militare, la memoria delle gloriose tradizioni nei combattenti, ma non pari la disciplina, la perizia dei capi, l'unità delle idee, l'autorità del comando, la preparazione.

I francesi dichiarano la guerra al grido di, *a Berlino*, ed i tedeschi dopo le prime vittorie mirano al cuore della Francia, a Parigi. Fra le due nazioni è un duello a morte. Soccombe la Francia, ma è grande anche nella sua caduta, grande se non per senno, per spirito di sacrificio e d'abnegazione, per il valore ed il patriottismo dei suoi figli.

Le vittorie tedesche riempiono il mondo di meraviglia.

Quasi tutte le nazioni vanno a gara nello studiare gli ordinamenti prussiani e nell'adattarli più o meno bene ai propri eserciti.

Chi vuole il merito del successo sia essenzialmente dovuto alla pronta mobilitazione, chi alla coltura superiore dell'ufficiale prussiano, chi all'iniziativa dei capi, chi al modo di combattere della fanteria ed alla sua solidità, chi ai formidabili concentramenti dell'artiglieria ed al servizio d'avanscoperta, chi ai piani strategici del grande stato maggiore.

Ma, come succede nei primi momenti in cui i fatti non sono ancora sufficientemente appurati e l'animo è ancora sotto il fascino dei grandi eventi, si va nell'esagerazione. Alcuni proclamano a dirittura la cavalleria inutile come arma da combattimento, altri mettono in dubbio l'utilità dei campi trincerati, altri vorrebbero dei reggimenti fare altrettante scuole di lettura e scrittura.

Intanto sopravviene la calma, i fatti si chiariscono meglio, i giudizi sono più spassionati, sorgono valenti scrittori che prendono in esame le cose successe e cercano di trarne le conse-

guenze; ed ecco vedere la luce nuovi trattati sulla tattica della fanteria, sulla tattica combinata delle tre armi; sul servizio d'avanscoperta, sui combattimenti di località, sull'attacco e difesa delle piazze forti ecc. Certo che in essi vi sono molte ottime cose da meritare lo studio e la meditazione dell'ufficiale colto, ma è pur sempre di gran lunga da preferirsi, perchè li abbraccia in un solo tutto, la storia più esatta che sinora si abbia di questa guerra, cioè la relazione ufficiale tedesca.

## VII.

In questa relazione dai più vasti concetti strategici ai più minuti particolari dei combattimenti ogni cosa è descritta con mano maestra.

La sobrietà della forma e dei giudizi, l'ordine e la chiarezza della descrizione, la veridicità della narrazione, la competenza e l'autorità dei compilatori, le belle carte corografiche e topografiche che le vanno a corredo, tutto concorre a far sì che al lettore non paia di leggere il racconto dei fatti successi, ma di trovarsi proprio sul posto in cui succedessero e di prendervi parte attiva.

Volete conoscere una mossa strategica in grande? Quell'immensa conversione a destra marciando fatta dalle tre armate tedesche prima delle battaglie combattute sotto Metz sono quanto di più grandioso si conosca nel genere.

Volete conoscere in tutti i suoi particolari l'assedio d'una piazza forte o d'un campo trincerato? Strasburgo, Metz, Parigi, Belfort ve ne offrono luminosi esempi.

Volete conoscere la differenza che passa tra la solidità d'un esercito regolare ed istruito e quella d'un esercito formato con truppe raccogliticce? Confrontati gli eserciti francesi prima e dopo la battaglia di Sedan.

In una parola, non v'ha parte dello scibile militare che in questa campagna non abbia larga applicazione, per cui non è esagerato, l'asserire che lo studio di essa comprende l'intero studio della guerra considerata sia come arte che come scienza. Essa è alla portata di tutti ed utile a tutti, da chi è destinato a guidare una

armata al semplice comandante di plotone. Col tempo si potranno dimenticare i particolari dei fatti in essa narrati, ma gli ammaestramenti che se ne deducono resteranno profondamente impressi e ci serviranno di guida al momento del bisogno.

Gli attacchi di cavalleria contro fanteria successi a Wörth, sotto Metz, a Sedan ci convinceranno come una buona fanteria, il più delle volte, senza aver bisogno di formare i quadrati, e nemmeno di serrarsi, se in ordine sparso, possa riuscire a fermare la cavalleria colla sola potenza del fuoco, e quando la cavalleria riesca a sorpassare la linea dei cacciatori ed avanzare sui sostegni e sulle riserve come vada essa sempre più incontro ad una certa rovina.

Quella massa compatta imponente che nel primo impeto della carica fa tremare sotto di sé il terreno, noi la vediamo poco a poco rallentare la sua vertiginosa corsa, rompersi, sciogliersi in piccoli drappelli che senza direzione senza comando cercano ovunque uno scampo che il più delle volte non è loro dato di trovare, ed è fortuna se dopo una carica a fondo si riesce d'un reggimento a formare uno o al più due squadroni.

Eppure non diremo che queste cariche abbiano portato ad un inutile sacrificio, perchè conoscendo la situazione del momento in cui succedessero avremo visto che riuscirono a fermare l'avanzare troppo incalzante del nemico ovvero a disimpegnare l'artiglieria troppo esposta, ovvero ancora a dar tempo alla propria fanteria di giungere in posizione.

Nei combattimenti avvenuti a Sedan, invece, noi vediamo la cavalleria tedesca tenere testa da sola con buon successo alla fanteria francese, e, cercandone la causa, non si dura fatica a trovarla nei nuovi soldati francesi non rotti alla guerra, poco disciplinati e poco istruiti, e si può da questi fatti trarre argomento per utilissime considerazioni.

I regolamenti che trattano degli attacchi e della difesa contro la cavalleria ci daranno delle norme per la manovra; la storia ci farà conoscere lo spirito che deve animare queste manovre, ci servirà di guida per ben preparare il soldato in tempo di pace onde renderlo forte contro la cavalleria, e c'insegnerà come dovremo regolarci all'atto pratico a seconda del terreno, delle qualità dei soldati di cui si dispone, e delle circostanze del momento.

Le varie fasi dei combattimenti successi in ogni singolo punto del campo di battaglia ci faranno conoscere quanto sia necessario avanzare con cautela, approfittando di tutti gli ostacoli del terreno, che questo anche allorchè piano e scoperto difficilmente non presenta qualche ondulazione qualche piega di cui può utilmente trarre partito una catena od un sostegno; quanto sia necessario essere convenientemente sostenuti; come rapide succedono le perdite; come facilmente si rompono gli ordini, si frammischiano le truppe; quanto sia necessario per la buona riuscita finale che quando una truppa è nell'impossibilità di avanzare approfitti anche del più piccolo appiglio tattico, si attacchi per così dire al terreno guadagnato a costo di gravi sacrifici e procuri di non indietreggiare, passando dall'offensiva alla più tenace difensiva, insino che nuove truppe non siano giunte in rincalzo; quanto sia necessario, ogniquale volta succeda una sosta nel combattimento, di riordinare la truppa; quanto sia indispensabile che gli attacchi siano convenientemente preparati col fuoco, come si occupa come si difende un bosco, un'altura, un caseggiato ecc.

Questi ammaestramenti creano in noi delle convinzioni chiare e profonde che quasi a nostra insaputa ci serviranno poi di guida nella direzione delle truppe.

### VIII.

Perchè, non di rado, si vede un ufficiale che gode fama d'essere istruito guidare nelle manovre poco bene il suo reparto, mentre altro di coltura in apparenza più modesta lo guida assai meglio? Perchè uno applica la lettera del regolamento e l'altro ne applica lo spirito; uno agisce troppo materialmente secondo la teoria e l'altro è guidato dal buon senso e dalla pratica, la quale pratica, se non è dato a tutti di acquistare sui campi di battaglia, tutti la possono acquistare sino ad un certo punto con l'esame di quanto è stato fatto da altri nelle guerre passate.

Chi di noi, dopo la campagna del 1870-71, non avrà sentito più volte discutere sulla convenienza di sostituire la compagnia al battaglione come unità tattica di combattimento, sull'opportunità maggiore o minore del fuoco a comando, a volontà od acce-

lerato, ovvero portare 'a cielo l'iniziativa dei generali prussiani? Ponderiamo bene i fatti successi e non dureremo fatica a convincerci meglio che non si possa fare con la lettura di qualunque trattato, che le compagnie troppo abbandonate a se stesse sono causa di soverchio disperdimento di forze e non hanno consistenza sufficiente; che i tiri a salve specialmente per l'attacco difficilmente si possono eseguire quando una truppa si trova nella zona efficace del fuoco, ed i tiri a pause si convertono naturalmente in tiri accelerati a distanze minori di 300 metri; che l'iniziativa dei generali prussiani fu qualche volta troppo spinta e, come a Spichenen, ed il 14 agosto sotto Metz, poco mancò non fosse causa di seri inconvenienti.

Quando un esercito è fortunato, le cose non si guardano tanto per il sottile e soventi anche i suoi difetti vengono considerati come pregi, epperò dobbiamo tenerci molto in guardia ed essere cauti nel giudicare e non permettere che l'entusiasmo si sostituisca alla ragione. Così non incorreremo nel difetto d'essere parziali, e nello indagare le cause delle sconfitte francesi nel 1870-71, cause in cui ha pure gran parte la politica, non troveremo tutto male quello che i Francesi hanno fatto, come è il vizio dei più, e non disconosceremo le loro buone qualità militari.

Uno dei fatti caratteristici delle principali battaglie di questa campagna si è l'azione dell'artiglieria per grandi masse. Nessun trattato sui grandi concentramenti dell'artiglieria servirà a farne conoscere l'utilità quanto lo studio delle battaglie del 16 e 18 agosto e di quelle di Sedan.

Quale imponente spettacolo quello di 150 pezzi d'artiglieria concentrati sopra una stessa linea! Prima sono poche batterie che iniziano il combattimento e tasteggiano per così dire il nemico; poi l'obiettivo o gli obiettivi principali cominciano ad intravedersi e quindi a designarsi nettamente; allora alle batterie in azione si aggiungono altre batterie, e poi altre ed altre ancora; il fuoco diventa terribile; il terreno sul fronte è solcato da proiettili in tutte le direzioni. A questo punto la fanteria, che sinora si è occupata a proteggere l'artiglieria, s'avvanza a sua volta protetta; il nemico che aveva rallentato il fuoco lo

riprende con tutta la sua forza; s'avvicina... giunge il momento supremo dell'attacco... Se questo riesce, la massa dell'artiglieria, di cui qualche batteria avrà già seguito la fanteria nel suo avanzare, si precipita anch'essa in avanti per coronare le nuove posizioni; se fallisce sta ferma al suo posto e coadiuvata dalla cavalleria protegge le retrocedenti colonne, pronta se occorre a sacrificarsi.

Le gravi perdite dei tedeschi, e specialmente del corpo della guardia, il 18 agosto, furono causate dall'aver la fanteria tentato d'avanzare prima che l'artiglieria concentrata avesse sufficientemente preparato l'attacco; le perdite relativamente molto minori subite a Sedan sono essenzialmente dovute al non essere più i tedeschi caduti in un simile errore.

E nello stesso tempo che ci dimostrano l'utilità del concentramento dell'artiglieria, i fatti accennati ci provano pure come l'artiglieria non abbia nemico più temibile della fanteria avanzantesi in ordine rado per sfuggire all'efficacia della sua azione, e per conseguenza la necessità che sia protetta da catene di fanteria che si spingano avanti coprendola e tengano lontano, ovvero cerchino di paralizzare il fuoco delle catene nemiche.

#### IX.

Non mi dilungo maggiormente nel dimostrare quanto la storia contribuisca ad accrescere il patrimonio delle nostre cognizioni militari. Un altro vantaggio però che non si può tralasciare di accennare si è come essa giovi a farci conoscere il nostro valore intrinseco, allorchè tratta di guerre cui noi si abbia preso parte. Ed a tal fine poco servono le guerre successe nei secoli passati, ma è necessario venire alle guerre a noi più vicine. In queste le nostre virtù, i nostri difetti, gli errori stessi emergeranno chiaramente e ci serviranno di guida per spiegare tanto le vittorie che le sconfitte.

Nel 1866, con l'Italia già quasi tutta riunita in uno Stato solo, con un esercito forte per numero, con un nemico costretto a tenere su altro teatro di guerra la parte principale delle sue truppe, l'insuccesso di Custoza non era al certo preveduto. Di

chi la colpa, se i fatti non corrisposero alle previsioni? Se più dignitosi nella sventura, invece di dare al mondo il poco edificante spettacolo d'ingiuste e sterili accuse personali, ci fossimo concentrati in noi stessi ed avessimo esaminato attentamente le condizioni militari in cui ci trovavamo allora, ci saremmo di leggieri convinti che la colpa fu di tutti o di nessuno.

L'esercito aveva conservato lo spirito, ma non poteva più avere l'istruzione, la solidità del 59. Quadruplicato in pochi anni, composto d'elementi che non avevano ancora avuto tempo d'amalgamarsi bene insieme, con parte degli ufficiali saliti in pochissimo tempo ai gradi superiori a causa dell'aumento dei quadri, e non per lunghi servizi o per merito di guerra, con la piaga del brigantaggio che tanto danno aveva recato allo sviluppo dell'istruzione e della disciplina, con tutti i servizi sofferenti per le molte economie che si erano introdotte alla vigilia della campagna, era come una macchina pesante che funzionava poco bene, e di non facile governo.

Abbondava è vero il patriottismo, il valore e la baldanza giovanile, ma se abbiamo peccato è appunto per troppa baldanza. Se avessimo meglio ponderate le condizioni in cui ci trovavamo e tenuto maggior conto dell'avversario e della sua forte posizione entro il quadrilatero, ci saremmo persuasi che per avere probabilità di vincere era necessario portare sul campo di battaglia una quantità di truppe superiore a quelle del nemico e l'avanzata oltre il Mincio si sarebbe eseguita con maggior cantela e con le forze più riunite.

Questa è la mia convinzione che manifesto francamente e senza tema con essa di ledere in alcun modo il nostro amor proprio, poichè v'ha nessuno che possa supporre che un esercito molto giovine e non ancora consolidato su buone basi, abbia ad avere ragione a parità di numero d'un vecchio esercito solidamente costituito da secoli.

E la battaglia di Custoza, se fu per noi onorata per il valore dei capi e delle truppe, lasciò però vedere in noi mancanza d'unità d'azione, poca coesione, iniziativa da parte di pochi ed altri difetti causati appunto dall'essere il nostro esercito molto giovane.

Esaminiamo questa battaglia in tutti i suoi particolari, analizziamola, confrontiamola con altre combattute su altri teatri di guerra ed impareremo a conoscere quali sono stati i nostri errori e quanto valevamo allora, e questo studio non sarà per noi meno proficuo, meno ricco di buoni risultati di quello sovra accennato della campagna del 1870-71.

## X.

Il cuore ed il cervello sono i due organi che agiscono sulla volontà e determinano l'uomo ad operare; nei capi predomina la ragione, nelle masse il sentimento; questo in sommo grado volubile e soggetto a mutare per minime cause. Per saper bene indovinare i sentimenti che agitano le masse, approfittarne, all'occorrenza, quando mancano, farli nascere, ci vuole una grande conoscenza del cuore umano. Ma l'acquistare questa conoscenza richiede molto spirito d'osservazione, molta esperienza ed un'intelligenza non comune, e se il riuscirvi bene è difficile, riesce poi difficilissimo l'approfittarne convenientemente. Oltre al contatto diretto ed allo studio continuo degli altri uomini, anche in questa bisogna ci servirà d'aiuto grandissimo la storia. Infatti nelle guerre di tutti i tempi l'elemento primo è sempre stato l'uomo e questo non ha mai cambiato gran che. Indagando come di questo elemento principale di qualunque guerra siasi serviti i generali più illustri che ricordi la storia, ne ricaveremo degli esempi utili che potranno servirci di guida.

Milziade, alla battaglia di Maratona, fa conoscere alle sue truppe il piano di battaglia che è di simulare di cedere al centro e, quando i Persiani colle loro numerose masse siensi spinti avanti, serrarsi loro addosso colle ali in modo che il numero, anzichè di vantaggio, abbia loro a rendere impossibile qualunque manovra. Questa saggia precauzione fece sì che i Greci, alla vista della ritirata del proprio centro, invece di sgomentarsi, ne trassero maggiore baldanza e con tanto valore si fecero sopra i Persiani da ridurli all'estrema rovina.

Nella famosa ritirata dei diecimila i Greci, già affranti dalle fatiche delle lunghe marce, decimati dai continui combattimenti



e privi delle cose più necessarie, si svegliano un mattino assiderati dal freddo e vedendo una grande quantità di neve caduta durante la notte, si perdono di coraggio e non hanno più la forza d'animo di prepararsi alla partenza. Che fa in quel frangente il loro duce supremo Senofonte? Corre in mezzo al campo e dato mano ad una scure si mette a spaccar legna, esempio che ben tosto imitato dai suoi ridona il vigore alle membra e la fiducia agli spiriti, e con questo mezzo ingegnoso salva l'esercito da un serio pericolo.

Alessandro in Asia colla generosità dimostrata verso la famiglia di Dario, con la severità usata verso i satrapi che furono la causa della morte di quel Re, con gli onori fatti al medesimo rendere dopo la morte si cattiva la benevolenza dei popoli vinti. E quel giorno in cui, trovandosi il suo esercito sfinito per la fatica ed il grande calore, egli rifiuta l'acqua che un soldato gli porta dentro l'elmo dicendo che avrebbe bevuto quando se ne fosse trovata in quantità sufficiente per tutti, riesce con quest'atto in apparenza tanto semplice ad imprimere novello vigore nelle sue truppe.

Annibale in Italia procura sempre di dar battaglia ai Romani nel giorno in cui ha il supremo comando delle truppe quello dei consoli, il quale più che dalla ragione si lascia guidare dal sentimento e dagli impeti dell'animo. A queste sono in parte dovute le sue vittorie della Trebbia e di Canne.

Dopo la battaglia di Canne il Senato romano rende pubbliche grazie al console che la perdette, per non avere disperato della repubblica. In tutt'altra occasione Varrone, sarebbe per lo meno stato cacciato in bando, ma in quel momento critico in cui si aveva bisogno della massima fermezza per reggere contro ai sempre rinnovantisi disastri, quell'atto saggiamente politico del Senato contribuì a rendere la fiducia anche ai più timidi.

I fatti sopra enumerati ripetono tutti la loro causa dalla profonda conoscenza del cuore umano e dal sapere trarne il massimo profitto.

E fatti consimili se ne potrebbero citare altri e molti, essendo che in tutti i tempi ed in tutti i paesi i buoni generali furono buoni conoscitori del cuore umano. Ci limiteremo a d're ancora due parole del più grande di essi, di Napoleone. I suoi proclami,

le ricompense, i felici moti che raccolti avidamente dai soldati quasi in un baleno facevano il giro del campo, il suo passare in rassegna le truppe alla vigilia d'una grande battaglia, il nascondere gelosamente le sue ferite quasi i soldati avessero a crederlo invulnerabile, fanno vedere come egli non trascurasse cosa alcuna atta ad influire sull'immaginazione e sul cuore delle masse. E la prova più eloquente dei grandi risultati che ne ritraeva sta nel fatto che nessun uomo di guerra più di lui è stato prodigo del sangue dei suoi soldati e nessuno forse quanto lui è stato da essi amato.

Trascurare di mantenerci padroni di quella molla potente sotto il cui impulso agiscono sia gli individui che le masse, sarebbe un volerci privare d'uno degli elementi principali del comando.

Questo non sia detto solo per i generali in capo e per gli alti gradi della gerarchia militare, ma anche per i gradi inferiori.

## XI.

Qualcuno disse che le vittorie tedesche nella campagna del 1870-71 le si devono ai comandanti di compagnia. Se v'ha dell'esagerazione in questa asserzione, v'è però un fondo di vero.

L'ufficiale tedesco nell'educare il soldato aveva imparato a conoscere l'indole e se n'era guadagnato l'affetto e la stima, per il che il soldato aveva per i propri ufficiali e specialmente per i comandanti di compagnia una specie di ammirazione che rendeva assai meno difficile il comando. In battaglia, allorchè il comandare riusciva impossibile, i soldati si raggruppavano attorno agli ufficiali come intorno ad una bandiera e questi nuclei di combattenti composti soventi volte d'individui di vari corpi resistevano tenacemente, si consumavano ben anche sotto il fuoco nemico, ma assai di rado si sbandavano.

I sentimenti che dominano le masse, già l'abbiamo veduto, possono modificarsi, talvolta mutare per cause in apparenza anche di pochissima importanza. Altrimenti come si spiegherebbero tanti fatti che registra la storia di truppe agguerrite che pur avendo mirato più e più volte in faccia la morte senza impallidire, s' lasciarono invadere dal panico per un pericolo immaginario e volsero

le spalle al nemico come imbelli femmine? Come si spiegherebbe che combatta male oggi chi ieri si portò da valoroso? Che oggi si mostri sfiduciato chi ieri fu pieno d'ardore e di speranza? Misteri del cuore umano sentenzierebbero i più, per non darsi la briga di riflettere. Ma non si danno effetti senza cause, e chi esamina attentamente la storia queste cause le trova, e vede che si sarebbero forse potuto prevenire o eliminare in tempo, o almeno che il più delle volte sarebbesi potuto neutralizzare gli effetti.

Una truppa entra in campagna animata dai migliori sentimenti e prende parte con onore a vari combattimenti. Dopo un paio di mesi di guerra succede un armistizio ed essa viene accantonata in una grossa borgata. Durante l'armistizio gli ufficiali, per rifarsi in certo qual modo delle fatiche e delle privazioni sostenute, si danno al buon tempo e trascurano il soldato, il quale, abbandonato a se stesso, comincia a stringere relazione con borghesi, nelle lunghe ore d'ozio ripensa al paese nativo ed alla famiglia lontana, calcola i vuoti lasciati dalla guerra nel proprio corpo, ne conta i morti, e così l'istinto della conservazione, che prima era fatto tacere in lui da sentimenti più elevati, riprende il predominio, si smorza in lui l'entusiasmo, ed il giorno in cui l'armistizio ha termine, non è più il soldato di prima. Peggio poi ancora se in questo frattempo si fossero sparse notizie di rinforzi giunti al nemico, di perdite toccate ai nostri su altre parti del teatro della guerra, se il servizio viveri fosse qualche volta mancato, od altro.

In queste condizioni d'animo della truppa, dovendosi sostenere un combattimento, non sarebbe improbabile un rovescio, di cui la responsabilità ricadrebbe sugli ufficiali tutti, i quali non si accorsero per tempo, o non diedero l'importanza che si meritava al cambiamento che stavasi operando nel cuore dei loro subordinati, e per conseguenza non adottarono i mezzi che sarebbesi stati necessari per impedirlo.

Se la truppa invece di essere accantonata fosse stata accampata, ovvero, se per altre considerazioni, fosse stato preferibile l'accantonamento, non si fosse per lo meno lasciata in ozio; se gli ufficiali, e specialmente i comandanti di compagnia, tenendosi continuamente a contatto col soldato, avessero procurato di te-

nerne alti gli spiriti, in caso di combattimento, esso sarebbesi portato con lo stesso slancio, con lo stesso ardore dimostrato prima dell'armistizio e forse avrebbe vinto.

Ripeto, in tutti i gradi della gerarchia militare è necessario, per esercitare bene il comando, una giusta conoscenza del cuore umano ed il sapere trarre da questa conoscenza il maggiore utile possibile. La prima cosa si ottiene non solo studiando gli uomini coi quali ci troviamo a contatto, ma anche quelli che furono, ricorrendo per questo alla storia; la seconda sapendosi fare amare e stimare dalle masse, e l'amore e la stima degli inferiori nessuno la potrà ottenere per quanto intelligente ed istruito esso sia, se non è dotato d'un elevato carattere.

## XII

Massimo d'Azeglio, dopochè le sparse membra d'Italia furono riunite in uno Stato solo, pronunciò quelle memorabili parole che nessun buon patriota dovrebbe mai dimenticare: « Ora che l'Italia è fatta bisogna fare gli italiani », alludendo con esse specialmente al nostro carattere.

Noi, per tanti secoli divisi, per secoli e secoli più meno direttamente sottomessi alla dominazione straniera, siamo in gran parte ciò che ci fecero i nostri antenati e la ragione del presente sta in un passato che non può cambiarsi tanto presto né tanto facilmente. Se per l'acquisto dell'unità e dell'indipendenza, che, per un fortunato concorso di circostanze, si ebbe forse troppo a buon mercato, avessimo dovuto più lungamente lottare ed andare incontro a maggiori sacrifici, il nostro carattere in mezzo alle lunghe lotte ed alle più dure ed aspre prove sarebbesi maggiormente fortificato.

Le condizioni morali del paese si riflettono naturalmente sull'esercito che non può a meno di risentirsi dello stato in cui esso si trova. Il lungo periodo di pace che attraversiamo, le tendenze del secolo ai subiti guadagni ed ai godimenti della vita materiale, la religione che nel cuore dei più tende ad affievolirsi ed altre cause ancora, creano un ambiente poco favorevole al costituirsi dei forti caratteri.

A raggiungere questo fine è di molto aiuto la storia. Studiando quanto di buono, quanto di grande hanno operato le altre nazioni, gli uomini che tali opere diressero o che ne ebbero per altri titoli il merito principale, confrontando quanto hanno fatto gli altri popoli con quello che abbiamo fatto noi, saremo meglio in grado di giudicare la storia del nostro paese, e nascerà in noi vivo il desiderio d'emulare quanto di lodevole i nostri padri hanno operato e di far dimenticare con generose azioni, con nobili imprese le vicende loro tristi o sfortunate.

Ed i fatti successi ci proveranno ancora uminosamente che prima condizione di buona riuscita in tutte le cose si è quella di volere, fortemente volere, di non indietreggiare davanti ad alcun ostacolo, ma tentare colla costanza, colla fermezza di carattere di vincerli. Educati a questa scuola noi ci renderemo superiori alle influenze dell'ambiente in cui viviamo, anzi troveremo in noi tanta forza da tentare di modificarlo e renderlo migliore.

La nazione ci chiama con orgoglio la miglior parte di se stessa; procuriamo questo titolo di pienamente meritato. Come le Vestali ai tempi di Roma antica avevano l'incarico di conservare vivo il fuoco sacro alla Divinità, noi ispirandoci alla storia procuriamo di conservare vivi e propagare i più elevati sentimenti che rendono gloriose le nazioni.

La Grecia durante le sue lotte contro i Persiani, Roma sino ai tempi di Cesare, le nostre repubbliche del medio evo, la Svizzera; i Paesi Bassi durante le lotte per la propria indipendenza, la Svezia sotto Gustavo Adolfo, l'impero austriaco nelle guerre contro i Turchi, il Piemonte sotto i migliori dei suoi principi, la Prussia sotto Federico, gli Stati Uniti al tempo della guerra d'indipendenza, la Francia sotto Napoleone I, e poi le guerre del 1848-49, del 59, del 66, del 70-74 ci schiereranno innanzi alla mente una serie d'uomini e di fatti insigni che serviranno appunto ad alimentare in noi il fuoco sacro dell'amore della patria e della gloria. E questa serie d'uomini e di fatti servirà eziandio a farci giustamente valutare quale sia l'eredità che la generazione che tramonta lascia a quella che sorge. L'una ha fatto l'Italia, l'altra

la deve conservare e rendere prospera all'interno, rispettata e temuta all'estero.

Buone leggi economiche e sociali, saggia politica e buone armi, ecco dunque quanto è necessario. Ma, prescindendo dalle leggi e dalla politica, le buone armi si ottengono essenzialmente con buoni quadri, cioè con ufficiali intelligenti, istruiti, dotati di forte carattere, che mettano in cima dei loro pensieri la prosperità e la grandezza della patria.

Il nostro apostolato lo dobbiamo compiere sino alla fine. Se nel 1866 la sorte ci fosse stata amica l'Italia avrebbe sino d'allora come potenza militare fatto un gran passo nell'opinione delle altre nazioni; non lo fu, ed è nostro dovere, non potendo cancellare dal gran libro della storia le battaglie di Custoza e di Lissa, di provare al mondo colle nostre virtù che siamo degni di sorti migliori.

Non faccio allusioni, non invoco la guerra, ma dobbiamo alla guerra prepararci in modo di non avere a temerla. Federico il Grande deve non poca parte del merito delle sue vittorie al buon esercito lasciategli dal padre. Se non sarà a noi dato di lasciare a quelli che ci succederanno una ricca eredità di gloria, lasciamo però loro i mezzi per ottenerla, educiamoci ed educiamo.

La storia mentre ci porge luminosi esempi a seguire, ci insegna eziandio come la rigenerazione dei popoli sia opera lenta e difficile. Noi seguiremo, se l'occasione ci si presenterà propizia, le traccie gloriose che essa ci addita, ma intanto lavoriamo indefessamente alla rigenerazione nostra morale.

Ottanta mila uomini che annualmente incorporiamo nell'esercito ed altrettanti o poco meno che congediamo ci porgono un mezzo potente per educare fortemente la nazione, e l'ufficiale che incanalisce nell'istruire ed educare a nobili sentimenti i suoi dipendenti ha ben meritato della patria, come quello che lascia la vita sul campo di battaglia.

In questo continuo ed indefesso lavoro non sempre le nostre fatiche saranno giustamente apprezzate, avremo a provare qualche volta dei disinganni, dei momenti di scoraggiamento, ed in allora nulla servirà meglio a rincorarci, a darci nuova lena per seguitare coraggiosamente la nostra missione, come l'esempio di quei ma-

gnanimità che ci addita la storia, i quali dopo avere molto operato per la patria, ne furono dalla medesima ricompensati col sospetto e coll'ingratitude, ma non cessarono per questo di servirla con affetto e con tutte le loro forze.

## XIII.

Da quanto abbiamo detto sin qui circa l'utilità dello studio della storia, possiamo venire a concludere che per mezzo di esso l'ufficiale:

1° Acquista una solida coltura militare che gli serve a ben interpretare i regolamenti ed a metterli in pratica con giusto criterio sia nelle varie istruzioni ed esercitazioni del tempo di pace, sia nelle molteplici operazioni cui è chiamato a prendere parte ovvero a dirigere in tempo di guerra.

2° Acquista una giusta conoscenza del cuore umano che lo rende padrone della molla più potente sotto il cui impulso agiscono le masse.

3° Rinvigorisce il proprio carattere, e gli riesce in tal modo agevolato, qualunque sia il grado che occupa nella gerarchia militare, l'esercizio del comando.

4° Conserva vivo nell'animo il culto dei grandi ideali la patria e la gloria, culto, che mercè sua diffondendosi nella truppa, contribuisce potentemente alla rigenerazione morale della nazione e rende possibile i grandi fatti.

SOMALE FRANCESCO

Colonn. comand. il 92° regg. fanteria.

## II. DUALISMO

## NELLA RISOLUZIONE DELL'ODIERNO PROBLEMA DIFENSIVO

Il sistema dei forti corazzati. — Concetti al quali è informato. — Proprietà caratteristiche dei forti corazzati. — La difesa degli intervalli. — Applicazione del sistema all'afforzamento di alcune grandi piazze. — Considerazioni d'ordine economico.

La fortificazione sottile o lineare ed il sistema delle fronti corazzate. — Caratteri fondamentali del sistema, concepito dal v. Sauer e rivestito di forme organiche dallo Schumann. — La fronte corazzata del Meyer. — Recente applicazione del sistema all'ordinamento di una grande linea difensiva.

Gli ulteriori progressi della tecnica e la fortificazione mobile o volante. — I loro esagerati nei suoi propugnatori e condizioni reali del problema.

Stante il dualismo dei mezzi di protezione (*diretta* od *indiretta*) dei quali lo sviluppo raggiunto dalle arti e dalle industrie consente l'impiego, non può evitarsi, nella risoluzione dell'odierno problema difensivo, una doppia corrente d'idee secondo che prevale il concetto dell'afforzamento colle potenti masse di protezione, ovvero quello della dispersione, dell'occultamento e della mobilità degli elementi attivi della difesa.

La prevalenza del primo concetto ha dato origine al sistema dei *forti corazzati*, così designato perchè i *capisaldi* della linea di resistenza sono costituiti da opere robustamente munite, mercè l'impiego su larga scala del calcestruzzo cementizio e del ferro. I forti corazzati, ai quali spetta di soddisfare a doppio compito, di punti d'appoggio per la difesa vicina, e di batterie per l'azione lontana, non devono sorgere ad intervalli superiori alla gittata efficace del tiro a shrapnel, ovvero a 3000 metri, perchè i fuochi possano incrociarsi negli intervalli stessi (1);

(1) BÉRIALMONT. — *La défense des États et la fortification à la fin du XIX siècle* Chap. V, pag. 146. Contro truppe in massa, la gittata efficace massima del tiro a shrapnel può ritenersi di 3000 metri (nota alla pag. suindicata).



e poichè l'esigenza di stabilire i forti su i punti di maggiore importanza tattica porta a variare gl'intervalli tra 3000 e 6000 metri, occorrerà, nel caso che questi risultino superiori a 3500 metri, erigere, sulle fronti di più probabile attacco, dei *fortini*, destinati essenzialmente a battere il terreno anteriore ai forti collaterali (1). Dietro la linea dei forti, in modo da potere ricevere da questi un appoggio efficace, si disporranno le *batterie provvisorie* ed i trinceramenti nei posti di sostegno.

Il general Brialmont è il più autorevole propugnatore di questo sistema di rafforzamento, il quale, nei suoi caratteri generali, non differisce sostanzialmente da quello preesistente alla comparsa delle granate-torpedini.

A 2000 o 3000 metri dietro la linea delle posizioni avanzate (che ha per scopo di retardare l'investimento della piazza) si sviluppa la linea di cintura dei forti (2). E poichè la gittata efficace del bombardamento, per mezzo di cannoni e di obici d'assedio, non oltrepassa 500 metri e le batterie di bombardamento non possono essere stabilite a meno di 2000 metri dalla linea di cintura, questa dovrà trovarsi ad una distanza superiore di 6000 metri dalla cinta del nucleo (3).

Notevoli differenze si rinvennero nella struttura e nell'armamento dei forti. Alle grandi opere di terra e di muratura ordinaria, colle numerose artiglierie installate a cielo scoperto, colle frequenti ed ingombranti traverse, colle molteplici serie di locali affiancati, ricavati sotto, i terrapieni, colle grosse capponiere di fiancheggiamento esposte ad una prematura distruzione; vengono sostituiti i forti coll'armamento installato in torri corazzate girevoli, coi ricoveri e coi magazzini protetti da coperture di calcestruzzo cementizio alla prova delle più potenti granate-torpedini, cogli organi di fiancheggiamento indistruggibili da lungi.

(1) BRIALMONT. — *Op. cit.* Chap. VII, pag. 193.

(2) La linea avanzata si trova sotto l'efficace gittata del tiro a strappo delle bocche da fuoco dei forti di cintura. — BRIALMONT. — *Op. cit.*, pag. 140.

(3) BRIALMONT. — *Op. cit.*, id. id.

Nell'ordinamento della linea di resistenza, si parte dal concetto che questa si sviluppi intorno ad un nucleo abitato, che si tratta di proteggere dal bombardamento ed attorno al quale viene costituita una grande piazza a campo trincerato.

Nelle tre ultime grandi pubblicazioni del generale belga (1) sono descritti i numerosi tipi di forti corazzati, da lui proposti nell'ultimo quinquennio, costituiti essenzialmente da un massiccio di calcestruzzo, dal quale emergono le torri corazzate girevoli, disposte in gruppo, in numero da 8 a 10, secondo l'importanza dell'opera (2). Nell'interno del masso sono ricavati, a modo di caverne, aereati, la più parte, ed illuminati artificialmente, i locali alla prova (ricoveri, magazzini, laboratori, ecc.) protetti da volte di calcestruzzo, la cui grossezza arriva talvolta a 5 metri. Questo nucleo, che contiene il grosso armamento ed i locali, è circondato da un parapetto di terra a tracciato triangolare, o trapezio, predisposto per la fucileria e l'artiglieria leggera (da condursi sulla posizione di combattimento all'atto di respingere un assalto), con torrette a scomparsa per cannoncini a tiro rapido ai vertici, e con antistancie fosso, fiancheggiato, in massima, da cofani di controscarpa (3).

I forti corazzati godono, secondo il generale Brialmont, delle seguenti proprietà caratteristiche:

1° I terrapieni venendo occupati dalla fucileria e dall'artiglieria leggera soltanto al momento di respingere un assalto, non avranno azione su tali opere, né i tiri di lancio delle grosse artiglierie, né quelli d'infinita. Potendo perciò il loro tracciato venire determinato indipendentemente dalle esigenze alle quali erano vincolate le vecchie opere colle artiglierie a cielo scoperto, niente

(1) *L'influence du tir plongeant et des obus torpilles sur la fortification*, 1888. — *Les régions fortifiées*, 1890. — *La défense des États et la fortification à la fin du XIX siècle*, 1895.

(2) Secondo il generale Brialmont, l'armamento di un forte deve comprendere: cannoni da 15 e da 13 centimetri, obici da 21 centimetri; obici da 12 centimetri a tiro rapido; mortai da 21 centimetri; cannoni a tiro rapido da 57 millimetri. Tutte le armate bocche da fuoco devono essere protette da cupole, ad eccezione dei cannoni a tiro rapido, incavalcati su affusti a ruote e dei mortai da 21 centimetri, disposti in speciali installazioni corazzate (*La défense des États*, ecc. ecc., Cap. VI).

Le torri corazzate girevoli sono organizzate per due cannoni (da 13 o da 15) ovvero per un solo obice. Alle torri corazzate si aggiunge, in ciascun forte, un osservatorio corazzato.

Dipendentemente dal numero delle costruzioni corazzate che costituiscono l'armamento di un forte di un campo trincerato, l'ammontare complessivo delle medesime può ritenersi compreso tra 1,200,000 ed 1,500,000 lire.

(3) I principali tipi di forti corazzati proposti dal generale Brialmont sono altresì riportati nell'*Atlante unnesso alla Fortificazione permanente e la guerra di fortessa* del tenente colonnello v. Lettner (Traduzione italiana, 1895).

più si oppone a che venga adottato anche il *tracciato triangolare*, già bandito (perchè esposto al più all'infilata) dalla fortificazione.

2° La sostituzione delle artiglierie corazzate e quelle in barbetta, che permette di ridurre il numero alla metà, o al terzo (1), e la completa eliminazione delle traverse, che sottraevano tanta parte del terrapieno alla difesa attiva, danno modo di diminuire notevolmente l'estensione dei forti, senza menomare l'intensità della loro azione (2).

Per ciò che riguarda l'ordinamento degli intervalli, la costruzione delle *batterie provvisorie* dovrà venire intrapresa appena si abbiano sicure indicazioni sulla fronte d'attacco, e sarà condotta colla massima celerità, avendo la difesa il più grande interesse che le predette batterie siano terminate ed armate prima che l'assalitore apra il fuoco colle proprie nell'intento di impedire l'eseguimento dei lavori occorrenti negli intervalli tra i forti (3).

L'armamento delle batterie provvisorie sarà costituito principalmente da obici e da mortai (4).

La superiorità del tiro arcato su quello di lancio era già riconosciuta da Vauban il quale diceva che: « Les bombes, les obus, pierres et grenades font un grand desordre, et blessent beaucoup de monde en peu de temps, et abrègent considéra-

(1) Se si può ammettere che una bocca da fuoco corazzata equivalga a due o tre bocche da fuoco installate allo scoperto nei riguardi della sicurezza, tale *ragguaglio* non sembra invece rigorosamente accettabile nel senso dell'azione (che sarà determinata dal numero *effettivo* dei pezzi dei quali può, ad esempio, concentrarsi il tiro contro un determinato bersaglio), anche tenuto conto della maggiore precisione e celerità di tiro, delle quali si presumono dotate le bocche da fuoco installate in torri girevoli.

(2) BRIALMONT. — *Op. cit.*, chap. V.

Malgrado tale indiscutibile proprietà dei forti corazzati, quelli progettati dal generale Brialmont (massima se muniti di ridotto interno) posseggono notevole estensione (fino a 400,000 metri quadrati di area occupata e 350 metri di profondità) in modo da potere essere, non difficilmente colpiti, tenuto conto della precisione raggiunta dai tiri arcati.

(3) BRIALMONT. — *Op. cit.*, chap. VII, pag. 494.

(4) Secondo il generale Brialmont (*Op. cit.*) comprenderà il cinquanta per cento di obici da 12 centimetri; il trentacinque per cento di mortai da 13 centimetri; ed una piccola quantità (quindici per cento) di cannoni da 13 e da 15 centimetri; ed a tiro rapido da 57 millimetri su affusti corazzati carreggiabili.

« blement la prise des places... » (1). Ed ai tempi di Vauban il tiro arcato era nell'infanzia.

Il generale Todleben proponeva, fino dal 1815, di difendere gli intervalli dei campi trincerati, mediante batterie a forte profilo, di carattere permanente, collegate tra loro da una strada coperta (preceduta da uno spalto) tracciata secondo la linea di cintura, lungo la quale avrebbero dovuto sorgere batterie provvisorie all'atto dell'apprestamento a difesa della piazza.

Il Mougin, associando al concetto dello spalto continuo del Todleben, quello, reclamato dalle odierne esigenze, della mobilità delle artiglierie, giunse all'impanto di una ferrovia di cintura, lungo la quale avrebbero potuto spostarsi le bocche da fuoco (obici da 153 millimetri, incavalcati su affusti a scomparsa collocati sopra piattaforme scorrevoli) in modo da concentrare in poche ore una gigantesca batteria di qualche centinaio di pezzi, lungo la fronte di attacco.

Il generale Brialmont (2) non si dimostra favorevole a questo partito, sia per ragioni economiche (avuto riguardo alle ingenti spese che occorrerebbero per le espropriazioni dei terreni), sia per l'impossibilità di costruire, nella maggior parte dei casi, una ferrovia che permetta alle bocche da fuoco, mobili lungo la medesima, di battere direttamente i lavori di attacco. E poichè lungo la maggior parte della linea si dovrebbe eseguire il tiro a puntamento indiretto, gli sembra superfluo il vantaggio della mobilità, ottenuto con grave spesa, presentando già una sufficiente sicurezza per le bocche da fuoco il terreno coperto o accidentato.

D'altra parte è quasi inevitabile che in un sistema d'afforramento, nel quale i grossi forti di cintura, dotati di un ragguardevole nucleo di potenti bocche da fuoco corazzate, di un abbastanza largo sviluppo di linea di fuoco, e di numerosi locali alla prova, costituiscono gli elementi principali di resistenza, la difesa degli intervalli (malgrado la grande, ed universalmente riconosciuta, importanza delle batterie intermedie, nei combatti

(1) *Truite de la defense des places*.

(2) BRIALMONT. — *Op. cit.*, chap. VII, pag. 303.

mento d'artiglieria) debba venire organizzata esclusivamente con batterie e con trinceramenti di carattere campale, da erigersi all'atto della preparazione a difesa della piazza.

Il generale Brialmont ha potuto applicare quasi integralmente il sistema dei *forti corazzati* in due fra i più grandiosi modelli della fortificazione contemporanea: le teste di ponte di Liegi e di Namur sulla Mosa (1); ed il campo trincerato di Bucarest (2).

La testa di ponte di Liegi è costituita da 6 forti e da 6 fortini, situati ad intervalli di 2500 a 3000 metri e distanti da 7000 a 9300 metri dal centro della città. Quella di Namur, da 5 forti e da 4 fortini, ad intervalli di 3000 a 3500 metri e distanti da 7000 a 7500 metri dal centro della città. L'armamento di un forte comprende: 2 cannoni da 15 centimetri; 4 cannoni da 12 centimetri, 2 obici da 21 centimetri e 4 cannoni a tiro rapido da 57 millimetri: totale 12 bocche da fuoco destinate ad agire sul terreno esterno ed installate in torri corazzate: inoltre

(1) Il tratto della vallata della Mosa tra Liegi e Namur ha grande importanza strategica, trovandosi sulla strada più diretta fra Colonia e Parigi. Da lungo tempo le due città, che dominano questo tronco di vallata, erano fortificate, ma gli rafforzamenti di carattere e di forme antiquate, non soddisfacevano alle nuove esigenze della difesa. Epperò il governo belga presentò nel 1887 alla Camera dei rappresentanti una domanda di credito di 25 milioni di lire; per riordinare quelle fortificazioni secondo i progetti del generale Brialmont, allora ispettore generale del genio.

(2) Il generale Brialmont, scelto nel 1884 dal governo rumeno quale art. tiro inappellabile nella questione dell'afforzamento del territorio, pose in prima linea la fortificazione del capitale. Per questa venne studiato dal predetto generale un progetto di un gigantesco campo trincerato, con un raggio di cintura di 41 chilometri ed una periferia di quasi 70 chilometri con 48 forti ed altrettante opere intermedie a tracciato triangolare. La superficie occupata dal predetto campo trincerato, il più vasto d'Europa, dopo quello di Parigi, è di 58 chilometri quadrati.

I forti sono spinti da 7 a 8 chilometri avanti la città, ad intervalli di 3800 a 4000 metri. Il loro armamento è costituito da 5 a 7 torri corazzate girevoli per cannoni da 12 e da 15 centimetri e per obici da 21 centimetri (analogamente a quello dei forti della Mosa) e da 3 a 4 torrette a scomparsa per cannoni a tiro rapido. La spesa per la provvista delle costruzioni corazzate supera 20 milioni di lire.

I forti costruiti prima del rivolgimento dell'arte, appartengono al tipo (proposto nella *Fortification du temps present*) a doppio ramparo. I più recenti (dopo l'introduzione delle granate torpedine) ai tipi del *Tir plongeant* e dei forti della Mosa, ed hanno i locali alla prova protetti da coperture di calcestruzzo cementizio, grosse da 2,50 a 3 metri. I forti di maggiore importanza sono muniti di un ridotto, nel quale è installata una torre corazzata per 2 cannoni da 15 centimetri.

Nel sessennio 1883-88 vennero stanziati dal governo rumeno, per la costruzione del campo trincerato di Bucarest, 40 milioni di lire. I lavori che, secondo le primitive previsioni, dovevano venire ultimati nel 1893, non potranno essere compiuti che fra 5 o 6 anni.

da 9 a 12 cannoni a tiro rapido da 57 millimetri, stabiliti nei cofani di controscarpa per la difesa dei fossi. L'armamento di un fortino comprende: 2 cannoni da 15 centimetri, 2 cannoni da 12 centimetri, un obice da 21 centimetri e da 3 a 4 cannoni a tiro rapido da 57 millimetri: totale da 8 a 9 bocche da fuoco per l'azione esterna, installate in torri; inoltre da 7 a 9 cannoni a tiro rapido da 57 millimetri nei cofani di controscarpa. Complessivamente 212 pezzi, per agire sul terreno esterno (dei quali 77 di piccolo calibro a tiro rapido) e 185 per fiancheggiamento dei fossi: in totale 397. I forti della Mosa non differiscono sostanzialmente dai tipi dei forti corazzati descritti nelle pubblicazioni più recenti del generale Brialmont, per la disposizione generale e per il tracciato: per l'ordinamento interno; per l'armamento, per la struttura e per le dimensioni delle parti di resistenza (1).

L'ammontare complessivo dei forti della Mosa, compreso il costo delle costruzioni metalliche (torri corazzate girevoli, osservatori corazzati, cofani di controscarpa ecc.) ebbe a risultare di 70,600,000 lire (2): in media generale, di L. 3,360,000 per opera, ovvero (riferendo l'importo all'armamento) di L. 6,000,000 per i forti e di L. 2,560,000 per i fortini. Non sembra possa questo giudicarsi davvero un sistema di fortificazione a buon mercato, sebbene il tenente colonnello del genio Wagner, antico professore di fortificazione all'accademia di guerra di Berlino, facendo il raffronto tra il costo dei 24 forti corazzati di Liegi e di Namur e quello di altrettanti forti coll'armamento a cielo scoperto, che occupassero lo stesso sedime, avessero i rivestimenti di controscarpa dello stesso profilo, i locali casamattati egualmente resistenti, ed un armamento che compensasse, colla maggior quantità di bocche da fuoco, il minor grado di protezione (3), giunga

(1) La maggior parte dei forti della Mosa appartengono, all'infuori di alcuni particolari di costruzione e di ordinamento interno, al tipo di forte triangolare rappresentato nella Fig. 4 della Tav. IV dell'*Atlante delle Régions fortifiées*.

(2) Brialmont — *La défense des États*, ecc. pag. 187. — L'ammontare totale dei forti della Mosa ebbe perciò a risultare quasi il triplo della somma stanziata.

(3) 562 bocche da fuoco in luogo di 212 per l'azione lontana. — Il tenente colonnello Wagner ha calcolato che per ottenere a suo giudizio la stessa potenza d'armamento, impiegando artiglierie a cielo scoperto, occorrerebbero 32 pezzi per i forti e 22 per i fortini. Epperò  $32 \times 40 + 22 \times 44 = 562$ .

a conclusioni favorevolissime, non soltanto nei riguardi della spesa, ma anche in quelli degli effettivi della truppa necessari per la difesa (1). E sebbene, d'altra parte, come ebbe già ad osservare il cav. Deville (2), in materia di difesa degli Stati convenga rassegnarsi ad aprire la borsa e chiudere gli occhi, troverà scarsi segnaci un sistema d'afforzamento, il cui primo effetto sarebbe quello di esaurire i bilanci di uno Stato. La questione della spesa finirà coll'imporsi inevitabilmente a coloro che devono applicare i progetti degli ingegneri e se questi, nello studio dei nuovi trovati, avranno perduto di vista il lato economico, ne vedranno l'attuazione imperfetta, o sospesa dopo appena iniziata, come la storia della fortificazione ci insegna essere avvenuto in tutte le epoche (3), se pure i trovati stessi non saranno condannati ad andarsene irremissibilmente agli archivi.

\* \*

Favorito potentemente dalla reazione contro il concetto esclusivo della protezione diretta, ottenuta coll'ingrossamento delle masse coprenti e coll'impiego su larga scala di materiali costosissimi, per quanto resistenti; si manifestò, nell'ultimo decennio, la tendenza alle forme di fortificazione sottili, che presentano poca presa agli effetti di scoppio delle granate-torpedini e con-

(1) La spesa per 31 forti non corazzati si sarebbe elevata a L. 93,885,000 (circa 93 milioni di più del costo dei forti della Mosa), oltre a 4 milioni di più pel maggiore armamento.

Stante il più ristretto numero di bocche da fuoco contenuto nei forti corazzati, occorrono, per questi soltanto 1200 artiglieri in luogo di 4400, ed il presidio di ciascun forte, o fortino, tenuto conto del minor sviluppo di linea di fuoco (400 metri in luogo di 700 metri nei forti, e 300 metri in luogo di 556 metri nei fortini) potrà essere ridotto di circa la metà.

(2) *Devoirs des gouverneurs*.

(3) Il classico progetto per l'afforzamento di Roma con una cinta bastionata a fianchi doppi, di Antonio De Gerliani da Sangallo, fu abbandonato poco dopo iniziata l'esecuzione (1534-37) in causa principalmente delle ingenti spese che richiedeva. Lo stesso avvenne nel 1841 del progetto di campo trincerato, da eseguire attorno alla piazza federale di Bastadt (della quale la Dieta Germanica aveva deciso di fare un grande campo di operazioni per un esercito di 100 mila uomini) che fu sospeso, dopo avervi impiegato soltanto 389 mila fiorini. Il sistema di Coehorn non poterono, per ragioni economiche, venire eseguiti se non imperfettamente in Olanda, e quelli di Montalambert, applicati in Germania dopo il 1814, ebbero la stessa sorte.

sentono la massima dispersione e mobilità delle bocche da fuoco e del presidio. Per resistere ai nuovi proiettili (si disse), la difesa deve disseminare le sue opere ed adottare le forme lineari della tattica odierna. Il modo di combattere della fanteria deve essere la sua guida, in base al concetto di disperdere i propri bersagli e di ottenere il concentramento dei fuochi.

Dapprincipio gli studi e le proposte coordinate a tali tendenze si moltiplicarono stranamente. Un grande numero di sistemi difensivi di carattere semi-campale, ed anche improvvisato, fondati sull'applicazione delle forme sottili d'afforzamento e sull'impiego, in larga scala, di binari di ferrovia, tentò, di sostituirsi alle tradizioni classiche dell'arte (1). La riflessione e l'esame critico di tali sistemi i quali, pur presentando taluni particolari di pratico ed opportuno impiego, non avrebbero potuto venire, nella generalità dei casi, integralmente applicati, preparavano alla maggior parte dei medesimi la sorte riservata alle multiformi proposte che, nei periodi di transizioni, hanno sempre invaso momentaneamente il campo dell'ingegneria militare, per tramontare senza avere avuto neppure un principio di attuazione.

Sopravvisse agli altri, e riesci a rivestire forme organiche, determinate dagli incessanti progressi delle industrie metallurgiche e della meccanica, il sistema delle fronti corazzate, fondato sull'occultamento e sulla dispersione massima dei bersagli della difesa, ed insieme sul concentramento di numerosi e potenti fuochi nel terreno esterno, ciò che è possibile di ottenere coll'impiego, in larghissima scala, degli affusti corazzati (specie di torri corazzate girevoli per una sola bocca da fuoco), i quali posseggano un settore orizzontale di tiro di 360°, e dei cannoni a tiro rapido.

Secondo il sistema delle fronti corazzate, quale fu originariamente concepito dal suo inventore il generale von Sauer (2), la

(1) Vedi, ad esempio, il progetto d'afforzamento, secondo una linea quasi continua, costituita da un parapetto campale, del capitano W. Cool del genio olandese, pubblicato nello studio: *La fortificazione moderna di fronte ai recenti progressi dell'attacco*. — (*Spélateur, Militaire* 1887-88).

(2) *Ricerche tattiche sulle nuove forme da dare all'arte della fortificazione*. — Berlino, 1885.



linea di resistenza verrebbe costituita da un grandissimo numero (molte centinaia) di torri corazzate isolate, disposte su due o tre linee a scacchiere. La distanza tra le linee è fissata di circa 500 metri; gli intervalli tra le torri di una stessa linea sono ragguagliati a 1000 metri. L'assalitore si troverebbe perciò costretto ad espugnare successivamente ciascuna linea, rimanendo inoltre esposto ai fuochi della seconda, mentre è ancora alle prese colla prima. Pel fatto che questo sistema d'afforzamento presenta l'immagine di una serie di fronti, e che la difesa *frontale* predomina sulla  *fiancheggiante*, è stato designato: *il sistema delle fronti corazzate*.

Tale sistema, che esclude qualsiasi transazione cogli ordinamenti difensivi preesistenti, è fondato, secondo gl'intendimenti del suo autore, sul principio della *massima resistenza col minimo impiego di forze*. Si tratta di rendere pressochè nulli i risultati dell'attacco lontano, vale a dire dell'azione delle più potenti artiglierie di cui può disporre l'assalitore, facendo assegnamento, più che sulla resistenza specifica delle torri isolate, su la loro dispersione e sulla piccolezza del bersaglio che presentano, e, conseguentemente, sulla difficoltà di colpirle e di renderle inservibili.

Il concetto delle torri corazzate isolate ed autonome del generale bavarese, esercitò potente influenza sull'ingegno originale dello Schumann, fino a dare un nuovo corso alle sue idee intorno alla fortificazione ed ai criteri, relativi alla tecnica delle installazioni corazzate, che aveva fino allora seguito.

Rinunziando al sistema d'afforzamento per mezzo delle grandi opere corazzate a tracciato circolare o semicircolare (armate da un considerevole numero di torri girevoli assai pesanti, per due od, anche, per quattro cannoni) da lui sviluppato in un primo progetto di  *riforma della fortificazione permanente*, nel quale non rinunciava al concetto classico del forte (1), l'ingegnere prussiano si pone sulla via tracciata dal v. Sauer, e costituisce la linea di

(1) Le torri corazzate girevoli e la loro importanza in relazione ad una radicale riforma della fortificazione permanente. — Pubblicazione annessa al grande *Atlante di costruzioni corazzate* edito nel 1885.

resistenza con due, o più, ordini di piccole batterie corazzate, schierate in modo simile alle torri autonome del generale bavarese. Per rendere realizzabile e pratico tale ordinamento difensivo nei riguardi militari, tecnici ed economici, s'imponeva la necessità dell'impiego di costruzioni corazzate leggere, di semplice maneggio e di costo limitato. Tali sono gli  *affusti corazzati* per una sola bocca da fuoco, girevole su perno centrale, colla capola, e le altre parti di protezione, di moderate grossezze, con meccanismi semplici, mossi a braccia d'uomo; che dovevano venire sostituiti alle pesanti e complesse torri corazzate per 2 cannoni, con meccanismi messi in movimento dalla forza idraulica, del tipo di quelle sperimentate nel 1886 al poligono di Kotroceni. Lo Schumann ebbe la fortuna di trovare un valente interprete delle nuove idee nel Gruson, il quale portò il concorso della sua esperienza e delle sue conoscenze tecniche nell'eseguitamento dei molteplici progetti di costruzioni corazzate leggere ( *affusti corazzati*) studiati dall'ingegnere prussiano negli ultimi quattro anni della sua vita (1886-89). L'opera attiva ed intelligente del predetto industriale si può riassumere nel nome col quale le nuove costruzioni vennero distinte tra le tante congeneri, comparse nell'odierno periodo: *il sistema Schumann-Gruson*.

Gli elementi difensivi ideati dallo Schumann per l'attuazione pratica del concetto del v. Sauer sono: *l'affusto corazzato a scomparsa per un cannone da 12 centimetri*; *l'impianto corazzato a sfera per un mortaio da 12 centimetri*; *l'affusto corazzato a scomparsa per un cannoncino da 53 (o da 57 millimetri) a tiro rapido*; ai quali riconobbe opportuno di aggiungere: *l'affusto corazzato per un obice da centimetri a tiro rapido* e *l'affusto corazzato carreggiabile per un cannoncino da 37 millimetri a tiro rapido* (1).

Le batterie della linea principale (la più avanzata) sono disposte ad intervalli di 1000 a 1500 metri, nei punti del terreno di maggiore importanza tattica e sono armate con un cannone

(1) La descrizione particolareggiata, ed i disegni delle accennate costruzioni corazzate, si trovano nelle pubblicazioni di Julius von Schutz: *Gli affusti corazzati* — (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte) Magdeburg — Neuman Ed., 1889 e 1890.

da 12 centimetri, con due mortai dello stesso calibro, e con 6 cannoncini a tiro rapido da 53 o 57 millimetri. Le prime tre bocche da fuoco (installate sotto corazza nel moto sopra accennato) sono incaricate, principalmente, dell'azione lontana: le altre dell'azione approssimata (1). Circa 500 metri dietro la prima linea di batterie sorgono le batterie della seconda linea (disposte a scacchiere rispetto a quelle della prima), armate con un obice da 12 centimetri a tiro rapido e con quattro a 6 cannoncini da 53 millimetri a tiro rapido. I cannoncini da 37 millimetri su affusti corazzati carreggiabili verrebbero generalmente collocati alle ali delle batterie della prima linea (2).

Sebbene i cannoni, i mortai e gli obici da 12 centimetri siano principalmente destinati all'azione lontana, concorreranno, coi pezzi leggeri a respingere un attacco di viva forza, per mezzo del tiro arcato a shrapnel. A tale scopo si dovrebbe fare grande assegnamento sull'impiego dell'obice da 12 centimetri a tiro rapido, il quale è stato scelto per costituire il nucleo delle batterie di 2<sup>a</sup> linea, perchè si trova in grado di prendere parte, da questa posizione arretrata, al combattimento d'artiglieria e di concorrere, col tiro arcato a shrapnel, alla difesa contro gli assalti, della linea antistante.

I precedenti cenni bastano per mettere in chiaro che l'ingegnere prussiano, coll'impiego di un materiale tecnico speciale da lui ideato e costruito, è riuscito a rivestire di forme organiche il concetto della torre corazzata autonoma del v. Sauer. E poichè il merito di un'invenzione, non spetta soltanto a chi seppe concepirne l'idea embrionale, ma anche a colui che riusciva a renderla attuabile con mezzi pratici, lo Schumann divide

(1) Le batterie sono organizzate a spalto, col ciglio pochissimo sollevato sul terreno naturale, in modo da costituire bersagli quasi invisibili. Il tracciato raffigura un ventaglio. Nel nocciolo centrale sono disposti, il cannone da 12 ed i due mortai, i magazzini di munizioni ed i ricoveri. Avanti al nucleo sono collocati, su di un arco di circolo, i cannoni a tiro rapido.

(2) Si aprono delle trincee-ricovero nella zappa ordinaria, vi si conducono gli affusti corazzati carreggiabili e si coprono, il più che è possibile, scavando il terreno nel punto nel quale vengono collocati.

Ciascuna batteria di 1<sup>a</sup> linea dovrebbe essere provvista di 15 a 20 di tali affusti, destinati a sostituire, in qualche modo, l'azione della fanteria.

col generale bavarese il merito dell'invenzione delle *fronti corazzate*. Sotto questo riguardo, la pubblicazione originale dello Schumann (1), nella quale questi, riferendosi al concetto del v. Sauer, stabilisce gli elementi organici della fronte corazzata, e fissa i criteri in base ai quali devono essere costruiti i materiali corazzati, destinati a costituire l'armamento, rappresenta uno dei documenti più importanti della fortificazione contemporanea.

Come tutti i capiscuola, l'ingegnere prussiano non mancò di seguaci, i quali si proposero di divulgare e di generalizzare il concetto della *fronte corazzata*, compito reso, d'altronde, sempre più facile dall'incessante progresso dell'industria metallurgica, sulla quale essenzialmente, si fonda l'applicazione del predetto sistema difensivo. Il suo più valente e più convinto propugnatore, il capitano Giulio Meyer dell'esercito svizzero, ha recentemente presentato in due originali pubblicazioni (2) l'organizzazione completa della *fronte corazzata* concepita come un sistema di difesa indipendente, introducendovi, su larga scala, l'impiego delle costruzioni metalliche mobili e trasportabili.

L'orditura dell'armamento è costituita dall'obice corazzato da 12 centimetri a tiro rapido, smontabile e trasportabile, e dal cannone da 37 millimetri a tiro rapido su affusto corazzato carreggiabile (3). Secondo il Meyer, l'idea è che l'arte fortificatoria

(1) *Gli affusti corazzati e il loro ulteriore sviluppo*. — (Dati *Internationale Revue*). — Giugno 1886.

(2) *L'attacco e la difesa delle fortificazioni corazzate moderne*. — 1893.

*Il campo trincerato di Metz e la fortificazione corazzata moderna*. — 1895.

In quest'ultima pubblicazione il Meyer ripresenta un progetto completo della *fronte corazzata*, modificato in dove la critica ha suggerito una migliore soluzione, massime nei riguardi di un maggiore concentramento delle bocche da fuoco e di una più razionale organizzazione del tiro, e ne ha fatto un'applicazione pratica in una proposta di rafforzamento dell'attuale campo trincerato di Metz.

(3) Il principio della mobilità, già applicato dallo Schumann agli affusti corazzati per un cannone a tiro rapido da 37 millimetri, nel 1890 è stato esteso dal Girasol ai calibri da 53 a 57 millimetri, mediante la costruzione di un affusto corazzato carreggiabile per cannoni da 50 e 55 calibri. L'affusto corazzato per un obice da 12 centimetri a tiro rapido, del peso complessivo di 18.000 chilogrammi, è stato ridotto scomponibile, in modo da potere essere, nel più breve tempo, smontato e rimontato. Delle 19 parti, in cui si scompone, la più leggera pesa 85 chilogrammi, e la più pesante (la cupola) 1900 chilogrammi. In buone condizioni, e su terreno favorevole, la montatura può eseguirsi in 24 ore: in situazioni difficili si richiedono due o tre giorni. (Vedi gli *affusti corazzati* di Iv. Schutz, 3<sup>a</sup> parte, 1890).

si proponeva di raggiungere nei riguardi della mobilità, mezzo il più efficace di protezione indiretta, ha potuto essere conseguito mercé l'impiego degli affusti corazzati mobili. Egli perciò ha dato a questi la preferenza sugli affusti corazzati a scomparsa (applicati dallo Schumann) sebbene gli ultimi presentino il vantaggio di proteggere meglio il cannone nella posizione di riposo (1). Per gli stessi motivi ha ritenuto opportuno di sostituire al cannone ed ai mortai da 42 centimetri l'obice dello stesso calibro, che è la più grossa bocca da fuoco a tiro rapido stata finora costruita, un affusto corazzato trasportabile (2). Il Meyer è d'avviso, che colle due suaccennate bocche da fuoco si possa provvedere alle esigenze della fortificazione odierna. Le altre (le artiglierie da posizione destinate essenzialmente al combattimento d'artiglieria) costituiranno un eccellente appoggio alla difesa, ma non è necessario corazzarle e basterà disporle in batteria allo scoperto, dove se ne manifesta il bisogno (3).

Le batterie corazzate di 1<sup>a</sup> linea (che il Meyer chiama *batterie centrali corazzate*, perchè contengono un gruppo d'artiglierie che costituisce il nucleo del sistema) da stabilirsi, normalmente, ad intervalli di 4500 metri (all'atto pratico, come nel progetto d'afforzamento di Metz, anche da 4500 a 2000 metri, per scegliere il più opportuno appostamento sul terreno), sono armate con 2 obici corazzati da 42 centimetri a tiro rapido per l'azione lontana, e con 3 cannoni da 57 millimetri a tiro rapido su affusti corazzati carreggiabili per la difesa approssimata. Le batterie corazzate di 2<sup>a</sup> linea (*batterie corazzate di riserva* (costituiscono nel concetto dell'autore, posizioni di ritirata. Sono armate con un

(1) Inoltre gli affusti corazzati carreggiabili risultano, come riteneva il Meyer, vantaggiosi anche dal lato economico. L'affusto corazzato carreggiabile per un cannone da 57 millimetri a tiro rapido, costa 44,000 marchi (L. 47,500), mentre l'affusto corazzato a scomparsa per la stessa bocca da fuoco costa 18,000 marchi (L. 23,600).

(2) L'obice corazzato da 42 centimetri a tiro rapido costa 44,000 marchi (L. 58,000), mentre il cannone dello stesso calibro su affusto corazzato a scomparsa costa 68,000 marchi (L. 65,000).

(3) L'artiglieria da posizione, per soddisfare convenientemente al suo ufficio, dovrebbe comprendere, secondo il Meyer, la seguente proporzione di bocche da fuoco, obici da campagna da 42 centimetri: 30 %; obici da campagna da 15 centimetri: 40 %; batterie di mortai da 21 centimetri: 20 %; cannoni da posizione da 42 centimetri: 10 %; cannoni da posizione da 15 centimetri 10 %.

obice da 42 centimetri e con due cannoni da 57 millimetri. Ad ogni batteria centrale corrisponde una batteria di riserva, posta circa 4000 metri indietro. È scopo di queste ultime batterie, come nel progetto dello Schumann, di partecipare al combattimento di artiglieria e di dirigere, al momento dell'assalto, il fuoco sulla batteria corazzata antistante, nel caso che il nemico sia riuscito a penetrarvi.

Il Meyer ha recentemente riconosciuta l'opportunità di stabilire avanti la 1<sup>a</sup> linea, negli intervalli tra le batterie centrali alcune batterie corazzate speciali, che egli chiama d'*infila*, destinate a battere le zone di terreno che non sono sufficientemente viste dalle prime, a disturbare l'avanzarsi delle batterie nemiche nei settori vicini, a segnalare l'avvicinarsi delle colonne d'assalto ad impedire col loro fuoco il forzamento della linea. Sono armate con 2 cannoni da 57 millimetri. Le predette batterie corazzate, che servono anche a chiudere gli intervalli della linea, costituiscono, quasi, le *gran guardie* della fronte corazzata. A partire da queste batterie, le pattuglie di fanteria esercitano il servizio di sicurezza dinanzi la fronte (4).

Parimenti negli intervalli tra le batterie centrali, ma un po' indietro, vengono organizzate le posizioni per la fanteria, costituite da speciali ridotti, da occuparsi con una compagnia (250 uomini). Il Meyer, seguendo le tracce dello Schumann, divide, nell'ordinamento della linea di resistenza, l'artiglieria dalla fanteria, nell'intento di conservare a ciascuna arma la propria libertà d'azione, e di regolare esattamente le relazioni di comando (5).

(4) Nel concetto del Meyer le batterie corazzate d'*infila*, destinate a fiancheggiare il terreno esterno davanti la fronte, sostituiscono, in qualche modo, le capponiere nel fiancheggiamento dei fossi.

(5) La rappresentazione grafica della linea di resistenza costituita cogli elementi difensivi sopra indicati, e i particolari d'organizzazione dei singoli elementi, formano il contenuto delle tavole I, II e III dell'ultima pubblicazione del capitano Meyer la quale potrà venire utilmente consultata da chi voglia rendersi conto esatto della forma organica, che in corrispondenza agli odierni progressi della tecnica, può assumere la fortificazione *solida o lineare*. Basterà qui accennare: 1° che tanto le batterie corazzate quanto i ridotti per fanteria, possono essere organizzati in modo permanente, (nel qual caso, tanto le prime, che quest'ultime, saranno provvisti di ricoveri casamatiati di calcestruzzo cementizio, nei rispettivi presidi) ovvero colle sole risorse della fortificazione improvvisata, in corrispondenza il concetto del trasporto dell'artiglieria corazzata da una posizione ad un'altra; 2° che la protezione contro gli attacchi di viva forza si otterrebbe, (secondo le proposte fatte dallo Schumann) recingendo le opere di zone coperte da reticolati di filo di ferro.

L'artiglieria di posizione verrà ad intercalarsi nell'ossatura del sistema difensivo, costituito dalle batterie corazzate, e si disporrà di preferenza, alle altezze delle batterie di riserva, per trasformare la parte della 2ª linea, corrispondente al settore attaccato, in una fronte impenetrabile. Le condizioni del terreno potranno talvolta suggerire di portare le bocche da fuoco di posizione sulla linea delle batterie d'infila. Per ciascuna batteria centrale il Meyer calcola possano occorrere circa 8 bocche da fuoco di posizione, facendo assegnamento sulla loro mobilità per trasportarle rapidamente nel settore attaccato.

Per costruire una linea di resistenza dello sviluppo di 60 chilometri (1) occorreranno, in media secondo il Meyer, circa 40 batterie centrali corazzate: epperò all'incirca altrettante batterie di riserva, e d'infila, ed altrettanti ridotti per fanteria. Circa 100 chilometri di ferrovia con 1200 carri, assicureranno la mobilità dell'armamento corazzato (2).

Una applicazione, su larga scala, delle forme di fortificazione sottile si ha nell'afforzamento della linea Sereth-Mikow, appoggiata alle ali dal Dinubio e dai Carpazi, e destinata ad arrestare eventualmente la marcia offensiva dei russi da nord-est. Vennero fortificati, su detta linea, Galatz e Fockschani alle ali e Nemoloassa al centro. La fronte difensiva ha lo sviluppo di 22 chilometri dinanzi a Fockschani, di 12 avanti Nemoloassa e di 43 avanti a Galatz, e l'afforzamento è costituito da 3 linee di piccole batterie corazzate (gruppi di torrette) davanti a Fock-

(1) Nel caso che la linea di resistenza costituisca la cintura esterna di una piazza, assegnando a questa un raggio di 7500 metri (che il Meyer ritiene sufficiente per l'estensione che si richiede) si avrebbe lo sviluppo di circa 45,000 metri. Il Meyer ha assunto invece, come dato, lo sviluppo di 60,000 metri di linea, in seguito all'applicazione della fronte corazzata al terreno di Metz.

(2) Secondo i calcoli riportati dal Meyer nella prima pubblicazione, l'organizzazione completa di una fronte corazzata, dello sviluppo di 60000 metri, importerebbe una spesa di 25,000,000 di marchi (L. 34,250,000) ovvero di 20,280,000 marchi (L. 23,140,000), secondo che si adottano, per le batterie corazzate e per i ridotti, le forme della fortificazione permanente o di quella provvisoria. Nel primo caso l'importo sarebbe ragguagliato a 55,000 marchi (L. 70,000) per bocca da fuoco corazzata: nel secondo a 47,000 marchi (L. 58,750). Dovessi peraltro notare che alcuni dei prezzi unitari assunti dal Meyer a base dei suoi calcoli, sono eccessivamente tenui. Ad esempio, fissa a 20 marchi (L. 25), per metro cubo, il prezzo del calcestruzzo cementizio, il quale effettivamente, non potrà essere inferiore a marchi 33 (L. 40).

schani e Galatz e da 2 linee davanti a Nemoloassa. La distanza tra le linee è di circa 500 metri.

La prima linea è costituita da una serie di affusti corazzati trasportabili per cannoni a tiro rapido di 37 o da 53 millimetri, raggruppati in batterie da 3 a 5 pezzi, con intervalli, tra le batterie, da 300 a 500 metri. La seconda linea, da una serie di affusti corazzati a scomparsa per cannoni a tiro rapido da 53 millimetri, raggruppati in batterie di 6 pezzi, con intervalli da 500 a 800 metri. La terza linea è costituita, a Galatz, da batterie di due affusti corazzati per 4 obice da 42 a tiro rapido ed, a Fockschani, da batterie di due dei cosiddetti affusti e di un affusto corazzato a scomparsa per un cannone da 42. Il numero totale degli affusti corazzati risulta di 614 (1).

Le batterie, in numero di 432 (71 a Fockschani; 30 a Nemoloassa; 51 a Galatz) sono protette contro gli attacchi di viva forza da fossi larghi 15 metri e profondi 4 metri, muniti anteriormente e sul fondo di difese accessorie. Le cupole si elevano soltanto di 2 metri sul terreno. Le valli del Byrlat, del Sereth e del Butna, costituiscono una linea avanzata di difesa. I lavori furono ultimati nel mese di marzo 1893.

L'ordinamento difensivo della linea del Sereth corrisponde integralmente alle esigenze dei propugnatori delle fronti corazzate, e lo Schumann ha potuto vedere, prima della sua morte, applicato l'insieme del suo sistema nelle fortificazioni rumene. Un ufficiale superiore del genio rumeno esprimeva l'avviso che le fronti corazzate di Galatz e di Fockschani sono incensurabili come fortificazioni semi-permanenti e come conseguimento dello scopo imposto alle medesime, di afforzare le posizioni designate in modo da resistere ai pezzi più pesanti da campagna, per obbligare il nemico a ricorrere al materiale d'assedio (2).

(1) LEITHNER — *La fortificazione permanente e la guerra di fortessa*. Vol. I.

(2) Calcolando, in media di lire 30,000 il prezzo di ciascuno degli affusti corazzati, con accessori e munizionamento (costosissimo), circa 600 affusti importano 18 milioni di lire. Occorrendo almeno altrettanto per la costruzione delle batterie coi locali casematati di calcestruzzo cementizio (420,000 lire per batteria) si avrà un totale di



\*  
\* \*

Lo Schumann aveva iniziato l'impiego degli affusti corazzati carreggiabili (per cannoni a tiro rapido da 37 millimetri) nell'intento d'offrire alla difesa un mezzo spedilivo per sviluppare un sistema di contrapprocchi, di efficacia pari a quella che seppe raggiungere Todleben a Sebastopoli, ove cacciatori russi, male armati, appostati in buche, o in tratti di trinceramento, diedero maggior molestia all'assalitore, che non facessero le artiglierie di posizione. A tale scopo lo Schumann, pur non fissando posizioni invariabili, preferiva collocare detti affusti sulle ali delle batterie di prima linea, ove non arrecherebbero mai impaccio e potrebbero eseguire con sicurezza i propri tiri. Ne aveva anche suggerita una parziale applicazione nell'afforzamento della linea del Sereth, dove venne attuato integralmente il suo sistema di difesa. Ma, soltanto nella generalizzazione dell'impiego di questi speciali materiali tecnici, l'ingegnere prussiano vedeva assicurata l'espressione completa del concetto che si era formato della fortificazione corazzata nella quale i termini: *permanente* e *provvisorio* non dovevano, a suo avviso, differire essenzialmente tra loro (4).

I progressi ulteriori della tecnica ha permesso ai seguaci dello Schumann di pervenire ad ordinamenti difensivi fondati sull'impiego esclusivo delle *costruzioni corazzate mobili e trasportabili*, e di rivestire di forme organiche il concetto di una fortificazione

36 milioni di lire, e, tenuto conto di altre costruzioni accessorie (strade, impianti di ferrovia, linee telegrafiche e telefoniche) potrà superare 40 milioni di lire.

Un economista non tralascerebbe di domandarsi se la non disprezzabile spesa che ha richiesto questo afforzamento è compensata dal possesso di tre teste di ponte semplici delle quali una (Fockschani) è situata su di un fiume assai piccolo; mentre, senza il concorso di numerose forze mobili, le suddette opere, le quali possono venire facilmente girate ed assalite a la gola non fortificata, non sono in grado di presentare per loro stesse, efficacia e resistenza, la quale, anche nelle più favorevoli condizioni, è commisurata soltanto all'azione delle grosse artiglierie da campagna.

(4). Gli affusti corazzati ed il loro ulteriore sviluppo.

*mobile o volante* (1), colle *fronti corazzate provvisorie* (vera antitesi delle monumentali opere di calcestruzzo, pietra e ferro propugnate dalla scuola opposta), che si possono, a loro avviso, trasportare dall'una all'altra frontiera di uno Stato, dall'una all'altra posizione strategica, come si fa per gli equipaggi d'assedio. Con tali proposte, i voti dell'ingegnere prussiano hanno avuto la più larga soddisfazione, poichè, in grazia della mobilità e della trasportabilità, che si presume raggiunta dal materiale tecnico perfezionato la fortificazione corazzata diviene, secondo le esigenze della difesa, non soltanto permanente o provvisoria, ma anche campale e improvvisata.

Indipendentemente dalle esagerazioni inevitabili nei promotori di un'idea, non è senza interesse esaminare quale giudizio debba portarsi, nelle attuali condizioni, di questa *fortificazione volante* che si presenta in opposizione col le tradizioni secolari dell'arte della difesa.

Il concetto di una fortificazione mobile e trasportabile sorride indubbiamente a coloro che non hanno mai fatto oggetto di predilezione le grandi piazze permanenti, costruite con enormi spese, che richiedono numerosi presidii sottratti alle forze mobili. Sembra certamente un meraviglioso trovato quello di mettere su, in poche settimane, e finanche in qualche giorno, una piazza forte, che può sfidare, con un piccolo presidio, un nemico superiore di numero, e più meraviglioso ancora l'altro di trasportare altrove la piazza, se il corso degli avvenimenti lo renda utile. Chi potrà valutare (osservano) i vantaggi che potrà conseguire quell'esercito il quale sarà in grado di creare, quasi sul momento, estesi or-

(1) Il maggiore Schelbert, del genio tedesco, ebbe già a sostenere l'opportunità di creare un *materiale mobile* di fortificazione. (*Die Befestigungskunst und die Lehre von Kämpfe*).

Questo scrittore militare, vivamente impressionato di quanto vide in America durante la guerra di secessione, dove i generali Americani seppero realizzare l'alleanza intima della tattica e della scienza, si è fatto di tale alleanza ardente propugnatore. Ciò che occorre soprattutto alla fortificazione, egli osserva, è la mobilità, e questa le sarà assicurata dai nuovi trovati della tecnica. La scienza moderna, che ha inventato il veleno, saprà trovare anche il contraveleno, e l'antidoto della granata torpedina è il vapore.

Peraltro, malgrado questo inappuntabile ragionamento l'idea della fortificazione mobile non poteva avere un principio di attuazione se non quando si fosse riuscito a determinare i tipi degli elementi che avrebbero dovuto costituire il relativo materiale.

ganismi fortificati? Quanto avrebbero dato i francesi nel 1870, perchè Orleans fosse stata una piazza, che non si avesse potuto prendere di viva forza, o che si avesse potuto ridarla tale in fretta? Quanto volentieri non avrebbe Napoleone, nel 1812, convertito Smolensko in un grande campo trincerato? (1) E tutto questo non potrà, per l'avvenire, diventare realtà, se, in vista di creare sistemi di fortificazioni provvisorie o improvvisate, si tenga pronto in acconci depositi (come, un tempo, nei magazzini delle piazze forti si conservava uno svariato e complesso materiale d'armamento) tutto il materiale corazzato mobile e trasportabile, in modo da dovere eseguire, in caso di bisogno, soltanto pochi lavori di terra? Ammassando sulle linee di tappa la quantità necessaria del suddetto materiale, si potranno rapidamente fortificare posizioni estese, come quelle di Danimarca nel 1864.

Tutto ciò è inoppugnabile. Ma, interrogata la tecnica, se, nelle odierne condizioni dell'arte (pochè non si potrebbe, fin d'ora, determinare dove arriverà l'incessante progresso delle industrie), si potrà effettivamente realizzare, per materiali corazzati di difesa, la mobilità e la trasportabilità nei termini vagheggiati dai fautori della *fortificazione volante*, vengono a dissiparsi parecchie illusioni. I propugnatori del sistema pretendono d'impiegare i *corazzamenti mobili* allo stesso modo delle bocche da fuoco ordinarie da posizione, e, con acconci calcoli, e rapporti di pesi tra i primi ed i secondi, si propongono di distruggere l'effetto della parola *torre corazzata*, che implica di per sé stessa l'idea di un pezzo pesante e di difficile maneggio (2). Ma, in realtà, l'affin-

(1) VON DER GOLTZ. — *Insufficienza delle fortificazioni*. — (La nazione armata, 45).

(2) MEYER. — *Attacco e difesa delle fortificazioni corazzate moderne* (pag. 42).

Il predetto scrittore ritiene che si possa fare muovere con 6 o 8 cavalli i 3000 chilogrammi circa che costituiscono il peso del cannone corazzato, da 53 o da 57 millimetri e dell'avantreno, in quasi tutti i terreni, raggiungendo il traino da 375 a 500 chilogrammi per cavallo. Qualora un tale peso fosse soverchio su di una strada breve, ma difficile, bisognerebbe riurte della metà il carico dei cavalli, attaccando 30 uomini ad un freno. Su rampe eccezionalmente ripide occorrerebbe sostituire ai cavalli 60 uomini (50 chilogrammi per uomo). Nel caso di passaggi particolarmente difficili sarebbe necessario smontare la corazza e trasportarla isolatamente (id. id., pag. 41 e 42).

Da queste indicazioni è facile riconoscere che, all'infuori del caso di strade eccezionalmente favorevoli, il trasporto del cannone corazzato da 53 o 57 millimetri presenterà ben altre difficoltà e richiederà assai maggior tempo di quanto occorre per il trasporto di una bocca da fuoco ordinaria.

corazzato carreggiabile, pel cannone da 53 o da 57 millimetri, possiede una facilità di trasporto inferiore a quella delle bocche da fuoco ordinarie. La sua mobilità sarebbe gravemente compromessa su strade in cattivo stato e su suolo melmoso o sabbioso fino a grandi profondità e rappresenta perciò un vantaggio che non può estendersi a tutti i terreni. Non minori difficoltà s'incontreranno pel trasporto dell'obice corazzato da 12 centimetri, malgrado venga scomposto in molte parti, del peso complessivo di 48,000 chilogrammi (fra le quali la cupola che pesa da sola 4900 chilogrammi) a meno di condizioni eccezionalmente favorevoli di terreno, o di una, non normale, abbondanza di mezzi di trasporto. Del resto, gli stessi propugnatori della fortificazione mobile riconoscono la necessità, per l'attuazione del loro concetto, di perfezionare l'organizzazione militare delle ferrovie, mediante la formazione di corpi tecnici, ancora più numerosi di quelli esistenti.

È pertanto assai fondato il dubbio che possa alle costruzioni corazzate carreggiabili o trasportabili mancare, in molti casi, quella mobilità che dovrebbe costituire la proprietà caratteristica del loro impiego. Il fatto stesso che i propugnatori della fortificazione mobile domandano un aumento di truppe tecniche ed un miglioramento del regime delle ferrovie, avvalorà quel dubbio e dimostra che non è ancora giunta l'epoca in cui si vedranno sorgere, come per incanto, dal terreno, queste piazze improvvisate, i cui elementi sono immagazzinati sotto tettoie, al pari dei materiali d'assedio e dei ponti metallici. Epperò darebbe prova di scarsa previdenza uno Stato che, per la difesa del territorio, facesse assegnamento sull'impiego normale della *fortificazione mobile o volante*, la quale, sia per l'insufficiente ordinamento stradale, sia per la deficienza di mezzi di trasporto o di personale tecnico-militare, potrebbe, o non giungere giammai sul posto designato, ovvero pervenirvi con irreparabile ritardo.

Se non come impiego universale ed esclusivo, gli affusti corazzati carreggiabili (per cannoni a tiro rapido da 37, 53 e 57 millimetri) presenteranno, come impiego parziale e condizionato, una indiscutibile convenienza e talvolta permetteranno di conseguire rilevanti vantaggi. La loro azione risulterà generalmente utile a

rincalzo di fortificazioni permanenti o a rafforzamento di opere improvvisate. Qualche esperienza, sotto quest'ultimo aspetto, venne fatta (1) ed il generale Brialmont, nel suo ultimo libro (2) rileva che « oramai la torre corazzata carreggiabile, rafforzata e « provvista di un cannone più potente (da 53 e 57 millimetri, in « luogo di quello da 37 millimetri) troverà utilissima applicazione « nella fortificazione permanente. I rumeni ne hanno impiantate « nelle batterie della linea del Sereth, tra Galatz e Fockshani, ed « i bulgari nei fortini che circondano Sofia ».

Eppertanto l'arte della guerra non può rifiutare il diritto di cittadinanza a questo nuovo strumento di lotta, al *cannone corazzato mobile*, il quale, per quanto sia ancora capace, anzi bisognevole, di perfezionamento, costituisce tuttavia un elemento non trascurabile della fortificazione permanente ed improvvisata. Spetterà a più sviluppate esperienze e, soprattutto, alle prove reali di guerra il decidere fino a qual punto sia meritevole dell'accennato diritto.

E. ROCCHI

maggiore nel 3° reggimento genio

(1) Otto affusti corazzati carreggiabili (4 per cannone da 37 millimetri e 4 per cannone da 53 millimetri) presero parte alle manovre imperiali di Vestfalia del 1889 (21 settembre). Erano stati collocati in una posizione destinata a coprire la via ferrata ed organizzata col sussidio della fortificazione improvvisata. Sembra che il risultato sia stato trovato soddisfacentissimo da tutte le autorità competenti. (Generale Schuopen, *Vita e opere di Massimiliano Schumann*).

(2) *La défense des États et la fortification à la fin du XIX siècle*. Chap. VI, pag. 185

## IL CASERMAGGIO PER LE TRUPPE

Continuazione. — Vedi dispensa VII

### La gestione diretta a cura degli agenti dell'amministrazione.

I difetti delle imprese del casermaggio, dei quali ciascuna ha la sua parte, fecero venire qualche anno fa sul tappeto la questione del cambiamento di sistema; anzi nell'esercito si manifestò una forte corrente in tal senso. E fu quando si cominciò a parlare di tagli nel bilancio della guerra, propizia occasione ad innovazioni, quasi che il mutare i metodi amministrativi fosse sempre un mezzo sicuro per realizzare risparmi; il che non è vero, ed anzi spesso è vero il contrario, specialmente in sulle prime.

Comunque sia, poichè ai nostri tempi la pubblica opinione ha tanto peso negli affari pubblici, a forza di sentir dire che il casermaggio costava troppo, e gli impresari facevano i quattrini colle robe dello Stato, fu d'uopo all'amministrazione occuparsi per innovare anche in questa parte dell'azienda militare. Però essa era persuasa che non si avesse a mutare se non a ragion veduta, cioè dopo prove acconce; e ne venne nel 1893 l'esperimento del casermaggio condotto sotto la direzione del commissariato militare nell'isola di Sardegna.

Perchè si cominciò dalla Sardegna? Forse vi contribuì la non grande estensione del territorio, il ristretto numero dei presidi e la loro limitata importanza. Pareva che il primo saggio dovesse farsi con ogni prudenza e su piccola scala, prima di avventurarsi alla gestione diretta in un intero corpo d'armata. Però vuolsi riconoscere che l'esperimento s'iniziava finanziariamente in condizioni non molto favorevoli: presidi discosti gli uni dagli altri con comunicazioni difficili; scarsità d'acqua; mancanza quasi assoluta di risorse commerciali ed industriali.

Non deve quindi sorprendere se si dovettero superare non pochi ostacoli per provvedere bene e non senza grave spesa al bucato ed alle riparazioni, ai magazzini e ad ogni altra occorrenza.

È naturale quindi che nei due primi esercizi, tenuto conto delle spese d'impianto, la gestione non abbia dato risultati economici molto rosei. V'è però il conforto di sapere che le autorità militari sono soddisfatte dell'andamento delle cose: è questo uno degli obiettivi che doveva raggiungersi, poichè la salute e l'appagamento dei bisogni della truppa dev'essere uno, anzi il principale movente degli atti dell'amministrazione.

Iniziata sotto l'influsso di tali circostanze, la prova di Sardegna non poteva naturalmente essere esauriente e decisiva. Aveva però mostrato i miglioramenti che potevano introdursi nelle disposizioni amministrative e contabili, che provvisoriamente avevano regolata la gestione diretta, e permesso di procedere con mano più sicura altrove. E venne il servizio ad economia nel V corpo d'armata, ancora ai suoi inizi, sicchè non è dato di trarne alcuna deduzione o confronto, e tanto meno una conclusione favorevole o no.

Ma prima di procedere mi conviene dare un'idea del cangiamento attuato.

Il servizio ad economia consiste nella manutenzione del materiale per cura diretta dell'amministrazione militare sotto la direzione, la sorveglianza ed il sindacato del commissariato.

Ogni capoluogo di divisione ha un magazzino principale, e n'è a capo un ufficiale contabile, che risponde del materiale; nei presidi principali sonvi magazzini succursali, ed in quelli minori il materiale è in custodia al comandante del presidio. Tutti però agiscono, in linea contabile, per conto del consignatario del magazzino principale, perchè egli ha la gestione per tutto il territorio della divisione, rende il conto giudiziale di essa, e riceve delle anticipazioni pecuniarie per provvedere a tutte le spese e pagare gli operai, i lavori ecc.

I corpi pagano i guasti, che si riscontrano nelle robe; ma ne versano l'importare nelle casse dello Stato, e mandano le quietanze al consignatario del magazzino principale.

La provvista e la distribuzione della paglia occorrente per la giacitura della truppa e quelle del combustibile sono fatte da un'impresa.

Ogni anno si visita il materiale, ne viene fatta la classificazione per constatare il suo vero stato, e si fa di tutto risultare per iscritto, tenendone conto nei risultati della gestione dell'esercizio finanziario.

Nei presidi, in cui il materiale è custodito dal comandante rispettivo, si procede alla ricognizione del materiale in occasione di cambiamento della truppa per assodare la responsabilità del comandante di presidio che cessa, a tutela di quello che subentra.

La riparazione degli oggetti, il rifacimento dei materassi ecc., lo spurgo delle coperte e della lana si fanno di regola nei magazzini principali e succursali, e solo eccezionalmente anche nei presidi secondari, quando convenga; al bucato si provvede mediante contratti o direttamente.

Il commissariato militare interviene a comporre le divergenze fra i corpi ed il consignatario del magazzino principale riguardo agli addebiti per la mancanza di oggetti o per guasti. Può decidere, in mancanza del commissariato militare, il comandante del presidio, purchè non sia interessato nella questione, che in questo caso va decisa assolutamente dal commissariato militare.

La direzione di commissariato raccoglie e studia sinteticamente i risultati della gestione in confronto di quella fatta ad impresa non soltanto nei rapporti della spesa effettiva, ma eziandio del consumo del materiale.

Questo per sommi capi e prescindendo dal meccanismo amministrativo e contabile e dalle sue forme e cautele (1), il servizio del casermaggio direttamente fatto dall'amministrazione. L'intento è di liberarsi dagli impresari, che non secondano abbastanza gli intendimenti dell'autorità militare, anzi non di rado li intralciano e ne traggono occasione a contestazioni. E questo scopo pare raggiunto in Sardegna (a parte il risparmio, che per

(1) Vedansi il regio decreto 47 febbraio 1895, il regolamento con esso approvato e l'istruzione 27 marzo 1895 pubblicati in opuscolo.



ora è limitato), com'ebbi occasione di sentire anche da ufficiali che vi furono. E conviene rallegrarsene, benchè là, a dir vero, l'esperimento sia cominciato, riguardo al materiale, sotto buoni auspici, essendosi dato materiale buono, escluso, cioè, quello delle ultime classi, cosa che non potrà avvenire altrove. Quindi il consumo del materiale è per ora limitato. Converrà vedere da qui a qualche anno se la conservazione di esso è bene curata, con quella industria da buona massaia ch'è necessaria in codeste cose, e di cui dà prova qualche impresa.

Riguardo ai risultati finanziari, i primi esercizi lasciano qualche dubbio, poichè vi sono alcune spese d'impianto, ed una certa quale incertezza nell'esecuzione non permette di raggiungere tutto il risparmio possibile. Ma se negli esercizi finanziari successivi l'amministrazione procederà più franca e spedita, è anche vero che potrà affacciarsi il problema del rinnovamento del materiale, ch'è il punto vero della gestione diretta. In essa manca il valido aiuto delle sostituzioni e quella risorsa che viene dalla consegna di robe, che, in quantità più o meno grande, fanno gli impresari allorchè, cessato il loro appalto, si passa in rivista la dotazione per vedere se abbia il valore accertato quando fu loro consegnata. Ed è questo un mezzo non ispregevole per migliorare periodicamente il materiale.

Solamente una vigile cura ed un'amministrazione accuratissima delle dotazioni può salvare da sorprese poco piacevoli e dalla necessità dell'impiego di somme rilevanti nel loro rinnovamento. E, diciamolo francamente, la cosa è ben lungi dall'essere sicura. L'esperienza soltanto potrà ammaestrare, e non una esperienza di pochi mesi, di uno o due anni, ma di una diecina d'anni almeno.

Rimanendo per ora insoluto il problema, è d'uopo procedere con prudenza, e non precipitare nelle decisioni in favore della gestione diretta. Ed è necessario anche per altri motivi.

L'amministrazione per condurre direttamente il casermaggio ha da sostenere delle forti spese d'impianto per adattamento di locali, lavanderie, stenditoi e laboratori per le riparazioni degli oggetti di ferro, di legno, di lana, di tela, ecc. Può calcolarsi che per un corpo di armata occorra una spesa di circa lire 100,000,

E se si aggiunga che non ovunque i magazzini ed i laboratori, ecc., possono stabilirsi nei fabbricati demaniali, ed è d'uopo prenderli in affitto spendendo annualmente qualche diecina di migliaia di lire, si scorge di leggieri quali sforzi conviene poi ch'essa faccia per contenere le altre spese in modo da raggiungere qualche risparmio. Grande, intelligente ed assidua vuole essere la sorveglianza per evitare incertezze dannose, spese inconsulte e sperpero anche minimo di danaro.

Saranno sempre e dovunque gli agenti dell'amministrazione pari al grave compito? Non dubito del loro zelo; ma v'è zelo e zelo, quello illuminato, esperto ed assiduo, che tutto sa volgere a pro dell'amministrazione; e v'è quello che, dandosi un gran da fare, non vede gli scogli, o, se li vede, non sa evitarli con sicurezza, non indovina la via, e, pur mosso dal dovere, non sa escogitare i mezzi più acconci pel raggiungimento del fine.

Nè si creda ch'io esageri. Vi sono da superare non lievi difficoltà, perchè tutto proceda bene e con risparmio ragionevole nella spesa. Si verificano talora i fenomeni economici più curiosi. Avviene, ad esempio, che regioni industri e progredite presentino grandi difficoltà ad ottenere a buone condizioni certi servigi. Parrebbe che per l'indole laboriosa degli abitanti, contenti il più delle volte di modesti guadagni, l'amministrazione non avesse che a fare un cenno per raccogliere intorno a sé una folla di persone disposte ad assumersi l'incarico del bucato, delle riparazioni degli oggetti e via dicendo. Ed invece succede tutto il contrario. L'operaio, che forse assedierà la vostra casa per soppiantare nel servirvi il suo collega, quando si tratta dell'amministrazione pubblica fugge e si nasconde. Nè solo nè associato con altri si dà gran pena di assicurarsi direttamente un lavoro sicuro e sempre remunerativo. E difetta talmente d'iniziativa ed anche di qualche piccolo capitale da non esitare a mettere fra sé e l'amministrazione il solito imprenditore, lasciandogli naturalmente una parte del guadagno. Cosicchè l'amministrazione, che vuol fare da sé valendosi soltanto della mano d'opera, che spera trovare sul luogo a mite prezzo, si vede costretta ad accettare un imprenditore generale, spezzando così in più appalti quello complessivo, da cui si è liberata, persuasa che non le fosse vantaggioso. È bene ri-

cordare che la gestione diretta del casermaggio non esclude l'impresa per la somministrazione dei generi (paglia e combustibile), così prescrivendo la legge di contabilità generale, poichè qui si tratta di acquisti che non possono sfuggire alle norme generali dei contratti dello Stato.

Tutto quello che ho detto non è parto della mia fantasia; ma è avvenuto nel V corpo di armata, talchè si pagano 59 millesimi pel bucato di un lenzuolo, di una fodera da pagliericcio, o da materasso, centesimi 46 per far lavare una coperta, centesimi 65 pel rifacimento di un materasso. E non dico dei lavori minori. Sono quasi i prezzi, che si pagano dalle famiglie, e scompigliano ogni previsione naturale nell'impianto di un servizio fatto in grande, com'è quello di cui discorro.

Il peggio è che questi risultati si hanno dove meno si crederrebbe, cioè, come ho detto, in una regione industriale, com'è il V corpo d'armata. Che sarebbe altrove? Non parlo della Sardegna. Ho già accennato alle sue condizioni speciali, le quali sinistramente riverberano sull'amministrazione in modo da far dubitare che se ne possano mai avere risultati finanziariamente eccellenti.

Ma si dirà: Perché non s'impianta ovunque presso i magazzini una lavanderia ed un laboratorio? Si dimentica però che alcuni presidii non avrebbero lavoro sufficiente da occupare gli operai, sicchè, a tacere degli inconvenienti ben noti del lavoro a giornata, che non sia fatto per un privato, che bada da sè a renderlo produttivo, si correrebbe il rischio di spendere ancora di più che mettendosi nelle mani dell'imprenditore.

\*  
\* \*

#### La gestione diretta dei corpi.

Amano alcuni paragonare il reggimento ad una grande famiglia. Il colonnello n'è il capo ed il padre. E se si bada agli scopi elevati ch'egli deve proporsi rispetto ai soldati, il paragone calza pienamente.

Non solo ei deve dirigere tutti i suoi sforzi alla buona istruzione e più all'educazione del soldato, indirizzando questa e quella

con grande amore, energia ed insieme amorevolezza in modo che egli comprenda l'importanza dello scopo per cui il paese gli domanda il sacrificio di una parte della sua libertà e fors'anche della vita; ma deve pur anche fare ogni sua possa perchè il soldato non abbia a lagnarsi di sacrifici e di privazioni non necessari al conseguimento dell'obbiettivo per cui è chiamato sotto le bandiere. Alla missione educatrice si aggiunga adunque quella amministrativa, questa pure di grande importanza. Trattasi in sostanza di far sì che il soldato pel vitto, per l'alloggio, pel mobili dei quali si serve, pel vestiario e per ogni altra cosa cui provvede, benchè modestamente, lo Stato, trovi nell'esercito la giusta soddisfazione dei suoi bisogni.

Questo dell'amministrazione oculata, provvida, e nel tempo stesso parsimoniosa del reggimento, è problema grave. Io lo toccherò appena. Com'è noto, riguardo alle cure amministrative per soddisfare i bisogni della truppa si contendono il campo due ordini d'idee. Gli uni vorrebbero il reggimento pienamente libero di amministrarsi a sua posta provvedendo da sè a tutti i propri bisogni.

Altri dubita che il corpo, aggravato di tanti incarichi amministrativi, finisca per appesantirsi e perdere di vista lo scopo principale per cui esiste. Lo stesso generale Marselli, nel suo bel libro sulla vita del reggimento, pure propugnando le idee di autonomia del reggimento e di discentramento, teme che le brighe burocratiche abbiano a produrre effetti dannosi sull'indirizzo militare.

Io mi guarderò bene dall'addentrarmi nell'esame delle due opinioni, perchè ciò non occorre al mio tema. Io devo esaminare soltanto se all'azione amministrativa, che si vorrebbe affidata nel modo più lato al reggimento, si possano fare serie obiezioni riguardo alla gestione del casermaggio e del combustibile. E mi affretto a dire che se v'ha ramo di amministrazione semplice e spedito è appunto questo.

L'unica difficoltà possibile è ch'esso verrebbe ad aggiungersi alla soma non lieve degli altri rami d'amministrazione. Pel combustibile è palese che si tratta di fare nient'altro che dei contratti di durata maggiore o minore per assicurarsene la prov-

vista. Ma questa non è cosa di tanto momento da richiedere cognizioni speciali. V'è poi la sorveglianza sulla qualità e sul peso della merce; ma di ciò già si occupano gli ufficiali, e quindi non è una cosa nuova che si aggiunga al loro fardello.

Più grave senza dubbio è la gestione del casermaggio. Ma non è a credersi che l'esservi un'impresa dispensi il reggimento da scritturazioni, brighe e conflitti. Tutti lo sanno, e basti ricordare le contestazioni sui guasti degli oggetti. Al reggimento converrà curare il bucato, la riparazione e la manutenzione in genere delle robe. Non mi nascondo che qui forse è il punto oscuro. Come per l'amministrazione del corredo non si ottengono risultati pari in tutti i corpi, così forse succederà pel casermaggio, non ostante tutto il buon volere.

Dove non sia abbastanza oculata, provvida ed anche giustamente severa l'azione dei comandanti di corpo, di battaglione e di compagnia, potrà avvenire che il corredo dei letti deperisca sensibilmente in breve tempo. Allora i mezzi dei quali disporrà il corpo pel rinnovamento del materiale saranno insufficienti. La è questione però d'inculcare a tutti la convinzione che le cure amministrative non la cedono in importanza ad alcuna, e non avviliscono l'ufficiale; ma sono il complemento della benefica azione ch'egli ha sul soldato intellettualmente, moralmente ed anche materialmente. Dovrà essere una nobile ambizione del comandante di compagnia che le camerate abbiano i letti e le altre robe ben tenute, pulite, conservate con ogni cura, come si fa nelle famiglie. Dovrà egli punire chi fa mal governo degli oggetti affidatigli. Così facendo l'amministrazione riuscirà poco costosa e darà ottimi risultati. Anche qui tutto sta nel modo, ma poichè grande diversità di criteri non ritengo possibile nella gestione del casermaggio, come invece lo è forse in altri rami d'amministrazione pure commessi al reggimento, parmi che non siano a temersene gravi conseguenze, purchè tutti facciano il dover loro.

Com'è noto, nell'VIII corpo d'armata il provvedere al casermaggio ed al combustibile è già rimesso alle amministrazioni reggimentali. L'esperimento in corso dirà se all'atto pratico i concetti da me sfiorati possano realizzarsi. Intanto dirò come svolgesi per loro cura la cosa.

I corpi dell'esercito provvedono da sè, ciascuno pei propri bisogni, alla custodia e distribuzione delle robe di casermaggio, non che della paglia e del combustibile, che acquistano direttamente. E fanno tutto ciò sotto l'autorità del comandante del corpo d'armata, che può riservarsi l'approvazione dei contratti e degli atti deliberativi. All'uopo, ogni corpo ha una quantità di materiale proporzionato al suo organico di pace, e pensa a rinnovarlo e, possibilmente, ad aumentarlo; però al collaudo ed alle stime il commissariato porta il concorso delle sue cognizioni speciali, come del pari concorre a constatare il consumo annuale ed a dichiarare quale sia il materiale divenuto inservibile.

I magazzini sono nelle caserme, e gli oggetti devono essere accuratamente tenuti, secondo apposite norme consigliate dall'esperienza.

Il bucato, le riparazioni ed altri consimili lavori sono fatti per mezzo di persone idonee, in caserma o fuori, secondo le deliberazioni del consiglio amministrativo, ed i corpi possono mettersi d'accordo per provvedere in comune alla bisogna, traendo naturalmente il massimo partito delle robe vecchie.

È stabilita la responsabilità dei comandanti di compagnia verso il consiglio amministrativo; ma naturalmente le mancanze ed il deterioramento di oggetti sono pagati dai soldati responsabili, secondo apposita tariffa; se sorge disaccordo fra una compagnia e l'ufficiale di magazzino, decide il relatore del consiglio, e dopo di lui lo stesso consiglio.

Nel caso di cambiamento di guarnigione, il corpo che parte cede il materiale a quello che gli subentra; ma precede la visita del materiale e la sua classificazione fatte da un ufficiale commissario. Il corpo che arriva paga all'altro i generi che lascia, e succede nei contratti in corso pel loro acquisto.

Per sopperire a tutte le spese del casermaggio e del combustibile i corpi si portano in entrata, nei conti, l'assegno pel letto di lire 0,033 e quello per legna di lire 0,027, ossia in tutto lire 0,062, da cui però si deducono, a beneficio del bilancio, lire 0,010, per modo che l'assegno disponibile rimane di lire 0,052 per ogni giornata di presenza dei soldati; ma naturalmente i corpi profitano

pure del ricavato dalla vendita del materiale inservibile, della paglia usata e di altri proventi consimili.

Questo per sommi capi l'ordinamento del servizio. Si sono vedute le difficoltà che devono superare il commissariato militare ed i consegnatari dei magazzini incaricati del casermaggio per conto dell'amministrazione. L'amministrazione del reggimento ne trova davanti a sé di uguali, benché in minori proporzioni per la minore vastità della gestione. Ciò per altro non sempre sarà un vantaggio, essendo risaputo che l'importanza di un'amministrazione è spesso sorgente di risparmio nelle spese, anche per mezzi che permette. Ma questo svantaggio potrà facilmente eliminarsi nei presidi più considerevoli. Più reggimenti potranno infatti associarsi per avere una lavanderia a vapore, che potrà servire anche per il bucato della biancheria dei soldati.

E così le spese, per il minore impiego di personale direttivo ed esecutivo e di altri mezzi, saranno minori. La manutenzione degli oggetti bene curata, coi criteri d'una buona massaia, farà il resto.

Sono cure che nelle nostre case lasciamo alle donne, sdegnando di parteciparvi, ed a nostra senza adduciamo la divisione del lavoro da applicarsi anche nella società famigliare. Questo potrà essere lo scoglio principale per la riuscita della gestione diretta dei corpi. Speriamo però che il sentimento del dovere trasformi i nostri ufficiali e sottufficiali in buone massaie, e sarà un'altra prova dei miracoli ch'esso può fare quando va congiunto coll'affettuoso interessamento per il bene del soldato.

(Continua)

GUSTAVO CARONCINI.

## TRA I LIBRI (\*)

*Una pubblicazione che onora il nostro corpo sanitario militare — Statistica militare austriaca e statistica italiana. — Il generale DRAGONOW ed il romanziere Tolstoj. — Spirito e materia. — L'unità del pensiero nell'esercito. — Un interessante studio sulla funzione civile dell'esercito. — I ricordi di un illustre veterano*

Ci facciamo un vero piacere coll'annunciare la pubblicazione di un'opera che fa onore al nostro corpo sanitario militare: *Antropometria militare. — Risultati ottenuti dallo spoglio dei fogli sanitari dei militari delle classi 1859 63, eseguito dall'ispettorato di sanità militare per ordine del Ministero della guerra, sotto la direzione del dott. RUDOLF LVI capitano medico. — Parte I. — Dati antropologici ed etnologici.* (Testo e tavole statistiche). — Roma, presso il *Giornale medico del R. esercito*, coi tipi Voghera.

Gli etnologi e gli scienziati accolsero con unanime plauso la importante ed accurata opera. I professori Lombroso, Virchow, il distinto antropologo americano Boas, Collignon, Chervin, Beddoe, Ranke, Rawson, Kolmann, Galton, Chantre, oltre ai nostri Zampa, Raseri, il distinto etnologo Otto Ammon ed altri, che riassumono quanto di più notevole ha oggi la scienza, furono larghi di elogi. La novità e l'ampiezza delle ricerche, il rigore del metodo e la esattezza dell'esposizione formano l'oggetto di quelli elogi. È un monumento antropologico, scrive il De Laponge: l'Italia ha riportato una vittoria scientifica: nessun paese esiste nel mondo che possa dare sulle sue popolazioni informazioni comparabili a quelle contenute in questo libro, aggiunge l'insigne antropologo Ammon, e il venerando Virchow desidera che le altre nazioni seguano l'esempio contenuto in questo studio.

La maggior parte tra noi rammenta la diligenza con cui per un certo numero di anni i nostri soldati erano pesati, misurati, esaminati per rispondere circa ciascuno d'essi alle domande inserite in un foglietto sanitario. Ora questo libro è il risultato di tutte le osservazioni

(\*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.



fatte in quel periodo di tempo; esso riassume 299,355 schede, ossia una per ogni 10,000 abitanti, ed un quarto circa del numero cui ammonta la popolazione maschile italiana tra i 20 ed i 25 anni. Questo genere di lavoro non ha esempio che in un altro consimile fatto in America nell'epoca della guerra di Secessione, e come chiaro appare dalla natura delle domande relative ad ogni individuo visitato porta un larghissimo contributo per lo studio della natura fisica della popolazione italiana.

Spetta al dottor Guida, ora tenente colonnello, il merito di aver promossa una così grande inchiesta fino dal 1879; egli formulò il foglio sanitario, e non era piccola difficoltà il concepirlo in modo che rispondesse alle ricerche della scienza ed alla facilità e precisione delle risposte. Il Ministero della guerra accolse la proposta del dottor Guida e prescrisse la compilazione del foglio sanitario a datare dalla classe dei nati nel 1859.

I risultati chiaramente esposti per via di numeri, e per mezzo di tavole grafiche a colori, sono preceduti da una larga esposizione del dottor Livi, la quale in questa prima parte riguarda specialmente quanto ha tratto alla distribuzione della popolazione rispetto ai suoi caratteri fisici, ed accenna ad alcune questioni assai dibattute sulle stirpi italiane.

Contiamo di tornar sopra questo lavoro che merita un largo riassunto per le relazioni coi caratteri etnici e colla storia degli italiani, e per essi col nostro esercito e colle sue attitudini, in attesa della seconda parte, la quale riguarderà più da vicino i risultati antropometrici in relazione cogli interessi militari, e soprattutto la dibattuta questione dei rapporti tra la misura del torace e la statura, che interessa tanto il reclutamento e la vigoria dell'esercito.

Questo anzitutto è lo scopo della pubblicazione: il cercare dai fatti sicuri criteri per la scelta degli individui i quali debbono essere accettati al servizio militare, e questa storia particolareggiata e continuata della vita di parecchie migliaia d'individui i quali hanno attraversato con attitudine diversa e con risultati diversi la vita dei reggimenti sarà sicura scuola per il legislatore futuro.

\*\*\*

In tal modo si spiega l'abbondanza delle statistiche, e ci arriva colla solita diligenza il *Militär-Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1894* pubblicato dall'I. R. ministero della guerra in Austria (*Wien-K. K. Hof-*

*und Staatsdruckerei*). Risultati della leva; dati relativi ai pensionati ed agli invalidi tra il 1877 ed il 1894; condizioni sanitarie dell'esercito nel 1894: osservazioni climatologiche; questi sono i titoli delle materie contenute in questo libro di 407 pagine, oltre ai fascicoli segnati coi numeri romani.

Volete qualche cifra? Ne scelgo taluna, a caso, in questo ginepraio di numeri in cui, per l'ordine con cui essi son sistemati, è, a gran merito dei compilatori assai facile l'aggrarci. Tra il 1877 ed il 1894 il numero dei pensionati, invalidi o comunque provvisti di assegno dallo Stato senza obbligo di servizio è scemato del 44 2/3 tra gli ufficiali e altrettanto tra gli impiegati militari, e di una metà all'incirca tra gli invalidi: invece sono aumentati del 40 per cento i generali, del 21 gli ufficiali degli stati maggiori, e scemato del 31 per cento il numero degli ufficiali inferiori. Nel 1894 vi erano 5767 vedove di militari e 4499 orfani. — Ripartendo sulla forza media di 278,203 nel 1894 il numero delle giornate di malattia ad ogni uomo ne sarebbero spettate 14: dei malati il 4,4 per mille lasciò questo mondo, e considerata la mortalità degli ultimi venti anni la media minima è di 3,9 per mille nell'anno scorso, e salì al 12,5 nel 1879. Infine nel 1894 avvennero 288 suicidi e 69 infortuni seguiti da esito letale.

E per non uscire dal campo statistico anche per debito verso un libro che riassume tutte le manifestazioni della nostra vita sociale, noto l'*Annuario Statistico Italiano* del 1895 (Roma — Tip. Nazionale di G. Bertero, 1896).

Lodi o cenni illustrativi sarebbero inutili per questa pubblicazione della nostra Direzione generale di statistica e per essa dell'esimio direttore Bodio il cui nome ed i cui lavori sono ampiamente conosciuti.

Solo sarebbe desiderabile che queste raccolte di dati certi e sicuri potessero trovar modo di penetrare, assai più che non facciano, nella nostra vita pratica educandoci a muovere dalla realtà più che dalla immaginazione per procedere ai nostri usuali ragionamenti. Non vi è mezzo per riuscirvi? Giro la domanda ai competenti ed attendo non solo una risposta ma anche un principio di esecuzione ai miei desideri.

\*\*\*

Quando il Tolstoj pubblicò il suo romanzo: *La guerra e la pace* il generale DRACOMINOW ne fece una larga analisi dal punto di vista militare. I risultati allora vennero in luce sotto forma di articolo, ed oggi furono raccolti da un editore russo (*Oglobine Kiew*, 1895), e rias-

sunti nella *Nouvelle Revue*, che li comincia a pubblicare nel suo numero del 1° aprile corrente.

Giova parlarne, premettendo che giudichiamo conoscitissimo, com'è, e letto dai più il romanzo del Tolstoj, e giudichiamo pure che sia risaputo quanta maggiore fiducia abbia il generale DRAGOMIROV sul cuore dell'uomo e sulla sua educazione, che non sugli strumenti di guerra e sulla materialità delle disposizioni di combattimento. Rimarrebbe a vedere come il DRAGOMIROV possa conciliare le sue persuasioni sull'efficacia della volontà individuale, senza di che le sue teorie non reggerebbero, colle convinzioni prevalenti nel romanzo del Tolstoj, in cui gli uomini travolti da una forza sconosciuta e superiore a loro non possono in nessun modo lottare contro essa.

Ma di ciò non è il caso. In questo primo articolo il DRAGOMIROV si contenta di studiare le situazioni militari e i personaggi appartenenti all'esercito russo, descritti dal Tolstoj per sapere se corrispondono al vero. E veri e vivi li trova. Li vede agitarsi, tormentarsi, sparire, ricomparire come ciò avviene sulla scena del mondo, passando imprevedutamente dalle azioni onorevoli alle miserie più penose. Perciò li giudica meritevoli di essere considerati come tipi, e degni di studio per cercare in essi le ragioni ed i danni dei pregiudizi che nella vita effettiva ci troviamo.

.\*.\*

Perchè, all'infuori di quei tipi, il generale Dragomirow trova troppo trascurato lo studio psicologico del mondo militare. I psicologi non se ne interessano o non hanno mezzi per studiarlo: i militari non gliene forniscono i documenti. Eppoi il soldato non gli sembra studiato dal punto di vista giusto. Generalmente in lui non si considera che l'eroe e l'uomo si dimentica sempre. Ora il soldato è anzitutto un uomo, e a quella stregua va considerato non a quelle degli Agamennoni e degli Achilli che sono la eccezione. Unito ad altri uomini con legami lungamente studiati e preparati è trasportato sul campo di battaglia in mezzo alle molteplici impressioni delle bufere che sovr'esso si destano. Questo è il punto di vista da cui dovrebbero raccogliere i documenti utili per educare il cuore e la mente del soldato.

Ma i documenti si raccolgono con grandissima difficoltà. I capi rifuggono dal narrare i dubbi che tempestano in loro sul punto in cui stanno per prendere risoluzioni gravissime, e preferiscono di lasciar credere che esse sieno lampi di genio, gli altri non rammentano o non

sanno ricostruire né descrivere gli stati d'animo a traverso i quali son passati durante la mischia. E che il Dragomirow abbia ragione, lo potremmo affermare colla ricca epistolografia raccolta, con opportunità molto dubbia, dai giornali odierni a proposito della giornata d'Adun.<sup>1</sup>

Quindi se il DRAGOMIROV trova tanto difficile la raccolta di documenti che possano servire di base alle considerazioni psicologiche militari, è ragionevole che egli cerchi di surrogarli nelle descrizioni del Tolstoj, che secondo la sua esperienza rispondono alla realtà.

.\*.\*

Tra le scene ed i tipi del Tolstoj, il DRAGOMIROV si ferma ad alcune solamente.

Una di quelle rappresenta l'orgasmo che invade tutta la gerarchia di un reggimento, all'annuncio che sarà passato in rivista dal comandante supremo. Ha un bel mandare a dire, codesto comandante, che lo vedrà così come si trova, mentre marcia. L'orgasmo non vien meno. La rivista che doveva corrispondere ad un saluto di ben arrivato del comandante supremo, si muta in una serie di piccole angosce che si propagano dall'alto al basso, ed il DRAGOMIROV si chiede, se uomini educati in tale modo sapranno affrontare responsabilità assai più gravi che incontreranno sopra altri campi ed altre congiunture. Però ha cura di aggiungere che quella scuola è ben morta, e gli dispiacerebbe solamente se risorgesse.

Un altro insegnamento lo raccoglie in quell'episodio in cui gli ufficiali di un reggimento, per conservarne la fama ed evitare gli scandali, s'inducono ad eliminare tacitamente i colpevoli di qualche indebitatezza invece di svergognarli e respingerli manifestamente sciogliendosi da qualunque connivenza morale con loro.

Poi il DRAGOMIROV ci fa notare il bozzetto del generale Bagration il quale ascolta calmo e quasi indifferente tutti i rapporti che gli arrivano sul campo di battaglia, come se volesse dire che aveva preveduto tutto e tutto andava secondo l'aveva ordinato: poi al momento opportuno, scende da cavallo, ed alla testa di due battaglioni dà l'assalto. Ordinariamente la calma, e nei momenti opportuni la decisione, sono, secondo il DRAGOMIROV, le doti del generale segnato dal genio della vittoria.

E di riscontro rammenta la modesta figura del capitano Touchine di artiglieria, il quale dopo di aver compiuto prodigi di valore per lo adempimento del suo dovere, si vede chiamato in colpa per aver perduto due pezzi che in verità non avrebbe potuto condur via da quella

altura coperta da un fuoco infernale, su cui aveva reso un grandissimo servizio all'esercito. Se non fosse aiutato dall'intervento del principe Andrea, avrebbe finito sotto processo, mentre altri immeritevoli bevevano ampiamente alla fonte delle ricompense. Il DRAGOMIROV a questo riguardo cita il famoso capitolo sulla *exploitation de la victoire* di un libro men letto oggi di quanto occorrerebbe.

Ma assai più importante è l'esame delle opinioni del Tolstoj sulla esistenza di un'arte della guerra. Qui veniamo al sodo delle teorie tolstoiane, come appaiono nelle espressioni del principe Andrea, il quale nega la possibilità di quell'arte e di un genio militare. Il grido di un soldato decide la fuga o lo sforzo innanzi di qualche migliaio di compagni; ed allora?

Il principe Andrea, risponde il DRAGOMIROV, è uno di quei personaggi che a grandi pretese non uniscono forza bastante per sostenerle: è un galantuomo, vorrebbe esser un grand'uomo, ma non riesce a nulla: capace a tutto conclude niente. Doloroso tipo di molti tra questi squilibrati che finiscono col negare ciò cui non possono arrivare. Se il principe Andrea voleva conservare la fede in sè doveva necessariamente ascrivere al caso la riuscita altrui, e la propria impotenza. Dunque era il meno atto a risolvere la questione che egli si era posta circa l'esistenza di un'arte di guerra.

Ora vi è una teoria dell'arte della guerra, come vi è una teoria dell'arte della poesia, della pittura, della musica. Ma quella teoria non può creare i Napoleoni, nè i Bagration, come l'altra non crea nè i Byron, nè i Raffaello, nè i Rossini. Tutte si limitano a facilitare il cammino a coloro che ebbero dalla natura doti opportune a percorrerlo: l'arte della guerra lo fa sviluppando le cognizioni sulle proprietà del terreno e della truppa, e indicano i grandi fatti avvenuti nel dominio della guerra.

È chiaro il concetto del DRAGOMIROV: prendere come reali alcuni tipi descritti con molta verità da quel grande realista che è il Tolstoj e valersene per correggere alcuni mali, che se non esistono, facilmente si generano nell'esercito. Ma in qual modo potrà egli, tanto ottimista e fiducioso degli uomini, rimediare al pessimismo latente del Tolstoj? Attendiamo nel nuovo numero della *Nouvelle Revue* la risposta.

\* \*

Intanto però il problema umano si fa sempre più vivo negli studi militari in Francia, ed è un risultato dei contatti colla letteratura russa. Bisogna tenerne conto per reagire contro la corrente materialista o scettica, che ci assorbe e ci soffoca persino a nostra insaputa. Ancora

la *Nouvelle Revue* pubblica una serie di articoli col titolo di *Unité de doctrine. Unité dans l'action militaire*. Titolo alquanto nebuloso di una lunga chiacchierata più dottrinarla, più affetta di simbolismo e meno spiccia che ciò non avvenga generalmente negli scritti francesi semplici, chiari ed efficaci.

In fondo questa serie di articoli, la quale continua, dice: il pretendere di guidare gli uomini oggi sul campo di battaglia, come si faceva dugento anni fa per mezzo dell'azione personale di un solo comandante supremo è impossibile. I campi di battaglia son divenuti troppo vasti per riuscirevi. Bisogna che l'armonia tra le vedute del comandante e lo spirito di tutto l'esercito esista già preventivamente, perchè nel giorno della battaglia si ottenga la concorrenza degli sforzi. Perciò bisogna educare l'uomo. Su lui, sull'animo suo, sulla sua volontà, far convergere tutta l'azione. D'altronde per quanto si perfezionino gli strumenti, è sempre l'uomo che deve usarli sul campo di battaglia, e se egli non è calmo od abituato alla ripetizione automatica di un movimento assai semplice sarà la stessa cosa che egli abbia tra le mani il facile più perfetto ovvero un vecchio catenaccio dei tempi napoleonici, a parte la fiducia che può ricavare il soldato dal sapersi possessore di un'arma assai buona.

E riguardando da un punto di veduta assai più ampio il problema della vittoria, lo scrittore si chiede fino a qual punto le elucubrate concezioni dello stratega v'influiscono, mentre la sconfitta dipende da un fatto supremo, che è la perdita della fiducia nella resistenza, l'annichilamento della volontà, terribile fatto il quale può manifestarsi nella mente del generale come nelle file dei soldati più coraggiosi e nel momento in cui vanno all'assalto, ma sparge la sua malefica influenza, assai largamente e rapidamente tutto all'intorno.

E sta bene, e noi torniamo ai concetti del DRAGOMIROV.

Esercitate la vostra azione soprattutto sull'uomo, stabilite un unico modo di vedere e di considerare le cose in tutto l'esercito, rendete solidari fra loro tutti quelli che li compongono, disciplinate gli animi, avviateli tutti collo stesso indirizzo per quanto sia diversa la lunghezza della marcia ideale che ciascuno di essi secondo il suo grado nella gerarchia militare tende, e voi avrete il concorso degli sforzi, la devozione intera ad una sola volontà ed un risultato finale favorevole.

Ma come si ottiene questo? per quali vie? con quali mezzi? Ciò è assai più interessante. Andare d'accordo, è presto detto; che sia utile l'andar d'accordo è presto capito; ma come si faccia ad ottener l'accordo delle idee in un sistema di educazione e di addestramento che

comprende tante persone, e di condizioni tanto diverso, quante ne conta un esercito odierno, e che deve far fronte a condizioni tanto varie e difficili quante son quelle in cui si trova un esercito, questo è ciò che dovremmo attenderci nei futuri articoli della *Nouvelle Revue*.

Intanto a noi giova il sapere quale indirizzo prenda oggi la mente militare in Francia, salvo lo studiare se esso non si combini con altri sintomi i quali lascierebbero credere che noi assistiamo ad una lenta ma importante trasformazione nella tendenza del pensiero francese.

\* \*

Le nuove condizioni dell'esercito rispetto al paese, dacchè esso assorbe intere generazioni tra le sue file e le educa all'ordine ed alla guerra, e rispetto alle idee nuove che perturbano in ogni senso la nostra mente ponendo in dubbio quanto fino ad ieri abbiamo creduto che fosse inconcusso, attirano la attenzione dei giovani. Ieri compariva un periodico nuovo e si chiedeva se nel turbinio di queste idee che per ogni verso ci agitano conveniva il limitarne il discorso ad un chiaccherio nei colloqui ordinari entro ristretto cerchio, o non era forse opportuno di affrontarle, dibatterle, esaminarle, criticarle, combattere la nocive, assecondare lo sviluppo delle favorevoli all'esercito.

Oggi compare un fascicolo del G. ROSMINI, un volontario di un anno, che nutrito di buoni studi, ed esortato dal padre all'osservazione ed alla riflessione, entrò nell'esercito, lo studiò con affetto e con calma, e pubblicò il risultato delle sue considerazioni in un libro *La funzione civile dell'esercito* (Roma Casa editrice italiana, 1896). Perduta la fede nella necessità della guerra quale è il compito dell'esercito? Questo è il grave dubbio che non appare in niun luogo, ma sommuove la coscienza della nostra giovane generazione. E compito di educazione morale, risponde il Rosmini ed aggiunge colle parole del Marselli, che « l'esercito è il crogiuolo in cui il paese si fonde, si forma, si tempera ed è... », ma chiede pure se l'esercito è preparato a così alta e vasta missione. In complesso i regolamenti vi corrispondono, ma la sopravvivenza di parecchie idee passate contrariano l'indirizzo dato dai regolamenti. Queste mi paiono le idee esposte dal Rosmini con molta calma nel suo opuscolo di una sessantina di pagine, scritte con stile succoso, e queste sono le sue impressioni, e spesso anche la generalizzazione delle impressioni da lui ricevute.

Vale la spesa di leggere e di analizzare questo libretto, e giacchè raccogliamo nelle nostre compagnie i rappresentanti di tutte le classi sociali, è bene che sappiamo ciò che essi vi trovano e vi giudicano, specialmente se i giudizi sono fatti colla calma obbiettiva di cui dà prova questo scritto.

\* \*

Non avevano certamente turbinio di pensieri che venissero ad incrociarsi nella loro mente gli uomini che ci precedettero e che combatterono per l'unità e per l'indipendenza italiana. La patria sfolgorava dinanzi all'animo loro e lo comprendeva tutto. Così ci si presenta nei suoi ricordi sul principio della carriera militare il Ricci, che, dopo averne toccato l'apogeo, oggi col titolo di *Un volontario del 1848-49* (ed. Roux, Torino) dà alla stampa una sua conferenza che raccoglieva quei ricordi. Al 1848 colle incertezze dei suoi programmi, coi suoi slanci eroici e colle sue mire funeste, succede il periodo di raccoglimento che prepara i trionfi del 1859 e del 1860, ed il giovane volontario, che nel 1848 parte da Genova con un sol nome nel cuore, quello della patria, ma impreparato ai grandi doveri che impone, nel 1849 dopo Novara istruito delle tristi esperienze comprendeva che la grande impresa nazionale esige un lavoro serio, paziente e perseverante e ad esso concorreva da parte sua trasformandosi da volontario in soldato per adempiere a dovere gli obblighi suoi. E dal racconto che trae vita dalla realtà esce interamente una preziosa sentenza morale, non inopportuna certamente quest'oggi. Grazie a coloro che dopo averla predicata coll'esempio, oggi ce la ricordano di nuovo collo scritto.

F.



## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La ritirata dei Dervisci oltre l'Atbara e quella di Menelik o de' suoi ras (salvo i tigrini), ciascuno per le rispettive province, hanno modificato radicalmente la situazione militare in Africa.

Sul fronte ovest vi fu durante tutta la quindicina tranquillità perfetta e non pare che per ora possa essere turbata.

Il colonnello Stevani si spinse oltre Cassala fino all'Atbara, incendiò gli accampamenti abbandonati dai Dervisci, raccolse armi, munizioni e viveri, lasciò un forte presidio in Cassala e poi tornò indietro col resto delle sue truppe, scaglionandole in buone posizioni fra Cassala e Cheren.

I Dervisci, anzichè riavanzarsi, nei giorni successivi proseguirono la ritirata. Il 15 del mese era giunta notizia che Ahmed Fadil loro comandante, non ritenendosi sicuro ad Osobri, dove s'era raccolto dopo il combattimento del bosco Tucruf, aveva chiesto autorizzazione al Califa di proseguire verso il Ghedaref, e pare che questa autorizzazione sia venuta, perchè un dispaccio del 25 dice: Ahmed Fadil ha abbandonato Osobri e si è ritirato verso El Fasher.

Il beneficio della nostra vittoria sui Dervisci si fece sentire anche agli anglo-egiziani, che non furono attaccati se non da piccoli reparti di Osman Digma e facilmente li respinsero in lievissimi scontri. Sicchè tutta quella messa in scena di Dervisci che pareva dovessero invadere l'Eritrea e l'Egitto è sfumata al primo soffio, mostrando chiaramente che la potenza del Califa ha fatto il suo tempo e che le istigazioni abissine e i sussidi europei non bastano a riaccendere nei Dervisci l'antico fanatismo.

Su questo fronte adunque per ora e per noi è questione finita; ma non così sull'altro; quantunque Menelik e la maggior parte dei ras siano partiti, molto ci resta da fare dalla parte di Sud.

Abbiamo lasciato nella precedente puntata le trattative in corso per concludere col negus una pace onorevole. Egli stesso aveva chiesto, fino dal mese di marzo, che gli s'inviasse un ufficiale autorizzato a trattare e gli si era inviato il maggiore Salsa, che dopo qualche tempo era tornato con lettere del negus contenenti le di lui proposte.

Quali fossero non è noto; è certo solo che non parvero accettabili e il maggiore Salsa fu rinvio al campo seioano con le contro proposte del nostro governo, delle quali pare il tenore è sconosciuto.

Passarono molti giorni senza che nulla si sapesse nè del maggiore Salsa nè dell'esito della sua missione. Il pubblico era impaziente e correva le notizie più strane, quando un dispaccio del 21 da Massaua venne ad annunziare che due contadini avevano recato al generale Baldissera una lettera di Menelik ed una di Mangascià le quali dovevano considerarsi come la rottura delle trattative.

Il Negus diceva che, non essendo stati accettati i preliminari da lui proposti, chiedeva la restituzione delle due lettere in cui si contenevano e tratteneva il maggiore Salsa per ostaggio finchè non gli venissero restituite.

Il generale Baldissera, non avendo alcun interesse a conservare quei documenti, gheli mandò senz'altro; ma il maggiore Salsa, al momento in cui scriviamo, non è ancora tornato; il che però si spiega colla grande distanza a cui già trovavasi Menelik dal nostro campo.

L'altra lettera, quella di Mangascià, ha poca importanza; dice che l'imperatore parlando gli raccomandò di fare amicizia col generale Baldissera e ch'egli per proprio conto amava la pace. Il generale Baldissera gli rispose ch'egli pure amava la pace, nè v'era altro a rispondere. Non diremo l'indignazione che la condotta del Negus suscitò in tutta l'Italia.

Anche mentre duravano le trattative, a molti in Italia pareva che l'onore delle armi imponesse la liberazione del presidio di Adigrat indipendentemente dalle medesime.

Questa liberazione colle armi divenne una necessità, rotte le trattative.

Il generale Baldissera, che non era mai rimasto colle mani alla cintola, ma cessata la probabilità di un attacco da parte del nemico, aveva

impiegato il suo tempo a riconoscere il terreno che gli stava d'innanzi e s'era già spinto in forze fino ad Adi Caiè, raddoppiò d'attività dopo la rottura; onde, se le condizioni logistiche del terreno e dei vari servizi non avessero frapposto ostacoli, forse a quest'ora sarebbe già sotto Adigrat.

Ma la difficoltà delle strade e la mortalità delle bestie da soma rendono difficilissimo il servizio dei viveri e lento in conseguenza l'avanzarsi delle truppe. S'aggiunga una siccità straordinaria che obbliga a portarsi appresso anche l'acqua, aumentando così enormemente le salmerie.

Per fortuna, niente impone di precipitare. Le condizioni di Adigrat finora sono buone; non mancano nel forte né i viveri, né l'acqua; e si è perfino riusciti a farvi entrare i medicinali onde si difettava per i numerosi ammalati e feriti che ivi si trovano ricoverati. D'altra parte il governo ha preso disposizioni perché al più presto siano spediti in Africa i mezzi di trasporto ed i materiali occorrenti.

È possibile, ma difficile, che la liberazione di Adigrat avvenga senza qualche grande combattimento; perché, secondo le ultime notizie, ras Alula e ras Mangascià, con tutte le loro forze (circa una dozzina di mila uomini) stanno presso Adigrat e sembrano intenzionati di contrastare l'avanzata del generale Baldissera.

\* \*

Alla spicciolata, con quasi tutti i piroscafi che salpano per l'Africa, partono ufficiali e truppe per riempire i vuoti nei vari reparti, ed in numero anche maggiore tornano da Massaua feriti, ammalati e convalescenti. Quelli che hanno ancora bisogno di cura vengono ricoverati negli ospedali di Napoli e di Messina, gli altri sono avviati alle case loro in licenza.

Continuano a giungere ai nostri campi in Africa italiani dispersi dopo la battaglia di Adua, quasi tutti feriti in via di guarigione. Questi ritorni dimostrano che non tutte le popolazioni dei paesi già da noi occupati ci sono avverse, come da qualche corrispondenza il mese scorso appariva; avvegnaché tali feriti non avrebbero potuto giungere fino a noi un mese e mezzo dopo la battaglia, se non fossero stati raccolti e aiutati da famiglie indigene. Pare anzi che, al di qua del Mareb, dove il nostro dominio è più antico, le popolazioni abbiano mostrato in questa circostanza molte simpatie per noi; sono avverse quelle al di là.

Continuano pure a giungere ascari barbaramente mutilati per ordine di Menelik o di qualche ras. Quest'infamia ha suscitato un

senso d'orrore in tutto il mondo civile e specialmente in Italia, dove all'orrore per i carnefici s'aggiunse la compassione per i poveri mutilati. Già il governo ha posto a disposizione del generale Baldissera, per soccorrere costoro e le loro famiglie, nonché quelle dei feriti e morti in battaglia, la somma di lire 100 mila e pubbliche sottoscrizioni vennero iniziate per essi, affinché, indipendentemente da quanto fece e farà il governo, la carità privata loro dimostri che in Italia si sentono vivamente i legami di umana fratellanza suggeriti dal sangue per noi versato

\* \*

Simili sottoscrizioni vennero iniziate a favore degli italiani feriti e delle famiglie dei morti e proseguono con risultati splendidissimi specialmente nelle colonie, dove il contatto cogli stranieri pare che renda più vivo l'amore della patria lontana.

Anche il governo, coi fondi votati dal Parlamento, concorre largamente a quest'opera di beneficenza.

Una delle forme sotto cui specialmente si manifestò la carità italiana è quella delle offerte alla Croce Rossa, benefica istituzione che in questa circostanza mostrò tutta la sua efficacia e fu di grande aiuto al servizio sanitario militare tanto in Africa, quanto in Italia; perché così nella colonia come in patria, con materiale e personale proprio, impiantò ambulanze ed ospedali, dove i nostri ammalati e feriti ricevono tutte le cure e l'assistenza desiderabili.

Dopo il pensiero degli ammalati, dei feriti e dei morti, un altro angustia il cuore di tutti, ed è quello dei nostri prigionieri di cui non si conosce il numero né la sorte.

Pare che alcune centinaia sieno già internati allo Scioa ed altri sieno per via; un centinaio, quasi tutti feriti, erano ancora recentemente in Adua; alcuni ras ne hanno dei propri e non mancano neppure i prigionieri degli insorti e dei ribelli. Sul loro trattamento corrono le voci più contraddittorie; probabilmente non è lo stesso per tutti e dipende da chi li tiene nelle mani; sicché vi sono dei trattati bene e dei trattati barbaramente.

È un pensiero penoso; è un incubo per tutta la nazione; ma s'inganna chi crede che per questo pensiero l'Italia si piegherà ad accettare condizioni di pace le quali non sieno pienamente onorevoli.

\* \*

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nel mese dobbiamo mettere anzitutto quelle che riguardano le manovre ed esercitazioni per il corrente anno

Tali disposizioni fecero ottima impressione in tutto l'esercito, perchè appunto nell'anno in cui le gravi e imprevedute spese per l'Africa impongono la maggiore parsimonia nei bilanci militari, si è saputo trovar modo di dare all'istruzione pratica delle truppe e specialmente a quella dei quadri uno sviluppo finora non mai raggiunto.

Infatti, è bensì vero che non si faranno quest'anno le grandi manovre (di molta problematica utilità quando sieno eseguite con elementi tanto incompleti come quelli che presero parte alle grandi manovre dell'anno scorso) ma in compenso venne disposto che in ogni corpo d'armata si facciano manovre di campagna le quali potranno durare anche un mese intero, che si eseguiscano esercitazioni di cavalleria, che si dia ampio sviluppo alle manovre coi quadri, le quali comprenderanno manovre coi quadri di corpo d'armata, manovre coi quadri di cavalleria, manovre d'assedio. A complemento di queste misure fu disposto che avranno luogo due viaggi d'istruzione, uno per ufficiali di cavalleria ed uno per ufficiali di stato maggiore.

Vennero inoltre emanate disposizioni per le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo, delle brigate d'artiglieria da montagna e da costa.

Analogamente a quanto si è già altra volta praticato, il Ministero, allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali d'artiglieria in congedo appartenenti alle specialità da fortezza e da costa, ha determinato d'indire alcuni corsi speciali d'istruzione, durante le scuole di tiro che si svolgeranno nel corrente anno, ai quali detti ufficiali possono prendere parte.

Chiuderemo questo cenno sulle istruzioni notando avere il Ministero stabilito, che al corso di istruzione per gli aspiranti di sanità delle infermerie di corpo, sia fatto intervenire un aspirante aiutante di sanità per ciascuna brigata dal reggimento d'artiglieria da montagna.

Ad ottenere poi che, dopo tre anni, risulti impartita l'istruzione ad un aiutante per batteria, sarà mandato al corso, negli anni successivi, un aspirante tratto da altro battaglio delle stesse brigate.

\*\*\*

Il 20 aprile corrente vennero inviati in congedo illimitato i militari di 1ª categoria della classe 1873 stati richiamati sotto le armi per effetto del regio decreto 13 dicembre 1895, numero 692, qualunque fosse l'arma, il corpo o la specialità cui appartengono, fatta però eccezione per quelli che trovansi attualmente in Africa.

Venne determinato che a cominciare dal 1º maggio 1896, l'ufficio affari generali presso la direzione fanteria e cavalleria sia costituito in sezione.

La divisione stato maggiore presso il segretariato generale sarà pure costituita in due sezioni.

1ª sezione — Istruzioni, movimenti e servizio delle truppe. — Personale e servizio del corpo di stato maggiore e dell'istituto geografico militare. — Scuola di guerra. — Scuola centrale di tiro di fanteria. — Questioni di fortificazioni e di viabilità. — Truppe d'Africa. — Compilazione e revisione dei regolamenti. — *Bollettino e Giornale militare*.

2ª sezione. — Difesa dello Stato. — Ordinamento dell'esercito. — Mobilitazione. — Bilancio. — Servizio tecnico sanitario. — Equipaggiamento. — Dotazioni varie.

Venne aperto un concorso per la nomina a farmacista militare di 3ª classe; venne estesa ai sottufficiali ammogliati la concessione di prelevare medicinali dalle farmacie militari; vennero riaperti gli arruolamenti e i passaggi di categoria per l'arma dei carabinieri reali; venne istituito un distintivo per i telegrafisti del genio.

Tralasciamo altre disposizioni di minor conto.

\*\*\*

A queste misure d'indole generale facciamo seguire quelle a favore dei militari che si trovano in Africa e delle loro famiglie.

Un R. Decreto ha determinato che tutti i militari i quali dal 7 ottobre 1895 al 15 dello stesso mese si trovarono in Africa dislocati a sud della linea Mareb-Belesa-Muna e presero parte al fatto d'arme di Debra Ailà ed alle operazioni relative che lo precedettero e lo seguirono, sono considerati per quel periodo di tempo sul piede di guerra.

Tutti i militari, che trovansi nell'Eritrea e nei territori che ne dipendono sono considerati sul piede di guerra a datare dal giorno 7 dicembre 1895.

Con disposizione ministeriale venne determinato che per gli ufficiali delle truppe di Africa rimpatriati in conseguenza di ferite riportate in combattimento e ricoverati in ospedali militari del regno, sia seguito il principio sancito nel paragrafo 40 delle Norme pel trattamento di guerra, stabilito dal R. Decreto 17 febbraio 1887 per i casi di mobilitazione dell'esercito in Italia, e cioè, che la retta di ricovero sia posta a carico dello Stato.

Il Ministero ha pure determinato che alle famiglie (moglie e figli) dei militari in Africa, che dopo gli ultimi combattimenti non risultano rientrati e sono perciò ritenuti morti, prigionieri di guerra o dispersi, sia provvisoriamente corrisposta, ove ne facciano domanda, ed a titolo di anticipazione sui diritti che potranno essere dovuti.

- a) per le famiglie degli ufficiali, una somma pari ad un mese dello stipendio netto da tassa, di cui questi erano provvisti in Italia;  
 b) per le famiglie degli uomini di truppa la somma fissa di lire 50

\* \*

Il 5 corrente venne firmato da S. M. un decreto col quale, per la durata di un anno, è istituito un regio commissario civile in Sicilia, per esercitare, sotto la dipendenza del Ministro dell'interno, nelle provincie di Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani, le funzioni politiche e amministrative. Questo regio commissario avrà sede in Palermo e reggerà anche quella prefettura.

Con decreto dello stesso giorno S. M. il Re nominò il senatore Giovanni Codronchi ministro segretario di Stato senza portafoglio e commissario civile per la Sicilia.

Egli prese possesso della sua carica il 23 corrente indirizzando ai Siciliani il seguente proclama.

« Il mio primo saluto all'Isola gloriosa si accompagna al ricordo che essa è la terra dove il programma di Salemi del 14 maggio 1860 affermò per primo l'unità della patria e che gli istituti liberi parlamentari hanno in questa parte d'Italia le più antiche e nobili tradizioni.

« Il Governo proseguendo negli intendimenti che lo indussero a proporre al Re il grande atto di pacificazione, mi affida l'incarico di provvedere a proporre riforme dirette a rimovere le cause di malessere e di perturbazione colla maggiore sollecitudine. I vostri interessi economici e amministrativi e la legislazione che li difende fortificheranno l'ordine pubblico in maniera durevole e sicura.

« Chieggo pertanto consiglio ed aiuto a tutti i cittadini perchè l'accordo fra il popolo ed il Governo restituisca la pubblica fiducia e all'amministrazione libertà e giustizia e assicuri al paese prosperità e pace.

« Con questi sentimenti e propositi assumo l'ufficio al cui adempimento occorre reciproca fede. Come l'ho in voi, così invoco la vostra in nome dell'Italia e del Re. »

Venne firmato un regio decreto col quale la Direzione centrale del Tiro a segno nazionale, recentemente passata al Ministero dell'interno, viene restituita al Ministero della guerra. La somma stanziata in bilancio per il tiro a segno, sarà quindi assegnata al bilancio della guerra.

\* \*

Il 21 corrente si è aperta in Italia la pubblica sottoscrizione ai 66 milioni di lire rappresentanti quella parte del prestito di 140 milioni per le spese d'Africa che il comitato assuntore ha lasciato al pubblico.

Per questa parte furono offerti complessivamente più di mille duecento milioni, sicchè, tenuto conto delle quote minime irreducibili, i sottoscrittori riceveranno meno del quattro per cento della quota richiesta.

Un tale risultato splendidissimo, per quante considerazioni vogliano farsi onde attenuarne il significato, proverà sempre che denaro in paese ce n'è più di quello che si crede e che la fiducia degli italiani nelle forze finanziarie della nazione è maggiore di quella che taluni vorrebbero far credere.

Il 28 corrente si riapri il Parlamento.

L'on. Rudini, presidente del Consiglio e vari altri ministri presentarono alla Camera diversi progetti di legge. L'on. Ricotti presentò il progetto di legge sulla leva pel 1877, quello sull'avanzamento ne l'esercito, quello sullo stato dei sottufficiali.

Quindi si passò alle interrogazioni e risposte fra cui notiamo le seguenti.

L'on. Ricotti, Ministro della guerra, rispose affermativamente all'onorevole Gemma, il quale voleva sapere se il ministro crede che coloro i quali esauriscono l'anno di volontariato, ai sensi dell'articolo 111 e seguenti della legge sul reclutamento dell'esercito, possano essere legittimamente richiamati in servizio prima che spiri il triennio degli arruolati dalla classe di leva cui essi appartengono.

L'on. Brin, Ministro della marina, rispose negativamente all'on. Santini il quale, cogliendo occasione dalle condizioni sanitarie in cui ebbe a trovarsi la regia nave *Lombardia* nelle acque del Brasile, chiedeva se il Ministro non creda « urgente necessità di aumentare di un secondo medico la tabella di armamento delle regie navi, che hanno un equipaggio superiore ai 400 uomini, specialmente se abbiano missione di navigare e stazionare in paraggi lontani dalla patria, infestati da malattia endemico-contagiosa. »

L'on. Brin, pure riconoscendo che, nel caso citato, le dolorose circostanze verificatesi abbiano reso necessario un secondo medico, il quale difatti fu inviato, ritiene che tale misura non debba acquistare carattere generale e permanente.

La discussione della questione africana, su proposta del presidente del Consiglio, venne fissata per il 3 maggio.

Roma, 29 aprile 1896.

27



## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### FRANCIA.

*Scuola di telegrafia militare.* — Il ministro della guerra ha emanate le seguenti disposizioni, circa il funzionamento delle scuole di telegrafia militare durante l'anno 1896.

1°. Scuola del campo di St. Maur, dipartimento militare di Parigi, (1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª regione).

La direzione della detta scuola sarà convocata, per studi ed esperienze, dal 16 aprile al 20 giugno. Il corso sarà diviso in tre periodi.

2°. Scuola del campo di Sathonay (7ª, 8ª, 13ª, 14ª e 16ª regione). La direzione della scuola sarà convocata dal 1° aprile al 15 giugno; la serie delle esperienze sarà egualmente divisa in tre periodi.

3°. Scuola di Limoges (9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 17ª e 18ª regione). La direzione della scuola sarà convocata dal 1° aprile al 13 luglio. I corsi saranno divisi in cinque periodi.

*Manovre alpine nel 1896.* — Le manovre alpine avranno principio quest'anno il 20 aprile e finiranno il 24 ottobre. Vi parteciperanno le seguenti unità:

57ª Brigata. 12° gruppo alpino. 27° battaglione di cacciatori, 18ª batteria alpina, 1 distaccamento del genio. Gli accantonamenti di questa brigata saranno fra Sospello ed Escarena, cioè fra Bevera e Paglione.

58ª Brigata. 10° gruppo alpino. 24° battaglione di cacciatori, 16ª batteria alpina, 1 distaccamento del genio. Gli accantonamenti di questo gruppo saranno nell'alta valle della Roja.

11° gruppo alpino. 6° battaglione di cacciatori, 17ª batteria alpina, 1 distaccamento del genio. Gli accantonamenti di questo gruppo saranno nell'alta valle della Vesubia (St. Martin).

59ª brigata. 8° gruppo alpino. 23° battaglione di cacciatori, 14ª batteria alpina, 1 distaccamento del genio. Gli accantonamenti di questa brigata saranno nelle valli del Varo e della Tinea. Una parte delle truppe sarà occupata nell'inseguimento di lavori militari sulla strada del colle des Champs.

60ª Brigata. 9° gruppo alpino. 7° battaglione di cacciatori, 15ª batteria alpina, 1 distaccamento del genio. Gli accantonamenti della brigata saranno nella media valle della Vesubia (la Bollène).

Queste quattro brigate eseguiranno manovre a nemico contrapposto.

la 57ª brigata dal 29 giugno al 6 luglio, la 58ª dal 16 al 23 luglio, la 59ª e 60ª dal 26 agosto al 2 settembre.

I riparti di complemento delle dette brigate saranno i seguenti:

Per la 57ª brigata, il 1° battaglione del 112° ed il 2° battaglione del 58° reggimento di fanteria, due batterie del 19° reggimento artiglieria (1ª e 2ª) e la 15ª compagnia del 7° reggimento del genio.

Per la 58ª brigata, il 1° battaglione del 141° reggimento fanteria ed il 2° battaglione del 111°: la 7ª ed 8ª batteria montata del 19° reggimento artiglieria.

Per la 59ª brigata, due battaglioni, l'uno del 58°, l'altro del 163° reggimento di fanteria, di guarnigione a Digne.

Per la 60ª brigata, due battaglioni, l'uno del 3° l'altro del 61° reggimento di fanteria, con la 9ª batteria montata del 19° reggimento artiglieria.

### GERMANIA

*Mutamenti negli alti comandi.* — Il nuovo comandante del 15° corpo d'armata (Strassbourg) è il barone von Falkenstein, wurtemberghese di origine e di educazione. Uscì dalla scuola militare di Ludwigsburg e militò nel genio — fu ammesso nel corpo di stato-maggiore, poco tempo avanti la guerra del 1866. Fece la campagna del 1870 come aggregato di stato maggiore — fu promosso maggiore nel 1873. Nominato aiutante di campo del Re del Württemberg, nel 1874, fu promosso tenente-colonnello nel 1879, colonnello nel 1884 e maggior generale nel 1888. Due anni dopo, con il grado di tenente-generale, fu nuovamente addetto alla casa reale del Re del Württemberg.

*Modificazioni ed aumenti nei quadri dell'esercito.* — Il bilancio militare per l'anno 1896-97, importa una serie di mutamenti e di aumenti di quadri, in dipendenza dei quali l'Imperatore ha fatto le seguenti nomine:

Il ministero della guerra è accresciuto di un maggior generale, ispettore degli stabilimenti tecnici, d'un ufficiale superiore capo-sezione, di due capitani ed i alcuni subalterni per il servizio del materiale. L'ispettorato degli stabilimenti tecnici e la sezione per le armi portatili, provvisoriamente istituita il 16 gennaio scorso, si è adunque definitivamente costituita — di conseguenza, è abolito l'attuale ispettorato per la manifattura delle armi e delle munizioni.

I comandi dei distretti di reclutamento sono accresciuti di 30 ufficiali, non in attività di servizio, fra capitani e tenenti in 1ª, complessivamente.

Anche il personale della scuola superiore d'artiglieria viene aumentato — analogamente, il personale della scuola preparatoria per i sottufficiali di Bartenstein.

Una nuova scuola preparatoria per i sottufficiali sarà istituita il 1° aprile 1897 a Greifenberg, in Pomerania. Gli allievi di questa scuola avranno identica uniforme a quelli della scuola di Weilburg, ma con bottoni bianchi.

Notevoli aumenti di personale saranno introdotti nel servizio sanitario e del commissariato militare.

La scuola di guerra istituita, in via d'esperimento, a Hersfeld, con ordine del 28 marzo u. s. sarà definitivamente mantenuta.

### SVIZZERA.

*L'elettricità ed i proiettili di piccolo calibro.* — Il comitato del tiro federale di Winterthour ha fatto una singolare scoperta, che merita d'essere suffragata da una più larga serie di esperienze. Esso ha osservato che la maggior parte dei colpi che toccarono i bersagli di parte destra della linea dei medesimi, si erano raggruppati sulla destra del cartellone, mentre a sinistra, i proiettili erano entrati a sinistra del centro del cartellone. Oltre a ciò, fu osservato che tutti i proiettili costrutti totalmente o parzialmente di acciaio, erano diventati magnetici. La commissione federale ha tosto rinnovata la serie delle esperienze, ponendo questi fenomeni in relazione alla presenza di numerosi fili per trasmissione elettrica, che erano distesi a destra ed a sinistra del campo di tiro di Winterthour.

Analoghe esperienze furono eseguite nel poligono di Thun ed in quello di Wylerfeld.

Nel primo fu disposta, in senso parallelo alla linea di tiro, ed a 40 metri dalla linea mediana, una corrente elettrica di 8000 volts, traverso quattro fili d'acciaio, a fascio, di 18 millimetri cadauno. Allo scopo d'ottenere il valore grafico delle derivazioni, furono collocati alcuni diaframmi di carta all'intervallo di dieci metri l'uno dall'altro. Le prime esperienze furono eseguite con il fucile Modello 1889.

L'influsso della corrente elettrica si è immediatamente manifestata: a 260 metri dalla stazione di tiro la derivazione laterale raggiunse i 24 metri.

Una seconda esperienza di grande rilievo fu compiuta con il fucile giapponese Yanagata di millimetri 3,3. La piccola palla corse lungo i fili elettrici, spezzò due isolatori e si consumò per sfregamento.

Furono, in seguito, eseguite esperienze con proiettili d'artiglieria ed i risultati che se ne ottennero non furono meno persuasivi.

Fu compiuta una serie di tiri a 3.000 metri, collocando una corrente elettrica a partire da 2.800 metri, vale a dire a 200 metri dai bersagli.

La derivazione laterale delle granate fu di 14 gradi. Gli shrapnels presentarono dei fenomeni ancora più curiosi. La sommità dell'ogiva portante la spoletta, fatta di metallo non magnetico, fu spostata; per lo scoppio. Il fascio dei proiettili presentò tanta irregolarità da sopprimere ogni precisione nel tiro.

Queste esperienze hanno dimostrato che la forza d'attrazione elettrica aumenta in ordine geometrico, in funzione al peso ed alla velocità iniziale del proiettile.

Un plotone di fanteria soggetto a 300 metri al fuoco di un riparto di fanteria nemica, non avrebbe nulla a temere dai colpi di quest'ultimo, se dispone sui fianchi una corrente elettrica (dinamo od accumulatori).

### SPAGNA.

*Effettivo dell'esercito spagnolo diviso per armi.* — Il *Correo Militar* reca la situazione generale dell'esercito spagnolo, escluse le guarnigioni nelle isole Baleari, nelle Canarie e nei possedimenti settentrionali dell'Africa. Le cifre seguenti si riferiscono al piede di guerra:

|                                                                      |         |
|----------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Fanteria.</i> — 56 secondi battaglioni dei reggimenti di fanteria |         |
| (i primi sono attualmente distaccati a Cuba)                         |         |
| a 1000 uomini ognuno . . . . .                                       | 56,000  |
| 56 terzi battaglioni . . . . .                                       | 56,000  |
| 12 battaglioni cacciatori (gli altri 12 sono a Cuba)                 |         |
| a 1200 uomini ognuno . . . . .                                       | 12,000  |
| <i>Cavalleria.</i> — 28 reggimenti permanenti a 700 cavalli ognuno   | 19,600  |
| <i>Artiglieria.</i> — 14 reggimenti montati a 8 batterie di 6 pezzi  | 28,606  |
| 3 reggimenti da montagna . . . . .                                   | 7,254   |
| 7 battaglioni da fortezza (a 4 o 6 compagnie)                        | 8,175   |
| <i>Genio.</i> — 4 reggimenti di zappatori minatori a 2000 uomini     |         |
| ognuno . . . . .                                                     | 8,000   |
| 1 reggimento pontieri . . . . .                                      | 3,442   |
| 1 battaglione ferrovieri . . . . .                                   | 1,040   |
| 1 battaglione telegrafisti . . . . .                                 | 1,272   |
| Totale. . . . .                                                      | 198,389 |

#### *Esercito di riserva:*

|                                                                                                      |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Fanteria.</i> — 112 battaglioni di riserva (56 reggimenti a 2 battaglioni di 1000 uomini ognuno). |         |
|                                                                                                      | 112,000 |
| <i>Cavalleria.</i> — 14 reggimenti a 700 uomini ognuno . . .                                         | 9,828   |
| <i>Artiglieria.</i> — 17 reggimenti da campagna . . . . .                                            | 14,140  |
| <i>Genio</i> . . . . .                                                                               | 6,000   |
| Totale. . . . .                                                                                      | 141,968 |

**Bilancio della guerra.** — Il bilancio per l'anno 1896-97 s'eleverà alla somma complessiva di 120,083,613 lire. Ai relativi capitoli sono iscritti i crediti occorrenti per aumentare la forza dei vari riparti, in guisa da portare ad 800 uomini i battaglioni di fanteria ed a 400 i reggimenti di cavalleria e d'artiglieria da campagna.

Il ministro, generale Azcarraga, ha realizzati circa 5 milioni di economie, i quali saranno impiegati negli aumenti di forza sovra detti. È prevista, oltre a ciò, l'eventuale formazione di un ottavo corpo d'armata. Le spese straordinarie per la guerra cubana non sono comprese nel bilancio ordinario della guerra, ma sono invece sostenute dal tesoro dell'isola.

### INGHILTERRA.

*Situazione della marina da guerra britannica  
rispetto alle flotte delle altre marine d'Europa al principio dell'anno 1896*

| NAZIONI                               | IN ARMAMENTO         |             |              |            | IN RISERVA           |             |              |            | IN COSTRUZIONE       |             |              |            |
|---------------------------------------|----------------------|-------------|--------------|------------|----------------------|-------------|--------------|------------|----------------------|-------------|--------------|------------|
|                                       | Corazzate di squadra | Guardacoste | Incrociatori | Altre navi | Corazzate di squadra | Guardacoste | Incrociatori | Altre navi | Corazzate di squadra | Guardacoste | Incrociatori | Altre navi |
| Gran Bretagna . . . .                 | 26                   | 4           | 64           | 79         | 16                   | 10          | 56           | 44         | 10                   | —           | 11           | 43         |
| Indie . . . . .                       | —                    | 1           | —            | 1          | —                    | 1           | —            | 1          | —                    | —           | —            | —          |
| Colonie . . . . .                     | —                    | —           | 4            | 1          | —                    | 1           | 2            | 5          | —                    | —           | —            | —          |
| TOTALE per la Gran Bretagna . . . . . | 26                   | 5           | 68           | 81         | 16                   | 12          | 58           | 50         | 10                   | —           | 11           | 43         |
| Francia . . . . .                     | 16                   | 3           | 29           | 29         | 9                    | 11          | 22           | 10         | 9                    | —           | 18           | 4          |
| Russia . . . . .                      | 4                    | 2           | 6            | 12         | 6                    | 12          | 8            | 20         | 7                    | 4           | 3            | 6          |
| Germania . . . . .                    | 12                   | 2           | 15           | 6          | 8                    | 11          | 12           | 6          | 3                    | —           | 6            | —          |
| Italia . . . . .                      | 8                    | —           | 8            | 11         | 5                    | —           | 9            | 22         | 2                    | —           | 6            | 5          |
| Spagna . . . . .                      | 1                    | —           | 10           | 45         | —                    | 1           | 2            | 5          | 1                    | —           | 5            | 4          |
| Austria-Ungheria . .                  | 3                    | —           | 4            | 7          | 5                    | —           | 8            | 14         | —                    | 3           | —            | —          |
| Olanda . . . . .                      | —                    | 9           | 5            | 36         | 1                    | 10          | 5            | 24         | —                    | 3           | 3            | 1          |
| Portogallo . . . . .                  | 1                    | —           | 2            | 23         | —                    | —           | —            | 6          | —                    | —           | —            | —          |

*Sono escluse le torpediniere.*

## RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

### Rivista di fanteria.

N. 3, marzo 1896. — *L'ora presente.*

Bella, alta e fortemente sentita è la prosa con la quale la *R. di F.* commemora i caduti alla battaglia del 1° marzo. V'è tutta una fede inconcussa che esalta e dà affidamento di fortuna nella tristezza dell'ora presente. E che Dio aiuti tutti, a compier la promessa d'esser, comunque, degni dei caduti ad Adua.

*La battaglia narrata da un combattente.*

È una lettera, relativa all'azione del 4° battaglione di fanteria d'Africa, nella giornata d'Adua. Lo scrittore, con singolare modestia pari alla moderazione de' giudizi, narra gli avvenimenti della gloriosa giornata. Il 4° battaglione, come è noto, ebbe parte importantissima nel proteggere la ritirata della brigata Dabormida — mercè l'opera efficace di esso, i resti della brigata poterono salir l'erta ed uscire, senza troppo danno, dalla valle che era stata teatro della loro pertinace e gloriosa resistenza.

*La bandiera.* — Il culto della bandiera nella regolamentazione attuale.

*Il libro di lettura per i soldati.*

*Note ed appunti.* — Rispettiamo i morti. — L'avanzamento dei capitani di stato maggiore.

*Varietà.* — I medici militari nell'antichità. — Cronaca. — Rassegna della stampa militare.

### Rivista marittima.

N. 6, aprile 1896. — *Caldaie marine miste.* — Riassunto di una memoria letta nell'adunanza dell' « *Institution of Naval Architects* » di Londra.

*La navigazione da diporto.* — Continuazione. — *Lo Yachting in America* dal 1831 al 1839.

*Dei cavi telegrafici sottomarini in tempo di guerra.*

Uno studio teoretico in materia vide la luce, di questi giorni, sul *Neue Militärische Blätter*. Ci compiaciamo ora di vederlo esteso ed appro-

fondito da un periodico militare italiano, con raffronti relativi ai nostri cavi telegrafici sottomarini. L'autore ci dice che molte delle nostre isole sono già provviste di telegrafo; ma ve ne sono ancora molte che non lo hanno, e sarebbe urgente che l'avessero. Seguono alcuni particolari ed interessanti dettagli di tecnica relativi al riattamento ed allo stendimento delle linee telegrafiche sottomarine, i quali rendono molto prezioso lo studio suddetto. Ne è autore il tenente di vascello PIERRO ORSINI.

*Il commercio italiano nel 1895.* — Riassunto e commenti al fascicolo della « *Statistica del commercio speciale di importazione ed esportazione.* » — (1 gennaio-31 dicembre 1895). — Materie gregge necessarie all'industria. — Materie lavorate necessarie all'industria. — Prodotti fabbricati. — Generi alimentari.

*Informazioni e notizie.* — *Chili.* — Varo della controtorpediniera « *Capitan Muniz Gamero.* » — *Francia.* — Prove del guardacosta « *Tréhouart.* » — *Giappone.* — Varo e descrizione della corazzata « *Yashima.* » — *Inghilterra.* — Bilanci. — Naviglio ausiliario. — *Italia.* — Prove del « *Marco Polo.* »

*Notizie varie.* — *Bibliografia.*

*Supplemento.* — *Fascicolo IV.* — Cenni sugli ordinamenti navali delle principali nazioni. — La marina germanica.

#### Journal des sciences militaires.

*Aprile, 1896.* — *Strategia da combattimento.* — Attacchi inopinati. — Il combattimento notturno. — Esecuzione delle operazioni notturne. — Condizioni particolari dei combattimenti notturni. — Impiego della cavalleria. — Fanteria montata. — Attacco dei trinceramenti. — Imboscate. — Proiezioni luminose. — Studio delle operazioni notturne.

*La guerra e la pace di Tolstoj, dal punto di vista militare.*

Lo studio è del generale DRAGONIROF, ed è voltato dalla lingua originale in francese dal maggiore Moulin, addetto all'ambasciata di Francia a Pietroburgo. L'autore esamina il valore dei fattori morali e psicologici che determinano la guerra. Poscia s'accinge a giudicar l'opera di due scrittori che del fenomeno della guerra si sono specialmente occupati, ai tempi nostri, cioè il Tolstoj ed il Trochu. Entrambi hanno considerati gli intimi fenomeni dei fatti guerreschi — l'ultimo, però, puossi dire un correttivo ed un complemento agli studi del primo. — Ciò che il romanziere non ha finito di dire, il soldato sviscera fino

all'ultimo. Ma del Tolstoj, specialmente, si occupa il DRAGONIROF, come romanziere e come descrittore insuperabile delle vite militari moscovite. Le sue narrazioni sono grandemente istruttive e degne di lunga meditazione. L'autore ne disegna alcune, riassumendo nelle sue linee maestre l'opera del Tolstoj. Lo studio del generale DRAGONIROF sarà continuato.

*Tattica generale da combattimento.* — Combattimento d'incontro. — Attacco delle posizioni fortificate. — Difesa delle posizioni fortificate. — È una breve memoria del generale PRUDHOMME.

*La campagna d'autunno del 1813.* — *Le linee interne.* — Continuazione. *Wissenbourg, Froeschwiller, Chalons, Sedan, ecc.* — Continuazione e fine. *La marina e la difesa di Parigi nel 1870.*

#### Reviata tecnica de infanteria y caballeria.

*N. 8, 15 aprile 1896.* — *Le istituzioni militari svizzere.* Continuazione. *Guerra delle Fiandre.* — *Assedio e resa della città di Breda, 1624-25.* — Operazioni d'attacco e difesa della piazza condotte dal marchese Spinola. — Morte del marchese di Nassau. — Onori al marchese Spinola per la reddizione della cittadella di Breda.

Lo studio, dovuto a FRANCESCO BARADO, sarà continuato.

*Le spedizioni militari a Cuba.* — Ordinamento di una compagnia del genio per telegrafia ottica. — Ordinamento di un reggimento di artiglieria da montagna. — Ordinamento di 10 squadroni di cavalleria. — Ottava spedizione.

*Gli Stati Uniti d'America.* — Note ed appunti intorno alle istituzioni militari dello Stato. — La guerra contro l'Inghilterra dal 1812 al 1813.

*Episodi dell'insurrezione a Cuba.* — DARIO GIL.

#### Revue d'artillerie.

*Aprile 1896.* — *Le manovre a fuoco dell'artiglieria da campagna.*

L'autore dell'articolo, capitano MATHAREL, dice che il suo lavoro non è che un riassunto dei principi esposti dal colonnello Langlois nella sua opera, *L'Artillerie en liason avec les autres armes*; e che egli non ha cercato che di porre in rilievo i vantaggi risultanti dalla pratica di quelle dottrine.

Così, modestamente, il capitano MATHAREL: se egli non ha detto nulla di nuovo, egli ha fatto nondimeno opera utile nel rammentare gli effettivi



vantaggi, di un'istruzione che spesso si trascura, o non si compie con quella larghezza di intendimenti, copia di mezzi ed elementi che sarebbe desiderabile.

*Monografia degli esplosivi. — Rassegna degli esplosivi. — Prima classe: Esplosivi detonanti. — Esplosivi di cotone nitrato o pirossili. — Esplosivi composti con prodotti nitrati tolti dal carbon fossile. — Panclastiti. — Seconda classe: Esplosivi deflagranti. — La polvere nera. — Polveri nitrato. — Polveri picrate. — Polveri a cotone nitrato. — Artifici diversi.*

*Questioni tedesche intorno a varie questioni relative all'artiglieria da campagna. — Seguito della critica degli articoli pubblicati in materia dal Militär Wochenblatt.*

Le batterie campali dell'avvenire hanno ad avere sei pezzi oppure quattro? La questione è oggidì viva più che mai e merita il lungo studio ed il grande amore che vi dedica il periodico tedesco.

*Le corazze da blindaggio e l'artiglieria nell'aprile 1896. — Esperienze Krupp. — Esperienze delle officine di Carnegie in America.*

*Notizie varie. — Carichi di polvere senza fumo di un sol blocco. — Esperienze Maxim. — Esperienze Armstrong relative a bocche da fuoco per la marina. — L'artiglieria da montagna nel Giappone.*

### Revue militaire Suisse.

N. 4, aprile 1896. — *Le colonne da parco attuali e le future. Continuazione. — Il personale delle colonne da parco. — Scelta del personale e sua composizione, secondo la nuova legge 1895. — Il personale di truppa. — Compagnie da posizione, compagnie da parco, convogli da montagna e treno. — Le munizioni per la fanteria. — Composizione di una colonna di munizioni per fanteria. — Materiale di una colonna munizioni.*

*Un tiro a 2000 metri sulla neve.*

Esperienze di tiro eseguite dalla sezione d'istruzione di St. Croix, nel febbraio dell'anno in corso. La relazione è del capitano JACCARD LENOIR.

*La guerra nell'Eritrea. — Riassunto degli avvenimenti successivi alla battaglia di Adua. — Ordine di battaglia del corpo d'operazione italiano.*

*Ordinamento dell'esercito abissino.*

È il riassunto di una conferenza tenuta dall'ingegnere LUG, a Zurigo. Vi si delineano gli ordinamenti feudali vigenti nell'impero etiopico ed il valore dell'esercito abissino. Le riserve dell'armata sono larghe, secondo il conferenziere, in uomini e materiale. La landsturm (*Je-ager-tor*) è chiamata alle armi solo in caso di pericolo imminente — la compongono tutti gli idonei al servizio militare. Seguono alcune particolari notizie di molto rilievo relative alla mobilitazione dell'esercito, agli « uag », ed alla vita della corte etiopica.

*Notizie militari e cronaca. — Bibliografia.*

### Revue maritime et coloniale.

N. 414, marzo 1896. — *Viaggio della cannoniera « La Grandière » da Vien-Tian a Luang-Prabang.*

In seguito agli avvenimenti del Siam si rese necessaria una particolare ricognizione delle terre di riva sinistra del Mechong. Il governo francese, affidò questa missione alle scialuppe-cannoniere *La Grandière* e *Massie*.

Lo studio presente comprende la relazione del viaggio della prima nave. Vi è aggiunta una carta itineraria sul fiume Mechong, tra Vien-Tian e Luang Prabang.

*Indicatore e registratore a distanza del numero delle evoluzioni delle macchine.*

*Nota circa uno strumento destinato a facilitare la soluzione dei problemi di rotta degli incrociatori di squadra.*

Nella navigazione di squadra, gli incrociatori sono, talvolta, obbligati a prendere, rispetto all'ammiraglio, un numero rilevante di varie posizioni. Queste sono invece limitate per le navi corazzate. Il capitano di vascello WILLEMSSEN, in un lavoro riservato, si è proposta la soluzione grafica degli ordinari problemi di rotta.

Il tenente di vascello KERGRONEN, ha immaginato una tavoletta, d'uso assai semplice, a fine di tradurre in pratica i principi esposti dal capitano WILLEMSSEN. La relazione sull'importante studio è redatta dal tenente JACQUET.

### Revue du cercle militaire.

N. 15, 11 aprile 1896. — *La difesa di Belfort nel 1870. — Le operazioni del colonnello Denfert.*

*La campagna del Chitral nel 1895.*

Riassunto di una conferenza del capitano YOUNGHUSBAND, dello stato maggiore dell'esercito delle Indie, pubblicata dal *Journal of the Royal United Institution*. Notiamo che i servizi di rifornimento del corpo d'ope-

razione al Chitral impiegarono ventimila animali da soma, necessari al sostentamento di due brigate, per trentasette giorni.

*L'arte del comando.* — Riflessioni ed osservazioni.

N. 16, 18 aprile 1896. — *I comandi di stazione nell'esercito italiano.*

Vi si riassumono le nuove disposizioni relative, contenute nell'istruzione del 1° aprile 1896.

*L'arte del comando.* — Continuazione.

*La campagna del Chitral nel 1895.*

Dopo la preparazione organica e logistica, descritta nel fascicolo precedente, l'autore narra gli scontri ed i combattimenti accaduti nell'aprile 1895, fino all'occupazione del castello di Chitral, che segnò la fine della campagna anglo-indiana.

*Cronaca francese.* — Il 161° reggimento di fanteria francese, giudicato da un ufficiale russo. — Nota sovra una marcia compiuta dal detto reggimento durante le grandi manovre del passato settembre.

*I trasporti marittimi nell'antichità greca.* — *I Spahi del Sahara.*

*Notizie militari estere*

*La missione scientifica del « Caudan » nel golfo di Guascogna.*

La missione scientifica avea per iscopo lo studio del bassofondo marino del golfo di Biscaglia. Ne riportò grande quantità di elementi, ciò che rese giustamente memorando il lavoro della missione suddetta. La componevano cinque professori di scienze fisiche e naturali.

*La provenienza delle navi da guerra inglesi*

*L'influenza della potenza marittima nella storia, (1660-1783).* — Seguito del riassunto dell'opera del capitano MAHAN *The influence of sea power upon history.* — La guerra marittima nell'America del Nord e nelle Indie occidentali, (1778-1781). — Sua influenza rispetto al corso della rivoluzione americana. — Combattimenti di squadra a Grenada, Dominica e nella baia di Chesapeake.

*Le malattie dei marinai e le epidemie nautiche.* — Continuazione.

*Cronaca navale.* — *Bibliografia.*

Per la Direzione  
LODOVICO CISOTTI

tenente colonnello M. Y. A. incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLI

# RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA X. — 16 MAGGIO 1896



ROMA

VOGHERA ENRICO  
TIPOGrafo-EDITORE

## SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

|                                                                                                                                                |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>I fenomeni morbosi nell'esercito.</b> — LUIGI NASI, capitano<br>1° bersaglieri . . . . .                                                    | Pag. 891 |
| <b>La quistione del sistema d'ordinamento dell'esercito in<br/>Italia.</b> — CARLO CORTICELLI . . . . .                                        | » 899    |
| <b>Il casermaggio per le truppe.</b> — GUSTAVO CARONCINI. — (Con-<br>tinuazione e fine) . . . . .                                              | » 943    |
| <b>Notizie politico-militari.</b> — x. . . . .                                                                                                 | » 962    |
| <b>Notizie militari estere:</b>                                                                                                                |          |
| Austria-Ungheria: <i>Aumento dell'artiglieria da campagna. — Nuovo<br/>comando d'ispezione delle batterie da montagna a Sereievo</i> . . . . . | » 972    |
| Francia: <i>Il nuovo zaino. — I nuovi utensili di alluminio. — Bi-<br/>ciclette accoppiate</i> . . . . .                                       | » 973    |
| Inghilterra: <i>La campagna contro gli Ashanti. — La spedizione al<br/>Matabele</i> . . . . .                                                  | » 974    |
| Svezia: <i>Il nuovo fucile</i> . . . . .                                                                                                       | » 976    |
| <b>Rivista dei periodici militari</b> . . . . .                                                                                                | » 977    |

---

 PROPRIETÀ LETTERARIA.

## I FENOMENI MORBOSI NELL'ESERCITO

Il seguente scritto mette a posto coloro che caratterizzano i fatti simili a quello di Misdea come *drammi di caserma*, mentre invece sono *drammi sociali che avvengono in caserma*. Lo pubblichiamo, perchè l'argomento vi è svolto seriamente e razionalmente, sebbene da un punto di vista esclusivo militare. Si potrebbe aggiungere che l'educazione della così detta *caserna* modifica molte delle tendenze che condurrebbero a fatti simili a quelli e, per uno studio più largo, converrebbe tener più conto anche di questo.

LA DIREZIONE.

Alcune incalate, tristemente echeggianti nella sem'oscurità d'una caserma a Palermo, hanno di bel nuovo ridestato una penosa impressione ripercoltentesi in tutti gli ambienti, in tutti i ceti sociali.

L'esercito — questo nostro esercito così caro — (specialmente in questi giorni) per l'opera malvaga di un assassino vestito con l'uniforme — il soldato Fagioli — è stato ancora una volta oggetto di discussione, in particolar modo da coloro i quali si compiacciono di ogni manifestazione che possa in qualche maniera preludere al decadimento di quella disciplina che è la principale virtù d'ogni esercito.

Rimanere indifferenti innanzi a queste discussioni non è possibile. Non basta che noi soldati ci sbarazziamo di questi assassini troncadone l'esistenza col piombo nella schiena.

Dal momento che i tristissimi fatti che di tanto in tanto turbano la pace delle nostre caserme furono definiti i *fenomeni morbosi nell'esercito*, bisogna pur bene occuparcene, tanto più che la definizione contiene una vaga accusa a tutto il nostro organismo quasiché la morbosità fosse un prodotto della disciplina militare. È nostro dovere, anzitutto, difenderla questa disciplina

e rispondere a coloro che ci attaccano che non è all'indomani delle gloriose sconfitte di Amba Alagi e di Adua che si possa discutere in Italia la disciplina dell'esercito italiano! Ciò suonerebbe insulto alla memoria degli eroi caduti!

Ciò non per tanto è utile, che quanto sta in noi, di vedere quali possano essere le cause del ripetersi di tali fenomeni e fino a qual punto si potrebbero evitare. Questo breve esame preceduto da una premessa ce lo impone la nostra nobile missione di educatori.

Come mai nel silenzio della notte un soldato armatosi del fucile spara all'impazzata contro i compagni o i superiori? È uno spirito di rivolta che s'infiltra nella truppa? È un fenomeno riservato all'esercito e di cui l'esercito preso nel suo complesso ne sia la causa? A quelli che senza dircelo direttamente lo fanno capire si può rispondere francamente di no. Certo fatti noi potremmo narrare dimostranti la devozione sincera e la sottomissione volenterosa al superiore, ma ci limitiamo a due a coloro che chiamano le gesta degli assassini vestiti da soldati *fenomeni morbosi dell'esercito*, quasi, ripeto, che l'esercito ne fosse la causa, che i nostri fenomeni altro non sono che fenomeni morbosi della società.

Perché, secondo noi, il fatto di un soldato che si arma di notte e spara contro tutti senza causa determinata o proporzionale è un fatto identico a quello d'un padre o d'un marito che tutto d'un tratto diventa il carnefice della moglie o dei figli! Il fatto d'un soldato che spara ad un caporale perchè lo crede autore d'un rapporto a suo carico non è identico a quello d'un infermiere che sgozza una povera monaca per lo stesso motivo?

Fenomeno è il primo caso, fenomeno è il secondo perchè tanto nell'un caso come nell'altro manca la cosiddetta proporzionale. E la causa? Non la sanno dire i psicologici e pretendono che la sappiamo dire noi soldati!

Forse i Misdea, con tutta la triste sequela dei suoi imitatori, non portavano in sé i germi della pazzia fulminea e della delinquenza? Fuori dell'esercito, diventando mariti e padri non avrebbero forse commesso una di quelle stragi di cui pur troppo le cronache dei giornali raccontano spesso gli orribili particolari?

La causa adunque di questi fenomeni, più che nell'esercito, va ricercata nella società! Pensi adunque la società a rimuovere le cause dei *fenomeni morbosi* e a combattere quello spirito di rivolta che s'infiltra fin dai primi anni contro tutto ciò che è principio d'autorità e pensi, la società, che l'esercito è bensì scuola della nazione, ma più che altro è scuola di perfezionamento. Prima di venire a noi i soldati devono essere stati incanati dai genitori e dai maestri. Noi li potremo modificare, i cattivi, ma correggerli del tutto nei loro istinti malvagi innati o acquisiti è difficile, difficile assai!

## II.

Dopo questo entriamo nella parte pratica, per dir così, e vediamo un po' le cause materiali di tali fenomeni e come potremmo in certo qual modo prevenirli.

È fuor di dubbio che tutti i tristi eroi dei *drammi delle caserme* prima di venire sotto le armi erano pessimi soggetti. Chi più chi meno avevano tutti quanti bazzicato con la polizia e negli stabilimenti di pena.

Ora io mi domando: perchè questi soggetti, che noi sappiamo già che sono pericolosi, ce li dobbiamo prendere e incorporarli nei nostri bei reggimenti? Cosa c'è da sperare? Forse che essi a contatto dei buoni migliorano?

Il racconto delle pere guaste messe in mezzo alle buone informi... Ma d'altra parte si obietterà che se si scartassero tutti quelli che hanno riportato condanne il numero degli esenti sarebbe troppo grande.

Non dico questo; dico semplicemente che i cattivi soggetti si dovrebbero mandare in reparti speciali dove la sorveglianza fosse continua ed evitato assolutamente il pericolo di improvvise manifestazioni d'odio o di rivolta.

Siamo logici: la nostra legge penale stabilisce che il militare il quale durante il servizio riporta una condanna di reclusione ordinaria — anche per il minimo del tempo — sia degradato perchè non più degno di appartenere all'esercito. Ora, la condanna alla reclusione ordinaria si ha per reati comuni, quale il furto, l'omicidio, la prevaricazione, ecc. ecc. Perchè adunque dal



momento che non si ritiene più degno di continuare il servizio militare, chi si è macchiato di tali colpe, ammettiamo nelle nostre file chi se ne è macchiato prima d'entrarvi?

In ciò non vi è qualcosa di irrazionale? Forse il ladro entrando nelle file dell'esercito perde l'istinto del furto? E il sanguinario la mania omicida?

Non mandiamo noi alle compagnie di disciplina i militari che riteniamo pericolosi? Perchè dunque non mandiamo fin dal principio coloro che siamo certi che lo sono?

Nulla di più inquietante per un comandante di compagnia che avere dei soldati con la fedina penale sporca. Si fa presto a dire che il capitano deve sorvegliarli, ma santo Dio! dove e quando può sorvegliarli? I pregiudicati ed i sorvegliati speciali e gli ammoniti e compagnia bella venendo sotto le armi sfuggono precisamente dagli artigli della polizia, e come può un capitano sostituirsi all'agente di pubblica sicurezza e sapere dove bazzicano codesti tipi durante le ore di libera uscita? Chi viene sotto le armi col sangue inquinato dal germe della delinquenza, e dopo d'aver trascorso un certo tempo nei reclusori del Regno, racchiude nel suo animo uno spirito di rivolta contro il principio d'autorità ed è intollerante verso la disciplina; un nonnulla basta a sconvolgerlo; l'istinto bellicoso non tarderà ad avere il sopravvento e per una di quelle questioni piccolissime che sorgono spesso nelle caserme nelle ore di ozio tra soldati e caporali, per una fetta di pane non ben divisa, per una secchia d'acqua non portata a tempo, per un lume, per una boraccia, per una *corvè* leggerissima ritenuta ingiusta, sorgono alle volte tali contrasti tra i quali il delinquente nato non tarda a manifestarsi diventando d'un tratto l'eroe d'uno di quei drammi che gettano la costernazione nelle caserme! E il capitano? Il capitano ha un bel aver curato il sentimento della disciplina e dedicato tutto se stesso all'educazione dei soldati, ma la sua parte di responsabilità non gliela leva neppure il Padre Eterno, quantunque l'autore del dramma sia un reduce dei patrii reclusori!

Via dunque dalle nostre file i cattivi soggetti: chi indossa la divisa militare non deve aver indossato prima neppure per un giorno il giubbone del recluso.

Pur non esentando costoro dal servizio militare, si trovi il modo di isolarli dai reggimenti ed indubbiamente la statistica dei reati militari subirà una non lieve diminuzione nella percentuale.

Con questo sistema si concorrerebbe anche a migliorare la società perchè, se una condanna riportata prima della leva fosse susseguita dalla disposizione di far servire il reo in una compagnia speciale di sorveglianza, probabilmente la delinquenza precoce avrebbe un freno di più.

### III.

Un'altra delle questioni che si è sempre riaccesa — anche nell'ambiente militare — dopo uno di quei tristissimi fatti — riguarda la più o meno convenienza di togliere le cartucce ai soldati sostituendola con un peso equivalente.

Questa disposizione non potrebbe che suonare offesa a tutti i nostri soldati; non è quindi, sotto questo punto di vista, conveniente.

Ve ne sarebbe un'altra che credo sortirebbe buoni effetti.

Trovo cioè che ogni reggimento o per lo meno ogni compagnia dovrebbe avere la sua *armeria*.

Che necessità di lasciare i fucili nelle camerate a portata della mano dei soldati?

L'armeria dovrebbe essere attigua ai locali della compagnia ed in essa i fucili dovrebbero sempre essere rinchiusi nelle ore in cui non sono adoperati.

La chiave dell'armeria la terrebbe il furiere od un altro graduato qualsiasi che fosse responsabile. Con ciò forse si eviterebbero molte disgrazie.

Mi ricordo ciò che mi disse il soldato Radice — uno dei tanti Misdea — quando gli chiesi:

— Ma perchè avete sparato sui vostri compagni?

— Che vuole! Dopo il silenzio sentendomi agitato mi posi a sedere sul letto; era quasi buio, mi vennero dei brutti pensieri..... trovandomi all'estremità della camerata avevo vicino una ras pel-hera..... allungai il braccio ed afferrai un fucile.....

Probabilmente se in quella notte i fucili si fossero trovati rinchiusi nell'armeria, il Radice non avrebbe commesso il delitto.

## IV.

Finalmente vediamo le cause occasionali che determinano spesso le più gravi reazioni nei soldati.

È fuor di dubbio che esse avvennero sempre contro ai primi graduati della gerarchia militare, cioè contro i caporali, sulle cui spalle si accumulano tante piccole responsabilità e le cui mansioni sono tutt'altro che facili.

I caporali furono — come lo sono tutt'ora — le prime vittime dei rivoltosi. Si può quindi stabilire che le rivolte dei soldati più che contro ai superiori furono contro alle persone dei superiori e precisamente contro quelli che vivendo più a contatto dei soldati hanno dato luogo a risentimenti più o meno personali.

Il fatto che tutti i reati prettamente militari cioè *rifiuti d'obbedienza ed insubordinazioni* avveugono contro i caporali e quasi mai contro i sottufficiali e mai (o rarissimamente) contro ufficiali dimostra chiaramente come sia salda la nostra disciplina.

Si acquetino dunque gli allarmati: abbiamo avuto, è vero, nel nostro esercito una dozzina di Misdea ma abbiamo avuto un solo Barsanti.

Se il fatto smaccennato ci lascia sicuri, ripeto, intorno allo spirito di disciplina della nostra truppa ci lascia però adito a credere che non sempre dai graduati di truppa vi sia quell'esatta interpretazione del regolamento di disciplina il quale — se bene inteso ed applicato — toglie tutte quelle piccole asprezze alla vita militare, asprezze che nei caratteri violenti non mancano alle volte di produrre le più gravi perturbazioni.

Occhio adunque nella scelta dei caporali: chi più vive a contatto dei soldati meno bisogno ha del tecnicismo e più che l'interpretazione *ad litteram* dei regolamenti bisogna che ne sappia interpretare lo spirito. Per esercitare bene il comando la conoscenza del cuore umano è qualità indispensabile tanto a chi occupa i gradi più elevati della gerarchia come a chi ne occupa gli inferiori. I caporali come i capitani, come i colonnelli, debbono, relativamente al loro grado, possedere almeno un pizzico di questa grande virtù militare: sono i caporali che vivendo a contatto dei soldati ne odono i primi brontolii, i primi rancori, i primi sfoghi contro la

vita militare! Sono i caporali i quali debbono nelle più critiche circostanze, come dopo una marcia, od un lungo e faticoso servizio, comandare le corvè e cozzare continuamente contro le violenze dei caratteri e delle nature! È sui caporali che si accumulano le prime ire. Guai se in certe contingenze essi non sanno frenarsi e mostrare tutta la calma che è richiesta dai regolamenti: inconsapevolmente accendono la miccia della rivolta!

Che i caporali adunque sappiano sempre più d'oggi altro il regolamento di disciplina e sappiano ispirarsi a quel senso di amorevolezza che spira da tutti i suoi paragrafi.

Questo è il concetto che deve guidarci nel *fabbricare* i caporali a cui delle lunghe e continue istruzioni sui *doveri dei superiori* non sono mai troppe.

## V.

I caporali si debbono fare per compagnia? Io mi seniero dalla parte di coloro che dicono no, ed ecco la ragione: Durante il periodo della istruzione delle reclute i futuri caporali vivono in continuo contatto coi soldati che saranno poi loro dipendenti; fra essi si stabilisce od una grande relazione d'intimità oppure una indifferenza dovuta a divergenze nei gusti oppure una corrente di antipatia dovuta alle differenze dei caratteri. È evidente che qualunque sia questa relazione non potrà a meno, a suo tempo, di produrre degli effetti contrari allo spirito del regolamento di disciplina. Per gli stessi motivi non si è forse stabilito che nessun tenente sia promosso capitano nel reggimento dove fu subalterno? E se non si è creduto di tener conto dell'educazione degli ufficiali e del sentimento grandissimo di disciplina che essi debbono avere come si può pretendere che tra i nuovi caporali ed i soldati della compagnia si stabilisca quella reciprocità di riguardi disciplinari che dopo tutto ha il suo fondamento nell'educazione?

I futuri caporali vanno coi futuri dipendenti insieme all'osteria, dividono le ore d'ozio, le scappatelle; spesso questionano dando origine a piccole invidiuzze od a battibecchi. Come si può pretendere, ripeto, che all'indomani di un esame teorico pratico tra l'allievo istruttore Tizio ed il camerata Caio col quale fino dalla ora precedente vi era la più grande intimità o la più grande in-

differenza o la più grande antipatia, si stabilisca nientemeno che il codice penale ed il regolamento di disciplina con tutta la rigidezza dei loro articoli e paragrafi? I galloni di lana rossa basteranno a stabilire d'ora innanzi i doveri ed i diritti tra Tizio e Caio? È possibile che questi due abbiano tanto tatto, tanta delicatezza, tanto spirito di disciplina di ricordarsi sempre l'uno d'essere superiore e l'altro inferiore? Se ciò fosse noi ammetteremo nei semplici soldati ciò che dubitiamo vi possa essere qualche volta tra gli ufficiali tanto è vero, ripeto, che si è stabilito che il subalterno passando capitano cambi di reggimento.

Questo fatto sarebbe più che sufficiente a farci abbandonare il sistema di fabbricare i caporali in compagnia.

Per imprimere poi un rispetto maggiore ai caporali per parte dei soldati occorrerebbe, in modo energico e senza transazione, richiamare in vigore la prescrizione del saluto. Questa violazione flagrante e continua del regolamento di disciplina che per troppo è diventata abitudine nel nostro esercito è d'una gravità eccezionale.

Sentii dire da un egregio personaggio militare — durante uno di quei processi militari che hanno origine dalle questioni tra caporali e soldati — che se questi ultimi salutassero — come è loro stretto dovere — i caporali, si verificherebbero meno rifiuti d'obbedienza, meno insubordinazioni.

## VI.

Concludo che l'eliminazione dalle file dell'esercito dell'elemento già guasto unitamente ad una più accurata scelta dei graduati di truppa costituirebbe un eccellente rimedio alle fatali morbosità.

LUIGI NASI  
capitano 1° bersaglieri.

## LA QUISTIONE DEL SISTEMA D'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO IN ITALIA<sup>(1)</sup>

Da qualche tempo nel mondo militare e nella stampa si agita vivissima la discussione intorno al miglior modo di costituzione o di ordinamento dei corpi del nostro esercito, sostenendo alcuni che base essenziale di tale ordinamento esser debba il sistema finora praticato che suolsi chiamare nazionale, altri invece propugnando una radicale riforma secondo il sistema regionale o territoriale.

La quistione, sollevatasi già da parecchi anni, si tenne da principio nel campo puramente teoretico, limitandosi i patrocinatori del sistema regionale ad esporre i vantaggi che esso presenta e ad augurarne presto l'adozione; mentre i sostenitori del sistema in atto, o almeno quelli di essi che interloquirono nella disputa, respingevano la mutazione come non adatta all'Italia o quanto meno prematura e politicamente inopportuna. Anche in Parlamento vi fu ad intervalli un'eco di queste diverse opinioni, ma fino alla recente discussione avvenuta alla Camera intorno al grave argomento non se ne era mai parlato di proposito: solo di quando in quando qualcuno vi aveva accennato, traendo a ciò occasione per lo più dall'esame dei bilanci e considerando piuttosto la quistione sotto l'aspetto dell'economia.

(1) Questo lavoro fu redatto e consegnato alla Direzione prima degli ultimi avvenimenti politici militari, in seguito ai quali, mutato il Gabinetto, alla guerra successe al generale Morozzi il generale Ratti.

La quistione dell'ordinamento dell'esercito viene quindi a trovarsi su alcuni termini modificata; specialmente per il fermo intendimento dell'attuale ministro della guerra di arrestarsi, e forse di fare qualche passo indietro, rispetto all'applicazione del sistema territoriale.

Ciò tuttavia rende anche più opportuno lo scritto presente, che decisamente combatte il sistema territoriale.

Promulgati il 6 novembre 1894 i decreti-legge riguardanti l'ordinamento dell'esercito e la circoscrizione militare territoriale, s'incominciò a spandere voce che con essi il Ministero volesse preludere alla riforma nel senso regionale, ed infatti, gli scrittori che la vagheggiavano, fattisi più loquaci, s' diedero con inusitato calore e con nuovissimi argomenti a proclamare l'eccellenza, la convenienza, l'urgenza. D'altro lato, i sostenitori del sistema nazionale, convinti che la riforma sarebbe cattiva, sorsero ad oppugnarla in tutti i modi, fino al punto da profetare che un ordinamento a base regionale nel nostro paese sarebbe la iattura delle istituzioni militari e della patria.

È noto l'esito della lunga interessante discussione fattasi non è molto alla Camera, per cui a grandissima maggioranza, consenziente il Ministero, venne sancito per legge il principio del reclutamento nazionale in tempo di pace. Ma, se la questione ha potuto per tal modo politicamente risolversi, non sarà certo il voto del Parlamento che avrà virtù di far ricredere gli avversari del sistema; i quali, considerando la cosa tutt'altro che definita, insisteranno più che mai per il trionfo della loro causa.

Come si disse, la questione venne ampiamente trattata alla Camera, dal 4 al 18 dicembre u. s., discutendosi il progetto per la conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894. Presero parte a tale discussione moltissimi oratori, fra cui gli onorevoli Grandi, Dal Verme, Fortunato, Sani, Afan de Rivera, Prinetti, Cerutti, Carenzi, Di Lenna, Fanti, tutti favorevoli al reclutamento nazionale; Marazzi e Colaianni sostenitori del sistema regionale, e il Ministro della guerra che espose considerazioni in merito ai due sistemi, dichiarando infine di accettare l'ordine di idee dei fautori dell'ordinamento nazionale. Il quale ordine di idee venne concretato in apposito articolo di legge proposto dai deputati Grandi, Torraca e Cerutti, così concepito: *il reclutamento dell'esercito in tempo di pace sarà a base nazionale secondo le norme eseguite fino alla leva del 1874.*

Chiunque voglia acquistare un chiaro e completo concetto della vitalissima questione, deve necessariamente avere conoscenza dei sopracitati discorsi, ma più ancora deve rendersi conto dei vari scritti in cui furono di proposito trattate le ragioni pro e contro

all'uno e all'altro sistema. E poichè in quanto noi diremo in appresso dovremo spesso riferirci con citazioni appunto a ciò che in vario senso è stato pubblicato in argomento, diamo qui l'elenco dei principali scritti in riguardo che sono a nostra notizia, disponendoli in ordine cronologico di pubblicazione.

1. G. V. M. — *Essere o non essere.* — Rivista militare italiana, febbraio 1887.
2. MORRA ROBERTO. — *Reclutamento nazionale. Temperamenti atti a scemarne gli inconvenienti.* — Rivista militare italiana, maggio 1887.
3. BOMPIANI GIORGIO. — *Massimo contingente e ordinamento semiterritoriale.* — Rivista militare italiana, febbraio-marzo 1891.
4. GUERRINI DOMENICO. — *Il sistema di reclutamento.* — Rivista militare italiana, febbraio 1894.
5. *Esercito e paese.* — Firenze, Barbera, 1892.
6. MARAZZI FORTUNATO. — *Il contingente unico e le sue conseguenze.* — Roma, Civelli, 1892.
7. GOIRAN GIOVANNI. — *Del rinnovamento militare in Italia.* — Nuova antologia, 13 marzo 1893.
8. Y. — *Esercito nazionale ed economico* — Nuova antologia, 4 dicembre 1894.
9. GUERRINI DOMENICO. — *Il criterio regionale nell'ordinamento dell'esercito.* — Rivista di fanteria, maggio 1895.
10. NASALLI ROCCA SAVERIO. — *L'ordinamento regionale dell'esercito.* — Rivista militare italiana, 16 agosto 1895.
11. GUERRINI DOMENICO. — *Per l'ordinamento regionale dell'esercito.* — Rivista di fanteria, settembre 1895.
12. S. F. — *Reclutamento regionale e guarnigioni fisse.* — Giornale l'Esercito italiano, N. 421 del 9 ottobre 1895.
13. GUERRINI DOMENICO. — *L'ordinamento regionale.* — Giornale l'Esercito italiano, N. 429 del 27 ottobre 1895.
14. *Per l'ordinamento nazionale* — Giornale l'Esercito italiano, N. 435 del 10 novembre 1895.
15. GUERRINI DOMENICO. — *Le ragioni dell'ordinamento nazionale.* — Rivista di fanteria, novembre 1875.
16. *Le ragioni dell'ordinamento nazionale.* — Rivista di fanteria, gennaio 1896.



## I.

Tutti sappiamo quali siano le caratteristiche dei due sistemi, quali i vantaggi e gli inconvenienti che sotto vari aspetti l'uno presenta sull'altro. Ma sulla quantità di questi vantaggi ed inconvenienti, e soprattutto sulla valutazione della loro entità e portata, corrono dispareri assai rilevanti. L'autore per esempio del *Rinnoamento militare in Italia*, attribuendò tutti i vantaggi desiderabili e neppure l'ombra di un difetto al sistema regionale, proclama essere la riforma organica del nostro esercito necessaria ed urgente e per eliminare tutti gli inconvenienti che si lamentino occorrere che abbia a base il sistema territoriale.

E prima di lui, l'autore dell'*Essere e non essere* aveva scritto nientemeno che queste parole: La questione dell'ordinamento territoriale del nostro esercito s'impone come questione di vita e di morte.

Dalla soluzione di essa dipende se l'Italia sarà annoverata fra le grandi nazioni, oppure se dovrà rassegnarsi a far parte della nazioni minori.

Da un altro canto invèce altri asserisce che tale sistema rovinerebbe esercito e paese (1).

Queste opinioni, come troppo spinte, non possono essere altro che opinioni; ma esse ci rivelano a quale stadio acuto sia giunto il dibattito. Ora, noi, senza arrivare ad un troppo esagerato pessimismo in odio dell'ordinamento regionale, ci permettiamo di rivolgere una domanda ai suoi valorosi sostenitori.

Perchè la Germania presenta la più potente organizzazione militare odierna, basata, per la grande massa del suo esercito, vale a dire, salvo eccezioni, sul sistema regionale-territoriale; perchè l'Austria-Ungheria ci offre un forte assetto militare a reclutamento regionale; perchè la Francia da qualche anno è venuta man mano modificando il suo ordinamento, che ora pare trasformato in senso regionale quasi puro, si dovrà inferire che anche l'Italia debba

attuare una riforma del suo stato militare nel medesimo senso? Ecco il nocciolo della quistione.

Sembra a noi che per deciderci ad una simile riforma non bastino le convinzioni per quanto profonde di alcuni, siano pure competentissimi in materia, nè le ragioni d'ordine puramente tecnico e meccanico per quanto impellenti ed apprezzabili; occorre qualche altra cosa.

Occorre cioè che l'idea e la convenienza della riforma siano penetrate nella coscienza dei più e non lascino dubbiezze e tanto meno timori sulla riuscita e sulle conseguenze; occorre non solo che non siano non contrastate, ma che abbiano consenzienti i capi dell'esercito e la massa degli studiosi di cose militari; occorre insomma l'adesione generale, l'approvazione degli uomini che interessandosi ai grandi problemi della vita pubblica del paese hanno qualche diritto di pronunciarsi in merito ad una quistione, che è non solo d'ordine militare, ma sociale.

Allo stato delle cose i novatori non hanno certo in favore la maggioranza; eppure nessuno loro contesta la competenza e l'abilità nel presentare le ragioni che sullragano la loro tesi. nè disconosce o scema valore a tali ragioni.

Dunque qualche motivo vi deve essere e ben grave perchè una idea, che, considerata in sè stessa e non solo in apparenza, si può dir buona, abbia fatto finora pochi proseliti e generi tante avversioni e repugnanze. E il motivo è questo: le milizie sono, e non possono essere altro che l'espressione genuina del paese del quale integrano virtù, sentimenti, aspirazioni, difetti. E un paese non cambia modo di vedere e di pensare e tanto meno natura da un momento all'altro, non disconosce in un giorno la propria storia e le proprie tradizioni, non butta all'aria d'un tratto le proprie istituzioni, per amore di novità o per seguire l'atruì esempio: giacchè in molte cose, ma principalmente in fatto di ordinamenti politici e militari, non è niente vero che ciò che va bene in un sito debba fare egualmente buona prova in altro. Per noi sta anche oggi ciò che 32 anni or sono scriveva uno dei più colti intelletti del nostro esercito: *le istituzioni militari sottostanno alla legge generale di tutte le istituzioni sociali, la cui prima condizione è che esse debbano essere appropriate all'indole della nazione alla quale*

(1) Giornale l'Esercito italiano — N. 135 16. 17 ottobre 1893.

sono applicate (1). Nè, ciò affermando, intendiamo disconoscere uno dei criteri fondamentali delle odierne organizzazioni militari, quello cioè che consiglia e porta alla imitazione di quanto si opera negli eserciti più potenti e più progrediti; il qual concetto noi stessi abbiamo già avuto occasione di enunciare in altro scritto (2). Ma se un ragionato spirito di imitazione sospinge a modellarsi su quello che appare migliore, se la tema di rimanere indietro eccita giustamente a fare come gli altri in molte cose di legislazione, di organica, di tattica, in questioni di metodo e soprattutto in fatto di materiali, sarebbe imperdonabile errore spingere una tale imitazione fino a copiare nelle loro forme esterne ordini ed istituzioni il cui perfetto funzionamento esige proprietà intrinseche ed attitudini particolari diverse affatto da quelle che il nostro paese e quindi il nostro esercito è suscettibile di poter dare.

Senonchè i propugnatori del sistema regionale giudicano l'Italia perfettamente acconcia ad accogliere la riforma da essi vagheggiata. Ed è appunto del merito e del valore degli argomenti in appoggio di tale tesi che noi dobbiamo discorrere in questo scritto.

## II.

La questione del sistema d'ordinamento, che in ultima analisi si riassume nel modo di composizione dei corpi, o dirò meglio delle varie unità combattenti, rispetto agli elementi di reclutamento forniti dal paese, è sempre stata considerata e studiata sotto due aspetti principali, uno di carattere più particolarmente tecnico, l'altro d'ordine essenzialmente morale; aspetti secondari di studio possono essere quello politico o di opportunità e quello finanziario.

Sotto l'aspetto tecnico, l'esame delle differenti condizioni di fatto create per la mobilitazione dall'ordinamento regionale e da quello nazionale porta a concludere in favore del primo, in quanto

(1) AGOSTINO RICCI. — *Introduzione allo studio dell'arte militare*. — Torino, Cassone, 1863.

(2) *L'esercito italiano. — Vicende del suo sviluppo organico*. — *Rivista militare italiana*, giugno-luglio 1895.

riguarda la semplicità, regolarità e celerità delle operazioni per il completamento degli effettivi di guerra ed in parte anche per l'effettuazione dei trasporti ferroviari di adunata. Questo in tesi generale e considerati i due sistemi nelle loro forme genuine, vale a dire, ammettendo col sistema regionale il piede mobile e le guarnigioni fisse e col sistema nazionale il piede di guarnigione e le stanze mobili dei corpi, e supponendo, nei due casi ben s'intende, che i riservisti all'atto della chiamata debbano essere incorporati nel reggimento di cui fecero parte durante la ferma.

Le ora dette due forme tipiche però non si trovano rigorosamente applicate in nessun grande Stato, riscontrandosi dappertutto eccezioni più o meno notevoli, le quali, nel sistema regionale hanno per effetto di scemare alquanto i tanto decantati vantaggi che esso presenta riguardo la celerità della mobilitazione, mentre nel sistema nazionale offrono modo di attenuare in grado anche rilevante gli svantaggi che sotto quel punto di vista gli sono attribuiti. È questa una considerazione di grande momento.

Il sistema regionale puro è applicato nella sola Svizzera e si capisce che così sia in uno Stato federale, composto di tre distinte nazionalità, senza esercito permanente e le cui velleità guerresche sono dalle ragioni politica e militare limitate alla tutela della propria neutralità ed indipendenza.

La Germania ha il sistema regionale; ma ammette alcune eccezioni degne di grande rimarco:

1° Il corpo d'armata della guardia, corpo scelto per eccellenza, tanto caro all'imperatore, dotato di privilegi insigni fra cui quello di tener guarnigione a Berlino, e quello di godere i maggiori assegni dell'esercito, è composto nazionalmente con elementi tratti da tutto il territorio della Prussia;

2° Analogamente, il reggimento fanteria bavarese del corpo, di stanza a Monaco, il 1° reggimento granatieri del corpo sassone (N. 400), di stanza a Dresda, il reggimento badese granatieri del corpo (N. 100), di stanza a Karlsruhe e il reggimento N. 445 assiano (Darmstadt), traggono il rispettivo contingente di reclute e di riservisti dal complesso di tutto il territorio dei rispettivi Stati;

3° Gli uomini dei territori del XV e XVI corpo d'armata (Alsazia e Lorena) non costituiscono unità regionali, ma sono fusi in tutti i corpi prussiani, e nelle dette provincie tengono presidio truppe tolte da altri territori dell'impero;

4° Siccome per gli aumenti apportati nell'esercito negli ultimi anni, e segnatamente per la creazione dei due corpi d'armata XVI e XVII, non si è creduto indispensabile addivenire ad un rimaneggiamento di tutta la circoscrizione territoriale preesistente, venne in alcuni corpi ad alterarsi quel conveniente rapporto che col sistema regionale è logico esista fra la quantità delle truppe stanziate in un dato territorio e la relativa popolazione, o meglio e la quantità di elementi di reclutamento che quel territorio stesso deve poter fornire. Da ciò la necessità che alcuni distretti assegnino uomini a truppe di altra regione.

Accenniamo a queste eccezioni per far notare come le operazioni di mobilitazione riguardanti, per esempio, tutti gli elementi indicati ai numeri 1 e 2 (ben 43 reggimenti di fanteria, 8 di cavalleria e 3 d'artiglieria da campo, oltre minori reparti e tutte le corrispondenti unità di Landwehr) debbano forzatamente svolgersi secondo le esigenze del sistema nazionale puro e in conseguenza non possano a meno di presentare tutti gli inconvenienti ad esso inerenti.

E quanto ai due corpi d'armata dell'Alsazia-Lorena vuolsi parimente osservare che, non traendo essi soldati da quei territori, devono ricevere i loro completamenti in caso di mobilitazione dai rispettivi circoli di reclutamento, venendo così a trovarsi per tale particolare nelle stesse condizioni sfavorevoli dipendenti dal sistema nazionale. E dire che quei due corpi stanno proprio alla frontiera francese! Simile inconveniente si verifica per tutte le unità in genere che ricevono uomini da altri territori all'infuori del proprio.

Di questi fatti dovrebbero essere non poco scandolezzati i nostri propugnatori dell'ordinamento regionale, giacchè, se il sistema nazionale è pessimo, come taluno ha scritto (1), riesce

incomprensibile se ne conservi così notevole traccia in quello Stato che primo ha bandito alle genti il verbo dell'ottimo e ne ha dato l'esempio. Ma siccome gli organizzatori tedeschi hanno le loro buone ragioni d'ordine morale, storico e politico per permettersi questo strappo al sistema loro prediletto, passano sopra agevolmente a qualche svantaggio tecnico di mobilitazione e non concepiscono neppure l'idea di cambiare uno stato di cose oramai consacrato dalla tradizione e così accetto al loro cuore. Torneremo su questo punto, per meglio valutarlo in relazione alle condizioni del nostro ordinamento, allorchè ci faremo a discorrere del secondo aspetto sotto il quale la questione dei due sistemi vuol essere considerata.

In Austria-Ungheria vige il sistema di composizione regionale dei corpi, e vige senza eccezioni d'ordine organico del genere di quelle accennate per l'esercito germanico; onde sotto questo riguardo potrebbe dirsi più perfetto. Come è noto, ivi, ciascuno dei 102 reggimenti fanteria si alimenta in pace e si completa in guerra cogli elementi permanentemente fornitigli dal proprio corrispondente circolo di reclutamento. Senonchè in quello stato si hanno le guarnigioni mobili, per cui nel circolo ha sede stabile soltanto il deposito del reggimento, mentre questo ne è talvolta assai lontano e spesso suddiviso coi suoi 4 battaglioni in distaccamenti. Il deposito deve quindi raccogliere ed istruire le nuove leve in pace, chiamare i completamenti in caso di guerra, provvedere loro il necessario, ed avviare il tutto ai battaglioni attivi o nel sito di guarnigione o nel sito di adunata.

Ciò significa che in Austria deliberatamente si rinuncia ad una delle principali e più importanti caratteristiche del sistema regionale e non si dà peso alcuno agli inconvenienti inseparabili dalla periodica mutabilità delle Stanze dei corpi per quanto riflette gli apparecchi e le operazioni di mobilitazione e i trasporti nella zona di primo schieramento.

Significa del pari che molto probabilmente si dà ad altri ordini di idee quel medesimo valore che si è dato fin qui in Italia e che ora la novissima scuola sorta fra noi disconosce non solo ma apertamente condanna. Ma di ciò a suo tempo.

(1) D. GUERRINI. — Giornale L'Esercito italiano. — N. 429, 27 ottobre 1895.

Vediamo intanto cosa avviene in Francia. Il fondo dell'attuale organizzazione militare francese è prettamente regionale, come in Germania, salvo eccezioni. Diciotto circoscrizioni regionali alimentano ciascuna un corpo d'armata, ed in ogni corpo d'armata ciascuno degli 8 reggimenti fanteria che ne fan parte si recluta e si completa da una delle otto suddivisioni di regioni in che questa è ripartita. Ma oltre i 144 reggimenti in tal modo costituiti, i quali sono denominati suddivisionali ed hanno normalmente sede nella rispettiva regione, (1) la Francia possiede i 48 reggimenti regionali, numerati dal 145° al 162°, così chiamati perchè fin dall'origine si reclutano uno per regione, mentre gli altri fino a pochi anni or sono erano in pace composti nazionalmente. Questi reggimenti regionali, in luogo di restare nella propria regione, sono dislocati nel territorio di alcuni corpi d'armata di frontiera, allo scopo di poter colà disporre di un maggior nerbo di truppe in ogni evento; onde per essi, e così pure per altri elementi delle varie armi e specialità in analoghe condizioni e che qui è inutile precisare, si devono forzatamente verificare, in caso di chiamata e di mobilitazione, almeno in parte, gli inconvenienti di cui è fonte il sistema delle guarnigioni mobili. Anche in questo caso abbiamo dunque reggimenti di frontiera che devono ricevere i completamenti dai più lontani territori dello Stato.

Visto così come negli eserciti modello e più progrediti vi siano e si conservino, senza preoccupazione di alcuno, in iscala più o meno grande, gli stessi guai che secondo il coro dei nostri novatori fanno da noi inciampo insuperabile alla regolarità e celerità della mobilitazione, esaminiamo brevemente come in realtà stiano da noi le cose sotto questo riguardo e quale attendibilità meritino certe censure.

È un fatto che fino al 1870 in Italia, come del resto in Francia, il problema della mobilitazione non era stato quasi studiato. Eppure nessuna meraviglia se, dato l'ordinamento nazionale a base larghissima quale allora si aveva, siansi dovute lamentare nel 1866 le cose più inverosimili ed assurde. Ma non appena il ge-

(1) Veramente i reggimenti suddivisionali sono 145, essendovene uno in più per la Corsica: l'ultimo di essi porta però il N. 163°.

nerale Ricotti ebbe iniziata la salutare opera di rinnovamento militare che gli avvenimenti del 1870 avevano resa urgente, venne dato il maggior impulso a tutti gli studi per la preparazione alla guerra, cominciando dalla ricerca dei mezzi per rendere il più possibile semplice, pronta e sicura la mobilitazione.

E il primo provvedimento concreto fu la creazione dei distretti. Mediante questi organi, destinati a fungere da depositi di leva ed amministrativi per conto dei corpi delle varie armi, col ricevere i nuovi contingenti, farne l'assegnazione, vestire ed armare i coscritti e le classi anziane quando richiamate, effettuare i congedamenti, ecc., si loglievano parecchie complicazioni ed inconvenienti fino allora lamentati, ma soprattutto si eliminava il difetto capitale del sistema nazionale quello cioè che in caso di guerra i riservisti dovessero dalle loro case recarsi alla sede fors'anche molto lontana del proprio reggimento, per esservi equipaggiati e quindi avviati al sito di radunata, con perdita di tempo, inutile spesa, lunghi viaggi e perfino inevitabili andirivieni. Altro importante provvedimento fu quello di raccogliere in apposite *istruzioni per la mobilitazione* tutto quanto era necessario fosse a conoscenza e dovesse predisporre dalle varie autorità militari e dalle singole unità di truppe per il passaggio dal piede di pace al piede di guerra, ordinando altresì che tutti i comandi, corpi, distaccamenti ed uffici dovessero compilare e tenere costantemente al corrente i progetti particolareggiati di tutte le operazioni da compiersi da ciascuno al momento opportuno. Riordinato poi il comando del corpo di stato maggiore, si dava un nuovo indirizzo agli studi ed ai lavori di preparazione alla guerra da attuarsi nei suoi vari uffici, istituendo la carica di presidente del comitato di stato maggiore generale, che si cambiò poi in quella di capo di stato maggiore dell'esercito, e creando la direzione trasporti alla quale fu affidata la compilazione fin dal tempo di pace di tutti i progetti di movimenti necessari in caso di mobilitazione per i completamenti dei corpi o per la loro traslazione nella zona di adunata.

Per effetto degli accennati provvedimenti e di non pochi altri con questi concomitanti, che qui è inutile ricordare, si usciva per così dire dall'ignoto, e si guadagnava non poco in regolarità



e sollecitudine; ma le misure adottate non erano tali da appagare completamente. Alcuni, sedotti dalla attraente semplicità del sistema regionale puro, guardavano a quello come a miraggio promettitore d'ogni buona fortuna, e avrebbero voluto una risoluta riforma dei nostri ordinamenti in quel senso; altri si limitavano a patrocinare la fissità delle guarnigioni, nel concetto di rendere sempre più rapida la mobilitazione col diminuire i trasporti ferroviari e dare stabilità ai progetti e agli ordini di movimento per il concentramento; altri infine propugnavano l'adozione del sistema così detto misto inaugurato in Francia dopo il 1870-71, per il quale i reggimenti, composti in pace di reclute tratte da varie parti dello Stato, completano in caso di guerra gli effettivi incorporando gli elementi che trovansi in congedo nella località di loro guarnigione.

Il Ministero, o meglio i Ministri della guerra che si succedettero negli scorsi anni, entrarono gradatamente in quest'ultimo ordine di idee. E così nel 1888 (*Atto 203 del Giornale militare*) si adottò la detta forma di completamento regionale per l'artiglieria da campagna e da fortezza, finchè nel 1892 (*Atto 50*) si estese lo stesso provvedimento anche alla fanteria e ai bersaglieri, ossia a tutta la grande massa dell'esercito.

La sistemazione di cose così ottenuta poteva dirsi abbastanza soddisfacente. Infatti i conservatori del sistema nazionale puro non avevano ragione di dolersi, inquantochè, come composizione nazionale il reggimento in guerra ci guadagnava, risultandovi incorporati, oltrechè i soldati dei distretti d'origine anche quelli di altri distretti di nuovo acquisto appartenenti spesso a più regioni.

Unico difetto dell'innovazione agli occhi loro poteva essere il fatto che i riservisti non tornavano al reggimento in cui erano stati educati e istruiti durante la pace. Ma se si considera che questo è un danno molto discutibile (come vedremo poi) e che ad ogni modo viene largamente compensato da un grande guadagno di tempo per la chiamata dei riservisti, si può subirlo in buona pace.

I fautori del sistema regionale vedevano reso omaggio alle loro idee in quella parte che interessa il celere completamento degli

effettivi ed anche perchè i reggimenti in guerra risultavano per tre quarti circa composti regionalmente, e quindi potevano dirsi a mezzo paghi. Paghì del tutto erano poi coloro (e sono la grande maggioranza) che, sostenitori convinti della bontà dell'ordinamento nazionale come scuola militare e sociale del paese, ne vedevano perpetuati i frutti durante la pace, salvaguardando in pari tempo nel miglior modo le esigenze d'ordine tecnico per una rapida mobilitazione e radunata, con che restava assicurato il più pronto impiego della grande massa delle nostre forze armate al subito inizio delle operazioni campali.

Raggiunta colle accennate riforme codesta mèta, nulla per noi più restava da desiderare, salvo lo studio di quegli ulteriori perfezionamenti che potevano giovare a far meglio funzionare tutto il sistema, dandogli stabilità e completezza. A tale intento sarebbe occorsa una nuova circoscrizione territoriale, la quale, estendendo la superficie di 6 corpi d'armata dell'alta Italia, dove vi sono più truppe, a scapito s'intende degli altri 6, dove nel complesso ve ne sono meno, avrebbe permesso di sfollare, diremo così, la soverchia quantità di corpi ivi normalmente stanziati per ben note ragioni, di guisachè si stabilisse un più conveniente rapporto organico fra la densità delle truppe e la densità della popolazione, o meglio degli elementi in congedo che in caso di guerra devono a questa fornire i complementi, si sarebbero così posti in grado i singoli corpi d'armata di bastare a se stessi colle risorse locali, guadagnando in ordine e in tempo.

In altri termini si sarebbe eliminato o di molto attenuato l'inconveniente che ora si verifica di dover ricorrere al territorio di altri corpi d'armata per trarne riservisti con cui completare i reggimenti più avanzati, depauperando d'uomini questi stessi corpi, che alla loro volta devono trarre i loro completamenti più da lontano. Per tal maniera la mutazione del 1892, che come fu fatta ebbe piuttosto carattere di ripiego, cosicchè vi fu chi la considerò quale provvedimento transitorio destinato ben presto a cessare, (1) sarebbe divenuta una vera riforma organica, definitiva, inoppugnabile.

(1) GOMAN. — *Del rinnovamento militare in Italia.*

I tempi procellosi per la finanza fecero mettere da parte ciò che per noi sarebbe stato il coronamento dell'edificio, e davanti alla minaccia di soppressioni di corpi d'armata e di riduzioni di forze vive, il Ministero della guerra si diede anima e corpo alla ricerca dei mezzi che fossero i meno esiziali per ottenere economie. Nacque così il progetto di modificazioni alla legge sullo ordinamento del regio esercito presentato dal ministro Pelloux alla Camera il 7 luglio 1893, progetto che per le vicende parlamentari non ebbe corso, ma che fu poi quasi letteralmente applicato coi decreti-legge del ministro Mocenni in data 6 novembre 1894. In quel progetto, ed ora nel fatto, base sostanziale delle modificazioni si presentava la trasformazione dei distretti, conestata con buoni argomenti quale utile riforma organica ritenendosi da taluni che i distretti mal rispondessero ai compiti loro affidati, da altri proponendosi la loro totale soppressione colla contemporanea adozione del sistema di reclutamento regionale (1).

Noi non sappiamo se in altre circostanze politico-finanziarie questo progetto sarebbe venuto innanzi e questa riforma sarebbe stata attuata; potremmo dire di non crederlo, perchè in linea tecnica nessuna impellente ragione la esigeva, dopo l'adozione del sistema misto. Comprendiamo però benissimo come dovesse riscuotere molti suffragi, avendo a propulsori gli inneggianti all'ordinamento regionale cui davano aiuto diretto o indiretto i fautori in genere delle economie. Ed anche noi, data la necessità e l'urgenza di queste ultime, sopraffatti dalla marea, *pro bono pacis*, la accettammo, persuasi in buona fede che se pure si dava più facile adito alla introduzione del regionalismo, si sarebbe tuttavia dovuto discorrere un pezzo prima che questo divenisse fatto compiuto.

Accettammo adunque la trasformazione dei distretti e l'istituzione dei nuovi depositi dei corpi, sebbene tali riforme non fossero gli idoli del nostro cuore, e non ci interessammo guari alla ricerca della soluzione che si sarebbe prescelta per quanto riguarda il

(1) Relazione del Ministro proponente.

completamento degli effettivi di guerra, facendo buon viso anche a quella ora adottata, di assegnare cioè per ogni reggimento fanteria, un unico distretto di completamento fisso per sempre. Premeva a noi che il nuovo sistema non infirmasse il criterio del reclutamento nazionale in tempo di pace, e questo è: anzi, siccome i distretti trasformati non sono più enti amministrativi, e non tengono più ruoli di classi in servizio, diviene con essi possibile allargare anche di più quel criterio, assegnando ad ogni leva quanti distretti di reclutamento si vogliano per ogni reggimento, senza che ciò sia causa di complicazioni burocratiche ed amministrative. Però il ministero può anche fare tutto il contrario, ordinando volta per volta che il reclutamento avvenga per ogni corpo da quell'unico distretto che gli è attribuito, e in tal caso si entrerebbe in pieno ordinamento regionale.

Am messo che di quest'ultima facoltà non si sia mai per usare, noi crediamo che la sistemazione di cose a cui si è giunti risponda appieno alle esigenze della nostra mobilitazione in qualsiasi ipotesi di guerra. Non sapremmo infatti quali altri provvedimenti si potrebbero invocare, quali altre condizioni restino a desiderarsi. La semplicità è raggiunta coll'affluenza diretta dei richiamati ai reggimenti, ossia ai loro depositi, i quali, se nella sede stessa del corpo, non devono pensare che all'equipaggiamento degli uomini, se lontani, devono altresì provvedere al loro invio a destinazione, fungendo in questo caso nè più nè meno come fangevano in passato i distretti a cui furono sostituiti. L'ordine e la regolarità delle operazioni di incorporamento, equipaggiamento, ecc., degli uomini e di distribuzioni in genere dei materiali sono avvantaggiati dal concorso immediato e diretto in tali operazioni dagli enti stessi destinati a mobilitarsi e da una migliore e più efficace distribuzione di lavoro fra le singole unità organiche ed amministrative (1). La celerità intesa degli atti di completamento e dei movimenti di adunata è resa quanto più rapida possibile da un sensibile guadagno di tempo per più corti tragitti degli uomini nelle chiamate e dal minore smozzicamento in reparti e drappelli con cui avvengono i trasporti.

(1) Questo però per i soli corpi e reparti che fanno il deposito o il magazzino di mobilitazione nel sito stesso di guarigione.

Inoltre le misure adottate conducono ad un altro risultato, il quale senza costituire una condizione superlativa come danno ad intendere i propugnatori dell'ordinamento regionale, ha però il suo buono.

Nella esposizione teorica delle differenze che offrono i due sistemi, si suole accennare ad una certa rigidità che quello nazionale presenta di contro all'altro, ritenuto più elastico, più facilmente pieghevole all'applicazione di metodi diversi rispondenti a diverse esigenze, mentre il primo non ammette in generale altro che una soluzione delle diverse questioni in cui s'imbatta (1).

Questo concetto, che è poi una semplice affermazione, tradotto in moneta spicciola, si riduce a questo. Col sistema regionale puro, indetta la mobilitazione, si effettua subito il completamento degli effettivi, e siccome questa operazione avviene relativamente assai presto e contemporaneamente per tutto l'esercito, l'intero esercito si trova così in grado di muovere a beneplacito per uno qualunque dei quattro punti cardinali, cambiando magari di direzione dopo avere incominciato il movimento. Ecco l'elasticità del sistema che permette le soluzioni più improvvise ed estemporanee! Col sistema nazionale invece (e l'esempio di solito si concreta nel caso particolare dell'Italia) il completamento degli effettivi di guerra richiede un tempo lunghissimo; se si dovesse aspettare ad iniziare i movimenti di adunata gli arriverebbe chi sa quando. Occorre quindi cominciare tali movimenti fin dal principio, avviando alla frontiera sul piede di pace i reggimenti che saranno poi là raggiunti dai complementi. E questo non è neppure un male perchè consente l'utilizzazione delle ferrovie fin da quelle prime 24 o 48 ore in cui i reggimenti del sistema regionale devono forzatamente restare ancora nelle loro guarnigioni per mobilitarsi. Senonchè, una volta iniziato in tal maniera il concentramento verso uno dei punti cardinali, non è più possibile ricredersi e cambiare programma. Ecco la pericolosa rigidità del sistema! Lettor benigno, lo vedi l'esercito germanico che sta per avviarsi o è già avviato alla frontiera francese e che, attratto improvvisamente da strepito di Marte sulla Vistola o sull'alta Elba, si volge ad un tratto ad affrontare la

Russia o l'Austria? e viceversa la vedi questa povera Italia che, imbavagliata nei movimenti di radunata nord-ovest, non ha più modo di districarsene davanti ad un'imprevista aggressione dalla frontiera nord-est? Francamente, con simili ragionamenti..... non si ragiona.

Comunque sia, fra gli avversari dell'ordinamento nazionale qualcuno v'ha che fa plauso agli adottati provvedimenti per quanto riguarda questo guaio, compiacendosi che si fosse già usciti fuori dal pelago alla riva anche colla semplice mutazione del 1892. L'autore, p. es., del *Criterio regionale nell'ordinamento dell'esercito*, a questo proposito dice: « Se vorremo, o dovremo, potremo « completare le unità grandi e piccole dove ci piacerà, o con- « verrà, o tutte nella zona di radunata, o tutte nei territori delle « loro sedi ordinarie, o parte qui o parte là: ci siamo finalmente « tolta di dosso la camicia di Nesso, che non ci lasciava libertà « di muoverci secondo che le circostanze consigliavano o impo- « nevano: non siamo più tormentosamente distesi sul letto di Pro- « custe di un sistema rigido, tutto d'un pezzo, dottrinarmente « assoluto ». A parte la retorica, noi pure sottoscriviamo a questa conclusione; ma i novatori non sono ancora contenti e si domandano: la mobilitazione col sistema misto e col regionale, è proprio la stessa cosa? il sistema schiettamente regionale non può darci l'utile di qualche pregio suo che il misto non abbia, e toglierci il danno di qualche difetto del misto? Alle quali inchieste rispondono col ribadire i ben noti argomenti a favore del regionalismo, quali il prontissimo accorrere dei riservisti alle bandiere, per il fatto che il reggimento è proprio sulla soglia di casa loro, l'essere la caserma luogo già conosciuto e praticato, il sapere ciascuno dove andare e cosa fare senza bisogno di chi lo indichi, ecc., per concludere che sempre e dappertutto le operazioni iniziali della mobilitazione coll'ordinamento regionale saranno assai più spiccie e ordinate.

C'è chi crede di aver dati così positivi alla mano da poter calcolare i giorni e le ore necessarie alla mobilitazione dei vari eserciti, per sostenere che l'Italia sarà l'ultima a scendere in campo. Confessiamo che quand'anche vera una tal cosa, ci commoverebbe soltanto mediocrement, e questo per la ragione che, sebbene la

(1) D. GUERRINI. — *Il criterio regionale*, ecc.

celerità di mobilitazione sia primo essenziale fattore per il conseguente più utile impiego delle truppe, non racchiude però in sé la chiave del successo; e in questo concetto abbiamo consenziente l'autore del *Criterio regionale*, che lo ribadisce anche col recentissimo suo scritto: *Le ragioni dell'ordinamento nazionale*. Sappiamo anche noi quanto importi l'esser pronti e prevenire il nemico; ma il nemico va soprattutto prevenuto in campo, ed a ciò occorre quell'ardita iniziativa strategica che dipende non tanto dalla celerità degli apparecchi materiali, quanto dal modo con cui sarà stata condotta tutta l'opera di preparazione morale e politica alla guerra e dal genio del conducente supremo. Perché, se, malgrado la pronta mobilitazione, avremo l'ingenuità di non voler parere provocatori o di mandare il cartello di sfida al nemico dichiarando che le ostilità cominceranno, p. es., dopo 3 giorni dall'ora tale, come si fece nel 1866, o se ce ne staremo inattivi nella zona di radunata, tentennanti sul da farsi, aspettando consigli dagli eventi, sarà un po' difficile che la vittoria si lasci aggrogolare al nostro carro. Non sono adunque per noi né 2, né 3, né 4 giorni di ritardo (dato che ritardo vi sia rispetto ai nostri probabili avversari, *quod est demonstrandum*), che ci torran fede nel successo delle nostre armi. E del resto, ammesso anche tale ritardo cerziorato dai calcoli di tavolino per la completa mobilitazione di tutto l'esercito, occorre forse a noi d'aver tutto l'esercito alla mano per una valida difesa attiva ed anche per una risoluta offensiva di là dalle Alpi? No certamente. « Il massiccio alpino non si presta a grandi spiegamenti; ne avviene che, oltre « certi limiti, la forza vi diventa un impaccio, non foss'altro per « le preoccupazioni del mantenimento, difficile nella povertà dei « luoghi. Un'offensiva attraverso le Alpi esige sicurezza di sbocco « nel versante opposto prima d'essere iniziata a massa, epperò « esige che il più celeramente possibile s'invada il territorio nemico per non lasciar tempo all'avversario di accorrere ed allor- « zarsi. Poca forza che prevenga il nemico alle posizioni di sbocco « e saldamente, per la forza dei luoghi, le occupi, ottiene colla « celerità della mossa un risultato che forse non si otterrebbe più « tardi agendo a massa, se la montagna lo consentisse. Per ciò per « noi più che l'aver presto tutto l'esercito operante alla frontiera

« è necessario l'avervi prestissimo una discreta parte di esso ». Questo concetto del già citato autore del *Criterio regionale* è la difesa più eloquente del nostro sistema. Lasciamo da parte se sia possibile prevenire il nemico alle posizioni di sbocco; gli sbarramenti elevati sulle creste e sui due versanti alpini, fanno sì che l'impresa resterà probabilmente allo stato di pio desiderio, e questa condizione è reciproca per i due avversari. Ma se per le giustissime considerazioni sopra espresse e soprattutto per l'esistenza dei fortificati (che hanno appunto per iscopo d'impedire l'avanzata al nemico almeno fino a quando le proprie grandi masse s'ano pronte), ci basterà avere da principio disponibile una parte soltanto dell'esercito, questa condizione è col nostro sistema perfettamente adempiuta; onde possiamo dormire i nostri sonni tranquilli.

E qui poniamo fine a questa prima parte del nostro studio, parendoci di avere assodato come nell'assetto presente de l'ordinamento militare italiano nessuna preoccupazione si possa nutrire intorno al problema della mobilitazione in quanto valga ad assicurarci la più pronta impiegabilità delle forze necessarie a vigorosamente operare. Nulla quindi abbiamo sotto questo riguardo da invidiare o chiedere agli altri, salvo quella stabilità, quella sicurezza di noi stessi e quella fede di cui pur troppo difettiamo e che sono tanto necessarie ad assodare le istituzioni e ad accrescere il prestigio. Grave torto è il nostro di cercare continui rimedi anche davanti a mali immaginari, simili in ciò a quella inferma di Dante:

che non può trovar posa in su le piume  
e con dar volta suo dolore scherma

### III.

Per felice innesto sul piccolo ma vigoroso e promettente tronco dell'esercito piemontese nacque nel 1859 l'esercito italiano, il quale (possiamo dirlo con vivo compiacimento) crebbe in breve ordinatissimo, disciplinato e valoroso. Modellato sulle forme organiche di quello, erede delle sue maschie virtù e delle sue gloriose tradizioni, il nuovo esercito parve tosto a tutto il paese e fu in effetto il mezzo più acconcio ed efficace di nazionalizzazione



degli italiani, di educazione morale e militare, di fusione dei cuori e delle menti nel grande concetto dell'unità della patria. Nessuno allora avrebbe osato invocare altra forma d'ordinamento che nazionale non fosse, convinti tutti, non solamente per istintiva vocazione, ma altresì per l'esempio e l'esperienza di un doloroso ancor recente passato, che solo in tal maniera la nostra milizia sarebbe andata ogni dì più acquistando quella omogeneità che è necessaria a saldo esercito. Quali fossero le speranze d'allora, quali i convincimenti ed i propositi che gli organizzatori delle nostre forze militari, dei nostri nomini di Stato e di quanti nell'esercito auspicavano la fortuna, salute e grandezza dell'Italia risorta, ce lo diceva eloquentemente un valoroso soldato e scrittore, salito poi ai più alti gradi, e che oggi in onorato riposo, seguita coi forti studi e coi dotti scritti ad illustrare la patria e l'esercito. Ecco ciò che egli dettava nel 1863 e pubblicava nel 1869 (1):

« Non v'è certo paese ove possano vedersi più meravigliosi  
« effetti della educazione che dà la milizia di quelli che vediamo  
« noi, ove in sostanza la milizia soddisfi più che tra noi a quel  
« grande compito sociale che le incombe, d'essere cioè ad un tempo  
« strumento di potenza e di civiltà nello Stato. Perchè le nostre  
« cure non si restringono a sviluppare nel soldato la robustezza  
« e l'agilità delle membra e addestrarlo alle armi, a piegare  
« l'animo alle militari discipline, a suscitare l'amor patrio e  
« darle i primi rudimenti del sapere volgare; ma intendono al-  
« tresì a dirozzare il suo cuore, a infondervi l'amore della patria  
« e il sentimento della dignità del nome italiano, ad inziarlo alla  
« vita civile, ad assuefarlo al rispetto delle autorità e delle leggi,  
« a prepararlo insomma al saggio uso delle libertà cittadine. In  
« nessun paese la milizia può vantarsi di fare opera maggiore di  
« quella che oggi fa in Italia.

« Potenti aiuti alla educazione morale e patriottica sono per  
« noi il mandare i coscritti di una provincia ai corpi stanziati in  
« un'altra, e i frequenti mutamenti dei presidi da un capo al-

« l'altro d'Italia. Per tal modo i nostri soldati vengono in breve  
« tempo a conoscere la loro gran patria nazionale meglio che non  
« la conoscano parecchi di coloro stessi che ne regolano le sorti.  
« Così molti pregiudizi cadono, molte idee storte si raddrizzano:  
« il piemontese e il lombardo veggono che i loro fratelli del  
« mezzogiorno hanno preziose qualità; il toscano si persuade che  
« la civiltà non è tutta sulle sponde dell'Arno; il napoletano e  
« il siciliano imparano il secolo decimonono a Firenze, a Genova,  
« a Milano, a Torino, e capiscono che non fu bisogno di pane  
« quel sentimento che trasse gli altri italiani a redimerli dalla  
« servitù borbonica. Il giovane abruzzese, pugliese e calabrese,  
« venuto alle bandiere rozzo e incolto come un vassallo o un  
« servo del secolo decimosettimo, tornerà al suo casolare con quel  
« cumulo d'idee, di desideri, di bisogni e di abitudini, che è il  
« portato della odierna civiltà, e sarà un apostolo e un artefice  
« di progresso civile in mezzo ai suoi attoniti compagni. E il  
« campagnuolo della Lombardia e del Piemonte reduce dalle Ca-  
« labrie e dalla Sicilia, posate le armi, insegnerà ai suoi fami-  
« gliari, ai compagni, ai figli che la patria si estende ben oltre  
« il Ticino ed il Po e che la libertà congiunta all'ordine, cioè  
« all'osservanza delle leggi, non è nome vano, ma efficacissimo  
« fomite di incivilimento. »

A raggiungere così nobili intenti, a far salda massa delle nostre forze, massa che non si scioglia per mutar di fortune, l'egregio scrittore invocava, come validi e sicuri argomenti fra altri, fusione perfetta degli elementi diversi della nostra milizia, buoni quadri e tempo.

E della fusione avemmo finora, in poco più di 30 anni, ottimi, insperati gli effetti, nulla essendovi di più manifesto del benefico influsso intellettuale e morale prodotto su tutti quelli che fecero il soldato dall'ampliamento di vita sociale e dallo scambio dei contratti loro procurato dal servizio militare. Il qual risultato sarebbe stato, se non proprio nullo, assai manchevole in qualsiasi altra forma d'ordinamento che non fosse nazionale e non favorisse i lunghi viaggi attraverso la penisola e i frequenti cambi di sede dei corpi.

Nè i buoni quadri hanno fatto difetto, se si considera l'azione loro specialmente nel campo educativo della italianizzazione della

1) CARLO CORSI. — *Del carattere delle milizie italiane.* — *Nuova Antologia*, maggio 1869.

grande massa di rozzi incolti elementi forniti dal paese, senza alcuna idea di patria, di bandiera, di spirito militare. Ai nostri quadri nei 30 anni decorsi saranno talvolta mancati alcuni pregi d'indole professionale, che forse meglio rifulgono in altri eserciti più provati, ma non sono certamente mancate le qualità necessarie a trasfondere nell'animo del soldato l'entusiasmo patriottico e il sentimento nazionale unitario. La loro opera però in questo senso sarebbe stata impossibile, o quanto meno contrastata da gravi difficoltà, con un ordinamento di carattere regionale.

Quanto al tempo, tutto ciò che era umanamente possibile in 30 o 35 anni si è fatto e con copiosi frutti. Ma cosa sono mai 30 anni nella vita di un popolo? e di un popolo risorto pur ieri? Ben altro ci vuole che il lasso di una generazione per dare piena efficace coscienza di sé ad un paese come l'Italia, dove tutti, sì, sono italiani, « perchè nati tra le Alpi, il Tirreno e l'Adriatico » e parlanti italico linguaggio, ma pur diversi tanto per prime « origini, temperamento, carattere, costumi, memorie e perfino « aspetto e favella! Per riconoscerli una gente sola la duopo ricorre ai tempi dell'antica romana possanza, quando Greci, « Sanniti, ecc., furono battezzati italiani col sangue e col fuoco, « appoggiarsi sulle larghe ragioni della topografia e della etnografia, rammentare i volti concordi, le consenzienti congiure e « la costante comunanza degli sforzi e dei sacrifici degli animi « più nobili e dei più chiari ingegni nel solo nome d'Italia, tante « volte rinnovati e tanto tempo durati mentre Italia fu divisa e « serva, guardare ai grandi interessi del commercio, dell'agricoltura, della civiltà ben oltre la sfera intricata dai tanti interessi delle persone e dei piccoli consorzi e schiuder l'anima « a quei generosi sensi di libertà, di potenza e di gloria che « non si adattano a piccolo Stato. In queste memorie, in queste « idee, in questi sensi stanno appunto le ragioni sacrosante della « nostra nazionalità; ma queste memorie, queste idee, questi « sensi troppo soverchiano la portata delle menti e degli animi « volgari, pei quali il tempo sta nei confini dell'ieri e del do- « mani e il mondo nel girone del comune e della provincia (1). »

Se tutto questo è vero, come non pare dubbio, è alla reintegrazione del pensiero italiano che anche oggi conviene intendere; e lo Stato, cui spettano tanti doveri nell'opera di consolidamento nazionale, deve per tale intento usufruire di tutte le forze che sono a sua disposizione, fra le quali primissima è l'esercito. L'esercito, per i grandi interessi che rappresenta, per la quantità di uomini che accomuna, per le discipline onde è retto, le quali, meglio assai che nelle scuole e negli altri organismi civili, agevolano la diffusione delle idee e portano a risultati sicuri, potrà riuscire tanto più efficacemente allo scopo, quanto meglio la sua forma costitutiva e il suo modo d'essere tenderanno a favorirlo. Ora, « un esercito levato nazionalmente mescola uomini di paesi diversi, e così mette a contatto interessi, tendenze, sentimenti disformi: ne avviene che interessi, tendenze e sentimenti si elidono nella massima parte loro e ne risulta « un organismo nuovo, staticamente equilibrato, epperò obbediente ad ogni impulso da chi lo guida. Pel reclutamento nazionale il potere centrale può levar uomini anche nelle provincie a lui ribelli, o restie, senza pericoli di dar armi alla « ribellione: quegli elementi che riuniti fra di loro costituirebbero « un pericolo permanente ed immanente allo Stato, dispersi nello « spazio e tra altri elementi superiori per numero, diversi per « carattere, perdono ogni loro forza come le cannuce dopo sciolto « il fascio, nella favola. Invece gli stessi elementi legati in altri « fasci danno forza a questi, volenti o nolenti. È il caso della « Germania odierna che ha reclutamento regionale e nonostante « sparpaglia nei suoi corpi d'armata le reclute levate nei paesi « della nuovissima sua conquista. Ragioni di varia indole fanno « gli abitanti di una provincia più inclini ed atti alle armi che « non quelli di un'altra provincia; il reclutamento nazionale consente di tener conto di questo diverso genio od attitudine: è « una superiorità sua sul regionale (1). »

La giustizia di questi concetti, già così chiara e inoppugnata per il passato, è dalla nuova scuola regionalista, non solo posta

(1) D. GUERRINI. — Il sistema di reclutamento. — *Rivista militare italiana*, febbraio 1894.

(1) C. CONSI. — Del carattere delle milizie italiane.

in dubbio, ma condannata, a cominciare dall'autore stesso dello squarcio ora citato. Il quale, dicendo gli eserciti d'oggi diversi assai da quelli di ieri, ritiene le cose siffattamente mutate da non lasciare più alcuna preminenza al reclutamento nazionale sul regionale. Ora, gli eserciti sono mutati, è vero, e di molto, nelle forme esterne, negli organismi, nei mezzi di offesa e difesa; diverso è lo spirito che li anima, diverso il loro valore intrinseco, ma non è mutato l'elemento uomo che li compone, il quale permane ancora oggi coi suoi istinti, colle sue passioni, coi suoi mezzi fisici e morali, come ai tempi di Saul, di Cesare e di Carlo VII. Epperò se razionale e necessaria è l'applicazione di nuovi criteri e di nuovi metodi a quelle parti degli ordini militari che si risentono delle innovazioni e dei progressi dei tempi, inefficace non solo ma dannoso sarebbe estendere la stessa norma al campo morale, in cui da Adamo in poi sono sempre le stesse molle che fanno agire l'uomo, singolarmente e collettivamente considerato. Data la bontà dei concetti surriferiti a proposito di sistemi d'ordinamento, nessuna ragione di spazio o di tempo vale a infirmarla. E se ieri, o ai tempi di Saul, era vero che il reclutamento nazionale fosse da preferirsi per tenere insieme soldati di varia indole, di varie tendenze e di sentimenti disformi, ciò deve essere parimente vero anche oggi là dove si verificano queste disformità. È il caso dell'Italia nostra, diversissima in ciò dalla Germania e da altri paesi, dove il reclutamento regionale trova tutte le condizioni necessarie alla sua prosperità, mentre in Italia non ne troverebbe alcuna. Il popolo tedesco costituisce un tutto omogeneo, anzi uniforme; sono sue doti la calma, la riflessione, il senso pratico, la disciplinezza, la tenacia dei propositi: un tedesco della Vestfalia presenta le stesse caratteristiche, lo stesso tipo fisico e morale di uno di Pomerania. L'arte tedesca, la filosofia tedesca, il genio tedesco hanno manifestazioni unitarie; nè le divergenze di religione creano separazioni di sentimenti e di intenti, perchè ivi tutti sono sinceramente credenti.

Siamo noi in condizioni non diremo uguali, ma che si avvicinino in qualche modo a queste? No, davvero. Quali disuguaglianze infatti fra Italiani e Italiani! Che diversità di cultura, di gusti, di costumi, di modo di vedere, di attitudini! C'è forse una fi-

losofia italiana? Ci sono filosofi insigni, ciascuno dei quali ha metodi e sistemi suoi propri; non c'è una scuola filosofica nazionale. L'Italia vanta dei secoli di splendida letteratura, ma la lingua italiana è lingua scritta e non parlata, tuttora ignorata dai quattro quinti degli Italiani, che nella grande varietà dei loro dialetti offrono la prova più evidente del loro disforme modo di pensare e di agire e della necessità che essi vengano accomunati con tutti i mezzi adoperabili. E in fatto d'arte cosa osserviamo? La scuola lombarda, la scuola veneta, quella bolognese, quella toscana, la romana, la napoletana, ecc., espressioni multiforme del genio delle nostre popolazioni: si cercherebbe invano una scuola italiana. Di religione non è neppure il caso di parlarne: malgrado l'unità cattolica, i veri credenti in Italia si contano sulle dita.

Dato questo stato di cose, che noi, intendiamoci bene, reputiamo tutt'altro che sfavorevole e che anzi sotto certi riguardi è una vera fortuna per il nostro paese, l'ordinamento nazionale dell'esercito è il solo rispondente ai nostri bisogni e ai nostri interessi. Epperò noi non potremmo condividere neppure l'opinione di quei nostri aderenti, che si limitano ad invocare il mantenimento del sistema in atto fino a tanto che il paese diventi suscettivo della riforma regionale, da essi considerata come un ideale di là da venire.

Tanto meno possiamo accogliere le opinioni in materia dei novatori, le quali per quanto rispettabili, si risolvono in generale in semplici affermazioni od apprezzamenti personali di molto valore, è vero, ma anche assai discutibili. L'autore per esempio del *Rinnovamento militare in Italia* ci dice: « La tendenza verso questa « soluzione (il sistema regionale) è palese ed irresistibile presso « di noi, come in tutti i paesi, che ancora non hanno adottato « il sistema territoriale; e se una buona volta un Ministro della « guerra si decidesse ad adottarlo da noi, si raggiungerebbe una « tal somma di vantaggi materiali e morali, da sorpassare di gran « lunga i pochi svantaggi politici e disciplinari, che hanno finora « fatto rinunciare all'unico ordinamento militare, nel quale si in- « tegrino in maggior quantità quei vantaggi di coesione, di istru- « zione, di mobilitabilità e di tornaconto finanziario, che rendono « un ordinamento militare sovra tutto eccellente. Questa è cosa

« risaputa e non occorre qui dimostrarla. » Per vero dire a noi non parrebbe superflua la denegata dimostrazione di tante belle cose; ma a parte ciò, confessiamo di non esserci in passato mai accorti dell'irresistibile tendenza presso di noi alla riforma regionale e di non accorgercene neppure ora, malgrado l'artificiale agitazione con cui si cerca in tutti i modi di farla prevalere. Il recentissimo voto della Camera è del resto una luminosa prova del contrario. Quanto ai decantati vantaggi, già si è visto a che si riduca quello della maggiore mobilitabilità e si vedrà poi in che consista il tornaconto finanziario; discorriamo intanto brevemente dei creduti maggiori vantaggi d'ordine morale.

Prima di tali vantaggi, secondo i fautori del sistema è quello di rendere il servizio militare più accetto e meno gravoso alla popolazione, perchè, dicono essi, è molto meglio fare il soldato sulla soglia del domestico focolare che a 500 o a 1000 chilometri di distanza, e perchè stando nella propria terra natale si seguita a vivere fra parenti e conoscenti, i quali, testimoni assidui della condotta dei giovani soldati, servono loro non solo di freno al mal fare ma di incitamento a distinguersi per buona condotta e progresso nelle istruzioni. « Dalla vicinanza poi e dallo scambio continuo di rapporti tra famiglia e reggimento questi due elementi si confondono nello scopo comune di dare buoni cittadini alla patria. »

Di contro a questo, com'è diverso e desolante il quadro presentato dall'ordinamento nazionale! « Giunto al reggimento il nostro soldato, a meno di pochi conterranei non sempre da lui conosciuti, si trova fra gente nuova, in mezzo ad una cittadinanza di consuetudini e spesso di un modo di esprimersi che egli non comprende e dalla quale si tiene estraneo. In mezzo a questa cittadinanza egli sa di dover rimanere non meno del tempo necessario al compimento del suo primo anno di istruzione, prima che gli sia dato di rivedere la sua famiglia, a meno che la più grave delle sciagure non lo colpisca, la morte del padre o della madre (1). Alla famiglia non rimane che l'at-

« tesa del ritorno e la vista del deserto e malinconico distretto dal quale lo vide partire un giorno per la sua lontana guar-nigione (1). »

Se quanto sopra è detto fosse vero, ossia se vere fossero le conseguenze dolorose che dal sopradetto si vogliono far scaturire, sarebbe proprio il caso di adottare fino da oggi il sistema regionale per non sentire nemmeno più a discorrere di quello nazionale. Ma, per la buona pace dei lettori, il demonio non è poi così brutto come lo si dipinge. Ed anzitutto, come si può mai asserire che si faccia meglio il soldato a casa propria che altrove? Chi si è mai accorto d'un fatto simile? A questa stregua il nostro esercito, così come fu nei decorsi 36 anni, dovrebbe essere riuscito meno buono di quello che sarebbe stato coll'ordinamento regionale. E dire che noi siamo convinti proprio del contrario! Inoltre, chi dice che la vicinanza dei parenti sia una garanzia per la buona condotta del soldato? noi incliniamo piuttosto a crederla in molti casi un imbarazzo per il regolare andamento disciplinare, e di questa opinione ci sembra anche l'autore del *Rinnovamento militare*. Ad ogni modo, per poter dire una tal cosa, converrebbe dimostrare che nel sistema nazionale avvengano speciali mancanze dovute al fatto dell'allontanamento dei soldati dalle loro case. Saremo grati ai regionalisti se vorranno procurarci una statistica che illustri questo punto. Circa il gravame cagionato dal dovere i poveri coscritti abbandonare le madri piangenti e recarsi in terre estranee, ci consentano i nostri oppositori che noi non abbiamo a vederci il male che vedono loro. Sempre disposti a molto concedere in argomenti di cuore, di domestici affetti e di legami di famiglia, non crediamo però che l'esercito debba educarsi con metodi che sarebbero tutt'al più tollerabili per la guardia nazionale, e davvero non sappiamo quanto sia per giovare allo spirito militare del paese il proclamare mal fatto mandare le reclute in una regione d'Italia diversa da quella di loro origine. Ma come? si grida da tutti che l'esercito deve essere fatto per la guerra, e chi grida di più in questo senso

(1) L'autore dello scritto da cui è tolto questo brano mette a questo punto la seguente nota: *Durante il primo corso d'istruzione non può il nostro soldato godere di alcuna licenza, se non è motivata dalla morte del padre o della madre.* Osserviamo che il primo corso d'istruzione dura da 8 a 12 settimane, non altro. Del resto il nostro soldato può sempre avere piccole licenze fino a 15 giorni oltre i giorni di viaggio.

(1) Y. — *Esercito nazionale ed economico.* — Nuova antologia, 1 dicembre 1894.



sono appunto i novatori (i quali non vorrebbero il sistema misto perchè ci dà le unità composte in guerra diversamente che in pace) e poi faremo in modo che il soldato alle armi non debba mai perdere di vista il campanile del villaggio, affinchè non prenda in uggia il servizio militare? Ma, e chi dice che il servizio militare, lontani di casa propria, riesca così pesante ed ostico, da indurci anche per questo alla riforma regionale? Possibile che la nostra cecità sia stata tale finora da non farci scorgere questo guaio, e da lasciarci anzi credere proprio il contrario? Perchè noi riteniamo che ad educare e istruire militarmente e civilmente il nostro soldato occorra scuoterlo anzitutto da quel torpore in che di solito, colle abitudini da seminario, prevalenti nel nostro popolo, vivono i giovani in famiglia, infondergli salutarî desideri di novità, spostarlo da uno ad altro ambiente, tenerlo mobilitato fin dal tempo di pace, dargli insomma per quanto possibile un'idea pratica delle esigenze della vera vita militare e della guerra. Che questo si ottenga e che da questo derivino al nostro soldato non pochi benefici fisici, intellettuali e morali, ce lo dice abbastanza la breve storia della nostra milizia, essendosi fatti in soli 30 anni, sotto questo rispetto, mercè il nostro sistema di avvicendamento degli uomini alle bandiere, incredibili progressi. Nei quali noi crediamo non vi sia soldato congedato che non professi la maggior gratitudine, come non v'ha soldato che non serbi altresì il più soddisfacente ricordo della giocondità e serenità di vita del reggimento italiano, il quale non ha proprio nulla da invidiare al reggimento tedesco, malgrado la contraria sentenza dell'egregio autore dell'*Esercito economico e nazionale*.

Altro dei vantaggi attribuiti all'ordinamento regionale consiste nella maggior forza di coesione e compattezza che acquistano i singoli reggimenti per effetto del loro modo di composizione e nei maggiori legami materiali e morali che vengono naturalmente a stabilirsi fra il reggimento di 1° linea e il corrispondente di 2°, con che si genera un benefico spirito di reciproca solidarietà ed emulazione. Succede così che « la maggior parte degli abitanti » ha servito di padre in figlio nello stesso reggimento e fa ora « parte della sua riserva o della sua landwehr. Tutti quindi sono » portati a prendere interesse a quello che essi dicono il loro

« reggimento. e a venirgli in aiuto in ogni circostanza. La maggior parte della truppa, e spessissimo i tenenti, sono del territorio della città; indossando l'uniforme non ruppero nessuno dei legami che ve li uniscono, non rinunciarono a nessun interesse che ve li rendono affezionati (1). » E tutto questo è vero; ma non vuol dire che in un esercito costituito differentemente, appunto perchè manchevole delle condizioni di base richieste per una logica applicazione del reclutamento regionale, debbano verificarsi gli inconvenienti opposti ai surriferiti vantaggi. I quali non ci paiono ad ogni modo di natura tale da deciderci per sé stessi a cambiare sistema, anche perchè abbiamo una mediocre fiducia che nel nostro paese si potrebbero realizzare interi come in Germania. Prendiamo atto intanto di una cosa, vale a dire che, secondo l'autore del brano testè citato, un pregio del sistema sta nell'avere nei corpi molti ufficiali della città e del territorio; il che è invece ripudiato da altri, i quali pongono a condizione *sine qua non* della invocata riforma il mantenimento dei quadri nazionali; e taluno arriva perfino a proclamare il bando assoluto dai corpi regionali degli ufficiali nati e cresciuti nelle località di reclutamento dei corpi stessi (2).

Ma di altre prerogative ancora si abbellà l'ordinamento regionale. Con soldati di una medesima terra, di carattere, di gusti, di costumi uniformi, parlanti un medesimo linguaggio, più agevole, più sollecita, più proficua riesce l'opera dell'educatore; minori difficoltà si incontrano nell'impartire le varie istruzioni, più facile si spiega l'azione disciplinare, avendo da fare con gente, diremo così, di una medesima pasta. Rispondiamo. Tutto questo sta bene, sempre però in quell'esercito che offra le accennate condizioni uniformemente in tutta la massa; ma se noi costituimo i corpi regionali in un paese che presenti notevoli differenze fra gente e gente, l'opera dell'educatore sarà facile là dove la popolazione è intelligente, docile, animata da buoni sentimenti, in una parola, più progredita intellettualmente e moralmente; non sarà certo lo stesso là dove si abbiano opposte

(1) V. — *Esercito nazionale ed economico*.

(2) D. GUERRINI. — *Esercito* del 27 ottobre 1895.

condizioni. E in tal caso, poveri quegli educatori che si trovassero alle prese con soldati torpidi di corpo, o tardi di mente, o riottosi, o meno pieghevoli, o peggio! Abbiamo provincie in Italia le quali più che contadini e braccianti alla leva non danno, con un grado d'istruzione limitatissimo: costituite reggimenti con simili elementi e poi diteci, di grazia, in qual modo, p. es., provvederete ai graduati di truppa. E qui cade acconcio di rilevare come un grande beneficio della composizione nazionale dei corpi, sia la diffusione della lingua, operata, non tanto dagli educatori, quanto dai compagni fra loro nel continuato contatto della vita quotidiana, di giorno e di notte, in quartiere e al passeggio, durante i servizi e in mezzo ai passatempi. Fu in questo modo che a tutt'oggi alcuni milioni d'italiani hanno imparato a parlare italiano, il che non sarebbe certamente avvenuto, p. es., pei valdostani, se, chiusi nella loro valle in un reggimento locale, non avessero avuto occasione di doversi esprimere altrimenti che nel loro *patois* francese, salvo quel po' di italiano che avrebbero potuto apprendere, chi sa con quali stenti, dalla sola parola degli ufficiali. Lo stesso dicasi degli italiani di tante altre regioni, che, non conoscendo altro che i loro dialetti, passano la vita al tutto digiuni di qualsiasi rudimento della madre lingua.

Ma qui salterà qualcuno dei nostri avversari biasimare l'idea che nell'esercito si debba far altro che imparare gli esercizi per la guerra, trovando strano che ufficiali e graduati di truppa abbiano a convertirsi in pedagoghi per insegnare a leggere, mentre poi nelle scuole si richiede dai maestri la ginnastica o il tiro a segno. Ognuno faccia il mestiere proprio (1). E noi ci associamo pienamente a questo concetto, avendo un mediocre entusiasmo per certe istituzioni che hanno per effetto sicuro di accrescere i carichi del bilancio, senza poter dare quel corrispettivo che qualcuno si ripromette. Per parte nostra, noi reclamiamo che il soldato non debba essere trattenuto alle armi neppure un giorno di più dello stretto necessario per renderlo atto alla guerra, e vogliamo che i metodi educativi militari siano i più razionali, pra-

tici e solleciti per ottenere un tale scopo. Ma se, durante questo minimo di tempo e per effetto dei desiderati metodi, noi avremo modo di insegnare al soldato qualche cosa di più della roba esclusivamente di mestiere, parlandogli sia pure di galateo, di amor patrio, e dei doveri del cittadino, dovremo noi astenercene? dovremo noi ripudiare quella parte di pedagogo di cui siamo naturalmente investiti nelle nostre funzioni educative, anche quando possiamo esercitarla senza scapito alcuno di ciò che più preme — istruire per la guerra — anzi avvalorando meglio la nostra azione essenzialmente militare? No davvero! e tanto meno rinunciamo a questa parte, perchè siamo convinti che nessun insegnamento popolare possa uguagliare in efficacia quello che si dà a giovani di 20 anni, nel pieno sviluppo, cioè, di tutte le facoltà intellettive e volitive, coll'interessamento e coll'affetto da cui sono mossi ufficiali e sott'ufficiali, e nelle condizioni di speciale praticismo create dall'ambiente militare e dai copiosi mezzi d'ogni specie indirettamente forniti dal mondo esteriore, col quale il soldato viene a trovarsi a contatto nelle svariatissime circostanze della vita di guarnigione, di campo, di guerra.

Per questa ragione e per altre, ma principalmente per questa, vogliamo le guarnigioni mobili, nulla essendovi di più utile ad arricchire la mente del soldato di belle e buone cognizioni quanto i frequenti viaggi e cambi di residenza. Nè ci pare abbia valore l'obiezione che, date le ferme brevi, sono pochi i soldati che possono sentire i benefici di tali cambi, in quanto accadrà spesso che nei due o tre anni in cui uno rimane in servizio, il reggimento non muova. Questo caso non può infirmare la bontà del principio, che permane intatta, sebbene il presente modo d'essere degli eserciti limiti la portata di questa come di tante altre cose, che idealmente sarebbe meglio potessero ancora conservarsi come una volta. Noi crediamo più saggio accontentarci del poco tuttora ottenibile, studiandoci di volgerlo al meglio, che dare un frego sul passato e cambiare sistemi.

Le guarnigioni mobili sono oppuguate dai nostri novatori per vari motivi: 1° perchè recano intralcio nella preparazione degli studi dei movimenti di mobilitazione e di adunata; 2° perchè il sistema regionale senza guarnigioni fisse, non dà i vantaggi che deve dare; 3° per economia.

(1) D. BERNINI. — Giornale l'Esercito, 27 ottobre 1895.

Ma la prima ragione è oramai sfatata. Finora, grazie al cielo, noi conserviamo le guarnigioni mobili, avendo, mercè la riforma del 1892, trovato modo di eliminare gli inconvenienti loro inerenti. Stabilito infatti che i riservisti debbano completare non già determinati corpi, ma i corpi che si trovano di sede in quella data località, ed ammesso che per i singoli corpi sia stabilito il sito di adunata non in relazione al corpo stesso, ma bensì alla località di residenza da cui deve muovere, sono finiti i guai che davano tanto da fare all'ufficio trasporti, rassomigliando il suo lavoro alla tela di Penelope. E se si credesse di poter ancora di più semplificare i progetti di movimento coll'adottare quella disposizione di reggimenti per linee di armata di cui si è inteso non è guai discorrere, lo si faccia pure senz'altro. Purchè rimanga impregiudicato il sistema, a noi poco importa che i cambi siano regolati con uno o con altro criterio: basta che i reggimenti abbiano modo di muoversi da nord a sud e viceversa.

Rignardo alla seconda ragione, sebbene si possa avere il reclutamento regionale senza le guarnigioni fisse (esempio l'Austria-Ungheria), è un fatto però che per chi tiene al sistema, questa condizione diventa imprescindibile. I nostri oppositori sostengono che per dare saldezza e coesione agli uomini nelle unità e per soddisfare bene alle molteplici esigenze d'ordine morale e materiale non facili ad aversi oggi colle brevi ferme, è necessario fare precipuo assegnamento sulle forze e sui legami naturali che tengono uniti gli uomini; trovano che queste forze e questi legami sono egregiamente favoriti dal sentimento locale o regionale prevalente di gran lunga nell'animo dei soldati sul sentimento nazionale che sfugge alla comprensività della massa; giudicano dannoso ed inumano trasportare violentemente i giovani dal loro ambiente domestico ad altro lontano, diverso, ignorato, incomprendibile: epperò hanno in tutto questo buoni appigli per invocare la fissità delle guarnigioni. Ma noi, convinti proprio del contrario, e soprattutto, considerando niente desiderabile per l'Italia qualsiasi maggiore accentuazione nella vita pubblica di idee e di sensi regionalisti, respingiamo un sistema che ci appare scarso di vantaggi e pieno di pericoli.

Non accogliendo il concetto delle guarnigioni fisse perchè, secondo noi, viziato fin dalle basi, potrebbe parere superfluo intrattenerci più oltre a discorrerne, ma non possiamo a meno di aggiungere due parole in merito ad un punto della quistione tanto variamente apprezzato.

Fatto inevitabilmente inerente alle guarnigioni fisse è quello di dover assegnare ad alcuni corpi bellissime residenze, mentre altri le avranno soltanto buone, o mediocri, od anche cattive. I sostenitori del sistema non vedono in ciò nè ingiustizie, nè inconvenienti, trovando che gli ufficiali cambiano di corpo abbastanza di frequente per promozioni od altro, onde non possono restare a lungo in località ingrato, « che ora le singole città si trasformano, si abbelliscono tutte, e nella società civile è assai « piccola la diversità di vita da una città all'altra » (1), e che la facilità degli scambi e delle comunicazioni attenuano d'assai gli incomodi e le preoccupazioni dello stare in certe residenze. E così, con quattro affermazioni, tutto è a posto, e chi si contenta gode. Un ufficiale subalterno starà 13 o 14 anni a Sassari o a Lecce, un capitano ne starà 12 a Roma o a Firenze, un colonnello ne starà 8 a Belluno o a Napoli, e tutti saranno soddisfatti lo stesso: oggi giorno la civiltà e il progresso uguagliano tutto e tutti, e basta!

Resta da esaminare la terza ragione a sostegno del concetto delle guarnigioni fisse, quella dell'economia; ma di essa ci occuperemo poi.

Giova intanto discorrere un istante di un particolare importantissimo di ordinamento, sulla cui soluzione non paiono molto d'accordo i fautori del regionalismo. In passato noi avevamo sempre creduto che l'adozione del sistema regionale lasciasse affatto impregiudicata la quistione dei quadri, i quali, senza escludere che potessero anche diventare poco alla volta regionali (specie nelle residenze più ambite per la ressa dei più interessati), avrebbero però in massima continuato a funzionare come ora in senso nazionale. E questo non tanto per prevalenza di uno o di altro

(1) G. GOHAN. — *Del rinnovamento, ecc.*

criterio a cui informare la cosa, quanto per la condizione permanente, creata dalle necessità organiche di dover provvedere con opportune destinazioni a coprire le vacanze nei vari gradi e nelle varie cariche man mano che il bisogno si manifesta. Insomma, poichè la desiderata innovazione altro non sarebbe che una copiatura della Germania, sembrava logico se ne dovessero seguire i metodi anche in questo. Ma nossignori! La novissima scuola esige tassativamente i quadri nazionali, e ciò perchè nessuna delle ragioni per cui s'invoca la compilazione regionale delle unità, in quanto riguarda i gregari, vale per gli ufficiali. Ma sentiamone gli apostoli. « Non si tratta solo di dar coesione agli « uomini nei reggimenti, ma sì ancora alle unità minori nelle « maggiori: onde è necessario che vi sia un cemento il quale « saldamente unisca i reggimenti nell'esercito come i mattoni « nell'edificio, e questo cemento non può essere altro che il ca- « rattere nazionale dei quadri permanenti » (1). Pare a noi che tutto questo, ridotto in lingua povera, venga a dire press' a poco così: dopo magnificata tanto la forza del sentimento regionalista, spunta il timore che esso trasmodi a danno del sentimento nazionale (quello che il soldato non ha e non capisce, ma che pure si riconosce utile e necessario): a tale intento bisogna anzitutto contenere il primo e poi infondere il secondo, e siccome a condur bene questa faccenda poco ci affidano ufficiali della stessa origine regionale, ne prenderemo altri di altra origine cui non faccia ombra lo spirito gretto ed egoistico dell'interesse locale e che siano quindi meglio in grado di educare gli animi ad italianamente pensare ed operare. E che tale sia veramente il concetto dei novatori lo dimostra anche di più l'autore dello squarcio sopracitato, aggiungendo com'egli vorrebbe perfino che gli ufficiali non potessero appartenere ai reggimenti delle loro regioni.

Per quanto poco entusiasti del sistema regionale, confessiamo che non avremmo mai creduto che a formare per esempio un buon reggimento di Ravennati, occorresse mandar loro, poniamo, un colonnello comasco a preferenza di uno di Lago o di Bagnacavallo, ed anzi occorresse escludere in modo assoluto quest'ultimo.

(1) D. GUERRINI. — Giornale l'Esercito, 27 ottobre 1895.

Ma portata la questione a simili conseguenze, ci pare davvero inutile cercare argomenti per combattere la riforma: gli argomenti ce li forniscono gli stessi suoi sostenitori.

Fra le obiezioni dei regionalisti al nostro ordinamento vi è anche la seguente. Che ordinamento nazionale è mai il vostro, se vi accontentate di comporre i reggimenti tutto al più con soldati di 5 o 6 distretti? Ben altro modo di costituzione occorrerebbe perchè quell'appellativo di nazionale non fosse un'usurpazione! Rispondiamo: Per verità, all'appellativo teniamo assai poco: datecene un altro che esprima meglio la cosa e l'adatteremo. Certo saremmo ben lieti di potere allargare di più la base di reclutamento dei reggimenti, incorporandovi giovani di tutte le provincie. Ma siccome ciò sarebbe poco meno che impossibile, e per gli scopi che noi ci proponiamo non è neppur necessario, memori di quelle sentenze che *il troppo stroppia e che il meglio è nemico del bene*, ci accontentiamo di una soluzione più pratica e per noi sufficientemente soddisfacente. Così in fatto di elezioni politiche ci guardiamo bene da richiedere lo scrutinio di lista fondato sul concetto di un unico collegio per tutto il Regno, non già perchè quel sistema non sia giusto e desiderabile, ma per le insuperabili difficoltà di applicazione.

I nostri oppositori osservano anche che avere l'esercito nazionale in pace perchè diventi quasi regionale in guerra è una potente contraddizione, e che il sistema misto ha il grande vantaggio di mandare i richiamati in caso di mobilitazione a far parte di reggimenti che non sono quelli dove trascorsero la ferma. I due fatti sono veri: noi li subiamo per quelle tali ragioni già svolte che li rendono inevitabili; ma non bisogna esagerarne la portata.

Certamente un esercito regionale schietto (*italiano*, intendiamoci bene) non ci piacerebbe neppure in guerra. L'idea sola di un confronto fra un corpo d'armata per esempio della regione A che subisse uno scacco davanti al nemico e uno della regione Z che ottenesse un trionfo, ci terrebbe in grave apprensione. E col l'esercito regionale saremmo del pari impensieriti ogni qualvolta dure necessità politiche esigessero in qualche provincia rappresentazioni per le quali non si credesse prudente adoperare le truppe



locali. Ma, dato l'esercito di guerra risultante dall'attuale nostro sistema, quel 75 per cento di *regionalismo relativo* che contiene, non ci disturba affatto, inquantochè gli uomini sono già tutti passati per l'esercito nazionale del tempo di pace, ricevendovi quella educazione militare e civile che è appunto nei nostri voti. Siffatti uomini ci affidano pienamente, qualunque sia il corpo col quale dovranno affrontare il nemico.

Quanto al secondo fatto (che i soldati cioè entrino nuovi in un reggimento dove non conoscono alcuno e dove sono sconosciuti a tutti), ci consentano i nostri egregi avversari di non vedervi alcun male. Al giorno d'oggi, qualunque sia il sistema d'ordinamento, indetta la mobilitazione, saranno tali e tanti i cambi e gli spostamenti nei vari personali per promozioni e destinazioni altrove, che ben pochi corpi potranno conservare sotto questo riguardo la loro fisionomia.

Nè ci preoccupa l'idea che il riservista entrando in un reggimento nuovo, al quale peraltro egli sa di appartenere fin dall'invio in congedo, debba sentirsi malcontento e tanto meno demoralizzato. Quel bene inteso spirito di corpo, (o di famiglia, o d'arma o d'esercito come più vi aggrada) che noi gli avremo insinuato nella *scuola nazionale* durante la ferma, quello spirito che gli avrà fatto apprezzare nella bandiera del suo primo reggimento la bandiera della patria, lo sorreggerà più che mai anche nel nuovo reggimento; perchè il nostro soldato così educato non avrà il pregiudizio di credere che un corpo debba valere più di un altro, o che i doveri militari abbiano esigenze diverse a seconda dei compagni che si hanno a fianco o dei superiori che guidano alla battaglia. E se la combinazione voglia che la bandiera del nuovo reggimento brilli più di quella del vecchio per segni di valore, saprà ben egli mostrarsi compreso di nuovo orgoglio e soddisfarvi; come del pari saprà trarre potente stimolo dal ricordo dei segni d'onore che per avventura avessero adornata la vecchia bandiera, ben sapendo come ora dipenda anche da lui acquistare alla nuova eguale ambita gloria.

E qui è tempo di riassumere e concludere anche in ordine alla questione d'ordine morale quale si presenta nei due sistemi, parendoci abbastanza dilucidata da quanto abbiamo esposto, senza

ulteriormente intrattenerci sopra altri argomenti che pure si avrebbero in copia.

D'accordo coi nostri oppositori nel riconoscere che la forza del sistema regionale deriva essenzialmente dallo spirito particolarista che anima gli uomini delle diverse provincie e giova a dare ai singoli reggimenti e corpi una particolare impronta e personalità; d'accordo altresì nell'ammettere che l'unione in un solo esercito di corpi siffatti possa riuscire quanto mai salda in uno Stato politicamente potente e moralmente consolidato da stretta comunanza di indole, di costumi, di tradizioni, di lingua; non crediamo che l'Italia nostra offra le necessarie condizioni per dare prosperità ad un ordinamento militare di tale genere. Pare a noi che ciò che altrove costituisce una forza qui sia piuttosto causa di debolezza, ciò che altrove porta all'aggregazione tenda invece da noi al disgregamento. E quand'anche ciò non fosse, riteniamo che nella migliore ipotesi nessun vantaggio reale ci recherebbe una semplice sostituzione di sistema. Tutto invece consiglia a conservare quello che abbiamo e soprattutto a non rinunciare in nessun modo a quei mezzi di propaganda civile che, mercè l'ordinamento attuale delle nostre milizie, ci è dato usufruire con sicuro vantaggio della pubblica istruzione e della educazione nazionale.

#### IV.

Dal fin qui detto chiaro apparisce come noi, sostenitori fidenti dell'ordinamento nazionale in Italia, riteniamo questa forma la sola connotata alle condizioni storico-sociali del nostro paese, epperò la vorremmo mantenuta quale forma organica, stabile e definitiva dell'assetto militare che ci siamo proposti. Per noi sta che se l'ordinamento nazionale va bene oggi, deve andar bene anche domani: nè la sua ragione d'essere verrà meno in avvenire per quanti progressi e miglioramenti possano verificarsi nella costituzione politica e sociale dell'Italia e nelle condizioni materiali e morali degli italiani. Così però non pensano tutti i nostri aderenti, qualcuno dei quali riconosce ed ammette una decisa superiorità nel sistema regionale, che ritiene debba essere l'obiettivo da conquistare, ma reputa inopportuna per il momento la sua attuazione, giudicando

paese ed esercito non ancora maturi per abbandonare l'attuale sistema misto e adottare l'ordinamento totalmente regionale in pace e in guerra (1). È questo un concetto condiviso da molti, specie nel mondo politico, e più volte espresso anche in Parlamento, ma è concetto piccolo, incompleto, unilaterale. Nell'ampia, interessante discussione fattasi in proposito alla Camera lo scorso dicembre vari furono gli oratori che trattarono di quest'argomento, respingendo il sistema regionale appunto per considerazioni d'ordine politico. Chi pensa in tal maniera parte necessariamente dall'idea, o che il sistema nazionale sia più difettoso che savio, o che manchi di virtù propria intrinseca per potersi prendere a base di un forte assetto militare, o che non soddisfi a tutti i requisiti che dovrebbe avere una forma razionale e veramente organica di costituzione di un grande esercito odierno. Riconoscendosi tuttavia in questa forma d'ordinamento i vantaggi della fusione degli animi e della diffusione delle idee e dei sentimenti che l'istruzione e l'educazione militare procurano, la si ammette transitoriamente fino a tanto che sia perduta ogni traccia e memoria delle antiche divisioni politiche e le nostre popolazioni, moralmente e civilmente livellate, abbiano acquistato un così chiaro concetto della patria da farci sicuri che nulla più mai potrebbe minacciarne le istituzioni e comprometterne l'unità e la libertà. Malgrado il valore di questa tesi e l'appoggio che per essa viene temporaneamente accordato alle nostre idee, confessiamo di non potercene appagare.

Adottando nel 1860-61 il sistema nazionale per l'esercito, come pure istituendo le provincie in luogo delle regioni proposte dal Minghetti, noi abbiamo voluto far prevalere, tanto nel campo militare quanto in quello amministrativo, un criterio non solo di carattere politico del momento o di convenienza opportunistica, ma di carattere sociale assai più largo e deciso, convinti che a distruggere il passato e a creare l'avvenire quale noi volevamo che fosse, occorressero organismi ed istituzioni atti a favorire quei sentimenti di italianità che fino allora erano stati compressi e soffocati. Gli effetti furono buoni e tali saranno anche in seguito: appunto per questi i

nostri temporanei aderenti vogliono la continuazione del sistema in atto. Ma ecco che essi si riservano, un bel giorno, di gettarlo come limone spremuto per sostituirlo col regionale.

Non sappiamo a quale scadenza, nella mente dei trasformisti, sarà per verificarsi il cambiamento ma ci permettiamo di osservare che, se dovessero ancora passare p. es. un centinaio d'anni o poco meno, sarebbe il caso di non darcene affatto pensiero, lasciando

. . . ai posteri  
L'ardua sentenza.

Ma se invece si ritenesse la mutazione attuabile fra 15 e 20 anni, tanto varrebbe e sarebbe assai meglio farla subito, per uscire una buona volta da uno stato di incertezza e di diffidenza pericoloso, irrazionale, assolutamente inorganico. In tal caso pregheremmo i regionalisti di metterci fra i loro più strenui ed efficaci cooperatori.

Qualcuno, trattando appunto del lato politico della quistione, ebbe a dire che alla riforma regionale dell'esercito dovrebbe logicamente precedere la riforma amministrativa parimente in senso regionale del paese, basata sopra un largo concetto di decentramento (1). Altri invece ha detto che la riforma regionale militare sarebbe stata buon preludio a tale decentramento (2). Per verità, di decentramento si è parlato molto e si seguita a parlare ancora, ma crediamo sia il caso di dire: *tot capita, tot sententiae*. Due anni or sono il ministro Rudini è venuto fuori con un progetto di decentramento regionale così poco persuasivo che nessuno certamente deve rimpiangere l'oblio in che fu tosto sepolto. Noi crediamo del resto che un gran bisogno di decentrarsi, fino a costituire delle diete o dei parlamenti regionali, il paese non senta; diversamente cominceremmo anche noi a temere la possibilità dello sbocco cancellamento nei 10 o 12 eserciti di cui si è parlato non è guari a proposito di un articolo della *Perseveranza*. Che se si vuole decentrare l'azione della burocrazia, oh!

(1) SAVERIO NASALLI ROCCA. — *L'ordinamento regionale dell'esercito*.

(2) G. V. M. — *Essere o non essere*.

allora è un altro affare; potrebbe bastare un po' di buona volontà là dove si vuole ciò che si vuole.

Riformare l'amministrazione, ossia renderla più semplice, più provvida e meno costosa e togliere al governo funzioni che non gli spettano, non deve significare aumenti di ingranaggi, e la regione non sarebbe altro che una ruota di più nella già pesante macchina dello Stato. Ma in ordine a questa questione noi ci troviamo d'accordo coll'autore del *Criterio regionale* nel non vedere legame necessario fra il decentramento amministrativo e l'ordinamento dell'esercito (1).

Si è anche parlato dell'azione che i partiti estremi, rivoluzionario e clericale, possono esercitare tra le file dei soldati, discutendo se tale azione sia più temibile nel sistema nazionale o in quello regionale. Volendo anche noi d're schietta la nostra opinione al riguardo, osserviamo anzitutto come in massima di nessun effetto ci sembri la propaganda politica dei clericali, per le ragioni assai bene esposte dall'autore del *Criterio regionale*. E così pure ci sembra che poca presa possano avere sull'animo del nostro soldato le teorie delle altre più ardite sette avverse alle istituzioni e alle leggi che ci governano, per mancanza specialmente di mezzi e di occasioni propizie allo scopo. Sta però in noi la persuasione che quel tanto di propaganda che può essere possibile, sia nell'uno, sia nell'altro campo, si avvantaggerebbe e non poco coll'ordinamento regionale, per tutto quello sviluppo di interessi, di relazioni, di aderenze, di legami già esistenti e più facili a stabilirsi con tale ordinamento fra soldati e cittadini.

#### V.

Resta a parlare del quarto aspetto della questione, quello finanziario.

L'autore del *Criterio regionale*, nella sua lettera al direttore dell'*Esercito* pubblicata nel N. 129 del 27 ottobre ultimo scorso, dichiara molto esplicitamente di non avere mai per proprio conto allegato la ragione dell'economia a sostegno della riforma ch'egli

vapheggia, sebbene ne scrivesse anche in tempi in cui era una gara furiosa a chi proponesse risparmi ed ogni cosa pareva buona purchè costasse qualche lira di meno. Di ciò ci compiacciamo vivamente con lui, parendoci che in ogni caso per una riforma organica di tanta importanza non dovrebbero farsi strada che considerazioni serene, elevatissime, di convenienza tecnica e morale, non altro. Nulla infatti vi può essere di più rovinoso per un paese che il toccare le istituzioni e specialmente le militari sotto l'incubo della distretta finanziaria: *male suada famas!* come noi ben sappiamo per la dura esperienza del doloroso periodo dal 1866 al 1870.

Comunque sia lo stesso nostro autore dice indiscutibile che l'ordinamento regionale costi un po' meno dell'altro, e tutti quanti i fautori di quel sistema ne avvalorano la bontà, dicendolo meno dispendioso. Così la pensano l'autore del *Contingente unico*, quello dell'*Esercito nazionale ed economico*, quello del *Rinnovamento militare*. Quest'ultimo è il solo che azzardi la cifra dell'economia realizzabile, secondo lui, coll'adozione del nuovo sistema, enunciandola in oltre 3 milioni di lire, dovuti al fatto che mentre ora coi viaggi di andata e ritorno delle reclute dalle loro case ai corpi si spendono 20 franchi per uomo, dopo se ne spenderebbero meno di 5. Non sappiamo su quali dati l'egregio autore fondi i suoi computi: noi li crediamo alquanto esagerati. Per raggiungere infatti la cifra di 3 milioni, occorrerebbe un movimento di 200,000 reclute all'anno, perchè 200,000 moltiplicato 15 (differenza di spesa fra l'attuale e il sistema proposto) fa appunto 3 milioni. Senonchè le reclute sono a mala pena 90,000 e neppure, onde il risparmio sarebbe inferiore ad 1 milione e mezzo. Forse nel computo vuolsi includere l'economia derivante dalla soppressione dei cambi di guarnigione, sebbene l'autore di cui si parla vi accenni in seguito come a cosa che dovrebbe invece andare in aggiunta, senza però indicare alcuna cifra. Ma la spesa media annua per questi cambi, secondo i calcoli di persona che se ne intende (1), non è che di 400,000 lire e il corrispondente risparmio potrebbe salire a 750,000 lire (cifra che ci pare però esagerata) per effetto

(1) D. GUERRINI. — Per l'ordinamento regionale dell'esercito.

(1) Deputato DOMENICO GRANZI. — Camera, seduta del 4 dicembre 1893.

delle minori spese di manutenzione e di adattamento di locali, di deterioramento di suppellettili e di mobili, ecc. derivanti dalla fissità dei corpi. Sarà dunque grazia se si otterrà un guadagno complessivo di 2 milioni su quanto si spende ora.

Abbiamo detto guadagno, per adoperare la parola che esprime il concetto dei novatori, ma noi, nel nostro animo diciamo perdita, perchè persistiamo a ritenere che le spese di viaggi e di cambi di guarnigione siano delle più produttive, come istruzione per il soldato, come esercitazioni logistiche, come parziali saggi utilissimi di mobilitazione. Sopprimetele pure: a questa stregua potete anche sopprimere le grandi manovre e le manovre di campagna e buona parte delle esercitazioni di tiro e i fondi riservati dei capi di corpo e i soprassoldi alla truppa nelle quattro solennità e molte altre cose: economia a quattrini ci sarà certo; ma l'istruzione? ma la parte morale?

Ammissa in ogni modo la minore spesa di 2 milioni, a questo e a non altro si riducono le tante strombazzate economie che i fautori del sistema regionale sono in grado di procurarci. I 7 milioni e mezzo infatti di risparmio, che giusta i calcoli del Ministero, si dovrebbero raggiungere colla completa attuazione delle modificazioni stabilite dai decreti legge 6 novembre 1894, non hanno nulla a che vedere colla forma d'ordinamento. Essi dipendono in parte da soppressioni di uffici e di istituti, da riduzioni d'organici e da piccoli ritocchi, in parte dalla trasformazione dei distretti, la quale per gli effetti finanziari, entra nella categoria pura e semplice delle riduzioni d'organici, giacchè essa è indipendente affatto dalla questione d'ordinamento, sebbene, una volta compiuta, consenta anche se si vuole l'attuazione del sistema territoriale. Resta però a vedere a quanto ammontino le spese causate da questa trasformazione, per adattamenti di locali e sistemazioni di magazzini, spese che nel caso nostro non si appalesano direttamente perchè assorbite in una minor economia sui 7 milioni e mezzo che è già inteso non potersi realizzare nei primi anni, ma che nei calcoli dei novatori avrebbero dovuto comparire in pura perdita. E qui si noti che mentre la trasformazione dei distretti, non intesa come trapasso al reclutamento regionale, non dà luogo a nuove costruzioni per magazzini od altro,

ma richiede semplici adattamenti, l'impianto del nuovo sistema, qualora dovesse farsi a dovere, esigerebbe tali e tanti ampliamenti e novità nelle caserme e negli altri fabbricati da profondervi chi sa quanti milioni. Perchè non basta inneggiare ai vantaggi di una data cosa, b'sogna anche guardare agli oneri. In Germania ogni unità elementare (compagnia, squadrone, batteria) ha i propri magazzini di mobilitazione: si capisce così come tutto colà debba provvedere alla perfezione. Provatevi a creare da noi consimili magazzini, fate il calcolo delle spese e poi diteci quando potreste annunciare al paese la buona novella del quanto il nuovo ordinamento verrebbe a costare di meno dell'attuale.

Togliamoci dunque una buona volta l'illusione che il sistema regionale possa recare sollievo al bilancio.

## VI.

È tempo di raccogliere le vele.

Concordi coi nostri oppositori nel pensiero di dare alle istituzioni militari del nostro paese l'assetto che meglio integri tutte le virtù necessarie ad assicurare la vittoria, dissentiamo profondamente circa l'adozione di alcuni mezzi, da noi e da loro variamente apprezzati.

Noi abbiamo tentato un esame imparziale delle condizioni create al nostro e ad altri eserciti dalle soluzioni pratiche adottate in ordine ad uno dei più importanti problemi d'organica, quello della composizione dei corpi. E abbiamo riconosciuto la supremazia del sistema tedesco, così semplice, razionale e perfettamente adattato all'indole e al modo d'essere di quel popolo, la cui storia è tutta una riprova della bontà del suo potente organismo militare. Ma, fatti ci a ragionare circa l'applicazione all'Italia dei metodi e delle forme della Germania, non ne trovammo la convenienza, non solo, ma ci parve che essa sarebbe gravissimo errore.

Abbiamo dimostrato infondate le preoccupazioni d'ordine tecnico, in quanto riguarda la mobilitazione, ed infondate del pari le speranze di chi crede la riforma giovevole alla finanza. Sotto l'aspetto morale vedemmo come ragioni storiche, etnografiche,



geografiche, sociali facciano ritenere il mutamento assolutamente inadatto per noi. Infine considerazioni politiche e di opportunità sconsigliano più che mai una innovazione che racchiuderebbe in sé chi sa quante incognite, che sarebbe un vero salto nel buio. A che dunque una riforma militarmente inutile, moralmente dannosa, politicamente temeraria? una riforma che, sconvolgendo le basi dei nostri ordinamenti e rompendo le nostre tradizioni, sarebbe tanto contraria a quel principio di stabilità organica riconosciuto fattore indispensabile di forza e di prestigio degli eserciti?

Ma i nostri oppositori non si appagano delle nostre ragioni, e noi non diremo che il loro torto stia in ciò. Giacchè, per vero dire, qui ci troviamo in un campo dove ragioni obiettive non mancano, ma acquistano prevalenza gli argomenti soggettivi ed induttivi: e certi argomenti si sentono, non si dimostrano. A che vale il raziocinio dove non risponde il cuore? diceva benissimo il deputato Sani parlando su tale proposito alla Camera nella tornata del 5 dicembre u. s.

Cortesi avversari, volete in sintesi le ragioni per cui non ci piace il vostro esercito regionale? Il vostro esercito non è bello!

Fateci pure sfilare dinanzi reggimenti lombardi, marchigiani, o calabresi. L'occhio li segue . . . Sono baldi e fidenti; eppure ci lasciano freddi e muti. Ma ecco che passano i nostri reggimenti, i reggimenti dell'Italia una; un giubilo ci assale ed un grido erompe dal petto: *sursum corda! viva Italia, viva il Re!*

CARLO CORTICELLI.

## IL CASERMAGGIO PER LE TRUPPE

*Continuazione e fine — Vedi dispensa I V*

V.

I CAPITOLI D'ONERI DEL 1893.

Le imprese del casermaggio sono ancora regolate dal capitolato d'oneri del 1886, e mano mano che scadranno, in quei corpi d'armata ove non si adotti un altro metodo di gestione, avranno a loro guida i capitoli d'oneri del 1893. Per questi, come per quelli, i principali obblighi degli impresari consistono nel ricevere in consegna i letti e gli altri oggetti di casermaggio, distribuirli alle truppe, sostituire il materiale che si consuma, nella proporzione convenuta, e restituire all'amministrazione, alla fine dell'appalto, che dura nove anni, tanto materiale che uguagli nel valore commerciale l'ammontare di quello loro consegnato al principio dell'appalto. Altri obblighi degli impresari sono il provvedere i generi di consumo e distribuirli alle truppe ed il trasportare questi, come pure il materiale.

Ma se comune è lo scopo fondamentale dei capitoli d'oneri del 1886 e di quelli del 1893, segnano questi, se mal non m'appongo, un notevole progresso sui primi. Mi sembra utile farne qui una breve disamina. E comincio dall'indagine sulla natura del contratto, e non paia superfluo. Nell'applicazione d'un contratto giova aver presente la figura giuridica a cui esso più si accosta: si procede più sicuri nel trarne le deduzioni esatte che occorrono nei singoli casi.

Siamo davanti ad un contratto misto e complesso di carattere commerciale. Invero sono atti di commercio la compra di derrate o di merci per rivenderle, le imprese di somministrazioni e di tra-

sporti (Cod. di comm., art. 3), e tutto ciò si riscontra nel nostro contratto, e la legge commerciale ci darà spesso lume e consiglio; ma più di frequente forse sarà d'uopo ricorrere alla legge civile sia pei principi generali sui contratti che accadrà spesso d'invocare (1), sia per le figure giuridiche, che più si avvicinano al contratto, di cui ci occupiamo, o che possono venire invocate a torto od a ragione, come la compra-vendita, la locazione di cose e d'opere, il mandato, il deposito, ecc., potendo venire talora in discussione anche le regole sulla società, sui privilegi e simili (2), non che sulla fideiussione (3).

A questo proposito però giova procedere con grande ponderazione. Come si sa, il materiale del casermaggio è dello Stato. Non per questo convien credere che siano applicabili esclusivamente le regole del deposito. Certo l'impresario riceve la cosa altrui coll'obbligo di custodirla e di restituirla in natura. Siamo quindi nel caso dell'art. 1835 del codice civile; ma non nei precisi termini, perchè l'impresario non è obbligato a restituire le stesse e tante lenzuola ecc., quante ne ha ricevuto: basta che restituisca materiale per un valore uguale a quello che ebbe in consegna. Vi saranno certo lenzuola, coperte ecc.; ma non importa che siano precisamente tante quante ne furono date. Inoltre non si tratta di un vero deposito, perchè non v'è la gratuità, che n'è un estremo, secondo l'art. 1837 del codice civile. Quindi si cade, anche da questo lato, nella locazione d'opera, com'è locazione d'opera la manutenzione e distribuzione, pure insite nel contratto d'appalto del casermaggio. Certo l'impresario è tenuto a conservare con fedeltà e cura le cose ricevute e deve restituirle allo Stato proprietario quando ne lo richieda. Lo dice il contratto, ed il patto è in correlazione coll'art. 1843 del codice civile, anzi l'obbligo è tanto più rigoroso in quanto v'è il corrispettivo (art. 1845), benchè, come pensa il Troplong, ciò basti a snaturare il contratto di deposito. Anche per nostri contratti l'impresario non risponde della forza maggiore (incendi, sommersioni, guerra guerreggiata ecc.).

(1) Libro III, tit. IV.

(2) Libro III, tit. VI, IX, X, XI, XVIII, XXIII.

(3) Libro III, tit. XXI.

ed ecco un'altra caratteristica del deposito (art. 1845); come lo è quella che l'appaltatore non possa servirsi delle robe dell'amministrazione se non per gli usi ch'essa gli indica (art. 1846).

Ma poichè il materiale dev'essere usato pei bisogni della truppa, si consuma — ed è cosa fungibile, come dice il diritto — quindi non è l'impresario obbligato a restituirlo *in individuo*, cioè non deve gli stessi precisi oggetti. L'amministrazione, ripeto, conserva la proprietà del materiale; ma l'appaltatore ha l'obbligo di usarne pei bisogni della truppa; di qui il consumo, e il dover suo di mantenere ed anche aumentare la dotazione colle sostituzioni, per restituire allo Stato un valore uguale a quello che gli ha consegnato. Ora ben vedesi che il consumo è a carico dell'impresario. L'analogia del contratto di casermaggio con quel contratto agricolo, ch'è detto locazione a soccida o soccio, è evidente. In questo una delle parti dà all'altra una quantità di bestiame, perchè lo custodisca, lo nutrisca, e ne abbia cura secondo il convenuto (Cod. Civ., art. 1665). Il bestiame è stimato, ma la soma non ne trasferisce la proprietà al conduttore, proprio come nel caso nostro (Cod. Civ., art. 1670). Più veramente siamo nel caso della così detta soccida di ferro, ch'è quella fatta coll'affittuario del fondo di proprietà di chi dà il bestiame. Egli deve, al terminare della locazione, lasciare degli animali di valore uguale al prezzo di soma di quelli che ha ricevuto (Cod. Civ., art. 1687), benchè non n'abbia mai acquistata la proprietà, pur ritraendone il guadagno (art. 1688 e 1689) tanto che non è autorizzato a pagarne l'importare, ma deve tanto bestiame, e sopporta ogni deficienza (art. 1692). Questi obblighi incombono anche all'impresario del casermaggio per la truppa, come altri ne ha dipendenti dai singoli patti. Ma nelle cose dette sta l'essenza del contratto. Nè scenderò ad un esame più minuto di esso per non dilungarmi di troppo, tardandomi di notare i punti più salienti nei quali il nuovo capitolato differisce da quello del 1886 e la maggior perfezione di esso sia dal lato giuridico che da quello tecnico.

Ai capitoli d'oneri del 1886 si rimproverava il poco ordine, lo sparpagliamento delle disposizioni riguardanti le stesse materie, non collegate sempre fra loro, donde la difficoltà delle ricerche. Ciò per la forma. Riguardo alla sostanza si criticava la latitudine

d'interpretazione, cui si prestavano alcuni passi, e la mitezza dei patti, per la quale non era sempre possibile imporre agli appaltatori di esercitare meglio il servizio, senza impelagarsi in controversie interminabili e di dubbio esito. Ora la materia è più ordinata; sono tolte le ripetizioni contrarie alla chiarezza; è migliorata la forma, e nel suo complesso il capitolato del 1895 permette al lettore di formarsi agevolmente un concetto preciso della cosa.

Come si è già veduto, l'impresario è obbligato a ricevere, mantenere, sostituire il materiale ed a distribuire questo come pure i generi (paglia e combustibili) che provvede, in tutte le posizioni così di pace come di guerra in cui può trovarsi la truppa.

L'appaltatore riceve dallo Stato una determinata quantità di robe, ma è messo in chiaro fino dai primi articoli del Capitolato (art. 3) che gli è data pel complesso della circoscrizione cui l'impresa riguarda, e non per presidii, cosicchè i trasporti fra questi, qualora siano necessari durante l'esecuzione del contratto, devono farsi dall'imprenditore a sue spese.

Questo materiale dev'essere distribuito a tutte le truppe del corpo d'armata, meno a quelle degli istituti e stabilimenti militari, che abbiano letti di loro spettanza.

Il nuovo capitolato d'oneri segna una notevole diminuzione dei prezzi per la manutenzione del materiale, ch'erano portati dai capitoli del 1886, e per contro un aumento d'oneri per le imprese, ed è naturale che sia così dal momento che in questi ultimi anni si ebbero ribassi persino del 32 %.

Invero, riguardo ai prezzi, l'impresa riceverà per ogni giornata d'uso di letto da truppa — compreso il materasso per quello a branda e la paglia per quello a cavalletto — centesimi tre, mentre fin qui le si pagavano millesimi 35 pel letto a cavalletto e 40 per quello a branda, maggior compenso poco giustificato, perchè la manutenzione del letto a branda costa meno di quella dei letti a cavalletto.

Sono parimente diminuiti tutti gli altri compensi, come può vedersi dal confronto dell'articolo 7 dei capitoli d'oneri del 1886 coll'articolo 12 di quello del 1895.

E qui non potranno mancare le critiche, specialmente se andranno deserte le aste. Forse a taluno potrà anche sembrare che il rifiutare i compensi produca diminuzione di concorrenti da un lato e probabilità maggiore di questioni. M'affretto a dire che sarà un bene se non si avranno che appaltatori seri, cioè pochi a concorrere alle aste, e che gli alti prezzi dell'appalto non hanno mai impedito le controversie, e l'esperienza lo prova.

Vanno ricordati fra i maggiori oneri imposti, come ho accennato, e ragionevolmente, alle imprese, quello di lasciare all'amministrazione la paglia usata, anche perchè scompaia fino il dubbio che possa insieme a poca fresca essere rimessa nei pagliericci; l'obbligo di eseguire tutti i trasporti tanto del materiale quanto del combustibile, esonerandone totalmente la truppa; l'abbreviamento del termine dei cambi e spurghi degli oggetti, cosicchè il cambio delle lenzuola sarà fatto ogni 15 giorni, e non più ogni 20 nell'estate, ogni 20, anzichè 30 nell'inverno, e quello del pagliericcio ogni tre mesi, e non più ogni quattro. Si passano sotto silenzio altri miglioramenti consimili utilissimi a far sì che l'andamento del casermaggio non dia più luogo ai lamenti giustificati di chi ha la responsabilità della salute della truppa.

Non van tacite però le cautele adottate per evitare frodi nel servizio, aggravando le penalità per le trasgressioni del contratto, e l'esclusione dei periti troppo proclivi ai danni dell'amministrazione pubblica, che non ha e non può avere per sua essenza e per la correttezza del suo procedere schermo efficace contro di essi.

Il lettore avrà già compreso che non è mio proposito di addentrarmi in tutti i particolari dei contratti. A farsene un'idea completa è d'uopo dare uno sguardo al capitolato d'oneri. Ad ogni modo non mi pare da tacere di un provvedimento che, s'io mal non mi appongo, varrà a limitare le pretese degli imprenditori riguardo ai guasti del materiale in distribuzione alla truppa, e darà ai comandanti di essa un mezzo per difendersene. Era finora generale il lamento che le compagnie fossero costrette a pagare agli impresari forti indennizzi per i guasti degli oggetti. Gli imprenditori erano lacciati di volerne fare uno dei principali cespiti del loro guadagno. E che per taluno questo fosse vero non può mettersi in dubbio. Anche qui però le cose, ad onor del vero, vanno considerate sotto

un punto di vista obbiettivo. Non di rado a produrre guasti più o meno frequenti e più o meno gravi può contribuire certamente la cattiva qualità della materia prima, come la più o meno perfetta lavorazione. Mi limiterò a parlare del fusto del letto a branda. Parrebbe l'oggetto meno suscettibile di rotture e di guasti, eppur non è. La maggior parte delle brande, com'è noto, ha dei ganci che servono per tenere avvinto il così detto telo o porta-materasso alla branda. Se il soldato non usa del letto con garbo — e per quanto il nostro soldato sia disciplinato ed educato si vorrà ammettere che fra tanta gioventù molti non abbiano delle robe loro la cura necessaria — quei ganci si rompono. È naturale che l'impresario, a torto od a ragione, non intenda di rinnovarli a sue spese. Quella piccola parte del letto è anche soggetta a staccarsi facilmente ed a cadere. Se il soldato non raccatta il gancio, ovvero lo applica poi come gli vien fatto, forando il porta-materasso invece di farlo passare negli occhielli appositi, è per naturale che l'impresa vi scorga un danno non dipendente dall'uso naturale. E così dicasi di altri guasti, rotture, perdite di oggetti. Il letto serve a troppe cose. Il soldato vi si siede più di quel che dovrebbe, anche per mangiare, ed è facile comprendere che macchie, bruciature ed altri guasti ne sono la conseguenza non imputabile per certo all'impresario.

Conveniva però impedire che questi desse corpo alle ombre, e per un nonnulla pretendesse indennizzi esagerati. Di qui la necessità di una tariffa che mettesse un limite alla sua avidità. Già sperimentata come semplice guida ai corpi (l'capitolato del 1886 non l'impondeva) nei rapporti cogli impresari, è divenuta anche per questi obbligatoria nei capitoli d'oneri che regoleranno gli appalti futuri. Essa considera i tagli, gli strappi, le bruciature e gli altri guasti nelle varie specie d'oggetti, li distingue in piccoli, medi e grandi, secondo i dettami dell'esperienza, ed attribuisce loro un'importanza pecuniaria proporzionata allo stato dell'oggetto cui il guasto si riferisce, secondo cioè che esso sia ottimo, buono o semplicemente mediocre.

Sarebbe presumere troppo il dire che la tariffa abbia potuto prevedere tutta la grande varietà dei casi contingibili, e tanto più che mercè sua abbiano a cessare tutti i motivi di contendere fra corpi ed impresari. Ma l'esperienza dimostrerà anche in ciò i

miglioramenti possibili, come dirà il da farsi per rendere il materiale più solido e resistente, e quindi meno soggetto a rompersi ed a guastarsi. Intanto però deve riconoscersi un miglioramento notevole dei patti anche a questo proposito. Se delle leggi furono dette ouime quelle che minor arbitrio lasciano al giudice, come non si dirà ciò a maggior ragione di un contratto, che cerca di precisare diritti ed obblighi, posto che questi sono da eseguirsi dai contraenti, i cui interessi, i criteri e gli umori stessi sono tanto diversi?

Così possa l'amministrazione imbattersi in impresari che, pure traendo un onesto guadagno dalla loro attività, non tendano a sfruttarla per avidità di lucro! In questo caso le cose possono procedere bene; altrimenti non v'è accorgimento di patti che valga!

Dai nuovi capitoli d'oneri è anche meglio regolata la materia delle contestazioni intorno al contratto. Mantenuto in giudizio arbitrale, entrato già nelle abitudini delle nostre amministrazioni pubbliche, sebbene combattuto da taluno, ma pure utile in alcuni casi agli interessi dell'erario, poichè non li sacrifica interamente, si è tenuto conto, riguardo alla composizione del collegio arbitrale della necessità di contemperarvi l'elemento giuridico ed il tecnico, disputandovisi appunto d' controversie giuridiche su contenuto tecnico: di qui la facoltà delle parti di nominare ciascuna due arbitri.

La scelta del quinto arbitro, che ha la parte preponderante nella decisione, è affidata al primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, e per tal modo furono eliminate difficoltà sorte per la scelta ogni qualvolta si è dovuto convocare un collegio arbitrale, e, poichè il prescelto dev'essere un alto magistrato, le parti hanno tutte le garanzie morali ed intellettuali che possano desiderare, ma nello stesso tempo v'è un ritegno per le imprese a sollevare questioni infondate, e l'amministrazione ha la sicurezza di non vedere accolte pretese ingiuste.

A regolare in modo positivo i rapporti fra l'amministrazione e l'impresa è stabilito che ogniquale volta questa fornisca materiale o generi o restituisca il primo, l'amministrazione non s'intende contrattualmente obbligata a riceverli se non previa accettazione



della competente autorità militare. Poichè è questa che nell'interesse della truppa ha da giudicare, conveniva far bene rilevare che il suo giudizio serve di base all'amministrazione nei rapporti contrattuali.

Riguardo alle contestazioni merita di essere rilevata la maggiore ingerenza data al comandante del corpo d'armata. Prima essa era puramente amministrativa. Ora assume carattere giurisdizionale. Invero, quando si abbiano contestazioni sulla qualità e sul valore del materiale in occasione di consegna o di restituzione o di provviste inerenti alle sostituzioni, e non abbia potuto essere composta dai periti delle parti, queste ricorrono al comandante di corpo d'armata, presentandogli le relazioni dei periti, ed egli decide, sentito, se crede, un altro perito di sua fiducia.

Che se le parti non si acquietano al giudizio del comandante del corpo d'armata, pel materiale decide in ultima istanza, e come amichevole compositrice, la commissione istituita col regio decreto 6 ottobre 1886 per l'esame delle robe da consegnarsi ai magazzini centrali.

Le questioni sui generi sono decise dal direttore di commissariato, sentito un perito, se lo crede necessario, ed in definitiva dal comandante del corpo d'armata, anche qui come amichevole compositore.

Il nuovo capitolato d'onori mira anche all'utile delle masse dei corpi. Questi, che sostengono alcune spese per combustibili, sono sempre pronti a valersi delle imprese quando i prezzi del commercio sono più elevati; ma si ribellano poi all'obbligo di valersi delle somministrazioni delle imprese quando possono avere altrove i generi a prezzo minore. Dimenticano per altro che se viene imposto agli impresari di soddisfare a tutti i bisogni della truppa, hanno diritto che i corpi non si rivolgano ad altri. Così esige la reciprocità dei contratti. La condizione di valersi o no delle provviste delle imprese non regge, perchè non è giusta. I corpi sono così lasciati liberi nella loro azione amministrativa. Non sarà raro il caso in cui se ne lamenteranno; ma d'altra parte è così tolta l'obiezione che non possano liberamente amministrarsi per l'impaccio dei contratti cogli impresari.

E qui, procedendo oltre in questo studio dei nuovi capitoli d'onori, si potrebbero ricordare vari provvedimenti amministrativi, tecnici e giuridici, come quello che stabilisce termini sacramentali per l'esperimento delle ragioni che l'imprenditore creda di far valere, ed altre garanzie consimili, ma sembrami aver detto abbastanza per provare che i nuovi contratti per le imprese del casermaggio e del combustibile saranno informati al concetto della rigorosa osservanza dei patti, della tutela efficace degli interessi dell'amministrazione e della truppa, senza violazione di quei principi di giusta reciprocità, ch'è doveroso il rispettare in tutte le convenzioni. I nuovi contratti potranno essere un mezzo per far procedere bene le cose. Occorrerà sempre una volontà energica che li faccia rispettare.

## VI.

### CONSIDERAZIONI FINANZIARIE.

Ogni gestione amministrativa deve proporsi due intenti principali: conseguire completamente l'utilità, che costituisce la sua ragione d'essere, ed ottenere ciò colla minor spesa possibile. È naturale perciò che, avvicinandomi al termine di questo studio, debba rivolgere la mia attenzione alla parte finanziaria del servizio del casermaggio e del combustibile per le truppe.

Esporrò alcune considerazioni sul capitolo del bilancio della guerra che riguarda il *casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi ed uffici militari*. (Capitolo 29 del bilancio 1895-96).

Prima però esaminerò, in questa parte, i bilanci delle principali potenze, valendomi di taluni dati, ch'ebbi occasione di aver sott'occhio, per dedurne alcuni raffronti riferendo la spesa ad un uomo bilanciato.

Avverto che i risultati di questi confronti non possono riuscire molto concludenti per la poca omogeneità degli elementi. Variano i titoli delle spese. V'è la diversità di clima, che pure influisce notevolmente. Non sono neppure uguali i criteri dell'imputazione

di talune spese più o meno attinenti al ramo d'amministrazione in discorso. Influisce a togliere al rapporto parte della sua pratica utilità anche il modo più o meno comprensivo con cui le spese sono impostate. Ma più di tutto è causa della poca utilità concreta del paragone la diversità dei metodi d'amministrazione in uso pel casermaggio, mentre d'altro canto la spesa maggiore o minore dell'uno o dell'altro non è, per le ragioni accennate e per altre peculiari a ciascun esercito, argomento decisivo per la scelta.

Ad ogni modo lo studio della spesa che sostengono pel casermaggio i grandi Stati militari non è da trascurarsi, anche se per la difficoltà di addentrarsi negli ingranaggi amministrativi di ognuno, i dati vadano considerati con ogni circospezione e non ciecamente accettati. Infatti, parlando della spesa presso di noi, come si possono ragionevolmente comprendere fra le spese del casermaggio quelle di L. 80,000 pei mobili degli uffici, di L. 22,000 per la pulizia delle fortezze, e di L. 170,000 pei corpi di guardia (riscaldamento), ed anche l'altra di L. 22,000 per i letti che usano gli ufficiali distaccati nei forti, pei quali l'impresa riceve un compenso maggiore di quello che pei letti della truppa?

È vero che probabilmente queste spese, dirò così eterogenee, si troveranno comprese anche nei bilanci esteri, ma converrebbe che la proporzione fosse sempre uguale, chè allora solamente non se ne risentirebbe il confronto. Ad ogni modo ecco i dati relativi agli eserciti stranieri.

L'Austria-Ungheria spenda:

Per l'esercito comune:

|                                                                                   |                       |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| Servizio delle caserme e dei letti,<br>dell'illuminazione e del riscaldamento . . | Fiorini 1,051,904     |
| Paglia pei letti . . . . .                                                        | » 261,294             |
| Pei magazzini, compreso il personale . .                                          | » 22,036              |
|                                                                                   | <hr/>                 |
|                                                                                   | Fiorini 1,335,281     |
|                                                                                   | pari a lire 3,004,281 |
| Sui bilanci delle due difese cis e<br>trans-le ana . . . . .                      | Lire 4,905,719        |
| Spesa totale . . . . .                                                            | » 4,910,000           |

La manutenzione di un letto costa, come si è veduto, ogni anno fiorini 4 kr. 33, il rinnovamento 1,96, cioè fiorini 3,29 in tutto.

Calcolando il fiorino a L. 2,30 circa

di nostra moneta, un posto letto costa al

|                                  |      |        |
|----------------------------------|------|--------|
| giorno . . . . .                 | Lire | 0,0207 |
| Da noi invece al lordo . . . . . | »    | 0,0350 |
| cioè in più . . . . .            | »    | 0,0143 |

E non si tiene conto del personale amministrativo e contabile, la cui spesa riguarda altri capitoli del nostro bilancio.

La spesa annua per ogni uomo bilan-

|                                          |      |       |
|------------------------------------------|------|-------|
| ciato è in Austria-Ungheria di . . . . . | Lire | 14,40 |
| ed in Italia di . . . . .                | »    | 16,64 |
| cioè in più . . . . .                    | »    | 2,24  |

senza tener conto delle spese pei corpi di guardia e per la pulizia delle fortezze che fa salire la nostra spesa a L. 17,66, ma computata la somma di L. 40,000 stanziata in un altro capitolo pei trasporti degli oggetti di casermaggio.

Vediamo ora quello che costa il casermaggio in Prussia. Colà si spendono le somme seguenti:

Conservazione e rinnovazione degli oggetti di caser-

|                           |        |           |
|---------------------------|--------|-----------|
| maggio . . . . .          | Marchi | 3,700,000 |
| Amministrazione . . . . . | »      | 251,550   |
|                           | Marchi | 3,951,550 |
| pari a . . . . .          | L. (A) | 4,939,437 |

Illuminazione, riscaldamento e pu-

|                            |        |            |
|----------------------------|--------|------------|
| lizia . . . . .            | Marchi | 8,331,524  |
| Amministrazione . . . . .  | »      | 580,009    |
| complessivamente . . . . . | »      | 9,111,533  |
| cioè . . . . .             | L. (B) | 11,389,416 |
| Spesa annua (A) . . . . .  | L.     | 41,48      |
| » » (B) . . . . .          | »      | 25,76      |

» » generale per ogni  
uomo bilanciato L. 36,94

mentre in Italia la spesa annua

|                        |    |       |
|------------------------|----|-------|
| è di . . . . .         | »  | 47,66 |
| cioè in meno . . . . . | L. | 19,28 |

In Francia le spese del casermaggio per le truppe sono le seguenti :

|                                                                                     |                      |
|-------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|
| Compenso di manutenzione del materiale di proprietà dell'impresa. . .               | L. 6,827,511         |
| Compenso d'uso per lo stesso materiale . . . . .                                    | » 3,010,063          |
| Abbonamento per la manutenzione e conservazione del materiale dello Stato . . . . . | » 103,520            |
| Mobili per le camere dei sottufficiali. »                                           | 50,000               |
| Perdite, guasti ecc. . . . .                                                        | » 100,000            |
| Acquisto di pagliericci ecc. e manutenzione . . . . .                               | » 327,300            |
| Alloggi presso gli abitanti . . . . .                                               | » 55,000             |
| Trasporto di materiale . . . . .                                                    | » 45,000             |
| Manutenzione dei mobili per gli uffici . . . . .                                    | » 16,000             |
| Abbuoni alle pubbliche amministrazioni . . . . .                                    | » 1,000              |
| In complesso . . . . .                                                              | » 10,535,394         |
| Spese pel riscaldamento e l'illuminazione . . . . .                                 | » 296,400            |
| <b>TOTALE . . . . .</b>                                                             | <b>L. 10,834,794</b> |

E così la spesa annua del casermaggio per

|                                                 |          |
|-------------------------------------------------|----------|
| ogni uomo bilanciato è di . . . . .             | L. 20,64 |
| e pel riscaldamento e l'illuminazione . . . . . | » 0,58   |
|                                                 | » 21,22  |
| sempre maggiore della nostra ch'è di . . . . .  | » 17,66  |
| cosicchè noi spendiamo in meno. . . . .         | » 3,56   |

È notevole per altro come in Francia il riscaldamento e l'illuminazione costano una somma assai modesta; invece è maggiore il rimanente della spesa, ma ciò deve attribuirsi ai maggiori comodi dei quali gode il soldato.

Il mezzo usato per l'illuminazione è il gas, e pel riscaldamento le assegnazioni sono fatte in rapporto al clima del paese,

distinguendosi le regioni calde, fredde e temperate, e la durata del riscaldamento va da tre a cinque mesi. Si usano caminetti e stufe in modo da utilizzare più ch'è possibile il calore. Assidua è poi la cura di ridurre il consumo del combustibile per la cottura degli alimenti. Dai fornelli Choumare, poco economici per la specie di marmite che richiedevano, si passò a quelli François-Vaillant, essi pure poco vantaggiosi. Si usa anche la marmitta tubulare de Bernard, e con buoni risultati, come si sperimentò il sistema di cottura a vapore coll'apparecchio Egrot, la cui adozione pare trovi ostacolo nell'elevatezza del prezzo.

Si sono fatti anche da noi accurati studi per ridurre il consumo di combustibile per le cucine. Ebbero luogo esperimenti coi fornelli Pedrone, Rizzi ed altri, e col fornello a calore concentrato sistema Balsamello. Questo fornello, costruito interamente con lamiera di ferro, è solido, leggiero in confronto agli altri, non molto soggetto a guastarsi, e ad ogni modo facile a ripararsi, per cui può utilmente usarsi anche negli accampamenti. Ma è specialmente notevole l'economia di combustibile, ch'esso procura. Invero, mentre coi fornelli Pedrone occorrono rispettivamente in media per i due ranci (uno di pasta e l'altro di carne) grammi 167 e 187 di legna per ogni convivente, ne basta metà col fornello Balsamello, ed è per tale riguardo, come per gli altri, preferibile agli altri sistemi.

Facciasi pure larga parte al dubbio che sempre ed ovunque non possa economizzarsi nella stessa misura, resterà sempre che nell'amministrazione del capitolo di cui discorro dovrà un giorno tenersi conto del risparmio di spesa, modificando fors'anche la razione legna ed il suo ammontare ora considerato in bilancio, a vantaggio delle altre spese.

E qui, proseguendo, dirò di alcune cause perturbatrici, che hanno fatto sì che il capitolo del bilancio, che provvede alle spese del casermaggio per le truppe ed ai compensi ai comuni per gli alloggi militari, siasi da alcuni anni dibattuto fra le angustie della scarsità dei mezzi. Parrà strana a qualcuno quest'affermazione. Egli ragionerà forse così: Data la forza bilanciata, si portano nell'articolo 29 del bilancio le razioni di legna ed i posti di letto corrispondenti, nel loro ammontare integrale come risulta dalla

scomposizione dell'assegno del soldato. Ora, dal momento che a parecchie imprese (non a tutte), in seguito ai ribassi d'asta, si paga pel letto meno dei 35 millesimi, dei quali gode il soldato, e per la razione legna qualche cosa meno dei millesimi 27 stabiliti (qui però il caso è più raro e più frequente il contrario), il conto dovrebbe tornare. Ed il ragionamento sembra correre liscio e spedito; ma parte da un presupposto inesatto. Ed è che il capitolo non debba sopperire che ai bisogni normali delle truppe nelle guarnigioni. Se così fosse, certo il bilancio sarebbe l'indice sicuro della spesa totale. Però non conviene trascurare lo svolgimento reale dei fatti.

Le somministrazioni che gli impresari fanno alle truppe in guarnigione e nei distaccamenti non escono dalla regola comune quanto ai compensi. Non è così di quelle agli accantonamenti ed agli accampamenti. La retribuzione delle imprese per la paglia ed il pagliericcio a terra, che danno in queste occasioni, è maggiore, perchè maggiori sono gli oneri che sostengono, ed il compenso cresce naturalmente quando si richiedano loro anche le lenzuola e la coperta, fino a duplicare e in qualche caso a triplicare quasi quello che si paga pel letto.

Ciò si verifica più di frequente di quello che non si creda, e vi è questo di notevole che tali compensi più elevati spettano alle imprese anche se danno il letto per pochi giorni, come avviene nell'occasione della chiamata della leva ai distretti, ovvero nella fermata presso questi ultimi delle classi congedate, o quando si richiamano le classi per l'istruzione, come pure nei numerosi distaccamenti per la tutela dell'ordine pubblico, precari di loro natura, ma talora duraturi per anni.

Se considerazioni d'igiene e d'ordine morale consigliano a non ricorrere alla giacitura a terra se non nel caso di assoluta necessità, non sarebbe ragionevole che la grave spesa, che fanno gli impresari per preparare il letto e per ripulirlo poi, fosse pagata col semplice compenso dell'uso del letto per pochi giorni.

Ed ecco una fonte di spese, che non hanno il loro completo equivalente nella quota portata in bilancio per la manutenzione giornaliera del letto.

E non si creda per avventura che si tratti di poca cosa. Conviene tener conto che talvolta per la somministrazione dei generi

si ricorre al commercio, quando non si creda di valersi degli impresari, o questi non siano obbligati alla provvista di essi. Sovente i generi costano molto, ad esempio la paglia per gli alpini nelle loro escursioni. Nell'esercizio 1893-94 la paglia per la giacitura delle truppe a terra costò la bella somma di oltre 45,000 lire, alla quale sono da aggiungersi più di lire 68,000 pel compenso degli oggetti (lenzuola, coperte, ecc.) distribuiti con essa.

E qui, poichè parlo di somministrazioni che non hanno corrispondente assegno in bilancio, oppure non l'hanno adeguato, ricordo anche la spesa per le lenzuola, che servono pei bagni. Nell'esercizio finanziario predetto le imprese percepirono per essi lire 45,000 circa, ed altre lire 48,000 per la lettiera dei cavalli. Insomma si tratta di una spesa complessiva di mezzo milione di lire (1).

A proposito di codeste spese, non sarà inutile un'osservazione, a chiarirne le cause e la gravità. Anche se la paglia ed il combustibile, che occorrono alle truppe, in occasione delle grandi manovre, delle manovre di campagna e di altre esercitazioni, sono forniti dagli impresari soliti, non si può certo pretendere che si accontentino dei prezzi normali. Trattasi di concentrare grandi quantità di derrate, di somministrarle ovunque occorra, mandando al seguito delle truppe rappresentanti ed agenti. Vi ha di più: le somministrazioni sono fatte in condizioni difficili, nè v'è sempre da fare assegnamento sulla produzione locale, che o scarseggia od eleva eccezionalmente le pretese; sicchè il più delle volte neppure i corpi troverebbero il modo di provvedere bene ed economicamente ai loro bisogni. Insomma è d'uopo sottostare alle conseguenze della domanda di merce in forti quantità, ch'eleva i prezzi, e, se trattasi dei soliti impresari, pagare loro un di più sui prezzi normali, com'è del resto convenuto.

V'è anche da tener conto delle spese pei corpi di guardia. Lo stanziamento di L. 170,000 non è sufficiente, perocchè i corpi di guardia sono molto numerosi, avendosi non solo quelli d'interesse militare, ma anche quelli agli stabilimenti carcerari ed

(1) La spesa è di sua natura variabile, e dipende dalle circostanze. Così nell'esercizio 1891-92 si spese poco più di lire 350.000, e nel 1893-94 invece lire 670.000 circa.



alle casse dello Stato (1). Inoltre vi sono le spese per locali occupati dagli ufficiali e dalla truppa nei forti di sbarramento, e quelle per comandi di stazione, compreso il consumo del gas. Non si va lontano dal vero affermando che tutto ciò costa annualmente non meno di L. 240,000.

Né è da tacersi di un'altra scaturigine di spesa ed è quella dei compensi dovuti ai comuni per gli alloggi militari. Le L. 160,000 stanziato non bastano sempre, a prescindere che buona parte ne assorbono gli alloggi degli ufficiali, spesa anche questa che poco ha da vedere col casermaggio. Nell'esercizio 1893-94 per queste spese fu superata di molto la somma suddetta a cagione dei moti di Sicilia e della Lunigiana. Essa, in ogni modo, non dà mai alcun avanzo, dovendosi ciò che non si è pagato nell'esercizio portare nei residui per soddisfare i crediti dei comuni talora anche a distanza di alcuni anni per la mancanza di un precetto di legge che li obblighi a presentare i conti entro un termine stabilito, inconveniente cui forse sarà ovviato fra breve con un acconcio provvedimento inteso a rendere immediato il pagamento degli alloggi, che sono dati dai comuni e dagli abitanti.

Ed ora quali sono le previsioni per l'avvenire?

Prima di tutto del combustibile. Ritengo che non siano a sperarsi grandi risparmi, e che forse converrà piuttosto aumentare che diminuire la somma di L. 35,000 assegnata per maggior conto della razione legna. I prossimi appalti daranno norma all'uopo; ma l'intenzione è questa.

Invece potrà scemare sia coi nuovi contratti sia per servizio a gestione diretta la spesa per letti, e, scadute le imprese attuali, sarebbe possibile volgere ad altro scopo, in ispecie al miglioramento dei letti la somma di L. 187,000 ora impostata per la maggiore spesa che costa il letto a branda in confronto di quello coi cavalletti.

(1) Il bilancio della guerra sostiene per questi corpi di guardia una spesa di oltre L. 40,000. Ora non covrebbe essa sostenersi dai Ministeri dell'interno e da quello del tesoro?

Diminuirà anche d'ora innanzi la spesa per mobili degli uffici, ed il risparmio derivante dalle ultime disposizioni che li riguardano, gioverà anch'esso ad introdurre altri miglioramenti, specialmente all'acquisto di letti.

Devesi però in queste previsioni far la debita parte all'imprevisto, che alle volte impedisce la realizzazione di ogni disegno anche lungamente studiato ed accarezzato.

## VIII.

### CONCLUSIONE.

Ed ora lo scrittore, dopo sì lungo discorso, dovrebbe finalmente concludere. Egli non può lasciarne la cura a chi ebbe la cortesia di seguirlo, dicendogli col poeta:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti olba;

perocché gli è d'uopo riconoscere che a concludere mancano molti elementi, e principalmente un corredo di cifre attendibili, che dimostrino in modo irrefutabile che uno dei metodi di gestione studiati è agli altri preferibile. Si può parteggiare per la gestione diretta condotta dal commissariato; ma non possono addursi dati positivi che la dimostrino feconda di risparmio ed atta a garantire la conservazione ed il miglioramento del materiale ch'è pure un elemento sì importante. Altri può sentirsi portato a lasciare ai corpi anche la cura del casermaggio; ma non potrà, fino a questo momento, provare ch'essi riescano a superare le molte difficoltà, che ho cercato di dimostrare. Riesciranno i comandanti di reggimento e di compagnia ad essere non solo buoni padri, ma eziandio a trasformarsi in ottime massaie? Dei dubbi sono possibili, perocché nelle nostre famiglie la cura del bucato e di far vivere alla biancheria lunghissima vita non è affare del capo della famiglia, che si occupa soltanto nelle grandi linee dell'amministrazione domestica, se pur sempre se ne occupa, e non ne lascia intera la responsabilità alla sua compagna.

Non mancano poi, e non sono pochi, i fautori della gestione del casermaggio ad impresa. S'intende che vogliono appaltatori

buoni ed onesti; contratti chiari ed espliciti; rigorosa osservanza dei patti; e via dicendo.

Delle imprese io ho detto molto male. Non ostante devo pur riconoscere che non sono tutte uguali, e che, vigilate senza debolezze e riguardi, potrebbero far buona prova, e liberare l'amministrazione da molte molestie.

Ora se al lettore non è forse dato di trarre un'affermazione schietta e franca a favore d. uno piuttosto che di un altro sistema, salvo non voglia dare per un giudizio fondato un'opinione aprioristica non avvalorata dai fatti, e perciò frutto più che altro del sentimento; neppure a me tace il bandire in modo assoluto il verbo della verità. Siamo in un secolo positivo, e tutti i suoi figli, anche i più portati all'idealismo, puzzano lontano un miglio di statistiche e di prove sperimentali. Un'idea non ha probabilità di essere accolta se non è sorretta da elementi persuasivi. Accanto alla scienza dell'amministrazione, che proclama per veri certi principii, i quali a chi ben guardi appaiono spesso informati ad alcun che di contingibile e relativo, v'è l'arte dell'amministratore, che non giura sui principii, ma vuole la certezza matematica, e solo colla scorta di essa si muove ed opera.

Laonde neppur io giurerò per alcun sistema. Vi sono in corso delle prove in paesi ed in condizioni diverse.

Il commissariato militare farà — non è a dubitarne — ogni sua possa. I corpi dal canto loro vorranno mostrare l'efficacia dell'opera propria anche nell'amministrare il casermaggio e provvedere da sè al combustibile. Fra pochi anni questi modi di gestione ci daranno dati e termini di confronto.

I rendiconti annuali, non di uno o di due, ma di parecchi anni, ci diranno non solo la spesa reale — sarebbe il meno — ma anche quanto danaro potrà occorrere per rinnovare il materiale. E ciò darà la misura della cura maggiore o minore che i consegnatari dell'amministrazione o dei corpi avranno posto per conservarlo, per ripararlo, per farlo insomma durare in istato servibile il più possibile.

Erfattanto sarebbe forse imprudente generalizzare l'uno o l'altro metodo di gestione. Ciò potrebbe obbligare troppo presto a tornare indietro. Contenuti invece gli esperimenti entro certi limiti,

saranno meno temibili le sorprese, e si potrà fare uno studio più calmo delle innovazioni adottate. Si avrà inoltre l'agio di utili raffronti colla gestione mediante le imprese rette da contratti diligentemente compilati, perchè esse procurino alla truppa un buon servizio, ed arrivino in sostanza a quel punto che si propone di raggiungere l'amministrazione diretta del casermaggio, ed il nuovo capitolato d'oneri ha fatto, se mai non m'appongo, un gran passo su questa via.

Se è vero che le buone leggi non giovano ad un popolo senza i buoni costumi; se è vero del pari che le istituzioni politiche ritenute teoricamente eccellenti e che fioriscono in una nazione, intisichiscono in un'altra, non dobbiamo correre dietro a frasi fatte. Domandare dobbiamo invece, tornando al modesto mio obbietto, in alto ed in basso uomini che col sapere, colla costanza nei propositi, coll'energia schiva dai mezzi termini sappiano bene amministrare. La questione del modo allora scompare, e diventa poco più di una questione di parole. Non contano che i risultati.

GUSTAVO CARONCINI.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Negli ultimi giorni della precedente quindicina il generale Baldissera col grosso del corpo di operazione si trovava ad Adi Caiè. Ras Mangascià e Ras Alula stringevano da vicino Adigrat; i ribelli Sebat e Tafari guardavano i passi delle strade che adducono a questa fortezza.

La liberazione del presidio di Adigrat era l'obbiettivo del generale Baldissera, ma l'insufficienza dei mezzi di trasporto e la straordinaria siccità obbligavano alla lentezza; le forze del nemico, non disprezzabili anche dopo la partenza di Menelik, e la natura dei luoghi obbligavano alla prudenza.

Durante il mese di aprile erano partite a varie riprese per l'Africa spedizioni di materiale e di quadrupedi; fra gli ultimi di aprile e il primo di maggio il generale Baldissera trasferì il suo campo a Senafè senza incontrare il nemico; la notizia giuntane in Italia fu causa di molta gioia perchè si comprese che, con o senza combattimento, la liberazione di Adigrat era vicina.

Difatti il generale Baldissera non fermossi a Senafè, ma il 2 maggio cominciò la sua marcia offensiva su Adigrat. La colonna principale, formata dalle divisioni Heusch e del Mayno e da quattro battaglioni indigeni, mosse per Barachit; una seconda colonna, agli ordini del colonnello Paganini, formata da due battaglioni di bersaglieri e dalle bande del Serai passò il Mareb ad Adigualà, accennando ad Adua per far divergere le forze nemiche. Una terza colonna intermedia, composta delle bande agli ordini del tenente Sapelli, fiancheggiava a destra il corpo principale movendo da Coatit collo stesso obbiettivo.

Corpi nemici in posizione a nord di Adigrat parevano intenzionati di contrastare il passo; ma la resistenza fu quasi nulla; la sera del 2 maggio il grosso del corpo di operazione si trovava raccolto a Barachit. L'avanzamento

guardia, composta di due battaglioni indigeni agli ordini del colonnello Stevani, rinforzata da due battaglioni alpini, s'era impadronita della gola di Guna Guna dopo breve combattimento con gli uomini di Sebat, i quali si erano ritirati lasciando sul terreno sei morti e parecchi feriti; i nostri ebbero un morto e sei feriti.

I giorni appresso proseguì la marcia. Nel pomeriggio del 4 il corpo di operazione si accampò a Cherseber, tre quarti d'ora da Adigrat. Il nemico aveva molestato sui fianchi la nostra marcia, ma senza opporsi di fronte e senza presentarsi in forze su nessun punto; occupava però fortemente posizioni dominanti nei dintorni di Adigrat e pareva intenzionato di opporsi allo sgombramento.

Lo stesso giorno 4 si stabilirono comunicazioni dirette col presidio; il comandante dello stesso, maggiore Prestinari, si recò al quartier generale, e le prime truppe liberatrici entrarono in Adigrat.

Nella notte dal 4 al 5 i tigrini si allontanarono; Tafari prese posizione a nord est del forte; Mangascià batte in ritirata verso Hausen; di Alula si seppe che, ingannato dalla dimostrazione del colonnello Paganini, era corso fino dai giorni precedenti a difesa di Adua; Sebat dicevasi all'Amba Matzò a sud di Adigrat.

Cominciò subito lo sgombramento degli ammalati e dei feriti che, in numero di circa trecento vennero diretti su Adi Caiè. Il nemico non si fece vedere.

\* \*

Così le abili mosse del generale Baldissera avevano ottenuto lo scopo liberando quel presidio e i rifugiati nel forte da una resa inevitabile e l'Italia da un grande incubo, ma non bastava; occorreva fare il possibile per ottenere la liberazione dei nostri prigionieri che si trovavano nell'Agamè e nel Tigre.

Da Adigrat il generale Baldissera inviò messi a Mangascià, Sebat e Tafari intimando loro di consegnargli i prigionieri che avevano nelle mani e minacciando tutti e tre di gravi rappresaglie in caso di rifiuto.

Tafari, dopo qualche tergiversazione, restituì il tenente Cimino e i quattordici soldati che teneva con sé; Mangascià, cercando di guadagnare tempo, scrisse ch'era incaricato da Menelik di trattare e firmare la pace, e ch'era pronto a rilasciare i prigionieri appena si fosse abbandonato Adigrat. Sebat, mentendo, rispose di non avere prigionieri; che d'altronde non gli importava affatto delle rappresaglie, si mettesse pure fuoco a tutto il paese.

Il colonnello Stevani, incaricato di punire Sebat, si diresse con tre battaglioni contro l'amba di Debra Matzò, solito suo nascondiglio, ma la trovò abbandonata; lo inseguì allora di amba in amba, e lo raggiunse in coda uccidendogli dodici uomini e togliendogli 300 capi di bestiame.

Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo punto. Le trattative per la liberazione dei prigionieri, che si trovano nel Tigri e nell'Agamè, continuano. Ci si è messo di mezzo il priore del convento di Debra Damo, amico dei ras, il quale teme rappresaglie sul convento, ma le speranze di riuscita non sono molte, vista la piena indifferenza dei capi tigrini sulla sorte delle popolazioni soggette al loro dominio.

\* \*

Negli ultimi di aprile furono pubblicati quattro *libri verdi* su l'Africa, contenenti la corrispondenza tra i ministri del Re e i governatori dell'Eritrea, più gli altri documenti relativi alla politica coloniale ed alle operazioni militari in Africa dal gennaio 1895 all'aprile 1896.

Le discussioni e le polemiche a cui diede luogo questa pubblicazione interessantissima, durarono tutta la quindicina e non sono finite. Noi ci limiteremo a trarre da essa un cenno del come si svolsero le trattative di pace e perchè fallirono.

Le prime proposte di pace fatte da Menelik e sulle quali, per mezzo del maggiore Salsa, si aprirono le trattative erano le seguenti: 1° confine fra l'Eritrea e l'Etiopia segnato dal Mareb-Belesa-Muna; 2° trattato di alleanza fra l'Italia e l'Etiopia, esclusa qualunque forma di protettorato; 3° nomina di capi accetti all'Italia nelle provincie confinanti; 4° sgombrò di Adigrat.

Queste proposte furono accettate in massima dal governo italiano, il quale però aggiunse due altre condizioni: 1° restituzione in breve tempo dei prigionieri; 2° impegno del negus di non accettare il protettorato di qualsiasi altra potenza.

Queste due condizioni semplicissime, il negus non volle accettarle e ciò fu la causa della rottura delle trattative; il qual fatto dimostra quanta ragione avesse il governo italiano di proporle ed esigerle.

La restituzione dei prigionieri che, presso tutte le nazioni civili, è conseguenza naturale e diretta del trattato di pace, Menelik voleva che fosse oggetto di una convenzione speciale, certo perchè i prigionieri fossero ricomprati a danaro. Ma a che ci servirebbe, nella presente situazione, il trattato di pace senza la restituzione dei prigionieri? La linea Mareb-Belesa-Muna possiamo prenderla anche senza trattato di pace.

Nè meno significativo è il rifiuto di non sottomettersi al protettorato di altra potenza. Dunque qualche protettorato era in progetto! Anzi era forse lo scopo di chi ha spinto e sostenuto Menelik nella guerra. E si noti che il negus non respinse subito questa condizione, ma solo quando gli fu detto che il trattato non poteva rimanere segreto; sicchè pare che egli sarebbe stato ben lieto di accettarla, ma non voleva compromettersi cogli amici e coi creditori.

Di più, la brusca rottura, la sconvenienza del modo con cui fu comunicata e la tenuta in ostaggio del maggiore Salsa, contraria al diritto delle genti civili e barbare, dimostrano un pentimento delle prime proposte che il negus avea fatto forse avanti di ascoltare consigli, e il deliberato proposito di ritirarle.

\* \*

Il 5 corrente cominciò alla Camera la discussione sulle cose d'Africa e durò molti giorni svolgendosi abbastanza tranquilla.

Le aberrazioni di qualche onorevole dell'estrema sinistra che disse « meritamente gli Italiani essere stati vinti perchè erano andati a portare in Africa il brigantaggio » passarono lisce, quasi inosservate, forse perchè oramai la Camera e il pubblico ci sono avvezzi.

Fra le opinioni sostenute, tre specialmente emersero e meritano di essere notate: 1° quella più o meno esplicitamente contenuta in molti ordini del giorno dell'estrema sinistra, con cui s'invitava il governo a ritirare le truppe dall'Africa abbandonando la colonia; 2° quella accennata nel seguente ordine del giorno svolto dall'onorevole Sonnino: « La Camera convinta della necessità di continuare la guerra in Africa fintantochè non si siano assicurate, con l'onore della bandiera, la difesa della colonia e la liberazione di tutti i prigionieri, passa alla discussione dell'articolo », 3° quella del governo che apparisce dalle dichiarazioni dei ministri e specialmente dal discorso pronunciato nella seduta dell'8 corrente dal generale Ricotti, ministro della guerra.

« Nessuno vuole la guerra a fondo (disse l'onorevole Ricotti) perchè occorrerebbero 1500 milioni, 130 mila uomini e due anni di preparazione.

« Noi vogliamo quindi essere padroni assoluti al nord del Mareb e, se attaccati nelle nostre posizioni, non solo dobbiamo respingere i nemici, ma inseguirli. Il generale Baldissera è completamente autorizzato.

« Fu posta la doppia questione della linea Adua-Adigrat e di quella Mareb-Belesa-Muna.



« È bene tenere la prima? Non lo credo, perchè essa richiede 5000 uomini di più e 6 milioni di più all'anno. Noi quindi, anche senza la pace, vogliamo tenere il confine alla linea Mareb-Belesa-Muna.

« In quanto ad Adigrat, avendo il generale Baldissera chiesto se doveva tenerlo gli fu risposto così: se nell'aprirsi la via ad Adigrat avesse sconfitto il nemico, si sarebbe potuto discutere se convenga o meno tenerlo, ma siccome le forze del nemico sono intatte, le ordiniamo di ripiegare al confine Belesa-Muna.

« La ragione è chiara. Se Baldissera avesse scompagnato le truppe tigrine, basterebbe a tenere il forte un battaglione — ma siccome il nemico ha sfuggito il combattimento, ci vorrebbe un corpo d'armata, difficile a vettoviare, tantochè per assicurarsi i viveri per 6 giorni, il generale Baldissera ha dovuto impiegarne 15. »

Ciò premesso, l'onorevole Ricotti assicurò che rientrare nella linea Mareb-Belesa-Muna, non significa, come vorrebbe l'estrema sinistra, un primo passo per venire al ritiro graduale delle truppe dall'Africa; i provvedimenti che prenderà il governo per fortificare validamente questa linea di confine proveranno che s'intende restare ed assicurare la colonia meglio di quanto stasi fatto finora.

Quanto all'ordine del giorno Sonnino, l'onorevole Ricotti dichiarò di non poterlo accettare, perchè ci obbligherebbe a far guerra se non si potesse ottenere il riscatto dei prigionieri che sono allo Scioa, e ripeté quanto aveva detto in altra occasione, non essere cioè il caso che si parli di rialzare il prestigio della nostra bandiera perchè esso non fu mai così alto. L'onore dell'esercito è intatto, quando ufficiali e soldati hanno mostrato di sapersi battere e morire.

\*\*\*

Queste furono le dichiarazioni dell'onorevole Ricotti rispetto alla guerra sull'altipiano abissino, ne meno esplicite furono quelle riguardanti Cassala.

Disse che per ragioni politiche, quando altre non ve ne fossero, bisognava tenerla, e aggiunse che, negli ultimi dello scorso mese, in seguito a notizie di un probabile ritorno dei dervisci, avendo il generale Baldissera chiesto istruzioni al Ministero ed accennato all'eventualità di una ritirata su Agordat, stante le difficoltà di approvvigionare quel forte, gli fu risposto di fare il possibile per rifornirlo sollecitamente con tutti i mezzi di cui poteva disporre, e poi, « malgrado il pericolo cui si troverebbe esposto il presidio, se fosse investito ed assediato da nu-

merose forze nemiche, affrontare quest'eventualità e dar ordini a quel comandante di tener fermo al suo posto fino agli estremi del possibile ».

A queste parole dell'on. Ricotti poco aggiunse, in sostanza, il presidente del Consiglio che parlò il giorno appresso; disse che la linea di confine Adigrat-Adua, voluta da alcuni, sarebbe la continuazione della guerra e la causa di nuovi disastri, mentre ha fiducia che la linea Mareb-Belesa-Muna sia la pace; mandò un saluto al generale Baldissera, al colonnello Stovani, al maggiore Prestinari, a tutto l'esercito d'Africa che hanno compiuto così onorevolmente il loro dovere e concluse che sarebbe stato pago se la Camera badando più alle cose che alle persone, avesse semplicemente preso atto delle dichiarazioni del Governo.

Un ordine del giorno in questo senso venne presentato dall'onorevole Stardi ed approvato con 278 voti contro 183 e 3 astensioni.

Così la questione africana può dirsi finita, o almeno entrata in un periodo di sosta; e siccome a difendere la nuova linea bastano esuberantemente le forze che si trovano sull'altipiano, furono date disposizioni per il rimpatrio di quelle che si trovano nella regione marittima (dieci o dodici battaglioni) che non conviene assolutamente lasciare su quelle sabbie infuocate durante la stagione estiva.

\*\*\*

Continuano con splendidi risultati le sottoscrizioni per i feriti e mutilati in Africa e per le famiglie dei morti; nè torneremo su questo argomento se non fosse necessario notare la generosa offerta di lire quattrocentomila fatta dalle LL. MM. il Re e la Regina e dai Reali Principi, e riportare la nobile lettera al generale Mezzacapo, presidente della commissione governativa per la distribuzione dei soccorsi, con cui il Ministro della Real Casa, generale Ponzio Vaglia, accompagnò l'offerta:

« Sua Maestà il Re e la Reale famiglia, che sempre vivamente partecipano alle ansie e alle trepidazioni destate nel paese per le vicende della guerra africana, seguono pure con profondo interesse l'ammirevole gara di carità in cui sono gli italiani animati per il fine altamente patriottico di recare conforto e soccorso ai dolori sofferti.

« Giustamente orgogliosa delle eroiche gesta compiute da quanti strenuamente pugarono per l'onore della patria bandiera e per la causa della civiltà, la Nazione intera con mesto pensiero rivolge la sua sollecitudine ai feriti ed alle famiglie dei caduti sui campi cruenti, e l'Au-

gusta Casa rende anche in questa occasione il suo tributo di reverente compianto verso coloro che fecero di sé alto e generoso sacrificio.

« Con questi pietosi sentimenti S. M. il Re porge a V. E. ed agli illustri componenti la Commissione governativa per la distribuzione dei soccorsi alle famiglie dei morti e dei feriti nella guerra d'Africa, le più sentite grazie per l'opera altamente umanitaria cui attendono con tanto amore, e nel tempo stesso l'Augusto Sovrano a nome proprio ed a nome di S. M. la Regina e dei RR. Principi mette a Lei disposizione l'offerta di lire quattrocentomila da aggiungersi ai fondi che si raccolgono per lodevole iniziativa di cotesta Commissione e per gli stessi fini di civile carità esercitati indistintamente verso italiani ed indigeni assieme combattenti nelle truppe coloniali ».

Contemporaneamente altre centomila lire, accompagnate da simile lettera, furono da S. M. il Re e dalla Reale famiglia offerte all'Associazione della Croce Rossa.

\* \*

Il 4 corrente venne pubblicato un R. Decreto col quale la direzione e l'amministrazione del tiro a segno nazionale, che con decreto precedente erano passate dal ministero della guerra a quello dell'interno, ritornano al ministero della guerra.

Questo decreto è accompagnato da una relazione in cui sono accennate le ragioni tecniche, finanziarie, d'ordine pubblico, ecc. ecc., per le quali la detta istituzione dev'essere affidata al ministero della guerra, cioè.

« Per ragioni tecniche, perchè soltanto il ministero della guerra ha vera competenza nella risoluzione delle varie questioni che al tiro a segno si riferiscono (poligoni, armi, munizioni, istruzioni militari, esercitazioni al bersaglio, gare, ufficiali in congedo, ecc.).

« Per ragioni finanziarie, perchè il ministero della guerra può valersi delle dipendenti autorità locali, mentre quello dell'interno o deve, per tutte le questioni inerenti al servizio, rivolgersi al ministero della guerra con maggiore perdita di tempo e con minore efficacia, oppure, e questo principalmente per tutto ciò che riflette la costruzione dei campi di tiro, deve ricorrere all'opera di un personale civile, sostenendo maggiori spese senza ottenere uniformità di indirizzo e sollecitudine di risultati.

« Per ragione di ordine pubblico, perchè, trattandosi di somministrare armi e munizioni ai cittadini, è necessario avere tutte le maggiori garanzie

di disciplina e di controllo, garanzie che nessuno meglio e più largamente può offrire delle autorità militari.

« Vi è poi una importantissima ragione, che sta innanzi a tutte le altre enumerate, quella cioè dello scopo cui mira l'istituzione del tiro a segno, ossia la preparazione della gioventù al servizio militare e la conservazione della pratica delle armi nei militari in congedo.

« La legge organica concede dispense da determinate istruzioni militari e non poche altre facilitazioni ai giovani che frequentano le società di tiro. Quelle dispense e facilitazioni non possono, anzi non debbono accordarsi dal Ministero della guerra, senza che esso abbia diretta ingerenza sull'andamento delle società, senza che esiga tutte le garanzie, che la istruzione tecnica impartita può tener luogo di quella militare, della quale i giovani chiedono di essere dispensati. »

Continua la relazione dicendo che a miglior tempo, Governo e Parlamento potranno, con pacato esame, occuparsi di tutte quelle sostanziali riforme, i cui criteri e concetti si collegano alle importanti questioni dell'educazione fisica dei giovani ed all'organizzazione militare del paese. Ora nell'attesa e nei limiti del possibile, conviene provvedere affinché l'istituzione del Tiro a segno non volga in rovina.

A questo obbiettivo mira il ritorno del Tiro a segno alla dipendenza del Ministero della guerra, dove, coordinato colle leggi militari e segnatamente con quella del reclutamento, saviamente diretto col concorso delle locali autorità militari, e colla cooperazione preziosa della benemerita classe degli ufficiali in congedo, potrà presto riacquistare maggior prestigio, riuscendo, come deve essere, preparatoria e complementare istituzione dell'esercito.

\* \*

Fino dalla prima seduta della Camera, l'on. Ministro della guerra presentò il progetto per la leva sui nati nel 1876.

Le principali disposizioni di questo progetto sono.

a) fissare a 98.000 uomini il contingente, di 1<sup>a</sup> categoria della leva sui nati del 1876, dei quali metà con ferma nominale di 3 anni e metà con ferma, parimenti nominale, di 2 anni;

b) mantenere la ferma di 3 anni nominali per gli iscritti assegnati alla cavalleria;

c) costituire coi rimanenti iscritti idonei alle armi una 2<sup>a</sup> categoria, ossia una riserva di complemento dell'esercito permanente, che potrà inquadrare dai 7000 agli 8000 iscritti circa.

La reazione ministeriale che accompagna il progetto prevede che questa riserva, per ora molto limitata per adempiere al proprio ufficio, crescerà notevolmente in avvenire per effetto di modificazioni alla legge sul reclutamento, che saranno quanto prima presentate.

Un altro progetto di legge importantissimo che pende davanti alla Camera ed andrà presto in discussione è quello sull'avanzamento nel regio esercito già approvato dal Senato.

La commissione parlamentare che l'ebbe in esame negli uffizi gli è completamente favorevole, come apparisce dalla relazione già distribuita dell'on. Marazzi; onde può ritenersi che l'approvazione di esso, salvo qualche modificazione lievissima, sia certa; così verrà finalmente colmata quella lacuna che da tanto tempo esiste e fa sentire i suoi effetti nel nostro ordinamento militare.

Anche di prossima e, probabilmente, tranquilla discussione e approvazione è il progetto di legge sul bilancio della guerra, intorno al quale già fu distribuita la relazione favorevole dell'on. Grandi.

\* \*

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare pubblicate nella quindicina notiamo quelle che riguardano le istruzioni degli ufficiali in congedo.

Il Ministero ha determinato che, invece dei corsi liberi festivi come negli anni scorsi, abbiano luogo quest'anno, quale esperimento, corsi di istruzione continuativi della durata di 15 giorni, per gli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria (fanteria di linea, bersaglieri ed alpini) di complemento all'esercito permanente ed alla milizia mobile, e di milizia territoriale.

Detti corsi, che avranno principio il giorno 15 settembre e termineranno col giorno 30 dello stesso mese, procederanno sotto la direzione di un ufficiale superiore dell'arma di fanteria dell'esercito permanente, delegato dal comandante del presidio e, nelle località sedi di battaglione, sotto la direzione del comandante stesso; tuttavia nei presidi, nei quali intervenissero al corso soltanto ufficiali subalterni, potrà essere direttore del corso un capitano dell'arma di fanteria dell'esercito permanente.

L'insegnamento verrà impartito da ufficiali inferiori dell'arma di fanteria dell'esercito permanente, all'uopo destinati dai comandanti di presidio.

In questo insegnamento si dovrà dare la maggiore importanza alla parte pratica, affinchè gli ufficiali acquistino l'attitudine, la energia e la

prestanza militare necessarie per l'esercizio del comando e pel prestigio del grado.

La parte teorica relativa ai regolamenti sarà svolta in modo sommario, trattenendosi sulle parti principali e dando per le altre un razionale indirizzo, onde gli ufficiali possano poi compiere da loro la propria istruzione.

Sono ammessi a frequentare il corso gli ufficiali in congedo che ne facciano domanda. Ad essi non compete alcuna indennità od assegno.

Roma, 15 maggio 1896.

x.

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### AUSTRIA-UNGHERIA.

*Aumento dell'artiglieria da campagna.* — Dalla *Allgemeine Militär-Zeitung* rileviamo che è progettato in Austria-Ungheria un aumento molto considerevole dell'artiglieria da campagna, si vogliono cioè formare 15 nuovi reggimenti di quest'arma, dei quali 7 per l'Ungheria ed 8 per le province cislebane.

Presentemente l'artiglieria da campagna austriaca è costituita da 42 reggimenti divisionali su 4 batterie ed un quadro di deposito, e 14 reggimenti di corpo d'armata colla stessa formazione.

Ad 8 di questi ultimi reggimenti è assegnato inoltre un grappo di 2 batterie a cavallo, e a 11 dei medesimi è assegnata una delle batterie da montagna dislocate nel territorio di occupazione (Bosnia ed Erzegovina).

Nel Tirolo vi è infine un gruppo di 3 batterie da montagna che alla mobilitazione si sdoppiano e formano inoltre anche 4 batterie da campagna a carreggiata ristretta.

Fino ad ora, 14 dei suddetti 42 reggimenti divisionali erano assegnati ad altrettante divisioni della *Landwehr*.

Il corpo d'armata su due divisioni di linea ed una della *Landwehr*, dispone presentemente in totale di 128 bocche da fuoco.

*Nuovo comando d'ispezione delle batterie da montagna a Serravalle.* — Le batterie da montagna e le compagnie d'artiglieria da fortezza, dislocate nel territorio d'occupazione (Bosnia ed Erzegovina), non sono riunite in gruppi, corrispondenti alle nostre brigate, ma sono poste alla dipendenza dei così detti comandi di ispezione d'artiglieria, dei quali finora esistevano 3, due per le batterie da montagna ed uno per le compagnie da fortezza.

Ora, secondo quanto afferma l'*Armeeblatt*, fu ordinata la formazione di un terzo comando d'ispezione delle batterie da montagna a Serravalle. Gli altri due comandi d'ispezione di queste batterie risiedono uno pure a Serravalle l'altro a Mostar. Quest'ultimo ha alla sua dipendenza 3 batterie, mentre i due comandi di Serravalle ne hanno 3 per ciascuno.

### FRANCIA.

*Il nuovo zaino.* — È incominciata alle truppe dislocate alla frontiera alpina ed a quella dell'Est la distribuzione dello zaino nuovo modello.

Questo pesa solo chilogrammi 1,820, a differenza dell'antico che pesava chilogrammi 2,370, con una riduzione di peso di chilogrammi 0,550.

Le dimensioni del nuovo zaino sono di 28 centimetri d'altezza, su 36 di larghezza.

La riduzione del peso e delle dimensioni è dovuta alla soppressione del tiretto per le cartucce (portandosi ora queste tutte nelle cartucchiere attaccate al centurino) all'assottigliamento dell'ossatura del legno ed allo alleggerimento delle fibbie e dell'armatura metallica essendosi sostituito l'alluminio al ferro.

*I nuovi utensili di alluminio.* — I materiali di accampamento costruiti in alluminio hanno fatto un nuovo passo decisivo verso la definitiva loro adozione nell'esercito.

Secondo la stampa militare francese, tutti gli esperimenti fatti prima nei laboratori, indi nei corpi di truppa della 14<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> regione, e da ultimo durante la campagna nel Madagascar, hanno dimostrato che gli utensili di alluminio sono stati molto resistenti, malgrado la loro leggerezza.

In seguito a queste esperienze, il ministro della guerra ha stabilito che nei corpi sia successivamente rimpiazzato l'attuale materiale con quello nuovo di alluminio. Un primo credito di 3 milioni di lire è stato concesso per l'anno in corso.

*Biciclette accoppiate.* — Il velocipedismo militare ha fatto in Francia un nuovo e considerevole progresso:

Il capitano Richard, con il concorso del signor Moral, ha trovato la maniera di associare due biciclette pieghevoli in modo da ottenere un quadriciclo solido e molto maneggevole. I vantaggi che gli inventori si ripromettono da questo accoppiamento di biciclette sono i seguenti

- a) I reparti velocipedisti possono marciare in una formazione più compatta, sopprimendo, in gran parte, l'allungamento delle colonne;
- b) maggiore sicurezza di viaggio, specialmente sulle strade rese sdruciolose da piogge o nevi;
- c) possibilità di trasportare i velocipedisti feriti;
- d) maggior facilità di sostituire nel corso di una campagna le perdite avvenute nei velocipedisti non essendo necessaria molta perizia per adoperare il quadriciclo;



e) possibilità di trasportare, in caso di bisogno, nel quadriciclo l'equipaggiamento dei velocipedisti o strumenti di distruzione, in caso di speciali missioni, senza dover ricorrere ad animali o vetture di requisizione, ciò che scemerebbe la velocità di marcia;

f) viene così data alle compagnie di velocipedisti l'autonomia di cui esse hanno bisogno.

L'accoppiamento è fatto in maniera che in meno di un minuto le due biciclette possono essere disgiunte, e queste non perdono nulla della loro proprietà così vantaggiosamente note.

### INGHILTERRA

*La campagna contro gli Ashanti.* — Le operazioni contro gli Ashanti furono condotte con sorprendente rapidità. È da notarsi però che non fu tirato un solo colpo di fucile e che l'unico nemico del corpo di spedizione fu la febbre.

Comandante di questa spedizione fu il colonnello sir Francis Scott.

Il corpo principale sbarcò a Cape Coast-Castle il 13-14 dicembre 1893. Sir Francis Scott giunse a Prashu il 3 gennaio e con un battaglione passò il fiume Prah il 5.

Il 17 dello stesso mese entrò a Koumassie capitale dell'Ashantiland.

Per questa spedizione, come del resto avviene in tutte le campagne coloniali, la grande difficoltà si presentava nella questione dei portatori. Per questa spedizione che non contava più di 1500 uomini, sir Francis Scott valutava a circa 10,000 il numero dei portatori necessario. Il governatore civile della Costa d'Oro ebbe l'ordine telegrafico di reclutarli. Mercè sforzi intelligenti egli riuscì a costituire un corpo di 6000 portatori che si trovarono pronti all'arrivo della spedizione. Il governatore civile fece inoltre prolungare la linea telegrafica fino a Mausou, che trovandosi a mezza strada dalla costa a Prashu, dove aveva fatto incominciare la costruzione di un ponte sul fiume Prah, prendendo in pari tempo tutte le disposizioni per il trasporto di 20 giorni di viveri a Prashu, ed organizzando stupendamente il servizio di tappa.

La distanza da Cape-Coast a Koumassie è di 150 miglia inglesi.

Prashu, situata sul fiume Prah, dista 73 miglia dalla costa. Questo fiume delimita la frontiera settentrionale della colonia inglese della Costa d'Oro; la strada che dalla costa porta a Prashu era in condizioni sufficientemente buone e venne pure riattata. Oltrepassata però la frontiera, le fitte foreste che cuoprono questa regione sono solcate da stretti sentieri, talvolta appena tracciati.

La distanza fra Cape-Coast-Castle e Prashu venne divisa in sette tappe, ad ogni tappa si costruirono baracche di bambù fornite di letti da campo.

Il genio provvide queste tappe di acqua potabile, facendovela trasportare per via di portatori. Là si faceva bollire e filtrare l'acqua e si conservava poscia in appositi recipienti, i reparti di truppa che dovettero spostarsi prima dell'impianto dei depositi d'acqua potabile, avevano ordine di far uso dell'acqua bollita.

A Prashu si stabilì un ospedale, oltre quello della base d'operazione e si stabilirono pure posti di medicazione a tre stazioni di tappa.

Si organizzò quindi un servizio di *hamacs* e di portatori per l'evacuazione dei malati. Il genio sopportò molte fatiche ed ebbe il contingente maggiore di ammalati, come del resto avviene in tutte le campagne coloniali.

Effettuato il passaggio del fiume Prah, si stabilirono in avanti depositi mobili di vettovaglie, man mano che le esigenze lo richiedevano.

Il corpo di spedizione si componeva come in appresso:

Di un corpo speciale della forza di 350 uomini proveniente dai reggimenti metropolitani, di un distaccamento del genio, di uno d'artiglieria, di un distaccamento delle Indie Occidentali di Sierra Leone, di 600 Haoussa della Costa d'Oro, di 100 di Lagos e di 300 indigeni di Kroomen.

Il corpo principale ed il quartier generale giunsero a Prashu il 3 gennaio.

L'avanguardia, composta di 2 compagnie di Haoussa della Costa d'Oro e di una frazione del corpo di Kroomen, era intanto ad una giornata di marcia da Bekwai. Il rimanente dei Kroomen venne impiegato nel servizio di esplorazione e di sicurezza, quello degli Haoussa, con l'artiglieria, seguivano scaglionati tra l'avanguardia e Prashu. Le rimanenti truppe furono impiegate a guardia delle comunicazioni.

Il Re di Bekwai domandò protezione all'Inghilterra ed offrì dei portatori alla spedizione. Il 5 gennaio si effettuò dal corpo speciale il passaggio del Prah, e nello stesso giorno ebbe luogo l'occupazione di Bekwai, dove venne inalberata la bandiera britannica.

Nei giorni seguenti il corpo di spedizione operò il suo concentramento.

Al 15 dello stesso mese Sir Francis Scott rifiutò di ricevere i messi del re Prempeh al quale fece sapere che inizierebbe le trattative nella capitale del suo regno. Il 17 entrò a Koumassie — il 20 ebbe luogo la sottomissione del re Prempeh. Le condizioni imposte furono la di lui completa sottomissione ed il pagamento di 50,000 onces d'oro.

Ma non potendo il re negro pagare questo tributo, venne arrestato, unitamente alla famiglia reale, e condotto alla costa.

*La spedizione al Matabele.* — Il corpo di spedizione destinato al Matabele, sarà comandato dal maggior-generale F. Carrington, comandante di una brigata di fanteria a Gibilterra.

Egli partirà da Plymouth il 25 aprile. Le truppe del corpo saranno le seguenti:

Il 4° battaglione del reggimento Middlesex — la 9ª compagnia di fanteria montata attualmente a Aldershot.

Oltre a queste truppe, hanno preso imbarco, il 5 maggio, due distaccamenti del 2° e 4° battaglione della Rifle Brigade, ed uno dei due battaglioni del reggimento di Norfolk. Altri reparti di truppe seguiranno in spedizioni suppletive entro il corrente mese di maggio.

A tutt'oggi, i rinforzi inviati al Natal per la campagna di Matabele sommano 430 uomini, 20 ufficiali e 500 cavalli.

### SVEZIA.

*Il nuovo fucile.* — È stato adottato un fucile del calibro di mm. 6,5 e se ne conoscono i seguenti dati di giustezza in confronto coi corrispondenti del precedente fucile (calibro di mm. 8).

| Distanza  | Striscia orizzontale<br>del 50 % |             | Striscia verticale<br>del 50 % |             | Diametro del cerchio<br>del 50 % |             |
|-----------|----------------------------------|-------------|--------------------------------|-------------|----------------------------------|-------------|
|           | Calibro 8                        | Calibro 6,5 | Calibro 8                      | Calibro 6,5 | Calibro 8                        | Calibro 6,5 |
| 300m . .  | 0,19                             | 0,11        | 0,11                           | 0,09        | 0,26                             | 0,22        |
| 500m . .  | 0,35                             | 0,21        | 0,19                           | 0,14        | 0,47                             | 0,40        |
| 1000m . . | 0,84                             | 0,80        | 0,43                           | 0,42        | 1,11                             | 1,20        |
| 1500m . . | 1,53                             | 2,12        | 0,73                           | 1,24        | 1,98                             | 2,80        |
| 2000m . . | 2,95                             | 4,09        | 1,18                           | 3,20        | 3,61                             | 5,38        |

## RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

### Revue du génie

N. 4, aprile 1896. — *I lavori di costruzione nell'estrema Algeria meridionale.*

Lavori di fortificazione nel territorio meridionale algerino, compiuti fra il 1892 ed il 1894, a Inifel: erezione del forte Mac-Mahon (El-Homeur) e del forte Miribel (Chebbabba). La principal conclusione che se ne può detrarre è il grande impiego fatto delle risorse locali, considerato come regola, ciò che rese assai meno costosa l'opera dei forti suddetti, in confronto ad altri lavori da difesa, costrutti in precedenza, sul limite settentrionale dei deserti del Sahara.

*Opinioni russe sulle cupole corazzate.* — Estratto dall'Ingenieur Journal.  
*Note sull'ordinamento del servizio dei bagni caldi alla scuola di Saint-Cyr.*  
*Nota relativa ad una installazione elettrica.* — *Notizie varie.*

### Revue de cavalerie.

N. 132, marzo 1896. — *Da Lützen a Bautzen.* — (Maggio 1813).

Le operazioni che hanno seguita la battaglia di Lützen, sono, in generale, poco note nei loro particolari. Lo studio che ora si presenta, è compilato in base ai documenti ufficiali degli archivi imperiali. È corredato da una carta del paese tra Lützen e Bautzen.

*La cavalleria alla battaglia di Marengo.*

I francesi passarono la Scrivia, la mattina del 13 giugno, ed accamparono nella piana di San Giuliano. Il primo Console, sorpreso dalla completa assenza del nemico dubitava di un attornamento sul suo fianco. si portò adunque a Castelnuovo di Scrivia, e lanciò la sua cavalleria leggera tra Scrivia e Bormida. Questa ricognizione fruttò il convincimento

erroneo, che il villaggio di Marengo era occupato solamente da una retroguardia austriaca. Fu allora inviata la divisione Dessaix a Novi.

Melas, invece, avea concentrato il suo esercito attorno Alessandria. Ne derivò una battaglia d'incontro, a cagione dell'insufficiente servizio della cavalleria.

Ma essa pagò largamente, quel giorno, sul campo di battaglia di Marengo.

*Trotto e galoppo. — Discorsi sulla cavalleria. — Notizie ed informazioni varie.*

### Spectateur militaire.

15 aprile 1896. — *L'artiglieria nel combattimento.*

Se l'azione dell'artiglieria, a cagione dei progressi compiuti di recente, ha ricevuto una maggiore estensione nel campo di battaglia, l'essenza del suo impiego non è però modificata. L'artiglieria non opererà giammai da sola; essa non è che un elemento e complemento indispensabile degli eserciti che sono a base di fanteria. Tuttavia, a fine d'agire utilmente in combattimento, l'artiglieria ha bisogno di una intelligente iniziativa. E l'autore si diffonde sulle varie circostanze del combattimento d'oggi, toccando i punti più salienti relativi all'impiego dell'arma, all'attacco, alla difesa, alla scelta delle posizioni ed all'uso dei fuochi. Lo studio è del colonnello CHABERT.

*Ordinamento degli alti comandi*

*Il riposo d'autorità e le sue guarentigie.*

*Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.*

*Cronaca quindicinale. — Le difese di Belfort. — Riordinamento degli archivi del Ministero della guerra.*

### Revue du cercle militaire

N. 17, 25 aprile 1896. — *La settimana militare. — Il presidente della repubblica ed il Ministro della guerra all'Est. — Una visita inopinata. — Al circolo militare di Toul. — Il generale Saussier e le operazioni militari.*

*La guerra di Spagna dal 1808 al 1814.*

È un riassunto della recente opera di S. BLAZE: « *Mémoires d'un aide-major sous le Premier Empire* ».

*L'arte del comando: — Riflessioni ed osservazioni. — Continuazione.*

*La rivista di St. Germain. — Note ed appunti.*

*Notizie militari francesi ed estere. — La campagna topografica al Madagascar. — Le scuole d'istruzione di fanteria.*

N. 18, 2 maggio 1896. — *La settimana militare.*

*Gli olandesi a Atchin.*

*Avvenimenti coloniali nella regione settentrionale dell'isola di Sumatra. — Con una carta topografica.*

*La guerra di Spagna dal 1808 al 1814. — Continuazione.*

*Al Circolo militare di Pietroburgo.*

*Riassunti relativi ai nuovi lavori del Circolo militare di Pietroburgo, ricavati dall'Invalido Russo.*

*Cronaca francese ed estera.*

### Rivista d'artiglieria e genio.

Aprile 1896. — *Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico.*

Il contributo riassume alcuni capitoli del trattato di balistica del tenente di vascello Ronca e del professor Bassani. Esso si divide in due parti, cioè: le *Condizioni attuali della questione* ed il *Nuovo metodo — Ricerca delle nuove formole di tiro.* — Lo studio, che è del colonnello SIACCI, critica i metodi d'insegnamento del trattato di balistica e l'esposizione della materia, rilevandone alcuni errori.

*Bossoli shrapnels da 57.*

*Processi di fabbricazione in uso nella fonderia di Genova. Taglio dei cilindri. — Porta coltelli. — Centramento dei cilindri. — Morsa di concentramento. — Camera a polvere, ecc.*

*Fotocronografo Crehore e Squier.*

I migliori apparecchi registratori destinati allo studio dei fenomeni estremamente rapidi, quali sono quelli che accadono nella balistica sperimentale, operano impiegando, di solito, le azioni elettro-magnetiche direttamente applicate alla materia ponderabile. Però, in tutti questi apparati, non solo la forza d'inerzia impedisce l'istantaneità dei movimenti

delle parti materiali che si spostano; ma ancora il magnetizzarsi e lo smagnetizzarsi degli elettro-magneti è visibilmente posteriore alla chiusura e all'apertura dei circuiti induttori. Ne deriva quindi un ritardo nella registrazione dei fenomeni. Per evitare questo doppio inconveniente, il Crehore, insegnante nel collegio di Dartmouth, e lo Squier, tenente d'artiglieria degli Stati-Uniti d'America, hanno avuto l'ingegnosa idea di impiegare il fenomeno della polarizzazione rotatoria magnetica, scoperto dal Faraday.

*Svincolo automatico a frizione.*

*L'artiglieria da campagna nel combattimento secondo le norme vigenti in Germania ed in Austria.*

La *Revue militaire de l'étranger*, ha pubblicato nelle dispense di gennaio e febbraio dell'anno in corso, uno studio relativo all'impiego dell'artiglieria da campo in Germania ed Austria. Attesa l'importanza dell'argomento, la *Rivista d'artiglieria e genio* reputò conveniente riassumere quello studio e divulgarlo.

*Miscellanea e notizie.* — *Dati relativi ad alcune bocche da fuoco da campagna a tiro curvo.* — *Ponti d'avanguardia sistema Pfund.* — *Il regolamento tedesco sui lavori da zappatore per la fanteria.*

#### Rivista mensile del Club alpino-italiano.

N. 4, aprile 1896. — *Visolotto.* — *Nuova via per la parete e per la cresta orientale.*

*In val Grosina.* — *Prima ascensione del Sasso di Conca.*

*Cronaca alpina.* — *Gite ed ascensioni.* — *Catena del Monte Bianco.* — *Pointe de Lanchettes.* — *Col des Fourches.* — *Colle superiore des Essettes.* — *Le Buet.* — *Alpi Pennine.* — *Monte Morion.* — *Amianthe.* — *Bec d'Aget.* — *Monte Collon.* — *Ruonette.* — *Ascensioni invernali.* — *Monte Mucrone.* — *Prealpi Biellesi.* — *Ricoveri e sentieri.* — *Varietà.*

#### Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

N. 4, aprile 1896. — *Sulle vicende delle armi.*

Conferenza relativa allo sviluppo ed ai mutamenti degli ordini attuali del combattimento, tenuta al circolo militare di Lemberg, dal maggior generale RATZENHOFER.

*Comunicazioni su recenti lavori relativi alla fotografia e sui moderni processi di riproduzione.*

Conferenza tenuta in Vienna, dal tenente colonnello nella riserva VOLKMER, relativa ai moderni raggi Röntgen. — Lo studio è adorno di alcuni saggi di riproduzione fotografica, traverso corpi opachi, e da una fotografia del prof. W. C. Röntgen.

*Sui periodici di letteratura militare rumena nell'anno 1895.*

Giustamente, il periodico militare austriaco rileva il notevole impulso che, da qualche tempo, segnala la letteratura militare rumena. Esso riepiloga il lavoro e gli studi pubblicati nel decorso anno dalla *Romania militare*, fra i quali sono degni di speciale menzione quello del generale FALCONIANU, sulla guerra d'Oriente nel 1877-78.

#### Bollettino della Società Geografica Italiana.

N. 4, aprile 1896. — *Commemorazione dell'ammiraglio C. A. Rucchia.*

*Atti della società.* — *Adunanze del consiglio direttivo.* — *Estratto dei processi verbali.*

*Notizie ed appunti.* — *Le sfere cosmografiche del professore Fiorini.* — *Le maggiori profondità oceaniche conosciute.* — *La geografia dell'Italia del FISCHER « Das Halbinselland Italien. »* — *Una nuova carta delle regioni polari antartiche.* — *La spedizione antartica belga.* — *Sommario di articoli geografici nelle riviste italiane ed estere.*

N. 5, maggio 1896. — *Comunicazioni della presidenza.*

*Notizie riflettenti la spedizione Böttger, a tutto gennaio 1896*

*Notizie ed appunti.* — *Il congresso svizzero di geografia.* — *L'annuario statistico italiano per l'anno 1895.* — *Trasparenza e colore dell'acqua nella laguna di Venezia e nel golfo di Gaeta.* — *Africa.* — *Sulle coordinate di Lugh.* — *America.* — *L'esplorazione del Canada.* — *Il grande banco di Terranova.* — *Densità e temperatura dell'acqua nel golfo del Messico.*

#### L'Esplorazione commerciale e L'Esploratore.

N. 4, aprile 1896. — *L'Abissinia e l'Algeria.*

Per molti rispetti, l'azione italiana in Abissinia, è di frequente, comparata con quella dei Francesi in Algeria. Fece adunque opera opportuna l'*Esplorazione commerciale* nel porre a raffronto cronologico gli avvenimenti.



nimenti delle due imprese coloniali. Riassumiamo le seguenti date principali:

I Francesi sbarcarono a Sidi Ferruch il 14 giugno 1830, Algeri si arrese il 5 luglio, Orano fu occupato ai primi del 1831, la Casba di Bona nel 1832, Arvez nel 1833, Uenereau nel 1836. In quest'ultimo anno fu tentata la prima spedizione contro Costantina, sortita ad esito infelice — l'anno seguente la città capitò il 13 ottobre. Nel 1838 fu occupato Blidah, due anni appresso Medea e Miliana. Nel 1843, il maresciallo Bugeaud vinse i sollevati della provincia d'Orano ad Isly — nel 1847, Abd-el-Kader s'arrese al generale La Moricière. Nel 1856-57 fu compiuta la spedizione di Calibia.

In complesso, la conquista ha durato una trentina di anni.

*La spedizione inglese a Dongola. — Le forze dei Mudhista. — Il credito nelle colonie*

#### Revue maritime et coloniale.

N. 15, aprile 1896. — *Al Madagascar. — Nossi-Vè ed il commercio del litorale sud-ovest.*

Fra i punti della costa orientale dell'isola di Madagascar, chiamati per certo ad uno sviluppo commerciale di grande rilievo, dopo Majunga è per certo la baia di S. Agosino, al cui sbocco trovasi l'isolotto di Nossi-Vè. L'autore di questo studio, commissario di marina LANDRIEU, ha compilata una vera monografia di quelle regioni, descrivendone le popolazioni, i commerci e le risorse paesane.

*Il Lansquenet. « Torpediniera d'alto mare. »*

Fu costruita a Nantes. Ha due macchine a tripla espansione e notevoli innovazioni di costruzione nella carena e nei compartimenti stagni.

*L'influsso della potenza marittima nella storia.*

Seguito dell'analisi del libro del capitano Mahan *The influence of sea upon history* — (1860-1783).

Le guerre marittime in Europa dal 1779 al 1782. Guerre fra Olanda ed Inghilterra. Avvenimenti nelle indie orientali — 1873-1781 — Sulfren.

*Il contrammiraglio Fleuriat. — Notizie sulla sua vita ed opere. — Marine straniere. — Il blocco navale. — La squadra inglese nella Manica — Cronaca francese ed estera.*

#### Revista Cientifico Militar

N. 7, 1 aprile 1896. — *Cronaca generale.* — Importanza crescente delle ferrovie. — Le grandi vie dell'Africa e dell'Asia. — Situazione della Spagna nelle prossime lotte. — Sul'invenzione delle mine militari.

In quest'ultimo capo v'è un cenno circa il recente studio del tenente colonnello MARZOCCHI, sui minatori italiani, pubblicato dalla *Revista d'artiglieria e genio*, in quanto rievoca la gloria della prima applicazione delle mine militari al Martini, anziché a Pietro Navarro.

*Il nuovo libro del generale Brialmont sulla difesa delle coste marittime. Documenti da servire alla storia della guerra cino-giapponese. Un ricordo della battaglia di Suluwa.*

#### Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten

N. 7, aprile 1896 *Le impedimenti in guerra.* — Divisione delle colonne di carreggio in guerra, loro servizio presso le truppe. — Colonne da munizioni. — (Lo studio avrà seguito).

*Le coperture da campo portatili.* — Esperienze eseguite con le tende.

*Manovre d'artiglieria.* — Continuazione e fine.

*Italia.* — *La situazione militare in Abissinia.*

Lo studio è del capitano GRAEVENITZ, che dimostra occuparsi particolarmente delle cose nostre. Già abbiamo segnalato, nei passati numeri, un suo articolo che richiamava l'attenzione degli studiosi sui pericolosi mutamenti organici accaduti nell'esercito nostro. Ora il capitano GRAEVENITZ disegna la battaglia di Adra, dopo d'aver narrate le precedenti vicende di guerra dell'impero etiopico.

*Inghilterra.* — *La flotta di prima linea e la riserva navale in principio dell'anno 1896.*

*Russia.* — *Francia.* — *Belgio.* — *La politica coloniale del Belgio.*

*Il Sudan francese.* — *Bibliografia.*

## Le Spectateur militaire

N. 133, aprile 1896. — *Le lezioni della disfatta.*

Lo studio che s'annunzia vorrebbe essere un esame soggettivo degli avvenimenti militari della battaglia d'Adua. L'autore, signor SAMION dice: In materia di guerra, ognuno seguita il personal concetto che ha intorno ad essa, il suo temperamento, e spesso volte anche la propria credenza politica. Dopo questa professione di fede lo scrittore entra in materia. Parla degli eserciti stanziati odierni, e dice che l'abissino incarna completamente il principio della nazione armata — poscia delinea le operazioni militari che hanno portato gli italiani dal ciglione etiopico alle rive del Tacazzè. A questo punto osserva: la nazione armata europea trionfa della nazione armata africana. Poscia, d'un subito, le sorti si mutano. Le ragioni del mutamento debbonsi rintracciare nelle lacune degli ordinamenti militari contemporanei. Seguono i particolari della battaglia, la marcia e lo schieramento delle brigate Dabormida, Arimondi ed Albertone; gli ammaestramenti tattici che si possono ricavare dalla lotta, nella quale il maggior coefficiente della vittoria fu dato dal numero soverchiante dell'esercito opposto.

*L'ordinamento dei grandi comandi.* Continuazione.

*Decorazioni, croci e medaglie.* Continuazione.

## L'Europe Militaire.

N. 4, 15 marzo 1896 — *Le truppe francesi alle manovre d'autunno del 1895.*

Il tema è trito e ritrito. — ma è vellicato alquanto, di questi giorni, dalla stampa militare moscovita, e la francese torna a far eco. L'*Europe Militaire* pubblica un estratto del rapporto del generale Dragomirof sulle dette manovre. Il generale conclude: nell'esercito francese non trovo nè strombazzature nè scoramenti, ma sangue freddo..... il soldato, giovane, buono, obbediente e pieno di zelo, ci sembra un tipo affatto nuovo. I quadri superiori dell'esercito annoverano un grande numero di personalità spiccate. Gli ufficiali subalterni sono tutti laboriosi, intelligenti, istruiti ed entusiasti del loro mestiere.

*La ferrovia Transiberiana.* — La linea della Siberia occidentale. — La linea della Siberia centrale. — La ferrovia del lago di Baikal. — La linea Transbaicalia e dell'Oussouri. — La diramazione di Towsk. *Cronaca della quindicina.* — *Notizie militari.*

## Bollettino bibliografico militare.

*La poudre sans fumée, les nouvelles armes et la tactique.* — Considérations par U. ALLASON, lieutenant-colonel d'artillerie de l'armée royale italienne. — Traduzione del capitano A. DE CASSAGNAC. — Paris, Lavauzelle. — L. 2.

*La flotte nécessaire, ses avantages stratégiques, tactiques et économiques.* — Contrammiraglio F. E. FOURNIER. — Paris, Berger-Levrault. — L. 3.

*Le chef d'escadre Marquis de la Jonquière et le Canada, 1849-1752.* — Paris, Garnier, editore. — L. 2,50.

*Instruction du 28 décembre 1895 sur l'administration des hommes des différentes catégories de réserves dans leurs foyers.* — Paris, Lavauzelle, 1896. — L. 2,50.

*Guide pratique des exercices de combat et de service en campagne.* — Paris, Lavauzelle, 1896. — L. 0,75.

*Etude théorique et pratique sur l'occupation comme mode d'acquiescer les territoires en droit international.* — GASTON JEZE. — Paris, 1896, Girard et Brière, editore.

*Madagascar.* — *L'expédition au point de vue médical et hygiénique, l'acclimatation et la colonisation.* — JEAN LEMURE. — Baillière, éditeur, Paris, 1896. — L. 3.

*Historique du 15<sup>e</sup> régiment d'infanterie.* — Tenente TARRAGON. — Paris, Lavauzelle, éditeur, 1896. — L. 0,75.

*Guide pratique pour la lecture et le mode d'emploi de la carte d'état-major.* Capitano ESPÉRANDEU. — Paris, Lavauzelle, éditeur, 1896. — L. 0,75.

*L'Armée Italienne en 1895.* — PERRIER, deputato della Savoia. — Paris, Lavauzelle, éditeur, 1896. — L. 1.

*Les réquisitions militaires.* — Commento alla legge del 3 luglio 1877 ed al regolamento del 2 agosto 1877 di ENRICO MOROUD. — 3 édition. Berger-Levrault, éditeur, Paris. — L. 10.

*Défense des frontières de la France.* — JASTA. — Berger-Levrault, éditeur. Paris, 1896. — L. 2.

*L'Europe politique.* — LEON SENTUPERY. — 3° fascicolo. — Bulgaria. — Danimarca. — Penisola Iberica. — Lecène-Oudin, Paris, 1896. — L. 3.

*Voyage en France.* — ARDOUIN DUMAZET. — 5° serie. — Le isole della Manica. — La Bretagna peninsulare. — Berger-Levrault, éditeur, Paris, 1896. — L. 3,50

*Indo-Chine.* — *Souvenir de voyage et de campagne.* — Colonnello POXCHALON. — Mauce, éditeur, Tours.

*Les trois sièges d'Huningue.* — (1796-1814-1815). — CARLO LENOIR. — Berger-Levrault, éditeur, Paris, 1896.

*Précis de l'histoire du 28 de ligne.* — Capitano E. SIMOND. — Paris, Lavauzelle, éditeur, 1896

*Das Leben des General-Feldmarschalls Hermann von Boyen.* — FEDERICO MEINECKE. — Stuttgart, Cotta, éditeur. — M. 8.

*Die Schlacht bei Villiers und Champigny am 30 november und 2 dezember 1870.* — G. von SCHMID. — Berlin, 1896

*Die bayerische Reiterei in Kriege 1870-1874.* — Estratto dal « Deutschen Reiterzeitung. » — München 1895, Th. Aekermann, éditeur.

*Waffenlehre.* — R. WILLE. — Berlino, 1896, Eisenschmidt, éditeur. — M. 12

*Konstruktion der Kriegsfuhrwerke.* — GEORG KAISER. — Wien, 1895, Verlag des K. u. K. Technischen Militar-Komitè. — Fl. 3,50.

*Erlebnisse eines Soldaten des 4° bad. Infant-Regiments « Prinz-Friedrich Wilhelm » in Feldzuge 1870-71.* — E. HAUSLER. — Karlsruhe 1896, Reiff, éditeur. — M. 1,20.

*Selbstspanner.* — (Armi portatili automatiche) — R. WILLE. — Berlin, Eisenschmidt, éditeur, 1896. — Con 67 disegni e 7 tavole.

*Militar-Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1894.* — Wien, K. u. K. Hof-u. Staatsdruckerei, 1896.

Per la Direzione  
LODOVICO CISOTTI

tenente colonnello M. T. A. incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLI

# RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XI. — 1° GIUGNO 1896



ROMA

VOGHERA ENRICO  
TIPOGRAFO-EDITORE

## SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |                 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>Il matrimonio degli ufficiali ed il relativo disegno di legge presentato al Parlamento. — C. E. . . .</b>                                                                                                                                                                                                             | <b>Pag. 987</b> |
| <b>Il tiro curvo dell'artiglieria da campagna. — E. MORANDOTTI, colonnello . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                 | <b>» 1010</b>   |
| <b>Il regolamento d'esercizi per la cavalleria. — CARLO DE MARGHERITA, tenente nei cavaleggeri di Caserta . . . .</b>                                                                                                                                                                                                    | <b>» 1016</b>   |
| <b>Servizio sanitario notturno in guerra e gaz acetilene. — GIUSEPPE MENDINI, capitano medico . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                              | <b>» 1028</b>   |
| <b>Tra i libri (F :</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |                 |
| <i>Ancora le relazioni tra la forza materiale e la mente che la governa sui campi di battaglia. — Guerra di notte a tutto andare. — Pattuglie indipendenti alla ricerca del nemico. Studi sopra un importante punto di storia-militare italiana. — Un saggio di descrizione della battaglia di Abba-Garima . . . . .</i> | <i>» 1040</i>   |
| <b>Notizie politico-militari. — w. . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                           | <b>» 1046</b>   |
| <b>Luigi Fedarloo Menabrea . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                 | <b>» 1057</b>   |
| <b>Notizie militari estere:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                          |                 |
| <i>Francia: Cambi di guarnigione. — Le perdite al Madagascar »</i>                                                                                                                                                                                                                                                       | <i>1067</i>     |
| <i>Romania: Ripartizione e dislocazione della fanteria. — Bilancio 1896-97. — Effettivi bilanciati (1896-97). — Corpi di truppa secondo il bilancio 1896-97 . . . . .</i>                                                                                                                                                | <i>» 1069</i>   |
| <i>Russia: Regolamento di esercizi per la cavalleria . . . . .</i>                                                                                                                                                                                                                                                       | <i>» 1073</i>   |
| <b>Rivista dei periodici militari . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                          | <b>» 1074</b>   |

~~~~~  
 PROPRIETÀ LETTERARIA.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

ED IL RELATIVO DISEGNO DI LEGGE PRESENTATO AL PARLAMENTO

Molto si è detto e scritto intorno al delicato problema del matrimonio degli ufficiali, sicchè può affermarsi che una speciale letteratura esista in proposito. È quesito sociale e militare ad un tempo, dove non poche sono le condizioni fra loro sconcordanti, e che, pure, esigono tutte un equo soddisfacimento.

Sarebbe lungo qui riassumere le tesi prodotte in materia dagli scrittori di cose militari o giuridiche: da quelle ispirate a restrizioni rigorose, alle altre che invocano piena libertà, anche per gli ufficiali, nell'atto, che, fra gli atti tutti della vita, è il più importante.

Si esamineranno qui soltanto le fasi per cui, presso di noi, passò la questione, prima che per essa venisse ora sottoposta al Parlamento una nuova soluzione. Di questa si dirà, sia considerata in sè stessa, sia rispetto alla legge vigente nell'esercito nostro, sia, e brevemente, in rapporto alla corrispondente legislazione di altri Stati.

I.

Le lettere patenti di re Carlo Alberto, in data 29 aprile 1834, regolarono, nell'esercito sardo, i matrimoni degli ufficiali, e, con la costituzione del regno d'Italia, rimasero in vigore per l'esercito nazionale sino a tutto l'anno 1871, quando furono sostituite dalla

legge 31 luglio di quell'anno, controfirmata dallo stesso attuale ministro della guerra.

Esse stabilirono, per la prima volta, norme fisse per la *permessione* sovrana al matrimonio degli ufficiali, come si desume dalla seguente premessa: « Il divieto di contrarre matrimonio senza la « permessione sovrana, che li regolamenti militari impongono agli « Ufficiali, oltre che ha per oggetto di impedire quelle unioni, per « le quali la considerazione dovuta al loro carattere possa essere « alterata, o dal cui soverchio numero possa tornare danno al mi- « litare servizio, tende altresì a provvedere a che abbiano li con- « iugi in vita un qualche mezzo di esistenza, il quale appunto « perchè loro proprio, ed indipendente dalla eventualità degli « stipendi annessi all'impiego, possa assicurare alla famiglia su- « perstite almeno il necessario preciso al suo sostentamento.

« Tuttavia non trovandosi a questo fine prescritta alcuna regola « certa, Ci siamo determinati di stabilire le condizioni sotto le quali « la Sovrana Nostra permessione di contrarre matrimonio sarà d'ora « innanzi concessa agli Ufficiali. Epperò di Nostra certa scienza « e Regia autorità, avuto il parere del Nostro consiglio di Stato, ab- « biamo ordinato, ecc. ».

Sostanzialmente, le regie patenti del 1834 prescrivevano che qual- siasi ufficiale, che intendeva contrarre matrimonio, dovesse chie- derne il permesso sovrano e giustificasse: o che la sposa aveva una dote non minore di ottomila *lire nuove di Piemonte* e lo sposo un reddito libero di lire ottocento almeno, oltre i beni sui quali ve- niva assicurata la dote; o che lo sposo aveva un reddito libero di lire milleduecento, da vincolarsi a favore della sposa e della prole nascitura.

Consentivano, poi, che la dote fosse semplicemente costituita, o promessa; e che ne fosse il pagamento differito, purchè, nella mora se ne corrispondesse l'interesse legale.

Il reddito annuo predetto era dichiarato inalienabile per due terzi.

Gli ufficiali che avessero contratto matrimonio senza il debito permesso incorrevano nella destituzione, comminatoria molto più grave di quella sancita dalla legge vigente.

Coteste disposizioni ebbero una pacifica e tranquilla vita legi- slativa di trentasette anni, « senza aver ricevuto la benchè minima offesa o il benchè minimo attacco » come venne detto nella Ca- mera dei deputati, allorchè, nel 1871, fu presentato il disegno della legge vigente, alla quale non mancarono in Parlamento valentissimi contraddittori, e, fuori, critiche acerbe e prolungate.

In sostanza, la legge del 1871, ebbe in mira gli stessi pre- cipui scopi delle regie patenti del 1834: guarentire l'onorabilità del matrimonio, sottomettendolo al conseguimento dell'assenso sovrano; assicurare la vita decorosa della famiglia dell'ufficiale, col'imposizione dell'accertamento del possesso di una rendita annua e determinata, oltre lo stipendio dell'ufficiale; e provvedere, in qualche misura, alla sorte della vedova e degli orfani dell'uf- ficiale.

La rendita annua, nel maggior numero dei casi costituita con la così detta *dote militare*, venne fissata secondo una graduatoria, che scende col progredire della carriera dell'ufficiale; cosicchè ad ogni grado della gerarchia corrisponde una rendita determi- nata, eccetto che per i gradi di generale: per gli ufficiali con tali gradi non vi è alcuna imposizione di tal natura.

L'esplicita graduatoria della rendita ebbe fieri avversari: fra l'altro, si disse che non giovava all'omogeneità del corpo degli ufficiali; che non era consona a quella *entente* militare che pure è bene si stabilisca fra le famiglie degli ufficiali.

Benchè, nel fatto, tali inconvenienti non abbiano avuto effetti perturbatori, in linea generale, sarebbe agevole dimostrare come sia preferibile il criterio dell'imposizione di una rendita unica, commisurata alle esigenze ordinarie di una famiglia di civil con- dizione.

Come è noto, attualmente per poter ottenere il sovrano as- sentimento al matrimonio: gli ufficiali subalterni debbono assi- curare la rendita di L. 2000; i capitani quella di L. 1600; gli ufficiali superiori e gli inferiori, che hanno compiuti i 40 anni di età, quella di L. 1200.

Tale rendita, costituita su titoli del consolidato pubblico o su beni stabili, gli ani o gli altri anche di proprietà di terze per-

sione, diviene liberamente disponibile quando l'ufficiale cessa dal servizio attivo e quando il matrimonio è sciolto, per la morte di uno dei coniugi, senza discendenti superstiti in età minore.

L'ufficiale che contrae matrimonio senza aver ottenuto il regio assentimento incorre, come è risaputo, nella revocazione dall'impiego.

Confrontata con le regie patenti del 1834, la legge del 1871 sembrerebbe assai più efficacemente intesa a procacciare alla famiglia dell'ufficiale una vita decorosa; ma, nel fatto, essa non mirò che a ripristinare nella famiglia dell'ufficiale i rapporti relativi fra capitale e reddito, già esistenti all'epoca in cui andarono in vigore le regie patenti del 1834, e andatisi man mano alterando.

Lo dimostra il seguente brano della relazione con cui, nella seduta del 23 gennaio 1871 fu presentata al Senato del regno la vigente legge:

« Niuno è che guardando alla data di quelle patenti non ricorra col pensiero alle presenti condizioni economiche e non riconosca la manifesta insufficienza d'un reddito, che allora sopravveniva, più che alla sussistenza, all'agiatazza di una famiglia.

« Le lire 4200 di annua entrata, che allora si esigevano per annuire al matrimonio di un ufficiale, hanno oggi indubbiamente un valore che di poco ne supera la metà ».

E alla diminuzione del valore del contante, corrispondeva un altrettanto sensibile rinvilimento dei capitali, sotto qualsiasi forma essi fossero; cosicchè con lo stesso patrimonio avevasi, press'a poco, nel 1871 un reddito doppio di quello, che, potevasene trarre all'epoca delle regie patenti.

Fu dunque un concetto essenzialmente economico quello, che presiedette alla prima riforma della legislazione sui matrimoni militari, piuttosto che alcun altro d'ordine giuridico, che tendesse ad attenuare i vincoli imposti all'ufficiale ed alla sua famiglia.

Ed invero la legge del 1871 si preoccupa anch'essa, in caso della di lui morte, della sorte della prole dell'ufficiale, sostituendosi di pianta al giure comune, ed ha talune disposizioni in proposito più restrittive delle regie patenti del 1834.

Questa tutela, che non solo accompagna per tutta la sua durata la carriera dell'ufficiale, qual che sia il grado a cui egli pervenga, ma che si continua con un vincolo sulla privata fortuna de' suoi orfani e della vedova, questa tutela non risponde ad un concetto sufficientemente giustificato.

Forse che lo Stato altrettanto si occupa delle famiglie de' suoi funzionari civili dopo la loro morte?

Forse che per essi, almeno, è più sentita, che non per gli ufficiali, la sua ingerenza sulla costituzione e sulla economia della famiglia?

Nulla invece di tutto questo.

Perchè dunque questa disparità di trattamento per una famiglia la quale, dopo la morte del proprio capo, ha essenzialmente perduto quel carattere, che prima le conferivano i suoi rapporti con l'esercito?

Non sono per essa sufficienti le disposizioni del codice civile sulle successioni e sulla tutela dei minorenni?

Se lo comportasse la brevità, si potrebbero qui citare taluni fatti che dimostrarono la inopportunità, anzi il danno, del prolungarsi di un vincolo che non ha più ragione d'essere; per i quali lo stesso magistrato supremo militare ebbe a constatare doversi desiderare una minore restrittività della legge.

Si farà, tuttavia, un solo esempio ipotetico: la vedova di un ufficiale, con numerosa prole minorenni, e senza diritto a pensione, allo scopo di migliorare le condizioni economiche fattele dalla sola rendita della propria *dote militare*, invoca, e potrebbe ottenere, la concessione di una rivendita di generi di privativa.

Occorre però un deposito per garanzia, e la vedova muove ricorso per potervi provvedere mediante lo svincolo di una piccola parte della dote propria. In simili casi il ricorso non è respinto dai tribunali ordinari. Ma il tribunale supremo di guerra e marina, di fronte alle tassative disposizioni della legge del 1871 non può accogliere la domanda della vedova.

Vuolsi però far rilevare che la opportunità e l'equità di rilasciare al giure comune la famiglia, che più non ha a proprio capo l'ufficiale, erano state già chiaramente delineate nella relazione dell'ufficio centrale del Senato, che il 23 febbraio 1871 riferì sul

progetto dell'attuale legge sui matrimoni. Ma l'idea che allora non trionfò, non doveva, giova sperarlo, rimanersi sterile (1).

In quella guisa che per le famiglie degli altri funzionari dello Stato, provvede, in determinate circostanze, lo Stato stesso con la legge sulle pensioni, non si vede adeguata ragione per cui questa non possa ritenersi sufficientemente provvida, quando si tratti di

(1) Ecco come la relazione dell'ufficio centrale, esponeva la questione:

« Sciolto che sia il matrimonio per la morte di uno degli sposi, non si vedersi una buona ragione per mantenere codesto vincolo, e peggio poi aggiudicare in alcuni casi il godimento della rendita al coniuge superstite, vita sua naturale durante, od a figli minori in esclusione dei maggiori.

« Ricordiamo che la legge presente mira unicamente a provvedere al decoro dell'ufficiale nello stato di matrimonio con assicurare sufficienti mezzi di sussistenza a lui, alla moglie e alla prole. Quando il matrimonio si scioglie, oltre che diminuiscono le spese per mantenimento della famiglia, viene a mancare la causa della creazione del vincolo, e non vi è luogo a stabilire un giuramento eccezionale a favore di uno dei coniugi o di alcuno dei figli a danno degli altri. Ciò poteva aver luogo nel 1834, quando vigevano in Piemonte, e dire anche in altri Stati d'Italia, principii di diritto civile poco equi verso il coniuge superstite, e verso una parte della famiglia; poiché al ora la continuazione del vincolo ristabiliva in certo modo la eguaglianza.

« Ma sotto l'impero del moderno Codice civile una di rata così protratta produrrebbe l'effetto opposto di alterare la eguaglianza civile senza proporzionali motivi.

« Supponiamo infatti il caso più frequente della costituzione della rendita fatta dalla moglie. Perché dopo la morte di essa, la rendita dovrebbe rimanere vincolata a favore dell'ufficiale, vita sua naturale durante a pregiudizio del diritto dei figli che pur sono gli eredi legittimi della madre? Eppure il Codice civile ammette ad una specie di successione il coniuge superstite, concede d'egli una parte di usufrutto sui beni dell'altro, più o meno larga, secondo la natura della successione ed in concorso coi figli stessi. Non vi è quindi ragione di dare all'ufficiale più di quel che la legge comune non dà agli altri padri.

« E se invece della madre che ha costituito la rendita, morisse l'ufficiale, perché privare la vedova del diritto di recuperare la piena disponibilità di quella, perdurante la minore età dei figli? Non ha ella la patria potestà sui medesimi e non è obbligata ad alimentarli?

« E se volesse contrarre nuova nozze, perché dev'esserle impedito di costituirsi in dote la rendita stessa? Lo Stato non ha più interesse a tutelare con mezzi eccezionali il decoro della famiglia di un ufficiale già morto; deve quindi lasciare che il diritto comune regoli la sua piena osservanza.

« Figuriamo il caso inverso della rendita costituita dall'ufficiale sui beni propri. Se egli muore, non vi è ragione che la vedova l'eri, vita sua naturale durante, purché non si rimariti i frutti di un assegnamento che appartiene alla eredità dei propri figli; e ciò sembra esorbitante. Non si può neppure ammettere che morta ancor essa, il vincolo perseveri a beneficio dei figli minori ed in esclusione degli altri. Le rendite del patrimonio paterno devono distribuirsi in egual porzione tra i figli superstiti, non facendo la legge civile distinzione alcuna tra figli minori e figli maggiori. A favore dei primi basta il beneficio della pensione che la legge conserva a ciascuno di essi, per fino a che non siano giunti all'età maggiore, non è d'uopo aggiungere favori che diminuiscono i frutti degli altri sul patrimonio paterno.

quelle degli ufficiali, fino a quando, almeno, un altro istituto, più consono allo spirito dei tempi, si sostituisca, in quest'opera di giustizia, all'ente che ora, con sensibile aggravio, vi provvede.

La legge del 1871 portò in sé medesima l'origine di gravi inconvenienti economici, morali e disciplinari, per l'inevitabile conflitto fra i sentimenti individuali e le prescrizioni della medesima. Si mirò ad uno scopo con disposizioni rigorose, ma non si riuscì, e difficile assai era ottenerlo, a dare sempre reale efficacia alla legge. Per la richiesta di un elevato censo, non fu impossibile fare apparire capitali e rendite non esistenti, e, fra quelli che ciò non poterono, molti s'indussero ad unioni clandestine che, se anche apparentemente sanzionate da un vincolo inteso ad acquietare le coscienze, sono fonte inesauribili di disagi materiali e di morali travimenti. Qual ambiente andava così svolgendosi per la disciplina, per il decoro dell'esercito?

Pel dilagarsi dell'abuso, per le gravi conseguenze a cui avrebbe condotto la severità, e per l'attenuante, spesso invocata alla mancanza, quasi sempre provocata dall'impossibilità di procurarsi la dote prescritta, s'insinuava, in favore dei contravventori alla legge, una tolleranza che pur rispondeva, nella maggioranza dei casi, ad un sentimento altamente umano.

Lo stesso potere esecutivo credette opportuno accordare un indulto, nella speranza che, dopo la concessione, valesse la repressione, che prima erasi riscontrata inefficace.

Tale indulto, accordato l'anno scorso, con legge del 4 agosto, pose in luce una condizione di cose, che non avrebbe potuto a lungo protrarsi senza grave iattura per l'esercito. Furono ben 1048 gli ufficiali che ne approfittarono (1), e da raffronti istituiti in proposito è risultato che il % delle unioni religiose rispetto agli ufficiali in servizio attivo permanente al 1° gennaio 1896 era circa il 7; ed il %

(1) Circa 600 ufficiali contrassero unione religiosa fra il 15 giugno 1894, epoca in cui alla Camera dei deputati si espresse il voto che il Governo provocasse l'indulto per gli ufficiali che avevano contravvenuto alla legge sui matrimoni, ed il 4 agosto 1895, data della promulgazione della legge d'indulto.

delle stesse unioni religiose rispetto a quelli ammogliati fra i predetti ufficiali era sì accostava a 49.

Questi dati sono eloquenti di per sè stessi!

E quando si consideri che nel 1891, con regio decreto del 7 ottobre, veniva stabilito, che l'ufficiale che contrae il solo matrimonio religioso è da considerarsi come colpevole di gravissima mancanza, da sottoporsi a consiglio di disciplina, ritorna alla mente come riesca inefficace, o quasi, ogni provvedimento quando, esso non miri opportunamente a rimuovere la causa intima del fatto che si vuole evitato.

Vi si provò il ministro della guerra generale Mocenni, quando nell'aprile del 1894, presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge sui matrimoni degli ufficiali. Quel progetto di legge, inteso « ad una esatta osservanza delle grandi leggi naturali e sociali, dalle quali deriva il diritto di libertà di costituzione della famiglia » faceva un passo ardito sulla strada opposta a quella finora seguita; ma, per le vicissitudini parlamentari, e, forse più ancora, per proposito dello stesso ministro della guerra, che non riteneva per certa l'approvazione del Parlamento alle sue proposte, la discussione di quel disegno di legge, iniziata soltanto, e poscia sospesa, a nulla approdava (1).

Per esso veniva conservato il regio assentimento al matrimonio, e si stabilivano, per poterlo conseguire, le sole condizioni di aver compiuto il 25° anno di età e di comprovare, se l'ufficiale non aveva raggiunto il 33° anno, che in caso di sua morte era assicurato alla vedova ed alla prole un capitale di lire 10,000.

Mantenevasi la revocazione dall'impiego per gli ufficiali che avessero contratto matrimonio senza aver ottenuto il regio assentimento.

Di fronte a così ampia larghezza accordata per la costituzione della famiglia dell'ufficiale, pare si sentisse perplessa la commissione della Camera che ebbe ad esaminarlo, e contrappose a quello

(1) In quell'epoca parlavasi di un disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Nella previsione che esso venisse tradotto in legge, si rendeva forse opportuno sopprimere e sostituire con altra la vigente legislazione sui matrimoni degli ufficiali.

del ministro un progetto proprio, il quale dal primo essenzialmente si scostava nel prescrivere che, per ottenere il regio assentimento al matrimonio, gli ufficiali inferiori dovevano prima assicurare, a favore della futura sposa e della prole nascitura, la rendita annua di lire 4200 se capitani, e di lire 4500 se tenenti o sottotenenti. Si esentavano da qualunque costituzione di rendita gli ufficiali generali e superiori, nonché gli ufficiali inferiori, che, all'epoca del matrimonio, avessero compiuto il 35° anno di età.

La commissione parlamentare rimaneva, in sostanza, sulla via tracciata dalla legge del 1871, limitandosi a diminuire l'altezza del censo da questa voluto.

Ma tanto il progetto Mocenni, che delle condizioni economiche dell'ufficiale in servizio attivo con famiglia propria per nulla si preoccupava, tacitamente ammettendo che a sufficienza vi provvede lo stipendio in ogni grado, quanto quello ora esaminato, non avevano saputo svincolarsi dal vecchio concetto, che, per la famiglia dell'ufficiale, allo stato incombe d'occuparsi della sorte della vedova e degli orfani dell'ufficiale stesso.

Nel progetto Mocenni, poi, era fissato il limite minimo di 25 anni d'età, prima del quale l'ufficiale non poteva ottenere il regio assentimento al matrimonio. Tale disposizione si riferisce ad una questione che già aveva richiamato su di sè ampie discussioni, fin da quando nel 1871, esaminandosi alla Camera la legge attuale, vi fu chi sostenne non potersi, sotto l'aspetto sociale e giuridico, nè convenire dal punto di vista militare, stabilire restrizione di sorta in proposito, rispetto alle disposizioni della legislazione comune.

Nè qui si intende confutare, o suffragare, gli argomenti che si connettono alla questione stessa; ma sta il fatto, che le gravezze della vita militare, maggiormente ripercuotendosi nei primi gradi della gerarchia, e poichè questi si conseguono, generalmente, poco dopo i venti anni, allora appunto, assai meno, che più tardi, si presentano favorevoli le circostanze alla costituzione ed al regime della famiglia dell'ufficiale.

Preoccupato per essa, si renderà per questi più difficile dedicarsi, con serenità, alle molteplici cure del servizio, e la spiegabile preponderanza dei sentimenti familiari sulla mente e sull'animo del giovane ufficiale, vi lascerà troppo poca parte a quei sensi di

solidarietà, di *camaraderie*, che sono efficacissimo mezzo per radicare, tener viva e sviluppare ogni virtù militare, naturale od acquisita.

E passiamo oltre.

Nella discussione, che venne fatta alla Camera dei deputati della legge d'indulto 4 agosto 1893, si toccò, anche, alla necessità di modificare quella organica sui matrimoni degli ufficiali.

La commissione della Camera, che riferiva sul disegno di quella legge d'indulto, accennava ampiamente a tale necessità, ed ispirandosi a criteri, che già avevano avuta eco fuori e dentro di quell'assemblea, mentre si pronunciava favorevolmente alle proposte del Ministero della guerra, traeva occasione per presentare una sostanziale modificazione alla legge 31 luglio 1874, nel senso di ridurre la dote militare.

Soppressa l'esplicita graduatoria della dote stessa, la commissione la ragguagliava ad una media rendita annua di lire quattromila, la quale si ritenne rappresenti oggidi una modestissima agiatezza, per modo che completasse, per così dire, automaticamente la cifra dello stipendio, nella misura occorrente perchè questo raggiungesse il limite di lire quattromila, oltre il quale non sarebbe stato più richiesto il vincolo della dote militare.

La commissione proponeva, inoltre, che col 35° anno di età dell'ufficiale, cessasse l'obbligo del vincolo dotale per poter conseguire l'assentimento al matrimonio.

Tali proposte non rappresentavano, per altro, l'ideale della commissione, la quale avrebbe desiderato poter addirittura proporre alla Camera l'abolizione di ogni vincolo; « ma il pensiero « delle vedove e dei figliuoli senza risorse, (così si legge nella « relazione della commissione) delle famiglie di bravi ufficiali, « costrette a trascinare una vita indecorosa, se ci fanno deplorare che il nostro bilancio vieti di compensare in più larga « misura i servizi resi dagli ufficiali dei gradi inferiori, ci impone tuttavia l'obbligo di riconoscere la necessità della tutela « di situazioni che rivestono ad ogni modo, data l'indole che « conserva l'esercito, un carattere speciale, cercando di attenuarne il contrasto colla dignità e colla libertà, che sono il « diritto di ogni cittadino ».

Ed inoltre, per secondare sempre più i fini cui il legislatore mirava, la commissione proponeva che, senza turbare gli effetti civili della legge 31 luglio 1874, per favorire la costituzione delle doti militari si dichiarassero esenti da tasse i documenti prescritti dall'articolo 4 del Regio decreto per l'esecuzione della legge anzidetta.

In poche parole, i criteri che avevano prevalso nella commissione, relativamente ad una legge organica per i matrimoni degli ufficiali sono:

nessuna restrizione sull'età per poter contrarre matrimonio;

obbligo di accertamento di una rendita, per gli ufficiali con stipendio inferiore a lire 4000;

nessun vincolo dotale, se il matrimonio è contratto dall'ufficiale che ha compiuto il 35° anno di età.

Nei due rami del Parlamento la discussione del disegno di legge procedette spedita.

Ciò che al ministro della guerra premeva, era di rimediare senza indugio, alla situazione anormale esposta nella relazione con cui aveva accompagnato il suo disegno di legge; e, se già prima aveva rivolto il pensiero a sostituire a quella vigente una nuova legge organica pei matrimoni militari, ora, egli diceva, s'era astenuto dal presentare, nell'occasione di quella dell'indulto, una proposta di tal natura, ben ricordando che gli era stato impossibile avere con sé la maggioranza del Parlamento, quando, nell'anno precedente, gli aveva sottoposto un disegno di legge in proposito; cosicchè non sarebbe stato da escludere che, anche ora, l'opposizione, che vi avesse di nuovo incontrato avrebbe fatto mancare, od almeno ritardare lo scopo che il ministro stesso aveva in mira di raggiungere sollecitamente.

Ma la commissione della Camera, che aveva esaminate le proposte del ministro, s'era, in parte almeno, indotta a quanto da questi non era stato giudicato opportuno.

Intervennero, però, un accordo fra ministro e commissione, e mentre questa vedeva accettato dal ministro, ed approvato un ordine del giorno invitante il ministro a presentare, alla prossima ripresa dei lavori parlamentari, un disegno di legge per

modificare quella 31 luglio 1871, si stabiliva di procedere alla discussione del semplice progetto del ministro.

Ciò non pertanto, parecchi membri della Camera, dalla discussione generale presero occasione per esporre le loro idee sulla complessa quistione del matrimonio degli ufficiali, e dalle idee dell'onorevole Marazzi, che si dichiarò per lasciare, in proposito, agli ufficiali la più ampia libertà, a quelle dell'onorevole Imbriani, che qualificò per cattiva la legge vigente, si ebbe una gradazione di giudizi variamente informati, e più che l'attuale legislazione non sia, al concetto di giusta temperanza fra i diritti civili e quelle limitazioni, strettamente necessarie, ed indispensabilmente richieste dalle speciali esigenze della vita militare. In Senato, ed in occasione della discussione della stessa legge, il generale Carlo Mezzacapo propugnò calorosamente l'abolizione di qualsiasi obbligo di costituzione di rendita.

La legge d'indulto veniva approvata quasi tal quale era stata presentata dal ministro della guerra, generale Mocenni, e questi, accogliendo il voto espresso dalla Camera dei deputati, poneva mano a far iniziare gli studi relativi alle modificazioni che si dovessero eventualmente apportare alla legge 31 luglio 1871 sui matrimoni degli ufficiali.

Una commissione di quattro generali e tre alti funzionari civili dello Stato (1) fu all'uopo istituita, in Roma, con regio decreto del 5 gennaio di quest'anno, ed ebbe dal ministro della guerra

(1) La commissione fu composta così:

ASINARI DI SAN MARZANO cav. ALESSANDRO, tenente generale, comandante del IX corpo d'armata, *presidente*.

Gloria comm. Francesco, avvocato generale militare.

Costa comm. Giacomo Giuseppe, avvocato generale erariale.

Tonit comm. Nicola, presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma.

Adami cav. Luigi, tenente generale, ispettore delle costruzioni d'artiglieria.

Heusch cav. Nicola, tenente generale, ispettore degli alpini.

Sisimondo cav. Felice, maggiore generale, ad letto al comando del corpo di stato maggiore.

Si noti che dei componenti la Commissione tre sono senatori ed uno deputato. Quest'ultimo, l'onorevole Tonit, era stato presidente della commissione della Camera, che aveva esaminato e riferito sul disegno di legge d'indulto.

invito di porsi tosto allo studio, così da poter sollecitamente presentare le sue proposte.

Poco dopo, caduto il Gabinetto Crispi, il ministro Mocenni era sostituito nell'ufficio dal generale Ricotti, ed i lavori della commissione, nominata dal suo predecessore, e già diminuita di due dei suoi membri, (1) stati chiamati ad altri uffici che loro più non consentirono di partecipare ai suoi studi, continuarono alacremente sino a compimento.

II.

Non sono di pubblica ragione le proposte originali della Commissione anzidetta, ma poichè il Ministro della guerra, nella relazione che accompagna il suo disegno di legge, disse che si era valso de' suoi accurati e competenti studi, è a ritenersi che a quelle proposte siano ispirati i criteri fondamentali del disegno di legge.

Eccone le principali disposizioni:

Gli ufficiali in servizio attivo permanente, in disponibilità od in aspettativa debbono impetrare il regio assentimento al matrimonio.

Non può ottenerlo l'ufficiale, che non abbia prima efficacemente provato di possedere un reddito annuo di L. 4000, cumulativamente fra lo stipendio lordo, del proprio grado, computati i sessenni, ed una rendita di sua proprietà, o di proprietà della futura sposa, assicurata sul debito pubblico consolidato, o su titoli garantiti dallo Stato, o costituita sopra beni stabili.

Per gli ufficiali inferiori che hanno compiuto il 40° anno di età, allorquando contrarranno matrimonio, tale reddito complessivo di L. 4000 è ridotto a 3000.

La dote della futura sposa può tener luogo della rendita, se costituita nel fine e nella misura voluti dalla legge.

È ammessa la costituzione della rendita, di proprietà dell'ufficiale o della futura sposa, su beni appartenenti a terze persone.

(1) L'avvocato generale erariale Costa assunse il portafoglio di grazia e giustizia e dei culti nell'attuale Gabinetto; al tenente generale Heusch venne affidato il comando di una divisione nell'Eritrea.

Nel caso di separazione dei coniugi, si applicheranno le disposizioni del codice civile.

La rendita, anche quando costituita con la dote, è inalienabile; e le annualità non possono cedere né pignorarsi se non per causa di alimenti dovuti per legge e soltanto nella misura di un terzo.

La rendita diviene liberamente disponibile in questi casi: quando lo stipendio lordo dell'ufficiale, computati i sessenni, raggiunge, o supera le L. 4000; quando l'ufficiale cessa definitivamente dal servizio permanente; quando il matrimonio è sciolto, o per la morte dell'ufficiale, o per quella della moglie, la quale non lasci discendenti superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore, non maritate.

Al tribunale supremo di guerra e marina è attribuita piena competenza per dichiarare la idoneità e la validità della rendita, ed a conoscere della sostituzione di altra garanzia a quella primitiva prestata per la rendita medesima, non che delle altre modificazioni che non abbiano relazione col suo svincolo.

Per ogni altro provvedimento sono competenti i tribunali ordinari.

L'ufficiale che contrae matrimonio, non avendo ottenuto il regio assentimento, incorre nella revocazione dall'impiego, senza che occorra il parere di un consiglio di disciplina, ma in seguito a dichiarazione del tribunale supremo di guerra e marina, la quale affermi che il matrimonio fu contratto in contravvenzione alla legge.

Le rendite costituite per i matrimoni contratti sotto l'impero della attuale legge del 1871, potranno essere svincolate quando siano accertate le condizioni volute dalla legge nuova.

Alle norme per la esecuzione della legge si provvederà con decreto reale.

L'esame sintetico di tali disposizioni mette in luce il concetto fondamentale, a cui s'informa il disegno di legge: restringere, cioè, l'ingerenza dello Stato sulla costituzione e sulla economia della famiglia dell'ufficiale al solo indispensabile per assicurare, *durante il tempo in cui egli è in servizio attivo permanente*, il decoro della famiglia stessa, ed il soddisfacimento delle esigenze richieste dall'interesse generale dell'esercito.

Ecco, adunque, per la prima volta sanzionato quel principio di benintesa liberalità, che più sopra si è sostenuto, il quale non ammette che alcun vincolo sopravviva alla cessazione dal servizio permanente, qualunque sia la causa a cui essa è dovuta.

Che se si considera il grande sviluppo delle relazioni fra le istituzioni militari odierne e l'intero paese; che gli ufficiali permanentemente in servizio non sono che poca parte, rispetto al numero di ufficiali in congedo, accorrenti alle armi in caso di guerra, e per i quali non vi ha condizione di sorta al matrimonio, appare, ora più che mai, meno opportuna, nella cerchia di quella comune, l'istituzione di una legislazione, come l'attuale, eccessivamente restrittiva nel principio, non sempre sicura, né facile nell'applicazione, né sempre vantaggiosa negli effetti, per attribuire allo Stato una tutela che risente di una vera disparità di trattamento.

E qui torna a proposito considerare, che, mentre la legge 1871 erasi informata ad un concetto, prevalentemente economico, le proposte del nuovo disegno di legge attribuiscono, invece, la preponderanza ad un principio essenzialmente sociale e giuridico, senza tener conto che continuano tuttora, ed anzi n'è aumentata l'importanza, quelle ragioni, che come avevano fatto nel 1871 ritenere insufficiente la rendita stabilita dalle lettere patenti del 1834, potevano ora far apprezzare non esuberanti quelle prescritte dalla legge vigente.

Si fa quindi plauso a così sana innovazione, nella quale, chiamate a largo contributo la coscienza e la responsabilità individuale, pare si rispecchi l'augurio espresso l'anno scorso dalla commissione parlamentare, che aveva riferito sulla legge d'indulto « che un concetto più largo, ed in certo modo più civile, « presiedesse a legge così delicata (quella per i matrimoni), di « cui, non meno la morale, che l'interesse dell'esercito debbono « tracciare i confini, in armonia con i progressi civili e sociali e « con i rinnovati ordinamenti militari ».

Il principio da cui sembra emanino le proposte del Ministro della guerra, trova razionale sviluppo nelle singole disposizioni del suo disegno di legge.

Conservata la guarentigia dell'onorabilità del matrimonio, sottomettendolo, come ora, al conseguimento del regio assentimento, fu stabilito, come dice la relazione del Ministro, « a condizione » essenziale per la costituzione della famiglia dell'ufficiale, l'« accertamento di un reddito annuo di lire quattromila, che oggidì » rappresenta una modestissima agiatezza ». Qui ritornano alla mente le proposte della commissione della Camera, che esaminò l'anno scorso la legge d'indulto: quella commissione, per l'appunto, ragguagliava la rendita da possedersi dall'ufficiale, o dalla futura sposa allo stesso reddito complessivo di lire quattromila annue.

È sufficiente la cifra? sarebbe il caso di rispondere: agli ammogliati il giudizio! Ma poichè eccessiva certamente non è, vuolsi ritenere, che, tanto la commissione parlamentare, quanto il Ministro, abbiano fatto assegnamento, oltre che su dati pratici relativi al regime familiare, anche sulla saggezza e sullo spirito di economia dell'ufficiale e della futura sua sposa! Ma non pare del tutto ingiustificato il dubbio, che, quando la famiglia crescesse numerosa, e le esigenze dell'educazione dei figli non rimanessero soddisfatte dai sacrifici che potessero imporsi i genitori, e quando sull'economia della famiglia gravassero imprevedute e frequenti spese per malattie, per trasferimenti, per cambi di guarnigione, ecc., quella modestissima agiatezza potrebbe risultare insufficiente. Ed allora? aumentare la cifra? non parrà neppure opportuno, se si pensi che le condizioni fatte agli ufficiali subalterni dalla nuova legge, sono più gravi per i sottotenenti, e poco dissimili per i tenenti, di quelle volute dalla legge del 1871, già imputata di gravanza eccessiva. Che di tali ufficiali non troppi prendano moglie, non sarà male, osservando, beninteso, la cosa dal solo punto di vista militare; ma ogni aumento di quella cifra si ritorcerebbe troppo duramente su di loro, a cui, d'altra parte il legislatore non credette condizionare, con un limite minimo di età, la possibilità di ottenere il sovrano assentimento al matrimonio.

Sarebbe piuttosto il caso di accostarsi allo scopo con provvedimenti di altra indole, e che, naturalmente, non avrebbero trovato luogo in una legge come quella che si esamina.

E qui, per l'appunto, torna acconcio d'esprimere il voto, che, a somiglianza di quanto vien fatto per altri funzionari dello Stato, anche agli ufficiali sia tenuto conto delle spese causate da mutamenti di residenza per causa di servizio, sia col rimborsar loro quelle di assoluta necessità, sia con l'agevolare, più che ora non facciasi, i trasporti.

E tutto ciò risponderebbe, semplicemente, ad un criterio di equità verso gli ufficiali, più di altri molti funzionari dello Stato, sottoposti per le vicende della speciale loro carriera, a viaggi e trasferimenti, loro imposti per ragioni del servizio.

Ma, frattanto, non si può non lamentare che gli ufficiali, da cui si attendono spirito di sacrificio e prove d'abnegazione, forse senza riscontro nelle carriere civili, siano ingiustamente esclusi, per rapporto alle loro famiglie, da quanto altre, con titoli non maggiori di benemerenza, da molto tempo hanno conseguito.

Proseguiamo rapidamente l'esame incominciato. La riduzione a lire 3000 del reddito annuo, da accertarsi dagli ufficiali con almeno 40 anni di età, è, in senso relativo, giustificabile, se si pone mente che non puossi, in certo qual modo, imporre il celibato ad ufficiali, i quali, oltre che con minor probabilità potranno trovarsi a capo di numerosa famiglia prima di lasciare, per legge, o per dritto, il servizio attivo, raggiungeranno soltanto tardi, o forse non raggiungeranno il grado di maggiore, il quale, per lo stipendio che vi è annesso, è il primo della gerarchia che darà mezzo di non dover costituire rendita alcuna per il matrimonio. D'altra parte, tra gli ufficiali, a cui si riferisce l'agevolazione, non pochi anche ve ne saranno prossimi al grado di maggiore, che raggiungeranno prima che le esigenze particolari della famiglia si facciano molto sensibili.

Nel computo del reddito annuo prescritto, fu tenuto conto dei sessenni, ed è cosa equa, in quanto essi siano sicro complemento, stabilito per legge, agli assegni inerenti al grado.

La legge, per contro, ha preso a base lo stipendio ed i sessenni, non dimnuiti dalle tasse di ricchezza mobile, in analogia ad altre disposizioni legislative, comprese quelle dell'attuale legge sui matrimoni degli ufficiali, che si riferiscono esclusivamente al reddito nominale.

Della legge del 1871 sono conservate, nelle proposte del ministro della guerra Ricotti, le disposizioni relative alla costituzione della rendita con la dote della futura sposa; al diritto dell'ufficiale di riscuotere le annualità durante il matrimonio; alla inalienabilità, cessione e pignoramento della rendita stessa; e alla sanzione punitiva per l'ufficiale, che contrae matrimonio senza avere ottenuto il sovrano assentimento.

E autorizzata la costituzione della rendita su beni di proprietà di terze persone, ciò che la legge del 1871 ammetteva, meno esplicitamente, nell'ultimo capoverso dell'articolo 6, ed ammesso che la rendita stessa sia costituita, oltre che sul consolidato pubblico, anche su titoli guarentiti dallo Stato. Tale agevolazione è semplice quanto proficua.

La nuova legge ha, invece, creduto di poter deferire alla legislazione comune i casi di separazione dei coniugi, per i quali casi la legge del 1871 dava norme esplicite.

L'argomento è così specialmente giuridico da non trattarne qui. Le discussioni cui esso, probabilmente, darà luogo nelle assemblee legislative, chiariranno se la semplificazione proposta può, nel caso particolare, reggere pienamente.

Le disposizioni relative allo svincolo della rendita sono molto importanti.

Ammessa la sufficienza del reddito annuo di lire 4000, si è reso logico lo svincolo quando, per il progredire della carriera, le condizioni economiche dell'ufficiale vanno facendosi tali da guarentire, per sé stesse, ciò che la legge vuole assicurato nei primi gradi della gerarchia.

Cosicchè, non tenendo conto dei sessenni, pervenuto al grado di maggiore, l'ufficiale avrà disponibile la rendita già sottoposta a vincolo.

Qui nasce spontanea un'osservazione: poichè il vincolo stesso è temporaneo, e di non lunga durata, non si renderanno troppo facili gli spedienti per procurarsi di che costituire la rendita prescritta, salvo a fare penitenza della propria leggerezza durante il matrimonio, e fin che la provvida promozione a maggiore non verrà a sollevare dall'aggravio impostosi? è umano il crederlo; e, specialmente, quando si tratti di giovani ufficiali, ancora nel pe-

riodo della vita in cui più vivaci ed ardenti sono le passioni, e la ragione assai meno intensamente sa far sentire l'azione della sua moderatrice sugli impulsi del cuore. Ed è anche per questo che, a conti fatti, avremmo dato il voto ad una disposizione che fosse intesa a non consentire il matrimonio agli ufficiali prima di una determinata età, per esempio 25 anni. Taluno invocherà, per opporvisi, il codice civile; ma, a prescindere dalla discutibile opportunità della citazione, potrebbesi osservare che il Codice stesso subordina, fino al venticinquesimo anno, il matrimonio al consenso dei genitori.

Ci siamo arrestati al primo dei casi in cui è concesso lo svincolo della rendita.

Gli altri, pure contemplati dalla legge del 1871, si riferiscono all'uscita dell'ufficiale dal servizio permanente, ed allo scioglimento del matrimonio, per la morte di uno dei coniugi.

Però, mentre la legge vigente accorda, in quest'ultimo caso, lo svincolo, subordinandolo al fatto che non vi siano discendenti in età minore, la legge in progetto, invece, non stabilisce restrizione di sorta se il coniuge sopravvive; ma, per l'opposto, non concede lo svincolo se l'ufficiale sopravvive alla moglie e vi sono maschi in età minore, o femmine, pure minorenni e non maritate. Qui, per tal modo, ritorna in evidenza il concetto di assicurare il decoro della famiglia che continua ad avere per suo capo l'ufficiale.

Secondo il disegno di legge, la attuale competenza del tribunale supremo di guerra e marina in materia verrebbe estesa a conoscere della sostituzione di altra garanzia a quella primitiva prestata per la rendita, e delle modificazioni che non abbiano relazione col suo svincolo. Per quest'ultimo, da quanto si deduce dal testo della legge, sarebbero competenti i tribunali ordinari, ai quali, naturalmente, dovranno prodursi i documenti giustificativi della domanda di svincolo.

Con carattere di disposizione transitoria, è contemplata nel disegno di legge la facoltà di svincolo delle rendite costituite per i matrimoni contratti sotto l'impero della legge del 1871, quando, ben inteso, sussistano le condizioni volute dalle nuove disposizioni. Su siffatta agevolazione, per quanto giustificabile, probabilmente

vivaci saranno le discussioni, siccome quella che si connette ad interessi, o diritti, istituiti sulla base della legge presente. Fra gli svariatissimi casi a cui dovrellesi applicare, molti forse, saran quelli in cui il magistrato non giudicherà riferibile la concessione del legislatore, epperò fioccheranno i quesiti giuridici. Certo è, nulla meno, che, trattandosi di coniugi senza prole, o quando siano dimostrate talune speciali condizioni di famiglia, e dichiarati gli scopi per cui chiedesi lo svincolo, la facoltà accordata dalla legge non sarà in opposizione a diritti *naturali* od *acquisiti*, e potrà giovare all'economia del patrimonio dell'ufficiale. Si fa un caso solo: un ufficiale, con una figliuola da marito, potrà, mediante lo svincolo, dotarla di un capitale libero, anzichè esser costretto, come ora, ad obbligarsi a corrispondere al futuro genero le annualità della dote costituita.

Esaminate, così, singolarmente le principali disposizioni del disegno di legge, emerge sempre più evidente l'alto principio che lo informa, il quale, pur rimanendo ossequente al concetto di salvaguardare in modo assoluto il decoro dell'esercito, ha abbandonato quanto nella vigente legislazione dei matrimoni degli ufficiali era o non pienamente giustificato, o soverchio, o non consono all'indole degli ordinamenti militari e dei tempi attuali.

III.

Studiata la legge in sè stessa, presentatosi opportuno esaminarla in rapporto a quelle corrispondenti in vigore presso gli eserciti esteri, per modo che, dal raffronto, abbia a risultare se, dove, ed in quale misura, i criteri che imprimono nuovo carattere alla nostra, si riscontrino nelle legislazioni straniere.

L'esame sarà breve e tutt'affatto espositivo, lasciando, per la maggior parte, a chi legge le conseguenti considerazioni.

In Germania si esige una rendita per soli matrimoni degli ufficiali inferiori, compreso il capitano di 2^a classe; per i gradi superiori non vi è alcun vincolo. Si richiedono: per gli ufficiali subalterni da 1800 a 2500 marchi di rendita annua; per il capitano di 2^a classe marchi 4550. Non è permesso contrarre il matrimonio senza averne ottenuta autorizzazione.

In Austria-Ungheria la legislazione è piuttosto complessa. Il matrimonio è sottoposto al conseguimento dell'autorizzazione sovrana. Nell'esercito permanente e nella landwehr ungherese occorre la costituzione di una rendita: di mille fiorini per gli ufficiali inferiori (tranne i contabili); di 800 per gli ufficiali superiori; di 400 a 500 per gli ufficiali della gendarmeria ungherese; di 300 per quelli della landwehr austriaca.

Se l'ufficiale non ha compiuto i 30 anni, tali rendite debbono essere superiori della metà alle cifre anzidette. Nei corpi combattenti non può esservi più di un quarto degli ufficiali, con grado inferiore a colonnello, ammogliati; nè più della metà, degli stessi gradi, negli altri corpi.

In Ungheria, poi, dal 1895 è fatto obbligo agli ufficiali, come a tutti gli altri militari, di celebrare il matrimonio civile.

Nell'esercito francese, gli ufficiali di qualunque grado, esclusi quelli in riforma, o in ritiro, e quelli di riserva, non possono contrarre matrimonio se non hanno ottenuto il permesso dal Ministro della guerra. Gli ufficiali, che si ammogliano senza tale autorizzazione, incorrono nella destituzione e nella perdita dei diritti, tanto per essi quanto per le loro vedove e per la prole, a qualunque pensione o ricompensa militare.

Per poter ottenere il permesso al matrimonio, l'ufficiale dell'esercito permanente deve dimostrare che la futura sposa ha in dote una rendita personale (e non vitalizia) di lire 1200 annue almeno. Tale condizione non è richiesta per gli ufficiali il cui stipendio è di lire 3000 almeno.

L'autorizzazione al matrimonio è subordinata alla condizione di onorabilità della sposa e della sua famiglia.

In Russia non è permesso agli ufficiali di contrarre matrimonio senza autorizzazione, e prima dell'età di 23 anni; gli ufficiali che non hanno compiuti i 28, se intendono prender moglie, non possono ottenerne l'autorizzazione senza aver dimostrato di possedere, essi, o la sposa, un capitale di circa lire 13000.

Sono contemplati i casi, nei quali, in considerazione di circostanze locali, si può derogare alla disposizione che prescrive una garanzia di fortuna. Oltre i 28 anni, non si esige più alcuna garanzia economica.

In Inghilterra non vi è alcuna legge che imponga restrizioni al matrimonio degli ufficiali; in Turchia neppure, salvo che per i giannizzeri, i quali non possono contrarre matrimonio.

Negli eserciti europei, in conclusione, in fatto di legislazione sui matrimoni militari, vi sono esempi dei vari sistemi; dalla libertà incondizionata, o assai ampia (che, vuolsi notare, si riscontra nello Stato da maggior tempo uso al regime costituzionale, l'Inghilterra, ed in quello ove ogni potere si accentra nella corona, la Russia) alle forti restrizioni, in vigore nell'Austria Ungheria.

Come le altre leggi, anche quelle di cui si è discusso, rispondono, naturalmente, al carattere, alle aspirazioni del paese, od particolari scopi del legislatore.

La speciale educazione della donna inglese, i lauti stipendi degli ufficiali inglesi, la prevalenza dell'individualismo, lo sviluppato spirito di previdenza del popolo britannico, non sarebbero fattori che potrebbero suffragare pienamente una libertà assoluta per i matrimoni degli ufficiali presso di noi, che male, pure, ci adatteremmo ad una classificata limitazione nel numero dei matrimoni degli ufficiali, come, su vasta scala succede per quelli dell'esercito austro-ungarico.

Nella legislazione francese, alla quale si accostano le R. patenti del 1834 di re Carlo Alberto, si nota una disposizione, che, in certo qual modo, fa riscontro a quella d'indole economica del disegno di legge che si è esaminato, e con la quale, per gli ufficiali con stipendio non inferiore a lire 5000, l'autorizzazione al matrimonio non è subordinata ad alcuna costituzione di rendita.

In nessuna legislazione, però, emerge il concetto che forma il carattere predominante della legge che ora, presso di noi, è stata presentata al Parlamento; e del quale a lungo si è discusso.

Ed ora rimane ad augurare che il nuovo disegno di legge, il quale, come è detto nella relazione che l'accompagna, « risponde » ai voti espressi dal Parlamento, nella circostanza appunto in « cui esso accoglieva le proposte del Ministro della guerra, per « riparare alla men che buona condizione di cose andata for-
« mandosi sotto il regime della vigente legge sui matrimoni

« degli ufficiali » trovi sollecitamente, nella sapienza e nel senno delle assemblee legislative, quel patrocinio e quell'approvazione, che saranno degno riscontro all'intelligente e proficua opera del Ministro della guerra, e segneranno, in materia, il principio di un nuovo indirizzo, che, come confidiamo, tornerà a vantaggio del decoro e della disciplina dell'esercito (1).

Nota. — Il presente studio era già composto e pronto per la stampa, quando venne distribuita la relazione del on. senatore Gloria, membro dell'ufficio centrale del Senato, che esaminò il disegno di legge sui matrimoni degli ufficiali.

Da tale relazione, in data 29 maggio u. s., si rileva che l'ufficio centrale ha proposto alcuni emendamenti al disegno di legge del Ministro della guerra.

Per essi:

- a) sarebbe stabilito il limite minimo di età di 25 anni, al disotto del quale è vietato il matrimonio;
- b) sarebbe soppressa la disposizione con cui si ammetteva la costituzione della rendita di proprietà dell'ufficiale o della futura sposa, con beni di terze persone;
- c) sarebbe accordato lo svincolo della rendita all'ufficiale che ha oltrepassato quarant'anni, quando il suo stipendio, compresi i sessenni, raggiunga le lire tremila;
- d) verrebbe esteso il beneficio dello svincolo anche alle rendite costituite sotto lo Impero delle regie patenti del 1834;
- e) si attribuirebbe al tribunale supremo di guerra e marina anche la competenza di pronunciare la definitiva liberazione della rendita.

Si propongono poi talune leggere modificazioni di forma, intese a meglio precisare il concetto della legge.

C. E.

(1) È senza dubbio da desiderarsi, che, come ora, si continua per l'avvenire ad avere, in massima, per l'esercito e per la marina, un'unica legislazione sui matrimoni degli ufficiali. Non consta che il Ministro della marina abbia, per ora, intendimento di associarsi alle proposte testé presentate da quello della guerra al Parlamento.

IL TIRO CURVO DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

Il maggiore Marani, di artiglieria, in un notevole articolo pubblicato in questa Rivista nel mese di agosto 1893 ha dimostrato la grande efficacia difensiva dei trinceramenti da campagna, il cui impiego va sempre estendendosi, e il valore pure rimarchevole dei ripari naturali utilizzabili in luogo dei trinceramenti, quando non si abbia avuto il tempo di prepararli.

L'argomento trattato in quell'articolo è di somma importanza perchè il caso di dover battere una truppa coperta da trinceramenti o da ostacoli naturali è diventato, ai nostri giorni, assai frequente, e l'artiglieria ha dovuto pensare ai mezzi di risolvere efficacemente il problema.

Il maggiore Mariani discute con molta competenza i due mezzi stati escogitati per colpire le truppe difese da trinceramenti, quello cioè delle granate cariche di un potente esplosivo, e quello del tiro curvo cogli shrapnels ordinari.

Il primo mezzo è un tentativo affatto moderno; ma se queste granate possono produrre effetti potentissimi di mina, è stato ormai riconosciuto che hanno assai di rado buon effetto contro le truppe coperte, richiedendosi a tal uopo una troppo grande precisione nella posizione del punto di scoppio, e nessuno più si illude a questo riguardo.

Non resta adunque che attenersi al secondo mezzo, molto antico, cioè al tiro curvo. Fin qui il ragionamento corre liscio e persuadente e non si può che approvarlo.

Il tiro curvo può farsi o cogli stessi cannoni, adottando cariche ridotte, ovvero con bocche da fuoco speciali atte all'esecuzione del tiro curvo: obici o mortai. Il maggiore Mariani preferisce questa seconda soluzione, portando l'esempio dell'artiglieria piemontese, e

delle altre artiglierie all'epoca dei cannoni lisci, ma qui non posso più essere del suo parere, sembrandomi assai preferibile un tiro curvo a carica ridotta per le ragioni che mi studierò di esporre con chiarezza e brevità.

Non approvo certamente il tiro curvo fatto eseguire dai cannoni coi maggiori angoli permessi dai rispettivi affusti e con diverse cariche ridotte e variabili, tiro che era stato introdotto presso di noi coll'adozione del cannone rigato ad avancar ca mod. 1863. Troppo difficile è la complicazione che si produce nel servizio colle cariche variabili, e troppo grande la lentezza del fuoco non più conciliabile col carattere del tiro da campagna. È mia opinione però che si può ammettere con vantaggio il tiro con una sola ed unica carica ridotta.

Al tiro con piccole cariche del cannone mod. 1863 veniva pure mosso l'appunto che i cannoni sono fatti pel tiro di lancio, nel quale il cartoccio occupa presso che completamente la camera destinata a contenerlo, mentre la combustione di una piccola carica in uno spazio troppo ampio è tutt'altro che uniforme, produce irregolarità nei risultati del tiro. Mi riservo però di dimostrare in qual modo coi nuovi materiali a caricamento rapido si potrebbe tentare di ovviare a questo inconveniente con legittima presunzione di buona riuscita.

Vero è che qualche artiglieria, come la russa, la spagnuola, la bulgara e la turca hanno adottato obici o mortai destinati esclusivamente al tiro curvo da campagna, ma le altre artiglierie europee studiano..... e alcune hanno anzi già deciso di non adottare tali bocche da fuoco. L'esempio dell'antica artiglieria piemontese mi sembra di poco valore nel caso presente, essendochè in quell'epoca gli obici erano stati adottati essenzialmente per poter lanciare una granata di sufficiente diametro ed efficacia, il che non si poteva pretendere dal piccolo calibro dei cannoni.

Non è inutile di far qui notare, per incidenza, che intorno alla tattica dell'artiglieria v'ha chi sostiene che essa non deve combattere a troppo breve distanza e che soprattutto deve astenersi dai troppo frequenti cambiamenti di posizione, ognuno dei quali esige la ricerca di un nuovo alzo e una nuova regolazione del tiro: ma v'hanno anche coloro che pretendono dovere l'artiglieria mettersi

in riga colla fanteria eziandio negli ultimi assalti. Con molta probabilità di non errare possiamo ritenere che applicando sempre ed esclusivamente una sola delle due norme suddette, non si potrà ottenere il massimo effetto dall'artiglieria, il quale invece si conseguirà applicando accortamente ora l'una, ora l'altra norma, secondo le circostanze. Ma farò vedere in seguito che la soluzione del problema del tiro curvo che io propongo porge mezzo alla artiglieria di concorrere agli assalti senza gareggiare colla cavalleria nelle cariche al galoppo.

È indubitato che i mortai non potranno mai fare un tiro efficace alle brevi distanze.

Per gli obici il giudizio è alquanto più incerto, perchè essi sono un *quid medium* fra i mortai e i cannoni, e rappresentano una mezza misura che a taluni può parere opportuna. Se per altro si considera che l'obice da campagna deve avere un calibro maggiore del cannone, e che perciò il suo munizionamento servirà soltanto per esso, che oltre di ciò il suo tiro non avrà efficacia per abbattere ostacoli, come l'aveva quello del cannone da 12 da campagna mod. 1863, si riconoscerà che la sua adozione ha veramente tutti i difetti delle mezze misure, e anche i più convinti dell'utilità dell'obice cominceranno a dubitare della convenienza della sua adozione.

Non si può credere che l'introduzione in servizio di queste speciali bocche da fuoco debba intendersi limitata al solo materiale coll'intenzione di consegnarlo a momento opportuno alle batterie, le quali lasciati da parte i loro cannoni si servirebbero di queste speciali bocche da fuoco. Ognun vede che per trascinare questo materiale al seguito dell'esercito, occorrerà carreggio, quadrupedi e conducenti con non lieve ingombro delle colonne in marcia, e con utilità non corrispondente al disagio e alla spesa. Converrebbe in ogni caso a queste batterie, già quasi completamente organizzate, aggiungere anche il personale dei serventi, creando così un vero aumento di artiglieria, con bocche da fuoco di un uso limitato a circostanze speciali. Questo hanno appunto fatto quelle artiglierie che adottarono obici o mortai da campagna, s'eno poi state organizzate delle batterie speciali, o delle batterie ad armamento misto.

Francamente, io credo che volendo aumentare l'artiglieria sia molto meglio aumentare i cannoni, e cercare la soluzione del tiro curvo nei cannoni stessi.

È già stato assodato che il tiro curvo a shrapnel non può essere efficace contro bersagli collocati dietro trinceramenti da campagna se non quando l'angolo di caduta riesce almeno di 20° . Gli studi avviati presso varie artiglierie, e i materiali a caricamento rapido, già proposti da vari industriali privati designano tutti come calibro più conveniente per una bocca da fuoco unica da campagna quello di 80 millimetri, e assegnano al proietto il peso di 7 chilogrammi da lanciarsi con una velocità da 430 a 500 metri, vale a dire in media di 470 metri. Con questi dati l'angolo di caduta di 20° si avrebbe soltanto alla gittata di 5440 metri, la quale oltrepassa di troppo i limiti delle distanze di combattimento e lascia invulnerati tutti i bersagli collocati alle distanze minori, che sono le più usuali nel tiro di campagna.

Se però si riducesse la velocità iniziale a soli 200 metri si avrebbero i seguenti risultati:

gittata	$X = m. 1000$	m. 2050	m. 3234
angolo di proiezione $\varphi =$	$7^\circ 34' 9''$	$47^\circ 38' 46''$	45°
angolo di caduta	$\omega = 8^\circ 2' 52''$	20°	$50^\circ 47' 28''$
altezza del tiro	$Y = m. 34$	m. 173	m. 903
velocità finale	$U = m. 181$	m. 166	m. 162

Da questo specchietto si rileva subito:

1° che la velocità finale è sempre più che sufficiente per colpire efficacemente i bersagli animati;

2° che già il tiro a 1000 metri può farsi con tutta sicurezza al disopra delle nostre fanterie, il che permetterà di concorrere davvero alla riuscita di un assalto combattendo unicamente col fuoco, come è consentaneo all'indole dell'artiglieria;

3° che si ottiene l'angolo di caduta di 20° già alla distanza di poco più che 2000 metri, vale a dire alla distanza considerata come la più utile, comoda e frequente nel tiro di campagna;

4° che avendo un affusto che permetta l'elevazione di 45° si potrà spingere il tiro curvo utilissimo un buon tratto oltre i 3000 metri.

Si può anche avere affidamento che adottando la velocità di 200 metri non sarà più un problema troppo difficile il determinare un affusto che nel tiro arcato possa ben resistere alla concussione dello sparo, senza riuscire troppo pesante; in altri termini che lo stesso affusto potrà servire pel tiro arcato e pel tiro teso.

Un altro vantaggio che risulterà dalla adozione di un tiro a carica ridotta, che imprima allo shrapnel la velocità di 200 metri sarà la assicurata abolizione della scatola a metraglia. Se colla velocità iniziale di 470 metri la variazione di $\frac{1}{10}$ di minuto secondo nella combustione della spoletta produrrà una differenza di 47 metri nella posizione del punto di scoppio del proietto, colla velocità di 200 metri la stessa variazione di $\frac{1}{10}$ di secondo nella durata della spoletta produrrà soltanto la differenza di 20 metri nella posizione del punto di scoppio; il che significa che tenendo sempre i proietti nei cofani colle spolette graduate alla distanza minima (p. e. 100 metri), si avrà la certezza di far sempre scoppiare lo shrapnel al di qua del bersaglio, per quanto si voglia supporre cattivo il funzionamento della spoletta. E ciò permette di abolire la scatola a metraglia senza esitazione.

Nei cannoni moderni, a caricamento rapido il bossolo metallico contenente la carica è sempre unito al proietto, di modo che si deve prendere in considerazione il cartoccio a proietto e non già il cartoccio e il proietto separatamente. Pertanto colla mia proposta si avranno nel munizionamento due soli proietti, la granata e lo shrapnel, benché i cartocci a proietto saranno tre. Non si avrà ancora il proietto unico tanto sospirato, ma in ogni caso è meglio avere tre cartocci a proietto che due bocche da fuoco con diverso munizionamento.

E ora dirò in qual modo si possa con molta probabilità di successo fare il tentativo di render regolare la combustione della carica ridotta. L'effetto sarà conseguito qualora si restringa quanto è necessario lo spazio destinato a contenere la carica, e ciò si può ottenere ingrossando semplicemente il fondello del bossolo senza alterare ne l'altezza totale del bossolo nè le sue forme e dimensioni esterne.

Rammento a questo proposito che gli antichi obici lisci avevano non di rado una camera per la carica, di diametro assai minore del calibro del proietto, e questa camera risponde allo stesso concetto a cui è informata la mia proposta.

Non scendo ai particolari di costruzione, che d'altra parte sono facili a immaginare, e che in ogni caso bisognerebbe determinare sperimentalmente; dirò soltanto che per distinguere le due specie di cartocci a proietto, pel tiro teso e pel tiro arcato sarà opportuno di tingere in nero uno dei due lasciando l'altro del color naturale o applicandovi una tinta spiccatamente diversa.

Il cartoccio a proietto pel tiro curvo avendo le stesse forme e dimensioni esterne di quello destinato al tiro teso il caricamento dei cofani riuscirà omogeneo e regolare.

Potrei completare questo scritto esponendo alcune mie idee e proposte relative al puntamento da campagna, ma l'argomento troppo tecnico può parere meno adatto all'indole di questa Rivista, e perciò faccio punto, augurandomi soltanto che nelle decisioni che si vorranno prendere da noi sul tiro curvo venga tenuto calcolo anche dell'opinione da me qui espressa.

E. MORANDOTTI
colonnello.

IL REGOLAMENTO D'ESERCIZI PER LA CAVALLERIA

16 GENNAIO 1896

Colta data del 16 gennaio fu pubblicato il tomo I del regolamento d'esercizi per la cavalleria, che sostituisce quello del 1° gennaio 1894 e poco dopo venne pubblicato anche il tomo II. La pubblicazione di un nuovo regolamento, dopo appena cinque anni di vita dell'antico, per un'arma che è per natura sua stessa poco atta a subire delle trasformazioni, è cosa che interessa quanti all'arma stessa appartengono: mentre attendiamo che venga in luce il tomo III mi sia concesso di esporre qualche osservazione fatta sfogliando il tomo I e II.

Le differenze più importanti, e che spiegano la pubblicazione di un nuovo regolamento, sono la riduzione di tempo dell'istruzione delle reclute, per poterle avere nelle righe all'inizio della primavera, e l'acceleramento dell'addestramento dei polidri, per averli mobilitabili anch'essi in primavera.

Le altre modificazioni, che rendono più regolare lo sviluppo dell'istruzione e più uniformi i vari comandi nell'istruzione a piedi ed in quella a cavallo, vennero introdotte a quanto sembra, approfittando della ristampa del regolamento, ma non ne furono la causa.

Esse sono in appresso succintamente ricordate.

Il tomo I tratta dell'istruzione individuale del cavaliere e nella parte I svolge l'istruzione a piedi: abolita la divisione di istruzione senz'armi e di istruzione colle armi, questa viene ripartita in esercizi individuali e di ginnastica: nel primo periodo di quelli individuali agli esercizi senz'armi vennero aggiunti quelli

elementari con la sciabola e con la lancia, diverso raggruppamento di lieve importanza, ma più razionale. Negli esercizi individuali senz'armi, venne soppressa nel regolamento la divisione in tempi dei movimenti, lasciando al criterio dell'istruttore; le spiegazioni vennero liberate da frasi inutili.

Per la posizione delle palme delle mani sull'*attenti* (§ 20) si è giustamente ritornato all'antico, tenendole nuovamente rivolte verso le coscie, invece di portarle rivolte alquanto in avanti: il portamento della testa deve essere marziale piuttosto che naturale.

Si prescrive che il saluto (§ 22) venga fatto sempre colla mano destra.

L'avvertimento che il dare la cadenza contando ad alta voce uno, due è ammissibile solo negli esercizi delle reclute (§ 31) gioverà a far sparire il malvezzo, che si andava estendendo, di vociare la cadenza ogni movimento, fuor di proposito, agli anziani riuniti.

Per fermare (§ 33) venne abolito il comando di avvertimento *attenti*: per infondere al cavaliere, anche appiedato, l'importanza che nella conservazione delle estremità del cavallo ha la fermata data gradatamente, era forse meglio lasciare il comando come prima *attenti-ALT*, ed anzi sarebbe stato desiderabile che questo *attenti* di prevenzione fosse stato premesso al comando per fermare nell'istruzione a cavallo.

La nomenclatura della sciabola (§ 39, e della lancia (§ 48) desunte dall'istruzione sulle armi e sul tiro (1 febbraio 1886) viene opportunamente messa in testa agli esercizi elementari colle dette armi.

Nel saluto per gli ufficiali (§ 46) si è conservato nel 2° tempo il tenere la guardia della sciabola contro la costura dei pantaloni: questa posizione, facile a tenere a piedi, è difficile mantenerla a cavallo, giacche le gambe, allargandosi per abbracciare il cavallo, obbligano il braccio destro per tenere la sciabola colla guardia contro la costura laterale dei calzoni e il taglio a sinistra, a stare colla lama in direzione molto obliqua, posizione incomoda, specialmente per gli ufficiali, che debbono in occasione di riviste restarvi molto tempo.

A cavallo riesce quasi spontaneo, abbassando la sciabola nel 2° tempo del saluto, lo scostare la guardia di una certa distanza dal fianco, 24 centimetri, come prescriveva il regolamento del 1883, ed in questa posizione si può restare molto tempo senza un grande sforzo. Il ripristinare questa disposizione avrebbe forse incontrato il favore di tutti.

Nel 3° periodo, maneggio del moschetto e della pistola, si prescrive (§ 88) che i movimenti da *fianco'arm* a *presentat'arm* e viceversa, *debbono essere appresi con somma precisione, ed essere eseguiti con perfetta simultaneità*.

Tutti sanno a prezzo di quante ore di esercizio e di quanta insistenza le armi a piedi acquistano in questo movimento di *presentat'arm* (benedetto movimento, oggetto di preoccupazione, che viene fatto in cento modi svariati a seconda della volontà del superiore per non essere abbastanza definito dalla spiegazione regolamentare) la somma precisione e la perfetta simultaneità. È innegabile che per ottenerle occorre una pratica nel maneggio dell'arma, che specialmente da cavalieri non può averarsi, se non accordando a questa istruzione parecchio tempo, che più utilmente potrebbe impiegarsi negli esercizi a cavallo.

Questo distogliere il cavaliere dal suo compito e volere da lui quanto si richiede da fantaccini provetti, non sembra fatto a vantaggio dello spirito cavalleristico.

D'altra parte, ora che anche in cavalleria il soldato compie soli tre anni di servizio, la necessità di diminuire le istruzioni, essendo ridotta la permanenza del soldato sotto le armi, si impone e quindi occorre sopprimere decisamente tutto quanto non è strettamente attinente all'arma nostra, il cavallo, tutto quanto è movimento di parata, per lasciare alle istruzioni d'equitazione il massimo tempo.

Il movimento d'inastare e levare la baionetta, nonché quelli per la carica ed i fuochi, sono stati modificati secondo il moschetto modello 1894 e l'Istruzione sulle armi da fuoco e sul tiro per la cavalleria (26 maggio 1894).

Per caricare il moschetto si è lasciato il comando (§ 109) di *CARICAT*, introdotto a luogo del *caricat-ARM* del regolamento 1885, forse per ragioni di uniformità. Se pel fante e per l'artiglierie il

momento solenne, preludio dell'azione, è il breve ed incisivo *caricat*, pel cavaliere è allora quando con l'arma in pugno si slancia di carriera sul nemico: per questo istante supremo riserbiamo esclusivamente il comando di *caricat*, consacrato dalla stessa nostra terminologia militare nella parola *carica*.

Anche per radicare nell'animo del cavaliere la convinzione, senza la quale non può esistere il soldato di cavalleria, che la vera ed unica arma sua è il cavallo, sarebbe stato conveniente ritornare a distinguere con diverso comando questo movimento di una posizione di ripiego.

Nei fuochi vengono prescritte le salve di squadra: anche quando una squadra abbia tutti i suoi cavalieri in cacciatori è sempre un riparto così debole, che le salve di esso daranno risultati poco considerevoli.

Dopo l'assalto alla baionetta, che ritengo di problematica applicazione in campagna per parte di cavalieri appiedati, malgrado l'esempio, strombazzato da tutti gli scrittori di tattica, dei dragoni che (non ricordo in qual episodio) sloggiarono la fanteria dalle trincee impadronendosi dopo l'assalto, venne aggiunto il modo di rinforzare la catena.

La parte II sviluppa l'istruzione a cavallo delle reclute, degli anziani e dei graduati.

Anche in questa parte i cambiamenti non sono molti.

Il più importante come è già stato osservato è che allo scopo di avere le reclute mobilitabili al principio della primavera la durata complessiva della loro istruzione a cavallo è stata ridotta da sei a quattro mesi, assegnando circa 13 giorni all'istruzione in coperta e filetto, circa 1 mese all'istruzione in sella e filetto, 1 mese e mezzo circa all'istruzione in sella e briglia ed 1 mese a quella colle armi.

Questa riduzione di tempo, imposta dal ritardo della chiamata alle armi delle classi per ragioni di bilancio, e basata sulla convinzione che, applicando rigorosamente i criteri contenuti nel nuovo capo V dell'istruzione complementare sul reclutamento (Atto 217 del 1893). Assegnazione delle reclute a' corpi — si fosse fornita la cavalleria di un elemento scelto e già per inclinazione o per mestiere pratico di cavalli, forse all'attuazione

risulterà troppo forte, giacchè il numero delle reclute pratiche di cavalli non è cresciuta in quella proporzione elevata che si sarebbe indotti a credere, se esattamente venissero applicate le norme contenute nel capo V sopra citato. Senza tema di cadere in errore si può asserire che abbondantemente il 75 per 100 delle reclute avute dall'ultima assegnazione non hanno pratica di cavalli, e, trattandosi di reclutamento nazionale, con 25 o 30 distretti, che forniscono il contingente (260 reclute circa) ad un reggimento, si è ottenuto un risultato ben meschino, giacchè con un calcolo molto all'ingrosso mettendo 80 distretti, che abbiano in leva 4000 uomini ciascuno e che debbano dare ai 24 reggimenti di cavalleria il contingente di 260 reclute ognuno, si ha un totale di 6000 uomini, che diviso per 80 distretti darebbe 80 uomini per distretto.

Ora su 1000 uomini anche nei distretti di zone ove gli animali equini non siano in grande numero — non è difficile trovare individui idonei che siano pratici nel maneggiare cavalli.

Come conseguenza della riduzione per usufruire di tutto il tempo assegnato per l'istruzione pratica in maneggio si raccomanda di far prima un'istruzione teorica — a fine di poter subito eseguire praticamente gli esercizi in moto.

Ottima cosa le passeggiate all'aperto non appena le reclute siano abbastanza salde in sella; mentre si interrompe piacevolmente la monotonia della ripresa in maneggio, l'essere privati di prendervi parte per i meno abili, sarà incentivo a mettersi presto alla pari degli altri.

Sebbene la durata parziale di ciascun periodo non debba intendersi come tassativa, soli 43 giorni in coperta e filetto, fissati come norma, sono pochi; questo periodo, che sarebbe utile fare annualmente ripetere anche agli anziani al principio del periodo invernale, costituisce, a parere di molti, il fondamento dell'istruzione a cavallo, facendo prendere confidenza ed equilibrio al cavaliere, ed avrebbe dovuto perciò essere conservato nei limiti precedenti, cioè un mese circa.

Un particolare che sarà bene accolto è la abolizione delle fascie, che usavansi per fissare la coperta, sostituendole col cuscinetto soprasella.

Il 2° periodo (sella e filetto) ridotto da 2 mesi ad 1 ed il 3° (sella e briglia) da 2 mesi ad 1 e $\frac{1}{2}$, possono ancora esser sviluppati sufficientemente nei limiti di tempo segnati; la durata del 4° periodo (colle armi 1 mese) non fu diminuita.

Vennero levati dal 4° periodo l'esercizio delle andature e lo sviluppo progressivo del galoppo e della carriera, collocando i entrambi nell'istruzione degli anziani. Da qualunque andatura, per fermare, il comando prescritto (§ 154, 166, 170, 207) è ALT.

Per quanto sia dato con voce prolungata, questo comando d'esecuzione giunge sempre improvviso al cavaliere, e si ripercuote dolorosamente sul cavallo, che viene arrestato di colpo da un strap-pone della mano senza la necessaria preparazione colle gambe: certamente le estremità del cavallo non ci guadagnano in questa fermata, mentre se fosse preceduto dal comando d'avvertimento: *attenti*, come nel regolamento 13 aprile 1885, si potrebbe esigere dal cavaliere prevenuto una migliore preparazione e ne guadagnerebbe la conservazione del cavallo. Inoltre vi sono i due comandi di *al-LUNGATE* e *ral-LENTATE* che generano confusione, perchè la parte d'avvertimento *al* e *ral* di entrambi ha molta analogia col comando d'esecuzione ALT, ed è frequente il caso che i cavalieri si arrestino o rimangano indecisi quando l'istruttore dà questi comandi, che vengono facilmente scambiati l'uno per l'altro. Sarebbe opportuno quindi rimettere il comando *attenti-ALT*, o quanto meno modificare i comandi *al-LUNGATE* e *ral-LENTATE* in *allun-GATE* e *rallen-TATE*. Qualche lieve cambiamento venne introdotto negli esercizi in cavallerizza degli anziani, ove furono sopresse le piccole volte al galoppo, il cambiamento di galoppo in aria, ed il dietro-fronte sulla groppa. Avendo tolto dall'istruzione delle reclute l'esercizio delle andature e lo sviluppo del galoppo e della carriera, venne prescritto d'incominciarli tosto che le reclute siano entrate in riga cogli anziani, precedendo gli esercizi dei reparti. Invece nell'addestramento dei cavalli di rimonta si riscontra la variante essenziale, che il cavallo deve essere mobilitabile alla fine del maggio, cioè al compire dei 5 anni.

L'addestramento anzichè in tre fu diviso in 4 periodi ed una interruzione, impiegando complessivamente 48 mesi per compierlo, in luogo di 46 mesi voluti dal regolamento precedente.

L'ammansimento fu ridotto di due mesi, e dura per dicembre e gennaio, posto che le nuove rimonte giungono dai depositi ai reggimenti in novembre a 4 anni e $\frac{1}{2}$ compiuti, cosa che da parecchi anni, cioè dal 1891, non si verifica più, giacchè nel 1892 non vi fu invio di rimonte ai corpi, nel 1893 le rimonte giunsero ai corpi verso il 20 febbraio, nel 1894 verso il 30 gennaio, nel 1895 verso il 3 di marzo e nel corrente anno verso l'11 gennaio. Il 2° periodo, ridotto a 4 mesi, svolge tutto il lavoro in filetto, in modo da potere al termine del periodo mettere i puledri, salvo poche eccezioni, in briglia, e quindi renderli mobilitabili.

Vennero quindi aggiunte una, o due esercitazioni di marcia settimanali, con distanze progressivamente da 40 a 25 chilometri e progressivamente aumentando il carico fino ad eseguirle in bardatura completa coi cavalieri in uniforme di marcia.

Il lavoro in briglia è conservato nella durata di 6 mesi, e termina in novembre, ai 5 anni e $\frac{1}{2}$ compiuti, epoca in cui si fanno passare i puledri nelle righe. Dal regolamento vengono meglio precisati gli esercizi da eseguire in cavallerizza e soprattutto quali debbano eseguirsi all'aperto e si insiste sull'esercitazioni di marcia, raggiungendo i 35 chilometri. L'addestramento dei puledri viene poscia interrotto per 3 mesi, da dicembre a tutto febbraio, essi vengono però esercitati in maneggio formando una speciale ripresa. Il periodo di perfezionamento di 3 mesi (marzo a maggio) da svolgersi appena comincia la primavera dà il cavallo completamente addestrato a 6 anni compiuti. In conclusione il fatto di avere il puledro mobilitabile, cioè ammansito ed istruito in filetto, ai 5 anni compiuti, mentre prima non lo si aveva che ammansito, produrrà nei puledri meno robusti detrimento alle estremità ed alla loro durata; il compimento dell'addestramento è ritardato di due mesi (dal marzo al maggio); l'interruzione di 3 mesi dell'addestramento, prescrivendo però di esercitare i puledri in ripresa speciale, è una distinzione formale che poteva essere omessa. L'istruzione dei graduati rimasta invariata pone fine al I tomo.

Tomo II.

Anche in questo Tomo II le varianti e le aggiunte non sono di grande entità: la soppressione di dodici figure e di parecchie spiegazioni ed avvertenze ha permesso di ridurre di 35 pagine il volume.

Alla marcia in obliquo (§ 57) viene tolta la speciale importanza per gli spiegamenti avanti della colonna di plotoni e la raccomandazione di esercitare i plotoni ad aumentare l'andatura subito dopo aver incominciata la marcia obliqua e nel § 82 — movimenti della colonna di plotoni — si insiste nella restrizione di usare la marcia obliqua solo quando lo squadrone debba spostarsi avanzando per breve tratto.

Nel Capo II — Esercizi dello squadrone — ai §§ 67 e 60 sono stati tolti gli avvertimenti tattici e sono stati riuniti in uno speciale paragrafo (79) — Impiego dei vari ordini.

Nella marcia in diagonale (§ 85) venne abolita la prescrizione che i capi di plotone debbono tenere la testa del cavallo sulla linea delle groppe dei cavalli di seconda riga del plotone precedente.

Negli spiegamenti eventuali della colonna di via e della colonna di plotoni vennero abolite le spiegazioni, lasciando libera la modalità di eseguire lo spiegamento.

Venne tolto dal § 93 — Carica — il caso di distrarre dallo squadrone caricante un reparto per minacciare od attaccare un fianco dell'avversario, in considerazione della esigua forza che ha uno squadrone, la quale non permette di impiegarne una parte per eventuali diversioni.

Per gli esercizi del reggimento nel capitolo delle — Formazioni — vennero raggruppati le principali formazioni ed i principali movimenti contenuti nei capi — Delle Colonne — e — Delle Linee — del vecchio regolamento.

Nelle formazioni venne abolita la colonna doppia, di cui venne anche abolito il segnale (§ 17; però l'impiego di essa è mantenuto in certi speciali casi e si forma per mezzo di ordini dati

dal comandante del reggimento: aboliti per conseguenza tutti i movimenti ad essa relativi.

Dal disposto del § 148 appare che la colonna di via anziché formarsi da ognuno degli ordini in linea, si debba solamente formare dalla colonna di plotoni.

Fu abolita la formazione della massa dalla colonna di via, tolta la formazione della linea di colonne dalla colonna di plotoni per mezzi reggimenti. Inoltre nella formazione della colonna di plotoni dalla linea di colonne non è più prescritto (§ 146) il cambiamento di direzione ad angolo retto per gli squadroni, che si vanno ad incolonnare dietro quello di testa.

Venne abolita la formazione della linea di colonne avanti per mezzi reggimenti, la formazione della linea spiegata dalla colonna di plotoni, il cambiamento di fronte della linea spiegata eseguito per squadroni (*squadroni diagonale a destra o sinistra*).

Il tutto venne semplificato molto, omettendo delle spiegazioni utili o ripetute, e le figure.

È notevole però una omissione, quella cioè del comando per richiamare su di una sola linea il reggimento ogni volta che si trovi su due linee, come eseguendo alcuni dei movimenti dell'ultimo comma del § 130 e dell'alineaa *b* del § 151. Questa omissione dovrà probabilmente essere riparata coll'aggiungere il comando in linea (*trotto o galoppo*).

La marcia obliqua è stata tolta dai movimenti in linea, come quella che è di difficile esecuzione in tutti gli ordini in linea.

Parimenti è stata tolta la marcia diagonale in linea spiegata per mezzo di conversioni diagonali per plotone, movimento che riesciva difficile alle celeri andature e che non favoriva la conservazione della linea di fronte.

Nulla fu variato nelle Evoluzioni della brigata (Capo III) e della divisione.

Nell'impiego dei grandi riparti (Parte IV Capo II) fu portata una variante al — Modo di operare della prima schiera (§ 187). Essa non deve più impiegare gli squadroni d'ala per affrontare riparti staccati del nemico che tentassero aggiramenti, se non quando l'attacco viene eseguito operando in una schiera sola. Ma negli attacchi eseguiti da grandi reparti operanti su più schiere, questo compito spetta non già agli squadroni d'ala della

prima schiera, i quali debbono con tutta la schiera compatta precipitarsi senz'altro sul nemico, ma alle schiere retrostanti alla prima, le ali della quale inoltre sono protette dall'avanzare con rapidità.

Venne aggiunta nel combattimento a piedi (Parte V § 204) la prescrizione che gli ufficiali ed i graduati di truppa armati di pistola, appiedando debbono impugnare la sciabola e ne appendono il fodero al cinturino.

L'operazione dell'appiedamento (§ 204) venne fatta precedere dall'utilissimo avvertimento che non si appieda quando il nemico minaccia da presso, e che il combattimento a piedi occorre sia iniziato con calma, perchè si svolga con ordine.

Il § 207 dà le modalità dell'attacco alla baionetta.

Sull'attuazione pratica di questa estrema fase del combattimento a piedi mi sono già occupato nell'esame della Scuola in cacciatori (Tomo I).

Il rimontare a cavallo dei cacciatori (§ 209) si deve fare, non più alla suoneria *a cavallo*, ma per plotoni, secondo gli ordini dati ai capi di questi dal comandante dello squadrone; si ingiunge ai cacciatori che, ritirandosi di corsa, all'arrivo presso i cavalli si rimettano al passo per non spaventarli. Il Capo V (interamente aggiunto) condensa in pochi paragrafi le norme per l'impiego del fuoco, perchè da questo si ottenga il maggior vantaggio.

CARLO DE MARGHERITA
tenente nei cavalleggeri di Caserta.

SERVIZIO SANITARIO NOTTURNO IN GUERRA E GAZ ACETILENE

È tuttora vivo il dibattito fra gli studiosi di cose sanitarie militari, intorno al modo per rendere più efficace il servizio di sanità in 1^a linea. Alcuni vorrebbero abolire i posti di *medicazione* perchè non si persuadono come si possa compiere utilmente una delicata operazione chirurgica, sotto l'azione micidiale delle armi moderne; altri vorrebbero sopprimere la *sezione di sanità* sembrando che complichino il servizio e sia insufficiente all'attuazione di uno sgombero adeguato ai bisogni, dopo una giornata di serio combattimento.

Vi è chi battendo la via di mezzo (Tosi), reputa miglior consiglio, conservare l'ordinamento odierno, modificandolo, là dove si mostra perfettibile.

Certo, l'ordinamento attuale del servizio sanitario in guerra, ha molti inconvenienti.

Essi si possono così riassumere (Bernardo):

1° I feriti in breve tempo passano per le mani di parecchi chirurghi.

2° Se le sezioni di sanità stabiliscono il posto principale di medicazione in principio o nella prima metà della giornata di battaglia, per gli spostamenti delle truppe durante l'offesa o la difesa, si troveranno molto lontane dalle file dei combattenti, verso la fine del combattimento. Si verificherà così l'inconveniente riscontrato presso le truppe bavaresi nel 1870, dove i posti principali di medicazione erano da 3 a 6 chilometri alle spalle delle soldatesche che si battevano.

3° Durante l'azione, il trasporto dei feriti all'indietro sarà insignificante o quasi impossibile ed avremo d'altra parte degli stabi limenti fissati in lontananza che aspettano inoperosi.

4° I feriti che si avranno alla fine della battaglia verranno abbandonati a se stessi, perchè i medici dei corpi saranno costretti a seguire le truppe combattenti che muoveranno alla conquista delle posizioni più disputate.

5° Gli ospedali da campo non potranno rilevare in tempo le sezioni di sanità in causa dell'ingombro delle strade.

E non sono tutti.

Con recenti disposizioni si è cercato, di rimediare in parte, a costiffatti inconvenienti. Furono creati dei piccoli ospedali da campo, i quali per essere assai più mobili degli ospedali da campo da 200 letti, possono seguire le truppe in tutti i loro spostamenti.

Non si può negare che questo debba essere un valido sussidio nelle guerre future.

Lo sdoppiamento in molteplici reparti, della sezione di sanità, giusta le proposte del generale medico Tosi, verrebbe senza dubbio a migliorare il servizio moltiplicando la potenzialità di questi organi di soccorso sanitario.

A la deficienza di soccorso in 1^a linea si rimediarebbe anche esponendo meno il personale sanitario a inutili perdite.

I medici e gli infermieri di prima linea, abbiano o no il bracciale con la croce rossa, quando sono nel raggio più battuto dal fuoco, perdono anch'essi il 20 o 25 %. Ciò nella ipotesi di guerra in paese civile, perchè nelle guerre coloniali, sappiamo pur troppo, che avviene di peggio. Ora, questa proporzione di perdite del personale sanitario, aumenta il fabbisogno di soccorsi mentre diminuisce il numero dei soccorritori.

È questa una delle ragioni per cui gli Svizzeri, hanno adottato, nel trasporto dei feriti dalla linea del combattimento, quel sistema a catena di cui tanto si lodano, affermando che in nessun altro modo si riesce a portar via dal campo così sollecitamente un maggior numero di colpiti. Essi dividono i portafiniti in gruppi di due a due e gli scaglionano lungo la via dal posto di soccorso alla linea del fuoco. Poniamo che siano dodici por-

taferiti in sei coppie: con questo sistema hanno due soli uomini o quattro nel raggio di maggiore efficacia dei proiettili. La proporzione delle loro perdite in personale sanitario, evidentemente, deve essere la metà o un terzo delle nostre, senza contare che una coppia di portafiniti non fa mai più di trecento metri con barella carica e quindi eseguisce il suo mandato con minore dispendio di forze, ciò che equivale a dire con maggiore esattezza e sollecitudine. La coppia svizzera in contatto coi combattenti è esposta ai proiettili per un tempo più lungo e quindi avrà maggiori perdite delle altre coppie, ma le perdite complessive non raggiungeranno mai le nostre, perchè noi abbiamo in principio di combattimento, tutti i portafiniti esposti e quando è venuta una buona grandinata di pallottole, una parte di essi è certo fuori combattimento.

Farà quindi opera saggia, chi cercherà di ridurre al minimum le perdite del personale sanitario, sempre rispettando le esigenze morali ed umanitarie, che vogliono il medico e l'infermiere accanto al ferito.

*
* *

Ma comunque si perfezioni l'ordinamento del servizio sul campo di battaglia, la sua deficienza sarà sempre enorme. Quando in una giornata sola, vi sono giacenti da dieci a ventimila feriti — 10 a 20 per cento delle truppe impegnate — si deve pensare che i due terzi, nella notte, resteranno sul campo. Contemporaneamente vi saranno almeno cento medici per ogni corpo d'armata inattivi o quasi, per mancanza di adatti apparecchi illuminanti.

Sulla utilità di impiegare opportuni mezzi per illuminare il campo di battaglia, ho avuto occasione di fare un breve studio nel 1894 (1) e allora dimostrai come fossero da escludere gli apparecchi elettrici, per ragioni economiche e tecniche e fossero invece da accettare gli apparecchi Wells ad olio di catrame.

Più tardi nel 1892 a cura del Comando del corpo di stato maggiore, sotto la direzione dei generali Gonnet e Pistoja furono fatte

delle esperienze (1) tendenti a dimostrare l'utilità pratica delle lampade Wells impiegate a questo scopo.

L'esperimento diede buoni risultati; infatti nella relazione, è detto, che sebbene in condizioni atmosferiche pessime — notte oscura, vento, pioggia diretta — i supposti feriti leggieri e i gravi che potevano camminare, sono accorsi al faro luminoso da un raggio di circa 4 chilometro e i feriti impotenti a muoversi sono stati raccolti nella proporzione del 50 %.

Ma nel 1894, quando si riunì il Congresso medico internazionale a Roma (2) dovemmo rilevare che in Italia, Germania e Austria-Ungheria, le dotazioni sanitarie mancavano ancora quasi completamente di mezzi adatti per rischiarare delle grandi superfici di terreno. In Francia era stata adottata la lampada a magnesio Kratz-Daussac, più adatta al rischiarimento degli ambienti che delle grandi superfici scoperte.

Nella stessa occasione del Congresso, fu fatta la proposta che il servizio sanitario fosse dotato di un fanale o faro di sanità, di colore uniforme — rosso — per tutti gli Stati sottoscrittori della convenzione di Ginevra, il quale durante la notte, fosse come la stella polare del ferito, e la sua guida alla ricerca del soccorso.

I feriti che possono camminare sono molti, ma se manca il faro, essi vagano nelle tenebre alla ventura, esaurendo quel residuo di forze, che talvolta basterebbe a mantenerli in vita. E bene spesso anzichè avvicinarsi al medico se ne allontanano.

Ho appena il coraggio di evocare il ricordo di Adua e le perigliose vicende dei numerosi feriti, che hanno raggiunto i fratelli dopo tre o quattro notti di marcia. Qui naturalmente, non era il caso più opportuno per utilizzare il faro sanitario per la raccolta dei feriti, ma forse qualche segnale notturno, qualche razzo colorato, avrebbe contribuito a riunire i nostri e risparmiato qualche vita. Alcuni reduci riferiscono, che esauriti dalla fame e dalla sete, avendo visto di notte dei fuochi lontani, si sono indirizzati

(1) *Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina*, 1894

(1) *Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina*, 1892

(2) *Atti del Congresso* — vol. VI — Medicina e chirurgia militare, pag. 38.

a quella parte, ancorchè vi fosse il grave pericolo di cadere nelle mani di un nemico selvaggio e feroce.

La segnalazione sanitaria notturna fatta con appositi apparecchi luminosi o con razzi colorati, parrebbe dunque utile anche nelle guerre coloniali. Senza voler attenuare le colpe di lesa umanità, di cui si sono macchiati gli Abissini nella guerra recente, noi siamo d'avviso, che essi hanno ucciso parecchi medici, solo perchè li hanno ritenuti ufficiali aventi comando di truppe combattenti. Anche presso di loro, chi esercita l'arte sanitaria, si reputa investito, come di una alta missione, indipendente dai moventi di guerra e quindi fino ad un certo punto è rispettato.

Fissato bene il concetto della neutralità e fatto conoscere il fanale rosso, come segnale esclusivo del soccorso sanitario, non solo i popoli semi barbari lo rispetteranno, ma saranno i primi ad accorrervi, in ragione appunto della mancanza di cure che si verifica presso di loro.

Ras Mangascià chiede per se l'opera del medico chiuso in Macallè e il Negus, dopo la battaglia, accetta l'invio al suo campo dei nostri reparti di sanità. Essi non hanno sottoscritto la convenzione di Ginevra, ma effettivamente la riconoscono.

* *

Accettata la opportunità di servirsi di mezzi rischiaranti per agevolare il servizio di sanità in campagna, è del maggiore interesse la conoscenza di tutti i progressi della scienza e dell'industria che valgono a rendere più facile l'attuazione dello scopo.

* *

Dopo il 1894 la tecnica della illuminazione ha fatto dei passi giganteschi.

Accennerò soltanto ad una lampada a gaz di L. Denayrouse, collaboratore del noto Auer, la quale si fonda sulla proprietà di determinare la combustione del gaz, in presenza della quantità di aria, che giusta il calcolo teorico, occorre per ottenere il massimo effetto luminoso. Con questa lampada il potere illuminante

sarebbe doppio di quello che si ottiene con la reticella Auer e paragonabile per lo splendore e per il costo alla luce delle lampade ad arco voltaico.

Ma l'apparecchio è complicato e perciò poco adatto a ricevere applicazioni presso le truppe in campagna.

Una nuova lampada intensiva a petrolio è stata anche ideata, la quale sarebbe dotata di grande potere illuminante e per la sua costruzione potrebbe essere trasportata da un luogo ad un altro. Questa lampada arde senza lucignolo e gazifica il petrolio prima di accenderlo. Un litro di petrolio dà con essa una intensità luminosa di 140 candele per 6 ore, e con la sua carica può durare accesa 2½ ore.

Ma anche questa non è destinata a rendere grandi servizi alle truppe mobili, perchè il petrolio ha ora un rivale dal quale sarà messo senza dubbio in seconda linea. Vogliamo alludere al gaz acetilene.

* *

L'acetilene, che ha la formula chimica C_2H_2 , è un gaz noto fin dal 1836. Lo conobbero Davy e Berzelius e Berthelot nel 1866 ne diede uno studio completo. Si vide che era un prodotto di combustione incompleta, cioè di combustione effettuata in presenza di poca quantità di ossigeno. Nessuno pensò mai ad utilizzarlo come luce perchè la sua produzione era assai difficile e costosa.

Fu il caso che insegnò a produrlo economicamente, William Wilson, chimico americano, direttore di una fabbrica metallurgica, studiando la produzione di leghe metalliche di alluminio, e forse avendo in animo di produrre il calcio metallico, alla stessa guisa che oggi si produce l'alluminio, mise in un forno elettrico riscaldato a oltre 2000° una miscela di carbone e di calce. Invece di ottenere il metallo, cavò dal forno un prodotto di colore grigio sporco, e lo gettò come cosa inutile in un recipiente di acqua. Meravigliandosi però nel vedere svilupparsi dall'acqua una forte effervescenza, analizzò il gaz che si andava svolgendo e lo riconobbe per acetilene. La materia con-

siderata come inutile era carburo di calcio, che a contatto dell'acqua formava gaz acetilene, depositando dell'idrato di calcio.

Il Wilson trasse subito partito da questo fatto e formò una società industriale *electro-gas company*, la quale si accaparrò 3000 cavalli della cascata del Niagara, per attuare la fabbricazione del carburo di calcio destinato alla produzione dell'acetilene.

L'importanza della scoperta è stata apprezzata in tutti i paesi, e dappertutto vi fu una gara, sia per la produzione della materia prima, carburo di calcio, sia per la costruzione di apparecchi adatti al suo consumo.

Le principali fabbriche donde viene ora il carburo di calcio sono:

- la *gesellschaft alluminium* di Neuhausen;
- la *carbide gesellschaft* di Bitterfeld;
- la *reduction company* di Pittsburg.

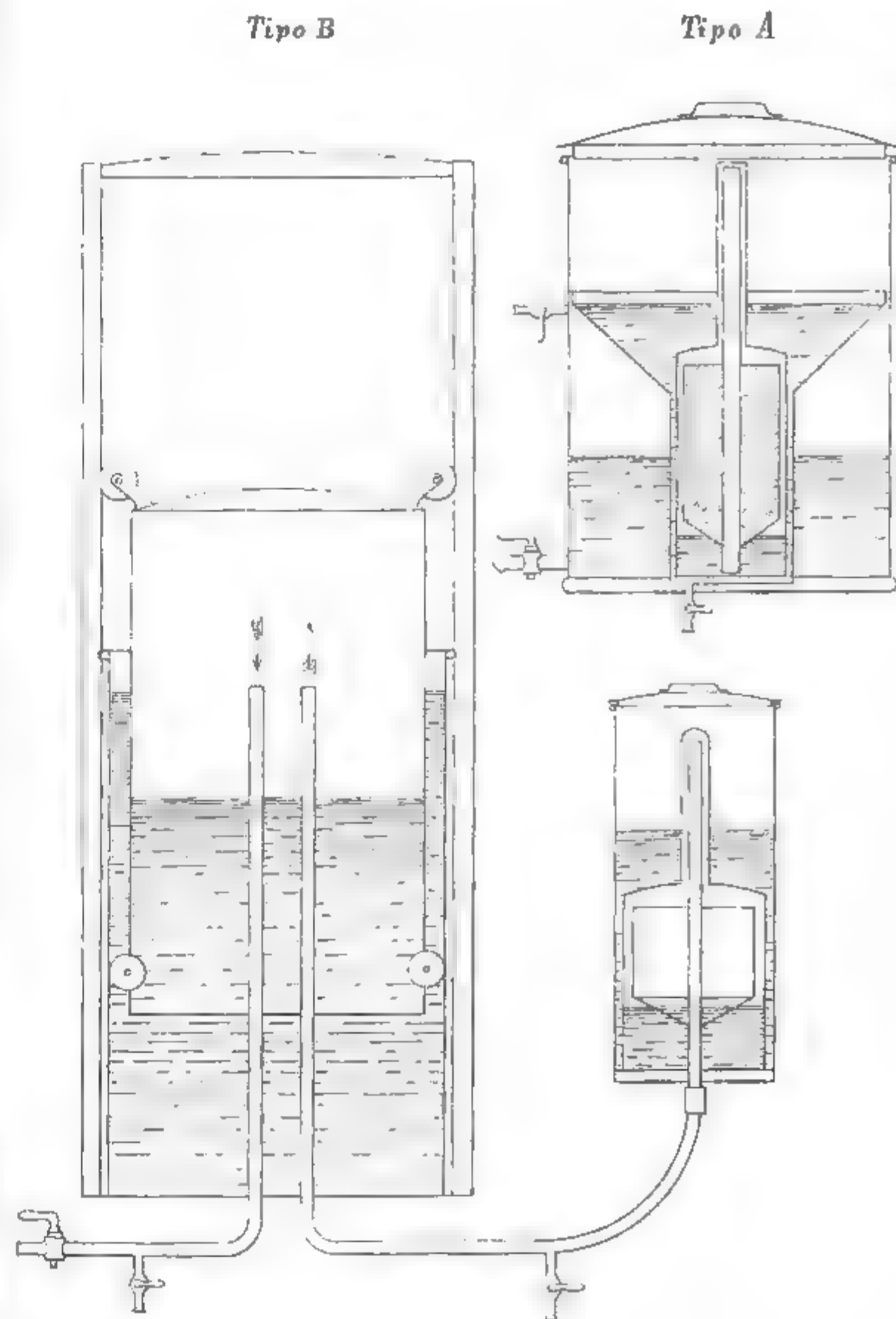
In Italia, poche sono le località dove è possibile l'industria del carburo, perchè occorrono delle ingenti forze elettriche, ma non mancano a Tivoli, a Terni, sull'Adda e in altri siti, degli impianti utilizzabili, cosicchè è a sperare, in un avvenire non molto lontano, che anche da noi si abbiano fabbriche di questo prodotto, così ricco di promesse.

Gli italiani si sono dati per ora alla costruzione dei gazogeni destinati allo sviluppo e alla utilizzazione dell'acetilene e noi potremmo segnare qui una lista di una trentina almeno di industriali, che hanno ottenuto dei brevetti.

Il numero di tali concessioni, indica di per sè che questi apparecchi, sono di costruzione facile e che possono presentarsi con molteplici forme e varietà.

In genere, il loro meccanismo d'azione è basato sui noti apparecchi di Kipp e di Wolff, che servono a produrre automaticamente dei gaz e che si vedono funzionare in ogni laboratorio di chimica.

Diamo qui la figura schematica di due fra i tanti apparecchi acetilenogeni. Uno, tipo A, serve come produttore e raccogliitore del gaz, e l'altro, tipo B, mostrasi costituito di due parti distinte: una per la reazione chimica, l'altra per la raccolta del gaz.



Gli altri apparecchi sebbene tutti brevettati per qualche particolarità sono nella sostanza simili a questi tipi schematici.

*
* *

Diciamo subito che per gli usi militari in genere ed in ispecie per gli usi della sanità in guerra, noi non conosciamo ancora un apparecchio che possa essere adottato, ragione per cui, siamo d'avviso, che si debba procedere col massimo rigore nell'esame dei modelli che possono essere per avventura proposti.

Perchè un acetilenogeno risponda a tutti i nostri bisogni, deve avere, oltre la proprietà di sviluppare convenientemente il gaz, anche i seguenti requisiti:

1° La solidità, la leggerezza e la trasportabilità a dorso di mulo.

2° La facilità dell'impiego da parte di un personale non tecnico.

3° La possibilità di alimentare ora pochissime fiamme, ora un numero rilevante di esse.

4° La possibilità di alimentare un grande faro per illuminazione, di una vasta superficie aperta, anche in condizioni meteoriche svantaggiose.

La riunione di cosiffatti requisiti in un apparecchio, è cosa davvero difficile e fintantochè i meccanici stud'ano l'argomento, noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione da un altro lato, dove forse troveremo più facilmente la soluzione del problema. Vogliamo alludere alla forma liquida dell'acetilene.

L'acetilene si liquefa secondo Cailletet alle seguenti pressioni e temperature:

a	+ 1°	2°,3	10°	35°	31
sotto	48	50	63	94	103 atmosfere

Tutti gli autori non sono perfettamente d'accordo su queste cifre, ma per il nostro obbietto, ciò poco importa. L'essenziale è questo, che la liquefazione industriale dell'acetilene è un fatto compiuto. L'operazione è alquanto difficile e richiede l'impiego di apparecchi complicati, come si può di leggieri convincersi, gettando uno sguardo su quello di cui hanno preso il brevetto

(19 marzo 1895) i signori Dicherson e Suchert. ma le difficoltà tecniche hanno per noi un valore relativo, perchè possiamo saltarle di piè pari, acquistando dal commercio l'acetilene liquido.

Sarà solo desiderabile, trattandosi di materiale da guerra, che troviamo le officine fornitrici in Italia, anzichè all'estero, ciò che oggi ancora è un pio desiderio.

L'acetilene liquido fornito in recipienti, detti *gargousses*, è facilmente trasportabile e può essere usato per illuminazione e riscaldamento, colla interposizione di una semplice valvola atta a ridurre la pressione tra il serbatoio e la lampada.

Le dimensioni dei tubi variano secondo le fabbriche: la *gesellschaft für die chemische Industrie* di Mannheim mette in commercio dei tubi di metri 4,30 di altezza e del diametro di centimetri 47 col peso carico di chilogrammi 23, contenenti circa duemila litri di acetilene gassoso; la fabbrica di Neuhausen offre dei tubi di centimetri 30 di altezza, millimetri 93 di diametro del peso di grammi 450, capaci di litri 140 di acetilene e si capisce facilmente che possiamo avere anche dei tubetti della dimensione di una candela stearica, alla portata di chiunque e coi quali un medico potrà lavorare una notte intera ad una luce quasi abbagliante.

L'esperienza ulteriore dovrà però dirci con quali precauzioni dobb'amo servirci di tali tubi, sottoposti a così alte pressioni. In commercio si usano da tanto tempo i tubi di acido carbonico liquido, e si conoscono sotto il nome di *bombe*: bisognerà vedere se questi di acetilene non siano *bombe* per davvero e se con l'urto o con la temperatura di 50 gradi C come possiamo avere al sole, essi non possano anche scoppiare. Sotto questo punto di vista bisognerà fare degli studi e speriamo che i risultati siano favorevoli alla nostra tesi; notiamo intanto, che le esperienze di laboratorio fatte dal prof. Del Torre di Roma dimostrano che non sussistono altri difetti già addebitati all'acetilene come quello di formare prodotti esplosivi a contatto col rame, argento, ottone e bronzo, e ciò oltre che dall'esperienza di gabinetto, pare altresì contraddetto dalla pratica giacchè l'officina Luder e la drogheria Arquanti di Firenze sono da mesi

illuminare con acetilene puro, scorrente in tubature di ottone senza che si sia verificato il minimo inconveniente.

* *

Circa alle proprietà dell'acetilene, basterà appena accennarle per dimostrare, che è un vero agente prezioso per i bisogni di guerra.

La sua fiamma è bianca splendente e vince in luminosità il petrolio, il gas comune e la luce elettrica ad incandescenza. Si può solo paragonare alla luce prodotta dall'arco voltaico.

Il tono della luce, si avvicina molto a quello della luce solare e quindi è il più omogeneo per l'occhio.

La fiamma è fissa ed in ciò sta uno dei suoi maggiori pregi nei riguardi della chirurgia. Qualunque fiamma si adopri a parità di condizioni rispetto al movimento dell'aria, dà delle oscillazioni dovute agli ostacoli che si frappongono al passaggio della corrente elettrica o alle circostanze che influiscono sulla gassificazione delle sostanze solide e liquide illuminanti, ma la fiamma dell'acetilene è fissa, quasi immobile, come se fosse un corpo solido in incandescenza: essa quindi permette al chirurgo di compiere gli atti più delicati dell'opera sua, come la ricerca e la legatura di una arteria o la sutura di sottilissimi strati senza stancare la vista e con la stessa sicurezza come se operasse in pieno giorno.

* *

Il peso che noi dobbiamo trasportarci appresso per i bisogni della illuminazione si può arguire dai seguenti confronti. Tenendo per unità di misura la *Carcel-ora* abbiamo, che occorrono per fornire questa unità, di olio vegetale grammi 43, di olio minerale grammi 30, e di gaz acetilene litri 5 e mezzo. Ora siccome l'acetilene pesa meno dell'aria (1) e un litro di aria a 0°

(1) Il peso specifico dell'acetilene fu indicato da Ansdell come segue:

0,460 a — 7° C. di temperatura.	
0,455 a 0°	id.
0,420 a + 16° 4	id.
0,364 a + 33,8	id.

pesa grammi 1,293 così è chiaro che la Carcel-ora d'acetilene, peserà circa grammi 5, ossia in cifre rotonde nove volte meno dell'olio vegetale e sei volte meno dell'olio minerale.

A questo peso naturalmente va aggiunto quello dei recipienti e degli apparecchi, ma ciò vale per tutti i mezzi di illuminazione. L'olio bruciato nei lumini ordinari non fa luce e perché ne faccia, bisogna adoperare lampade complicate; il petrolio egualmente, e per di più ha bisogno di tubi di vetro; la stearina per dare una luce sufficiente deve essere bruciata in un numero grande di candele ed ogni candela ha bisogno di un supporto. Non parliamo poi delle forti sorgenti di luce ad olio carburo e ad elettricità, che noi abbiamo altra volta descritto (1) e che pesano dei quintali e richiedono dei carri pel traino.

In conclusione l'acetilene ci farà economizzare tanto in trasporti, da rendere praticamente possibile il nostro lavoro notturno, mentre ora per le difficoltà di portarci appresso le sorgenti luminose, durante la notte dobbiamo restare inerti, accanto ai feriti, cui abbisogna d'urgenza l'opera nostra.

* *

Noi non vogliamo, di proposito occuparci dei servizi che l'acetilene può rendere in guerra come agente di riscaldamento, perchè ciò riguarda più che il servizio sanitario altri servizi d'intendenza, ma non possiamo esimerci dall'accennare, che la moderna chirurgia, per sviluppare tutte le sue risorse, richiede del calore assai più dell'antica. Si devono oggi sterilizzare prima di adoprarsi tutti gli strumenti e tutti i materiali da medicatura e la sterilizzazione si ottiene meglio col calore che con gli agenti chimici: inoltre noi abbiamo bisogno, nelle operazioni che si praticano sulla cavità addominale di una grande quantità di acqua bollita e tiepida e di un numero rilevante di pannolini bolliti per mantenere tiepide le anse intestinali e gli altri visceri quando si opera sull'addome: infine noi dobbiamo riscaldare sia pure

(1) Lavori citati.

alla meglio l'ambiente dove si opera. Senza queste precauzioni, chi ha ricevuto una palla di fucile nel ventre è condannato a morire.

Anche a questo riguardo, non si può mettere in dubbio che il gaz acetilene, possa renderci segnalati servizi.

* *

Chi entra per la prima volta in un ambiente dove si impieghi l'acetilene, prova una sensazione disgustosa. Il suo olfatto lo avverte subito che ivi l'aria è inquinata da una sostanza irrespirabile. Ciò a prima vista fa nascere il dubbio, che questo nuovo agente abbia da recar danno alle persone che ne fanno uso. Ma così non è: l'odore penetrante, come di aglio, è veramente una caratteristica di questo gaz, ma è appunto quello che ci avverte che vi è una fuga e che è d'uopo provvedere. Anche il gaz carbone, ha un odore penetrante, ben noto, e questo odore è dovuto a quantità minime di acetilene in esso contenute. Essendo così le cose, succede, che noi avvertiamo l'acetilene puro quando ve ne sia mescolata una piccola quantità nell'aria che respiriamo, mentre ci accorgiamo del gaz carbone quando di esso ve ne è già una quantità rilevante. Ecco quindi che l'odore disgustoso dell'acetilene, va messo più sulla sua partita attiva di bilancio che non sulla passiva. E ciò non solo nei riguardi del pericolo che vi è a respirarlo, ma anche in relazione col pericolo di esplosione.

L'acetilene forma miscoglio esplosivo quando è mescolato all'aria in proporzione di un volume e un quarto di aria e uno di gaz; la violenza esplosiva diventa massima quando la miscela contiene 12 volumi d'aria e poi diminuisce gradatamente, aumentando la quantità d'aria, per diventare nulla quando ad un volume di acetilene si uniscono 20 volumi di aria. Dunque in una camera quadrata di 5 metri di lato e 5 di altezza non vi è pericolo anche quando vi siano sparsi nell'aria 5 metri cubi di acetilene, mentre noi ci accorgiamo della sua presenza anche quando ve ne sia una decina di litri. È bene però di notare che la mescolanza del gaz con l'aria non si fa sempre in modo uniforme e si può avere mi-

scoglio inesplosivo vicino alla porta e miscuglio detonante nell'angolo dove funziona l'apparecchio: bisogna quindi avere l'avvertenza di non penetrare mai con lumi nè accendere fiammiferi vicino ai generatori, perchè il pericolo vi è, e pericolo grave.

All'infuori di questo, noi non abbiamo altro a temere. La tossicità del gaz sul nostro organismo è minima, perchè esso sviluppa nella combustione una quantità di acido carbonico cinque o sei volte minore di quella del gaz illuminante comune e non sviluppa quasi affatto ossido di carbonio — CO — il quale è il vero prototipo dei gaz tossici, come quello che si combina colla più grande avidità all'emoglobina del sangue, mettendo in breve ora i globuli rossi nella assoluta impossibilità di compiere i loro atti vitali.

Questo ossido di carbonio — CO — si trova nel gaz illuminante nella proporzione del 77 %, e per quanto la vostra fiamma bruci bene, lo vedete sempre sfuggire dai suoi margini sotto forma di aureo, azzurrognola, ma tale aureola azzurrognola non vedrete mai attorno alla fiamma d'acetilene, che è tutta intera di un colore bianco splendente, quando la combustione avvenga nei comuni beccucci Bray del numero adatto al caso speciale.

Anche gli esperimenti sugli animali confermano la superiorità igienica dell'acetilene sul gaz carbone: i conigli e i cani messi a respirare in miscele di uno e dell'altro gaz con l'aria hanno mostrato di soffrire meno col primo e più col secondo: aumentando gradatamente la proporzione di gaz, muore prima l'animale che respira gaz-carbone e dopo quello che respira acetilene.

* *

Del costo di questa luce non è il caso di parlare perchè dipenderà da molte circostanze non ancora determinate, cioè dalla possibilità di avere il carburo fabbricato in Italia, dalla convenienza di liquefarlo, dalle tasse di cui sarà gravato, ecc.

Una cosa però è fuori di dubbio, anche oggi, e cioè che l'acetilene mescolato con un 30 % di aria, a parità di potere illuminante, costa meno dell'olio vegetale e meno della stearina. Il petrolio costerebbe meno ma tassato nel modo che tutti conosciamo, viene anch'esso a costare di più.

* *

Tornando al nostro punto di partenza ripetiamo questo: date le circostanze attuali in cui si svolgono i combattimenti, è impossibile provvedere col servizio sanitario in misura adeguata al bisogno.

Lo sgombrato completo del campo di battaglia richiederà più giorni e molti moriranno di quelli che dovrebbero salvarsi, solo perchè durante la notte si sono sbandati o hanno esaurito, vagando alla ventura, il residuo di forze. Se il servizio sanitario, anche rimanendo nella misura odierna, potrà disporre di mezzi rischiaranti adeguati allo scopo, aumenterà la sua potenzialità, ciò che equivale a dire, risparmierà molti cittadini al paese e molte lagrime alle famiglie.

Dott. GIUSEPPE MENDINI
capitano medico.

TRA I LIBRI (*)

Ancora le relazioni tra la forza materiale e la mente che la governa sui campi di battaglia. — Guerra di notte a tutto andare — Pattuglie indipendenti alla ricerca del nemico. — Studi sopra un importante punto di storia-militare italiana. — Un saggio di descrizione della battaglia di Abba-Garima.

Ripigliamo, se lo permettete, l'esame dello scritto del DRAGOMIROV sulle teorie del Tolstoj circa la guerra tanto più che siamo al punto culminante. Finora l'esame dei tipi militari in relazione alla gran famiglia dell'esercito, ora l'importanza dell'azione individuale sui fatti della storia.

Dice il Tolstoj: gli antichi ci lasciarono modelli di poemi eroici in cui gli eroi costituiscono tutto l'interesse della storia: oggi non possiamo abituarci al pensiero che, nei tempi nostri, la storia considerata in tale modo non abbia più senso.

Quali sono le conseguenze rispetto alla guerra, alla condotta delle truppe, alla battaglia pensando che il generale non eserciti alcuna influenza sul combattimento e sul suo esito, quale il risultato? che non c'è arte di guerra, che i principii sono inutili, che il caso regna sovrano, rappresentato da parecchie migliaia di atomi che si urtano inconsci essi medesimi del perchè si urtano. Bagration ascolta disattento e sonnecchioso i rapporti dei suoi dipendenti sul campo di battaglia, e lascia credere di aver disposto lui le cose nel modo come andarono, di aver già previsto quello che avvenne e che in realtà egli viene a conoscere per la prima volta. Napoleone non nuoce all'andamento della battaglia di Borodino, ascolta i consigli dei più calmi, non imbrogliava, non si contraddice, insomma col suo tatto e colla sua esperienza di guerra fa bene la sua parte di rap-

presentante del comando, e apparentemente comanda la guerra? che cosa è dunque la guerra? Essa è ben altro che il giuoco degli scacchi, e un giuoco anch'essa ma altrimenti complicato perchè subisce l'influenza dalle condizioni del mezzo in cui si agita, e lungi dall'essere diretta da un'unica volontà, è il prodotto dell'attrito e dell'urto delle mille volontà e delle mille passioni individuali che vi prendono parte.

No, no, esclama DRAGOMIROV. Nessuno oggi considererà, Napoleone e meno ancora Kutusof, come Omero raffigurava i suoi eroi dietro ai quali spariscono i guerrieri che li accompagnavano. Il figurarsi che l'ambizione del principe od i capricci di un ministro, o l'avidità di un intrigante bastino a trascinare un popolo in una guerra ed in una grande guerra è ormai da lasciarsi ai superficiali osservatori delle azioni umane. Ma di qui al ritenere che quello che chiamano decisioni degli uomini i quali si levano sul comune degli altri, siano atti involontari od assardi e sempre inconcludenti ed inefficaci, c'è che ire. Non si tratta già nello studio della storia di investigare se l'importanza di Napoleone sia uguale a quella di qualunque altro soldato, anche del primo venuto, ma bensì di discernere le relazioni che corrono tra l'impulso delle masse e quello degli individui che glielo imprimono. Infatti il DRAGOMIROV crede che i popoli siano animati da certe tendenze loro peculiari, e dotati di una individualità loro propria, e quindi che per trarne vantaggio a seconda delle circostanze occorra un uomo, che dia forma tangibile e concreta a quelle tendenze, e segua loro uno scopo. e crede anche che certe tendenze non si diffondano nella massa se prima non hanno preso forma concreta in una sola mente.

Ed applicando questi suoi concetti alla guerra ed all'atto risolutivo della guerra che corrisponde alla battaglia, il DRAGOMIROV ammette che vi sia un momento nel corso di essa dopo del quale ciascuno fa del suo meglio per quanto è capace di farlo, e che da quel momento in poi il combattimento continua e si risolve in un cumulo di azioni individuali, ma ritiene pure che quel momento sia preceduto da un altro periodo durante il quale i soldati subiscono interamente l'influenza del loro comandante. Ora questo periodo è interamente trascurato dal Tolstoj. Egli non considera che una sola parte del fenomeno, e riesce a quelle stesse conclusioni cui arriverebbe colui il quale, tenendo conto delle influenze che perturbano il cammino del proiettile dopo uscito dall'arme, volesse negare la influenza del tiratore che ha puntato il fucile sui risultati del colpo sparato.

Cancellata l'efficacia dell'uomo di mente e di cuore sugli altri in ragione della poderosità della intelligenza e della elevatezza dei sentimenti,

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui s'è mandato esemplare alla Direzione.

vengono meno la utilità della educazione militare, la importanza della disciplina, la necessità della gerarchia, la possibilità della subordinazione, tutto ciò insomma che stabilisce e conserva la coesione di un esercito. I concetti del Tolstoj non sono che la applicazione di quelle teorie che, prevalendo, distruggono affatto la responsabilità personale e concorrono al trionfo del materialismo e della ignoranza. Ed il Tolstoj stesso ad ogni passo si contraddice, quando descrive il principe Andrea uomo sensato ed istruito, ammaliato dal prestigio che esercita sopra di lui il Bagration il Ney, che inviperito per i risultati della battaglia di Borodino, esprime con imprecazioni da soldatuccio il dubbio che Napoleone non sappia più fare il suo mestiere il Rostoff, l'ufficiale di cavalleria che vede i dragoni francesi alle prese cogli ulani russi, giudica che gettandosi co' suoi usseri decisamente e rapidamente sui dragoni li disperderebbe, decide la carica e la eseguisce alla testa dei suoi, benché il Tolstoj, dopo di avere così ben descritto le fasi del lavoro sensitivo ed intellettuale che precedono l'azione, si corregga, aggiungendo che Rostoff non sapeva bene perchè avesse fatto così, e che l'avesse fatto senza riflettervi, come a caccia.

Ma il Tolstoj è un gran pittore della realtà, e la riflette in tutta la sua interezza all'infuori dei suoi apprezzamenti personali e delle sue teorie preconcepite. Da ciò dipendono queste contraddizioni tra il romanziere che confina collo storico fino a confondersi con lui, ed il pensatore, che al sistema sacrifica i giudizi.

Tronchiamo l'esame del Dragomirov, e veniamo ad alcune conclusioni.

Notiamo anzitutto la reazione manifesta delle tendenze spirituali contro le teorie materialiste prevalenti finora nello studio della guerra, in cui non si vedevano che linee geometriche col Jomini, forze dinamiche col Clausewitz, perfezionamenti di strumenti coi progressi delle industrie e delle scienze. Ma notiamo pure una reazione contro una nuova corrente, la quale, considerando l'importanza della folla finora trascurata dagli studi della guerra, le assegna ora una parte capitale ed esclusiva, negando quella dovuta alla influenza degli individui che superano gli altri per cuore o per ingegno, e rinnegando quindi l'educazione ed il sapere.

Prevalendo questa corrente, le mediocrità inconcludenti trionfarebbero, iete di nascondere sotto i postulati della nuova scuola i suggerimenti del loro egoismo e della loro ignavia.

Notiamo ancora l'influenza che può esercitare in Francia, in questo momento di affascinatione per la letteratura russa, il pensiero elevato e calmo di un uomo come il generale Dragomirov, che gode d'altra parte gran-

dissima reputazione nell'esercito russo. Gli studi tattici possono averne un indirizzo che non conviene trascurare.

Perciò la *Rivista* richiama l'attenzione dei suoi lettori sovra questi articoli contenuti nella *Nouvelle Revue*.

Nella stessa *Nouvelle revue* del 1° maggio, la quale chiude lo studio del generale Dragomirov sul Tolstoj è citato ampiamente uno studio del generale LEWAL, che colla sua consueta ampiezza e verbosità tratta sul *Journal des sciences militaires* della guerra di notte. Il clou della tattica presente. Federico II, Napoleone e Clausewitz non vi avevano gran fiducia; il generale Dragomirov dice che la marcia di notte permette di avvicinarsi segretamente all'avversario, che le azioni notturne sorprendono l'avversario e riducono a nulla l'effetto del suo fuoco; che perciò si può far di notte molto con poche forze, più si perfezioneranno le armi da fuoco e più le truppe si abitueranno a muovere nella notte. E così la pensa anche il LEWAL. Intanto la *Nouvelle Revue* trova naturale che anche la marina studi quale sviluppo possa darsi alle operazioni militari notturne, tanto più nell'ipotesi, sempre più verosimile, di una lotta contro l'Inghilterra.

Lasciando a sè tale apprezzamento che pur merita qualche attenzione, è anche da considerare la larga parte che in Francia nelle Riviste ordinarie prendono gli studi militari.

Non avverrebbe certamente così presso di noi, ove le Riviste e le Rassegne sono ancora troppo occupate a decidere qualche gran questione sull'autenticità di un codice di poesie del Dugento e hanno poco tempo per pensare all'oggi. Vi arriveranno nei secoli venturi, e pace all'anima loro; intanto il mondo cammina e loro rigirano su questioni accademiche e su disquisizioni superflue.

Intanto come si sa lo stesso argomento della *Guerra di notte* noi dobbiamo rammentare il libro del SIRACUSA venuto in luce un anno fa (Torino, libreria Lattes) il quale riassume con molta larghezza lo stato presente della questione, e rispecchia anche la grande fiducia che la sua soluzione ricava dalla bontà degli strumenti di guerra che oggi si adope-

rano e dagli altri che potrebbero adoperarsi, e sarà utile di adoperare quando saranno più perfezionati.

Rimane sempre un'incognita in cotesti combattimenti e in coteste operazioni notturne: l'influenza delle tenebre incertamente rotte sovra le sensazioni e gli apprezzamenti dei soldati. Su questo vorrei vedere una serie di studi pratici, dedotti da esperienze fatte replicatamente nei reggimenti coi metodi che indicano i psicologi: e quasi prenderei per punto di partenza la famosa descrizione della marcia di notte dovuta al De Amicis, per chiedere schiarimenti precisi sovra le impressioni dal chiaro scrittore tanto bene enumerate. Torniamo all'uomo per studiare il suo impiego in guerra, e poi potremo parlare del modo nel quale impiegherà i buoni strumenti di guerra di cui possiamo ampiamente fornirlo.

Una traduzione del libro *Le patrouilles indépendentes* del maggiore prussiano Von der Goltz. La traduzione è dovuta al tenente LAZZATTI ARTURO (Parma. — Luigi Baltei, 1895). Il combattimento contro le armi moderne è cosa assai seria: la truppa che vi si espone è colpita talmente da non poterla durare fino a raggiungere lo scopo prefisso: conviene procedere cauti, sapere dov'è il nemico e dove prevale: a tale scopo valgono meglio di ogni altra cosa alcuni gruppi di soldati intelligenti spinti innanzi alla scoperta di quello che si vuol sapere sul nemico. Cioè la dissoluzione prima dell'azione. Non ostante le ampie dilucidazioni, e divagazioni con cui è sostenuta la tesi, non pare che il libro meritasse la fatica di una traduzione italiana: nemmeno col panegirico della vanghetta che per certuni sembra una specie di segreto per assicurare la vittoria.

Il maggiore G. BOURZELLY ha riassunto con molta calma di giudizio le informazioni più autorevoli circa alla *Battaglia di Abba Garima* e le ha consegnate in un opuscolo edito dalla *Casa Editrice Italiana di Roma*. Le conclusioni a cui egli viene naturalmente dopo la lettura dei documenti del Libro Verde, trovano nel loro complesso inaspettata conferma nel giudizio del perito tecnico del processo Baratieri, come esso è riferito nel periodico *L'Esercito Italiano* del 29 maggio. Il piano illustra lo scritto ed è il primo complessivo che veda la luce, ed in esso è tratto profitto degli schizzi e degli elementi che si avevano in qualche modo sottomano. È desiderabile di vedere la carta dimostrativa che va annessa

alla relazione ufficiale della battaglia, e come speriamo sarà pubblicata appena chiuso il processo, perchè in essa sarà con maggior precisione designato il gruppo montagnoso del Rajo, Semaia, Esciasciò, Marian Scia-vitu nel quale deve stare la spiegazione delle troppo rapide avanzate delle due brigate Albertone e Dabormida.

Citiamo con compiacenza le belle ricerche dell'avvocato CELLI, *Sulle fortificazioni militari di Urbino, Pesaro e Sinigaglia nel secolo XVI costruite dai Rovereschi* (Castelplano. — Tip. Romagnoli, 1896). Oltre essere un contributo alla storia di un'arte militare essenzialmente italiana, tien conto della situazione del paese percorso dalle soldatesche, degli ordinamenti militari, e dello spirito guerresco del ducato di Pesaro sulla metà del secolo XVI. Questo ci preme di rilevare per la larghezza di vedute con cui furono fatte ed ordinate le ricerche. È sempre importante, e disgraziatamente poco studiato, quel momento del secolo XVI in cui la vita nazionale si addormentò in Italia. Gli italiani cercarono nella fortificazione un riparo contro l'invasione straniera, quando questa soverchiò e si assise sulla penisola sotto forma di dominio spagnolo, essi esilarono e comunicarono le loro conoscenze militari all'Europa intera in cerca di armi per restaurare la indipendenza nazionale. Tutto questo risulta chiaro dallo scritto del CELLI che nello stesso tempo illustra con moltissimi particolari biografici e tecnici, poco conosciuti, la tesi generale del suo libro.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

In questa quindicina fu chiusa la fase della campagna d'Africa cominciata ad Amba Alagi.

Abbiamo lasciato il generale Baldissera, che, liberato il presidio di Adigrat, stava trattando coi capi tigrini per la restituzione dei prigionieri che tenevano nelle mani; Agos Tafari li aveva già restituiti; Sebat non voleva lasciare il tenente Poggi credendolo un medico, e negava di averlo; Mangascià tergiversava.

I nostri occupavano sempre Adigrat; Alala con 2000 fucili era presso Adua, Mangascià con 6000 era nell'Hausien; i ribelli scorrazzavano ad est e ad ovest di Adigrat.

Il generale Baldissera mise fuori un bando che diceva: « sono venuto per riprendermi i prigionieri e stringere la pace; se non mi si rendono sono costretto a fare la guerra e distruggere il paese. Portatemi i prigionieri, tornate alle vostre case e coltivate i vostri campi, chè la pioggia è vicina. Non voglio le armi, voglio i miei soldati. Chi seguita a sparare contro gli Italiani avrà la casa e tutta la roba bruciata e morirà di fame. I prigionieri li rivedo entro tre giorni, non ricevendoli, continuerò la guerra e comincerò l'opera di sterminio di tutto l'Agamé. »

A queste parole corrisposero i fatti. Contro il figlio di Sebat, che aveva fatto dell'amba Debra un centro di brigantaggio, d'onde infestava le nostre carovane, fu inviato il tenente Sapelli colle bande del Scrae, che lo attaccò di notte e di sorpresa, s'impadronì dell'amba e disperse i briganti facendo subire loro gravi perdite; contro i villaggi che avevano fatto atti di ostilità, operò e diede esempi il colonnello Stevani.

Si ottenne l'effetto desiderato: Sebat mandò subito il tenente Poggi a Mangascià, dopo avere inutilmente battuto il *chitet* per chiamare a raccolta, si decise anch'egli a rendere ciò che gli si domandava.

Tra il 17 e il 18 giunsero al nostro campo 6 ufficiali e 97 uomini di truppa, cioè tutti i prigionieri che si trovavano nel Tigrè, salvo pochi ammaliati e feriti per il momento non trasportabili. Si aspettano

da un giorno all'altro una cinquantina di prigionieri che si trovavano nel Lasta e sono in viaggio di ritorno.

Dopo ciò il forte di Adigrat è stato completamente disarmato, sgombrato e consegnato a Scium Tesfai che secondo le intelligence, era stato destinato ad occuparlo; quindi il corpo di operazione per scaglioni ed a piccole tappe, si portò successivamente a Dongolo a Barachit e a Senafè.

..

Tra i prigionieri restituiti vi è il maggiore Salsa, già tenuto, com'è noto, in ostaggio. Egli erasi spinto fino a sud del lago di Ascianghi per trattare col Negus che non lo aspettò premuroso di recarsi a sottomettere varie tribù ambara e galla ribelli, colle quali ebbe luogo una lotta sanguinosa in cui Menelik subì gravi perdite e chiese aiuto a Mangascià. Questi si apprestava a partire, quando, saputo del nostro concentramento ad Adi Calé, decise fermarsi.

Il maggiore Salsa tornando da Ascianghi fu trattenuto da Mangascià per ordine del Negus, onde impedire che egli recasse al generale Baldissera notizie delle cattive condizioni dell'Abissinia. La restituzione delle famose lettere non era stato che un pretesto.

Il Salsa venne sempre trattato bene e con deferenza. I prigionieri in genere, salvo quelli dei ribelli, non si lagnano di maltrattamenti. La loro condizione era misera specialmente per mancanza di nutrimento, di vestimenta e d'acqua; cosa che il nemico non aveva neppure per sé. I feriti che erano in Adua si lodano del modo con cui furono trattati dagli abitanti e specialmente dalle donne.

Dopo la restituzione dei prigionieri e la ritirata delle nostre truppe dietro la linea Mareb-Belesa-Muna, il governo ordinò al generale Baldissera di rinviare in Italia tutte le truppe che a suo giudizio fossero esuberanti alla sicurezza interna o esterna della colonia. Era già cominciato il ritorno di quelle che si trovavano nella zona marittima; si prosegue col ritorno della maggior parte di quelle che si trovavano sull'altipiano.

In complesso, delle truppe inviate in Africa dal dicembre 1895, sono destinati a rimpatriare trentacinque battaglioni, sette batterie e quattro compagnie del genio. Rimarranno temporaneamente nella colonia, oltre le truppe coloniali permanenti, due battaglioni di fanteria, un battaglione di bersaglieri, un battaglione di alpini, due batterie da montagna e una compagnia del genio.

A misura che ritornano, queste unità costituite per la guerra d'Africa vengono sciolte. Gli ufficiali hanno un mese di licenza dopo il quale rientrano ai rispettivi reggimenti di provenienza. Gli ufficiali di complemento sono congedati con diritto a due mesi di stipendio.

Tutti i militari di truppa della classe 1873, quelli della classe 1872 colla ferma di quattro anni e quelli della classe 1874 colla ferma di due anni sono avviati in congedo. Agli altri è concessa una licenza di trenta giorni e contemporaneamente vengono ripresi in forza dai reggimenti di provenienza, ai quali faranno ritorno ultimata la licenza.

* *

Nella seduta del 15 corrente l'on. Ricotti, Ministro della guerra, presentò al Senato due importanti progetti di legge: l'uno sulla requisizione dei quadrupedi e carreggio in servizio dell'esercito, l'altro sul matrimonio degli ufficiali.

Nel primo di questi progetti è stabilito che, in caso di mobilitazione di tutto o di parte dell'esercito, i quadrupedi atti al servizio militare in proprietà di cittadini e degli stranieri residenti nel regno (salvo alcune specificate eccezioni) dello Stato sono a disposizione, che può prelevarli in tre modi: con la precezione, con la requisizione, con l'espropriazione. Perciò in tutti gli uffici comunali del regno dovrà essere tenuto un registro dei cavalli e dei muli esistenti nel territorio del comune, coll'indicazione dei rispettivi proprietari. Seguono poi disposizioni sul modo di attuare la legge.

Quando si consideri l'imbarazzo in cui si è trovata l'amministrazione militare per sopperire alla mancanza di mezzi di trasporto nella recente guerra d'Africa, e il prezzo a cui si dovettero pagare i muli acquistati dal commercio, risulta evidente che le disposizioni vigenti non bastano all'uopo e che una nuova legge è indispensabile.

L'altro progetto, quello sul matrimonio degli ufficiali, risponde ad una necessità che non abbisogna di essere dimostrata, perchè sono troppo noti e recenti i guai verificatisi sotto la legge vigente.

Nel nuovo progetto è stabilito che l'ufficiale del regio esercito in servizio attivo, in disponibilità ed in aspettativa, per ottenere il regio assentimento a contrarre matrimonio, debba aver provato di possedere un reddito annuo di lire quattromila, cumulativamente fra lo stipendio lordo del proprio grado, computati i sessenni, ed una rendita di sua proprietà o di proprietà della futura sposa. Questo reddito annuo è ridotto a lire tremila per gli ufficiali inferiori che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età.

Seguono disposizioni riguardanti la costituzione della rendita, lo svincolo della medesima e la sanzione penale per gli ufficiali che contraessero matrimonio senza il regio assentimento.

Basta questo breve cenno per dimostrare essere questo il progetto più liberale di quanti ne furono presentati sulla materia. Il principio di tener calcolo della differenza di stipendio nello esigere una data rendita per la costituzione della famiglia dell'ufficiale, ossia il principio di fare entrare lo stipendio nel calcolo di tale rendita, è giusto ed opportuno. Anche l'applicazione che si fa di questo principio fissando a lire quattromila la somma richiesta cumulativamente, ci sembra razionale. Lire quattromila rappresentano oggidì una modestissima agiatezza; scendere al disotto limite sarebbe andare incontro alla costituzione di famiglie nell'impossibilità di mantenere il decoro necessario a famiglie di ufficiali.

Nè d'altra parte, questa somma è difficile a raggiungersi, perchè, dato lo stipendio di capitano e computati i sessenni, poche centinaia di lire bastano a completare la somma. Al disopra del grado di capitano, basta lo stipendio.

Per gli ufficiali poi che abbiano raggiunto il quarantesimo anno, giustamente si è ribassata fino a lire tremila la somma richiesta, perchè come ben dice la relazione che accompagna il progetto, « siccome le famiglie si costituiscono « in condizioni speciali » che rendono razionale questo ribasso.

Non resta dunque se non esprimere il voto che tale progetto venga approvato il più presto possibile.

* *

Il 21 corrente cominciò alla Camera la discussione del bilancio della guerra, la quale si svolse rapidamente senza notevoli incidenti, e non ebbe importanza se non per le dichiarazioni che fece in essa l'on. Ministro della guerra circa le modificazioni ch'egli intende introdurre nell'ordinamento dell'esercito, e relativamente ad altre questioni militari che si agitavano e si agitano ancora nel Parlamento e negli organi della pubblica opinione.

In ordine alle modificazioni da introdursi nell'ordinamento dell'esercito, cominciò l'on. Ministro col dichiarare che tutti oramai riconoscono la forza delle nostre unità tattiche essere troppo debole, e il rimedio a questo stato di cose non poter essere che la diminuzione delle unità stesse, oppure l'aumento del bilancio.

Ora l'aumento del bilancio della guerra nella somma di 20 o 25 milioni, quanti ne occorrerebbero, per conservare le presenti unità.

tattiche, è impossibile; quindi non resta che diminuirne il numero il che può farsi senza diminuire il numero dei corpi d'armata.

Accetta come un ripiego che la chiamata della leva si faccia in marzo per la fanteria, purchè sia compiuta sempre in novembre per la cavalleria e l'artiglieria da campagna. Appena però le condizioni finanziarie lo permetteranno converrà chiamare anche la fanteria in novembre.

Venendo poi alla questione dello stato maggiore dice:

Allo stato maggiore sono stati da alcuni imputati i disastri d'Africa e recenti pubblicazioni, non opportune, hanno messo in luce i dissidi avvenuti in questo corpo. Or siffatti dissidi non avvengono se non quando il comando è debole; col generale Baldissera non si ripeteranno.

È vero poi che dal grado di colonnello in giù le qualità del carattere giovano più che l'intelligenza a dare l'attitudine al comando; e siccome queste qualità si sviluppano col contatto continuo colle truppe, così la nuova legge di avanzamento prescrive che gli ufficiali di stato maggiore passino un maggior numero di anni nelle armi combattenti.

Riguardo a queste è da osservare che i nostri ufficiali hanno mostrato in Africa non solo valore, ma anche grande attitudine a condurre al fuoco la truppa.

Quanto al capo di stato maggiore egli si è dimesso, e le sue dimissioni furono accettate; trattandosi di un ufficiale di grado elevato ed anziano non gli furono chiesti i motivi delle dimissioni. Riguardo alla responsabilità del capo di stato maggiore è da osservare che egli non comanda, come qualcuno crede, l'esercito; questo è comandato dal Re ed il Ministro della guerra ne ha la responsabilità. In contatto poi del nemico la responsabilità spetta al generale che ha il comando; e non è a credere che il Ministro della guerra o il capo di stato maggiore possano dargli consigli.

Il dovere del capo di stato maggiore è di studiare il piano di una futura guerra possibile; e ciò non soltanto nell'ipotesi di una guerra europea, ma anche nell'ipotesi di una guerra africana. E questo studio il capo di stato maggiore lo fa, o per ordine del Ministro o per iniziativa propria. Ora lo studio preventivo di una guerra grossa coll'Abissinia, che si poteva prevedere, non era ancor fatto.

Non è vero che nella guerra d'Africa si sia manifestata deficienza di materiale da guerra; si è avuto soltanto deficienza di muli; ma ciò dipende da difetto della legge che regola le requisizioni e che sarà modificata.

A chi avea parlato dell'umiliazione di aver consegnato Adigrat senza distruggere le fortificazioni ed abbassando la bandiera, l'onorevole Ministro rispose che le fortificazioni non si sono distrutte perchè non potrebbero resistere un'ora al cannone e che, rispetto alla bandiera si è fatto quanto prescrive il regolamento.

Chiusa la discussione generale si approvarono sollecitamente tutti gli articoli del bilancio fino all'articolo 39 (*Contributo dello Stato per le spese d'Africa*) che restò sospeso e si discusse nella seduta del 26.

A questo contributo dello Stato, portato in bilancio per 51 milioni e 500 mila lire, era stata proposta dall'onorevole Imbriani una diminuzione di 500 mila lire, come espressione del desiderio di procedere gradatamente all'abbandono della colonia. Ciò diede occasione all'onorevole ministro Ricotti di ripetere alcune importanti dichiarazioni già fatte in altra seduta.

« L'onorevole Imbriani mi ha poi chiesto (disse il Ministro della guerra) se il richiamo di 33 battaglioni dall'Africa sia l'avviamento al ritiro completo delle truppe. Il Ministero si è già espresso molto chiaramente a questo proposito. Il nostro concetto è questo: nessun avviamento a ritirarsi, ma proponimento deciso di restar là, rinforzandoci e consolidandoci militarmente e civilmente.

« L'abbiamo già detto: noi ci fortificheremo al di qua del confine Mareb-Belesa-Muna.

« Quanto a Cassala, noi abbiamo già detto che per considerazioni politiche intendiamo di conservarla per ora. Fra sei mesi si vedrà poi il da farsi.

« L'onorevole Imbriani ha chiesto la diminuzione di 500 mila lire a questo capitolo; non posso accettare la proposta diminuzione, non per la questione di mezzo milione di più o di meno, ma perchè egli vi ha dato una significazione contraria alle nostre dichiarazioni. »

Dopo ciò la mozione Imbriani venne respinta ed il bilancio della guerra integralmente approvato.

Rapidamente discussa in due sedute mattutine venne approvata dalla Camera il giorno 27 la nuova legge di avanzamento già approvata dal Senato, senz'altra variazione fuorchè l'aggiunta di un articolo proposto dall'onorevole Ricotti, in cui si stabilisce che le promozioni a generali

d'esercito possano farsi soltanto in tempo di guerra e l'aggiunta di un altro proposto dall'onorevole Grandi e così concepito

« Per quattro anni dalla data della promulgazione della presente legge, i sottufficiali potranno essere promossi sottotenenti contabili, anche quando superino l'età prescritta dall'articolo 4 e purché non oltrepassino il trentaduesimo anno. »

Coll'approvazione di questa legge da tanto tempo invocata, venne colmata una grave lacuna che esisteva nell'ordinamento dell'esercito.

..

Ma fra tutti i progetti militari discussi e non discussi in questi ultimi tempi, il più importante è quello per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, che pende davanti al Senato.

Lo spazio non ci consente che di darne un brevissimo cenno, e non troviamo miglior modo di farlo che riportando alcuni brani della relazione che accompagna il progetto:

« Da più anni e da più parti (dice l'onorevole ministro) si è rilevata la sproporzione fra la vastità dei nostri ordinamenti militari e la scarsità dei mezzi per essi assegnati.

« Sforzi coraggiosi si sono compiuti per attenuare quel contrasto, sia riducendo le spese che meno direttamente contribuivano all'aumento della forza effettiva dell'esercito, s'è ripartendo la forza presente sotto le armi nelle varie parti dell'anno, in modo che, almeno nel periodo più intensivo delle esercitazioni campali apparisse una forza sufficiente.

« Ma, siccome le condizioni generali dello Stato hanno imposto una diminuzione costante, progressiva, negli stanziamenti dei fondi per le spese militari, era fatale che quegli sforzi s'infrangessero contro un ostacolo insormontabile

« Mentre in tutti gli Stati militari maggiori si poneva ogni studio a dare maggiore consistenza alle unità organiche esistenti, aumentando la forza bilanciata, noi siamo andati continuamente diminuendola per riuscire, con mezzi sempre minori, a mantenere in vita quegli organici che avevamo accettati, fidanti in una prosperità economica che ci mancò.

« ... Questo stato di cose costituisce una tale inferiorità relativa rispetto agli altri eserciti moderni europei, che mi recherebbe spavento se dovessi assumere la responsabilità di continuare in queste condizioni.

« Per uscire da così triste situazione non vedo che due mezzi:

« 1° Conservare l'ordinamento del 1887, con o senza i decreti-legge del novembre 1894, rinforzando il bilancio di almeno 30 milioni, meglio 40, per reintegrare altrettante diminuzioni fatte dopo il 1890. Questo au-

mento sarebbe nella maggior parte impiegato nell'accrescere la forza bilanciata;

« 2° Conservare la spesa bilanciata nel limite previsto per il 1896-97, o di poco superiore (da 3 a 5 milioni), e ridurre l'ordinamento dell'esercito di pace a proporzioni più modeste, diminuendo le unità elementari (compagnie, squadroni, batterie).

« Siccome non è possibile nelle nostre attuali condizioni finanziarie aspirare alla prima soluzione, sono di necessità obbligato ad attenermi alla seconda

« ... Le principali proposte, che ho l'onore di presentare sotto forma di modificazioni al disegno di legge del ministro Mocenni, hanno appunto per scopo di rafforzare le unità elementari, col ridurre il numero in misura più proporzionata alla forza sotto le armi che è consentita dall'attuale bilancio.

« Con le proposte stesse miro a conservare inalterato il numero delle grandi unità, che è commisurato ai bisogni della nostra difesa, ed a renderne la composizione meglio rispondente alle esigenze logistiche e tattiche

« Mantengo nello stesso tempo la possibilità di aumentare gradatamente il numero delle unità minori, man mano che le migliorate condizioni finanziarie permetteranno di accrescere la forza bilanciata, tanto che, se un giorno sarà possibile d'ingrossare di almeno 30 o 40 milioni il bilancio della spesa del Ministero della guerra, sarà pure agevole ricostituire l'intero numero di compagnie, squadroni e batterie dell'attuale ordinamento.

..

« ... Sarebbe mio divisamento di mantenere il riparto territoriale del Regno, come è oggi, in 12 corpi d'armata e in 25 divisioni. Accetterei l'aumento di un distretto, portandone il numero ad 88, come era nell'intenzione del ministro Mocenni, ma abbandonerei il concetto di sostituire ai distretti militari attuali i depositi reggimentali ed i distretti di reclutamento.

« I depositi, quali furono ideati, avrebbero potuto funzionare bene, se prima si fosse passati al sistema territoriale per la pace e per la guerra. Ma, siccome la Camera ha escluso il reclutamento territoriale in pace, e converrà rinunciare al completamento territoriale anche in guerra, per ottenere che in massima i richiamati dal congedo ritornino al proprio reggimento, così sono d'avviso che lo sciogliere i distretti per costituire i depositi sarebbe un gravissimo errore.

« Si distruggerebbero enti oramai entrati nelle consuetudini delle nostre popolazioni e abituati dall'esperienza di un quarto di secolo alle funzioni cui sarebbero chiamati in caso di mobilitazione, per costituirne altri la cui azione riuscirebbe certamente difettosa, inceppata e inceppante, specialmente pel fatto che almeno una metà dei depositi sarebbero distaccati dai corpi corrispondenti.

« I vantaggi di economia, di più facile costituzione della milizia mobile, di una maggiore divisione del lavoro di mobilitazione, che si volevano raggiungere con la trasformazione dei distretti, si potranno meglio ottenere coll'alleggerire i compiti dei distretti stessi.

« Manterrei gli attuali 96 reggimenti di fanteria formati su 3 battaglioni ciascuno, ma ogni battaglione sarebbe di sole 3 compagnie, invece di 4. Con questo, verrebbe ad essere ridotto di $\frac{1}{4}$ il numero totale delle compagnie di fanteria di linea, e quindi, a parità di forza bilanciata, verrebbe ad essere aumentato di $\frac{1}{3}$ l'effettivo medio di ciascuna delle rimanenti. La compagnia raggiungerà così la forza media di circa 100 uomini, che anzi spero possa essere superata. Chè se il Parlamento approverà, come propongo con altro disegno di legge, di chiamare il contingente annuo di fanteria nel mese di marzo, le compagnie avranno una forza di almeno 80 uomini nei sei mesi invernali, e di almeno 135 nei sei mesi estivi.

« I 96 reggimenti di fanteria sarebbero raggruppati in 32 brigate di 3 reggimenti ciascuna, e, per la formazione di guerra, la brigata, completata dai corrispondenti reparti delle altre armi e servizi, entrerebbe direttamente a far parte del corpo d'armata, venendo a costituire una piccola divisione. Ciò permetterebbe di costituire normalmente i corpi d'armata su 3 divisioni, raggiungendo il vantaggio di rendere più elastica l'azione del comando di corpo d'armata senza dare ad esso una mole soverchia che ne avrebbe reso difficile il funzionamento logistico.

« Così il corpo d'armata in guerra risulterebbe di 3 divisioni di 3 reggimenti; ciascun reggimento di 3 battaglioni di 3 compagnie, e si avrebbe il completo sistema ternario, che è tecnicamente raccomandato da molti autorevoli scrittori, e, quel che più importa, da molti pratici di cose di guerra.

« Per quanto riguarda i bersaglieri, proporrei di costituirli in brigate in unione agli alpini per la prima difesa della frontiera. In relazione a tale impiego, le compagnie dei bersaglieri e degli alpini dovranno avere un effettivo non minore di 150 uomini per sei mesi dell'anno e di 100 negli altri sei mesi.

« Tenuto conto di ciò e del fatto che nel nostro esercito le fanterie scelte sono in proporzione sensibilmente superiore a quella degli altri eserciti, con danno del reclutamento della fanteria di linea, propongo di ridurre il numero complessivo dei reggimenti bersaglieri ed alpini da 19 a 16, divisi in numero eguale fra le due specialità, e composti ciascuno in modo uniforme di 3 battaglioni di 3 compagnie. Così il numero totale delle compagnie viene a ridursi di 75, un poco più del terzo del totale. L'effettivo bilanciato che avranno tali compagnie compenserà sufficientemente la diminuzione di numero.

« Le nuove 8 brigate alpine potrebbero, in tempo di guerra, essere incorporate nei corpi d'armata di frontiera, od operare anche come brigate indipendenti.

« Per la cavalleria conserverei l'attuale numero di reggimenti, riducendo però il numero di squadroni in 12 reggimenti a 4, e negli altri 12 a 5 squadroni; di modo che la riduzione sarebbe di 36 squadroni, vale a dire di un quarto degli altri squadroni attuali; diminuzione proporzionata a quella applicata alla fanteria di linea.

« Per quanto ha tratto all'artiglieria da campagna, propongo di ridurre il numero dei reggimenti da 24 a 18, cioè nella proporzione di un quarto, come per le unità elementari di fanteria e cavalleria. E le ragioni di questa proposta sono analoghe a quelle accennate per le predette due armi.

« Io propongo, è vero, una seconda riduzione, diminuendo il numero delle batterie per ogni reggimento da 8 a 6; ma questa non costituirebbe alcuna perdita, sarebbe una riduzione solo apparente, inquantochè è mio divisamento di organizzare le batterie di pace in guisa che si possano mobilitare su 8 pezzi.

« A due dei 18 reggimenti darei due batterie in più per compensare le batterie distaccate in Sardegna e rinforzare il reggimento di stanza in Sicilia.

« L'artiglieria a cavallo non cambierebbe la formazione attuale.

« L'artiglieria da montagna passerebbe da 1 a 2 reggimenti, con un lieve aumento nel numero delle batterie, che sarebbero sempre conservate su 6 pezzi anche nella formazione di guerra.

« Per l'artiglieria da fortezza si ritornerebbe alla formazione prescritta dalla legge 1887, ricostituendo i 5 reggimenti; come pure si ritornerebbe alle direzioni territoriali, quali erano stabilite dalla legge citata. Ritengo che in tal modo si provvederà meglio all'istruzione delle compagnie da fortezza ed al servizio del materiale di artiglieria, l'esperienza dei mesi scorsi avendo provato che i comandi locali di artiglieria sono enti complessi di poco agevole funzionamento.

« Infine, per il genio, conserverei i 5 reggimenti stabiliti dai decreti-legge del 1894, facendo però rientrare la brigata ferrovieri in uno dei reggimenti ».

* *

Queste sono succintamente le principali proposte contenute nel progetto, alle quali l'on. ministro aggiunge:

« Propongo di istituire il nuovo grado di generale di corpo d'armata per colmare una vera lacuna esistente nella progressione dei gradi degli ufficiali generali.

« Propongo inoltre di ripristinare il grado di maggiore generale commissario, per giusta considerazione di un corpo chiamato a disimpegnare elevate attribuzioni amministrative.

« ... Propongo di sopprimere l'ispettorato degli alpini che i decreti-legge conservavano. La soppressione è una conseguenza logica dell'istituzione dei nuovi comandi di brigata alpina.

« Si ripristina l'ispettorato generale d'artiglieria; con ciò, tutte le svariate questioni tecniche dell'artiglieria, che hanno tanta influenza sulla difesa dello Stato e sul bilancio, saranno risolte con criteri uniformi da un'autorità d'incontestata competenza.

« ... Si ripristina l'ispettorato generale del genio per ragioni analoghe ».

Si propone pure il ripristinamento dei collegi militari e la restituzione del cavallo ai capitani di fanteria, togliendolo però agli aiutanti maggiori in 2°.

Avremo tempo di esaminare questo progetto nelle seguenti puntate.

Roma, il 29 maggio 1895

LUIGI FEDERICO MENABREA

NATO A CHAMBERY 4 SETTEMBRE 1809, MORTO PRESSO CHAMBERY 25 MAGGIO 1896

Era di famiglia italiana della valle d'Aosta; la sua vita cominciò ad intrecciarsi colla storia del nostro paese e del nostro risorgimento nel 1848 e da quell'epoca fino al 1892 ebbe parte alla cosa pubblica nei più considerevoli uffici dello Stato. Prima di allora era conosciuto per la sua inclinazione agli studi matematici, e per la sua sagacia in essi, sicchè il Plana l'aveva carissimo. Il re Carlo Alberto gli diede il grado di tenente nel genio militare e una cattedra nell'università di Torino.

Quel fremito dei tempi nuovi che corse in Piemonte dopo il 1840 per effetto delle idee manifestate da uomini autorevoli per elevatezza di mente e per importanza di posizione, come il Balbo ed il Gioberti tra i primi, coinvolse anche il Menabrea che spiccava nella falange dei valentuomini, i quali da Torino riflettevano il pensiero italiano. Nel periodo che precorse lo scoppio della guerra d'indipendenza e provocò le riforme statutarie, il Menabrea, allora trentenne, condivise le idee del Valerio, direttore della *Concordia*, uno dei più vivaci tra i giornali liberali d'allora. Era un periodo di giovanili speranze: nella coscienza degli italiani agitavansi confusamente i ricordi di tutta la loro storia passata ed il sentimento di esser chiamati a nuovi destini dalla importanza loro e da quella che loro veniva per la posizione del loro paese. La parte presa dal Sommo Pon-

tefice Pio IX negli avvenimenti di quei giorni dava impulso a larghe speranze ed indirizzo alle idee. Ma mentre per tutta l'Italia manifestavasi un indeterminato sussulto, la mente calma e precisa degli uomini piemontesi richiamava gli Italiani alla vera interpretazione del problema nazionale: riforme statutarie, governo largo e liberale, o governo indipendente e con indirizzo moderno, tale insomma da riaprire le porte alla civiltà in Italia, non sarebbero stati possibili senza prima affrontare la guerra contro lo straniero. Ma la guerra scoppiò rapida, improvvisa, irruente prima che fossero approntati i mezzi per sostenerla e prima che gli Italiani, dissueti da lunghi secoli alle armi ed ai doveri che per esse incombono ad ogni cittadino verso la patria, fossero educati a parteciparvi in modo utile ed efficace.

La sommossa del Lombardo-Veneto, eccitata dalle voci della rivoluzione avvenuta a Vienna e più ancora dal cambiamento di governo in Vienna avvenuto, il contraccolpo di questo cambiamento sulle autorità austriache le quali avevano in mano il governo del regno Lombardo-Veneto e per esso degli altri Stati italiani, la sorpresa prodottasi nel presidio austriaco per la contemporanea commozione rivoluzionaria manifestatasi in ogni città, e la fede grandissima in un prossimo mutamento nei cittadini del Lombardo-Veneto provocarono la guerra del 1848.

L'esercito piemontese scese rapido ed impreparato al campo, e parve tardo alle impazienze di un popolo infiammabile, eccitato, e ignaro di quello che fosse la guerra e delle esigenze che l'accompagnavano; gl'Italiani accorsero in minor numero di quanto fosse necessario e male apparecchiati intellettualmente e materialmente alla grande impresa, cui si accingevano. Gli eserciti italiani, all'infuori del piemontese, erano larve d'esercito, comandati da uomini incapaci, i quali dovettero essere suppliti all'inizio della guerra. Allora il Durando, piemontese educato alle guerre di Spagna e di Portogallo, era stato chiamato al comando dell'esercito pontificio.

In queste circostanze, ed era sulla fine di marzo del 1848, il Menabrea ebbe una missione nei ducati di Parma e di Modena, i cui principi si erano allontanati, ed i cui popoli avevano proclamato un governo provvisorio in attesa che fossero chiarite le idee circa le forme politiche definitive da dare al paese in seguito ai nuovi avvenimenti, ed avevano inviato le forze militari regolari e volontarie oltre Po per partecipare alla guerra d'indipendenza iniziata contro l'esercito austriaco. Un istinto profondo faceva nel primo momento intravedere agli Italiani la necessità di unirsi in un sol fascio attorno al Piemonte, l'unico Stato militare, e veramente forte ed indipendente della penisola; lo stesso istinto che da Balbo era stato riassunto ed espresso nella sua formola politica. Il Menabrea ebbe incarico di porsi d'accordo colle autorità dei nuovi governi stabiliti provvisoriamente nei Ducati, per ottenere il passaggio per essi di un corpo di truppe piemontesi destinato a servire come nucleo alle forze locali ed a cooperare alla guerra nazionale. In altre parole volevasi la libertà di agire militarmente contro i nemici anche per la sponda destra del Po. Le vicende in mezzo alle quali era scoppiata la guerra fecero invece che si svolgesse a traverso la Lombardia: il concetto che aveva ispirato la missione del Menabrea fu mal tradotto dai governanti in mezzo alla retorica che offuscava le menti loro ignare della vita pratica e piene di teorie sovr'essa; le passioni impedirono che durasse quel momento di concordia prodotta dalla chiara e momentanea visione di un grande interesse comune. La missione del Menabrea avvenuta nei primi giorni di aprile raggiunse lo scopo, ma quando si trattò di averne un risultato, essa non giovò che a facilitare l'invio di un battaglione dei granatieri piemontesi a Modena, giuntovi il 23 di aprile col proposito di dare forza al governo provvisorio contro le passioni degli esagerati che già vi si agitavano.

Le vicende italiane del 1848 sistemate in una specie di rigido quadro nel quale furono incastrate da una specie di transazione avvenuta tra i varii partiti, sono ancora mal

note e peggio comprese, e siccome presso di noi le passioni politiche esercitano una influenza gravissima sulla condotta della guerra e ne hanno sempre dannosamente perturbato il regolare andamento, sarà necessario che una buona volta si venga a studiare di nuovo nella loro interezza quelle vicende. Sarà quella la più grande riparazione agli uomini che dedicarono la vita e l'animo loro alla guerra per l'indipendenza nazionale.

L'ultimo atto nella vita pubblica fu per il Menabrea, oramai maturo di anni, l'ambasceria di Francia affidatagli l'11 novembre 1882, per sostituire il generale Cialdini, dopo gli affari di Tunisi. Egli la tenne per dieci anni fino al 28 aprile 1892 cercando di calmare le passioni che tengono divisi gli animi tra i due paesi.

Tra la prima e ultima missione affidata al Menabrea corre un periodo di storia memoranda per l'Italia. In essa il Menabrea occupò di tempo in tempo uno dei posti principali. Deputato alla 1^a legislatura del Parlamento subalpino, i suoi elettori gli furono fedeli finchè per la cessione della Savoia alla Francia, avvenuta nel 1860, avendo il Menabrea preferito la nazionalità italiana alla francese egli passò dalla Camera elettiva alla vitalizia il 26 febbraio 1860. Dopo i primi slanci del 1848 egli erasi equilibrato sugli scanni di destra con tendenze conservative, sia che gli eccessi avvenuti sul cadere del 1848 l'avessero fatto concepire il timore che la licenza non prendesse il sopravvento sulla vera libertà, sia che il carattere, il temperamento e le relazioni sociali lo rattenessero dall'approvare la larghezza di discussione e le demolizioni del passato sopravvivate. Quando il Parlamento subalpino cancellò il privilegio mantenuto per gli ecclesiastici di essere giudicati da un loro tribunale speciale, come avveniva fino dal Medio evo, il Menabrea, diede manifestamente il voto contrario alla abolizione, ponendo qualche ostentazione nel votare. Questo contegno lo

rese incompatibile colla carica di primo ufficiale nel ministero degli esteri che egli teneva dal 23 settembre 1848 e lo indusse a dimettersi da quell'ufficio il 14 marzo 1850. Di quell'epoca gli rimase la nomea di reativo alle libertà, ma ciò non gli impedì dall'essere ministro della marina del regno d'Italia il 12 gennaio 1861 nel gabinetto formato dal Ricasoli alla morte del Cavour e durato fino al marzo 1862, e dei lavori pubblici in quello formato dal Minghetti l'8 dicembre 1862 e caduto in seguito alle dimostrazioni avvenute in Torino per contraccolpo della Convenzione detta di settembre, e conclusa colla Francia per il ritiro delle truppe francesi da Roma e per il trasloco della capitale a Firenze. Infine al Menabrea fu affidato il Governo, come presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri il 27 ottobre 1867, quando il tentativo rivoluzionario per entrare in Roma finiva colla tragedia di Mentana; ed egli lo tenne fino al 7 maggio 1869 trascinandolo in mezzo a grandi difficoltà di ordinamento interno, rese ancora più gravi dalla acrimonia con cui si assalivano i partiti, i quali negli atti loro rasentavano la tragedia.

Tanto la parte politica quanto la diplomatica avuta dal Menabrea negli alti uffici da lui tenuti, sfuggono alle nostre considerazioni, e un solo obbligo ce ne viene, quello di citare la notevole influenza esercitata quando si trattò della grande opera che fu il traforo del Cenisio, assunta con coraggio grandissimo e fede nei suoi futuri destini dal piccolo Stato del Piemonte, e condotta a fine con mezzi nuovi nella meccanica e nella scienza. Con quella del Papacapa l'autorevole parola del Menabrea e la sua reputazione nella scienza delle matematiche e dell'ingegneria, valsero assai a raccogliere nel Parlamento subalpino i voti per il compimento del gigantesco lavoro.

Nel paese in cui ebbe fama di ingegnere militare cospicuo il Bertola non maravigliò che il Menabrea venendo dai banchi dell'Università avesse le spalline di tenente del genio dal re Carlo Alberto il 26 marzo 1833, per suggerimento del

celebre matematico Plana, che lo ebbe, più che scolaro, collaboratore intelligentissimo. Percorse la carriera militare, durata per 59 anni fino al 28 aprile 1892, quando fu collocato in disponibilità, tutta nel genio: capitano il 13 marzo 1839, maggiore il 26 agosto 1848, colonnello il 10 agosto 1849, maggior generale il 22 aprile 1859, luogotenente generale il 7 settembre 1860. Era stato professore di costruzioni e di geometria applicata nella R. Università di Torino dal 30 maggio 1846. Appartenne sempre dal 5 gennaio 1849 al consiglio superiore del genio, comunque sia cambiato il nome, e siano state modificate le funzioni di questo supremo corpo consultivo dell'esercito, e ne ebbe la presidenza fino dal 21 febbraio 1861. Nelle campagne di guerra del 1859, del 1860 e 61 e del 1866 tenne il comando superiore del genio presso l'esercito combattente la direzione dei lavori d'assedio che si resero necessari.

Per un momento, qualche tempo prima del 1848, il re Carlo Alberto aveva pensato di far riattare le fortificazioni di Alessandria. Deve coincidere con quel divisamento un piano del Menabrea corrispondente a quello scopo. Poi non se ne fece più nulla, sia per scarsità di mezzi, sia per impedimenti che vi sollevarono gli aderenti alla politica austriaca.

Il Menabrea concorse a perfezionare il sistema difensivo del Piemonte basato sulle colline di Valenza ed avendo sui lati le fortezze di Alessandria e Casale. In quella posizione di fianco l'esercito piemontese poteva vantaggiosamente radunarsi coperto dal Po e dal Tanaro ed attendervi rinforzi stranieri. Il primo periodo della campagna del 1859, e le esitazioni del generale Giulay, comandante dell'esercito austriaco che aveva invaso il Piemonte, giustificavano la bontà della posizione scelta. Essa però rendeva pericolosa, ma non impediva, una sorpresa della capitale: d'altra parte il difendere la lunga linea della Sesia o della Dora Baltea era impresa superiore alle forze piemontesi. Tuttavia si poteva approfittare e giovare anzi del terreno interposto ai due fiumi e soggetto alle inondazioni per rendere lenta ed imbrogliata la marcia dell'avversario su Torino, la quale avrebbe dovuto essere ful-

minea se voleva raggiungere lo scopo della guerra. Vi provvide un esteso sistema di fortificazioni improvvisate lungo il ciglione destro della Dora Baltea ed appoggiate da una parte all'anfiteatro morenico d'Ivrea e dall'altra al Po. Fu merito del Menabrea l'averle studiate, per una distesa di 40 chilometri e fatte eseguire in pochi giorni sul finire dell'aprile 1859. Rotti gli argini dei canali che si staccano dalla Dora, fu procacciata un'ampia innondazione per 450 chilometri di terreno ad ostacolo degli afforziamenti, e col taglio delle strade fu reso mal praticabile il territorio fra la Sesia e la Dora. Erano tempi in cui il sacrificio per la grandezza della patria pareva cosa lieve: gli abitanti concorsero con febbrile entusiasmo all'ingente lavoro che ridondava a nocimento dei loro interessi. Alcune ricognizioni austriache mandate innanzi per accertarsi dello stato in cui erano le strade le trovarono tagliate per 110 volte tra Vercelli e S. Germano, e una trentina di volte tra S. Germano e Santhià, ed altrettante tra S. Germano e Tronzano. Lo zelo dei funzionari e dei soldati, i sacrifici dei cittadini furono compensati, Torino fu salva. Essa era considerata dagli Italiani come il santuario del pensiero nazionale.

Parecchi anni dopo il re Vittorio Emanuele per rimeritare l'ufficiale del genio per i servizi resi alla patria ed alla dinastia, volle ricordare quei bei giorni del 59 pieni di speranze e di entusiasmo, e nominò il Menabrea marchese di Valdora, cioè dei luoghi in cui le difese da lui apprestate avevano potentemente concorso, in una col fermo volere dei cittadini, ad arrestare il nemico.

..

La convenzione di Villafranca non interrompeva l'impulso del movimento unitario sviluppatosi gigantesco in Italia tra il 1859 ed il 1860, ma lasciava mal regolato il confine tra il nuovo regno e la monarchia austriaca. Esso era segnato dal Mincio e dal Po e gli Austriaci, ~~tenevano~~ avevano un piede oltre questo fiume colla testa di ponte di Borge-

forte. Vi fu provveduto alla meglio costruendo sotto la direzione del Menabrea le fortificazioni di Bologna ed aumentando quelle di Piacenza. Così pareva di avere assicurato le spalle all'esercito italiano che passando sopra ai soldati raccolti dal Papa nelle Marche e nell'Umbria accorrevano sotto Capua a completare ed assodare la vittoria dei volontari di Garibaldi. Sforzo di artiglierie e slancio dei soldati vennero rapidamente a capo dei forti ond'era cinta Ancona, senza rendere necessario troppo studio da parte della direzione dell'assedio. Invece a Capua il Menabrea, già generale, fu insignito della medaglia d'oro al valor militare per essersi aggirato nei punti più pericolosi e più battuti, e la presa di Gaeta fu in gran parte dovuta alla intelligente opera di quel generale.

Rimanevano due gravi impegni: la sistemazione militare del nuovo regno e la guerra per l'occupazione del Veneto.

Il Piemonte, raccogliendo il pensiero napoleonico, aveva per impulso speciale del Cavour, gettate le basi di un grande centro di potenza militare nel golfo della Spezia. Gli uomini di allora provvedevano alle esigenze dei tempi loro cogli sguardi fissi nell'avvenire che si levava luminoso e preciso innanzi a loro. Perciò i rappresentanti del Piemonte, ispirati dal Cavour, concepirono la sistemazione del porto di Spezia come se dovesse già divenire quello che fu più tardi il punto di appoggio ed il luogo di riparo di una flotta italiana. Il nuovo regno d'Italia continuò l'opera cominciata dal Piemonte, e il Menabrea ministro della marina si propose come compito principale quello di creare un arsenale marittimo, che è quello esistente oggi alla Spezia.

La campagna del 1866 chiuse la vita prettamente militare del Menabrea; poi ne fu distolto dalla politica e dalla diplomazia. Alla vigilia delle ostilità furono eretti alcuni forti intorno a Cremona ed a Pizzighettone in modo da assicurare la base delle operazioni contro il Mincio, e da proteggere in caso di rovescio la ritirata. Per poco non fu necessario di adoperare queste fortificazioni, e forse è il caso di chiedere se il pensiero troppo cauteloso non abbia fin

d'allora dato un appiglio alla inesplicabile ritirata dell'esercito italiano dal Mincio all'Oglio dopo la giornata di Custoza.

Rientra nell'ordine degli studi speciali l'opera prestata dal genio durante la campagna del 1866 sotto la direzione del Menabrea, per assicurare i passaggi del Mincio, per riattare le strade, ovunque rotte del Veneto, per afforzare il Polesine. Chiusa quella campagna, il Menabrea ebbe incarico di recarsi a Vienna per ultimare le trattative sovra alcuni punti assai delicati e venire alla conclusione definitiva della pace. Il 4 novembre 1866 al generale Menabrea toccò l'alto onore di presentare al Re Vittorio Emanuele la storica corona ferrea, che gli austriaci avevano portato a Vienna, e che come un fatidico simbolo da mille anni e più indica il dominio sull'Italia.

* *

Il Menabrea è così descritto riferendosi al 1859: era allora un elegante cavaliere, di modi garbati, di parola accorta e gentile, pieno di vivace ingegnosità nella conversazione, di squisita galanteria colle dame, di ossequenza dignitosa verso i potenti, di superba indifferenza per i meno di lui. Pallido, anzi terreo di carnagione, occhi scuri, miopi che teneva abitualmente socchiusi, labbro sarcastico, voce bassa, portamento più da diplomatico che da militare, ingegno più accorto che potente, carattere ambizioso, il Menabrea toccò i più alti onori e distinzioni, coprì le più alte cariche, ma negli avvenimenti politici non giunse mai a sostenere la parte principale (1). Questo ritratto alquanto severo, dovuto all'esimio raccoglitore dei ricordi di tempi sacri per la nostra storia, descrive l'uomo di Stato, il diplomatico e l'uomo di governo, e forse rammenta le antipatie troppo vivaci dei partiti politici. Altro era il militare, e così lo descrive con ornata parola il presidente del Senato,

(1) BERSEZIO. — *Vita di Vittorio Emanuele II.*

Farini, che l'ebbe superiore immediato nei suoi anni giovanili, quando apparteneva all'esercito: nessun sussiego, nessuna alterigia a qualsiasi altezza poggiasse, mai superbo o men cortese: i suoi allievi, i suoi ufficiali di una volta trattò sempre da amici. Le sottigliezze, le astruserie scientifiche non lo dilungarono mai dalla chiara visione della realtà: i preconcetti che a volte offuscano i tecnici e sviano gli specialisti, non gli fecero mai ombra. La serietà, il retto criterio, l'opinare temperato, l'eccellente ingegno, dalla squisita affabilità, dalla dolcezza nativa erano completati ed abbelliti. Come ufficiale, fra i rigori del verno, sul suolo coperto di neve, fu veduto a Bologna indicare la postura delle difese, stabilire i tracciati e i profili, calcolarne il costo e il tempo.

Non paia temerità se allo scultorio ritratto fatto da così egregio personaggio aggiungonsi poche righe. Per la versatilità dell'ingegno il Menabrea, e per la molteplicità e varietà dei servigi resi alla patria, rammenta gli uomini del nostro Cinquecento e porta l'impronta del genio italiano.

Nell'arte dell'ingegneria militare non segnò alcun nuovo progresso, non intravide nuove vie: non è da tutti l'arrivare alle cime della vera grandezza, e nelle rapide trasformazioni dei mezzi di guerra che allora cominciavano a designarsi, non era facile il vedere orizzonti che ancora adesso sono assai indecisi e confusi. Tuttavia dei mezzi che erano allora a disposizione dell'arte militare, il Menabrea seppe servirsi assai bene per lasciare una bella pagina di storia poliorcetica, quando essa descrive il contrastato assedio di Gaeta.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Cambi di guarnigione. — Dopo le grandi manovre d'autunno avverranno i seguenti cambi di guarnigione e mutamenti organici fra le truppe dislocate nella 6ª regione:

1º) Lo stato maggiore della 5ª brigata di fanteria ed il grosso del 120º e 128º reggimento di fanteria, si recheranno a Verdun.

2º) Il grosso del 148º reggimento fanteria si trasferirà a Sedan, il grosso del 147º reggimento a Givet. Questi due reggimenti saranno aggregati alla 12ª divisione di fanteria e formeranno la 24ª brigata, con stanza a Sedan.

3º) I reggimenti di fanteria dislocati a Châlons ed a Bar-le-Duc, faranno parte della 40ª divisione e formeranno la 79ª brigata, il cui comando risiederà a Châlons.

4º) Dal 1º ottobre, il 19º battaglione di cacciatori a piedi sarà aggregato alla 83ª brigata di fanteria, invece che alla 81ª, dove trovava attualmente.

Le perdite al Madagascar. — Sono state pubblicate nuove tabelle aggiuntive e riepilogative circa le perdite del corpo di spedizione al Madagascar, per cura del generale Billot. Vi si fa menzione della morte di 1038 conducenti di quella di 347 rimpatriati, avvenuta in seguito a malattie contratte durante la campagna. Il complesso delle cifre comunicate in precedenza dal ministro Cavaignac resta così modificato:

CORPO O SERVIZIO	MORTI				TOTALE
	Al Madagascar	In mare	In patria	Dispersi	
Corpo di spedizione					
Ufficiali o assimilati	20	4	2	—	35
220° reggimento fanteria	789	118	82	29	1018
40° battaglione cacciatori	430	48	27	1	506
Reggimento d'Algeria	492	35	26	38	591
Cacciatori d'Africa	28	6	5	—	39
38° reggimento artiglieria	298	28	20	5	351
Operai d'artiglieria	14	4	8	—	26
Artifizieri	5	—	—	—	5
Compagnia del genio	309	50	25	3	387
30° squadrone treno	203	31	14	2	250
Aiutanti di stato-maggiore	2	1	—	—	3
30° sezione commissariato	67	18	6	1	92
30° sezione fanteria	92	6	5	1	104
Gendarmeria	9	1	—	—	10
	2767	350	220	80	5417
Truppe della marina					
13° reggimento fanteria marina	509	35	25	8	577
2° reggimento artiglieria	134	2	5	1	148
Corpo equipaggi	41	4	2	—	47
	684	47	32	9	772
Corpi e truppe indigene					
Reggimento coloniale	287	10	10	2	309
Conducenti cabili	806	147	85	—	1038
Conducenti indigeni	56	—	—	—	56
	1149	157	95	2	1403
Totale generale delle perdite	4600	554	347	91	5592

ROMANIA.

Ripartizione e dislocazione della fanteria. — Il *Monitorul Oitei*, n. 18, 1896, dà il riparto dei corpi d'armata e la dislocazione delle truppe di fanteria nel modo seguente:

I CORPO D'ARMATA a Craiova.

1ª Divisione Severin.

- 1ª brigata — Severin. { Regg. 1° Mehadinzi, n. 17, a Severin.
Regg. Calafat, n. 31, a Calafat.
2ª brigata — Tirgu Jin. { Regg. Gori, n. 18, a Tirgu Jin.
Regg. Rovine, n. 26, a Craiova.

2ª Divisione Craiova.

- 3ª brigata — Craiova. { Regg. Doli, n. 1, a Craiova.
Regg. 2° Romanazi, n. 19, a Caracal.
4ª brigata — Slatina. { Regg. Olt, n. 3, a Slatina.
Regg. Valcea, n. 2, a Valcea.

II CORPO D'ARMATA a Bucarest.

3ª Divisione Tirgoviste.

- 5ª brigata — Pitești. { Regg. Arges, n. 4, a Pitești.
Regg. Muscel, n. 30, a C. Lung.
6ª brigata — Tirgoviste. { Regg. 3° Domboritz, n. 22, a Tirgoviste.
Regg. Radu Negru, n. 28 a Pitești.

4ª Divisione Bucarest.

- 7ª brigata — Giurgiu. { Regg. Vlasca, n. 5, a Giurgiu.
Regg. Tleocman, n. 20, a Turnu-Magurele.
8ª brigata — Bucarest. { Regg. 4° Hgor, n. 21, Bucarest.
Regg. Mihail-Vitezu, n. 6, a Bucarest.

III CORPO D'ARMATA a Galaz.

5ª Divisione Buzeu.

- 9ª brigata — Ploiesci. { Regg. Prahova, n. 7, a Ploiesci.
Regg. Mircea, n. 32, a Ploiesci.
10ª brigata — Buzeu. { Regg. Buzeu, n. 8, a Buzeu.
Regg. 5° Jalomiza, n. 23, a Calarasci.

6^a Divisione *Focsani*.

11 ^a brigata — <i>Focsani</i> .	{ Regg. Putna, n. 10, a <i>Focsani</i> .
	{ Regg. Ramnicu-Sarat, n. 9, a <i>Ramnicu-Sarat</i> .
12 ^a brigata — <i>Galaz</i> .	{ Regg. Siret, n. 11, a <i>Galaz</i> .
	{ Regg. 6 ^a Tecuciu, n. 24, a <i>Tecuciu</i> .

IV CORPO D'ARMATA a *Jassi*.7^a Divisione *Roman*.

13 ^a brigata — <i>Berlad</i> .	{ Regg. Cantemir, n. 12, a <i>Berlad</i> .
	{ Regg. 7 ^a Racova, n. 25, a <i>Vaslui</i> .
14 ^a brigata — <i>Roman</i> .	{ Regg. Roman, n. 14, a <i>Roman</i> .
	{ Regg. Stefan-cel-Mare, n. 13, a <i>Jassi</i> .

8^a Divisione *Balosciam*.

15 ^a brigata — <i>Bacau</i> .	{ Regg. Bacau, n. 27, a <i>Bacau</i> .
	{ Regg. Resboieni, n. 15, a <i>Piatra</i> .
16 ^a brigata — <i>Falticeni</i> .	{ Regg. Suceava, n. 16, a <i>Falticeni</i> .
	{ Regg. VIII Dragos, n. 29, a <i>Dorohoi</i> .

DIVISIONE ATTIVA a *Constanza*.

Regg. Tulcea, n. 33,	a <i>Tulcea</i>
Regg. Constanza, n. 34,	a <i>Constanza</i> .

Bilancio 1896-97. — Il *Monitorul Ostei*, n. 19, del corrente anno pubblica il seguente riparto delle somme stanziato pel bilancio della guerra per l'esercizio 1896-97.

Amministrazione centrale	L. 855,560
Stato maggiore dell'esercito e stato maggiore del Re . . .	475,288
Giustizia militare	262,530
Scuole	1,154,400
Stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni . . .	1,954,000
Corpi di truppa	21,070,900
Stabilimenti e operai d'artiglieria	678,700
Stabilimenti e truppe d'amministrazione	479,400
Servizi e truppe sanitarie	1,095,582
Flottiglia	1,455,800
Equipaggiamento delle truppe	5,551,000
Materiale d'artiglieria, del genio e da pompieri	1,355,000
Riscaldamento e illuminazioni	860,000
Rimonta e foraggi	4,041,000

A riportarsi . . . L. 41,289,160

Reporto	L. 41,289,160
Missioni, ricognizioni e viaggi	400,000
Soldo di disponibilità e di riforma	40,000
Concentramenti di truppa	30,000
Processi, ecc.	150,000
Trasporti militari	500,000
Totale	L. 42,409,160

Effettivi bilanciati (1896-97). — Dello stesso giornale militare si tolgono i seguenti dati sugli effettivi organici stabiliti dal bilancio 1896-97.

SERVIZI	UOMINI					CAVALLI		
	Uff. mil.	Funzionari civili	Allievi delle scuole	Truppa	TOTALE	di ufficiali	di truppa	TOTALE
Amministrazione centrale	58	99	—	8	165	53	—	53
Stato maggiore dell'esercito	25	11	—	7	43	15	—	15
Stato maggiore del Re	6	—	—	—	6	11	—	11
Giustizia militare	21	13	—	13	47	3	—	3
Stabilimenti di pena	11	—	—	45	56	—	—	—
Scuole	92	21	885	655	1,603	40	276	316
Stati maggiori dei corpi d'armata e della divisione	268	68	—	159	495	193	—	193
Genio	100	1	—	2,719	2,820	40	60	100
Fanteria	1533	9	—	85,232	86,774	168	—	168
Cavalleria	460	—	—	14,805	15,274	498	12,637	13,135
Artiglieria	432	5	—	9,066	9,503	427	8,764	4,191
Pompieri	23	2	—	960	985	23	444	467
Truppe d'amministrazione	56	3	—	1,195	1,194	—	—	—
Servizio d'ospedale	88	64	52	810	1,014	10	—	10
Flottiglia	115	76	—	1,974	2,165	—	—	—
TOTALE	3,297	372	887	117,588	122,144	1,481	17,181	18,662

Corpi di truppa secondo il bilancio 1896-97. — Il riparto della forza bilanciata (esercizio 1896-97) è il seguente (*Monitorul Ostei*, n. 19):

Fanteria: 34 reggimenti fanteria di linea (*dorobanzi*) su 3 battaglioni (1 permanente e 2 a scambi) e 1 plotone fuori rango;

6 battaglioni cacciatori su 4 compagnie e 1 plotone fuori rango;

2 compagnie gendarmi ai piedi (di Bucarest e Iassi).

Cavalleria: 6 reggimenti di « *rosiori* » (*cavalleria permanente*) ciascuno su 4 squadroni permanenti;

2 reggimenti *calarasci* detti permanenti ciascuno su 4 squadroni permanenti e 1 squadrone a scambi e 1 plotone fuori rango;

8 reggimenti *calarasci* ciascuno su 4 squadroni a scambi (uno dei quali col quadro permanente) e 1 plotone fuori rango;

1 reggimento *calarasci* della Dobrogia su 2 squadroni permanenti e 2 a scambi e 1 plotone fuori rango;

3 squadroni gendarmi a cavallo (una divisione di Bucarest di 2 squadroni e 1 squadrone di Iassi);

4 squadroni del treno (1° Craiova, 2° Bucarest, 3° Galaz-Costanza, 4° Iassi).

Artiglieria: 4 reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata (1°, 2°, 3° e 4°), ciascuno su una batteria a cavallo e 4 a piedi (al 2° reggimento è inoltre addetta una batteria da montagna);

8 reggimenti d'artiglieria divisionale, 4 su 5 batterie a piedi e 1 plotone fuori rango (5°, 6°, 7° e 11°), e 4 su 6 batterie a piedi e 1 plotone fuori rango (8°, 9°, 10° e 12°);

2 reggimenti d'artiglieria da fortezza ciascuno di 10 compagnie ed 1 plotone fuori rango. (1° reggimento per le piazze Focsani, Galaz, Namoleasa, 2° reggimento Chilia);

24 sezioni pompieri;

1 compagnia operai della direzione protecnica;

1 » » dell'arsenale di costruzione;

1 » » dei depositi di munizione;

2 drappelli dei polverifici di Laoulette e Dudesci.

Genio: 2 reggimenti, ciascuno di tre battaglioni (su 4 compagnie) e 1 compagnia fuori rango.

Truppe d'amministrazione: 5 compagnie d'amministrazione;

5 compagnie di sussistenza.

Truppe di sanità: 4 compagnie di sanità.

Flottiglia: 1 divisione di equipaggi marittimi;

1 divisione di equipaggi del Danubio;

Deposito e scuola della flottiglia.

Cavalleria
semi permanente

RUSSIA.

Regolamento di esercizi per la cavalleria. — Il regolamento di manovra per la cavalleria russa è diventato argomento di una serie di modificazioni numerose e di grande rilievo. I principali punti raccomandati all'attenzione della commissione incaricata della revisione dei precedenti regolamenti erano:

Adottare per la cavalleria un'andatura speciale da combattimento, detta *galoppo di campagna*. Procedimenti per assicurare la raccolta dei cavalieri dopo la carica. Comando di movimento a mezzo di segni convenzionali e sull'esempio del capo. Adozione di un nuovo tipo di formazione per la carica contro fanteria ed artiglieria. Perfezionamento dell'istruzione per il maneggio dell'arma.

Le andature adottate dal nuovo regolamento sono:

Il *passo* che resta regolato da cinque a sei *werste* all'ora (una *wersta* è eguale a 1,067 m. in 10 o 12 minuti).

Il *trotto* senza cambiamento — 12 *werste* all'ora.

Il *galoppo di maneggio* — 12 *werste* all'ora per l'istruzione dei cavalieri e del suo cavallo.

Il *galoppo* — 16 *werste* all'ora per effettuare cambiamenti di formazione.

Il *galoppo di campagna* (nuova andatura) — 24 *werste* all'ora (1,067 m. in 2 minuti e mezzo) per manovrare in presenza del nemico e percorrere, prima della carica, degli spazi battuti dal fuoco di fanteria e artiglieria.

Questa andatura, dice il regolamento, permette di trarre sicuro partito dalla principale virtù della cavalleria che è la velocità. Essa le assicura un notevole vantaggio di tempo, tuttavia permettendo, malgrado la sua grande velocità, di serbar la truppa ordinata e compatta nelle mani del proprio comandante.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria.

N. 4, 30 aprile 1896. — *La milizia a' dì nostri.*

Dopo le *Rimembranze di guerra* che ci avevano fatto rivivere nella bellezza d'altri tempi, ravvivando alte e forti speranze, il tenente generale CARLO CONSI pubblica nella *R. di F.* questo suo studio sulla milizia de' giorni nostri. L'argomento è bello e variamente dibattuto: perciò la parola dell'illustre scrittore serve d'analisi, di sintesi e di giudizio insieme, atteso con animo riverente, intorno a materia così fresca di vita nova.

La milizia dei giorni nostri deve agevolare il trapasso dal passato all'avvenire, ed esser presidio a che la libertà non trasmodi in licenza. Essa deve essere strumento di conservazione e di progresso, ed in così fatto ambito d'idee milizia significa non solamente ordine, ma necessità e provvidenza. Così prelude l'autore all'alto argomento e si richiede: Quali servizi potrà rendere la milizia nell'avvenire ai singoli Stati, alle singole nazioni, alla società? Quali nuove fortune, buone o cattive, potrà ella procurare a questa od a quella potenza? Come sopporterà le prove dell'avvenire questa odierna milizia, così gigantesca e così poco compatta? L'autore vi risponde singolarmente, dalle risposte ricaviamo alcuni aforismi che stanno là come il succo dell'intera discussione.

Uno dei caratteri singolari della milizia odierna, è lavorare e faticare per anni, a fine di preparar bene un'opera brevissima che si decide in pochi giorni.

Educare alla guerra è il nostro compito, di quanti siamo capi militari, maestri e guida della gioventù che si raccoglie sotto le bandiere.

Nello svolgere l'educazione dell'intelletto intendiamo innanzi tutto a temprare il *carattere*, cioè ad ingrandire lo spirito, supremo bisogno di questa nostra professione, sempre, ed ora più che mai. Lo studio sarà continuato.

La guerra terrestre e la navale. — *Appunti.*

Il 4° battaglione di fanteria d'Africa.

Note ed appunti. — La forza media dei reggimenti italiani nel 1894.

Varietà. — Le prime armi di Napoleone. — Cronaca. — Rassegna della stampa.

La marine française.

N. 37, 10 maggio 1896. — *Le flotte militari.*

E l'argomento continuo che affatica e divide i due campi degli scrittori marinareschi: grosse navi corazzate, o incrociatori veloci, provvisti di artiglierie a tiro celere ed a possenti esplosivi.

L'Ammiraglio Aube fu il primo che, sull'esempio squadra di Boulogne, contro la quale dovette cedere lo stesso Nelson, abbia tentato di ricondurre la marina da guerra francese sulla via che le era stata tracciata dall'ammiraglio Jurien de la Gravière.

Questi scriveva: Con tutte le forze nostre, dobbiamo tendere a due scopi paralleli e convergenti: accrescere il raggio d'azione efficace della flotta e diminuire, per quanto è possibile, la sua pescagione. Ogni scoperta che ci avvicini a questi scopi, ogni novità che minacci i colossi e tenda ad emancipar gli insetti, è un progresso del quale la marina francese non se ne impadronirà mai abbastanza presto..... Il *Gabriel Charmes*, fu il primo campione della specie. Dopo dieci anni dalla sua costruzione, la Francia marinaresca d'oggi segna un ritorno all'applicazione dei principi dei quali fu fervente e dotto apostolo l'Aube. La recente guerra fra Giappone e Cina ha permesso al suo partito di risollevar il capo, e di agire in nome delle predicate teorie, battezzate dalla fortunata pratica di guerra.

La squadra tedesca all'Helldor. — *Commandant Z.*

L'ordinamento del gran comando.

È un breve e succinto disegno della gerarchia del comando militare in Germania ed in Francia: ne è autore il deputato conte di TRÉVENSEUC. La vita parlamentare francese ha possenti attrattive per l'esercito, e non mancano estrinsecazioni di quegli studi che fra noi sembrano monopolio della sola classe militare. Si pensi che in talune università di Francia e di Svizzera esistono cattedre per l'insegnamento generale delle materie militari, e persino delle speciali per l'organica, la tattica, la strategia, la campagna franco-prussiana del 1870-71.

Corrispondenza dell'ammiraglio Coubert. — *Cronaca francese ed estera.* —

Navigazione e commerci esteri. — *Note da servire alla preparazione della guerra da corsa.* — *Sviluppo dei commerci tedeschi nell'Estremo Oriente.*

Revue du Cercle Militaire.

N. 19, 9 maggio 1896. — *Settimana militare*

Il nuovo ministro della guerra, generale Billot. — Un motto arguto di un colonnello giapponese.

Gli italiani nell'Eritrea. — Il libro Verde.

Riassunto dei rapporti ed informazioni relativi agli avvenimenti della Colonia, dal combattimento di Amba Alagi a tutto aprile 1896.

L'arte del comando. — Riflessioni ed osservazioni

La guerra di Spagna dal 1808 al 1814

Riassunto delle *Mémoires d'un aide-major sous le Premier Empire.*

Cronaca militare francese ed estera. — Il movimento delle pensioni militari dal 1854 al 1896. — Conferenze al circolo militare di Parigi. — Austria Ungheria. — Bicilette pieghavoli.

N. 20, 16 maggio 1896. — *La settimana militare. — La festa annuale per Giovanna d'Arco a Orléans. — L'armatura della Pulcelle.*

La prima campagna inglese al Matabeleland.

Campagna del 1893, contro il re Lobeugula, allo scopo d'assicurare e proteggere i possedimenti della *Chartered Company* dell'Africa del Sud.

L'arte del comando. — Riflessioni ed osservazioni.

Cronaca militare francese ed estera. — La medaglia per la campagna del Madagascar. — Germania. — Il progetto di trasformazione dei quarti mezzi-battaglioni di fanteria.

Rivista Marittima.

N. 5, maggio 1896. — *I provvedimenti per la marina mercantile.*

La legge 6 dicembre 1885, che favoriva la nostra marina mercantile, concedendo compensi alle costruzioni navali e premi alla navigazione, cessava d'avere effetto con l'anno 1895. Una nuova legge doveva succederle, che fu tolta in esame da apposita commissione, la cui relazione è di già resa di pubblica ragione. La *R. M.* ne esamina i termini, richiamando l'attenzione sovra un problema d'interesse tanto capitale per l'avvenire della nostra flottiglia mercantile.

Frattanto la vecchia legge 1885 è tuttora prorogata.

I misuratori di combustione applicati alle caldaie marine.

Determinazione del tempo mediante l'osservazione delle stelle orarie nel verticale della Polare.

Metodo per determinare il tempo o la correzione assoluta dell'orologio in una stazione volante servendosi del teodolite astronomico, rispetto la positura delle stelle orarie nel verticale della Polare.

Sull'impiego delle artiglierie in un'azione navale. — Impiego tattico. — Puntamento e fuoco.

La marina da guerra nel granducato Mediceo. — Continuazione e fine.

L'ammiraglio Verrazzano. — Fine della marina medicea. — Conclusione

L'importante studio del dottor CAMILLO MANFRONI è così terminato. Con la scorta di più importanti documenti di molti archivi, egli ha cercato di ricostrurre l'istoria della marina granducale toscana, di dimostrare come essa fosse sorta per necessità di difesa e come venisse, a grado, scemando e consolidandosi, mercè l'energia e la perseveranza di Cosimo I, che se ne servì come di strumento per acquistar potenza e per soddisfare ai suoi desideri. Sotto l'indegno e fiacco suo successore Francesco essa decadde, ma Ferdinando I la trasse dalla vita neghittosa, traendo partito di tempi propizi al risveglio delle cose marinaresche. Egli rivolse la flotta toscana a nobili e generosi scopi, pur non obliando giammai gli interessi commerciali dello Stato. Alla fine, dopo di lui, essendosi mutate le condizioni del Mediterraneo, la marina medicea dovette a forza scadere, tanto che, nello scorcio del XVII secolo, essa più non era che un arnese di lusso. L'autore ha dimostrato tutto questo con accurata selezione di documenti e con giudizioso lavoro di critica. Generalmente l'istoria della marina militare è stata sempre considerata quasi un ramo distaccato ed estraneo alla storia generale: il lavoro del professor Manfroni si distacca da questa traccia, ricollocandola al suo vero posto ne' fattori integrali della politica e della storia italiana del tempo.

Lettere al direttore. — La marina mercantile in Francia. — Informazioni e notizie. — Marina mercantile. — Industrie, commerci e traffici marittimi.

Notizie varie. — Le macchine delle navi da guerra inglesi

Supplemento alla rivista marittima. — Maggio 1896. — Gli ordinamenti navali della Grecia. — Ordinamento politico. — Fondazione della marina. — Bilanci. — Naviglio. — Reclutamento. — Scuole. — Stato degli ufficiali.

Journal of the Royal United Service Institution.

N. 218, aprile 1896.

Saggio giudicato meritevole della medaglia d'oro al concorso navale indetto nello scorso aprile. È la conferenza del capitano J. HONNER svolta nel tema seguente: In considerazione dei mutamenti che hanno contribuito alla composizione delle squadre nel secolo nostro, quale sistema di formazione e distribuzione varrà meglio allo scopo di formare un corpo provetto di ufficiali e truppa, in tutti i rami del servizio, sia nello stato di guerra come in quello di pace.

La tattica dell'avvenire

Riassunto del tenente colonnello W. A. H. HARE intorno all'opera del capitano Hoenig « *Untersuchungen über die Taktik der Zukunft* ».

Note navali. — Descrizione e costruzione del nuovo incrociatore argentino *Buenos-Aires*. — *Note militari.* La mitragliera automatica Colt.

Le recenti modificazioni al meccanismo della mitragliera Colt hanno realizzati notevoli vantaggi di celerità e precisione di tiro. Gli ultimi esperimenti hanno infatti conseguito un mirabile successo nel principio del rinculo utilizzato. La leggerezza della mitragliera la rendono specialmente adatta al servizio della cavalleria. La mitragliera, montata su treppiede, può essere trasportata da un soldato e può usarsi quale arma da ramparo. — Gli Stati Uniti d'America hanno di recente acquistati 50 cannoni Colt.

N. 219, maggio 1896. — *I volontari del giorno.* — Statuti, doveri ed istruzione. Lettura del maggiore A. G. RICKARDS.

La tattica dell'avvenire. — Continuazione del riassunto del tenente colonnello W. A. H. HARE.

Ventilatori elettrici. — Traduzione dello studio pubblicato dal dottor PASQUALINI nella *Rivista marittima* del dicembre 1893, dovuta all'ingegnere navale T. J. Haddy.

Note navali. — *Note militari.*

Revue de cavalerie.N. 133, aprile 1896. — *Gioco da ufficiali.*

Il regolamento di servizio in guerra per l'esercito tedesco, prescrive che l'istruzione teorica degli ufficiali debba essere sviluppata dai giuochi di guerra, dalle conferenze, dai corsi invernali e dai viaggi d'istruzione.

Sembra all'articolista che tale metodo di studio mal si convenga al carattere dell'esercito francese, e che trapiantarlo in esso sia opera vana. Richiama piuttosto l'attenzione dei camerati all'efficacia di un metodo razionale di tattica, applicata alla carta, proponendosi lo svolgimento di un tema di manovra.

Da Lützen a Bautzen. — Maggio 1813. — Continuazione del carteggio inedito relativo alla campagna fra l'Imperatore, il maresciallo Balthicr, il duca di Reggio, il generale Bertrand, Lauriston, ecc.

Studio sulla cavalleria avanti delle armate. — La guerra russo-turca del 1877-78.

I nostri usseri. — I vecchi reggimenti. — Richelieu e la cavalleria straniera. — Usseri polacchi. — Usseri ungheresi. — Loro fama. — Il *Mercurio francese*. — Il marchese di Lassay. — Louvois. — Etimologia della parola ussero — Moreri. — Compendio di vocabolario militare. — Il padre Daniel. — Istituzione della carica di colonnello-generale. — Ordine d'anzianità dei reggimenti.

Chi può risolvere la questione delle rimonte?

Una nuova opinione sul puro sangue.

Notizie militari francesi ed estere. — *Germania.* — Manovre dell'esercito bavarese. — *Stati Uniti.* — Aumento dell'esercito. — *Russia.* — La rimonta per l'anno 1895. — *Svizzera.* — Il colonnello Wille.

Journal des sciences militaires.Maggio 1896. — *Strategia da combattimento.*

Il generale LEWAL continua il suo prolioso studio trattando delle battaglie di più giorni. Egli crede che l'azione decisiva di una grossa giornata campale non si potrà ottenere al primo urto con l'avversario, ma la lotta dovrà continuare nei giorni successivi, valendosi della notte e dei lavori d'espugnazione, non altrimenti che in una regolare guerra d'assedio.

In questa ipotesi, suffragata da taluni esempi ricavati dalle guerre dell'Impero, il generale LEWAL disegna lo sviluppo di tridue battaglie, con combattimenti notturni ed assalti di posizioni fortificate.

Guerra e pace di Tolstoi, dal punto di vista militare.

Dopo il disegno delle note scene sulla vita militare russa, l'autore nominato s'eleva alla discussione di alcuni principi relativi all'arte della guerra: Quest'arte ammette una teoria qualunque? Quale è il compito

del comandante in capo? A quali cause è d'uopo ascrivere un avvenimento storico di così grande importanza come quello del 1812? Il romanziere, disegnando persone ricavate dalla grande tela della sua opera, fa rispondere da quelle. Il principe Andrea, che offre una mescolanza di eccessive pretese congiunte a facoltà insufficienti per soddisfarle, dottrinario fervente che non ammette che sia possibile lo sbagliarsi, negherebbe il genio della guerra, e con essa si farebbe esclusione di ogni teoria e sapienza militare. Poscia, togliendo in esame le cause della guerra del 1812, il Tolstoj trova che sono insufficienti, e di conseguenza erronee.

Il DRAGOMIROF, osservando e riassumendo le dottrine esposte dal Tolstoj, così conclude: È infinitamente aggradevole il leggere un autore di grido che, allorché s'ingolfa in una strada falsa, non s'arresta davanti alle conseguenze; ma sviluppa interamente la sua tesi, sino a che l'errore non si sia fatto manifesto per tutti.

Tattica da combattimento della fanteria.

È un riassunto pregevole del maggiore BARRÈS: egli fonda l'intera azione da combattimento della fanteria sulla tattica del battaglione. In questa ipotesi, l'autore sviluppa le fasi del combattimento del riparto nell'offensiva, nella difensiva, nella controffesa e nei combattimenti notturni; eterno vaso di Pandora che alletta tanto la mente degli scrittori militari di Francia.

Prepararsi a ben combattere di notte, secondo l'autore, risponde ad un ignoto pieno di minacce e di pericoli: e minacce e pericoli conviene prevenire accuratamente e fortemente in tempo di pace, con una lunga e diligente istruzione delle truppe.

Ordinamento degli esploratori di fanteria. — Utilità dell'istruzione. —

Scelta ed incarichi degli esploratori. — Necessità di sviluppare in modo affatto speciale la loro istruzione. — Metodi. — Utilizzazione dell'arma. — Utilizzazione del terreno. — Riconoscimenti, orientamento, indizi, ricerche e trasmissione delle notizie. — Apprezzamento delle distanze.

In complesso è lo studio del maggiore von der Goltz, sulle pattuglie indipendenti, che di questi giorni fu divulgato dal tenente LUZZATTO. — Il capitano SCHMITT, autore dell'articolo sopra citato, ha fatto altrettanto per i suoi colleghi di Francia.

L'esercito moralizzatore. — Il militare di professione. — Difetti nei quali è solito a cadere. — La vita del reggimento. — Conclusione.

Frontiere e piazze forti delle primarie potenze. — Ordinamento difensivo dell'impero di Russia. — Fronte europea. — Posizione centrale. — Ivangorod. — Piazze di sbarramento. — Littorale del Baltico. — Littorale del Mar Nero. — Fronte del Caucaso. — Littorale orientale del Mar Nero. — Littorale occidentale del Mar Caspio. — Fronte d'Asia. — Piazze forti del Turchestan. — Littorale orientale del Caspio. — Littorale dell'Oceano Pacifico. — Le coste del Mar del Giappone.

Note sulle marce e combattimenti in montagna.

I principii generali della tattica non cessano d'essere adottabili tanto in pianura che in montagna, ma i mezzi da impiegarsi sono piuttosto differenti: le guerre della lega d'Asburgo, delle successioni di Spagna ed Austria, hanno fornito mirabili ammaestramenti dei quali conviene trarre partito.

La scienza militare in montagna è essenzialmente una scienza d'osservazione, fondata sulla conoscenza del terreno e sullo studio delle operazioni da compiersi.

L'arte militare in montagna esige la formazione di truppe speciali, particolari norme per le marce ed il combattimento, per il servizio di sicurezza, per l'esplorazione ed il vettovagliamento.

Cronaca bibliografica.

Bollettino bibliografico.

Plan-Relief de Toul et Nancy. — A l'échelle du 50,000 en couleurs. — Dimensions 87 X 55 cm. — Paris, Baudoin, 1896.

Plan-Relief de Tunis et Carthage. — A l'échelle du 40,000 idem. — Dimensions 84 X 77 cm. — Paris, Baudoin, 1896.

Darstellungen aus dem Bayerischen Kriegs- und Heeresgeschichte. — Herausgegeben von K. B. Kriegsarchiv. — Munich, Lindauer. — 4 parti.

F. Z. ANTHON SCUDIER. — *Betrachtungen über den Feldzug 1866 in Italien.* — Wien, Kreisel, ed., 1896. — 2ª edizione, accresciuta, con tavole topografiche.

Mechanisms of Men of War. — By R. C. OLDKNOW. R. N.

Fire and Sword in the Soudan. A personal narrative of Fighting and Serving the Dervishes 1879-95. — By RUDOLF C. SLATIN Paschia. — Traduzione del maggiore F. R. WINGATE. — London, Edward Arnold, ed., 1896.

Souvenirs militaires d'un officier français 1848-1887. — Par le colonel CH. DUBAU. — Plon-Nourrit, Paris, 1896.

L'Europe politique. — LÉON SENTEFERY. — Lecène Oudin ed., Paris, 1896.

HARTMANN. — *Distribution des déformations dans les métaux soumis à des efforts.* — Berger-Levrault, ed. 1896.

Traité d'hygiène militaire, par A. LAVERAN, médecin principal de 1^{re} classe, directeur du service de santé du 11^e corps d'armée, membre de l'Académie de médecine, etc. — 1 volume in 8^o de 892 pages avec figures. — Paris, Masson, 1896.

Organisation du matériel d'artillerie, par E. GIRARDON, capitaine d'artillerie, professeur à l'école militaire de l'artillerie et du génie. — 1 vol., Berger-Levrault, 5, rue des Beaux-Arts, Paris, 1896.

Modifications apportées dans l'armée allemande, par le capitaine PERNOT du 10^e bataillon de chasseurs. — Librairie Charles Lavauzelle, Paris et Limoges.

Le mécanisme des allures du cheval. — Notions élémentaires, avec 59 chromophotographies et croquis, par MAXIME GUERIN-CATELAIN. — 1 vol., Berger-Levrault, 5, rue des Beaux-Arts, Paris, 1896.

Guide militaire franco-russe, H.-C. Lavauzelle. Prix: 2 fr. 50.

Ecole de l'Eclaireur et instruction pratique sur le service des armées en campagne et dans troupes au combat, (2^e édition). — Volume in-32 de 160 pages, cartonné, prix: 0 fr. 75. — Lavauzelle, éditeur.

La situation en Extrême-Orient. L'occupation des Pescadores et de Formose. — 39 pages in-8. Baudoin, éditeur, 30, rue Dauphine.

Les milices des Etats-Unis d'Amérique, par GEORGE TRICOCHZ. Brochure in 8, de 54 pages, prix: 1 fr. 25. — Paris, 1896, H.-Ch. Lavauzelle éditeur, 11, place Saint-André-des-Arts.

Leitfaden für den Unterricht in der bestandigen Befestigung. Général major VON BRUNNER — 5^a edizione, 1 fascicolo — Vienna, Seidel, 1896.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XII. — 15 GIUGNO 1896



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Documenti della guerra d'Africa (con sette schizzi):**BATTAGLIA DI ADUA:**

Relazione del comando delle Regie truppe coloniali a S. E. il
Ministro della guerra Pag. 1083

CASSALA:

Rapporto sulla operazione per la liberazione di Cassala. . . » 1115
Allegati N 3 » 1124

Le costruzioni corazzate ed i particolari di un ordina-
mento difensivo secondo la nuova scuola. — E. ROCCHI,
maggiore 3° genio » 1127

La guerra secondo un evoluzionista. — C. F. » 1141

Notizie politico-militari. — m. » 1151

Notizie militari estere:

Francia: La spedizione a Tombouctou » 1160
Germania: Esercitazioni autunnali del corrente anno. — Daviera,
— Il progetto di legge sui quarti battaglioni » 1161
Giappone: L'occupazione dell'isola Formosa » 1163
Svizzera: Progetto di riordinamento dell'esercito. — Forza dell'e-
sercito svizzero al 1° gennaio 1896 » 1164

Rivista dei periodici militari. » 1166

 PROPRIETÀ LETTERARIA.

DOCUMENTI DELLA GUERRA D'AFRICA

BATTAGLIA DI ADUA

1° MARZO 1896

Relazione del Comando delle Regie truppe coloniali
a S. E. il Ministro della guerra.

S. E. il tenente generale Baldissera, governatore dell'Eritrea e comandante in capo delle truppe coloniali, diede incarico al vice-governatore, maggior generale Lamberti, di raccogliere i rapporti relativi alla battaglia di Adua del 1° marzo e di compilarne la relazione.

Questa relazione, corredata di schizzi, fu trasmessa dal maggior generale Lamberti, al Ministero della guerra il 10 maggio, avvertendo che, sebbene non sia stata omessa alcuna diligenza nel raccogliere, coordinare e vagliare i dati di fatto, pure una narrazione più esatta e particolareggiata non sarà possibile mettere insieme se non quando si potranno possedere i rapporti e le testimonianze degli ufficiali che sono prigionieri.

Massaia, 10 maggio 1896.

I.

Posizioni occupate dalle truppe italiane
la sera del 29 febbraio.

Il corpo di operazione la sera del 29 febbraio accampava sulle alture di Sauria Zalà con avamposti nella pianura antistante e sullo sperone protendentesi verso Addi-Cheras, nel seguente ordine di schieramento:

a destra, a cavaliere del colle Zalà { 2^a brigata di fanteria,
2^a brigata di batterie,
al centro, sulle alture di Addi-Dicchi 1^a brigata di fanteria,
a sinistra, sulle alture di Sauria { brigata indigeni,
1^a brigata di batterie,
dietro al centro, al rovescio delle alture di Addi-Dicchi,
3^a brigata di fanteria.

Erano in totale 14500 fucili (non compresi quelli dei reparti che trovavansi con la colonna salmerie e parco di artiglieria) e 56 pezzi.

Del nemico (80000 fucili, secondo le informazioni) si sapeva che trovavasi in gran parte riunito nella conca di Adua e che i campi di Maconnen, di Mangascià e di Gabejù erano distaccati nella conca di Mariam-Sciavitù.

II.

Ordine della marcia verso il nemico.

L'ordine del giorno emanato dal comandante in capo del corpo di operazione la sera del 29 febbraio fu il seguente:

« Ordine del giorno 29 febbraio, N. 87.

« Stasera il corpo d'operazione muove dalla posizione di Sauria in direzione di Adua formato nelle colonne sotto-
« indicate:

« Colonna di destra. — (Generale DABORMIDA): 2^a brigata
« fanteria — battaglione di milizia mobile — comando 2^a bri-
« gata di batterie colle batterie 5^a, 6^a e 7^a.

« Colonna del centro. — (Generale ARIMONDI): 1^a brigata
« fanteria — 1^a compagnia del 5^o battaglione indigeni —
« batterie 8^a ed 11^a.

« Colonna di sinistra. — (Generale ALBERTONE): quattro
« battaglioni indigeni — comando della 1^a brigata di bat-
« terie e batterie 1^a, 2^a, 3^a e 4^a.

« Riserva. — (Generale ELLENA): 3^a brigata fanteria —
« 3^o battaglione indigeni — 2 batterie a tiro rapido e com-
« pagnia genio.

« Le colonne Dabormida, Arimondi ed Albertone alle
« ore 21 muoveranno dai rispettivi accampamenti; la ri-
« serva muoverà un'ora dopo la coda della colonna cen-
« trale.

« La colonna di destra segue la strada colle Zalà, Colle
« Guldani, colle Rebbi Arienni; la colonna centrale e la
« riserva la strada Addi-Dicchi, Gandapta, colle Rebbi
« Arienni; la colonna di sinistra la strada Sauria, Addi-
« Cheras, colle Chidane Meret; il quartier generale marcia
« in testa alla riserva.

« Primo obbiettivo; la posizione formata dai colli Mai-
« Meret e Rebbi Arienni tra monte Semaiata e monte Escia-
« sciò, la cui occupazione verrà fatta dalla colonna Alber-
« tone a sinistra, dalla colonna Arimondi al centro e dalla
« colonna Dabormida a destra. La colonna Arimondi però,
« ove sieno sufficienti le colonne Albertone e Dabormida,
« prenderà posizione di aspetto dietro le due brigate pre-
« dette.

« Avvertenze.

« Ogni militare di truppa italiano porterà seco la propria
« dotazione di cartucce (112), due giornate viveri di riserva,
« la mantellina, borraia e tascapane. Per ogni battaglione
« italiano marceranno al seguito delle truppe, riuniti in

« coda alle singole colonne, due quadrupedi da soma con
 « materiali sanitari e otto con le munizioni di riserva
 « Tutti i rimanenti quadrupedi da salmerie, con un sol-
 « dato ogni cinque quadrupedi oltre ai conducenti, un gra-
 « duato per battaglione o batteria, un ufficiale subalterno
 « per reggimento fanteria, un capitano per tutte le salmerie
 « (fornito dalla 2^a brigata fanteria) si raccoglieranno a En-
 « tiscio con la razione viveri prelevata oggi per domani,
 « le trenta cartucce per ogni soldato prelevate oggi dal
 « parco, le tende, le coperte e gli altri materiali non tra-
 « sportati dai corpi. Tanto le suddette salmerie, quanto la
 « sezione sussistenze, i vari servizi di tappa ed il parco di
 « artiglieria resteranno fermi ad Entiscio, pronti a muovere
 « quando ne riceveranno l'ordine da questo comando, sotto
 « la protezione di un presidio del 7^o reggimento fanteria
 « che giungerà stasera da Mai Gabetà. Le brigate di arti-
 « glieria ed i battaglioni indigeni si regoleranno per le loro
 « salmerie in modo analogo a quanto è detto per i batta-
 « glioni italiani.

« Nessuno oltrepassi le punte ed i fiancheggiatori delle
 « colonne.

« Tutte le persone fermate dai drappelli di sicurezza
 « siano inviate al più presto al comando.

« Il direttore dei servizi del genio provvederà per lo
 « stendimento della linea telegrafica al seguito del quartier
 « generale e perchè, appena possibile, questo sia messo in
 « comunicazione colle colonne laterali o antistanti mediante
 « telegrafia ottica.

« I comandanti delle varie colonne mandino frequenti
 « avvisi al quartier generale ed alle colonne vicine

« Il tenente generale
 « Firm. O. BABATIERI (1). »

(1) Si unisce a parte copia dello schizzo comunicato unitamente all'ordine del giorno ai comandanti di brigata.

III

Descrizione sommaria del terreno compreso
 tra Sauria-Zattà ed Adua (1).

Da Sauria per Zattà ad Adua sono circa 25 chilometri in linea retta. È una regione elevata che forma in parte lo spartiacque tra il bacino del Mareb e quello del Ueri (Tacazzè) e da esso hanno origine diversi torrenti che affluiscono poi nei corsi d'acqua oradetti; tra questi principali, verso nord, l'Unguia (Mai-Cherbara) affluente del Mareb; verso sud, il Mai Farras affluente dell'Ueri; verso ovest, il Mai Currar che per Adua e sotto altri nomi affluisce pure nell'Ueri: le origini di questi torrenti sono generalmente in terreni paludosi. Ma questa zona non presenta in nessun modo una ossatura ben definita; le masse montuose che la intersecano hanno generalmente direzione da nord a sud in senso quasi perpendicolare allo spartiacque su accennato.

I sollevamenti si potrebbero raggruppare nel seguente modo, procedendo da est verso ovest:

1^o) Alture di Sauria-Addi-Dicchi Zalà.

2^o) Monti di Zattà-Addi Cheras Gandapta.

3^o) Monti Semajata-Rajo-Eseiasciò.

4^o) Monti Abba Garima Scellodà e di Mariam Sciavitù. —

Tra queste masse montuose se ne interpongono qua e là altre minori, ed in senso trasversale alle prime, specie fra Sauria ed Addi Cheras, Eseiasciò e monti di Mariam Sciavitù.

Le vette di questi monti hanno spesso forma di amba, con fianchi ripidi, pieni di anfrattuosità, spogli di vegetazione arborea, ma ricoperti invece sovente da cespugli spinosi.

Le comunicazioni sui pendii sono quanto mai difficili, specie per truppe europee; la loro natura favorisce le sor-

1) Vedi schizzo generale.

prese ed il muovere a sbalzi ed al coperto delle agili truppe abissine.

Tra le alture di Sauria-Zattà ed i monti di Gandapta trovasi il piano di Gandapta abbastanza vasto, coltivato, a tratti paludoso; tra i monti di Gandapta e monte Rajo si apre una zona pianeggiante, alquanto ristretta, da cui origina il Mai Farras; tra monte Rajo ed Abba Garima la regione è tutta a stretti valloncelli, qua e là dirupati, di percorso non facile ed acquitrinosi nel fondo.

Due strade, o meglio comunicazioni, conducono dalla regione di Sauria-Zattà nella conca di Adua. L'una parte dal colle di Zalà e per la regione Gandapta, il colle di Rebbi Arienni (tra monte Esciasciò e Rajo) ed il vallone di Mariam Sciavitù conduce ad Adi Abun; l'altra da Sauria per Zattà, l'insellatura tra monte Rajo e monte Semaiata (denominata colle di Chidane Meret sullo schizzo del quartier generale) e l'Abba Garima conduce direttamente ad Adua.

Le comunicazioni trasversali tra una strada e l'altra sono frequenti, eccetto però là ove s'incontrano le masse montuose quasi impervie del Gandapta, Addi Cheras, monte Rajo e di amba Scellodà.

La posizione tra i due colli di Rebbi Arienni e di Chidane Meret, (1) distanti fra loro più di tre chilometri in linea retta, ha fianchi bene appoggiati ai monti Esciasciò e Semaiata; però la posizione medesima ed il suo rovescio si prestano male a movimenti di truppa, specie europea, mentre il terreno antistante favorisce l'avanzata al coperto di un nemico che avanzi a gruppi come lo scioano.

La giacitura irregolare dei tratti pianeggianti che qua e là si incontrano nella regione; gli stretti sentieri appena segnati tra e su per i monti; le alture minori che sorgono quasi ovunque; soprattutto poi la impossibilità di avere un

(1) Per maggiore chiarezza viene chiamato col nome di colle di Chidane Meret quello indicato dallo schizzo del quartier generale, e con quello di Enda Chidane Meret l'altro verso cui andò a combattere la colonna Albertone.

largo campo di vista, favoriscono gli aggiramenti e le sorprese da parte del nemico tanto nell'avanzata quanto è più nella ritirata, specialmente se esso è superiore di numero e possiede cavalleria.

IV.

Forza e composizione delle colonne.

a) Brigata indigeni (ALBERTONE).

	Fucili	Canon
1° battaglione indigeni (maggiore Turitto) .	950	—
6° » » (» Cossù) .	850	—
7° » » (» Valli) .	950	—
8° » » (» Gamerra) .	950	—
Bande dell'Oculè Cusai (tenente Sapelli) .	376	—
1ª batteria da montagna indigeni (Henry) .	—	4
2ª sezione della 2ª batteria id. (Vibi) .	—	2
3ª batteria da montagna (Bianchini) .	—	4
4ª » » (Masotto) .	—	4
Totali (approssimativo pei fucili) .	4076	14

b) 1ª Brigata fanteria (ARIMONDI).

	Fucili	Canon
1° reggimento { 1° battagl. bers. (De Stefano) .	423	—
(Stevani) { 2° » » (Compiano) .	350	—
2° reggimento { 2° » fant. (Viancini) .	450	—
(Brusati) { 4° » » (De Amicis) .	500	—
{ 9° » » (Baudoin) .	550	—
1ª compagnia del 5° battaglione indigeni (Pavesi)	220	—
8ª batteria da montagna (Loffredo)	—	6
11ª » » (Franzini)	—	6
Totali (approssimativo pei fucili) .	2493	12

c) 2^a Brigata fanteria (DABORMIDA).

		Fucili	Cannoni
3° reggimento (Ragni)	5° battagl. fant. (Giordano).	430	—
	6° » » (Prato).	430	—
	10° » » (De Fonseca).	450	—
6° reggimento (Airaghi)	3° » » (Branchi).	430	—
	13° » » (Rayneri).	450	—
	14° » » (Solaro).	450	—
Battaglione di milizia mobile (De Vito)		950	—
Compagnia del chitet di Asmara.		210	—
2 ^a brigata di batterie (Zola)	5 ^a batt. da mont. (Mottino).	—	6
	6 ^a » » (Regazzi).	—	6
	7 ^a » » (Gisla).	—	6
Totali (approssimativo pei fucili).		3800	18

d) 3^a Brigata fanteria (ELLENA).

		Fucili	Cannoni
4° reggimento (Romero)	7° battagl. fant. (Montecchi).	450	—
	8° » » (Violante).	450	—
	11° » » (Manfredi).	480	—
5° reggimento (Nava)	Battaglione alpini	550	—
	15° battagl. fant. (Ferraro).	500	—
	16° » » (Vandioli).	500	—
3° battaglione indigeni (Galliano)		1150	—
Brigata di bat- terie a tiro rapido (De Rosa)	1 ^a batt. a tiro rapido (Aragno).	—	6
	2 ^a » » (Mangia).	—	6
Mezza compagnia genio		70	—
Totali (approssimativo pei fucili).		4150	12

TOTALI GENERALI. . . 14519 56

Colla colonna salmerie e parco di artiglieria tra Zalà ed Entisciò, si trovavano inoltre una compagnia del 12° battaglione fanteria (120 uomini), 115 uomini del battaglione bersaglieri, circa 1400 conducenti armati di fucile di cui

metà italiani e metà indigeni, 200 conducenti italiani armati di pistola a rotazione, più una cinquantina circa di ufficiali. Altri 900 indigeni, la massima parte non armati di fucile, erano per servizi varii addetti ai corpi e riparti.

V.

Marcia di avvicinamento verso i colli Rebbi-Arienni e Chidane Meret.

Le tre brigate Dabormida, Albertone e Arimondi mossero dai rispettivi accampamenti tra le ore 21 e 21¹/₂ del 29 febbraio; la brigata Ellena partì alle ore 23, dietro alla brigata Arimondi.

La luna che splendeva favoriva la marcia delle colonne.

Da Zala-Sauria fino a Gandapta ed Addi-Cheras non accaddero inconvenienti di rilievo; ma presso al massiccio di Addi Cheras la brigata Albertone, invece di procedere direttamente verso est (Chidane Meret) appoggiò a nord verso il colle di Rebbi Arienni venendo così a tagliare la marcia alla brigata Arimondi. L'incontro avvenne circa le ore 2¹/₂-3 in località chiusa tra alcuni dirupi che rendevano impossibile di uscire dall'unico sentiero quivi esistente; dimodochè la brigata Arimondi dovette sostare per oltre un'ora e mezza finchè tutta la brigata Albertone fosse sfilata ed avesse poi ripreso la marcia verso il colle di Chidane Meret (Schizzo del quartier generale) — Anche la brigata Ellena dovette sostare alquanto in coda alla brigata Arimondi.

La brigata Dabormida senza inconvenienti di sorta giungeva al colle di Rebbi Arienni alle ore 5¹/₄ e quivi si fermava.

La brigata Albertone, continuando rapidamente la marcia verso il colle Chidane Meret (Schizzo quartier generale) vi giungeva verso le 3¹/₂-3³/₄, e quivi sostava per un'ora all'incirca.

La brigata Arimondi, dopo la sosta forzata presso Addi Cheras, riprendeva la marcia alle 4¹/₂ ed alle 6 arrivava

ad un chilometro e mezzo circa dal colle di Rebbi-Arienni ove trovavasi ancora la brigata Dabormida. Quivi si fermò di nuovo, d'ordine del comandante in capo, in attesa degli eventi.

La brigata Ellena giungeva verso le ore 7 due chilometri circa dietro la brigata Arimondi, tutt'ora ferma, ed ebbe essa pure l'ordine di fermarsi.

Ambedue i colli erano sgombri dal nemico; della qual cosa era già stato edotto il comandante in capo parecchie ore prima, dagli informatori.

VI.

Primo momento della battaglia.

Incontro col nemico della brigata Albertone - marcia in avanti della brigata Dabormida - spiegamento della brigata Arimondi su amba Raio, (dalle ore 6 alle 9 1/2).

a) Brigata Albertone.

Il generale Albertone, fidandosi probabilmente delle guide del paese che accompagnavano la colonna, ritenne che il colle di Chidane Meret indicato nell'ordine del giorno fosse quello di Enda Chidane Meret (il quale trovavasi tra l'amba Scellodà e l'Abba Garima, 7 chilometri circa al di là di ciò che è segnato nello schizzo compilato dal quartier generale, quindi nelle immediate vicinanze di Adua e degli accampamenti degli Scioani).

Forse fu questo equivoco che portò le peggiori conseguenze per l'esito della battaglia.

Tra le 4 e 4 1/2, la brigata Albertone ripigliava la marcia dal punto ove era sostata, verso Enda Chidane Meret facendosi precedere dal 1° battaglione indigeni in avanguardia, col mandato di occupare l'insellatura tra Amba Scellodà e Abba Garima, in attesa del grosso della brigata.

La formazione di marcia del grosso era la seguente:

1° compagnia del 6° battaglione indigeni e bande dell'Oculè-Cusai;

1° batteria indigeni ed 1 sezione della 2° batteria;

3° compagnia del 6° indigeni ed un del 7°;

3° e 4° batteria (italiane) da montagna;

Tre compagnie del 7° ed 8° battaglione indigeni.

Il 1° battaglione indigeni giungeva al colle di Enda Chidane Meret verso le ore 5 1/2, ed anzichè sostare, si lanciava contro gli avamposti scioani che si trovavano forse ad un chilometro o due al di là del colle. Era dato così l'allarme nel campo nemico, che in breve ora si destava tutto, prendeva le armi, ed una massa, valutata da 5000 a 6000 scioani si avventava contro il 1° battaglione indigeni (ore 6-6 1/2). Questo, ritirandosi a mano a mano, riusciva a resistere per più di un'ora; ma poi veniva rovesciato e costretto a ripassare l'insellatura di Enda Chidane Meret inseguito alle calcagna.

Nel frattempo il grosso della brigata giungeva nella conca antistante ad Amba Scellodà-Amba Garima. Il generale Albertone, sorpreso di non vedere in posizione il 1° battaglione, ne mandava alla ricerca, ed intanto faceva ammassare le truppe inviando parte del 6° battaglione verso destra sulle alture di Addi-Vecci perchè si collegasse colla brigata Dabormida, che egli riteneva non dover tardare a giungere da quella parte.

Ma il fuoco vivissimo che poco dopo si udì lo fece avvertito che il 1° battaglione doveva essersi imbattuto contro rilevanti forze nemiche; ed infatti, quasi contemporaneamente, attraverso l'insenatura di Enda Chidane Meret si vide in movimento tutto il vastissimo campo nemico.

Ritenendo forse temerario l'avventurarsi a di là di Abba Garima-Amba Scellodà senza aver prima preso collegamento colle altre brigate, il generale Albertone decise di mantenersi nella discreta posizione in cui allora si trovava ed aspettare quivi il nemico, ove questi fosse avanzato.

Questa posizione (1) era costituita da una serie di piccole alture disposte ad arco dominate ovunque da Abba Garima-Amba Scellodà ed Addi Vecci, ad una distanza media di 2000 metri all'incirca; esse permettevano perciò un fuoco molto efficace di artiglieria e di fucileria.

Il terreno degradante alle spalle verso Amba Rajo permetteva una ritirata abbastanza facile. La posizione poteva essere aggirata da ambedue i fianchi; ma la natura difficilissima del terreno verso destra e la certezza del prossimo arrivo della brigata Dabormida fecero ritenere poco probabile un aggiramento da quella parte; più facile poteva essere l'aggiramento a sinistra, ma anche ivi la natura del terreno era tale che solo un grosso corpo nemico avrebbe potuto tentarlo con speranza di risultato.

In ogni modo, date le poche forze delle quali poteva disporre, il comandante della brigata indigeni decise di fronteggiare colla massa delle sue forze l'insellatura di Enda Chidane Meret, lasciando sulla destra una sola compagnia, e sulla sinistra le bande dell'Oculè-Cusai; alcune altre centurie furono spinte verso Amba Scellodà ed Abba Garima e sui fianchi. (Vedi schizzo parziale N. 1).

Le truppe erano appena schierate, quando (ore 8 e mezzo) si vide volgere in ritirata precipitosa il 1° battaglione indigeni e nello stesso tempo coronarsi di numerosissimi stormi nemici l'Abba Garima e anche l'Amba Scellodà, ritenuta quasi inaccessibile.

Tutti i 14 pezzi di artiglieria aprirono il fuoco con un tiro molto efficace, cui in breve si aggiunse quello dei battaglioni più vicini al nemico: per quattro volte questo tentò di scendere per l'insellatura di Enda Chidane Meret ed altrettante volte dovè ritirarsi.

Il generale Albertone stava quasi per prendere l'offensiva, quando una grossa colonna nemica (giudicata di 15000 uomini e con la quale si credette di vedere la tenda rossa del Negus) spuntò sulla sinistra della posizione per le falde me-

ridionali di Abba Garima, muovendo celeremente contro il fianco sinistro del 7° battaglione. Altri grossi stormi nemici apparvero nello stesso tempo a destra verso Amba Scellodà ed Addi Vecci, mentre alcuni pezzi di artiglieria a tiro rapido prendevano posizione e facevano fuoco dall'insellatura di Enda Chidane Meret.

Le batterie furono allora obbligate a dirigere il loro fuoco in varie direzioni; la compagnia rimasta ad Addi Vecci venne presto dispersa; il 6° ed 8° battaglione cominciavano a soffrire moltissimo del fuoco nemico che li colpiva nel fianco destro e di fronte.

Così tutte le truppe del generale Albertone erano impegnate ed il nemico avanzando sulla fronte e premendo sui fianchi con forze ovunque relevantissime, andava rinserrando ed avvolgendo col fuoco la brigata indigeni, la situazione della quale, senza il pronto accorrere di grossi rinforzi, poteva omai considerarsi come disperata (ore 9 ¹/₂).

Gli avanzi del 1° battaglione, perduti quasi tutti gli ufficiali, non poterono più essere tratti tenuti dopo la ritirata dal colle di Enda Chidane Meret. Furono questi che, uniti a qualche drappello di altri riparti, apparvero verso le ore 9 ¹/₂, dinanzi a monte Rajo sui cui declivi allora trovavasi schierata la brigata Arimondi, producendo la prima scossa su quelle truppe.

Il fatto che questi ascari in ritirata erano inseguiti da truppe abissine, e che alla stessa ora (9 ¹/₂) la brigata Arimondi veniva attaccata quasi dovunque, mentre pure perdurava il combattimento della brigata Albertone, fa ritenere (ed il fatto è poi confermato da tutto il rimanente svolgersi del combattimento) che le due grosse colonne nemiche le quali aggirarono i fianchi della brigata indigeni, tentando forse di avvolgerla completamente al largo, lasciando contro di essa nuclei minori, s'imbatterono nei fuggitivi del 1° battaglione e poi nelle truppe di Arimondi.

Giova fin d'ora notare come abbia avuto grande importanza sull'esito del combattimento la colonna scioana che, sfilando sul fianco destro degli indigeni si diresse verso il

(1) Vedi schizzo parziale n. 1.

colle di Rebbi Arienni. Questa colonna, rinforzata molto probabilmente da truppe di Maconnen e Mangascià, dovè all'ultimo avere forza rilevantissima; fu essa che, penetrata a cuneo fra le nostre truppe, rese più tardi impossibile ogni collegamento tra le brigate Arimondi e Dabormida, tormentò il fianco sinistro di questa, travolse l'ala destra di quella, rendendo insostenibile la posizione di monte Rajo, e fece impegnare contro di sé buona parte della riserva (Ellena), paralizzandola quasi completamente.

b) Brigata Dabormida.

La brigata Dabormida giunse alle 5 $\frac{1}{2}$, al colle di Rebbi Arienni, ed il suo comandante fu molto sorpreso di non trovare alcun contatto colla brigata Albertone, che, secondo l'ordine, avrebbe dovuto essere sulla sinistra. Mentre egli riconosceva il terreno nei dintorni del colle, arrivava quivi il comandante in capo col quartier generale. Pochi istanti dopo (6 $\frac{1}{4}$ -6 $\frac{1}{2}$) fu incominciato ad udire rumore di fucileria abbastanza vivo in direzione sud-ovest cioè avanti ed a sinistra (attacco del 1° battaglione indigeni).

Il comandante in capo comprese forse che l'avanguardia della brigata Albertone doveva essersi spinta troppo innanzi, ad ogni modo diede ordine alla brigata Dabormida di prender posizione su alcune alture 700 ad 800 metri al di là del colle, pronta a sostenere i battaglioni indigeni, ed alla brigata Arimondi di venire ad ammassarsi sul colle stesso. Questi movimenti non si poterono compiere se non lentamente, tanto che soltanto verso le 8 la brigata Arimondi giunse al colle di Rebbi Arienni.

Trascorse così più di un'ora e mezza di incertezza; quando poco dopo le otto, la fucilata non troppo intensa e lontana che udivasi, diventò improvvisamente intensissima, unendosi ad essa il rombo del cannone.

Il comandante in capo da un'altura delle falde meridionali del monte Esciasciò ove stava poté vedere distintamente la brigata Albertone seriamente impegnata col nemico ed allora

mandò ordine (ore 8 $\frac{1}{2}$) alla brigata Arimondi di appoggiare verso sinistra in direzione di monte Rajo, mentre qualche momento prima aveva mandato pure ordine alla brigata Dabormida di procedere avanti allo scopo di sostenere la destra della brigata indigeni.

La brigata Dabormida era avanzata oltre il colle di Rebbi Arienni pel vallone di Mariam Sciavitù nella seguente formazione:

Battaglione di milizia mobile e compagnia del chitet di Asmara in avanguardia;

6° e 10° battaglione,

5°, 6° e 7° batteria da montagna,

5° battaglione e 6° reggimento fanteria,

} grosso.

Dopo circa un'ora e mezza di marcia il generale Dabormida, vedendo dinanzi a sé i vasti accampamenti scioani e sentendo rumoreggiare il combattimento della brigata Albertone direttamente sulla sinistra, faceva fermare le truppe ordinandone l'ammassamento e spingeva verso sud il battaglione di milizia mobile. Trasmetteva poi al comandante in capo seguente avviso: « Ore 9,15. -- Estesi accampamenti « scioani si scorgono a nord di Adua; una forte colonna si « dirige da essi verso la brigata indigeni; tendo la mano a « questa pur tenendo un forte nucleo di truppa ammassata « presso la strada che dal colle di Rebbi Arienni tende ad « Adua e sorvegliando le alture della destra ».

Mentre il battaglione di milizia, per la sinistra del vallone di Mariam Sciavitù muoveva verso lo sbocco della vallata, il generale Dabormida si recava a riconoscere il terreno da quel lato e la brigata terminava di ammassarsi in fondo alla valle.

Il battaglione di milizia mobile poco dopo le 9 giungeva allo sbocco della valle e si accingeva a volgere verso sud in direzione della brigata indigeni; ma allora appunto, dietro le alture che gli impedivano di esser visto e forse soccorso dal resto della brigata, veniva furiosamente ed a brevissima distanza attaccato all'improvviso di fronte e sul fianco destro da numerosissimi nemici. Dopo 20 minuti di fuoco il batta-

gliene era costretto ad una precipitosa ritirata, inseguito da presso.

Questo repentino indietreggiare obbligò la brigata di batterie, che era in marcia per prendere posizione verso lo sbocco della valle, a ritirarsi pur essa celeremente verso il grosso delle truppe. Ciò avveniva verso le ore 9¹/₂ 9³/₄.

c) Brigate Arimondi ed Ellena

La brigata Arimondi era giunta al colle di Rebbi Arienni nella seguente formazione di marcia:

- 1^a compagnia del 5^o battaglione indigeni;
- 2^o reggimento fanteria;
- 8^a batteria da montagna;
- 1^o reggimento bersaglieri.

Il 4^o battaglione fanteria e la 1^a compagnia del 5^o battaglione indigeni vennero mandati a protezione del fianco destro verso i monti Esciasciò e per collegamento colla brigata Dabormida. Questi riparti per le vicende del combattimento non si poterono più ricongiungere col resto della brigata; ma ebbero, come si vedrà, una azione importante sia nell'impedire l'avvolgimento a tergo della brigata Dabormida, sia nel proteggerne la ritirata.

Già fu detto che alle ore 8¹/₂, il comandante in capo dava ordine alla brigata Arimondi di recarsi colla massima sollecitudine verso monte Rajo e di prendervi posizione.

Egli riteneva che spingere queste truppe oltre quel punto, obbligandole poi a nuova salita per potere accorrere in sostegno della brigata indigeni che appariva già compromessa in un combattimento troppo lontano, sarebbe stata forse grave imprudenza.

(1) La 11^a batteria (Franzini) era partita da Mai Maret il giorno precedente e dopo una faticosissima marcia di 60 chilometri non poté giungere al colle di Rebbi Arienni che verso mezzogiorno.

La posizione sulla quale venne diretta la brigata Arimondi era formata da una linea di alture a dorso strettissimo, talora coltelliforme, stendentisi quasi ad arco colla convessità rivolta a sud ovest tra il vallone che scende dal colle di Rebbi Arienni ed il Chidane Meret. Il punto più elevato di questa linea di alture è l'amba Rajo. Verso la insellatura A, larga 300-400 metri, e che costituisce la parte più depressa della posizione, si dirige da Rebbi Arienni un sentiero piuttosto difficile che poi scende nel vallone di Mai-Avolla per risalire nuovamente in direzione di Enda Chidane Meret. All'estrema destra della posizione è un ripido sperone C (vedi schizzo N. 3) diretto in senso quasi normale alla posizione stessa lungo il vallone scendente da Rebbi-Arienni.

La stretta e lunga dorsale immediatamente a nord-ovest della insellatura A impedisce di vedere da A l'altura C. Ad est di monte Rajo è una lieve depressione E, verso la quale sale un difficile sentiero con fortissime pendenze.

L'intero declivio verso Mai Avolla è ripido, rotto, coperto da massi detritici e da fitti cespugli, favorevole in sommo grado all'avanzata di truppe agilissime e che sanno farsi schermo delle minime accidentalità come le abissine.

La ripidezza poi del versante dà luogo a molti angoli morti. Il poggio B (poco a sud-est di A) può costituire un discreto appostamento per artiglieria, la cui efficacia di tiro viene però ad essere assai limitata dagli angoli morti, dalle alture, dagli avvallamenti e burroncelli sparsi ovunque.

Le falde meridionali di monte Rajo e del cucuzzolo G verso Chidane Meret sono, relativamente, di facile praticabilità e favorevoli ad aggiramenti.

Tutta questa linea di ripide alture rocciose e di difficile percorso cinge una piccola conca ad imbuto col punto di concorrenza in H; dimodochè chi perde la linea delle alture stesse non trova più in basso alcuno appiglio ad arrestarsi; e la forma del terreno poi è tale che truppe in ritirata ben difficilmente possono evitare il frammischiamiento e la conseguente perdita dei legami organici.

Alle ore 9 circa la testa del 2° reggimento arrivò all'insellatura A (vedi schizzo N. 2); il 2° battaglione venne dallo stesso comandante in capo disposto a mezza costa dell'altura a nord-ovest dell'insellatura oradetta; il 9° battaglione occupò le falde del dosso B; l'8ª batteria prese posizione presso la insellatura: seguiva il 1° reggimento bersaglieri.

Appena il 2° battaglione ebbe oltrepassata l'insellatura A, apparvero sul dinanzi, specialmente verso sinistra, frotte numerose di nostri soldati indigeni in fuga disordinata, inseguiti alle reni da grossi stormi di fanti abissini e da cavalleria galla. Nè valeva a trattenere quella massa di fuggenti il segnale di « *fanfara reale-alt* » che ripetutamente si udiva suonare.

Era tale il frammischiamiento tra inseguiti ed inseguenti che l'8ª batteria non stimò dapprima di cominciare il fuoco per timore di colpire i nostri.

Per tal modo grossi nuclei di Abissini poterono spingersi senza essere molestati fin sotto alla posizione della brigata Arimondi, appiattendosi entro burroncelli ed avvallamenti al coperto di ogni offesa e pronti ad irrompere sulle nostre truppe.

Dopo che l'8ª batteria ed i due battaglioni del 2° reggimento ebbero aperto il fuoco, il nemico sostò alquanto dando così agio ai nostri indigeni fuggenti di ritirarsi, non inseguiti, pel colle di Chidane Meret verso Sauria (ore 9 $\frac{1}{2}$).

In questo frattempo la brigata Ellena si trovava verso il colle di Rebbi Arienni preceduta dal 3° battaglione indigeni e dalle due batterie a tiro rapido.

Il comandante in capo, col quartier generale, fino dalle ore 9 si era recato presso l'insellatura A sopra un gradino roccioso tra l'insellatura stessa e l'amba Rajo, e là rimase durante quasi tutto il tempo in cui combattè la brigata Arimondi. Verso le 9 $\frac{1}{4}$, egli ricevè il seguente avviso dal generale Albertone:

« Al colle Chidane Meret sembra seriamente impegnato il 1° battaglione; ho tutte le altre truppe in posizione dietro e procuro disimpegnarlo. Nemico grandi forze di contro. Rinforzi sarebbero bene accettati — ore 8 $\frac{1}{2}$. »

Ma oramai la brigata Arimondi era costretta a difendere sè stessa contro il nemico irrompente; e la grossa massa scioana che minacciava la sinistra della posizione, aveva già indotto il comandante in capo a chiamare da quella parte il 3° battaglione indigeni (brigata Ellena) e le due batterie a tiro rapido, mentre il 1° reggimento bersaglieri veniva diretto verso la destra della posizione stessa contro cui già cominciava a delinearsi altro attacco del nemico.

VII.

Secondo momento della battaglia.

Ritirata della brigata Albertone - Attacco degli Scioani contro le brigate Arimondi ed Ellena - Ritirata di queste brigate - Combattimento della brigata Dabor-mida lungo il vallone di Mariam Sciavilù, (dalle ore 9 $\frac{1}{2}$, alle 12 $\frac{1}{2}$).

a) Brigata Albertone (9 $\frac{1}{2}$ - 11 $\frac{1}{2}$).

Verso le ore 10 una parte della grossa colonna scioana scesa per le falde meridionali di Abba Garima attaccava furiosamente il 7° battaglione indigeni e le bande dell'Oculè Kasai che poterono tuttavia resistere alquanto.

Per un'ora circa (dalle 10 alle 11) le truppe della brigata Albertone si opposero ancora validamente all'avanzata degli amhara contrattaccando da varie parti alla baionetta; ma frattanto l'avvolgimento era divenuto quasi completo, ed i riparti venivano colpiti dal fuoco nemico sulla fronte, sui fianchi e fino di rovescio.

Dopo avere subito perdite gravissime, dopo avere perduto la maggior parte degli ufficiali, le truppe indigene cominciarono a ritirarsi prima alla spicciolata, poi a interi riparti.

Questo movimento di ritirata incominciò dall'8° battaglione, si propagò quindi al 7° ed al 6°. Rimasero ultime in posizione le batterie, le quali alle 11 $\frac{1}{2}$, avevano consumato tutte le loro munizioni (90 colpi per pezzo). Ma già il nemico era penetrato in mezzo alle medesime, quasi prive ormai di ufficiali, di serventi e di quadrupedi.

Mercè opportuno contrattacco alla baionetta di una compagnia del 7° battaglione si poterono ancora salvare 3 pezzi; ma anche questi dopo mezz'ora di ritirata cadevano in mano degli scioani.

Le nostre truppe indigene, estremamente logore e scosse, prive di molti dei loro ufficiali, rimaste senza comandante (del generale Albertone dalle 11 in poi non si ebbe notizia) non poterono più in nessun modo riordinarsi. Per sentieri diversi ed alla spicciolata esse si diressero in massima parte verso Sauria e di là verso nord.

b) — Brigate Arimondi ed Ellena.

Mentre il 2° e 9° battaglione e la 8° batteria combattevano contro gli scioani che attaccavano di fronte e pel fianco sinistro, il 1° battaglione bersaglieri entrava in linea esso pure collocandosi a destra ed alquanto più in alto del 2° battaglione fanteria.

Due plotoni del 1° battaglione e poco dopo una compagnia del 2° battaglione bersaglieri, per ordine del comandante in capo, si recavano sulla sinistra della batteria, a protezione della medesima: il 2° battaglione bersaglieri (ridotto a poco più di due compagnie, giacchè oltre 100 uomini erano stati destinati a scorta delle salmerie) rimaneva ancora in riserva dietro l'ala destra.

Nel tempo, che i tre battaglioni suindicati (2°, 9° fanteria e 1° bersaglieri) e la 8° batteria stavano bravamente lottando, accadevano sulla fronte di combattimento (tra le 10 e le 10 $\frac{1}{2}$) due fatti d'importanza tale da decidere della sorte delle due brigate Arimondi ed Ellena.

La testa della grossa colonna scioana che, come sopra fu accennato, era sfilata sul fianco destro della brigata indigeni dirigendosi verso il colle di Rebbi Arienni, e contro la quale invano si opposero dalle alture sulla destra del vallone adducendo al detto colle, il 4° battaglione fanteria e la 1° compagnia del 5° battaglione indigeni, cominciò ad arrampicarsi sullo sperone C. Era questo punto di capitale importanza, perchè dal medesimo, oltre ad interrompere qualsiasi possibile comunicazione colla brigata Dabornida,

si operava in modo efficacissimo contro il fianco destro dei difensori da C verso A e si poteva avere azione anche sulla loro linea di ritirata per H. La direzione nella quale speravasi di sostenere o almeno raccogliere la brigata Albertone, l'attacco e le minacce degli scioani dal lato sinistro, avevano fatto sì che la massima parte delle truppe erano state messe in linea (anzi in qualche punto, come su monte Rajo, ammassate) al centro ed alla sinistra; d'altra parte poi la intera posizione, da C ad E, avea fronte troppo ampia (quasi 3000 metri) perchè si potesse provvedere a buona difesa ovunque. Fu anche per le suddette ragioni che il 3° battaglione indigeni, fatto avanzare dalla riserva, e che circa le 10 avea raggiunto la insellatura A, venne mandato sulla sinistra delle batterie lungo le falde dell'amba Rajo, cioè là ove più temibile appariva l'attacco degli amhara in quel momento.

Dimodochè, contro i nemici che verso le ore 10 incominciavano ad inerpicarsi verso C dal fondo del vallone, non rimaneva altra truppa a portata da opporre che due compagnie del 2° battaglione bersaglieri. D'altra parte l'apparire degli scioani da quel lato accadde così improvvisamente che non fu possibile nemmeno mandarne avviso al comandante in capo, e la riserva stessa era troppo lontana da C perchè potesse accorrere in tempo.

Il colonnello Stevani diede immediatamente ordine alle due compagnie disponibili di occupare lo sperone C; ma per l'asprezza dei dirupi adducitivi poterono giungervi solo una quarantina di bersaglieri col tenente colonnello Compiano ed il capitano Fabbroni alla testa; se non che, tosto assaliti e circondati dagli scioani che numerosi li avevano preceduti sulla vetta, i due ufficiali e quasi tutto il piccolo drappello vi lasciavano valorosamente la vita. Alle 10 $\frac{1}{2}$, circa questo importantissimo punto della linea di combattimento cadeva in mano del nemico che di là cominciava subito a battere con spessi e ben aggiustati tiri il 1° battaglione bersaglieri.

Mentre ciò accadeva sulla destra, entrava in azione sulla estrema sinistra, disponendosi a gradini lungo le falde del

monte Rajo, il 3° battaglione indigeni, che non resse contro l'impeto nemico, e dopo forse nemmeno 20 minuti di fuoco cominciò a ritirarsi da tutte le parti lasciando meta degli ufficiali sul terreno: nulla valse a trattenerlo e riannodarlo in seguito.

Così tra le 10 $\frac{1}{2}$, e le 10 $\frac{3}{4}$, ambedue i fianchi della posizione erano stati spuntati dalle truppe del Negus.

Nel tempo che ritiravasi il 3° battaglione indigeni, rinchiudevano a mettersi in posizione le due batterie a tiro rapido che, postesi a sinistra dell'8°, incominciavano subito il fuoco; a loro scorta restavano ancora in basso il 2° battaglione fanteria e sulla sinistra una compagnia e mezzo di bersaglieri.

Ma le cose della brigata ormai precipitavano.

Mentre il centro si sosteneva ancora tenacemente, sulla destra il 1° battaglione bersaglieri, battuto di fronte e di fianco non poteva più resistere: tentò ritirarsi alquanto e scaglioni di compagnia; ma sin dagli scaglioni che iniziarono il movimento questo non poté mantenersi ordinato ed incominciò allora la disgregazione dei primi riparti (ore 10 $\frac{3}{4}$).

Giova qui ricordare ciò che accadeva alla riserva (brigata Ellena) ridotta a 2 soli reggimenti. Essa doveva tutta riunirsi al sicomoro (700-800 metri al di qua del colle di Rebbi Arienni verso H); ma il 4° reggimento che marciava in coda, sino dalle ore 10 trovavasi impegnato contro il nemico, nè più poté unirsi al 5°. Infatti la colonna scioana che nel frattempo era penetrata pel vallone presso Rebbi Arienni e che accingevasi ad occupare la posizione C', avea spinto avanti una massa rilevante che si teneva prudentemente celata pronta ad irrompere sul tergo delle nostre truppe. Fu contro questa massa che, scoperta dall'alto del colle Rebbi Arienni, aperse il fuoco dal nord del colle stesso l'8° battaglione (ore 10), mentre il 7° e l'11°, alquanto più in basso, ed innanzi ai quali si erano presentati drappelli numerosi dei superstiti del 1° battaglione indigeni, dovevano tenere a bada grossi stormi di cavalleria galla scorazzanti pel piano a sud-est del colle e pattuglie nemiche che qua e là percorrevano i monti Esciasciò.

Il 5° reggimento arrivava invece circa le 10 $\frac{1}{2}$, presso il sicomoro; ma giungeva appunto in tempo per vedere la conquista delle alture C' da parte degli amhara e la ritirata precipitosa del 3° battaglione indigeni sull'estrema sinistra. Il comandante della brigata dava allora ordine che, per parare in qualche modo a tali gravi minacce di aggiramento, il 15° battaglione si recasse sulla destra verso il vallone e la 3° e 4° compagnia alpini si spingessero ad est di monte Rajo. Mandava intanto a sollecitare il 4° reggimento perchè si riunisse al 5°; ma stante le condizioni nelle quali il reggimento si trovava, non poté ottenere se non l'invio di due compagnie dell'11° battaglione che si trovarono poi impegnate a loro volta in combattimento, nè poterono più raggiungere il comando di brigata.

Le condizioni delle brigate Ellena ed Arimondi alle 10 $\frac{3}{4}$, per effetto specialmente delle due masse nemiche che premevano sui fianchi e a tergo della linea di combattimento, assumevano carattere di estrema gravità. Anche buona parte delle due ultime compagnie del 1° battaglione bersaglieri erano state costrette alla ritirata; solo si resisteva strenuamente al centro ed a sinistra (2° e 9° battaglione fanteria e batterie).

Il comandante in capo mandò allora ordine al 5° reggimento di avanzare a rincalzo della brigata Arimondi, ed il reggimento (ridotto al solo 16° battaglione e alla 1° compagnia alpini, poiché la 2° dovette rimanere presso il sicomoro col comando di brigata contro a stormi nemici che tentavano di irrompere alle spalle) muoveva innanzi alle ore 11 procedendo lentamente su per l'erto sentiero.

Ma intanto il nemico avea quasi distrutto a destra il 15° battaglione fanteria ed una compagnia del 2° battaglione bersaglieri che da un pezzo trovavasi colà impegnata, ed avea anche inflitto gravissime perdite alla 3° e 4° compagnia alpina sulla sinistra; inseguendo da ambo le parti i pochi superstiti, esso già irrompeva in direzione del colle di Rebbi Arienni, a tergo della nostra posizione. Le cinque compagnie del 5° reggimento, nell'impossibilità di procedere oltre, dovettero allora fermarsi a mezza costa, separate le

une dalle altre, facendo l'ultimo tentativo per arrestare l'onda degli amhara inseguenti.

Alle 11 $\frac{1}{2}$, la situazione apparve quasi disperata. Risnonò allora qua e là il segnale di ritirata, segnale che pel frastuono del cannone e della fucileria, non venne udito che da pochi. — Il quartier generale, verso le ore 11 $\frac{1}{2}$, si ripiegò giù per la china di monte Rajo. Però la massima parte del 9° battaglione, in lotta, si può dire, corpo a corpo col nemico, il 2° battaglione, staccato dal resto sul declivio del vallone di Mai Avollà, frazioni del 1° e 2° battaglione bersaglieri e le artiglierie, rimasero ancora per qualche tempo impegnati, difendendosi colla massima tenacia, finchè le perdite rilevantissime e l'irrompere da tutte le parti del nemico non obbligarono anche gli avanzi di quelle truppe a ritirarsi (ore 12-12 $\frac{1}{2}$). Gli scioani coronavano allora in pochi momenti tutte le alture, conquistando le artiglierie, sulle quali cadevano gli ultimi serventi. La 11° batteria, proveniente direttamente da Mai-Maret, che dalla riserva, dopo fatiche e sforzi inauditi, era riuscita a trascinarsi verso l'insellatura A, poteva mettere in posizione un solo pezzo e fare un sol colpo; poi rimaneva travolta e presa dal nemico. Alcuni drappelli di alpini, bersaglieri e fanteria seguirono ancora il colonnello Brusati verso il piccolo passo E, su cui premeva trattenere in qualche modo il nemico; ma dopo inutili conati anche quei nuclei dovettero ritirarsi dalla linea di combattimento.

Nel basso del declivio nord di monte Rajo le cinque compagnie del 5° reggimento, malgrado le condizioni sommamente difficili nelle quali vennero a trovarsi, sostennero bravamente per una ventina di minuti il combattimento, riuscendo a trattenere per un poco la fiumana degli scioani; ma poi, esse pure annientate, dovettero ripiegare.

Il 4° reggimento, cui erasi unita una mezza compagnia del genio, costituiva l'ultima riserva. Ma, come è stato innanzi detto, esso era già impegnato contro il nemico annidato nel vallone ad ovest di Rebbi Arienni e scorazzante nella pianura a sud-est. Il 7° battaglione, due compagnie dell'11° insieme all'8° battaglione, stavano presso il colle

Rebbi, ove da due ore tenevano a bada l'avversario, che, altrimenti, forse avrebbe totalmente circondato le due brigate.

Le due compagnie dell'11° battaglione (quelle che dovevano raggiungere il comando di brigata) spintesi arditamente innanzi per proteggere la ritirata, rimanevano quasi distrutte.

Così il 4° reggimento tenne saldo fin verso le 12 $\frac{1}{2}$; dopo fu costretto di volgere indietro.

Protetta lungo le alture a nord della strada da alcuni riparti dell'ora indicato reggimento, ed in seguito da nuclei di tutti i corpi, la ritirata poté effettuarsi con qualche ordine per tre o quattro chilometri oltre il colle di Rebbi Arienni; ma poi, giunte le truppe in una valle paludosa, tempestate sui fianchi, fino in mezzo alle file da cavalieri galla, stanche per sedici ore di marcia e di combattimento, quasi senza avere mangiato, avendo perduto la maggior parte degli ufficiali, non furono in grado di prestare ulteriore resistenza. Scomparsi gli ultimi vincoli organici, quella massa di dispersi non poté far altro che cercare di sottrarsi al più presto all'inseguimento, dirigendosi per differenti vie verso l'Ungua e quindi in direzione di Adi-Caiè od Adi Ugri, a caso, o colla guida di indigeni, o come un orientamento rudimentale consigliava.

c) Brigata Dabormida.

Il tratto del vallone di Mariam Sciavità dove la brigata Dabormida giunse alle ore 9 $\frac{1}{2}$ e rimase combattendo fin verso sera, trovandosi circa 5 chilometri ad ovest del colle di Rebbi Arienni ed a 3-4 chilometri a nord della località ove accadde lo scontro della brigata Albertone. Questo vallone si apre per circa 3 chilometri quasi direttamente da est ad ovest, fiancheggiato a destra ed a sinistra da alture di non difficile percorso, largo da 700 ad 800 metri; poi, volgendo verso sud-ovest, si allarga e mette nella zona pianeggiante che precede Adi Abun; da est vien limitato dalle aspre pendici occidentali di monte Esciasciò, interposte

tra le strade che adducono al colle Rebbi Arienni e ad Aluma Muzzaite.

L'avvallamento essendo chiuso da tutte le parti fuori che verso Adua, ne risulta che il collegamento, anche semplicemente a vista, colle località ove combatterono le brigate Albertone ed Arimondi doveva riuscire sommamente difficile, specie se si considera l'azione della grossa colonna nemica, che si era interposta prima tra i battaglioni indigeni e la 2^a brigata e dopo tra questa e la 1^a.

Alla precipitosa ritirata del battaglione di milizia mobile sulla sinistra, succedette subito quella della compagnia del chitét di Asmara sulla destra. Questo riparto, spinto poco tempo innanzi in ricognizione da quel lato, si trovò attaccato di fronte e sul fianco destro da numerose forze nemiche e dovè in parte ripiegare sul grosso, in parte errò sulle alture di destra del vallone fin oltre mezzodi.

Si andavano così accentuando gli attacchi sui due fianchi, più intensamente a sinistra, meno a destra; ma non tardò a pronunciarsi vivissimo anche l'attacco frontale. Erano probabilmente buona parte dei corpi di ras Maconnen e ras Mangascià che avevano i loro campi allo sbocco del vallone di Mariam Sciavitù.

A queste truppe si aggiunse più tardi, a minaccia maggiore del fianco sinistro e delle spalle della brigata Dabormida, porzione della grossa colonna scioana che era penetrata fin verso Rebbi Arienni.

L'artiglieria addetta alla 2^a brigata, costretta repentinamente a ripiegare pel rovescio del battaglione di milizia, si portò un chilometro indietro e prese posizione nel fondo della valle aprendo subito il fuoco con tutti i pezzi, protetta a destra dal 14^o battaglione, a sinistra dal 5^o. Il 6^o battaglione e parte del 10^o agli ordini diretti del colonnello Ragni per la sinistra del vallone si erano già recati sull'altura *A* (vedi schizzo N. 3) da cui poterono in qualche modo trattenere il nemico e salvare gli avanzi del battaglione di milizia mobile.

Il 13^o battaglione e parte del 3^o erano in riserva più indietro.

Tale rimase la disposizione delle truppe fino circa alle 10^{1/2}. A tale ora il combattimento era divenuto generale, ed il nemico, quasi contemporaneamente, oltre che di fronte, cominciava il suo fuoco dalle alture *H* e *B* sul fianco sinistro, ed anche sul rovescio ove già si presentavano alcuni stormi di cavalleria galla e di fanti abissini.

Ciò non ostante la calma tra le nostre truppe si mantenne perfetta.

Frattanto il 6^o battaglione e parte del 10^o, battuti in *A* da fuoco micidialissimo, dovettero ripiegare sull'altura retrostante *L*.

Le batterie, dopo avere appoggiato alquanto a destra e presa nuova posizione più favorevole sulle alture, continuavano a battere con molta efficacia il nemico sulla fronte ed obbligavano al silenzio alcuni pezzi nemici a tiro rapido che si erano collocati in *H*.

Parte del 14^o battaglione ed i resti della compagnia del chitét tenevano a bada il nemico stormeggiante a destra.

Le minacce da tergo, facendosi però sempre più grosse, venivano inviati sull'altura *I* il 13^o battaglione ed una compagnia del 5^o. Questi riparti giunsero a destinazione verso le ore 12, e si congiunsero col 4^o battaglione e la 1^a compagnia del 5^o indigeni della brigata Arimondi: furono essi che, dopo la disfatta della 1^a brigata e di quella di riserva, poterono salvare da un completo aggiramento la 2^a, proteggendone molto efficacemente la ritirata verso sera.

L'azione efficace dell'artiglieria sulla fronte, cui si aggiunse il fuoco ben diretto del 5^o battaglione e di parte del 14^o e del 3^o, riparti che avevano potuto avanzare alquanto offensivamente, la difesa non meno forte sulle due ali e da tergo, fecero sì che verso le 12^{1/2} il nemico si arrestò quasi da ogni lato e venne costretto in qualche punto a retrocedere.

Del buon successo il generale Dabormida non indugiava a mandare avviso al comandante in capo; ma già a quell'ora le brigate Arimondi ed Ellena avevano abbandonate le loro posizioni in completa dirotta e la 2^a brigata rimaneva ormai totalmente abbandonata, nè poteva far calcolo che sulle proprie forze.

VIII.

Terzo momento della battaglia.

Atti controffensivi della brigata Dabormida, dalle 12 $\frac{1}{2}$ alle 16, e sua ritirata, dalle 16 alle 19.

a) Atti controffensivi della brigata Dabormida (ore 12 $\frac{1}{2}$ - 16).

Dalle 12 $\frac{1}{2}$ alle 13 $\frac{1}{2}$ il combattimento continuò su tutta la fronte della brigata senza che si addivenisse ad alcun atto decisivo; solo a sinistra per parte del 6° e 10° battaglione mediante alcuni contrattacchi fu patato impedire che il nemico si stabilisse in A.

Ma, incalzando gli scioani ed aumentando in forza, mancando ogni notizia delle altre truppe, apparve evidente la necessità di chiarire la situazione ed arrestare il nemico, operando offensivamente.

Le 5 compagnie del 6° e 10° battaglione che si trovavano in L, con successivi attacchi alla baionetta (forse sette od otto) respinsero continuamente il nemico giungendo fin presso allo sbocco della valle in B (ore 14 $\frac{1}{2}$).

Al centro il 14° e 5° battaglione, parte del 3° e 6° agli ordini del colonnello Airaghi, sotto la immediata direzione del generale Dabormida (che quivi si trovò durante tutto il combattimento) furono per ben sei volte, il colonnello sempre alla testa, condotti all'assalto; assalti preparati da fuoco intenso, eseguiti con slancio dagli ufficiali tutti e dalla truppa, quantunque la stanchezza per la lunga marcia notturna, la mancanza di cibo e di acqua e le difficoltà del terreno, qua e là acquitrinoso, fossero elementi tutt'altro che propizi ad una azione offensiva ed obbligassero sovente i reparti estenuati ad interrompere il movimento per prendere fiato.

Il nemico, alquanto scosso ed impressionato da questi attacchi, avvenuti lungo la linea di combattimento, parve sostare per qualche tempo; ma ben tosto il suo fuoco e la sua avanzata ricominciarono vivissimi da tutte le parti, specialmente sul fianco sinistro ed alle spalle.

Parve gli fossero giunti allora dei grossi rinforzi (ore 15 $\frac{1}{2}$).

Il centro delle nostre truppe fu costretto a fermarsi, poi a retrocedere alquanto; l'ala sinistra dovette pure ritirarsi verso la primitiva posizione in L.

Fu allora che il generale Dabormida tentò un ultimo sforzo per arrestare almeno il nemico sulla fronte. Rinnite quante truppe poté e messosi alla loro testa, seguito dal colonnello Airaghi e da molti ufficiali, riuscì a trascinare seco all'ultimo assalto gli avanzi logori ed esausti del 6° reggimento e di parte del 3°. Se questo movimento innanzi non poté avere che breve durata, valse tuttavia a far ritirare alquanto gli amhara e diede modo di potere iniziare la ritirata, la quale oramai s'impondeva in modo assoluto (ore 16).

b) La ritirata (ore 16 - 19).

Erano più di sei ore che le truppe della 2° brigata pugnavano contro un nemico assai superiore di forze, senza nessun soccorso. Nondimeno, malgrado le tristi condizioni nelle quali quei reparti erano ridotti, poterono ritirarsi abbastanza ordinatamente, continuando a combattere lungo la vallata, protetti a tergo dalle 3 batterie, che consumate quasi tutte le munizioni, riuscirono ancora, sacrificandosi in parte, a prendere una posizione retrostante in E.

I pezzi che poterono salvarsi dagli assalti furiosi degli scioani presero ancora posizioni successive sulle alture F e G, contrastando sino all'ultimo l'avanzata al nemico. A questa energica azione dell'artiglieria si aggiunse dalle alture, come già fu accennato, il fuoco del 4° e 13° battaglione, di una compagnia del 5° e della 1° compagnia del 5° indigeni, ed anche la tenace resistenza dei vari reparti che bravamente opposero difese scalate.

Dimodochè fino al cadere della notte (ore 19) la ritirata proseguì attraverso i monti Esciasciò con ordine sufficiente, malgrado il tempestare di numerosi stormi nemici. Fatto buio, in mezzo a quel terreno quanto mai difficile, le minacce dei cavalieri galla inseguenti fecero sì che gli ordini si ruppero quasi totalmente, nè più fu possibile riannodarli.

I superstiti della 2ª brigata guidati dal colonnello Ragni (essendo caduti valorosamente nelle prime ore della ritirata il generale Dabormida ed il colonnello Airaghi) pei monti Esciasciò proseguirono verso il colle di Zalà, dove durante la notte scontratisi in una banda di ribelli, si divisero in due colonne, delle quali una col colonnello Ragni proseguì per Entisciò verso Mai Maret ad Adi Caiè, l'altra, col capitano Pavese della 1ª compagnia del 5º indigeni, pel Belesa, si diresse verso Adi-Ugri.

IX.

Cenni sulla ritirata e sugli avvenimenti .
svoltisi lungo le retrovie.

Gli scioani non inseguirono a lungo e nemmeno la cavalleria galla spinse l'inseguimento al di là di 10-15 chilometri dal luogo del combattimento. Subito dopo però agli ambara si sostituirono nell'inseguimento stormi di contadini ribelli i quali dietro alle roccie ed ai cespugli, dall'alto dei monti e col favore dell'oscurità, recarono grave danno ai superstiti delle varie colonne fin oltre al Belesa. Quella parte poi dei superstiti della brigata Dabormida che seguì la strada di Entisciò-Mai Maret-Barachit ebbe a soffrire ancora maggiormente degli attacchi di numerose bande dei partigiani di Ras-Sebat, specialmente nei pressi di Debra Damo e di Mai Maret.

Furono questi agguati ed attacchi continui che, uniti alla mancanza di riposo, di cibo e di acqua resero veramente penosa la ritirata, e causarono dolorosi sacrifici, quantunque l'energica condotta di qualche capo e la resistenza opposta qua e là da alcuni drappelli abbia sempre tenuto in qualche rispetto le bande ribelli.

I superstiti delle varie colonne giungevano ad Adi-Ugri ed Adi-Caiè verso la sera del 3 e del 4 marzo.

Gioverà ora accennare ciò che accadde della colonna salmerie e del reggimento Di Bocard (12º) che durante il combattimento trovavansi la prima tra il colle di Zalà ed

Entisciò, il secondo tra Mai Maret (12º, 19º e 20º battaglione) e Barachit (17º).

Tra il colle di Zalà ed Entisciò erano state fatte riunire tutte le salmerie del corpo di operazione; ad Entisciò stavano pure il parco di artiglieria ed il magazzino avanzato di vettovagliamento; ogni cosa sotto la direzione del maggiore Angelotti del 15º battaglione fanteria.

Verso le ore 13 del 1º marzo giunsero quivi le prime notizie del combattimento e contemporaneamente si seppe che stormi nemici comparivano verso il colle di Zalà.

Riuniti gli armati disponibili (tra i quali una compagnia del 12º battaglione fanteria e un centinaio di bersaglieri del 2º battaglione) il maggiore Angelotti si recò al colle di Zalà ove tra le ore 15 e le 19 riuscì a respingere due attacchi del nemico. Intanto a tergo, verso Entisciò, bande di ribelli gettavano il disordine tra le salmerie.

Però, mentre tutte le notizie confermavano l'esito della battaglia, nessun ordine od avviso era pervenuto al comandante la colonna salmerie, nè potevasi arguire quale linea di ritirata fosse stata seguita dalle nostre truppe.

Ritornato ad Entisciò il maggiore Angelotti faceva partire gli ultimi drappelli del parco di artiglieria e del magazzino avanzato di vettovagliamento e le salmerie dei corpi alle ore 0,30 del 2 marzo. — Ma nella notte questa colonna, già poco in ordine all'atto della partenza, si trovò attaccata nella difficile marcia dai ribelli che inseguirono fino a Mai Maret; la massima parte dei conducenti, tratti dal chitét, gettarono il carico e fuggirono valendosi dei muli delle salmerie stesse.

Quando i rimasti giunsero a Mai-Maret (ore 14-15 del 3 marzo) il reggimento Di Bocard che quivi speravano di raggiungere, aveva già iniziato la ritirata da due ore e gran parte del carico era perduto; il rimanente lo fu quasi totalmente tra Mai-Maret e Barachit in altri scontri successivi avuto cogli insorti.

Il reggimento Di Bocard, il quale certo avrebbe potuto esercitare la sua azione efficacemente per la salvezza di parte delle salmerie e dei superstiti della brigata Dabormida, tro-

vavasi a Mai-Maret sin dal 27 febbraio in posizione discreta, rafforzata da alcuni trinceramenti costrutti nei giorni 28 e 29.

Questo reggimento (12°, 18° e 20° battaglione) avendo distaccate 2 compagnie, ed altre 2 compagnie servendo di scorta alle carovane, poteva disporre di 8 compagnie a Mai-Maret. — Un altro battaglione (il 17°) trovavasi di una tappa più indietro a Barachit.

Durante tutta la giornata del 1° marzo nessuna notizia pervenne al colonnello Di Boccard sul combattimento; solo verso le ore 22 di detto giorno ne ebbe le prime vaghe informazioni dal comandante il distaccamento di Debra Damo.

Mentre si confermava nella notte la notizia della nostra rotta, egli ne telegrafava al comandante il presidio di Adigrat, che rispose non essere più in tempo di ritirarsi.

Tutte le informazioni confermando che le bande di Ras Sebeth ed Agos Tafari (2000-3000 fucili) si trovavano tra Adigrat e Mai-Maret pronte ad operare contro la nostra linea di comunicazione; non indicando le notizie avute sulla colonna salmerie partita da Entisciò quale strada avesse seguita; ignorando completamente quale linea di ritirata avessero tenuto i riparti del corpo d'operazione; nessun ordine od avviso essendo pervenuto dal comandante in capo; e correndo voci sull'incalzare di grosse colonne nemiche, il colonnello Di Boccard giudicò imprudente più oltre rimanere a Mai-Maret e dopo avere atteso tutta la mattina, iniziò la marcia in ritirata su Barachit alle ore 12,30 del 2 marzo; ivi gli si unì il 17° battaglione col quale arrivò ad Adi Calè tra le ore 11 e 12 del 3 marzo. Colà trovò il comandante in capo, giunto la mattina dello stesso giorno circa alle 9, insieme al generale Ellena e a parte del quartier generale.

II. VICE GOVERNATORE

Maggior generale

LAMBERTI.

RAPPORTO sulla operazione per la liberazione di Cassala

COMANDO DEGLI INDIGENI

Cheren, 26 aprile 1896.

A S. E. il Governatore della Colonia Eritrea — ADI-CAIR.

Fino dal 22 dello scorso mese di febbraio le condizioni del presidio di Cassala si erano fatte un poco difficili per l'avvicinarsi di un corpo dervisci la cui avanguardia in detto giorno attaccava e respingeva il distaccamento di Gulusit messo a guardia delle numerose piantagioni di dura fatte eseguire per conto del governo.

Ottenuto questo primo successo i dervisci scavavano numerosi pozzi e preparavano il campo pel corpo principale che vi giungeva il 25 febbraio, forte di circa 5000 uomini fra fanti e cavalieri, e mentre con una parte attendeva al raccolto della dura dei nostri tenimenti, coll'altra procedeva alla costruzione di estesi trinceramenti e robuste palizzate attorno al campo di Gulusit e poi a quello di Tucruf, distante quest'ultimo tre quarti d'ora circa dal forte di Cassala.

Nel successivo mese di marzo il nemico eseguiva razzie nella regione dei Beni-Amer e imbaldanzito per la notizia avuta della nostra sconfitta di Adua, tentava inutilmente di occupare la gola di Sabderat ove trovavasi una stazione telegrafica.

Subito dopo iniziava i lavori per l'investimento del forte costruendo varie trincee attorno ad esso. Più tardi occupava permanentemente la gola di monte Mocram e per la fine di marzo aveva completato l'investimento del forte con trincee regolari stabilite a circa 1000 metri da esso rendendo

così difficile l'uscita della carovana che era andata a rifornire quel presidio.

In seguito a tale situazione venne dall'E. V. ordinato la costituzione di un corpo di operazione ai miei ordini composto dei battaglioni indigeni 3°, 6°, 7° ed 8° e di una sezione d'artiglieria da montagna. Queste truppe non erano nelle condizioni più favorevoli per intraprendere una nuova campagna, essendo già scosse moralmente dall'esito dei combattimenti sfortunati nei quali si erano trovate, ed inoltre fisicamente logorate e decimate dalle fatiche e dai disagi cui erano state sottoposte durante le operazioni svoltesi nello scacchiere sud.

Oltre a ciò l'impresa presentava ben altre difficoltà, prima di tutto quelle logistiche e del concentramento verso Cassala.

Tali difficoltà dipendevano:

1. dalla scarsità dell'acqua che rendeva necessaria la marcia per scaglioni di battaglioni a distanza di una giornata fra di loro.

2. Dai calori eccessivi della stagione e conseguente necessità di far marciare le truppe sempre di notte.

3. Dalle vettovaglie che, data l'improvvisa partenza delle truppe, si trovavano in troppa scarsa misura lungo la linea d'operazione.

4. Dalla distanza considerevole alla quale si trovavano fra loro, nella zona Cheren-Cassala, i pozzi d'acqua e conseguente necessità di lunghe marce.

L'urgenza di soccorrere prontamente il presidio del forte e di poter aver presto disponibili le truppe ai miei ordini per le eventuali operazioni nello scacchiere sud, m'indussero ad accelerare la marcia ed il concentramento dei reparti verso Cassala.

Causa le esigenze e le difficoltà suaccennate, i disagi e le fatiche delle marce furono grandi e cagionarono la perdita lungo la strada di quasi un terzo della forza.

Concentramento del corpo d'operazione a Sabderat.

Data la necessità di doversi presentare innanzi a Cassala colle forze riunite, conveniva concentrare i battaglioni in marcia per scaglioni in luoghi opportuni. Avevo scelto prima Ela-Dal, ma dovetti rinunziarvi perchè in causa della siccità eccezionale della stagione questa località poteva a stento fornire acqua ad un battaglione; ordinai quindi il concentramento delle truppe a Sabderat ove furono a tal uopo scavati venti pozzi.

Giunsero prima l'8° battaglione e successivamente il 3° colla sezione d'artiglieria ed il mattino del 31 marzo il 7°. Il 6° battaglione che era partito per ultimo da Cheren arrivava la mattina dello stesso giorno a Matanè-Sabderat.

Situazione di Cassala al 31 marzo.

Fino dal giorno 30 il comandante del forte di Cassala aveva, nelle sue informazioni, messo in evidenza le critiche condizioni di quel presidio e la necessità di pronti soccorsi. Tale richiesta veniva ripetuta il giorno successivo, per cui mi decisi di marciare su Cassala la sera del 1° aprile senza attendere l'arrivo del 6° battaglione.

Lasciai a difesa della stretta di Sabderat la compagnia di milizia mobile del capitano Heusch e mandai ordine al 6° battaglione di giungere la sera del 1° aprile alla stretta e di proseguire immediatamente su monte Mocram ove doveva prendere posizione sulle falde meridionali.

Marcia su Cassala.

Da Sabderat si può giungere a Cassala passando o per la gola di monte Mocram, o girando a nord di questo monte, o a sud dei monti di Cassala. Decisi di passare a nord di monte Mocram presentando tale direzione di marcia questi vantaggi:

1° di evitare la gola del monte ove erano possibili sorprese da parte nemica;

2° di mettersi fra i campi di Tueruf e la truppe nemiche che si fossero trovate nelle trincee, attorno al forte di Cassala.

La colonna composta del 3°, 7° ed 8° battaglione della compagnia Bramanti del 2° e della sezione d'artiglieria, partì da Sabderat la sera del 1° aprile alle ore 17 ed avanzò assai lentamente essendo il terreno ingombro di acacie spinose e rotto da crepacci.

Durante la marcia incontrò pattuglie di cavalleria dalle quali il nemico poté prontamente essere informato della nostra avanzata.

In seguito a tale informazione i dervisci, lasciati i trinceramenti che occupavano ad est del forte, si disposero nella gola di monte Mocram, a cavaliere della strada per attaccarci di sorpresa. La colonna invece, evitando la stretta e girando a nord del monte, poté, inosservata — verso le ore 3 del 2 aprile — entrare in Cassala.

Il nemico, ritenendo che la colonna avesse sostato per riposare, era rimasto fermo, nella gola, ad attenderla.

Il 6° battaglione, come da ordini ricevuti, giunto la sera del 1° aprile a Sabderat proseguiva verso monte Mocram e giunto, verso le ore 3 1/2 del 2 aprile, vicino alla stretta si spostava verso destra per andare ad occupare le falde meridionali del monte, evitando così, esso pure, di urtare contro il nemico.

In vicinanza di monte Mocram il battaglione essendo stato preso a fucilate da pochi dervisci ivi appostati, si spinse rapidamente innanzi per occupare le falde ove il nemico, eseguito un cambiamento di fronte, lo attaccò immediatamente. Incominciò allora un vivissimo fuoco di fucileria, che sentito subito dal forte fece comprendere che il nemico aveva attaccato il 6° battaglione. Riunite subito le truppe dei quattro battaglioni che si trovavano allora nel forte e le due sezioni da montagna, avanzai rapidamente verso la gola di monte Mocram. Giunsi vicino al luogo

del combattimento un poco prima dell'alba e non potendo perciò vedere se le falde del monte erano (come logicamente si doveva supporre, occupate dal nemico o (come lo facevano credere le salve che di là si facevano), dal 6° battaglione, fui costretto a sostare ed a mandare delle pattuglie in ricognizione. Queste riferirono che il monte Mocram era occupato dai nostri. Essendo intanto fattosi giorno disposi allora che il 3° ed il 7° battaglione collegatisi a sinistra col 6°, avanzassero contro il nemico appostato nella gola; che le due sezioni d'artiglieria appoggiassero il movimento; che l'8° battaglione si mettesse in riserva per garantire le spalle da possibili attacchi di truppe nemica proveniente da Tueruf; che il 2° battaglione infine si disponesse a cavaliere della strada per assicurare la linea di ritirata e per concorrere con parte delle sue forze all'azione dei battaglioni di prima linea.

Entrati tosto in azione il 3° ed il 7° battaglione, già collegatisi a sinistra col 6°, aprivano un vivacissimo fuoco contro l'avversario che dopo circa un'ora, per le perdite subite, cominciò ad indietreggiare; incalzato vivamente dai nostri, si diede poi a precipitosa fuga verso Tueruf inseguito sempre dal fuoco dell'artiglieria e dei reparti appostati sulla cresta di monte Mocram (1).

Finito l'inseguimento e raccolti i feriti, le truppe rientrarono nel forte ove disposi subito per l'uscita della carovana composta di oltre 500 cammelli scortati da 500 uomini del chitet. Venne pure immediatamente riattivata la linea telegrafica con materiale volante preparato in precedenza e poté funzionare la sera stessa.

Battuti i dervisci ed uscita la carovana dal forte (che giungeva senza alcun incidente la sera del 2 a Sabderat) la missione affidatami poteva sembrare compiuta, senonchè, nel determinare le disposizioni necessarie per la partenza della colonna e pel trasporto dei feriti, risultò in modo evi-

(1) Vedi *Allegato* n. 1.

dente che, malgrado la vittoria riportata il 2 aprile, tali operazioni avrebbero presentate difficoltà e pericoli non inferiori a quelli già superati.

Mancavano infatti i mezzi per trasportare i feriti ed il nemico sebbene battuto a monte Mocram occupava pur sempre i suoi campi trincerati con posti d'osservazione a meno di mezz'ora dal forte. Data una tale situazione i dervisci prontamente informati della nostra marcia in ritirata ci avrebbero certamente inseguiti e molestati per lo meno colla loro numerosa ed ardita cavalleria.

Tale eventualità non poteva destare apprensione di sorta nella marcia da Cassala a Sabderat poichè si poteva eseguire con tutte le truppe riunite, ma avrebbe potuto avere serie conseguenze nelle successive dovendosi eseguire, come per l'andata, a scaglioni di battaglioni distanti fra loro una giornata di marcia.

Perciò era necessario sloggiare ad ogni costo il nemico da Tucruf, quindi decisi di muovere contro di esso il mattino successivo con tutte le forze disponibili.

Combattimento di Tucruf. -- 3 aprile.

Le truppe a mia disposizione 2°, 6°, 3°, 7° e 8° battaglione e i 4 pezzi da montagna mossero alle ore 6 del 3 aprile dal forte, e, disposti in quadrato, giunsero verso le ore 7^{1/4}, di fronte a 2 chilometri dal campo nemico contro il quale la artiglieria aprì subito il fuoco (1).

Nuclei di cavalieri nemici comparvero allora sulla nostra destra, ma vennero tosto dispersi con qualche colpo di cannone. Si sentiva in distanza fra Tucruf e Gulusit battere il *negarit*, ma nulla accennava ad un movimento offensivo del nemico. Feci quindi continuare la marcia al quadrato stando, ogni 200 metri, per scuotere col tiro d'artiglieria le truppe nemiche ferme nel campo.

A mille metri da Tucruf il fuoco sempre più vivo dell'artiglieria costrinse due Emiri ad uscire dal campo coi loro rubs per tentare di girare la nostra destra, ma l'azione efficace del nostro fuoco bastò a farli ripiegare verso Gulusit. L'uscita dai trinceramenti di tanta truppa nemica fece credere che il campo di Tucruf fosse stato abbandonato; nulla infatti accennava alla presenza di altra truppa in quel luogo. Tuttavia prima di avanzare ancora furono spedite in quella direzione due battuglie di cavalleria comandate dai tenenti De Dominiois e Ferrari, le quali si spinsero fino a pochi passi dal campo nemico senza che nessuno sparasse loro contro e senza aver potuto vedere alcuna causa la profondità delle trincee e della palizzata che le coronava.

Detti ufficiali portarono quindi la notizia che il campo nemico era sgombro.

Allora ordinai ad una compagnia del lato di testa del quadrato di precedere la colonna e di riconoscere il campo nemico; ma appena essa ebbe percorso un trecento metri fu arrestata da un vivissimo fuoco di fucileria eseguito dai dervisci appostati dietro i trinceramenti creduti sgombri.

Essendo difficile disimpegnarla decisi di muovere risolutamente all'attacco impiegandovi tutte le forze; ma ben presto, per le gravi perdite subite in pochi minuti e pel sopraggiungere alle spalle di oltre trecento cavalieri (reduci da una razzia) e per la difficoltà di superare la palizzata, compresi che spingendo l'azione a fondo avrei subito perdite gravissime. Allora decisi di sottrarre la truppa dal fuoco dei trinceramenti nemici raccogliendola in una posizione retrostante dalla quale feci eseguire dei tiri d'artiglieria e delle salve di fucileria mettendo così facilmente in fuga la cavalleria che ci minacciava alle spalle.

Dopo di ciò le truppe rientrarono nel forte senza molestia alcuna da parte del nemico il quale, in parte era già in ritirata verso Gulusit ed il resto molto scosso per le perdite subite.

(1) Vedi *Allegato n. 2*.

Tali perdite gravissime inflitte al nemico nei giorni 2 e 3 aprile non erano state sufficienti per raggiungere l'obiettivo che mi ero proposto, di sloggiarlo cioè dai suoi accampamenti; ma essendo però sempre convinto della necessità di raggiungere tale scopo nella notte del 4 inviai pattuglie a gettare l'allarme nel suo campo e nella successiva del 5 aprile, lo feci battere con vivissimo fuoco per ben 4 ore coi pezzi da 9, mentre grosse pattuglie avvicinate ai trinceramenti lo tormentavano con vivo fuoco di fucileria.

Ciò bastò a far credere al nemico che fossimo per iniziare un nuovo e generale attacco, quindi si ritirò precipitosamente verso Osobrio sull'Atbara lasciando dietro di sé feriti, armi, quadrupedi e vettovaglie.

Più tardi, dai disertori, si seppe che molti soldati durante la ritirata morirono di sete e che la cavalleria rimasta in retroguardia per impedire le diserzioni, fu costretta a spingere innanzi i soldati a frustate e sciabolate.

Il giorno stesso mi recai colle truppe a Tueruf e a Gulusit ove feci chiudere i pozzi e bruciare i baraccamenti e le palizzate.

Le perdite subite dalle nostre truppe nei vari combattimenti furono: 4 ufficiali morti e 7 feriti; 2 sottufficiali e 2 caporali feriti; 123 indigeni morti e 266 feriti. Quelle subite dal nemico, secondo le informazioni dei disertori, sarebbero state di oltre 1000 morti e moltissimi feriti.

Allontanati i dervisci dal Gasch provvidi allo sgombrò dei feriti facendo venire appositi mezzi di trasporto. Tale sgombrò si effettuò con due carovane la prima dei feriti leggieri, la seconda di quelli gravi. Dette carovane giunsero senza inconvenienti di sorta in Cheren ove tutti i feriti rimasero in cura.

Nulla del materiale, delle munizioni e delle vettovaglie esistenti nel forte di Cassala fu distrutto.

In seguito agli ordini di V. E. disposi pel rifornimento del forte, pel ritorno dei due battaglioni 2° e 7° e di una sezione di artiglieria verso lo scacchiere sud per la dislo-

cazione dei tre battaglioni 3°, 6° e 8° destinati a restare sulla linea Cheren-Cassala.

Sono lieto di poter segnalare a V. E. il lodevole contegno delle truppe ai miei ordini che fu veramente superiore ad ogni elogio e sebbene condotte da ufficiali per la maggior parte nuovi, combatterono valorosamente. A tale risultato credo abbia in parte contribuito il fatto di avere dei reparti piccoli e quindi più nella mano degli ufficiali. Ciò m'induce a ritenere che siano da preferirsi le compagnie della forza di 200 uomini a quelle troppo numerose e pesanti di 300 nell'organico attualmente in vigore.

Tale riduzione di forza mi sembra preferibile anche per il fatto che gli ufficiali dovendo esprimere i propri sentimenti agli ascari per mezzo di un interprete, con reparti poco numerosi è più facile che ciò avvenga in modo più pronto ed efficace.

Meritano uno speciale elogio le due sezioni di artiglieria, le quali, sebbene avessero perduto molti uomini e quadrupedi continuarono senza interruzione il fuoco e seguirono sempre la truppa nei successivi appostamenti.

Giova per ultimo notare come i dervisci abbiano in questa circostanza radicalmente modificato il loro modo di combattere; poichè mentre prima era loro costume attaccare in massa il nemico, ora invece cercano di farsi attaccare nei loro campi trincerati e che rinforzano con robustissime palizzate. Da ciò emerge che il miglior modo per combatterli è quello di tenersi a distanza valendosi esclusivamente del fuoco dell'artiglieria.

Unisco alla presente i due schizzi dei combattimenti del giorno 2 e 3, aprile.

II. COLONNELLO
Comandante delle truppe d'operazione
STEVANI.

Fatto d'armi di Monte Mocram

RIEPILOGO della forza dei vari reparti
al mattino del 2 aprile 1896.

REPARTI	Ufficiali	Graduati	Truppe	Annotazioni
		italiani	indigeni	
Comando delle truppe . .	5	2	14	
2° battaglione indigeni . .	16	7	992	
3° id. . .	12	4	965	
6° id. . .	10	5	568	
7° id. . .	10	6	515	
8° id. . .	10	4	412	
Batteria da montagna . .	2	4	110	
Plotone di cavalleria . .	1	1	24	
	66	33	2998	
TOTALE . . .		3097		

Fatto d'armi di Tueruf

RIEPILOGO della forza dei vari reparti
al mattino del 3 aprile 1896.

REPARTI	Ufficiali	Graduati	Truppe	Annotazioni
		italiani	indigeni	
Comando delle truppe . .	4	2	14	
2° battaglione indigeni . .	15	6	814	
3° id. . .	12	3	351	
6° id. . .	10	5	482	
7° id. . .	10	6	407	
8° id. . .	8	4	398	
Batteria da montagna . .	2	4	110	
Plotone di cavalleria . .	1	1	24	
	62	31	2,600	
TOTALE . . .		2,693		

SPECCHIO dei morti e feriti nei combattimenti di Monte Mocram e Tucraf

	UFFICIALI		TRUPPA			
	Morti	Feriti	BIANCHI		INDIGENI	
			Morti	Feriti	Morti	Feriti
Comando	—	1	—	—	—	3
2° battaglione indigeni . .	1	2	—	2	32	102
3° id.	1	—	—	—	13	26
6° id.	1	1	—	—	41	37
7° id.	—	3	—	—	28	60
8° id.	1	1	—	1	8	27
Sezioni artiglieria	—	—	—	—	1	10
Plotone cavalleria	—	—	—	—	—	4
	4	8	—	4	123	269

TOTALS (1) { Morti 127
 { Feriti 281

UFFICIALI

Feriti a Monte Mocram.

Maggiore di fanteria AMADASI Luigi.
 Capitano id. BRUNELLI Giacomo.

Morti a Tucraf.

Tenente di fanteria PARTINI Umberto.
 Id. id. BENETTI Augusto.
 Id. id. STELLA Giuseppe.
 Id. id. DI SALVIO Gaetano.

Feriti.

Tenente di fanteria BELLOTTI-BON Luigi.
 Id. id. BERNARDIS Vittorio.
 Id. id. CANTÙ Giuseppe.
 Id. id. PAGELLA Vittorio.
 Id. id. DE ROSSI Giuseppe.
 Id. di cavalleria FERRARI Sallustio.

(1) Circa un centinaio delle perdite avvennero nel combattimento del 2 aprile.

Scala approssimativa 1:35000

LEGENDA

— Linea di marcia seguita dalla colonna Stevani per entrare in Cassala.

— Posizioni dei vari battaglioni durante il combattimento.

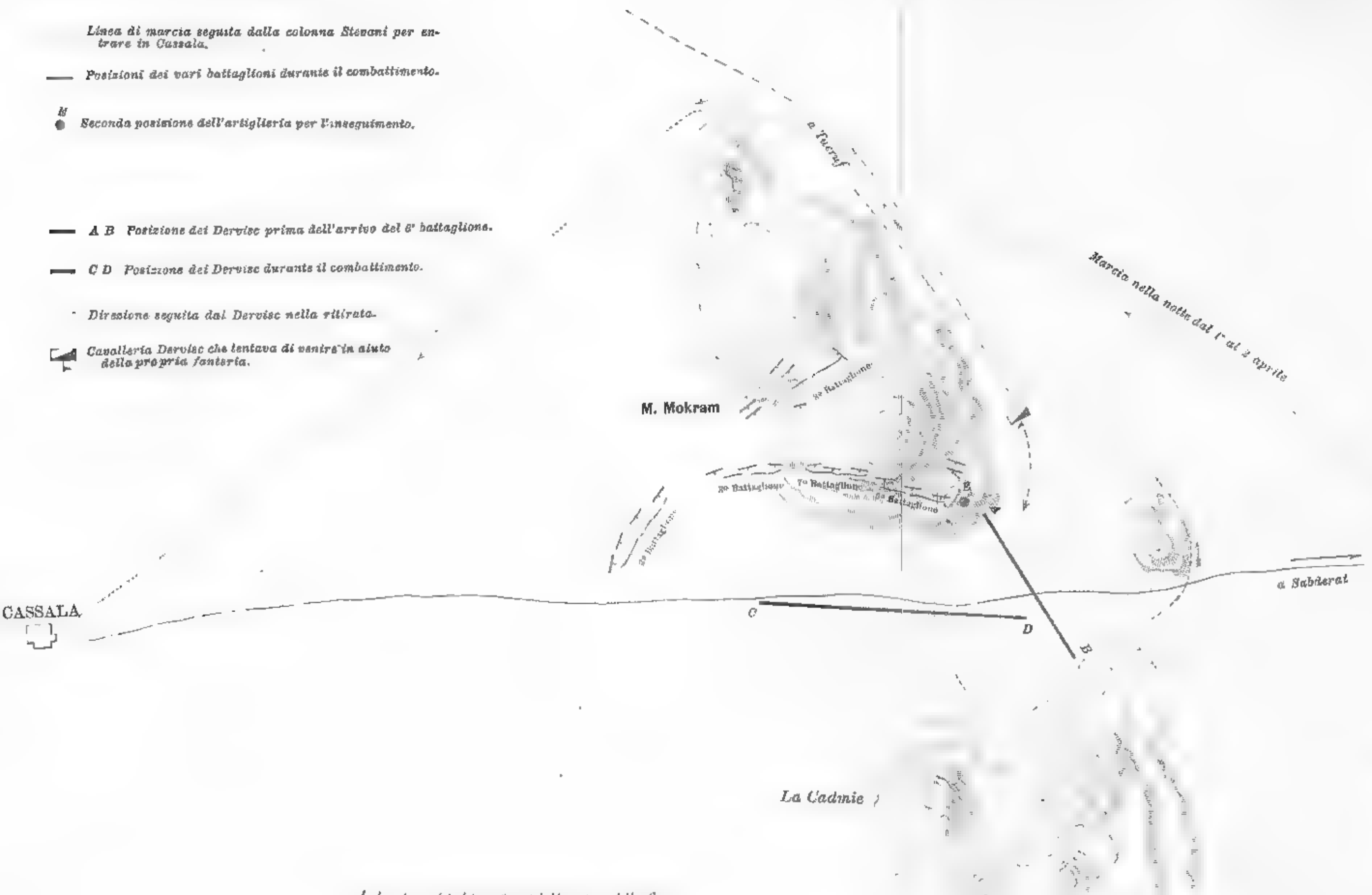
● Seconda posizione dell'artiglieria per l'inseguimento.

— A B Posizione dei Dervisc prima dell'arrivo del 8° battaglione.

— C D Posizione dei Dervisc durante il combattimento.

— Direzione seguita dai Dervisc nella ritirata.

— Cavalleria Dervisc che tentava di venire in aiuto della propria fanteria.



Scala approssimativa 1:85000

LEGGENDA.



Posizione da cui fu iniziato il fuoco d'artiglieria.



Posizione da cui fu eseguito lo spiegamento; il lato di coda rimane in riserva e fa fronte alla cavalleria.



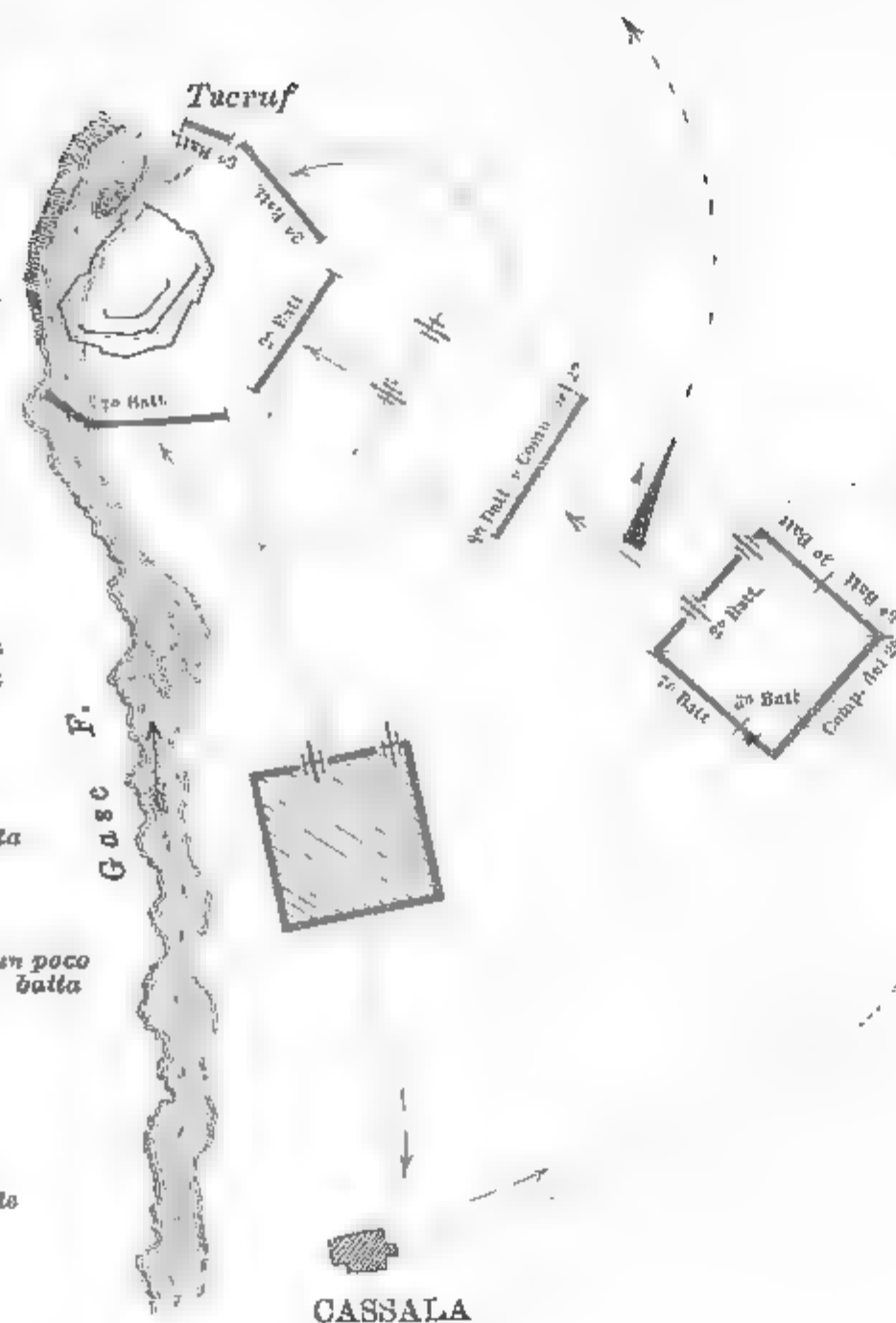
Posizione ove si riformò il quadrato e da cui si aprì il fuoco a salve e d'artiglieria.

Direzione di marcia seguita nell'andata e nel ritorno.

N.B. Le dimensioni del quadrato sono un poco esagerate per poter indicare i vari battaglioni.



Cavalleria Dervisc proveniente dal monte Mokram.



M. Mokram

La Cadmie

LE COSTRUZIONI CORAZZATE

ED

I PARTICOLARI DI UN ORDINAMENTO DIFENSIVO

SECONDO LA NUOVA SCUOLA

Concorrenza dei due sistemi opposti nell'impiego delle costruzioni corazzate e disformità dei criteri direttivi d'ordine tattico e tecnico. Differenze sostanziali dei tipi impiegati nei riguardi della resistenza: del movimento: della struttura, del numero e del calibro delle bocche da fuoco: dell'economia.

Diversità di vedute delle due scuole nella soluzione di talune questioni relative ad un ordinamento difensivo. — La sicurezza delle opere contro gli attacchi di viva forza. — L'impiego della fanteria nella difesa approssimata. — Il principio della difesa reciproca delle opere e la sua applicazione

I sistemi di fortificazione coi quali i propugnatori delle due scuole opposte tentano di risolvere l'odierno problema difensivo, sono fondati sull'impiego delle costruzioni corazzate. Differiscono peraltro essenzialmente i criteri direttivi. La scuola propugnatrice dei grandi forti adotta bensì la torre corazzata girevole come elemento di difesa, ma questa non rappresenta altro che un *rinforzo tecnico* delle opere, una semplice modalità d'installazione delle bocche da fuoco che ne costituiscono l'armamento. Epperò le grandi opere corazzate non differiscono nella loro disposizione generale e nei particolari di ordinamento interno dai tipi di forti preesistenti alle ultime innovazioni. Per i sostenitori della fortificazione sottile o lineare, invece, la torre corazzata girevole è l'elemento costitutivo, l'organismo fondamentale del sistema: è un tutto affatto indipendente ed autonomo. « Non v'è salute all'infuori della torre corazzata (dichiara il generale v. Sauer) « ma non già applicandola quale costruzione accessoria o complementare in un forte, sibbene isolata ed autonoma ». Di qui le critiche sollevate dall'artiglieria bavarese contro i grandi forti

corazzati proposti dal generale Brialmont e contro l'impiego delle torri, che ne costituiscono l'armamento, agglomerate in spazi ristretti. Dette torri, coinvolte nell'attacco diretto contro i forti, che presentano bersagli ampi e visibili, cadranno, egli osserva, con questi senza avere potuto arrecare alla difesa i vantaggi che da siffatti organi è in diritto di attendere.

I seguaci del v. Sauer, pur sostituendo, in omaggio alla critica, alla catena di semplici torri autonome, quella di piccole batterie corazzate (1) perseverano nella condanna delle opere gigantesche del generale Brialmont. Il Meyer osserva che questi, nelle recenti fortificazioni della Mosa, non è riuscito a svincolarsi dalle tradizioni del precedente periodo. I forti corazzati non rappresenterebbero, a suo avviso, se non il transito, (ammesso che ve ne fosse stato bisogno) dalle forme, preesistenti alla comparsa delle granate-torpedine, al sistema delle torri autonome o delle piccole batterie corazzate e sono, rispetto a queste ultime, nelle stesse condizioni delle grosse navi corazzate di fronte alle torpediniere, della colonna profonda alla sottile catena di tiratori.

« L'arte fortificatoria non può percorrere una via propria (prosegue il Meyer) (2). E poichè le truppe combattenti in campo aperto hanno dovuto rinunciare alla formazione in colonna dinanzi al fuoco del nemico, per quali ragioni la fortificazione adotterebbe altri criteri? Non è la stessa artiglieria che si propone di distruggere colla stessa precisione le sue opere? E quale vantaggio potrebbe derivare alla difesa col parare semplicemente i colpi senza rispondere colla medesima violenza al fuoco dell'assalitore? Non verrebbe in tal modo costretta, da ultimo, a rinunciare alla lotta? »

« Se in una prossima guerra l'assalitore di una cintura di forti corazzati opererà razionalmente, vale a dire: se inizierà pel primo, il combattimento d'artiglieria; se dirigerà contro ciascuna serie di 2 o 3 forti corazzati il fuoco di 400 pezzi a tiro

(1) La critica (rileva il capitano Meyer nel suo ultimo libro: *Il campo trincerato di Metz e la fortificazione corazzata moderna*, 1895) avendo combattuto la possibilità della condotta del fuoco nel nostro sistema primitivo (quello delle semplici torri disseminate lungo la linea di difesa) abbiamo ritenuto opportuna una parziale concentrazione delle artiglierie corazzate in piccole batterie.

(2) Op. cit.

« arcato, coperti dalle ondulazioni del terreno; se impiegherà lo stesso numero di artiglierie per battere gli intervalli, e se lancerà col tiro rapido una grandine di proietti contro i forti e le batterie intermedie; è incontestabile che i forti corazzati saranno posti fuori di combattimento dopo 12 ore, con grande sorpresa del difensore il quale ravvisava, in quelli, organi difensivi atti a presentare una lunga resistenza » (1).

■
* *

Alla differenza sostanziale dei concetti tattici ai quali s'informa l'impiego delle torri corazzate nei due sistemi opposti d'afforzamento, deve fare necessariamente riscontro una non meno sostanziale differenza nei criteri d'ordine tecnico che devono servire di guida nella loro costruzione e nell'ordinamento dei diversi particolari di servizio.

La comparsa della torre corazzata in fortificazione doveva segnare (come per la corazzatura delle navi da guerra) il primo termine della lotta tra la grossezza delle corazze ed il calibro delle bocche da fuoco. Ed infatti le prime torri corazzate girevoli vennero coordinate a questo concetto, che potrebbe chiamarsi della *resistenza*, in opposizione all'altro che si limita ad ottenere una protezione indiretta contro la crescente potenza delle artiglierie colla piccolezza e coll'occultamento del bersaglio, riducendo così la probabilità di colpirlo, fino a renderla quasi trascurabile. Mentre l'impiego delle torri predette era necessariamente riservato ai sistemi d'afforzamento fondati sulla robustezza delle masse coprenti,

(1) La convenienza di risalire all'unità dei principi che devono servir di guida per resistere all'azione delle moderne artiglierie, sia nella guerra di campagna che in quella d'assedio, è stata altresì posta in rilievo in un recente studio del capitano Valleraud *Fort de lachet et cuirassement* pubblicato nella *Revue du génie militaire* (novembre 1895).

L'osservanza degli stessi principi nelle diverse manifestazioni dell'arte militare (tra le quali è compresa la fortificazione) risponde, in astratto, ai criteri di una logica rigorosa, e deve perciò essere tenuta presente dall'ingegnere militare non meno che dal condottiere di truppe. In pratica peraltro è da esaminare con quale approssimazione le esigenze dell'arte della difesa, in relazione al terreno ed alle speciali disposizioni, d'ordine tecnico, alle quali non si potrebbe rinunciare senza venire meno a compiti ben designati, consentano di seguire l'accennato criterio. Dall'a conciliazione delle diverse esigenze potranno emergere forme difensive le quali rivestano un carattere intermedio tra il sistema delle grosse opere e quello delle sottili catene di torri o di minuscole batterie.

era da prevedersi che il concetto opposto avrebbe dovuto prevalere nelle installazioni corazzate della fortificazione coordinata al principio della protezione indiretta.

Lo Schumann, il quale dapprima si era avviato allo studio delle torri pesanti, dotate di grande robustezza, per 2, od anche per 4 cannoni (1), stimolato dagli scritti del v. Sauer, e propostosi di rivestire di forme organiche i concetti della nuova tattica fortificatoria, formulati dal generale bavarese, giunse alla convinzione che, per la corazza, come pel cannone, lo scopo principale è non la grossezza delle dimensioni, bastando, sotto questo riguardo, adottare grossezze che si stimano sufficienti, senza oltrepassare i limiti di peso (ed anche di costo) compatibili col l'impiego pratico e diffuso di un dato materiale tecnico. « Non « v'ha corazza (egli osserva) che sia assolutamente invulnerabile « contro tutti i proiettili ed in tutti i casi. Bisognerà perciò ap- « pagarsi di quel grado di robustezza che assicura protezione « contro tutte le artiglierie da campagna, contro i mortai e gli « obici di calibro non superiore a 45 centimetri. Contro i proiettili « più pesanti occorre rinvenire una protezione indiretta nella mi- « nore superficie delle costruzioni corazzate e nell'aumento del « numero dei bersagli ».

Le precedenti parole comprendono tutto un programma e riassumono, con mirabile chiarezza, il concetto degli *affusti corazzati*. Rinunciando all'idea di preservarli contro i più grossi proiettili, carichi di sostanze esplosive, egli ha assicurato a questi apparecchi una certa vitalità per l'avvenire; li ha affrancati dalla lotta incessante tra la corazza ed il proiettile, nella quale non è alla prima che resterà la vittoria. Ha aumentato indirettamente la loro resistenza, restringendo la superficie del bersaglio ed impiegando tutti gli espedienti possibili per sottrarli alla vista dell'assalitore.

Le differenze sostanziali tra le due categorie di costruzioni corazzate, informate ad opposti principii, ed impiegate, le prime, nei grossi forti; create, le seconde, per rendere praticamente applicabili le nuove forme tattiche d'afforzamento (le linee di torri autonome o di piccole batterie corazzate) riguardano:

(1) *Atlante* annesso alla prima pubblicazione (1883).

a) *la resistenza*: ragguagliata, in massima, all'azione delle più potenti artiglierie d'assedio nelle prime, limitata, secondo il suesposto principio, nelle seconde. Dei proiettili dell'attacco quali sono i più temibili? I più piccoli, perchè i più numerosi. Per conseguenza, ne ha concluso lo Schumann, basterà assegnare alla membratura di resistenza (alla cupola) la grossezza di 12 centimetri al più, che la pone in grado di resistere alle schegge dei proiettili d'assedio ed all'urto di quelli da campagna;

b) *il movimento*: il movimento rotatorio che, nelle grosse torri corazzate, può avere luogo, o su di una corona di rotelle (disposte sul margine della muratura che riveste il pozzo) o su di un perno centrale, è, in ogni caso, prodotto da un agente meccanico (l'acqua, il vapore, o gli accumulatori); mentre negli affusti corazzati ha sempre luogo su di un perno centrale e col l'impiego esclusivo di organi semplici (viti e leve) manovrati a braccia (1);

c) *la struttura*: le grosse torri corazzate della fortificazione terrestre risentono tuttora (malgrado i notevoli perfezionamenti dovuti al progresso delle industrie) della loro origine, dell'epoca cioè nella quale erano in uso soltanto per la grossa artiglieria da mare e da costa: sono sempre delle macchine pesanti, difficili ad essere mosse e che richiedono un numeroso personale tecnico per loro servizio. La struttura degli affusti corazzati è invece notevolmente più semplice, dipendentemente dall'assenza dei motori e dalla leggerezza delle parti resistenti, ed il loro maneggio può essere affidato ad un personale assai ristretto (2);

d) *il numero ed il calibro delle bocche da fuoco*. — Le torri corazzate sono generalmente costituite per due cannoni. I risultati poco soddisfacenti del tiro eseguito dalla torre tedesca nelle

(1) La velocità di rotazione ottenuta a braccia negli affusti corazzati fu di 36 secondi per un giro completo nelle esperienze di Kammersdorf, mentre per le grosse torri, messe in azione da agenti meccanici, fu nelle esperienze di Bukarest di 3 minuti. In seguito a perfezionamenti introdotti nei primi, la rotazione completa dell'affusto corazzato per un cannone da 12 centimetri si ottiene da un uomo in 30 secondi, adoperando la ruota a mano; in 15 secondi da due uomini impiegando la manovella. (J. V. SCHUTZ. — *Gli affusti corazzati*.)

(2) La manovra dell'affusto corazzato per un cannone da 12 centimetri richiede in tutto da 3 a 4 uomini. (Id. id. ib.).

esperienze di Bukarest, furono dallo Schumann attribuiti al fatto che il rinculo di un cannone modifica il puntamento dell'altro. Così egli fu condotto al principio del *cannone unico*: condizione caratteristica degli affusti corazzati, d'onde la loro affinità cogli affusti ordinari, dai quali differiscono principalmente per l'aggiunta della cupola di protezione.

* Mentre le grosse torri *binate* contengono cannoni da 15 centimetri, la leggerezza di struttura degli affusti corazzati non comporta l'impiego di calibri superiori a 12 centimetri. Ora è necessario installare il cannone da 15 centimetri sotto corazza?

Il v. Saner non è di questo avviso. Egli ritiene che il cannone da 12 centimetri possiede una gittata sufficiente ed un proietto abbastanza potente per agire efficacemente contro i bersagli dell'assalitore: bocche da fuoco disposte dietro spalleggiamenti di terra e bersagli animati. Che anzi la maggiore semplicità di manovra e la celerità di tiro ne rendono l'impiego assai più vantaggioso.

e) *l'economia*: notevolissima per gli affusti corazzati dipendentemente dalla leggerezza, dalla semplicità di struttura e dalla assenza del motore meccanico (1). Il costo limitato permette di aumentarne considerevolmente il numero, e di avere maggiore efficacia di fuochi. Nel caso che un proietto nemico ponga fuori di servizio uno di questi affusti corazzati, le sorti della difesa non risulteranno compromesse, mentre, avendo soltanto pochi pezzi di maggior potenza sotto corazzature pesanti e costose, un solo proietto può ridurre la difesa in cattive condizioni.

Sebbene il generale Brialmont ritenga, in molti casi, preferibile l'impiego delle pesanti e costosissime torri corazzate per due cannoni, i vantaggi d'ordine *militare, tecnico ed economico*, che

(1) Ad esempio, mentre l'affusto corazzato per un cannone da 12 centimetri (del peso approssimativo di chilogrammi 70,000) costa marchi 77,000 (lire 96,250), la torre corazzata Gruson per due cannoni da 12 centimetri (del peso approssimativo di 186,000 chilogrammi) costa marchi 212,000 (lire 265,000) e la torre per due cannoni da 15 centimetri (Gruson), con affusti idraulici (del peso approssimativo di chilogrammi 235,000), costa marchi 236,000 (lire 295,000).

Parimenti elevatissimo è il costo delle torri corazzate per due cannoni, costruite presso altri stabilimenti metallurgici. Ad esempio, la torre corazzata a scomparsa per due cannoni da 155 millimetri, ideata dal capitano Gaopin, e costruita nelle officine di Fives-Lille, costa all'incirca lire 500,000.

presentano gli affusti corazzati, sono talmente rilevanti che il loro impiego, nell'ultimo decennio, è divenuto generale. A tale risultato ha principalmente contribuito la semplicità e la robustezza del meccanismo a braccia, che non richiede una delicata manutenzione e che può essere manovrato da soldati, mentre, d'altra parte, il prezzo relativamente tenue di tali costruzioni leggere, di fronte al costo esorbitante delle grosse torri *binate* (1), ha reso meno difficile la risoluzione del problema della corazzatura anche presso gli Stati che non possono disporre di somme ingenti per la difesa del territorio. Epperò, quantunque gli affusti corazzati fossero stati creati dallo Schumann per rendere pratiche le riforme tattiche dell'arte fortificatoria (delle quali, detti materiali costituiscono la sintesi) ebbero poi larghissima applicazione anche là dove le accennate riforme non vennero adottate.

*
* *

I seguaci della nuova scuola si propongono d'indirizzare l'arte fortificatoria secondo speciali criteri, non soltanto in ciò che riguarda l'impiego e la struttura delle torri corazzate girevoli, ma anche nei diversi particolari dell'ordinamento difensivo di una piazza.

Le questioni che la fortificazione classica considerava stabilmente risolte e che i *novatori* riportano in campo, adottando una soluzione opposta, riguardano:

a) La sicurezza delle opere contro le sorprese e gli attacchi di viva forza.

b) L'impiego della fanteria nella difesa approssimata delle opere.

c) L'applicazione, su larga scala, del principio della difesa reciproca.

Sebbene il fosso sia, forse, l'unico elemento della fortificazione, il cui valore, attraverso i secoli, non si è mai alterato, la nuova

(1) La spesa assolutamente eccessiva richiesta dall'impiego delle grosse torri corazzate ed il dubbio che i meccanismi, occorrenti per porre in movimento questi complessi e pesanti apparecchi, non possano soddisfare in ogni caso alle esigenze di una azione pronta e decisiva, costituiscono argomenti d'indiscutibile valore contro l'adozione delle predette costruzioni corazzate.

scuola, distaccandosi da tutte le tradizioni, rinuncia al fosso fiancheggiato ed organizza la *difesa frontale*. La sicurezza delle opere è affidata all'azione delle artiglierie a tiro rapido (cannoni di piccolo calibro e mitragliere) collocate su i rampari, e destinate a battere larghe zone di difese accessorie (reticolati di filo di ferro) disposte sul fondo dei fosselli del tipo Schumann (di piccolissima profondità, colla scarpa e controscarpa di terra), lungo il pendio dello spalto, e sul terreno circostante all'opera.

Questa radicale trasformazione dell'ordinamento della *difesa immediata* delle opere si ritiene giustificata dai promotori, pel fatto che, colle odierne artiglierie a tiro rapido, si riesce, in pochi minuti, a coprire di proietti i dintorni di un'opera, rendendo impossibili i tentativi di un attacco violento.

Si consideri, ad esempio, la *batteria centrale corazzata* del Meyer, il cui armamento comprende 3 cannoni da 57 millimetri e 2 obici da 42 centimetri a tiro rapido. I primi darebbero, in un minuto primo, da 90 a 433 shrapnel con un totale di 6300 a 9450 palle: i secondi da 20 a 30 shrapnel con un totale di 9000 a 13,500 palle (1). In tutto, da 43,303 a 22,500 palle, in modo che, se l'opera venisse, ad esempio, attaccata da 4000 uomini (un battaglione), toccherebbero ad ogni uomo da 15 a 23 palle per minuto. (Ciò che sembra sufficiente).

Senza dire che siffatti calcoli rassomigliano troppo da vicino a quelli, rimasti celebri, del Carnot, relativi alle batterie di mortai, importa tenere presenti le ragioni e gli apprezzamenti dei sostenitori del partito opposto. Ecco come si esprime il più illustre di questi, il generale Brialmont: (2)

« Les fossés est l'obstacle principal de la fortification et le plus difficile à vaincre lorsqu'il est bien flanqué et qu'il ne peut être franchi avec des ponts volants. On a proposé de le remplacer par

(1) La rapidità di tiro del cannone a tiro rapido da 57 millimetri, lungo 23 calibri, è (stando alle indicazioni date dagli autori) di 30 a 45 colpi per minuto. Lo shrapnel, del peso di 2,720 chilogrammi, contiene 70 palle di piombo indurito, del diametro di 43,5 millimetri. La rapidità di tiro dell'obice da 42 centimetri a tiro rapido è di 10 a 15 colpi per minuto. Lo shrapnel, del peso di 16,400 chilogrammi, contiene 430 palle di piombo indurito, del diametro di 44,5 millimetri (Gli *affusti corazzati* di Julius v. Schutz — 2ª parte).

(2) *Influence du tir plongeant, ecc. ecc.*

« un glacis prolongé sous le terrain naturel, revêtu au pied, pour-
« vu de défenses accessoires, et battu par les feux du rempart;
« mais cette proposition est inadmissible. Les feux du rempart, en
« effet, pouvant être éteints par les batteries éloignées de l'attaque,
« offrent moins de garanties, que les feux des collres, lorsque ceux-
« ci sont disposés de manière qu'il soit impossible de les contre-
« battre d'aucun point du terrain extérieur; ils en offrent moins
« aussi que les feux des caponnières, lorsque celles-ci se compo-
« sent d'épaisses masses de béton, presque au niveau de l'eau et
« de petites conques à eclipse, armées de canons à tir rapide, qui,
« n'entrant en action qu'au moment du passage du fossé, ne peu-
« vent être détruites de loin.

« Les collres et les caponnières ont, sur les batteries à feux
« directs du rempart, cette autre supériorité que leurs bouches
« à feu peuvent fonctionner la nuit et en temps de brouillard.
« Il suffit de les placer dans la direction du fossé et de tirer le
« plus rapidement possible, sans modifier le pointage, aussitôt
« qu'on est averti de la présence de l'assaillant au pied de la
« controscarpe. L'obstacle du fossé a donc cette importante pro-
« priété, qu'il ne perd rien de sa valeur par l'effet des cond.-
« tions atmosphériques et autres qui influencent défavorablement
« l'action des feux du rempart. »

Dopo di che, pur tenendo grandissimo conto dell'odierna efficacia delle armi a tiro rapido (il cui impiego, associato a quello delle difese accessorie, risulterà opportunissimo per la difesa del terreno antistante ad una posizione fortificata), sembra che, nella questione sulla sicurezza delle opere di carattere permanente contro le sorprese e gli attacchi di viva forza, la bilancia non debba propendere a favore di coloro che sostengono la soppressione del fosso fiancheggiato (1).

(1) Effettivamente, anche i propugnatori delle nuovissime forme fortificatorie riconoscono che « il fosso, considerato per se stesso, costituisce un eccellente ostacolo per respingere un attacco di viva forza ». (Meyer: *Attacco e difesa delle fortificazioni corazzate*, pag. 34). — Tuttavia, aggiungono, è opportuno rinunciarvi, nell'ordinamento della fronte corazzata, per l'inconveniente inseparabile dal suo impiego, vale a dire per la demarcazione nettissima che produce all'orizzonte e che basta, da sola, a rivelare l'esistenza del forte (Meyer: *Attacco e difesa delle fortificazioni corazzate*, pag. 35).

Sembra peraltro più attendibile che la soppressione del fosso attorno alle batterie della fronte corazzata, debba attribuirsi, anzi che ad una summatrice ragione, alquanto speciosa, all'eccessivo frazionamento delle opere, che renderebbe notevolmente costoso erigere ciascuna di esse di un fosso fiancheggiato.

I propugnatori delle fronti corazzate, informati al concetto di fare delle artiglierie la chiave di volta della lotta difensiva, escludono completamente la fanteria dalle opere, limitandone l'impiego negli intervalli, per i servizi di esplorazione e di sicurezza davanti alla fronte ed assegnandole il compito di elemento di riserva (1). Coerentemente a tale principio le piccole batterie corazzate, che costituiscono la linea di resistenza, sono prive di presidio di fanteria ed è affidato esclusivamente alle artiglierie a tiro rapido l'ufficio di lottare fino all'ultimo momento, per il possesso del terreno esterno.

Questa soluzione del problema della difesa ravvicinata delle opere, in opposizione ai precetti della fortificazione classica, la quale ritiene necessario di affidare il compito suindicato alla fucileria, presenta fuori di dubbio il vantaggio dell'economia, permettendo la soppressione della fanteria nelle opere di ridurne al minimo il presidio, che comprenderà soltanto uno scarso manipolo di artiglieri e di meccanici (2). Ma, quando si passa ad un altro ordine d'idee, l'accennato vantaggio si converte in uno svantaggio che a molti sembrerà assai più grande: la mancanza, nella difesa vicina di un'opera, della *forza animata* (3) e, conseguentemente, l'impossibilità di correggere i difetti che sono inseparabili dalle costruzioni corazzate, non ostante le loro buone proprietà tecniche.

L'irrazionalità d'immaginare una guerra condotta colle sole macchine, sostituite all'uomo combattente, è stata posta in rilievo dal generale Brialmont nelle sue ultime pubblicazioni: « Nous

(1) Il Meyer (nell'ultimo suo progetto di fronte corazzata) dispone la fanteria negli intervalli, in appositi ridotti, collocati dietro la linea delle batterie centrali, ovvero sul versante opposto a quello dell'attacco, quando le predette batterie occupano il ciglio di un'altura.

(2) Il presidio della batteria corazzata centrale del Meyer è costituito da 48 uomini.

(3) . . . « In mezzo a tanto furore di studi per la ricerca di una fortificazione idealmente perfetta, si fa troppa astrazione dall'elemento principale di ogni difesa; l'elemento uomo, considerato tanto fisicamente, quanto moralmente. Si va in traccia di fortificazioni che ripariano, in modo assoluto, uomini e materiali e si dimenticano le condizioni più elementari, perché dall'uomo possa trarsi tutto ciò che può dare la vigoria del suo corpo, lo slancio del suo animo, l'acume della sua intelligenza. » (Ancora il ferro nella fortificazione. Ten. colonnello Lo Forte — Rivista d'artiglieria e genio, anno 1888, Vol. III)

« craignons, observe l'illustre generale (1), que le remplacement « de l'homme par la force mécanique, excellent dans l'industrie, « ne donne lieu à de fréquentes déceptions, si on l'applique trop « largement à la défense des places. Des hommes, mis hors de « combat, se remplacent en effet plus vite et plus facilement « qu'on ne remplace, on ou repare des machines détraquées. »

Ed altrove, trattando delle condizioni alle quali deve soddisfare un forte di cintura, dimostra di quanto resterebbe attenuata la resistenza di un'opera contro gli attacchi violenti, qualora la difesa vicina non fosse affidata alla fucileria. « Il faut ménager « à l'infanterie le moyen d'entrer in action, au moment critique, « sur les banquettes et le terraplein intérieur, pour tâcher de « repousser les assaillant par son feu et à coups de bajonnette. « Cette défense active, si utile pour ébranler le moral de l'en- « nemi, et augmenter la confiance de la garnison, rien ne la « remplacera jamais (2).

Sembra pertanto fuori di contestazione che, se l'effetto dinamico di un cannone a tiro rapido equivale a quello prodotto da 50 a 60 uomini armati di fucile, non ne risulta perciò la convenienza di affidare esclusivamente alle artiglierie corazzate di un'opera l'ufficio di respingere gli attacchi di viva forza.

D'altra parte, il vantaggio dell'economia e, (aggiungiamo noi) della riduzione del bersaglio presentato da un'opera, conseguente dalla proposta soppressione del presidio di fanteria, potrà essere ottenuto egualmente, almeno nella massima parte anche senza rinunciare all'intervento così prezioso di quest'arma nella difesa vicina dell'opera stessa.

Ed invero, posto per base il principio che negli odierni ordinamenti difensivi, il forte deve essere esclusivamente il teatro dell'azione e non un vasto centro di ricoveri e di magazzini (evidentemente vulnerabile pel grande bersaglio che in tal caso presenterebbe), ne risulta la necessità di alloggiare, permanentemente, fuori delle opere la maggior parte delle truppe, che devono concorrere alla sua difesa. A questo partito ebbe già

(1) *Influences du tir plongeant*, ecc. ecc

(2) *Les régions fortifiées*.

ad aderire, almeno parzialmente, il generale Brialmont, il quale osservava: « qu' il n'est pas nécessaire qu'un fort détaché ait « des locaux à l'épreuve de la bombe pour toute l'infanterie qui « doit concourir à sa défense. Une partie en sera tirée de la « réserve de secteur. Elle viendra au dernier moment occuper « les poternes et les locaux du fort d'où elle s'élancera sur le « terre-plein du combat, dès que l'assaillant sera à bonne portée (1).

Sembra peraltro che il partito di tenere una parte del presidio fuori delle opere si possa applicare in senso più largo di quanto sia stato fatto dal generale Brialmont (2), sistemando permanentemente nell'interno dei forti soltanto un piccolo riparto di truppa, incaricato del servizio di guardia e di vigilanza (un plotone al massimo) e disponendo il rimanente nei ricoveri esterni, in posizione riparata ed a buona portata dall'opera. In tal modo non potranno venire pregiudicate le buone condizioni della difesa vicina; poichè nell'imminenza di un attacco violento, le truppe verranno prontamente raccolte nell'interno dell'opera minacciata e precariamente ricoverate nei diversi locali casamattati di cui è provvista (androni, gallerie, locali d'attesa ecc.).

Da ultimo, intorno a tale questione, giova osservare che, coll'odierna costituzione di una linea di resistenza, la riunione, nel limitato recinto di un'opera, dell'artiglieria e della fanteria non può dar luogo a inconvenienti. Quando anche un forte, pel suo parziale intervento nel combattimento d'artiglieria, attirasse il fuoco dei pezzi dell'attacco (i quali peraltro avranno per principale obbiettivo le batterie intermedie della difesa) contro i parapetti di terra; su questi, per quanto sconvolti dallo scoppio dei proietti, la fanteria potrà sempre disporsi al momento di respingere un assalto.

L'eccessivo frazionamento delle batterie lungo la linea di resistenza e la soppressione del solo ostacolo di sicura efficacia contro le sorprese e gli attacchi di viva forza (il fosso fiancheggiato),

(1) *Situation actuelle de la fortification* (studio pubblicato nella *Revue de l'armée belge*, anno 1890)

(2) Secondo il generale belga i ricoveri alla prova, ricavati nell'interno di un forte, dovrebbero contenere la metà delle truppe di fanteria necessario alla sua difesa contro gli attacchi di viva forza.

hanno posto gli inventori delle fronti corazzate nella necessità di applicare su larga scala, nel loro sistema, il principio della *difesa reciproca*.

L'estesissimo settore orizzontale di tiro delle torri corazzate, che permette la rapida concentrazione del fuoco di numerose batterie su di un punto determinato, rende possibile l'applicazione del suaccennato principio, in modo che, segnalato l'attacco su di una batteria od un'opera della linea, le altre concorreranno immediatamente, col fuoco a massa dei propri cannoni a tiro rapido, alla sua difesa.

Tutto questo sta bene in teoria. Ma all'atto pratico molti e gravissimi dubbi sorgono intorno alla buona riuscita del partito adottato nelle fronti corazzate moderne.

Anzitutto è condizione indispensabile, per la possibilità della difesa reciproca, che le corazze delle batterie, che si tratta di soccorrere, siano completamente intatte, senza di che il fuoco delle altre batterie rischierebbe di risultare più dannoso agli amici che ai nemici. In secondo luogo anche ammesso che si verifichi l'accennata condizione, non si può fare a meno di considerare l'effetto che questo singolare intervento delle batterie amiche eserciterà sul morale di uomini (rinchiusi dentro gli affusti corazzati) i quali devono sopportare, non soltanto la grandine dei proietti nemici, ma anche di quelli dell'artiglieria della difesa. Si avrà inoltre dalle singole batterie, chiamate improvvisamente a concorrere ad un'operazione di difesa reciproca, la sicurezza, di aiutare efficacemente (massime di notte, o in tempi nebbiosi) l'opera o la batteria minacciata e non potrà invece avvenire che, in mancanza d'indicazioni precise, siano le predette batterie costrette a rinunciare al fuoco, ovvero a tirare nell'incertezza? Si aggiunga l'eventualità che talune batterie, per una cattiva direzione del fuoco, sbagliino di bersaglio; che altre, per possibili guasti ai meccanismi, non siano in grado di tirare; che altre in fine non concorrano allo scopo, perchè il personale di servizio, isolato o poco sorvegliato, mancherà al suo dovere (1), e non si avrà fatica

(1) La molteplicità dei minuscoli presidi, abbandonati a loro stessi, costituisce uno dei lati deboli del sistema delle fronti corazzate. Non sarà facile trovare un cos. forte

a convincersi della precarietà del soccorso riservato alle opere attaccate.

Ma l'artificioso congegno della difesa reciproca fallirà del tutto allorché più batterie della linea verranno assalite simultaneamente. In tal caso, massime di notte, ciascuna opera non penserà che a provvedere alla propria difesa, e qualsiasi disposizione, per quanto sapiente ed elaborata, s'infrangerà contro lo scoglio dell'egoismo umano, il quale non si manifesta giammai con maggiore intensità che allorché è in giuoco la vita. Sotto l'imminente minaccia di un attacco, i piccoli presidi delle opere coinvolte nella crisi, s'interessano infinitamente meno alla sicurezza dei loro vicini che alla propria. Vauban, il quale possedeva una grande esperienza di guerra e conosceva a fondo il cuore umano, ha lasciato scritto in una delle sue memorie:

« *On compte beaucoup plus à la guerre sur ce qui se fait près de soi, que sur l'aide d'un voisin qui agit à distance* ».

E. ROCCHI

maggiore 3° genio.

nucleo di comandanti, dotati di carattere e di energia non comuni, quali si richiedono perchè i piccoli reparti di artiglieri e di meccanici, che costituiscono il presidio delle batterie corazzate, posti in condizioni fisiche e morali veramente anormali, non vengano meno, nei periodi di crisi, al loro dovere.

NOTA. — Si sono qui appresso indicate le correzioni di taluni errori di maggiore importanza incorsi nella stampa dei due studi precedenti:

Pagina: 486	linea: 42 (note)	errore: 453	correzione: 455
" 832	" 18	" 550	" 7500
" 835	" 3	" 4815	" 1965
" 844	" 28	" da centimetri	" da 12 centimetri
" 844	" 7 (nota)	" 65500	" 85000
" 846	" 41	" costruire	" costituire

LA GUERRA SECONDO UN EVOLUZIONISTA ⁽¹⁾

Il signor Carlo Letourneau è uno dei grandi pontefici dell'evoluzionismo, e sta alla scienza evoluzionista come il Flammarion alla astronomica. Non occorre forse presentarlo, perchè non è facile che vi sia chi non conosce questo fabbricatore di libri sulla evoluzione. L'evoluzione del matrimonio e della famiglia, l'evoluzione della proprietà, l'evoluzione politica, la giuridica, la religiosa, la letteraria, la morale... Egli ha un metodo e l'applica alle diverse manifestazioni umane: intraprende un viaggio di esplorazione attraverso il genere umano, e cominciando dalle inferiori, interroga razza per razza circa un determinato argomento. Cioè, egli si limita a consultare i libri che hanno parlato di quelle razze in relazione a quell'argomento, si contenta di trarli giù dalla libreria, di aprir l'indice, di esaminare ciò che vi è scritto circa a quanto gli occorre, di copiarlo, di riunire le copie fatte e concludere. Circa alla critica delle fonti non se ne cura. Viaggiatori intelligenti e scienziati si accompagnano con viaggiatori spavaldi ed ignoranti, sociologi con scrittori alieni da qualunque preconconcetto, ognuno dà il suo contributo: il contributo è unito insieme secondo un ordinamento già prefissato di gerarchia di razze, e il libro è fatto.

Oggi si tratta della guerra. Avanti signori: lo scrittore applica il suo « metodo ordinario »: il viaggio d'esplorazione sta per cominciare, l'inchiesta sarà interessante: c'incontreremo in parecchie questioni: vi risponderemo coi fatti: nessun inganno, nessun preconconcetto, vogliamo la verità e null'altro che la verità.

Così egli dice nell'introduzione, e il viaggio comincia. La bandiera è issata e porta per divisa: *Il ladroneccio per mezzo*

(1) CH. LETOURNEAU. *La guerre dans les diverses races humaines*. — Paris, Rattaille

dell'assassinio; la sentenza breve, ma espressiva. Essa è composta per l'occasione dallo stesso scrittore del libro.

Dunque andiamo alla ricerca dei ladronecci e degli assassini e chiudiamo gli occhi al rimanente: colla nostra divisa in cuore e colla scorta dello scrittore leggiamo i racconti dei viaggiatori e dei naturalisti e teniam nota di quello che via via può interessarci. Se c'è un indice alfabetico, ne approfitteremo per fare più presto ed evitare fatiche.

.*.

Anzitutto un'occhiata agli animali per ricercare l'origine biologica della guerra, e si trova che nello scambio universale di materie tra gli esseri organici sta la ragione prima della lotta per la vita e per conseguenza della guerra. Notiamo il per conseguenza. E nello stesso tempo si trova che questa lotta è così provvida che, senza essa, le specie si moltiplicherebbero tanto da non poterci più vivere dopo breve tempo su questo globo sublu-nare. Solamente una coppia di elefanti in sette secoli e mezzo si propagherebbe in modo da dar vita a diciannove milioni di individui, e si tratta di bestioni che non cominciano ad aver figliuoli prima dei 30 anni e sono unipari. Arrivederci trattandosi di conigli!

Che cosa se ne dedurrebbe? Che la lotta per la vita è legata a due delle grandi leggi che reggono le sorti degli esseri organici sulla Terra, e che bisognerebbe prendersela col Fato nel cercar le ragioni « dell'impenetrabile mistero della vita » ma disperare di veder finita la lotta per la vita e per conseguenza la guerra ed allora il viaggio non condurrebbe ove spera lo scrittore.

Non affanniamocene; c'è rimedio a tutto.

Nella pagina seguente la cosa è bello ed aggiustata. Tutte queste sono cose sante ed incontestabili, ma non riguardano il genere umano: l'uomo non è schiavo delle forze naturali, anzi le domina; e poi bisogna distinguere tra la caccia e la guerra, tra la lotta di specie diverse e quella di individui della stessa specie e dopo tutte queste distinzioni sarà chiaro che la guerra umana è indipendente affatto da quei grandi principii che governano la vita sulla terra, è indipendente pure dalle passioni umane, e quindi un

fenomeno avventizio collegato a certe condizioni sociali, e soggetto a scomparire con esse.

Ma allora addio evoluzione! Addio serie continua! Niente, niente. Il viaggio prosegue: teniamoci stretti al mantello dello scrittore, egli ci farà ben superare altri salti più arrischiati di questo, e forse ognuno d'essi rappresenta uno di quei gravi problemi che incontreremo lungo la via secondo le promesse fattecì.

Un nuovo quadro: le api e le formiche, bestie socievoli e guerriere. Tanto le une che le altre fanno delle vere razze, indizio probabile di un grado poco avanzato di civiltà, o di una ricaduta nel selvaticume. Stabilito questo concetto generale, si passa agli uomini. Per primi i Melanesii e le razze nere, tra cui gli Etiopi, poi le razze gialle, infine le bianche, dalle più antiche alle Merovingie ed alle medievali, e lì il viaggio finisce in mezzo ai crociati, alle milizie comunali, alle maglie di ferro ed agli arbalestri: ai tempi moderni un rapido sguardo e nulla più.

Supponiamoci arrivati, e fermiamoci a questa stazione che è l'ultima, perchè il seguire l'intero libro ci condurrebbe troppo per le lunghe. Com'è combinato il capitolo dei tempi moderni. Io sono gli altri, e a noi per ora basta.

Se si possa dire che gli Europei hanno impiegato fino al secolo XVIII proietti avvelenati, o se sia più esatto il dire che in quel secolo vi furono esempi di tale uso, lascio all'erudito lettore il giudicare, come dicevasi nei vecchi libri. Fu già accennato che non bisogna essere troppo esigenti nella precisione delle notizie trattandosi di un'opera tanto vasta quanto lo è questa che tratta della guerra in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Il metodo non deve essere troppo complicato, in caso diverso come si farebbe a tener dietro alle evoluzioni di tante manifestazioni umane? si prende l'utile ove si trova, basta che la notizia si adatti al pensiero e si tira via; e questo si chiama rispondere coi fatti alle questioni.

Possiamo piuttosto arrenderci alla evidenza dei fatti quando è detto che si tende a rendere le armi sempre più distruggitrici, tanto più che lo vediamo avvenire sotto i nostri occhi.

Invece non crederemmo all'altra asserzione che le armi da fuoco complicate e costose, abbian favorito la sostituzione degli eserciti permanenti alle milizie feudali e quindi l'accentramento del potere regio che divenne a poco a poco assoluto. Qui vi è concomitanza di fenomeni senza che vi sia il nesso di causa ed effetto tale quale lo vede lo scrittore. Se dietro alla parola noi guardiamo alla sostanza delle cose, bisogna convenire che sulla formazione del potere assoluto ci ebbero assai poco da fare le armi da fuoco. Esso si formò colla sua brava guardia personale ai tempi di Pisistrato in Grecia, come a quelli dei signori e dei principi italiani che dispersero le milizie comunali e le feudali per formarsi una guardia permanente comperandola quando non la potevano educare. Ora, così nei tempi di Pisistrato, come in quelli dei Visconti di Milano o dei Malatesta da Rimini non c'erano armi da fuoco. E non basta. La disistima per le armi da fuoco viveva ancora ai tempi di Luigi XIV; all'inizio del suo regno fu proclamata dal Montecuccoli che vantava la picca come regina delle battaglie, ed alla fine parve gran fortuna il piantare la picca nel fucile e fabbricarne una baionetta senza curarsi se essa era combinata in modo che impedisse dal far fuoco. Questo fu ripiego per rendere meno sgradito l'uso dei fucili alle fanterie. Che cosa importava il tiro dei fucili che non pigliavano fuoco in caso di pioggia, o rimanevano inutili se era perduta la selce dell'acciarino, o colla massima buona volontà non arrivavano a fare che un colpo ogni cinque minuti ed era caso quando il colpo, pure pigliando l'avversario, lo poneva fuori di combattimento?

Prima di Federico II alla fucileria si dette sempre poco valore nel combattimento, ed ai tempi di Federico di Prussia il potere monarchico assoluto esisteva da un pezzo. Almeno da due secoli, se si rimonta a Filippo II di Spagna.

Sicchè armi da fuoco da una parte, eserciti permanenti e monarchie dall'altra camminano paralleli ma non hanno nulla da fare insieme.

Qualunque sia poi la causa o l'effetto tra esercito permanente e governo monarchico, sta il fatto che intendendo largamente questa parola nel senso di governo accentrato nel volere di una sola persona, regolato dalla legge o capriccioso, essi van sempre di pari passo. Tut-

tavia dovendo parlarne, così ad occhio e croce, senza troppo addentrarci, dobbiamo anche dire che l'accentramento del potere in una persona sola abbraccia un numero di fatti assai più largo che non sia quello compreso puramente dal raggio militare, e per conseguenza è più facile che l'esercito prenda la forma permanente per effetto dell'avvenimento del governo monarchico, anzichè avvenga il rovescio. Infatti l'esercito permanente è manifestazione della forza materiale di un governo che ha posto fine all'anarchia spadroneggiata delle aristocrazie feudali o comunali, ne ha disperse le schiere armate ed impedisce che risorgano: è il rappresentante materiale della forza di un governo che ha fede in sè e vita sicura.

La parola poi di permanente è stata presa in corrispondenza agli obblighi feudali e comunali, ovvero alle milizie mercenarie raccolte allo scoppiare della guerra e licenziate a guerra finita, e l'adozione degli eserciti permanenti dovette essere, come fu, un vantaggio per le finanze dello Stato, come è un vantaggio per il proprietario il pagare una tassa annua di assicurazione contro la grandine piuttosto che affrontare i rischi delle ruine da essa prodotte colla incerta speranza di potervi sfuggire.

Non ammetteremmo nemmeno che coll'assodarsi del potere regio la guerra sia divenuta di più in più un mestiere. Non lo era forse anche nei tempi feudali, quando niun altro esercizio tenevasi in onore che non fosse a similitudine degli esercizi guerreschi, e gli uomini più considerati erano i meglio esercitati nel menare le mani? Sicchè per quanto lo scrittore si appoggi al Bukle, ed anzi perchè si appoggia al Bukle, non è esatto il dire che dopo la costituzione del potere monarchico, essendo la professione militare più rispettabile di ogni altra, il coraggio militare abbia finito col tener luogo di tutte le virtù. Sarebbe forse più esatta la reciproca considerando che il Medio Evo sia stata l'epoca della guerra sfrenata ed universale, e che la monarchia abbia cooperato a rialzare il rispetto per la legge e con esso a condurre qualche periodo di tranquillità tra i popoli.

Una curiosa confusione d'idee, dovuta all'influenza delle passioni politiche, impedisce, agli scrittori che ne sono pregiudicati, di considerare la formazione dei governi monarchici nei tempi moderni, come causa di un miglioramento nelle istituzioni sociali rispetto ai tempi anteriori che erano quelli del Medio Evo e dell'a-

narchia feudale e comunale. Alla guerra perpetua fu sostituita la guerra intermittente: e la licenza concessa ad ognuno di brandire le armi fu tolta ed il muover guerra considerato come supremo ed esclusivo diritto dello Stato. Non fu piccolo vantaggio cotesto, ma il sociologo, il quale generalmente fa astrazione dal tempo, dalla successione dei fatti e quindi dalla conoscenza della storia, accetta senza beneficio d'inventario gli apprezzamenti degli storici e purchè gli facciano comodo, li raccoglie tanto più volentieri, quanto meglio riesce a riassumerne le conclusioni in una frase come questa che leggiamo nel libro del Letourneau: dalla fine del Medio Evo ad oggi, *questa virtù dell'omicidio ordinato* fu moltissimo posta in pratica, ed anzi fino alla Rivoluzione, le guerre dell'Europa monarchica furono incessanti, e dettero occasione agli eccessi più spaventevoli.

Via! siamo un po' giusti una buona volta col passato. Come il Letourneau consideri il periodo della Rivoluzione rispetto alla guerra, non lo so, ma se nel secolo xviii vi furono guerre frequenti, non furono incessanti, e quando furono combattute lo erano appena per tre mesi dell'anno; e i soldati d'ad ora non erano fior di farina, ma non erano nemmeno quel *ramassis de brigands* che è detto. E par che lo provi lo stesso scrittore che per dirne male cita fatti i quali avvennero durante il periodo della Fronda in Francia, delle rivoluzioni fiamminghe, e della guerra di trent'anni. Non poteva pescare in mezzo a periodi più tristi per l'Umanità; ma che per ascendere a considerazioni generali non basta il limitarsi a pochi fatti, ed anzi a sceglierli tra gli eccessivi in un senso qualsiasi; bisogna invece raccoglierne moltissimi ed indifferentemente su tutto il periodo del quale si parla.

Veduto in qual modo sia interpretata la storia per dedurne i caratteri sociologici della guerra, conviene anche esaminare con quanta scioltezza sia trattata la statistica in relazione alla guerra, o siano di questa investigati i caratteri morali. Ci addentreremo sempre più nella conoscenza del metodo con cui è costruito questo libro sociologico.

Al proposito troviamo questa curiosa statistica. Prima del 1870 sei milioni d'uomini furono uccisi in guerra in due secoli; i cinque sestì (ossia cinque milioni) negli ultimi 70 anni di quel periodo:

900 mila circa nella guerra dei sette anni; sicchè si viene a questo risultato, che le guerre combattute negli altri 123 anni non hanno costato che 400 mila uomini soli; e si comprende che se ne possa dedurre che le guerre odierne e contemporanee siano state più mortali ancora delle passate. Alla grazia! direbbe un romano, si vede proprio che la statistica è il più bello stromento per provare tutto quello che si vuole.

Collo stesso metodo è qualificata la guerra rispetto alla morale: gli Spagnuoli in America, l'avventuriero Cortez che mette arresto Guatimozin per strappargli i quattrini; i seguaci di Cortez che *sterminano* (?) la popolazione dell'America centrale: un generale che all'assedio di Cochín in Asia fa impiccare un soldato per aver raccolto un ragazzo che la madre affamata aveva calato dalle mura: un chirurgo olandese che dissecava un prigioniero cinese (a che proposito questo esempio di vivisezione cade anche esso sulla coscienza della guerra?) i cani lanciati da Cristoforo Colombo alla caccia degli Indiani e dei negri (?).

Anche qui alcuni esempi scelti tra gli eccessivi. Tra essi certi di una fede un po' dubbia volendoli sottoporre alla critica, e tutti riflettenti guerre tra Europei e razze reputate meno civili. A parer nostro bisogna estendere assai di più la ricerca, esaminare la storia delle guerre avvenute tra noi; e se lo scrittore l'avesse fatto si sarebbe accorto che se il campo di battaglia è teatro a brutali violenze ed a dolorosi episodi, vi rifulgono pure esempi inimitabili di virtù e di eroica abnegazione.

Col principio del nostro secolo lo scrittore vede un indizio di miglioramento nei trattatisti di diritto pubblico. Parrebbe evoluzione con un passaggio ad uno stato di cose meno crudele che in passato. Ma la guerra non ha evoluzione, questa è la massima cardinale del libro: essa è un ritorno irregolarmente periodico allo stato selvaggio. Quindi lo scrittore, dopo aver riscontrato il leggero miglioramento nelle prescrizioni, annuncia seccamente che in pratica non vi è atrocità che non si commetta anche oggi nella guerra, sebbene con minor frequenza e maggior *rispetto umano* (?) che in passato. Quale differenza vi sia tra una guerra combattuta coi metodi del passato e le norme con cui si combatterebbe in Europa, l'han saputo per prova i nostri sciagurati ed eroici soldati in Africa.

* *

E basti a giudicare delle rimanenti questa dozzina di pagine così esaminate: esse ci spiegano che cosa sia questo « metodo ordinario » con cui son condotte nell'intero libro le ricerche sociologiche. Lo si può così riassumere: enumerare alcuni fatti scelti in modo da rispondere ad un concetto prestabilito, dare la preferenza agli apprezzamenti opportuni sui ponderati e ritenerti come prove sufficienti agli asserti: tutto questo in omaggio al metodo positivo. Considerare unilateralmente o parzialmente un fatto assai complesso e complicato e generalizzare le deduzioni ottenute, e in ciò consiste il gran metodo. Confessiamo che in complesso questo metodo lascia molto da desiderare se vuol arrivare alla verità: non è il *provando e riprovando* di Galileo, e nemmeno qualche cosa che gli si avvicini.

Veniamo alle conclusioni ottenute.

La tesi del libro sembra questa: non vi maravigliate se leggendo il titolo del libro non vi trovate la parola *evoluzione*: la guerra non ha evoluzione in quello che ne costituisce il fondo; in realtà non è che una ricaduta nello stato selvaggio col risveglio di tutte le tendenze della fiera, un ritorno atavistico, la triste eredità di un passato sanguinario e mal spento nei nostri cuori.

Potremmo giustamente chiedere perchè abbiamo da cercare sul frontespizio del libro la parola *evoluzione*. Ma non perdiamo tempo ad attendere la risposta. Sarà per simmetria! Tiriamo innanzi: data la tesi, le conclusioni riguardano la possibilità che la guerra debba sparire. Il diagnostico è inverò confortante. Essa sparirà: questi ritorni al selvaggiume, dato un regime confortante, finiranno collo sparire. Son spariti tanti altri guai dall'Umanità: il cannibalismo dei nostri avi, la schiavitù, o perchè non ha da sparire anche questo della guerra? Certo, sarà un affare lungo: la guerra fu provocata dal bisogno di far razzie, e fu causa che il governo si accentrasse in una persona sola facendosi monarchico: esso ebbe interesse a mantenere la tendenza alle ricadute nello stato selvaggio, sicchè l'istinto guerriero si piantò nel cervello della maggior parte degli uomini, ma verrà un'epoca in cui i

grandi Stati attuali si spezzeranno in numerose città democratiche più o meno comunitarie (?) raggruppate in federazioni libere. Allora il patriottismo cambierà natura, le rivalità internazionali non troveranno altro campo che quello dell'intelligenza, e vi sarà gara per avere la migliore legislazione, la più elevata morale, la scienza più profonda, la letteratura più bella e più ricca... tutte cose che non hanno per necessaria conseguenza la guerra.

Lo scrittore, arrivato al fastidio di questo mal connesso edificio, teme che gli si domandi *quando* lo si vedrà attuato, poichè non sarà cosa tanto presto fatta. Non è questa la domanda che gli rivolgeremo. Gli chiederemo invece se l'avvenire cui egli allude, non somigli assai ad un passato che fu vero ed effettivo nella nostra storia italiana quando fiorivano le repubbliche comunali, intelligenti e colte?

Ebbene, quelle città, ognuna delle quali disponeva liberamente del proprio destino e gareggiava colle altre nella ricerca delle leggi, delle istituzioni politiche migliori e nel culto del bello, segnano nella nostra storia un periodo di guerra continua ed implacabile.

E allora?

* *

Chiudiamo il libro e raccogliamo le idee.

A differenza di altri sociologi che pongono da un capo della storia umana la guerra continua ed incessante di una società militare, e dall'altro la bonarietà pacifica di una società industriale e riassumono la storia umana in due serie convergenti a quei due stati, un dei quali sta all'origine delle stirpi umane e l'altro al fondo, a differenza di essi il Letourneau ritiene che la tendenza alla guerra non sia innata nell'uomo, e tanto è vero che alcune stirpi umane non fanno guerra: e questo stacco di lui da moltissimi i quali legano la questione della guerra coi due stati sociali, il militare e l'industriale, o dagli altri che lo legano colla legge cosmica della lotta per la vita, è notevole. È uno stacco dalle teorie dello Spencer e del Darwin, probabilmente in omaggio al sentimento democratico.

Bisogna però spiegare a che cosa sia dovuto l'impulso che ha spinto gli uomini alla guerra, perchè l'idea di farlo sorgere dal bisogno di far prigionieri o di razzie, e di mantenerlo come causa ed effetto del governo monarchico non soddisfa in modo alcuno e non risponde alla storia.

La guerra è un fenomeno assai più profondamente legato colla natura umana: è la manifestazione di un profondo convincimento che non ammette altra realtà intorno a sé fuori di quella concepita, e ricorre alla violenza per vederla attuata. Questa è la più generale definizione della guerra e abbraccia qualunque urto tra uomini, da quello personale provocato da nobili aspirazioni, dall'orgoglio o dall'avidità, a quello delle nazioni, provocato da cause politiche od economiche o sociali. Il tener conto esclusivamente dei danni che la violenza produce, corrisponde ad esaminare solo una parte del fenomeno trascurando i vantaggi che quella violenza crea in ragione del convincimento che la provoca.

Tale manifestazione in parte riflette la natura umana che è sempre uguale a sé medesima ovvero assai lentamente modificabile nel seguito delle generazioni, ed in parte si adatta ai tempi ed ai costumi degli uomini tra cui appare. In quanto riflette la natura umana il fenomeno ha caratteri sensibilmente identici comunque ed ovunque si riveli, e ciò deve aiutare lo studio della parte psichica della guerra. In quanto si adatta ai tempi ed agli uomini dà luogo allo svolgimento dell'arte della guerra e delle forme che essa prende. La sociologia ha largo campo innanzi a sé e potrà, col raggruppamento dei fatti umani per categorie e col confronto di quelli compresi sotto ogni categoria, giungere alla scoperta di taluna delle leggi che la storia intuisce piuttosto di dimostrare. Ma per ottenere qualche risultato deve camminare col piede di piombo e non lasciarsi trasportare né dai preconcetti né dalle facili e paradossali proposizioni, come ci sembra che sia avvenuto nel libro finora esaminato.

C. F

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dall'Africa continuarono a giungere, durante tutta la quindicina, militari rimpatrianti e corrispondenze piene di notizie retrospettive; poco di importante ci recò il telegrafo su cose di attualità, salvo il processo Baranieri di cui dicemo più innanzi.

Le nostre truppe hanno compiuto la loro ritirata dietro la linea Mareb-Belasa. Il generale Baldissera ha nominato il maggiore Prestinari, comandante della zona dell'Oculè-Cusai, con sede ad Adi Caiè, ed egli portò il suo quartier generale all'Asmara.

Negli ultimi dello scorso maggio, dietro opportuni accordi presi con Mangascià, partì da Barachit una colonna di due compagnie del genio coi loro ufficiali, comandata dal tenente colonnello Arimondi e accompagnata da due cappuccini, per recarsi sul campo di battaglia di Adua affine di seppellire i morti e porre segni sulle loro tombe.

La marcia non presentò incidenti; giunte le truppe sul luogo cominciarono il lavoro e seppellirono il primo giorno (2 maggio) mille settandue cadaveri bianchi e 40 indigeni; molte centinaia degli uni e degli altri seppellirono nei giorni appresso. Il numero totale di cadaveri seppelliti fu di 3029 italiani e 507 indigeni. A queste cifre dev'essere aggiunte altri 50 cadaveri di italiani seppelliti dal corpo di operazione nella sua avanzata su Adigrat e alcuni seppelliti prima dalle popolazioni del luogo.

Il 4 di maggio sul colle di Maio venne celebrata una messa in suffraggio dei caduti; quindi la colonna del tenente colonnello Arimondi ritornò sui suoi passi e strada facendo raccolse e condusse al di qua del Mareb una dozzina di nostri soldati dispersi, quasi tutti feriti; una ventina di prigionieri che ancora si trovavano in mano a diversi capi, furono da essi rilasciati.

Oramai nel Tigre e nell'Agamè non si trovano più né prigionieri nostri, né dispersi; qualcheuno potrebbe essere ancora nel Lasta. Il grosso fu internato allo Scioa.

Dicesi che questa sieno da 1700 a 1800 uomini di truppa con una cinquantina di ufficiali.

Si fecero pratiche attivissime e da molte parti per riuscire a liberarli. È partito, a questo scopo per Zeila e lo Scioa, inviato dal governo il dottor Nerazzini, pratico dei luoghi e delle persone.

Allo stesso scopo, inviati dal Pontefice e muniti di mezzi dalla carità cittadina, sono partiti parecchi missionari. Dicesi che alcune potenze abbiano interposto presso Menelik i loro buoni uffici. Ad ogni modo, nel momento in cui scriviamo, la liberazione dei prigionieri si ritiene certa ed imminente.

* *

Negli ultimi dello scorso mese fu sollevata alla Camera la questione se il generale Baratieri, come deputato, potesse venire sottoposto a processo senza il consenso della Camera, e dopo viva discussione fu approvato un ordine del giorno nel senso che le immunità concesse dallo statuto ai membri del Parlamento siano applicabili anche al caso del generale Baratieri.

In seguito a ciò, l'avvocato generale militare presentò subito la domanda di autorizzazione a procedere, corredata dall'atto di accusa. Tale domanda, dopo un rapido esame negli uffici, venne in discussione alla Camera il primo giugno e fu accolta da grande maggioranza, respingendo un ordine del giorno dell'estrema sinistra che tendeva ad allargare la questione conglobando, nel processo militare contro il generale Baratieri, un processo politico contro il cessato Gabinetto.

Siccome poi la massima stabilita dalla Camera (che cioè il deputato, anche se comandante di truppe in tempo di guerra goda delle immunità parlamentari) sconvolgerebbe le disposizioni e lo spirito del codice penale militare, così il Governo presentò subito un progetto sulle incompatibilità parlamentari, nel quale è stabilito che i militari aventi comando di truppa in tempo di guerra non possano essere eletti deputati alla Camera e decadano dal loro mandato se già lo fossero.

Questo progetto fa attualmente il suo corso negli uffici della Camera e non v'ha dubbio che sarà approvato.

* *

Abbiamo parlato nella precedente puntata di due importanti progetti di legge presentati al Senato dall'onorevole Ministro della guerra, l'uno sulla requisizione dei quadrupedi per colmare lacune esistenti sulla legge in vigore, venute in luce specialmente nella campagna d'Africa, l'altro sul matrimonio degli ufficiali, per dare all'esercito, in questa materia, una legge conforme più della vigente allo spirito e alle condizioni dei tempi.

Ambedue questi progetti vennero approvati dal Senato nelle sedute del 3 corrente, il primo con semplici modificazioni di forma e il secondo (oltrechè con modificazioni di forma) anche con un emendamento di sostanza proposto dallo stesso on. Ricotti, in forza del quale viene ridotta da L. 4000 a L. 3000 la rendita necessaria per contrarre matrimonio, in qualsiasi età, ai sottotenenti e tenenti dell'arma dei carabinieri provenienti dai sottufficiali della medesima.

Un altro importante progetto di legge tornò in discussione al Senato e fu quello che riguarda l'avanzamento nel regio esercito; vi tornò per lievi emendamenti introdottivi dalla Camera come abbiamo detto altra volta e fu rapidamente approvato. L'11 corrente questa legge, che da tanti anni l'esercito aspetta, fu sanzionata dal Re.

* *

Il 2 corrente cominciò in Senato la discussione del nuovo progetto di ordinamento dell'esercito proposto dall'on. Ricotti, o meglio dei decreti-legge del 6 novembre 1894, già approvati dalla Camera e pendenti davanti al Senato, ai quali l'on. Ricotti, Ministro della guerra, aveva portato importanti modificazioni concordate coll'ufficio centrale del Senato stesso; modificazioni di cui abbiamo dato un cenno nella precedente puntata.

Si dichiararono immediatamente contrari al progetto di legge nel suo complesso, e pronunciarono notevoli discorsi i generali senatori Primerano, Mezzacapo e Morra; difese il progetto l'on. Taverna, relatore dell'ufficio centrale.

All'on. Saracco che aveva opposto la questione pregiudiziale per asserita irregolarità di procedura, essendosi presentato, egli diceva, un progetto nuovo e importantissimo come semplice emendamento ad un progetto preesistente, rispose efficacemente l'on. Ricotti, Ministro della guerra.

Però nella seduta del 4, dopo due giorni di discussione, lo stesso onorevole Ministro, dopo di avere con un notevole discorso spiegate tutte le ragioni del progetto, pregò il Senato che ne sospendesse la discussione, onde vedere se convenisse ritirarlo o ridurlo a proporzioni minori.

Ecco un sunto del discorso dell'on. Ministro:

« Col bilancio consolidato in 246 milioni, già si vedeva l'impossibilità di mantenere l'attuale ordinamento. Si tolsero al bilancio altri dodici milioni e si conservò l'ordinamento stesso.

« Credo che poter recuperare quei dodici milioni sia una illusione e che sia grave debolezza conservare l'ordinamento attuale. Le compagnie e più ancora le batterie sono in istato di debolezza enorme: non è possibile istruirle; non può, su di esse, esplicarsi l'azione del capitano. Riparare a tale stato di cose è urgentissimo, prescindendo da ogni altra riflessione finanziaria o tecnica ».

Continuò l'on. Ricotti dimostrando che l'ordinamento attuale, per tenerlo in buone condizioni, ha bisogno di altri 38 milioni in più; altrimenti abbiamo un esercito debole, debolissimo.

Se non passa il progetto attuale la dimostrazione della debolezza sarà di una evidenza luminosa; in pace scenderemo a 38 uomini per compagnia; in guerra avremo una compagnia di 150 soli uomini, e purtroppo pagheremo cari i nostri errori: l'Africa ha già detto qualcosa; uno dei fatti essenziali che cagionarono i disastri fu il modo onde furono composte le unità tattiche.

Ora questo modo di formare le compagnie era inevitabile, dato lo scheletrimento di esse.

E lo scheletrimento ci costrinse pure a fare le compagnie di 150 uomini, cioè 100 meno del necessario. Immaginiamo che cosa accadrebbe in una guerra in Europa.

Consentirebbe col senatore Primerano se potesse avere 30 milioni, non 12, dei quali il senatore Primerano si appaga.

La differenza tra l'uno e l'altro è di 18 milioni, non di idee.

E come si può non consentire nella necessità di trentotto o almeno trenta milioni in più, dato lo *statu quo* che richiede un contingente annuo di 130 o 135 mila uomini?

Riassumendo: aumenti in bilancio sono impossibili; economie amministrative sono illusioni; riduzioni organiche sono dunque una necessità. Ora, fra le riduzioni, quella proposta è la migliore: sopprimere più di 40 reggimenti (come si farebbe col sopprimer corpi d'armata) crea difficoltà economiche e politiche veramente gravi.

Le riforme proposte non pregiudicano un eventuale ritorno allo *statu quo*; si avvantaggia la carriera agli ufficiali superiori; agli ufficiali inferiori si dà il compenso dei limiti d'età, si ottiene la saldezza nella compagnia, si conserva e si ripristina ciò che, meno razionalmente, si voleva abolire.

Ma un vantaggio massimo del sistema sarà quello di far sì che si possano avere capitani a trent'anni, requisito di grandissima utilità, e gli ufficiali di complemento faranno un servizio molto più utile.

Il progetto attuale provvede poi con cura speciale agli ufficiali per non danneggiarli, e ciò con utile dell'individuo non meno che del servizio.

Infine l'onorevole ministro dimostra come il progetto miri ad occupare l'ufficiale, ed allenarlo per la guerra. Come che nei preparativi della mobilitazione non vi saranno difficoltà; sabbene semplificazioni ecc., ma conchiude che si sospenda la discussione per vedere, fra uno o due giorni, il da farsi.

Il giorno 6, mentre si stavano concordando nell'ufficio centrale del Senato nuovi ed importanti emendamenti, l'onorevole Ricotti dichiarò essere suo desiderio che la discussione del progetto si riprendesse il più presto possibile.

Si riprese infatti il giorno 10.

Le più importanti modificazioni concordate erano le seguenti:

Per la fanteria, invece di dire l'arma consta di *trentadue* brigate, si disse di *quarantotto*; invece di *otto* reggimenti bersaglieri, si disse *dodici*.

Per la cavalleria, invece di dire che ogni reggimento si compone di *quattro o cinque* squadroni e di un deposito, si disse di *cinque* squadroni ed un deposito.

Per l'artiglieria invece di dire che ogni reggimento si compone di brigate di *due o tre* batterie, compagnie treno e di un deposito, in totale; *sessantotto* brigate, *centododici* batterie e *trentasei* compagnie treno, si disse: ogni reggimento si compone di brigate di *due o più* batterie, compagnie treno e un deposito; in totale *cento quarantiquattro* batterie, *trenta* compagnie treno.

Riapertasi la discussione l'onorevole ministro dichiarò che i pochi giorni nei quali era rimasta sospesa non erano andati perduti perchè l'ufficio centrale, tenuto conto delle cose dette, aveva concretato emendamenti ch'egli in sostanz, accettava.

Il ministro è fermo nel bilancio attuale e non vuole le attuali compagnie scheletrite.

Per averle idonee si può ridurre l'esercito da dodici a nove i corpi di armata; ma questo sistema è meno buono di quello proposto, che pure ha gli stessi risultati.

Quanto agli ufficiali l'on. ministro ripete che il suo progetto ne accresce il numero e ne migliora la qualità. In proporzione delle unità il numero degli ufficiali è aumentato; la diminuzione assoluta di 283 ufficiali è compensata dalle riforme nella carriera.

Gli ufficiali superiori attuali ed i capitani non hanno nulla da perdere, anzi godranno un po' di vantaggio per la legge d'avanzamento.

Gli ufficiali subalterni attuali avranno un po' di scapito perchè si perde qualche posto di capitano; ma non è il caso di parlare di sfiducia; è dolore ma nell'interesse del servizio non si possono creare capitani senza impiego utile.

Si accusò il sistema proposto di danneggiare la formazione della milizia mobile, avendosi un numero scarso di ufficiali disponibili per essa. Ma l'accusa parte da un calcolo errato poichè il progetto Ricotti darà 600 ufficiali disponibili più del progetto Mocenni.

Cogli ultimi emendamenti si ristabiliscono quattro reggimenti bersaglieri e così crescono trentasei unità; si aumentano dodici squadroni di cavalleria e trentasei batterie.

Questo aumento, se fosse compagno all'incremento negli uomini per compagnia, esigerebbe 6 o 7 milioni. Nonostante per facilitare l'esito finale della legge, accetta l'aumento, e per sopperire al difetto di denaro, sceglie di alquanto la forza delle compagnie: saranno di 100 a 102, anziché 108 o 110 uomini.

Accetta lo squadrone a 110 cavalli, la batteria a 60 cavalli, tenendone parte in congedo presso i privati col sistema austro-ungarico. Accetta l'aumento delle batterie. Accetta la brigata di fanteria a due reggimenti, ma preferirebbe quella di tre.

Faccia il Senato (conchiuse l'on. ministro) ciò che gli pare meglio; ciò che urge è una decisione che tronchi lo *status quo*: noi abbiamo un sistema che ci pone in una vera crisi.

Lo stesso giorno, dopo alcune vivaci repliche, fu chiusa la discussione generale e cominciò il giorno undici quella degli articoli, su cui non ci fermeremo. Basti dire che vi presero parte attivissima i generali senatori Primerano, Mezzacapo, Morra e San Marzano; l'onorevole ministro fu condiscendente e vari emendamenti da essi proposti vennero accettati dal ministro e dal Senato approvati.

Il 13, esaurita la discussione, si pose ai voti l'intero progetto che fu approvato con 70 voti favorevoli e 30 contrari.

* *

Stante la difficoltà di accertare nei modi stabiliti dalla legge civile la morte dei caduti nelle campagne d'Africa, urgendo provvedere alle pensioni delle vedove e degli orfani, fu presentato alla Camera dei deputati il seguente progetto di legge:

« Art. 1. Agli effetti della legge sulle pensioni civili e militari testo unico approvato con Regio decreto del 21 febbraio 1895, n. 70, gli uffi-

ciali e militari di truppa, impiegati civili ed operai in servizio nella Colonia Eritrea, dei quali, dopo scorsi due mesi da un fatto d'armi, non si abbiano più notizie, sono considerati come morti in combattimento.

« Art. 2. Gli aventi diritto, a termini del testo unico predetto, all'assegno di pensione, che potrebbe loro spettare se la morte fosse accertata, saranno ammessi a far valere le loro ragioni, producendo in luogo dell'atto di morte del loro congiunto, una dichiarazione di irreperibilità rilasciata dall'autorità militare della Colonia dalla quale risulti il giorno della presunta morte.

« Art. 3. Nel caso che, dopo liquidata la pensione, venisse in vita, cesserà la pensione, e le rate già pagate verranno imputate sugli assegni arretrati spettanti al militare od impiegato medesimo.

« Così pure tale imputazione verrà fatta quando, liquidata la pensione, fosse accertato che la morte del militare od impiegato ha avuto luogo in giorno posteriore a quella della presunta morte.

« Art. 4. Rimangono immutate le disposizioni del testo unico sulle pensioni civili e militari, approvate con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, in quanto non siano derogate dalla presente legge ».

La commissione, incaricata di esaminarlo, fu unanime nel proporre l'approvazione e la Camera l'approvò nella seduta del 13 corrente, apporrandovi però qualche lieve cambiamento più di forma che di sostanza.

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare, notiamo anzitutto quelle riguardanti la chiamata alle armi per istruzioni durante il 1896.

Un R. decreto prescrive:

« Art. 1. Nel corrente anno 1896 saranno chiamati alle armi per istruzione per un periodo di 45 giorni i militari di 2ª categoria non ancora istruiti di tutti i distretti del regno ed appartenenti a tutte le classi, ascritti all'esercito permanente.

« Art. 2. La chiamata dei predetti militari avrà luogo nel tempo e nei modi che saranno, d'ordine Nostro, stabiliti dal Ministro della guerra ».

In esecuzione di quanto prescrive il presente decreto saranno chiamati alle armi per istruzione per un periodo di 45 giorni, a cominciare dal 15 settembre venturo, i militari di 2ª categoria:

a) stati arruolati nella leva sulla classe 1871;

b) stati arruolati rispettivamente nelle leve sulle classi 1867, 1868, 1869, 1870, i quali per qualsiasi causa non risposero alla chiamata alle armi delle classi stesse per istruzione, eccettuati, bene inteso, coloro che ottennero la dispensa;

c) che per il numero avuto in sorte nella leva della rispettiva classe, furono arruolati in 2^a categoria in una delle leve sulle classi 1872, 1873, 1874, 1875, quali provenienti da leve anteriori.

Con decreto reale del 9 aprile scorso è stato approvato il regolamento per il servizio del materiale d'artiglieria da aver effetto dal 1^o luglio prossimo ed al quale è annessa apposita istruzione che ne fa parte integrante.

È pubblicato il tomo III del regolamento di esercizi per la cavalleria.

Un regio decreto stabilì gli assegni per alcune cariche e posizioni nella colonia eritrea, non previste dal regolamento organico.

Altri due regi decreti apportarono modificazioni al regolamento di disciplina ed a quello sul servizio territoriale.

Nuove norme furono date per l'amministrazione interna dei corpi, la libertà d'azione dei consigli di disciplina e dei comandanti di corpo.

Si emanarono opportune disposizioni provvisorie per gli assegni alle famiglie dei presunti prigionieri di guerra.

* * *

Il 5 corrente è cominciato all'Asmara il dibattimento del processo contro il generale Baratieri. Letto l'atto di accusa fondato sugli articoli 74 ed 88 del codice penale militare, la difesa ha opposte varie eccezioni di nullità dell'istruttoria; l'accusa però le ha dimostrate insussistenti e il generale Baratieri le ha poi ritirate.

L'accusa si è opposta pure a che fosse udito, come teste, il generale Baldissera, e il tribunale, ascoltati i motivi in contrario esposti dalla difesa, ha deciso non doversi udire.

Esauriti tali incidenti è stata letta la relazione del Comando superiore sul combattimento del 1^o marzo e lo stato di servizio del generale Baratieri. Questi ha poi cominciato ad esporre minutamente tutta la sua condotta durante la campagna ed a far presenti i motivi che lo indussero ad effettuare il movimento offensivo verso Adua. Ha difeso pure la sua condotta durante la battaglia e la ritirata.

Nell'udienza del 6 si esaminò il testimone colonnello Valenzano, già capo di stato maggiore; si lessero ad istanza dell'accusa e della difesa vari documenti del *Libro verde* e la relazione sull'inchiesta tecnico-militare fatta dal colonnello Corticelli.

Nell'udienza del 7 e dell'8 si esaminarono gli altri testimoni: quasi tutti gli ufficiali superiori e molti ufficiali inferiori reduci dalla battaglia di Adua. Non possiamo riassumere le loro deposizioni, diciamo solo che nel

complesso furono tali da porgere al tribunale tutti gli elementi necessari per un fondato giudizio.

Dopo due giorni di riposo, si riprese il processo nella seduta dell'11, in cui fu letta la relazione del generale Ellena ed ebbe la parola il sostituto avvocato generale, Bacci, perchè esponesse le sue conclusioni.

Egli ritenne provato il primo capo di imputazione, il quale, secondo l'atto d'accusa, è così formulato:

« Per motivi inescusabili decise il 1^o marzo 1896 un attacco contro l'esercito nemico in condizioni tali da rendere inevitabile, come pur troppo avvenne, la sconfitta delle truppe affidate al suo comando. »

Relativamente al secondo capo d'imputazione, il sostituto avvocato generale espose a carico del generale Baratieri l'abbandono del comando.

Ritenne invece che vi fossero gli estremi dell'altro reato previsto dall'art. 74 del codice penale militare.

Infine chiese la condanna dell'imputato a dieci anni di reclusione militare ed alle pene accessorie, conchiudendo con queste parole:

« Nel chiedere la condanna del generale Baratieri adempio ad un sacro dovere. Se voi, giudici, nella vostra coscienza riconoscerete non trattarsi di un delitto, ma di un errore, sarò io il primo ad inchinarmi al vostro verdetto, anzi a godere nella sventura. Pel paese e per l'esercito è minore il danno di avere un generale sfortunato ed incapace che di averlo colpevole. »

Il 15 venne letta la sentenza che fu di assoluzione.

Roma, il 15 giugno 1896.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

La spedizione a Tombouctou. — Dal *Journal Officiel* (25 maggio 1896) ricaviamo queste notizie circa gli avvenimenti accaduti nei contorni di Tombouctou, dal 10 gennaio 1894 al 17 dello stesso mese:

La colonna del tenente colonnello Bonnier componevasi delle truppe seguenti:

Fanteria — 5^a e 9^a ed 11^a compagnia del reggimento tiraglieri sudanesi.

Artiglieria — Una sezione da 80 millimetri da campagna. — Una sezione da 80 millimetri da montagna. — Una sezione da 4 da montagna.

La spedizione seguì la via fluviale del Niger, trasportata da 300 piroghe. L'11 gennaio il grosso della colonna giunse a Tombouctou. I giorni seguenti furono impiegati in ricognizioni di varia natura — il 12 l'intero corpo, meno l'artiglieria, si trasferì sulla riva del lago di Tinguila, a 21 chilometri ad occidente della città. Il 13 gli esploratori sudanesi scoprirono un primo campo dei Touareg, e vi razziarono circa 600 capi di bestiame — il giorno seguente alcuni prigionieri affermarono che il grosso dei Touareg era raccolto in posizione difensiva presso il villaggio di Dongoi. Malgrado l'ora tarda, il tenente colonnello Bonnier decise d'attaccarlo subito. Ne successe una breve avvisaglia con il nemico che troncò al calare della notte. Il 15, i Touareg attaccarono la colonna francese alla punta del giorno — una pioggia di giavellotti l'investì di sorpresa, talchè le fu impossibile d'ordinarsi. Quivi trovarono la morte tutti gli ufficiali e sottufficiali europei. I superstiti furono raccolti dal capitano Nigote, del 2° reggimento straniero, addetto allo stato maggiore del tenente colonnello Bonnier.

Il 17 la colonna decimata riparò nuovamente in Tombouctou, molestata dappresso dai cavalieri Touareg. Nel combattimento e nella ritirata, la colonna Bonnier aveva perduti 11 ufficiali e 2 sottufficiali europei, 67

indigeni, 3 guide e 12 conducenti; in totale 95 uomini. Il corpo dei Touareg che operò la sorpresa, fu valutato dal capitano Nigote forte di 110-130 cavalieri e di 200-250 fantaccini. Il capitano Nigote, morì il 12 ottobre 1894 a Kita, in seguito a ferite riportate nella spedizione di Tombouctou.

GERMANIA

Esercitazioni autunnali del corrente anno. — I dispositivi generali e particolari per le grandi esercitazioni autunnali furono pubblicati nella dispensa IV di questa *Rivista*. Occorre però fare una variante apportata dall'*Armee Verordnungs-Blatt* nello scorso maggio. Dapprima era ordinato che si formasse una divisione cavalleria presso il V ed una presso il XV corpo d'armata, per eseguire le esercitazioni speciali dell'arma; ora la seconda delle menzionate divisioni si formerà invece presso il XVI corpo e farà le sue esercitazioni nei pressi di Maiweiler.

La ripartizione del tempo per le parate o le manovre imperiali è stata determinata come appresso:

- 2 Settembre — arrivo di S. M. l'imperatore in Dresda;
- 3 » — Rivista del XII corpo d'armata sul campo di esercitazione di Zeithain;
- 4 » — partenza dell'imperatore da Dresda per Breslau;
- 5 » — rivista del VI corpo d'armata presso Breslau;
- 6 » — partenza dell'imperatore da Breslau per Görlitz;
- 7 » — rivista del IV corpo d'armata presso Görlitz;
- 8 » — marcia d'avvicinamento del V e VI corpo d'armata e della 1^a divisione cavalleria di manovra;
- 9 » — marcia d'avvicinamento per il XII corpo d'armata, per l'8^a divisione fanteria e per la 2^a divisione cavalleria di manovra;
- 10 » — manovre a partiti contrapposti;
- 11 » — id. id. id.
- 12 » — id. id. id.
- 13 » — ritorno dell'imperatore a Berlino.

A. B. Prima delle manovre imperiali e precisamente il 1° settembre l'imperatore passerà in rivista a Berlino tutto il corpo d'armata delle Guardie il quale verrà ivi appositamente concentrato.

Le manovre imperiali saranno eseguite nella zona di terreno tra Görlitz e Bautzen; le truppe raggiungeranno il terreno di manovra parte per ferrovia e parte a piedi. Si assicura che l'imperatore pose a

fondamento delle grandi manovre una situazione di guerra simile a quella precedente la battaglia di Bautzen, 21 maggio 1813, con analoghi compiti ai partiti contrapposti.

Saranno anche oggetto di studio speciale per le menzionate grandi manovre i provvedimenti circa l'igiene militare in generale, circa il servizio degli ospedali da campo, circa il trasporto dei malati per ferrovia dagli accampamenti agli ospedali dei presidii.

Baviera. — I due corpi d'armata bavaresi faranno grandi esercitazioni in settembre per dieci giorni, portando al completo le loro truppe da campo. Il periodo di tempo è ripartito così: quattro giorni per manovre di brigate contrapposte, quattro giorni per manovre di divisione e due giorni per manovre di divisione contro nemico segnato, oppure di corpo d'armata parimente contro nemico segnato.

La zona di manovra per il I corpo d'armata sarà in massima tra Mindel e Ammer. Il fiume Lech percorrente detta zona darà vario appiglio ad esercitazioni di passaggio.

Il II corpo farà muovere le sue tre divisioni nella zona presso il Meno limitata da Würzburg, Schweinfurt e Bamberg; tale terreno è tutto cerchiato da linee ferroviarie; il Meno ne segna il confine a Nord e ad Ovest; il canale Ludwig lo delimita ad Est.

Presso il II corpo d'armata verrà formata una divisione cavalleria per le esercitazioni speciali dell'arma.

A seguito delle grandi manovre del I corpo d'armata saranno eseguite grandi esercitazioni tecniche di pionieri a Landsberg sul Lech.

Inoltre tutta l'artiglieria a cavallo dell'esercito bavarese farà esercitazioni per 14 giorni sul campo di Hammelburg.

Il progetto di legge sui quarti battaglioni. — La *Deutsche Heeres Zeitung*, pubblica il testo del progetto di legge relativo all'ordinamento dei quarti battaglioni di fanteria.

« Art. 1. Il paragrafo 2° della legge, 3 agosto 1893, il quale regola l'effettivo di pace dell'esercito tedesco sarebbe modificato come in appresso:

Dal 1° aprile 1897 si conterranno:

Per la fanteria 624 battaglioni — per la cavalleria 465 squadroni — per l'artiglieria da campagna 494 batterie — per l'artiglieria a piedi 37 battaglioni — per i zappatori del genio 23 battaglioni — per i ferrovieri 7 battaglioni — per il treno 21 battaglioni.

La nuova legge dovrà essere applicabile anche alla Baviera, in virtù della convenzione del 23 novembre 1870.

In conseguenza della nuova legge si formeranno:

19 stati-maggiori di brigata di fanteria (16 prussiani, 2 bavaresi, 1 sassone);

42 stati-maggiori di reggimento (33 prussiani, 4 bavaresi, 3 sassoni, 2 wurtemberghesi);

86 battaglioni di fanteria (66 prussiani, 10 bavaresi, 6 sassoni, 4 wurtemberghesi);

La spesa relativa sarà suddivisa nella ragione seguente:

Prussia	472,000 M
Sassonia	42,000 »
Wurtemberg	5,000 »
Baviera	66,400 »
Totale	586,000 M

Le spese d'accasermamento, abbigliamento e primo impianto delle nuove unità sarà suddivisa nella misura seguente:

Prussia	2,680,000 M.
Sassonia	230,000 »
Wurtemberg	65,000 »
Baviera	380,000 »
Totale	3,335,000 M.

Il progetto fu rinviato alla commissione del bilancio per l'esame delle sue conseguenze finanziarie.

GIAPPONE

L'occupazione dell'isola Formosa. — Si hanno i seguenti particolari circa l'occupazione dell'isola di Formosa da parte delle truppe imperiali giapponesi.

Nel secondo semestre dell'anno 1895 vi furono inviati 95,000 uomini. La statistica del servizio sanitario annovera il rimpatrio di 21,748 militari, cagionato da malattie di varia specie.

Alla fine dell'anno 1895, gli ospitali e le ambulanze da campo stabilite nell'isola, contavano 5245 infermi. In questo numero sono compresi taluni pochi prigionieri cinesi feriti.

Durante la spedizione 7162 ammalati o feriti ripresero servizio, 4447 morirono in seguito a malattie infettive o ferite. In totale, si calcola che non meno di 38,000 uomini, durante sette mesi di campagna, e sopra un effettivo di 100,000 uomini, siano stati ricoverati negli ospedali giapponesi.

SVIZZERA.

Progetto di riordinamento dell'esercito. — Il 3 novembre 1895 fu respinto dall'assemblea federale un progetto di modificazione degli articoli della costituzione militare.

D'allora in poi gli studi relativi non cessarono: di recente fu sottoposto all'assemblea un nuovo disegno di legge, cioè l'ordinamento della fanteria della landwehr, l'aumento della cavalleria addetta alle divisioni e dell'artiglieria.

Questo disegno che non importa verun aumento generale del bilancio, provvederebbe ad un miglior aggruppamento degli effettivi delle seconde linee svizzere.

Secondo gli attuali regolamenti, la landwehr può essere impiegata sia a rincalzo dei corpi d'armata d'operazione, sia nella formazione di truppe presidiarie per scopi territoriali. Il suo effettivo, al 1° gennaio 1895, saliva a 57,500 uomini di fanteria, a 3136 uomini di cavalleria, a 12,500 uomini d'artiglieria, a 3500 uomini del genio, ed a 3900 delle truppe di sanità e di amministrazione. Fra queste milizie evvi una separazione ben netta fra le 7 più giovani classi e le altre. Le prime sono armate di fucile mod. '89 le altre hanno armamento vario. Il nuovo progetto di legge tende ad eliminare queste differenze.

In luogo di 104 battaglioni, non si avrebbero più che 74 battaglioni di landwehr, dei quali 37 di riserva, formati dalle sette classi più giovani, ed altrettanti di landwehr propriamente detta, formati con le classi rimanenti.

La riserva fornirebbe il completamento necessario ai quattro corpi di armata mobilitati i quali comprendono ognuno quattro brigate (23-24 battaglioni di fanteria e 2 di cacciatori).

Ogni corpo d'armata avrebbe quindi una brigata di riserva, su due reggimenti, a 2 o 4 battaglioni. Le compagnie di guide sarebbero, quindi innanzi, suddivise in ragione di due e mezza per cadaun corpo d'armata (una compagnia per cadauna delle due divisioni e mezza aggregata al comando del corpo). L'effettivo delle compagnie dovrebbe salire da 48 uomini a 120. Oltre a ciò, ogni corpo d'armata avrebbe a sua disposizione una brigata di cavalleria su sei squadroni.

Circa l'artiglieria, il numero delle batterie montate è attualmente per ogni corpo d'armata, di 12, a 6 pezzi cadauna. Evvi inoltre un reggimento da montagna, su due batterie. Secondo il nuovo progetto, il numero delle batterie montate, s'eleverebbe a 56; di guisa che ogni corpo d'armata ver-

rebbe a disporre di 14 batterie montate, cioè di 84 pezzi. il reggimento d'artiglieria da montagna verrebbe raddoppiato.

L'artiglieria da posizione dell'Eletta e della landwehr conta 5 gruppi, di 2 compagnie cadauna, con 32 pezzi. La forza delle compagnie da posizione, secondo il menzionato progetto, salirebbe all'effettivo di 170 uomini.

Forza dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1896. — Secondo le tabelle inserite nel *Rapport du département militaire fédéral* la forza dell'esercito permanente, al 1° gennaio 1896, sarebbe la seguente.

Eletta.

Stato-maggiore generale	69
Fanteria	102,507
Cavalleria	3,758
Artiglieria	21,632
Genio	6,356
Sanità	4,980
Amministrazione	1,380
Servizi vari	472
TOTALE	141,354

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista d'artiglieria e genio.

Maggio 1896. — *Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico.*

Il tenente di vascello RONCA ed il professore BASSANI, si difendono da alcune censure mosse dal colonnello SIACCI, a proposito del loro libro: *Contributo alla soluzione razionale del problema balistico*. Promettono di discutere ampiamente la materia in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista Marittima*, dappoiché essendo la loro Memoria comparsa in quel periodico, per ragion di riguardo, si compete ad esso ogni difesa relativa.

Il genio militare in Africa.

È la prima parentesi di una polemica con la *Rivista di fanteria*, che non giudicò con sufficiente giustizia l'opera del genio nella difesa di Macallè. La difesa di Macallè, dice il capitano TRANIELLO, segna una rivendicazione dell'importanza dell'arma del genio, cui oggigiorno, come per il passato, spettano principalmente i pericoli e gli onori della guerra d'assedio, confermando quanto errino coloro che, disconoscendo i luminosi fatti storici e dimenticando quanto scrissero i più eminenti uomini di guerra, credono che a preparare e vincere battaglie, sempre basti far marciare due masse armate l'una contro l'altra, senza alcuna preparazione del terreno e senza alcun altro sussidio.

Calcolo di traiettorie per punti. — CARLO PARODI, capitano d'artiglieria.
Armi da fuoco portatili automatiche.

Il generale R. WILLE, svolge ampiamente nel suo nuovo volume sulle armi portatili automatiche quella parte di materia che già trattò bre-

vemente nel suo opuscolo intorno ai progressi e regressi del fucile di fanteria. Lasciando indiscussa l'opinione da lui espressa, che il fucile automatico sarà il fucile di guerra dell'avvenire, è certo che l'opera nuova ha il pregio di una chiara e completa esposizione della materia che tanto interessa alla tecnica delle armi da fuoco. Ciò considerando, il maggiore DE FEO ha riassunto i principali capitoli del volume del generale WILLE.

L'artiglieria da campagna nel combattimento secondo le norme vigenti in Germania ed in Austria. — Continuazione degli studi riassuntivi pubblicati dal *Militär Wochenblatt*. — Occupazione delle posizioni. — Sicurezza dell'artiglieria. — Concentramento del fuoco. — Celerità di tiro. — Rifornimento delle munizioni e del personale. — Metodi d'istruzione. — Conclusioni.

Miscellanea e notizie. — La preparazione al tiro degli ufficiali d'artiglieria da campagna in Germania. — Otturatore Canel, per cannoni a tiro rapido.

Le Spectateur militaire.

1 maggio 1896. — *I nostri scudi.* — *Risposta al colonnello R.* — Polemica relativa all'adozione di uno scudo per la fanteria, allo scopo di ripararla dai proiettili della fanteria nemica.

Studi di tattica applicata. — *Il combattimento di Bourget, 30 ottobre 1870.*

Alla fine di ottobre 1870, Saint-Denis e dintorni erano occupati da tre brigate di fanteria agli ordini del generale Carré de Bellemare: gli avamposti francesi erano spinti fin contro la linea Pierrefitte-Boligny-Noisy-le-Sec. Il IV corpo e la Guardia prussiana occupavano i contorni di Pierrefitte e Le Bourget: quest'ultimo villaggio, formato da una sola strada longitudinale, è traversato dalla strada da Lilla a Parigi. Una sola compagnia lo presidiava, che fu sorpresa nella notte dal 27 al 28: il generale Bellemare provvide tosto ad un rapido assetto difensivo della località conquistata. Seguirono brevi fazioni d'avamposti, sino al 30 ottobre, giorno prefisso all'attacco generale dei prussiani. La direzione delle operazioni fu affidata al generale Budritzki, comandante della 2ª divisione della Guardia. La mattina del 30 egli raccolse 8 battaglioni e 5 batterie in tre colonne, delle quali la principale (4 battaglioni e 3 batterie) doveva eseguire l'attacco diretto del villaggio per la via di Lilla, le altre due erano incaricate dei movimenti laterali. Alle

10 antimeridiane il villaggio di Bourget cadde nelle mani dei prussiani dopo aspro conflitto. Quest' attacco, è generalmente considerato quale archetipo di azione contro i villaggi, disposti perpendicolarmente alla fronte del nemico.

Ordinamento degli alti comandi. — Continuazione.

Decorazioni, croci e medaglie. — L'ordine di Santo Spirito. — Cordone Bleu. — 1879.

15 maggio 1896. — *L'introduzione del cannone a tiro rapido nell'artiglieria da campagna.*

Lo studio è del colonnello CHABERT: egli afferma che la trasformazione del materiale di artiglieria s'impone a tutti i grandi eserciti, dappoichè in nessuno di essi il perfezionamento del materiale, dal 1870 ad oggi, marciò alla pari con il perfezionamento delle armi portatili. L'adozione di una bocca da fuoco di calibro ridotto, a tiro rapido, che imprima ai proiettili una velocità iniziale superiore a quella che oggidì posseggono, darà modo di ottenere un doppio risultato: accrescere cioè la rapidità e la giustezza di tiro, ridurre approvvigionamento delle munizioni riducendo, di conseguenza, il carico del carreggio.

I nostri scudi. — Risposta al colonnello R... — Continuazione.

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

Passeggiata militare al Salone dei Campi Elisi.

Revue maritime.

Maggio 1896. — *Nota sulle deviazioni, regolazione e compenso dei compassi.*

Nuovo telemetro per il calcolo della distanza e dell'altezza dell'alberatura. — Descrizione dello strumento. — Graduazione isometrica del cilindro registratore. — Nota complementare. — Condotta del tiro per le navi che non possiedono che porta-voce.

Malattie dei marinai ed epidemie nautiche. — Malattie delle orecchie. — Malattie cutanee. — Malattie veneree. — Morbidità e mortalità nella marina. — Le basi per una statistica. — La statistica nella flotta francese. — Morbidità a seconda del tipo delle navi. — Morbidità a seconda delle epoche. — Marina italiana.

Marine estere. — Il bilancio della marina inglese. — Notizie relative all'ordinamento delle marine estere. — Danimarca. — L'arsenale di Spezia. — Cronaca marittima.

Revista Cientifico Militar.

15 maggio 1896. — *Cronaca generale.* — Il blocco marittimo. — Motivi del blocco commerciale e militare. — Situazione strategica della Spagna in una guerra navale. — Mutazione di ministri della guerra in Italia, Portogallo e Francia. — I generali Ricotti e Billot ed il colonnello Pimentel Pinto.

Un problema di balistica applicata allo studio di una questione di fortificazione.

Studio sulle opere difensive improvvisate.

L'illuminazione mediante il gaz acetilene.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Fascicolo VI, maggio 1896. — *Atti della società.* — *Adunanze del Consiglio direttivo.*

Notizie ed appunti. — *Geografia generale.* — Sulla carta più antica d'America. — Giovanni Florin e Giovanni Verrazzano. — Gli elementi di geografia fisica e di geologia del prof. TUCCIMMI. — *Europa.* — Ricerche antropometriche in Italia. — *L'Antropometria militare* pubblicata a cura del tenente colonnello medico SALVATORE GUIDA. — Le acque dolci nel Friuli. — *Asia.* — L'apertura del fiume di Canton alla navigazione estera. — *Africa.* — La spedizione del dottore Moloney all'ovest del Njassa. — *America.* — L'Inambari.

Revue du Cercle militaire.

N. 22, 30 maggio 1896. — *La settimana militare.* — In Russia. — Il ricevimento della missione francese. — Un dispaccio dell'Invalido Russo. — Il generale Boisdelle portato a braccia. — Il viaggio del presidente della repubblica a Tours.

L'istruzione pratica d'artiglieria in Francia e Germania.

L'Annuario dell'esercito spagnolo per 1896. — Continuazione. — Divisione territoriale militare. — Il territorio della penisola è diviso in sette regioni di corpo d'armata. — 1^a Nuova Castiglia ed Estremadura. — 2^a Siviglia e Granata. — 3^a Valenza. — 4^a Catalogna. —

5^a Aragona. — 6^a Burgos, Navarra e Vascougadas. — 7^a Vecchia Castiglia e Galizia. — Reclutamento e mobilitazione dell'esercito. — Effetti dell'esercito peninsulare e riserve. — Al 1^o gennaio le forze peninsulari contavano 9,274 ufficiali, 1,628 assimilati e 124,453 uomini di truppa. — Colonie spagnuole. — Cuba. — Avena. — Porto-Rico. — Filippine. — Manilla. — Riassumendo, l'esercito spagnuolo della penisola e delle colonie, il 1^o gennaio 1896, contava 15,330 ufficiali e 227,644 uomini di truppa nell'esercito attivo e 5,665 ufficiali e 611,946 uomini nella riserva.

L'istruzione degli ufficiali di complemento della fanteria italiana. — Circolare 7 maggio 1896.

N. 23, 6 giugno 1896. — *La settimana militare.* — Le cerimonie dell'incoronazione dello Czar. — A Parigi ed a Mosca. — Un telegramma del generale Saussier. — Dono di un ufficiale russo al Circolo militare.

L'esercito italiano ed i progetti di riforma del generale Ricotti. — Riassunto del progetto sull'ordinamento dell'esercito, presentato dal ministro della guerra al Senato, ricavato dal giornale *L'Esercito Italiano*.

L'istruzione pratica dell'artiglieria in Francia e in Germania. — Continuazione e fine.

Armi e progresso. — Rivista militare sociale.

N. 2, febbraio 1896. — *Adua!*...

Il nostro programma. — *Compito sociale dell'ufficiale.* — Seguito della discussione relativa alla funzione civile dell'esercito ed al compito sociale dei suoi comandanti.

Le istituzioni militari odierne e il loro avvenire. — Osservazioni sopra il libro omonimo pubblicato in Roma sullo scorcio del passato anno.

L'esercito e lo spirito pubblico.

L'albo delle medaglie d'oro ed al valor militare. — Ettore Perrone di San Martino. — Roberto Perrone. — Roberto Lavezzeri. — Gaetano Fuggetto. — Federico Nedbal.

Alcune considerazioni sull'avanzamento degli ufficiali.

L'esercito giapponese e le relazioni sociali. — E. BARBARICH.

Variatione su temi d'arte. — Pittura greca. — UGO FLERES.

Note e Recensioni. — *Gita di piacere.* — OLIVIERI SANGIACOMO. — *Sport Militare.*

Revue d'artillerie.

Maggio, 1896. — *Il shrapnel da campagna ed il cannone dell'avvenire.*

Sotto il titolo: *Studie über den Schrapnelschuss der Feld artillerie*, il generale RONNE, comandante della 8^a brigata d'artiglieria da campagna tedesca, ha pubblicato, da qualche tempo, un lavoro assai importante sullo shrapnel dell'artiglieria campale. Egli esamina i diversi fattori che influiscono sugli effetti di questo proiettile, e cerca di dedurne conclusioni pratiche. Il maggiore Jeanuel, ne dà un riassunto assai completo nella *Revue d'artillerie*. Principali argomenti di studio relativi al tiro a tempo sarebbero: Il numero delle pallottole da chiudersi nel proiettile. — La forza di penetrazione di queste pallottole. — La dispersione di esse o piuttosto l'angolo di dispersione del fascio. — Le dimensioni del bersaglio contro il quale lo shrapnel è destinato ad agire. — L'inclinazione della traiettoria al punto di scoppio. — Le idee del generale RONNE a questo proposito ed a quello del *cannone dell'avvenire*, sono molto moderate; talvolta possono sembrare timide, rispetto a quelle del generale Wille, ma in compenso hanno il grande pregio di discendere nel campo di una sana pratica e d'appoggiarsi a basi del tutto razionali.

Impiego di proiettori elettrici in guerra. — Conferenza tenuta a Mont-Valerien dal sottotenente BOCHER, del 16^o battaglione d'artiglieria a piedi della riserva. — Con due tavole.

Le nuove istruzioni russe relative alla manovra ed ai tiri di gruppi di batterie.

La batteria russa, come si sa, è su 8 cannoni nell'artiglieria montata e su 6 nell'artiglieria a cavallo: essa è comandata da un tenente colonnello o colonnello, il gruppo di batterie (2 o 3 batterie) è comandato da un colonnello, la brigata (6 batterie) da un maggior generale.

Un nuovo studio di balistica esteriore di SIACCI.

Riassunto degli studi pubblicati dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, nei fascicoli di gennaio, febbraio e marzo 1896, con il titolo: *Sulla resistenza dell'aria al moto dei proiettili.*

Notizie varie. — *Germania* — Petardi per le distruzioni da campagna. — *Spagna* — Modificazioni all'ordinamento dell'artiglieria. — Notizie bibliografiche.

Revue du service de l'Intendance Militaire.

2^o fascicolo, marzo-aprile, 1896. — *In materia di bilanci.* — Conferenze tenute agli ufficiali aggiunti d'intendenza da CAMILLO LYON. — Continuazione.

Analisi delle avene francesi ed estere.

Le stoffe da vestiario militare e loro apprezzamenti. — Continuazione. — Valutazione della resistenza e del valore delle stoffe d'uso militare. — Prova per uso semplice. — Valutazione del tessuto secondo la sua capacità di lavoro. — Dinamometro di Kraft. — Altre considerazioni.

Il bestiame nei paesi caldi. — Saggio dall'opera *Manuel pratique des coltures tropicales* di SAGOT, medico della marina.

Recenti pubblicazioni relative all'amministrazione militare. — Il sacco completo. — Il *Memento Militaire* di J. SAUMER, archivista di stato maggiore.

Revue militaire Suisse.

N. 5, maggio 1896. — *Schieramento strategico delle forze francesi nella frontiera orientale.*

Lo studio segna un piccolo ritorno a quella che già sembrava sopita, questione della neutralità della Svizzera. L'articolista s'ispira a questo proposito agli scritti del generale Serè de Riveres, che servirono di base ai lavori di fortificazione in Francia, dopo il 1875.

La guerra nell'Eritrea. — La liberazione del presidio di Adigrat.

Le manovre del I corpo d'armata nel 1895.

Atti ufficiali. — *Notizie e cronaca.* — *Società della Rivista Militare Svizzera.*

Supplemento. — Rapporto del dipartimento militare federale sulla gestione dell'anno 1895. — Ordinamento militare. — Leggi, ordinanze, decreti e regolamenti adottati. — Circolari varie. — Statistica militare svizzera.

Revue de cavalerie.

Maggio 1876. — *Saggio d'istruzione pratica dei quadri di cavalleria.* — Considerazioni preliminari. — Necessità dell'istruzione dei quadri.

Il regolamento, 31 maggio 1882, determina le basi dell'istruzione pratica dei quadri dell'arma; ma i mezzi relativi sono piuttosto indefiniti, inquantochè non differenziano gli esercizi propri dell'istruttore da quelli che sono destinati ad accrescere la sua istruzione personale. Ciò posto, l'autore dell'articolo propone un corso di studi teorici per i graduati di cavalleria, i quali dovrebbero comprendere l'orientamento, la lettura delle carte, la conoscenza del terreno, la valutazione delle distanze, le ricognizioni, la redazione dei rapporti, ecc.

Da Lützen a Bautzen. — Maggio 1813. — Continuazione del carteggio fra i marescialli e l'imperatore Napoleone. — Esso comprende le disposizioni e gli ordini dati per le giornate dell'8 e del 9 maggio.

La cavalleria divisionaria. — *Cavalleria da fanteria.* — Proposta d'aumento della cavalleria addetta alle divisioni formando drappelli di fanti montati.

Studio sulla cavalleria avanti le armate. — La cavalleria durante la guerra del 1870-71. — Forbach e Reichshoffen. — Intorno a Metz. — Considerazioni tattiche.

I nostri usseri. — *I vecchi reggimenti.* — Origine dei reggimenti in Francia. — *L'Ecole de Mars.* — Il maresciallo di Lussemburgo. — I disertori ungheresi a Versailles. — La duchessa d'Orléans. — *Il cavallo puro sangue.* — Risposta al *Progrès Militaire.*

Notizie militari francesi ed estere.

Revue du Génie Militaire.

Maggio 1896. — *Relazione su tre ascensioni in pallone libero compiute nel 1895.*

Le ascensioni libere eseguite nel corso dell'anno 1895 dagli ufficiali della compagnia areostieri del 1^o reggimento del genio hanno dato modo d'osservare alcuni particolari interessanti. Nell'ascensione del 6-7 maggio, eseguita dal capitano Bouttieaux e dai tenenti Lindecker e Le Gavriau, furono percorsi 392 chilometri in 11 ore, con velocità varia da 20 a 63 chilometri all'ora. Fu notata la grande stabilità dell'areostato durante

la notte, con tempo chiaro e secco, la possibilità d'eseguire rilievi con la sola luce della luna, ed infine la presenza di strati aerei, relativamente sottili, animati da velocità spesso volte doppia degli strati inferiori e superiori.

Fortificazione. — Leggi sulle zone di servitù militare in Serbia. — La fortezza russa di Oust-Dvinsk.

Una esplosione di 1750 chilogrammi di dinamite nel forte di Larmont inferiore nel 1877.

Operazioni sotterranee di salvataggio eseguite dalle truppe del genio. — Salvataggio di Saint-Nicolas (Passo di Calais) dal 16 al 20 febbraio 1885. — Salvataggio di Crèvecœur (Nord) dal 9 al 14 gennaio 1889. — Salvataggio d'Heilly (Somme), giugno 1892. — Salvataggio di Louvroil (Nord), ottobre 1893. — Riflessioni generali.

Unità elettriche internazionali. — Unità di resistenza elettrica. — *Ohm.* — Unità di intensità di corrente. — *Ampère internazionale.* — Unità di forza elettromotrice. — *Volf internazionale.* — Unità di quantità elettrica. — *Coulomb internazionale.* — Unità di capacità elettrica. — *Farad internazionale.* — Unità di lavoro e d'energia. — *Joule.* — Unità di potenza. — *Watt.* — Unità di coefficiente d'induzione. — *Henry.*

Ventilazione elettrica di una galleria.

Telegrafia ottica mediante la luce polarizzata.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A. incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*